

D. Bertoli Delineo Vienna — *F.co Zucchi scolpì Venezia*

LE ANTICHITA' D' AQUILEJA

PROFANE E SACRE,

PER LA MAGGIOR PARTE

FINORA INEDITE,

RACCOLTE, DISEGNATE, ED ILLUSTRATE

DA

GIANDOMENICO BERTOLI

DE' SIGNORI DI BRIBIR,

CANONICO D' AQUILEJA.



IN VENEZIA

PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI.

MDCCXXXIX.

Tempus colligendi lapides.

Eccleſ. Cap. 3. V. 5.

ALLA SACRA
IMPERIALE CATTOLICA REAL MAESTA'
DI

CARLO SESTO

SEMPRE AUGUSTO

GIANDOMENICO BERTOLI

IL lungo servigio prestato all' Augustissima Padronanza da mio fratello Danielantonio, ed il Clementissimo gradimento, che la MAESTA' VOSTRA medesima ne ha sempre dimostrato anche con

ſegni di Reale Munificenza, hanno reſo me, e tutti di mia famiglia talmente divoti alla M. V., che avendo io a dar in luce queſta mia raccolta d' Antichità Aquilejeſi, mi ſono creduto in obbligo preciſo di conſagrarla al Voſtro Auguſtiſſimo Nome. All' adempimento di queſto mio dovere m' eccita ancora l' Amore degno d' immortal lode, che la M. V. porta alle coſe dell' Antichità erudita, il quale chiaramente riſplende nella cura, con cui n' avete promoſſo lo ſtudio, ornando la Biblioteca, che con Ceſarea Magnificenza innalzaſte a gran benefizio delle Scienze, ed ampiamente accreſcendola di rariſſimi Manoſcritti, e di ſcelte Lapide, ed Iſcrizioni Romane fatte venire dall' Ungheria, dalla Tranſilvania, e d' altre rimote parti; arricchendo il Voſtro Imperial Muſeo di Tavole antiche di bronzo, di Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e grandezza, come pure di Statue, di Buſti, di Cammei, d' Intagli, e di altri innumerabili monumenti per Antichità, materia, e perfezion di lavoro mirabili, e

ſingolari; le quali coſe tutte non ſolo nella Biblioteca, e nel Muſeo, ma nella gran Mente ancora accogliete, e nel ſublime Ingegno, che pienamente le ſa guſtare: Talchè queſto ſolo Voſtro ſplendidiſſimo Genio, e nobiliſſimo diletto per l' erudite reliquie de' tempi antichi, donde ne naſce l' amoroſa e benefica Protezione, in cui avete le Lettere, e i Letterati, baſterebbe a rendere immortale il Nome Voſtro Auguſtiſſimo, quando non foſſe già reſo tale dalle tante altre Voſtre Eroiche Virtù, e Azioni glorioſiſſime, nelle di cui lodi non ardiſco inoltrarmi, eſſendo più che noto, che tanto sfuggite di aſcoltarle, quanto vi è a cuore di meritarle. Accettate dunque, o gran Monarca, coll' Auſtriaca Voſtra innata Benignità queſto oſſequioſiſſimo mio tributo, che ſebben tenue ed incondito, può nondimeno farſi prezioſo, ed inacceſſibile alla critica, ſol tanto che goda la ſorte di un Voſtro quantunque menomo compiacimento; che per ciò a conciliarglielo, ho ſtimato bene valermi del mezzo di eſſo mio fratello, da V. M. con

ſomma degnazione, e con impareggiabile umanità ſempre mai accolto, il quale in mia vece lo depoſiti ſu' gradini del Voſtro Imperial Soglio inſieme colla mia profondiſſima venerazione.

AL CARISSIMO
SUO FRATELLO
IL SIGNOR
DANIEL ANTONIO BERTOLI

GIANDOMENICO

DAlla Clemenza del Voſtro Auguſtiſſimo Padrone confido, che mi otterrete quel benigno perdono, che io conſapevole del mio nulla non oſerei ſperare, mentre ardiſco di conſagrar a un tanto Monarca la Raccolta delle Antichità Aquilejeſi, che a queſto oggetto v' indirizzo. L'immenſa Benignità, con la quale egli ſi degna riguardare il voſtro attual ſervigio, mi fa concepire una aſſai dolce luſinga, ch'egli non ſia per iſdegnare, quando da voi in mia vece li venga preſentata queſta mia fatica, quantunque rozza ed imperfetta, nè ch' ella ſia per comparire ſpiacevole tributo a sì eccelſo Principe, il quale ai doni, ond'egli ſuol ricolmarvi, vorrà forſe aggiugnere anche queſto di accettarla con benignità, e di onorarla del ſuo magnanimo gradimento.

Egli pare che ſempre via più vada creſcendo lo ſtudio delle Lapide, e conſeguentemente anche il numero non ſolo degli ammiratori, ma degli ſpoſitori ancora, e de' raccoglitori di eſſe, quaſi foſſe venuto quel tempo, al quale potè forſe alludere chi diſſe TEMPVS COLLIGENDI LAPIDES. Nè ciò punto vi recherà di maraviglia, quando oſſervar vogliate, che furono in ogni tempo le delizie de' Letterati, ſolendo eſſe di pellegrine, e ſicure notizie adornare chiunque di ſapere, e di buon ingegno è fornito: avendo veramente eſſe, come dice il Guterio *de Jure Manium.* Lib. II. Cap. XXVII. *magnam venuſtatem, magnam delectationem, magnam literarum reconditarum doctrinam.*

Tra i più recenti raccoglitori di Lapide Monſignor Fabretti tutte quelle, che avea raccolte in Roma, ed altrove, fece traſportare in Urbino, e murare in una ſua caſa, ſopra le quali pubblicò poi quel nobiliſſimo ſuo Volume. Il Signor Marcheſe Scipione Maffei parimente in guiſa laſciò rapirſi da queſto dilettevole ſtudio, che nella ſua Prefazione alle Compleſſioni di Caſſiodoro ebbe a dire: *dum vetuſtos lapides exploro, & excribo, monumentorum ejuſmodi is me amor incendit, ut diſperſa, occulta, neglecta, cæli*

inclementia intercuntia, colligendi in unum, publico tutoque loco exponendi, contegendi quoque, & integra, atque incorrupta in futurum ævum servandi, cupiditas me invaserit maxima; al qual suo buon desiderio diè poi compimento ultimamente in Verona. Tanto ancora lodevolmente hanno fatto altri insigni Letterati, che lungo sarebbe annoverar tutti. Mosso da tali esempj io pure ho raccolte quante più Iscrizioni e Lapide ho potuto, acciocchè non perissero, come di molte, prima ch'io mi prendessi questa cura, è in Aquileja succeduto; e queste ho fatte murare nel sottoportico della mia Casa Canonicale in Aquileja. Cosicchè essendo già nota questa Raccolta a più celebri Letterati, fui da alcuno di essi consigliato a rizzarne una moderna appresso le antiche, la quale esprimesse l'intenzione della mia diligenza e fatica in raccorle, cioè per tenerle ivi sempre esposte alla nobile curiosità del Pubblico, e massimamente de' forestieri, li quali sentendo nominar da ogni parte il nome d' Aquileja, trovandola spesso nominata negli Istorici Greci e Latini, vengono a vedere una Città sì decantata per la sua grandezza, e per essere stata la Capitale di questa sì nobil parte, che anticamente si chiamava Venezia, per iscapricciarsi in pascere e saziare la vista su i vestigj, e sugli avanzi di essa. E comechè pochi mi sembrassero i Marmi, fin allora da me raccolti, perchè meritassero, che una se ne rizzasse in memoria di mia diligenza, pure dalla speranza di accrescerne il numero, il che non di rado mi va succedendo, mi lasciai indurre a far intagliar il Marmo, ed a farlo inserire tra le altre Lapide da me raccolte. La Iscrizione è questa.

HOSPES
QVI. MAGNAE. ET. CLARISSIMAE. VRBIS
OLIM. VENETIAE. PRINCIPIS
FAMA. DVCTVS. HVC. ACCESSISTI
VT. EIVS. VESTIGIIS. OCVLOS. PASCERES
HABETO. GRATES
IOHANNI. DOMINICO. BERTOLI
PROXIMI. TEMPLI. CANONICO
QVOD. HAS. RVINIS. SVPERSTITES. TABVLAS
VNDIQVE. CONQVISITAS
SPECTANDAS. TIBI. SERVAVERIT
ANNO. SALVTIS. MDCCXX

La Iscrizione non andò esente dalla censura degli Eruditi. Vi si trovò che dire in quattro luoghi. Sopra l'attributo di

MAGNAE, ſopra quello di VENETIAE. PRINCIPIS; ſopra OCVLOS. PASCERE; e ſopra TABVLAS.

Sopra TABVLAS fu detto, avere queſta parola qualche ſembianza di metaforico, e che per ciò ſarebbe ſtato meglio *marmora*, come fa lo Spanemio, che dice *marmora* Arundeliana, ed altri *marmora* Romana, Felſinina, Patavina, Brixiana.

Al che ſi ebbe a riſpondere, che queſte voci *tabulæ* e *marmora* ſono ſinonime, e per ciò del pari buone. Le Iſcrizioni di Ancira, che contengono come un diario delle coſe di Auguſto, e che ſono appreſso il Grutero ed altri, dal Cardinal Noris ſon dette *tabulæ* Ancyranæ. Le Etruſche di bronzo in Gubbio ſono chiamate tabulæ Eugubinæ. Fin nella Sacra Scrittura le Iſcrizioni in pietra chiamavanſi tabulæ, come le Tavole della Legge ſcritta, che Mosè portò giù del monte. In uno degli antichi Marmi, che ho fatto inſerire nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, ſi legge chiaramente:

IENVARIVS POSVI [ſic] TABVLA [ſic] CARE [ſic] COMPARI SVE [ſic],

e queſta Tavola non è mica di legno, ma di marmo duriſſimo.

Sopra quell' OCVLOS. PASCERE fu oppoſto, eſser traslato oratorio, per non dir poetico, e perciò diſdicevole alla gravità della Lapidaria.

Quì pure ſi riſpoſe, *oculos paſcere* non conſiderarſi per traslato, ma per vera proprietà di chi guarda attentamente. *Oculos pictura paſcit inani*, diſse Virgilio. *Non ſaturatur oculus viſu*, ſi legge nell' Eccleſiaſte Cap. I. L'occhio ſi paſce, e non ſi ſazia di guardare, ſi dice anco volgarmente; e il guardare con guſto è il paſcer l'occhio. E queſta leggenda ha da avere piuttoſto del poetico che altro, non eſsendo un Epitafio Sepolcrale: onde per queſto molte Iſcrizioni ſono in verſi, e baſta vedere, oltre alle antiche, quelle del Ferrari, e del Pignoria.

Quell'attributo di MAGNAE, dato alla Città d'Aquileja parve poco, e che meglio ſarebbe ſtato quello di *maximæ* datole dall' Imperador Giuſtiniano.

Neppur quì ci mancò riſpoſta. L'Epiteto di *maximæ* non pare abbaſtanza fondato, non avendo Autori, che lo ſoſtengano prima della diſtruzione della Città, nel qual tempo, o pochi anni prima, cioè quando era nella maggior ſua grandezza, fu detta ſolamente *magna* da Filoſtorgio, e *maxima* non fu detta prima della diſtruzione ſe non dal ſolo Erodiano.

E finalmente ſopra quel titolo VENETIAE. PRINCIPIS, fu detto, che eſſendo queſto proprio de' Dogi di Venezia, non

dovea appropriarsi a una Città; e che per ciò in vece di *principis* sarebbe stato meglio quello di *Metropolis*.

Quì pure ebbesi che rispondere. Avendo queste due voci *principis* e *metropolis* lo stesso significato, par giusto, che preferir sempre si debbano nelle Iscrizioni Latine le voci Latine alle voci Greche: tanto più che essendo questa Iscrizione scritta in lingua Latina antica e non moderna, i Latini antichi, come anche tal volta i moderni alle Città Metropoli davano il nome di *princeps*. Così Procopio, o se non egli il di lui traduttore, disse di Piacenza Aemiliæ *princeps*; così Plinio disse di Bologna, Felsina Etruriæ *princeps*; così Solino, ed altri di altre Città.

Non vi fu necessaria molta riflessione a coteste obbiezioni per giudicare, che le risposte, che furono ammesse, o sia compatite, anche da chi si prese il piacere di opporre, bastassero per non mutare nemmeno un apice nella Lapida, che finalmente feci rizzare tra le altre antiche, raccolte in essa mia Casa, sì a comodo e beneficio de' Letterati, come anche in soddisfazione di tal qual mio trasporto, per cui posso dire anch'io, come ebbe a dire lo Sponio nella Prefazione sopra la Relazione dello stato presente d'Atene: *Au fond je suis excusable, c'est mon feu, c'est ma passion que les inscriptions antiques: mais agreable passion, puis qu'elle me donne l'occasion d'entretenir tant d'honnetes gens, qui en font plus d'estime, que ceux du commun.*

Nell' istesso tempo ch' io facea questa raccolta di cose antiche inserendole nei muri della mia Casa Capitolare in Aquileja, altra ne intrappresi assai maggiore in questi fogli, affine di poterle avere sempre presenti ogni qual volta disiderio mi venisse di ammirarle, e deliziarmivi sopra. Quindi con ogni accuratezza presi in copia non solamente quelle, che sono sparse per la misera Città d'Aquileja, e nelle Chiese, e Case campestri all'intorno, ma tutte le altre ancora, che sono sparse per la vasta Provincia del Friuli, e a queste aggiunsi le già pubblicate da Autori esteri e nazionali, ed altre, che stavano in due Codici, fin'ora ignoti al Pubblico, uno di Benedetto Ramberti, e l'altro di Antonio Bellone. Il Ramberti era Cittadino Veneziano, dell'Ordine de' Segretarj, ed era nel secolo XVI. uno de' più gran Letterati del suo tempo. Era amico di Paolo Manuzio, di Sperone Speroni, e di altri valentuomini. Il Manoscritto, in cui stanno gli Epitafj, da lui raccolti *è diversis Orbis terræ regionibus*, come nel frontispizio si legge, è del Sig. Giambattista Fabbretti, mio Concanonico. Antonio Bellone, famoso Notajo Udinese, viveva nel fine del secolo XV, e nel principio del XVI. Tra le di lui opere

inedite una ve n'è d'Iſcrizioni antiche, poſseduta dal celebre noſtro Sig. Apoſtolo Zeno Poeta ed Iſtoriografo di S. M. C. C., il quale non già da me ricercato, ma moſso dall'innata ſua generoſità me lo mandò, acciocchè dalla medeſima trar io poteſſi le Aquilejeſi inedite per poi aggiugnerle, come ho fatto, a queſta mia Raccolta, a lui già nota. E così mi riuſcì di fare una Raccolta di Monumenti antichi Aquilejeſi, che ſarà, ſe non m'inganno, la più copioſa, e la più fedele di quante fin'ora da altri ne ſiano ſtate fatte, ſiccome accorger vi potrete dalle emendazioni, e ſupplimenti, che vedrete, e dal conto, che vi rendo in queſte carte dei già pubblicati, e degl'inediti.

Sopra queſti però, che chiamo inediti, io devo dirvi, che quando vi giugnerà queſta mia Raccolta, potrebbe eſsere, che tali tutti non foſsero. Imperciocchè già non pochi anni avendogli io quaſi tutti partecipati al celebre noſtro Monſignor Fontanini Arciveſcovo d Ancira, e gran parte ancora ai Chiariſſimi Signori Marcheſe Maffei, Apoſtolo Zeno, Lodovico Antonio Muratori, Lorenzo Patarol, e ad altri gran Letterati, ed amici, alle calde iſtanze de'quali io non potea, nè dovea negarli, può eſsere che o gli uni, o gli altri li mettano in pubblico nell'iſteſso tempo, ch'io gl'indirizzo a voi.

Molti il dottiſſimo Monſignor del Torre Veſcovo d'Adria ne pubblicò nel ſuo Libro d'Anzio, cioeadire quanti n'erano alla di lui cognizione. Tra queſti il primo luogo ottengono i Marmi dedicati alle falſe Deità, adorate da'noſtri antichi Friulani, da lui annoverate per XIII. Altrettante e più è ſucceduto anco a me di ſcoprirne, la maggior parte delle quali indirizzai in più volte al Signor Conte Franceſco Florio mio Concanonico, accompagnandogliele con alcuni miei deboli ragionamenti, che furono dalla di lui gentilezza compatiti e graditi, ſiccome ſpero, che farete ancor voi in leggendoli in principio di queſta Raccolta: nella quale dopo le coſe de'tempi alti e de'Gentili vedrete quelle de'tempi baſſi e de'Criſtiani; cioè primamente le Deità, i Sacerdoti, e i Sagrifizj: indi le Lapide ſepolcrali dedicate ai Dei Mani, le militari, ed altre, e poi le Lucerne, ed altre coſe appartenenti ai Sepolcri, con varie altre Iſcrizioni, Baſſirilevi, e frammenti di coſe antiche. Vedrete poi dopo varie Iſcrizioni Criſtiane, quelle, che appartengono ai Patriarchi d'Aquileja, e poi alcune Memorie ſpettanti al Batteſimo giuſta il rito dell'Immerſione e finalmente alcune altre Memorie più recenti: non ommettendo di riferir tal volta alcuni piccoli e miſeri frammenti di Antichità, giac-

chè di tal ſorta ne oſſervò riferiti dal Grutero, e da altri, che non ſono più pregevoli di queſti.

E mentre io raccogliea queſte antiche Memorie, ricordevole di quanto laſciò ſcritto L. An. Seneca Tom. II. Epiſt. LXXXIV. *Apes (ut ajunt) debemus imitari, quæ vagantur, & flores ad mel faciendum idoneos carpunt. Deinde quicquid attulere diſponunt, & per favos digerunt, & ut Virgilius noſter ait)*

liquentia mella
Stipant, & dulci diſtendunt nectare cellas.

preſi a notar ſotto di eſſe tutto ciò, che preſſo i pochi Autori, ch' io ho potuto vedere, andava leggendo, che ſervir poteſſe a dar loro qualche lume, e a me qualche iſtruzione e diletto, imitando in ciò, come meglio da me poteaſi, Plinio il vecchio, di cui il giovane ebbe a dire, Lib. III. Epiſt. V. *Liber legebatur; adnotabat, excerpebatque; nihil enim legit, quod non excerperet;* de' quali Autori, ſe, e migliori, e in maggior copia io aveſſi potuto maneggiare, le avrei forſe di peregrine e migliori oſſervazioni guernite. Se bene poi mi ſia riuſcita, o male, la diſpoſizione di quanto io andava leggendo e raccogliendo, io mi rimetto al voſtro giudizio, purchè rifletter vogliate a quanto diſſe Giuſto Lipſio ſopra le ſue Note ne' tre Libri *de Cruce*, cioè: *legere aut colligere parum eſt: ſeligere, diſponere, eloqui poſcit laudem;* e a quanto vi dico con Ovidio Lib. I. Triſt. Eleg. VI.

Et veniam pro laude peto, laudatus abunde
Non faſtiditus ſi tibi, lector, ero.

A gran parte dunque de' Monumenti vedrete aggiunte mie noterelle, e queſte or lunghe, or brevi, ſecondo che portò il caſo della lettura, non avendomi io fatta nè ſopra il biſogno di dilucidargli, nè ſopra la brevità, o lunghezza delle medeſime alcuna legge.

Nemmeno mi ſon fatto legge di volgarizzare, ſiccome molti coſtumano, i paſſi, e le teſtimonianze, che adduco in queſte mie carte: e ciò non perchè io non lodi queſto coſtume, o perchè non pregi la noſtra volgar lingua, ma per non accreſcermi fatica ſuperflua, mentre ſcrivo per chi la lingua latina nulla meno che la volgare intende. Nè mi farò ſcrupolo, acciocchè meno v'increſca il leggere queſta Raccolta, di manifeſtarvi quanto mi ſcriſſero in lettere, che conſervo, due de' maggiori Letterati de' noſtri tempi, dopo averla eſſi letta, e compatita, cioè i celebri Signori Apoſtolo Zeno, e Lodovico Antonio Muratori. Il primo mi ſcriſſe in queſte preciſe parole: *vi conſiglio di nuovo, e vi prego di non defraudare di vantaggio il*

Pubblico col ritenere presso di voi, e ne' vostri armadj privati un libro, che contiene tante nuove scoperte, e sì ingegnosamente illustrate; poichè l' impressione di una tal Opera riporterà certamente onore alla Patria, a voi, e a tutta la vostra Nobil Famiglia. E l' altro in queste: *Ho giusto motivo di congratularmi con esso voi per questa vostra fatica, la quale certamente è atta a far onore non meno al dotto Autore, che alle ceneri famose d' Aquileja. La Raccolta è copiosa d' Antichità; le Note formate con erudizione e giudizio. Però io vi fo animo a pubblicare questa vostra Opera con sicurezza di farvene molto merito presso gli Eruditi, e di lasciare una bella memoria del vostro amore e sapere a cotesta Città.*

Quando però abbia a restarne di ciò memoria, ella rimarrà assai più che ne' miei rozzi scritti nel bel vostro disegno, che intagliato da mano eccellente, ho posto quì sopra, in cui avete si bene rappresentata la Città d' Aquileja in quella figura giacente sopra sassi, con corona turrita in capo, con le torri però spezzate, e come mezzo seppellita nelle sue ruine, attorniata da frammenti di Anticaglie coperte da erbe selvatiche, tra le quali si ammira una Larva Comica, che avete copiata da quella bellissima antica di marmo, che si conserva nella Cesarea Galleria, un Ara, Lucerne, Lacrimatoj, Medaglie, un Vaso Cinerario, una Lapida con Iscrizione, e più lontano un Bassorilevo corroso dal tempo, che rappresenta un sagrifizio, le quali cose tutte pare che molto bene convengano a questa mia Raccolta. Nell' altra figura ammirasi Minerva, da voi vestita ed armata, non già secondo alcuni ineruditi Artefici moderni, ma imitando i boni Maestri Greci, come si ricava dai Marmi e dalle Medaglie, che sta in atto di prendere Aquileja sotto il suo patrocinio, coprendola collo scudo, nel mentre che coll' altra mano le porge aita se non per rilevarla alla pristina grandezza, almeno per renderla cognita e celebre al Mondo Letterario; e in Minerva pare, che abbiate voluto intendere di figurare le fatiche mie, o di chiunque pel passato attese, o attenderà in avvenire a raccorre, per aggiugnerle a queste, le Anticaglie, che non di rado si vann' iscoprendo in quel terreno, tuttavia si fertile di cose antiche, che pare possa dirsi con An. Seneca, che *nulli nato post mille sæcula præcludetur occasio aliquid adiiciendi.*

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato: *le Antichità d' Aquileja Profane, e Sacre, per la maggior parte inedite, raccolte, disegnate, ed illustrate da Giandomenico Bertoli Canonico della stessa Città*, non vi essere cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi q. Girolamo Stampatore*, che possa essere stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 2. Agosto 1737.

(Gio: Francesco Morosini Caval. Rif.

(

(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

1737. 7. Agosto.
Registrato nel Magistrato Eccellentissimo della Bestemmia.

Angelo Legrenzi Segr.

Sono pregati i Lettori, prima di leggere il libro, a ſcorrere le ſeguenti emendazioni di alcune Inavvertenze nel medeſimo occorſe.

Pag.	lin.	Inavvertenze	emendate
31.	28.	oedes	aedes
34.	8.	&	&c.
36.	3.	Doemonia	Daemonia
57.	20.	Stec.	Hec.
93.	24.	PHOEBVS.	PHOEBVS. LIB
102.	3.	PETORINVS.	PETRONIVS.
104.	9.	M: D. E.	M. D. M.
114.	28.	V. S. I. M.	V. S. L. M.
125.	6.	H-SXXX.	H-S. XXX.
199.	9.	II.	XII.
204.	11.	CCLXXXIX.	CCXXXIX.
210.	12.	nichil	nihil
210.	20.	quo	quod
213.	28.	SABINO.	SABINO. Q.
222.	23.	arce	arcae
222.	26.	inferat	inferat collegio.
285.	25.	oere	aere
300.	15.	QV ESITIONIS.	QVAESITIONIS
312.	14.	lege	legge
318.	9.	giuſto	giuſta
329.	2.	del	dal
339.	23.	VICENTES	VICENTES. cioè *viventes*
341.	20.	de	del
345.	13.	Paolino	Paolo
355.	23.	olimpia	Olimpia
366.	4.	rozzo	rozza
366.	5.	ha	ho
371.	8.	Petenent;	Petenen.
372.	15.	QVM	QVAM
379.	1.	Voldalrico	Voldarlico
381.	15.	alloro	quercia
383.	4.	Canonica	Canonico
383.	8.	ſi vedo	ſi vede
391.	19.	al	nel
392.	15.	SVCVIA	SVŒVIA
393.	15.	Panzera	o Panzera
402.	30.	parla	porla
403.	4.	addietro	ſotto
424.	24.	MEI ORENSIVM	MEIORENSIVM
425.	14.	preparò	allor preparava

Inavvertenze occorse negl' Indici.

Nell'Indice delle Iscrizioni.

.... AVI. LICINIVS.	.... AVI. L. LICINIVS.
E. M. FLAVIO. VICTORINO. -- DXVII.	E. M. FLAVIO. VICTORINO. -- DXVIII.
BONAE. DEAE. -- DVI.	BONAE. DEAE. -- DCVI.
APPVLLEIO	C. APPVLLEIO
HIC. IACET. CORPVS. S. PROBI.	HIC. IACET. CORPVS. S. PROTHI.
MODESTO. PRINCIPIS. -- CCCXXXIII.	MODESTO. PRINCIPIS. -- CCCCXXXIII.
SILVANO. AVG. ELEVTHER. -- LXXII.	SILVANO. AVG. ELEVTHER. -- LXXIII.
V. C. TRIB. -- CCCLXXVII.	V. C. TRIB. -- CCCLXVIII.
ommessa	VEXILLAT. -- CCCCXIV.
VITALIS. D. PVBLICI. -- DXIX.	VITALIS. D. PVBLICI. -- DCXIX.
URBS. haa	URBS. beca

Nell'Indice de' Nomi.

Cervonia Tiche. -- CLXX.	Cervonia Tiche. -- CCLXX.
Evagrius. -- CLII.	Evagrius. -- CCLII.
L. Lepidus	L. Lepidius.
Modestus. -- CCCCXXXII.	Modestus. -- CCCCXXXIII.
M. T. Posius	T. Posius.
M. Quintilius M.L.Secundus. CCCLXXV.	M.Quintilius M.L.Secundus.CCCLXXVI.
Rregontius Primi &c.	Regontius Primi &c.
Rregontius L. L. &c.	Regontius L. L. &c.
Sabita Aug.	Sabina Aug.
C.Stertin Zosimus. -- CXCVIII.	C.Stertin Zosimus. -- CXCVII.
M.Terentius Lalus. -- CCVII.	M.Terentius Lalus. -- CCVIII.
L.Tettienus Vitalis. -- CCCXCIX.	L.Tettienus Vitalis. -- CCCXLIX.
M.Titius Laetius	M.Titius Laetus

Nell'Indice delle cose.

omessa	Antechera , Antequera , e Antiquaria Città della Betica. 129. 150.
ARCA. SIVE. MONVMENTVM.	ARCA. SIVE. MONIMENTVM.
Castulonens.	Castulonense.
Fonione, cioè &c. 99.	Fonione, cioè &c. 99. 107.
Fortuna, e Fato &c. nna Parca	Fortuna, e Fato &c. una Parca.
Giunone Regina &c. stinfalo	Giunone Regina &c. Stinfalo.
Lemnisci. 343.	Lemnisci. 353.
Nomi gentilizj destinati in IVS	Nomi gentilizj desinenti in IVS
Profezia &c. la Città &c.	Profezia &c. le Città &c.
TRIBVNITIA &c. TR. POT.	TRIBVNITIA &c. TR. POT. 436.
Voldarico	Vodalrico.

AL SUO



AL SUO RIVERITISSIMO AMICO

E CONCANONICO

IL SIGNOR CONTE

FRANCESCO FLORIO

GIANDOMENICO BERTOLI.

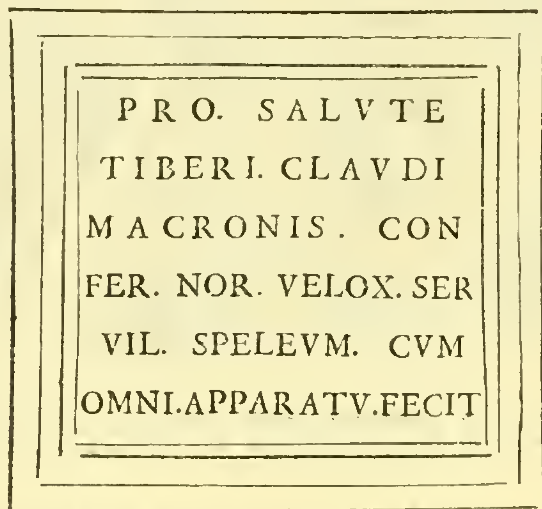
DOpo l'insigne Dissertazione del Dio Beleno, il celebre nostro Monsignor del Torre ci produce, e con dottissime Annotazioni c'illustra varie altre Deità, venerate dagli antichi nostri Aquileiesi, e da lui cavate dalle Lapide, rimasteci dopo la distruzione d'Aquileia. A queste Deità io vado pensando di aggiugnerne alcune altre, pure anticamente venerate in Aquileia, e tratte dagli antichi Marmi, da me quivi scoperti; i quali per la novità appunto degli scoprimenti recar potrebbero agli Eruditi non poco gusto e diletto. Ma prima di riferir loro le già da me preparate, due ora bramo di proporne a Voi, Illustrissimo Signor Conte Francesco, le quali se ne stanno per anche ne' Marmi anonime ed ignote; acciocchè sulle conghietture, che io sono per addurre affin di conoscerle, Voi ne formiate col fino vostro intendimento quel giudizio, al quale di buon' ora e di buona voglia mi riporto e rimetto.

La prima se ne sta senza nome ascosa in una Lapida, che avrete veduta inserita con parecchie altre nell' entrata della mia Casa Capitolare in Aquileia, sopra cui sta incisa la seguente Iscrizione, le cui abbreviature penso, che stender si possano come segue.

PRO. SALVTE
TIBERI*i*. CLAVDI*i*
MACRONIS. CON*fectoris*
FER*ri*. NOR*ici*. VELOX. SER*vus*
VIL*licus*. SPELEVM. CVM
OMNI. APPARATV. FECIT

E l'Iscrizione sta nella Lapida come in questa copia.

I.


PRO. SALVTE
TIBERI. CLAVDI
MACRONIS. CON
FER. NOR. VELOX. SER
VIL. SPELEVM. CVM
OMNI.APPARATV.FECIT

Questa Iscrizione fu da me partecipata al fu Signor Conte Niccolò Madrisio, il quale, essendo fin allora inedita, la pubblicò nel fine della sua Apologia per l'antico Stato d'Aquileia. Si vede in essa Iscrizione, qualmente *Veloce servo villico di Tiberio Claudio Macrone, fece un antro o spelonca con ogni apparato per la salute del suo padrone*. Ma non si vede a quale Deità egli dedicasse quest'Ara votiva. Si vede bensì nelle abbreviature SER. VIL., che Veloce era *servo villico*, e non forse de' più vili ed abbietti; poichè chiamandosi talvolta, come è noto, con questo nome di *villico* qualunque *Preposto*, *Procuratore*, o *Dispensatore*, uno forse di questi potette essere Veloce soprantendente agli affari del suo padrone, e forse alla facitura, o appalto del ferro.

Si vede, che le altre due abbreviature, CON. FER, voglion dire CON*fectoris* FER*ri*, cioè facitore, o fabbricatore del ferro, come si ricava da una Iscrizione riferita dallo Sponio *Misc. Erud. sect. VI*, e poi dal Cellario *Not. Orb. Antiq. lib. II. cap. 1*, in cui sono per extensum nominati i facitori, o fabbricatori del rame CONFECTORES AERIS.

Si vede parimente, che l'abbreviatura NOR. vuol dire NOR*ici*, cioè del *ferro Norico*. Nè è ignoto, che il Norico, comprendendo in se la Carintia, dove tuttavia sussistono le miniere del ferro, viene ad esser vicino e sopra Aquileia. *Contigui enim sunt Norici Aquileiensibus: Quin ipsa Aquileia Civitas nonnullis Norico adscribitur. Strabo eam a Noricis & Carnis incoli scribit*; così Marco Hainzisio *tom. I. Germaniæ Sacræ cap. XII.* Tutto ciò si vede. ma la Deità anonima, cui fu rizzata quest'Ara votiva, non ci si vede: Si vede però in quelle parole della Iscrizione, *speleum cum omni apparatu fecit*, che veniva adorata nelle spelonche, e negli antri. Agli Dei Inferi nelle spelonche sacrificavasi. Ma Are votive per la *salute*, come è questa nostra, non si trovano, ch'io mi ricordi, erette nelle *spelonche* a' Dei Inferi; i quali

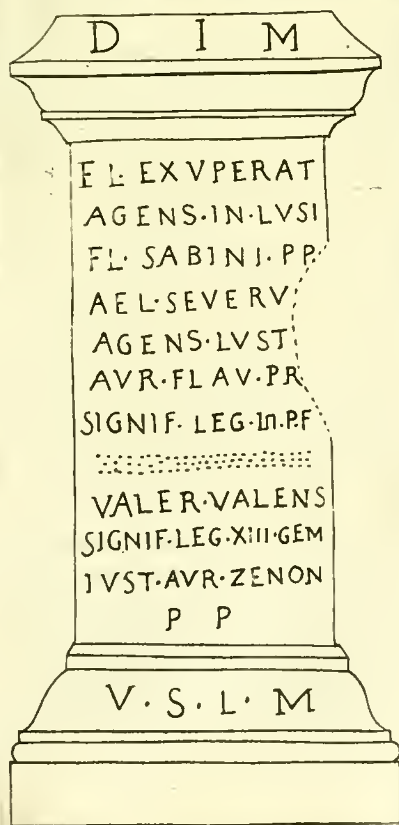
più perchè non noceſſero invocavanſi , che perchè foſſero giovevoli , o ſalutari. Non ſi ſa , che per la *ſalute* nelle *ſpelonche* ſi porgeſſero preghiere ad altri , che al Dio *Mitra :* e perciò non ad altri , che al Dio *Mitra* pare , che debba crederſi eretta queſt' Ara votiva per la *ſalute* di *Macrone* . Nè ſenza ragione , giuſta la Teologia de' Gentili , ricorrevaſi a Mitra per la ſalute; poichè eſſendo *Mitra* lo ſteſſo che il Sole , o Apollo , come ſi vede appreſſo i Mitologi , allegati dal noſtro Veſcovo d' Adria , venivano a ricorrere al padre , ed inventore della Medicina , che per tale *Apollo* da' medeſimi Gentili era creduto.

Che Mitra poi ſi adoraſſe nelle ſpelonche con apparati proprj a quegli eſecrandi ſacrificj , *cum omni apparatu* , e che molto ſi ſtendeſſe per le Romane Provincie il ſuo culto , chiaramente cel moſtra il mentovato Monſignor del Torre Veſcovo d'Adria nell'eruditiſſima ſua Diſſertazione *de Mithra* : ma ſpecialmente nel fine della medeſima cel fa vedere dilatato anche nel proſſimo Norico, dalla Pietra , che ivi adduce , già ſcoperta nella Carintia , dove era Solva , Città famoſa del Norico mediterraneo , chiamata anticamente *Flavium Solvenſe;* la qual Lapida fu eretta al Dio Mitra per la ſalute di Gordiano III. Imperadore da un *Hilaro* TAB*ulario* PR*ovinciæ* N*orici* , cioè razionatore , o ragionato dei tributi , che pagava il Norico , e da *Epiceto* ARK*ario* , cioè caſſiere e camerlingo delle rendite della caſſa pubblica , o privata dell' Imperadore . Abbiamo dunque in queſte due Lapide tre perſone con carica e impiego particolare nel Norico, il noſtro *Macrone* deſtinato alla cura del ferro , *Ilaro* ai conti , ed *Epiceto* a incaſſar il danaro . Aggiungaſi anche *Veloce* , e ſaranno quattro , tutti divoti del Dio Mitra.

Se Monſignor del Torre meglio aveſſe oſſervate due Lapide Aquileieſi , da lui pubblicate nel Libro d' Anzio , non avrebbe forſe laſciato di porre anche queſta Deità nel numero delle Deità adorate dagli antichi Aquileieſi . Amendue ſtanno nel fine di eſſo Libro alla pag. 396. La prima tuttavia ſuſſiſteva già anni nei muri di una Caſetta , vicina a quella , che ſi chiama la Colombaia , poco fuori della Città di Aquileia , dove io la copiai come ſegue .

Le tre ſigle della prima riga di queſta Lapida ſi ſpiegano comunemente così, *D*eo *I*nvicto *M*ithræ.

II.



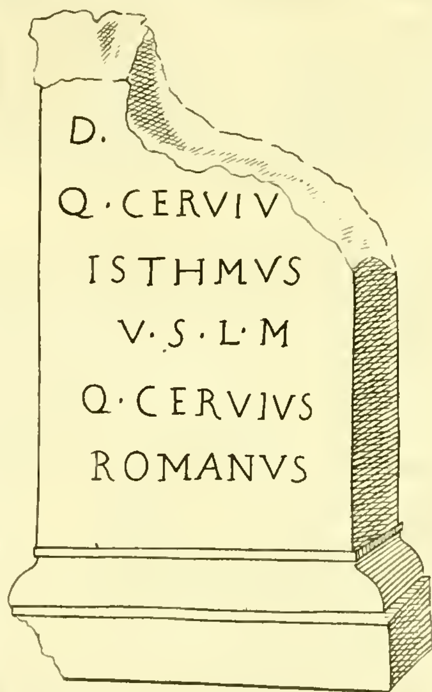
E l'altra è questa, che segue, le di cui quattro sigle della prima riga ponno spiegarsi *D*eo *E*terno *I*nvicto *M*ithræ. Nè vi dia fastidio il leggere *E*terno in vece di A*E*terno, poichè moltissimi sono gli esempli di parole scolpite con la semplice E in luogo di Æ.

III.

D. E. I. M
P. AELIVS. MERCVR
Q. TES. SIG
NIVS. MAXI
MIAN. PATR
PRO. ST. AVR
VICTORE
V. S. L. M

A queste due già note al Pubblico ne aggiungo una inedita, che si trova nella mia Conserva di Lapide in Aquileia, dedicata probabilmente anche questa a Mitra, potendosi supplire la mancanza della prima riga così: *D*eo *I*nvicto *M*ithræ, ed è questa.

IV.



L'altra Deità si ricava da un Porfido, che presso me si conserva, cavato dalle terre d'Aquileia, indizio, e conghiettura, che fosse venerata dagli Aquileiesi. Solcano per lo più gli Antichi fare i loro intagli in gemme o pietre, che non fossero delle più dure, e ciò per ischivare la difficoltà, e la fatica del lavorarle. E' noto, che il porfido è delle più dure; talchè io non so, che vi sieno simili intagli in porfido fuori di questo. Plinio nella Storia Naturale lib. XXXVI. cap. VII. dice, che il porfido si cavava in Egitto, e che spezie di esso era quello, che *leucostitto* si chiamava, il quale ha certe punte, o piccole macchie bianche, siccome le ha questo, che perciò porfido *leucostitto* può dirsi: e le punte bianche sono sparse in colore sanguigno, che può paragonarsi a quello, di cui Dante nel Purg. Cant. XI.

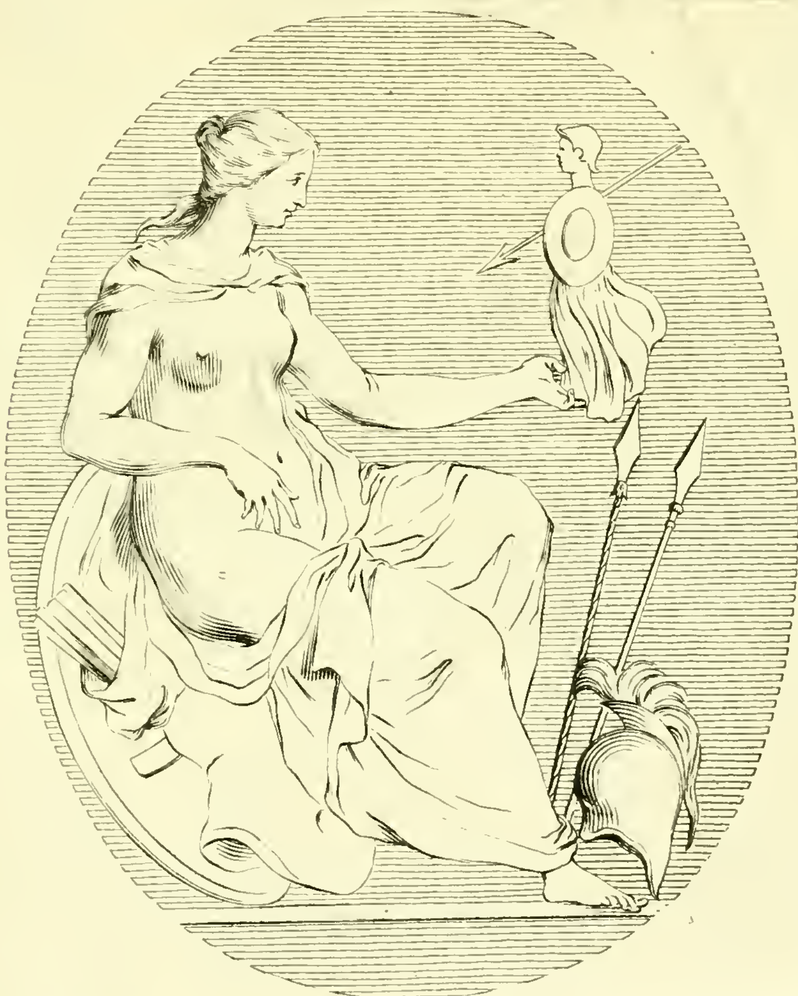
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena spiccia.

Egli è circondato da faſcia, o ſia lamina di ferro, la quale ſtrettamente lo ſtringe, come ſi vede in queſta copia, che pongo in due vedute giuſto la ſua grandezza.





L'intaglio è ridotto all'ultima perfezione da eccellente Maeſtro; il quale però per mancanza di tempo, o per altra cagione, non gli levò la faſcia di ferro, nè lo ſcarnò, come dovea fare, ſino al circolo, che attornia l'intaglio. Dentro di eſſo circolo, ſi vede intagliata ad incavo, come nella copia, che quì ho ingrandita, una



bella donna, ſeminuda, ſedente ſopra delle armi, che tiene il Palladio nella ſiniſtra, e appiè le ſi veggono due aſte ferrate, ed un elmo. L'intaglio per mio parere è lavoro di bravo artefice, talchè mi ſembra, che poſſa dirſi opera ſingolare, ſe non affatto pel lavoro, almeno per la materia, e forſe anco per la ſtoria, o favola, che ci rappreſenta, che non mi par sì facile a ſpiegarſi.

Varie circoſtanze della figura inciſa potrebbero ſarcela credere per Roma; poichè il ſimolacro anche di Roma nelle Medaglie, e ne' Marmi, ſi ſcorge ſedente ſopra armi e trofei, con aſta alla mano, e con elmo a' piedi, e tal volta, come ſi vede nelle Medaglie di Nerone e d' Adriano, ſimilmente col Palladio nella deſtra. Tutto ciò però non baſta a farcela diventar Roma, perchè l'immagine di Roma non fu mai veduta ignuda, nè ſenza elmo in capo, nè con due aſte. Dunque non è Roma.

Sarà forſe Pallade. Anche Pallade ne' Marmi, e nelle Medaglie ſi rappreſenta armata, con aſta in mano, ſedente ſopra uno ſcudo, come ſi vede in quelle di Geta, e talora parimente col Palladio nella deſtra, come in quelle di Caracalla. Di più l'eſſer la noſtra figura ſeminuda, pare che tal volta non le ſia diſconvenuto, almen nel tempo, che ſi eſpoſe ſul monte Ida, dove forſe, come a vergine oneſta, non le parve dicevole l'eſpoiſi tutta, oſſervando il Mitologo Natal Conte, *che con poca conſiderazione diſſero i Poeti, che Paride giudicaſſe nuda Pallade*. Ma poi perchè con due aſte? Una forſe per ſimbolo di ſua divinità, e l'altra di ſua virtù militare. Ma qui potrebbe oppormiſi, che quelle, che dinotano divinità, erano aſte *pure*, e non *ferrate*, ſiccome ſon queſte amendue. E poi dove l'Egida, dove la Gorgone? Fu tralaſciata forſe per non inorridire, o impietrir Paride. Tutte congbietture ſon queſte lontane, e sforzate; per giunta delle quali ſe ſi conſidera anche la mancanza degli altri ſimboli proprj di Pallade, non potrà mai giudicarſi, che ſia Pallade. Biſogna dunque penſare ad altra Deità.

Se per avventura foſſe Venere la Vincitrice? Cioè Vincitrice non ſolamente di Marte, ma di Pallade ancora? Queſto penſiero mi pare a meno obbiezioni ſoggetto, e queſte di men difficile riſoluzione.

Sono già noti queſti due trionfi di Venere. Il petto pieno e ſcoperto, l'avvenenza della faccia, l'acconciatura del capo, non guernito d'elmo, nè d'altro, pare, che convengano a queſta Dea Vincitrice; la quale ſeminuda ſi vede in quaſi tutte le Medaglie, ove ella con tale attributo ci vien qualificata. Egli è ben vero, che in queſte ella per lo più ſta in *piedi*, appoggiata ad una colonna, tenente nella deſtra ora un *elmo*, ora una *palma*, ora una *vittoria*, ed ora un *globo*, che tanto può eſſere ſimbolo del fatal pomo, che dell' Imperio Romano, dopo la vittoria Farſalica di Giulio Ceſare, alla cuſtodia di lei raccomandato, e nella ſiniſtra ſuol vederſi un aſta *traſverſa*. Ciò però non baſta; poichè una Medaglia di Ceſare ce la fa vedere *ſedente*, con una piccola vittoria nella deſtra, e con epigrafe L. BVCA. E in Pauſania ſi legge, che in qualche Città di Grecia le ſue ſtatue la facevano venerare da que' popoli in figura *ſedente*: ſicchè per queſta parte non crederei, che ci foſſe ragione di contraddire: come neppure dall'eſſer armata, o dall'aver ſeco ſue armi; dachè Dione *Iſt. Rom. lib.* 45. dice, che Ceſare portava nel ſuo anello una Venere armata, dal cui ſangue per via di Enea pretendea di derivare. Anche Lattanzio ſcrive, che i Lacedemoni facevano Venere *armata*. Auſonio parimente la fa *armata* nell' Epigramma 41. che è queſto.

Armatam vidit Venerem Lacedæmone Pallas,
Nunc certemus, ajt, judice vel Paride.

Cui Venus: Armatam tu me, temeraria, temnis,
Quæ, quo te vici, tempore nuda fui?

Queſto è il trionfo, ch'ella riportò di Pallade. Ecco l'altro, che riportò di Marte ne' ſeguenti verſi nella Mitologia di Natal Conte *lib. IV. cap. XIII.* (ove ſi leggono anche i ſuddetti), nei quali parimente parlaſi delle armi.

Hæc Martis ſunt arma, Venus, cur cingeris iſtis?
Cur, Cytheræa, geris tam grave pondus, iners?

Mars eſt à nuda victus: cum ceſſerit ipſe
Vel Deus, hæc fruſtra num geris arma viris?

Di queſti due trionfi par che ne ſia rimaſta memoria in una rariſſima Medaglia preſſo il Vaillant nella ſeconda Parte delle Medaglie battute nelle Colonie pag. 69. battuta in onore di Diadumeniano nella Colonia Elia Capitolina, cioè in Geruſalemme, nel di cui roveſcio in mezzo a due Vittorie ſi vede Aſtarte, cioè Venere, che veneravaſi, come è noto, nella Siria e nelle vicine Provincie, e ſpezialmente in Paleſtina al dir di Gioſeffo *Antiq. Lib.* 6. *Cap.* 15, dove narra, che le armi di Saule e de' ſuoi Figliuoli furono conſacrate nel Tempio di Aſtarte: *quorum arma in templo Aſtartes dedicaverunt*. E queſte due Vittorie, che il Vaillant non ſa ſe debba attribuirle a Venere, od a Macrino, io non dubiterei punto di attribuirle a Venere, come a Vincitrice di Marte e di Pallade.

Egli è ben vero, e forſe ſingolare, che in queſto noſtro Intaglio, nella ſiniſtra in vece della Vittoria, o d'altro, ella tiene il Palladio, e che ſe le ſcorgono a' piedi due aſte ferrate, in luogo di eſſerle quello nella deſtra, e una ſola di queſte nella ſiniſtra; Laonde ſi potrebbe penſare, che l'ingegnoſo artefice abbia voluto dinotare con queſta ſingolarità qualche coſa di più di quello, che negli altri tipi di Venere *Vincitrice* ordinariamente ſi ſcorge; talchè ſiccome quando ella ha in mano la *galea* e l'*aſta*, tutti s'accordano in dire, eſſer queſto il ſimbolo della ſua vittoria ſopra di Marte, così ora facendocela vedere col Palladio in mano, e con l'elmo, e con le due aſte, abbiaſi voluto indicare il doppio trionfo di lei, non meno ſopra di Marte, che ſopra di Pallade, già ſua rivale ſul monte Ida. Del qual ſuo ſecondo trionfo ella anche è ſolita di farne pompa col tenere tal volta il Pomo, a ſuo favor decretato. E' noto che il motto di *Venus Victrix* fu il grido militare dato al ſuo eſercito da Giulio Ceſare, il quale profeſſava di eſſer diſcendente da lei, nel giorno della battaglia Farſalica, e che da quel tempo queſta Deità fu riguardata come la Cuſtode e 'l Palladio dell' Imperio Romano.

Giacchè il dottiſſimo Monſignor del Torre tolſe agli Aquilejeſi *Venere la Calva*, che loro per errore era ſtata aſſegnata da Enrico Palladio e dal Candido, io mi vado ingegnando, ma forſe indarno, di ſoſtituir loro, in vece di quella, la *Venere Vincitrice*. Ora vorrano forſe gli Eruditi, tra quali voi riſplendete, tor loro anche queſta? Ed io dopo avere ſpiegate le mie deboli ale a troppo ardito volo, farò

- - - quale il Cicognin, che leva l'ala,
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala. Dante Purg. 25.

AL MEDESIMO SIGNOR CONTE

FRANCESCO FLORIO.

COn altre due favoloſe Deità, da niuno prima oſſervate, io ſono, ſe mel permettete, a interrompere i ſacri voſtri ſtudj; affinchè, ſe Voi, per quanto facilmente mi perſuado, a' medeſimi con troppo continuo fervore attendeſte, queſto poco interrompimento vi dia qualche pauſa, per poi con miglior lena ripigliargli.

Nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja una ve n'è, ſopra cui ſono ſcolpite a baſſo rilevo due figure, una d'Uomo, e l'altra di Donna, come in queſta copia.

VI.



L'Uomo, ſi vede, che è con barba, e capei lunghi, a cui ſpuntano ſulla fronte due corna, non già di *bue*, ma bensì di *capro*, o ſia d'*irco*. Egli ſiede ſeminudo dalla cintura in ſu; nella ſiniſtra tiene una canna paluſtre, e col deſtro gomito ſi appoggia a un'urna, dalla quale ſcaturiſce acqua in abbondanza. Alla deſtra di lui ſi vede una Donna ritta, la quale col manco piede calca l'urna, e nella ſiniſtra mano tiene un *cornucopia* ripieno di frutta, ma poi manca alla miſera il capo e'l braccio deſtro.

E' noto, che in tale, o poco diverſa forma ſolcano gli Antichi rappreſentar *Fiumi* e *Fonti*. Così ci è rappreſentato da' Poeti, e da Scultori il *Tevere*, l'*Arno*, l'*Iſtro*, ed altri. Tale è anche l'*Inaco* nello ſcudo di Turno appreſſo Virgilio nel lib. VIII. dell'Eneida, ove dice:

Amnem cœlata fundens pater Inachus urna.

Anche

Anche l'Oceano, la cui Statua, dice il Pignoria nelle sue Annotazioni alle Immagini del Cartari pag. 536. vedesi in Roma con due corna in capo, quasi origine e padre di tutti i Fiumi.

I Fiumi erano da' Gentili tenuti per Dei, e per ciò gli chiamavano *sacri*, *santi*, e anche *santissimi*, ed alzavano loro e Templi, ed Are per li Sagrifizj, e voti, che loro porgevano, in prova delle quali cose parmi bene di non trapassare in silenzio alcuni pochi attestati de' molti, i quali potrebbero addursi.

Monsignor del Torre nell'insigne sua Dissertazione del Dio Beleno, allegando l'autorità di Sesto Empirico nel libro VIII. contro i Matematici, osserva, avere gli Antichi tenuto per Dei Solem & Lunam, *Fluvios & Fontes*. Monsignor Fabretti parimente nel nobilissimo suo Volume delle Iscrizioni pag. 432. avverte, che molte di quelle di Giano Grutero addur si potrebbono in prova, che i *Fiumi* e le *Fonti* si tenevano per tanti Dei; e ne recita alcuna, dove si legge: FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. EX. VOTO. In un altra ARAM. TIBERINO. POSVIT. Una ve n'è con queste parole: FONTI. SANCTISSIMO. SACRVM. ed un altra con queste: AQVIS. ALBVLIS. SANCTISSIMIS. Samuele Pitisco, giustificato con le antiche testimonianze, nel suo Lessico nota, che i Fiumi, e le Fonti *pro Diis*, *& quidem primis & maximis*, *habebantur*. Prima del Pitisco, Natal Conte nella Mitologia lib. VIII. cap. XXI. avea osservato, che il fiume Alfeo fu tenuto per Deità, e che gli fu eretta la Statua e un Ara comune a Diana, il che fu fatto ancora ai Fiumi Acheloo e Cefiso, per quanto abbiamo in Pausania nelle cose Attiche. Quindi è che Giuvenale nella Satira XIII. ebbe a dire:

„ Nunc *sacri Fontis* nemus, & *delubra* locantur
„ Judæis.

Appresso Festo si ha, che ogni anno ai primi giorni di Ottobre solennemente sagrificavasi ai *Fiumi* e alle *Fonti*, e che questi giorni, e Sagrifizj, che vi si facevano, erano detti *Fontinalia*. Il Padre Anselmo Banduri nella sua Opera delle Medaglie ce ne da una di Giuliano Apostata, nel cui rovescio si legge: DEO. SANCTO. NILO. Ma qual maggiore autorità di quella della Sacra Scrittura? Teodoreto Quæst. 19. in Exodum, nota, che la prima piaga, con cui Dio flagellò gli Egiziani, fu quella di convertire l'acque in sangue, *quia valde gloriabantur Ægyptii de flumine suo*, *& hunc pro Deo habebant*, *ut qui parem usum illis præberet atque nubes cœli*.

A questi attestati voglio aggiugnerne anche un altro, che si legge in un Marmo appresso il nostro Arrigo Palladio nel lib. 1. delle cose di questo nostro Paese pag. 16. ed è questo,

„ Huius Nympha loci, *sacri* custodia *Fontis*
„ Dormio, dum blandæ sentio murmur aquæ;
„ Parce meum quisquis tangis *sacra marmora*, somnum
„ Rumpere. Sive bibas, sive lavare, tace.

Sopra questi versi, e quanto quivi asserisce il Palladio siami lecito aprire un mio pensiero, per veder di dare qualche poco di luce a quanto egli dice nel luogo accennato, dove afferma, che le *Acque Gradate*, delle quali si fa spessa menzione nelle sacre Storie della nostra Chiesa Aquilejese, erano vicine alla Città d'Aquileja, *prope urbem*, ma che ora non si sa precisamente dove elle fusse-

ro, *nunc ubi fuerint*, *vix ſatis conſtat*. Qual difficoltà ci ſarebbe in penſare, ch'elleno foſſero non già *prope urbem*, ma piuttoſto alquanto lunge dalla Città, dove ora è *Grado*, dachè il nome rimaſto all'Iſola e alla Città di *Grado* ſembra non diſcordare da quello di *Aquæ Gradatæ*? Non debbo però diſſimulare, che il *prope* del Palladio potrebbe anche intenderſi di una lontananza di più miglia, e in ſignificato di *circa*, di che non mancano eſempj, quando però egli ſteſſo non aveſſe dichiarato d'ignorare dove foſſero le *Acque Gradate*. Aggiungaſi, che non ci mancano indizj, che anticamente vi foſſe una ſtrada, che portava dalla Città d'*Aquileja* a quella di *Grado*, la quale ſtrada ora è coperta dalle acque marine, e ſe mai rimaneſſe ſcoperta, potrebbe renderſi plauſibile il mio penſiero. Sono due anni già corſi, dachè nelle paludi verſo Grado furono diſotterati due Marmi, da tre miglia lunge da Aquileja, in occaſione, che il Signor Barone de Fin in quel ſito, che è appunto contiguo al canale, per cui ſi va a Grado, faceva formare una gran valle, o conſerva di peſci. I Marmi ſi trovano appreſſo il Signor Barone, ſopra uno de' quali ſta ſcritto.

VII.

ARIA. 7. L
AMARILLIS
V. F. SIBI. ET
L. CAETTENNIO
TERTVLLO

e ſopra l'altro come ſegue.

VIII.

LOC. M
C. IVLI. AVCT
IN. FR. P. XXXII
IN. AGR. P. LXXII

Ciaſcun vede, che queſte Lapide ſono amendue Sepolcrali, ed è noto a tutti, che gli Antichi ſoleano porre i loro Sepolcri lungo le ſtrade; donde ſi può inferire, che anticamente nelle paludi, vicino a queſti due Marmi Sepolcrali, vi foſſe la ſtrada rotabile da Aquileja a Grado; e che ancora dove ora ſono paludi, vi foſſero anticamente de' campi, contigui ad eſſa ſtrada; poichè nella ſeconda Iſcrizione ſi legge IN AGR*o Pedes* LXXII, che era lo ſpazio ſacro nel terreno vicino al Sepolcro. Ma qual biſogno abbiamo di procedere per via d'indizj, dove le prove certe, e ſicure non mancano? Paolo Diacono ci addita queſta ſtrada, già poſta nelle lagune tra *Grado* ed *Aquileja*, rammentandola eſpreſſamente nel lib. V. Cap. XVII. delle coſe de' Longobardi, ove ſcrive, che il noſtro Duca Lupo corſe in Grado cum exercitu per *ſtratam*, quæ *antiquitus* per mare facta fuerat, e che, deprædata ipſa Civitate, Aquilejenſis Eccleſiæ theſauros exinde auferens, deportavit. Queſta ſtrada dovette paſſare preſſo al luogo, nel quale ſi trovarono le ſuddette due Lapide. E da ciò ne riſulta qualmente la medeſima *ſtrada* era tuttavia in eſſere nel ſecolo VII, in cui Lupo noſtro Duca col ſuo eſercito paſsò a Grado per la medeſima ſtrada. Anche dagli Atti de' Santi Canziano e Compagni chiaramente ſi trae eſſervi ſtata anticamente la medeſima ſtrada, narrandoſi, come Siſinnio co' ſuoi Alabardieri perſeguita i Santi, e gli raggiugne *ad Aquas Gradatas*, dove erano andati *ſuper rheda*, cioè in cocchio, ſegno evidente, che quella ſtrada vi era, e che era rotabile.

Ora se le *Acque Gradate* erano, rigorosamente parlando *prope urbem*, come dice il Palladio, qual bisogno vi sarebbe mai stato, che i Santi montassero in cocchio per andarvi? e se loro convenne valersi di cocchio, perchè non potrà credersi, che quelle *Acque Gradate* fossero dove ora è situata l'Isola e la Città di Grado, lunge da *Aquileja* ben più di otto miglia di strada terrestre, piuttosto che *prope urbem?* Confessa ingenuamente il Palladio di non sapere ove fossero queste *Acque Gradate*, e con ciò pare, che nè egli, nè altri possa ragionevolmente negarci la libertà di pensare, che ivi fossero anticamente le *Acque Gradate*. A tal pensiero sembra però, che tuttavia osti quel *prope urbem* del Palladio; ma poichè egli, come ho detto, confessa di non sapere il sito preciso delle *Acque Gradate*, mentre dice: *nunc ubi fuerint vix satis constat*, ne viene, che egli neanche potesse sapere, che elle fossero *prope urbem*, nè *circa urbem*. Ma quantumque a lui fosse ignoto il proprio sito delle *Acque Gradate*, egli nientedimeno le colloca dove suppone, che stesse il Marmo della Ninfa, che dorme, *Najadis illic*, come egli dice, *ad fontem quiescentis prope urbem*. Altre volte questo Marmo si dava per esistente in Roma, e gli Autori, che lo descrivono, ce lo affermano. Il Pitisco nel suo Lessico lo rapporta due volte co' versi in esso intagliati, cioè alle due voci *Fontes*, e *Nymphæ*, assicurandoci, che il Marmo, *sacra marmora*, su cui sta inciso l'Epigramma, si ritrovava in Roma in *hortulo Colotii*, e questo è per bocca del Grutero; e Antonio Bellone parimente lo rapporta, e dice, che si trova *propè Abbatiam S. Eustachii in domo Cardinalis Sancti Vitalis*. Ecco dunque, che questo Marmo non era in Aquileja, ma in Roma. Come mai dunque il Palladio ha potuto trasportarlo vicino alla Città d'Aquileja, *illic prope urbem?* Se non ci fosse altro che dire, si dovrebbe lasciar il suo Marmo alla Città di Roma, per essere massima universalmente ricevuta, che le Lapide, quando certamente non consti del lor trasporto, debbano attribuirsi al luogo, nel quale esistono. Vaglia però il vero, Giovanni Candido cent'anni prima del Palladio recitò questo Epigramma nel lib. I. de' suoi Commentarj, come esistente *Aquis Gradatis*, *candidissimo expressum marmore*, donde apparisce, che egli seppe dove furono le *Acque Gradate*, e che vide il Marmo stesso: per lume della qual cosa dee sapersi, essere stato questo Epigramma *circolare*, e non *locale*, che vuol dire, non fatto per una sola Fontana, ma applicabile a più, perchè si è trovato in Sicilia, e lo porta Giorgio Gualtiero nelle Iscrizioni da lui prese in quell'Isola, e pochi anni sono fu trovato ancora nel Reame di Scozia. Chiaro è dunque, non essere stato il Marmo, nostro proprio solamente, ma di altri Paesi ancora, e che al pensiero, che le *Acque Gradate* fossero ove ora è Grado, non vi è cosa che osti.

Ora torniamo a considerare quello, che esiste nella Città d'Aquileja con due figure, d'uomo e di donna. L'uomo, come si disse, si conosce esser un Fiume tra gli altri contrassegni anche dalle corna, che ha in capo. Gliele mettevano gli Antichi per dinotare, che con più rami o bocche sboccavano in mare. Così da Virgilio nell'Eneida lib. VIII. v. 727. fu detto il Reno *bicornis*, perchè mette in mare con due rami o bocche. Così Valerio Flacco VII. 815. disse dell'Istro.

Haud procul hinc ingens Scythici ruit impetus Istri,
Fundere non uno tantum quem flumina cornu
Accipimus.

Così Ovidio raccontando la favola di Aci, mutato in Fiume dappoichè Polifemo gli ebbe gittato quel sasso adosso, onde rimase tutto schiacciato, fa dire a Galatea di lui questi versi, giusta il nobil volgarizzamento di Gio. Andrea Anguillara.

„ Subito sopra l'acque tutto apparve
„ Il giovanetto fino alla cintura,
„ Et in altro mutato non apparve,
„ Se non ch'era d'assai maggior statura:
„ Ed il color di prima anco disparve,
„ Onde la faccia già lucida e pura,
„ Verdeggia, e ornato è d'*uno*, e d'*altro corno*
„ Il capo, cui va verde canna intorno.

Dicono tutti gli Autori, che queste corna sempre si facevano *bovine*, per significare, al dire di Servio, la somiglianza del mormorio dell'onde al muggire de' buoi; e per ciò il fiume *Santo* nella Frigia fu detto da Omero *mugiens instar tauri:* laonde gli Antichi e Greci e Latini sacrificavano i tori tanto a Nettuno che a i Fiumi. Le corna però di questo nostro Fiume, chechè si dica Servio, od altri, non possono dinotare il muggito de' buoi; poichè sebben prima d'ora non si è più saputo, che vi fossero Fiumi con le corna diverse dalle *bovine*, noi però facciamo vedere, che le corna di questo non sono al certo *bovine*, ma *ircine*, siccome può vedersi nel Marmo, e nel disegno fedele di esso, già veduto anche dal dottissimo Signor Senator Buonarroti, il quale per *ircine* le tenne. Ma per qual cagione a questo solo, secondo le mie notizie, si facessero le corna d'*irco*, o di *capro*, e non di bue, come a tutti gli altri Fiumi, non è sì facile l'indovinarsi. Gli Storici, i Poeti, ed i Mitologi nulla ne parlano, per non aver essi mai saputo nè inteso, che alcun Fiume fosse colle corna *caprine*. Seppero ben essi, e spezialmente gli Storici, perchè il Fiume *Acheloo* si finse con un corno solo in capo; perchè al dire di Diodoro Siciliano, Ercole con non lieve fatica torse un ramo di quel Fiume dal suo pristino corso, rivolgendolo altrove, onde il Paese, che poi questo ramo bagnò, di sterile che prima egli era, divenne fruttifero soprammodo. Pare dunque potersi ragionevolmente inferire, che i rami, o corna de' Fiumi sieno simboli della fertilità delle terre da essi innaffiate: e tanto più che sopra questa Storia i Poeti favoleggiano in due forme, dall'una o dall'altra delle quali, e forse da amendue si può similmente inferire, che le corna e *bovine* e *caprine* simboleggino la medesima fecondità, e che per ciò con pari ragione abbiano potuto fingerle, tanto di *bue* quanto di *capro*, comechè queste pajano nel nostro Marmo una novità. Ma non v'incresca, vi priego, se per pochi momenti io vi trattengo con favole, e favole assai note col risovvenirvi, che Plinio il giovane lib. VIII. Epist. XXIV. disse: Sit apud te honor antiquitati, sit ingentibus factis, *sit fabulis quoque*. Altri de' Poeti raccontano, che Giove per timore della vorace gola di Saturno, fu dato dalla Madre a nutrire a una Ninfa in Creta, chiamata Amaltea. Questa il nudrì del latte di una sua capra, che amava assai, alla quale essendo avvenuto, che per disgrazia si ruppe un corno nell'urtare in un albero, con dolor della Ninfa, non potendo questa far altro, riempitolo di varj fiori e frutta, lo presentò a Giove, il quale volle per onore della sua nutrice, ch'ei fosse il simbolo di abbondanza, onde si chiamò ancora *corno di copia*, di dovizia, e talora anco d'Amaltea. Altri dicono, che questo corno, veramente non fosse di *capra*, ma di bue, e di quel bue, nel quale si trasformò *Acheloo*, quando già combattè con Ercole per Dianira, promessa dal Padre ad amendue; poichè Ercole, come dicono le Favole, glielo

ruppe, e lo gittò via; ma le Ninfe Najadi lo raccolsero, e ripieno di varie frutta lo consagrarono alla *Copia*, che s'intende per la Dea dell'Abbondanza, e per ciò fu chiamato il Corno di *copia*, e di dovizia; donde chiaro si vede, che la copia e l'abbondanza delle frutta conviene tanto al corno di *bue*, che a quello di *capra*, e che per ciò l'uno e l'altro giusta la Favola Mitologica, è segno di fertilità, e di abbondanza. Lorenzo Pignoria nelle sue erudite Annotazioni sopra le Immagini del Cartari, pag. 518. osserva, che molti fra gli Antichi non si sapevano ben risolvere, se il corno della copia fosse di *Acheloo*, o della *Capra Amaltea*, e che per ciò in una Gemma antica, il disegno della quale l'istesso Pignoria ivi registra, la Dea Copia sta a sedere, con due papaveri in mano, sopra le spalle di una *capra* e di un bue. Di quì dunque ancora si conosce, che secondo le Favole tanto il corno di *bue* che quello di *capra* può dinotare *copia*, *abbondanza*, e *fertilità* a quelle Provincie, che sono bagnate da' Fiumi, e da' loro rami, o corna, le quali perciò gli Antichi potettero con ragione pari, fingere tanto *bovine* che *caprine*, o *ircine*, mentre le une e le altre dinotano la medesima cosa; quantunque non siensi mai veduti simboleggiarla Fiumi, ornati il capo di corna ircine, se non in questo nostro unico Marmo. Nè solamente la fertilità, ma anche la salute gli Antichi riconoscevano dai Fiumi, come si apprende da una Medaglia in Postumo, che ha nel rovescio la figura sedente del fiume Reno, intorno la quale si legge SALVS PROVINCIARVM. Aggiungasi che per dinotare più espressamente l'abbondanza cagionata dalle acque del Fiume, lo scultore di questo Marmo, non contento di avere a lui poste in capo le corna caprine, volle porne uno, ricolmo di frutta in mano anche alla figura donnesca, che gli sta accanto, e che appoggia il sinistro piede sull'urna, quasi come volesse ajutare il vecchio Fiume a versar dalla medesima in maggior abbondanza le acque, che rendono fertile la Provincia, e questa sarà l'effigie forse della stessa Dea Abbondanza.

Che dai Fiumi finalmente sperassero, e chiedessero gli Antichi questa fertilità, come altresì, che eglino fossero Dei, o Genj, ce lo accenna anche Plinio nel Panegirico a Trajano cap. XXXII. ove egli per ottenerla gli prega con queste parole: " sed sive terris divinitas quædam, sive aliquis amnibus genius, & „ solum illum, & *flumen* ipsum *precor*, ut hac principis benignitate contentum, „ molli gremio semina recondat, multiplicata restituat. „ Plinio dice *precor*; al che alludendo quel Poeta, che pose in canzone quanti Dei ottennero adorazioni dall'ignoranza de' popoli superstiziosi, e sedotti, ebbe a dire:

Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus,
Non facit ille Deos, qui rogat ille facit.

Quale poi questo Fiume fosse de' molti, che bagnano questa Provincia, chi saprebbe additarmelo? E' egli per avventura il *Timavo*, o la *Livenza*, che servono ora, secondo il Palladio, non però anticamente, di confine alla Provincia, l'uno verso Oriente, e l'altro verso l'Occaso? E' forse l'*Isonzo*, o l'*Ansora*? O pur è egli il *Natisone*, o la *Natissa*? L'Isonzo, detto in latino *Sontius*, correndo verso mezzodì va gonfiandosi colle acque, le quali in lui si scaricano da altri fiumi, finche le mischia poi tutte, come sue proprie, e le confonde col suo nome stesso, insieme con quelle del Natisone, delle quali molto accresciuto, si rende finalmente navigabile, tre miglia lunge da Aquileja, e sbocca nel nostro mare Adriatico non con una sola bocca, come dice il Palladio, ma con due, le quali formano l'Isola chiamata Morosina. La Natissa, inferius *Amphora* appellatur, come si legge in un Diploma di Ugone Re d'Italia a un

noſtro Patriarca Orſo, dell'anno 925, del qual Diploma tiene un eſtratto, o ſia ſommario Monſignor Arciveſcovo d'Ancira. Ammiano Marcellino ſcrive, che il Natiſone *præterfluit*, e Mela, che *attingit* Aquilejam, il qual Fiume però da Giornande ſi chiama *Natiſſa*, e non *Natiſone*. Il Boccaccio già 400. anni diſtinſe ancor egli il *Natiſone* dalla *Natiſſa*, dicendo, che quello era *Aquilejæ vicinus*, e queſta *fluvius Aquilejæ*, benchè chiami corrottamente l'uno e l'altra, queſta *Atiſa*, e quello *Natiſus*.

Benchè ſia coſa naturale l'opinare circa le coſe oſcure, o incerte, io queſta volta non ardiſco determinarmi nè per queſto, nè per quello, fino che non eſca fuori dall'ombre la verità con più chiari lumi, contentandomi per ora di aver conoſciuta queſta figura di Fiume per una Deità Aquilejeſe, e laſciando a' più perſpicaci di me lo ſviluppar dalla confuſione il di lui nome, e lo aſſegnarglielo.



Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

NIente meno di trecento Giovi annoverò Varrone, come si ha nella Narrazione Istorica dello Svvertio sopra le teste degli Dei, raccolte dall'Ortelio. Giove Ammone, Giove Conservatore, Giove Feretrio, Pluvio, Ospitale, Vincitore, e gli altri, de' quali troppo lungo sarebbe il farne quì menzione. Di tanti Giovi le Lapide Aquilejesi, fin ora pubblicate, non ne menzionano che un solo. Questo è Giove *Brotonte*, cioè Tonante, presentato al Pubblico dal celebre nostro Monsignor d'Adria, per capo della pazza schiera degli altri Dei Aquilejesi, da lui pubblicati nel fine del Libro d'Anzio.

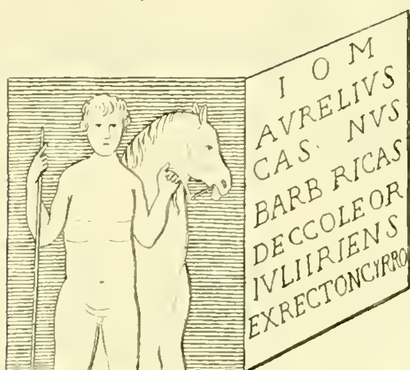
Ora, gentilissimo Signor Conte Francesco, io sono a presentar a Voi un altro Giove, ma il *miglior* Giove, secondo gli Etnici, e 'l *maggiore* di tutti gli altri Giovi. Questo è Giove *Ottimo Massimo*, Ottimo secondo essi per beneficenza e bontà, e Massimo per potenza e grandezza, conciofossechè a tutti per la sua bontà volesse giovare e far bene, e lo potesse anche fare per la maggioranza sua sopra tutti gli altri Dei. Questo non è mica un Giove piccolo, o *crescente*, come quello, che si vede espresso nelle Medaglie di Gallieno, di Salonino, e di Valeriano, in figura di fanciullo, a cavallo della Capra Amaltea sua nutrice, coll'epigrafe all' intorno IOVI CRESCENTI. Questo è un Giove già cresciuto, e fatto grande, anzi Massimo. E di questo parimente ne fanno chiara menzione due Lapide Aquilejesi, fin' ora ignote al Pubblico. Eccone una.

IX.

I O M
SACR
PETRONIA
LAODICIA

Questa Lapida si vede nella Villa di Campolongo, tre miglia, o poco più distante da Aquileja. Le tre lettere singolari della prima riga, ognun può sapere, che vanno spiegate I*ovi* O*ptimo* M*aximo*, e che questa è un Ara votiva consagrata a Giove Ottimo Massimo da Petronia Laodicia; come altresì, che la parola SACR*um* della seconda riga, denota, che questa è una di quelle Are, che godevano il Privilegio dell' Asilo, o sia del Rifugio, a distinzione di quelle, che non avevano tal parola, e che per ciò si vuole, che non godessero di tal Privilegio, siccome per mancanza della medesima parola no'l dovette godere l'altra Lapida, benchè dedicata anche questa a Giove Ottimo Massimo, che è la seguente.

X.



Questa sta immurata in un angolo del Monisterio d' Aquileja, sopra l' orto. Sull' una delle due facciate, che formano l' angolo del muro vi è la Iscrizione, in cui non si vede alcun punto, che distingua parola da parola, mancanza, che aggiunta a quella di alcune lettere consumate dal tempo, rende molto difficile l' intelligenza dell' Iscrizione. Nella terza riga dopo CAS, vi è spazio per due lettere, che mancano, e nella seguente dopo BARB per una; e pare, che voglia dire *barbaricas*. La quinta riga pare, che voglia dire, DEC*urio* COL*oniæ*, o DEC*reto* COL*egii* EOR*um*; e dirà forse tutt' altro che questo. Le due ultime righe sono a me assai più difficili, ed oscure delle precedenti. Sull' altra facciata vi è un Bassorilevo, che ci rappresenta un Giovane ignudo, che colla sinistra tiene per la briglia un Cavallo, e colla destra un Asta, o Pilo. Simile figura col cavallo si vede in quelle Medaglie di Adriano, e di Commodo, che nel rovescio hanno la *Mauretania*; ma quella però è vestita, e non ignuda, come questa, che per ciò pare piuttosto, (quando non sia un di quelli, che correvano nel Circo) uno de' due Dioscuri, cioè o Castore, o Polluce; perchè questi, quando nelle Medaglie si trovano in piena statura, o sono a cavallo, o, se sono a piedi, sono appunto formati, come la presente figura, cioè Giovani nudi, i quali con una mano tengono per la briglia un cavallo, e con l' altra un asta. Così si vedono in una Medaglia di Massenzio, e in altre. Questa opinione sarebbe non solamente probabile, ma certa, se nella Lapida si scorgesse sopra la testa del Giovane qualche vestigio di stella, ivi scolpita, o pure se si potesse vedere il lato opposto ora coperto dal muro, e vi si trovasse, come può essere che vi sia, un altra simile figura. E così in questo Marmo dedicato a Giove, vi comparirebbero amendue questi figli, ch' egli convertito in Cigno, ebbe di Leda, ai quali potrebbe appropriarsi quella Iscrizione appresso il Grutero pag. XCIX. 3. che dice:

ESSE. PVTAS. MARMOR. LATET. HIC. CVM. CASTORE. POLLVX
MVNVS. OLORINO. DE. IOVE. LAEDA. TVLIT

Dalle Lapide Aquilejesi fin' ora da più Autori date alle stampe, niuna n' abbiamo, secondo le mie notizie, che sia dedicata a Giove Ottimo Massimo; talchè queste due sono le prime a farci sapere la cecità degli Aquilejesi Idolatri, in dare a Giove i gloriosi epiteti di Ottimo e di Massimo, da lui, nemmeno secondo le narrazioni degli Etnici, giammai meritati, i quali, conforme è noto, di mille sceleraggini il fanno macchiato, e reo.

Il

Il Vossio però ciò non ostante, e 'l Boccarto, come si vede nella Storia Ecclesiastica del P. Natale Alessandro, alla seconda età del Mondo, vogliono, che Saturno sia lo stesso che Noè; e che Giove figlio di Saturno sia lo stesso che Cham figlio di Noè; e di più che Mercurio figlio di Giove sia Chanaam figlio di Cham, non ricordandosi di aver essi detto altrove, Mercurio esser lo stesso che Mosè, come si può vedere appresso il medesimo P. Alessandro nella quarta età del Mondo.

Roma Idolatra adorò Giove sotto differenti attributi in più Templi sparsi per la Città. Ma sotto l' attributo di Giove *Ottimo Massimo* fu adorato, come si ha nella Tipografia di Marliano lib. II. cap. II., nel Tempio dedicatogli, dopo cacciati i Re di Roma, da M. Orazio Consolo in Campidoglio, che per ciò fu detto anche Giove Capitolino. Che Giove *Ottimo Massimo* fosse l' istesso che Giove Capitolino, può anche rilevarsi da Livio lib. V. dove egli narra, che M. Furio Camillo Dittatore, dopo liberata la Città dai Galli, instituì i Giochi Capitolini, e ciò perchè *Jupiter Optimus Maximus suam sedem*, cioè il suo Tempio, che era in Campidoglio, *atque arcem populi Romani*, cioè la Rocca del Campidoglio, *in re trepida tutatus esset*.

Le nostre due Lapide dunque, che portano in fronte il nome di Giove Ottimo Massimo, creder si dee, che fossero dedicate a Giove *Capitolino*, non però a quello, che veneravasi nel Campidoglio Romano, ma a quello, che veneravasi nel Campidoglio Aquilejese; Imperciocchè anche Aquileja avea il suo Campidoglio a imitazione di quello di Roma, siccome si vede appresso Monsignor del Torre nel suo Trattato sopra i Dei Aquilejesi, posto nel fine del Libro d'Anzio pag. 315. dove egli mostra, che siccome la Città di Ravenna, di Firenze, di Milano, ed altre aveano i lor Campidogli, così anche Aquileja avea il suo proprio Campidoglio col Tempio di Giove, che per ciò Giove Capitolino dovea chiamarsi come quello di Roma. E gli Atti, che ivi egli produce de' Santi Felice e Fortunato menzionano sì il Tempio come il Campidoglio d'Aquileja; il quale sebbene suppor si dee, che secondo le regole di Vitruvio fosse nel più eccelso luogo della Città, donde Giove come custode e protettore della medesima potesse guardarla tutta, e custodirla, ora però non si sa in qual parte fosse della Città, tanto ella nelle sue ruine rimase per lungo e per traverso miseramente distrutta, spiantata, e sepolta.

Nel Campidoglio di Roma, come si rileva dal Codice di Giustiniano lib. XI. al titolo *de studiis liberalibus Urbis Romæ*, Adriano Imperadore instituì un luogo, dove i Letterati di allora ragunavansi a recitare le loro Dissertazioni, ciò che spesso succedeva alla presenza degli Augusti, come anche nella Biblioteca, che fabbricò Trajano Imperadore a comodo e beneficio de' Letterati, come si rileva da una Medaglia appresso l'Occone del Mezzabarba, battuta secondo lui nell'anno 113. dell'Era volgare di Cristo, la qual sola insigne sua opera bastava a renderlo degno del glorioso Titolo di *Ottimo Principe*, come si legge sopra quasi tutte le di lui Medaglie.

Ora in vece del Tempio di Giove, o del Campidoglio, e in vece della Biblioteca di Trajano, hanno anche i Letterati d'oggidì per beneficenza di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Patriarca Dionigi Delfino, veramente *Ottimo Principe*, due luoghi in Udine, ove ragunarsi al letterario esercizio delle accademiche recitazioni, da lui con saggio, e lodevole consiglio in questi giorni instituito, cioè il Tempio di S. Antonio, e la Biblioteca da lui con gran magnificenza a pubblico beneficio eretta, e di scelti Volumi

copiofamente arricchita , come prefentemente egli con altrettanto di magnificenza ingrandifce , ed arricchifce di fcelti marmi il medefimo Tempio , in amendue quai luoghi potrà vivere , e fempre via più accrefcerfi la gloria del di lui Nome , l'amore alle belle lettere , e de' Letterati il profitto congiunto a' perpetui loro ringraziamenti.

Voglio quì aggiugnere due Marmi , benchè foreftieri , fi perchè fono anche quefti dedicati a Giove Ottimo Maffimo , come anco perchè potrebbe effere che foffero inediti , mentre non fi trovano nelle gran Raccolte del Grutero , e del Reinefio , nè forfe in altre . Effi fi trovano nel Codice inedito del Ramberti , il primo alla pag. 156 , e l'altro alla pag. 157 , da lui copiati in Tranfilvania nella Città d'Alba Giulia.

XI. I. O. M. DIS. ET. DEABVS
AELIVS. VALENS. ET. LVCIVS. QVADRATIAN
CONTVR. IVL. FORT. PRI. PRI. ET
C. MARCELLIN. TRI. MIL. OB. XIIII
LEG. SERVATAM. IDIB. MART. P.

Quefta Ifcrizione pare che in qualche luogo non fia ftata defcritta con tutta l'efattezza , come nemmen la feguente.

XII. I. O. M
IVNONI. REG. MINERVAE
VETERAN. LEG. XIII. G. M. IMPR
IVL. BASSVS. LEG. AVG. TRI
PRI. IDIB. DECEMB. PONTIANO. ET
ATELANO. COSS. MILITES. FACIVN. CVRAR

Monfignor Fabretti nel Volume delle fue Ifcrizioni dimeftiche pag. 509. H. cita una Figlina , fulla quale fi leggono i nomi de' due Confoli , menzionati in quefta Lapida Tranfilvana , così : PONTIANO ET ATILIANO COS , e foggiunge : " Mirâ varietate in hoc Confulum pari Chronologi ,, difcrepant . Eos hujus noftri lateris ope conciliavit Card. Noris pag. 83. ,, ut cum Idacio *Pontianum* , cum Profpero autem *Atilianum* veris cognomi- ,, nibus expreflerit . Laterem exhibui in Syntag. de Col. Traj. cap. VII. pag. 198. ,,

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

GIacchè comincia, riveritissimo Signor Conte Francesco, la stagione de' fiori, io sono, se non v' incresce, a scoprirvi un altra Deità Aquilejese, la quale, siccome si vede nel nobilissimo Volume d'Iscrizioni di Monsignor Fabretti pag. 451, vuolsi, che fosse la Dea de' fiori. Questa è la Dea Feronia, la quale secondo Dionisio Alicarnasseo lib. III. n. 8. i Greci chiamarono *philostephanon*, cioè *coronarum amantem*, e *antephoram*, cioè *florigeram*: cose, le quali Voi ben vedete quanto sieno analoghe al vostro cognome di Florio, e quanta per ciò ragione io abbia di scoprirvela in questa stagione, e di presentarvela ancora, come a Voi più che ad altri per ragione appunto di analogia appartenente.

Già pochi anni il Signor Abbate Belloti acquistò in Aquileja due Marmi antichi, sopra l'uno de' quali sta scritto come segue.

XIII.

FERONIAE. SAC
IN. MEMORIAM
MINEI. PRISCI. FIL
TRANIVS. IANVAR
SAC. GRATVITVS
ANNO. XXXX
D D

---

e sopra l'altro

XIV.

LOC. MON
IN. FR. P. LX
IN. AG. P. L
C. FVLVI. AGATON

giusta la copia, ch'io presi, prima ch'egli li trasportasse a Venezia; e sarebbe bene, che si sapesse questo trasporto acciocchè la nostra Aquileja non restasse pregiudicata in questi due Marmi, i quali potrebbero col corso del tempo essere attribuiti al luogo, dove presentemente si ritrovano, quandò niuna contezza si avesse del loro trasporto. A tal fine io li partecipai amendue al Signor Conte Madrisio, che li pubblicò nel fine dell'erudita sua Apologia per l'antico Stato d'Aquileja; dove però egli nulla parla nè del trasporto, nè della Dea Feronia, cui fu dedicato il soprapposto Marmo Aquilejese. Di questa ne parlano parecchi Autori, sì antichi come moderni, e da tutti si ricava ciò, che in poche parole io mi farò lecito di osservare in grazia di questa nuova Deità, venerata da' nostri Aquilejesi, e non saputa da Monsignor del Torre, che per ciò non la pose nel numero delle Deità Aquilejesi, da lui discoperte, e che ora alle medesime si potrà aggiugnere.

I Lacedemoni abbandonata per le troppo rigide Leggi di Licurgo la Patria, costretti dal timore delle procelle fecero voto di abitar quelle terre, alle quali fossero da esse procelle portati. E portati furono vicino ai Pomentini, ove essi si fermarono, ivi piantando le loro sedi, e chiamando quel luogo *a ferendo* Feronia. Da questo accidente vogliono alcuni, che avesse origine la Dea Feronia.

Altri vogliono, che Feronia e Giunone sia una Deità sola, chiamata Feronia in tempo che era fanciulla, e Giunone dopo divenuta moglie di Giove.

Altri vogliono, come di sopra si è detto, che costei fosse Dea de' fiori, affatto diversa da Giunone, come anco da Flora, la quale di meretrice, che prima era, siccome dice Lattanzio 1. 20. fu da' Romani fatta Dea in benemerenza di averli essa lasciati eredi di sue ricchezze, e dopo la sua consagrazione chiamata Flora, dove che prima chiamavasi Clori, siccome dice Ovidio 4. Fast.

Chloris eram, quæ Flora vocor;

Quelli, che vogliono, che Feronia sia la stessa che Giunone, adducono una Iscrizione, che si legge appresso Monsignor Fabretti pag. 451. K, che è questa

IVNONI. FERON
BARDIA. L. F. SECVN
AEDEM. SIGNVM. PORTI
CVS. D. S. P

in cui pare, che la voce Feronia sia un epiteto di Giunone.

Quelli, che vogliono, che Feronia sia una Deità distinta da Giunone, portano una Iscrizione del Reinesio 31. class. 1. 66, che incomincia:

IVNONI. REG
ET. FERONIAE &c.

in cui pare, che si distingua Feronia da Giunone Regina; ma i primi vogliono, che tutte e tre queste voci *Giunone*, *Regina*, e *Feronia* formino la sola Deità di Giunone, e che *Regina*, e *Feronia* sieno due attributi di essa Giunone: allegando di più, che Pausania nelle cose Arcadiche lib. VIII. narra, che Temone figlio di Pelasgo dedicò in Stinfalo tre Templi a Giunone, ovvero alle tre Giunoni, distinte con tre nomi, cioè uno per quando era vergine, l'altro per quando era già adulta dopo le sue sponsalizie con Giove, e'l terzo per quando era vedova, cioè per dopo che fece divorzio da Giove ritirandosi in Stinfalo.

Chechè sia per ora di questa controversia, Natal Conte nella sua Mitologia lib. V. Cap. XXI. confessa con ingenuità di non aver mai potuto sapere nè quali fossero i genitori di Feronia, nè dove, nè da chi sia stata allevata.

Si sa non pertanto, che il culto di questa Deità ebbe origine in Grezia, e che passato in Italia vi si dilatò in più luoghi. I quai luoghi messosi a noverare eruditamente Monsignor Fabretti pag. 451. e seguenti, ommise Aquileja, perchè gli era ignota questa nostra Lapida, la quale benchè trasportata dal Signor Abbate Belloti in Venezia, e da Venezia Iddio sa

dove, ella ci fa ſapere, che il culto di Feronia eraſi ſteſo anche in Aquileja.

Che gli Aquilejeſi foſſero divoti di queſta Dea, altra antica Iſcrizione, che ſi vede inſerita nella mia Conſerva di Lapide ce ne dà indizio; poichè in eſſa ſi vede qualmente una Liberta di Libano, o ſia Libanio, era chiamata per nome Feronia. Queſto marmo fu riferito dal ſoprammentovato Signor Conte Madriſio nella ſua Apologia, da me partecipatogli. Monſignor del Torre lo pubblicò anch'egli nel ſuo Libro d'Anzio pag. 311; ma più intero, eſſendone da che egli lo riferì a quando io lo inſerii nei muri della mia Caſa Capitolare, perite alcune lettere. Egli lo pubblicò come ſegue.

XV.

AVGVSTAE. B....
CASTRENSI. EX....
FERONIA. LIBANI. LIB
TI. CLAVDIVS. STEPHAN

Queſta Feronia *Liberta* mi fa riſovvenire, che Feronia era tenuta per Dea de' Liberti, oltre l'eſſer tenuta per Dea de' fiori, come di ſopra s'è moſtro, e de' boſchi, come Natal Conte, ed altri ricavano da Virgilio lib. VII. dove dice:

& viridi gaudens Feronia luco.

poichè nel di lei Tempio i Liberti col capo raſo prendevano la berretta, inſegna della Libertà; ed in un ſuo Tempio in Terracina eravi un ſedile di marmo, ſopra cui ſtava ſcritto: BENEMERITI. SERVI. SEDEANT. SVRGANT. LIBERI. In altra Iſcrizione Aquilejeſe, pubblicata dal medeſimo Monſignor del Torre nel medeſimo Libro d'Anzio pag. 300. ſi fa menzione di un tal *Feronio* Cenſore. L'Iſcrizione è queſta.

XVI.

SOLI. DEO
INVICTO
SACRVM
FERONIVS. CENSOR
SIGNI
V. S. L. M

Nelle Medaglie Conſolari di quelle Famiglie, le quali ebbero origine da' Sabini, o che furono chiamate per cognome Sabine, ſovente ſi vede eſpreſſo il nome, e tal volta anche l'effigie di Feronia; poichè, come è noto, ella fu venerata con gran divozione ne' Sabini, appreſſo il monte Soratte, dove era un ſuo Tempio, aſſai celebre e frequentato anche prima del famoſo ratto delle Sabine: e ſi racconta da alcuni per coſa maravaglioſa, e ſpezialmente da Strabone lib. V. Geogr; che quelli, che venivano invaſati da queſta Deità, e particolarmente quelli, che erano della Famiglia *Hirpia*, camminavano co' piedi ignudi ſopra carboni acceſi ſenza ſentirne veruna leſione; e per godere queſta maraviglia concorrevavi ogni anno gran moltitudine

di gente da ogni parte. Questo miracolo da altri viene attribuito ad Apollo, che parimente in Soratte veneravasi, allegando essi Virg., che nel lib. XI. dell'Eneida fa parlare Arunte così:

Summe Deum, & sancti custos Soractis Apollo,
Quem primi colimus: cui pineus ardor acervo
Pascitur: & medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna.

Questo miracolo però il dottissimo Signor Marchese Maffei nel suo bel Ragionamento degl'Itali primitivi al n. XI. pag. 229. dove egli pure recita in margine alcuni de' suddetti versi di Virgilio, ci fa sapere, che era un impostura, e non un miracolo; perchè que' buoni divoti si munivano i piedi con certo medicamento, che gli preservava illesi dal foco, e ci conduce ingegnosamente i Cananei in *Toscana*, come maestri di questa superstizione al *monte Soratte*, e nè *Falisci*, derivandola da quella, che si accenna nel Deut. XVIII. 10. e nel IV. de' Re. II. 17.

I Mitologi vogliono, che per Feronia venga dinotata quella forza naturale, che fa pullulare, crescere, fiorire, e fruttare ogni sorta di piante: talchè considerando gli Antichi, niuna cosa poter sussistere senza la Providenza Divina, nè avendo essi chiara cognizione di Dio, ingannati dalla loro rozza simplicità, adorarono per Deità questa cotal forza nelle piante, chiamandola Feronia. A che pare, che alluda altro epiteto, che gli Antichi diedero a Feronia, accennato da Dionisio d'Alicarnasso nel sovraccitato luogo, cioè *pLersephonen*, che significa, come l'Oiselio, e prima di lui il Padre della Cerda tradusse, *ferentem unius anni proventum*.

Finalmente se per avventura bramaste di vedere l'effigie di Feronia, ornata il Capo di fiori, la quale, secondo il parere del dottissimo Monsignor Fabretti, era la stessa che Giunone vergine, eccovela.



Così sta in una Medaglia della Famiglia Pletoria, la quale Famiglia secondo l'Orsino ebbe origine ne' Sabini, presso i quali, per quanto di sopra s'è mostro, la Dea Feronia era in venerazione, siccome lo dovette essere anche in Aquileja per quanto questo nostro Marmo Aquilejese ci mostra.

Ho finalmente inteso, ritrovarsi presentemente la Lapida di Feronia nel Museo di Verona, ivi collocata dal Signor Marchese Maffei, il quale la pubblicò nel Libro, ch'egli diè fuori qualche tempo dopo ch'io mandai il sovrapposto Ragionamento al Signor Conte Florio, intitolato *Verona Illustrata*,

e ne fa menzione nella Parte III. lib. V. pag. 96. con queste parole: „ curioso Marmo', venuto però d'altra parte, è nel Museo, non solamente „ per la rara Famiglia Mineja, e per *la non forse più veduta in Lapida* „ *Dea Feronia*, ma pel titolo di *Sacerdote gratuito*, da cui par si raccolga, pagassero gli altri qualche cosa nel conseguir tal grado, e per notarvisi da costui li suoi quarant'anni di Sacerdozio, per li quali dovea „ goder preminenza sopra gli altri. „ Qui il Signor Marchese col dire *la* „ *non forse più veduta in Lapida Dea Feronia*, mostra di non aver letta l'Apologia scrittagli contro dal Signor Conte Madrisio, nel fin della quale questa Lapida di Feronia sta registrata, da me partecipata al medesimo Signor Conte, nè di aver vedute le Lapide registrate dal Grutero, e dal Fabretti, consagrate alla Dea Feronia.

XVII.

PROVIDENTIAE
AVGVSTAE

Quest' Ara, dedicata alla Dea Providenza, si ritrova nella Città di Concordia appresso il pubblico Palazzo, e fu pubblicata dal Palladio il giovane pag. 4.

XVIII. SEX. ERBONIVS. SEX. L. FRON....
REGONTIVS. PRIMI. ET. GENTIL. L. IVCVN..
...POTITIVS. T. L. PHILEMON
SEX. ERBONIVS. SEX. L. PHILOGEN.
GAVIVS. PHILEMONIS. L. HILARI...
...EGONTIVS. L. L. STEPHANVS
...MVLVIVS. DITIONIS. LATINÆ. SENECIO
GAVIVS. L. L. GRAPTVS
...IARVS. VETTI. T. SER.
...MAGISTRI. AEDEM. HERCVLIS. D. S. P.
SEX. ERBONIO. SEX. L. DIPHILO.
...QVINCTILIO. M. L. DONATO...
MAG. VICI

Questa Iscrizione, che si legge nel Grutero alla pag. XLIII. 4., e che al dir di Arrigo Palladio pag. 68. sta in Giulio Carnico, ci ricorda nel decimo verso un Tempio d'Ercole, eretto in Giulio Carnico. Molti Ercoli

dagli Scrittori vengono annoverati, o fienfi quefti un folo Ercole diftinto con molti differenti attributi. Ercole Amico, Ercole Anfitrioniade, Ercole Aftrologo, Cuftode, Difenfore, Deftro, Gaditano, Magufano, Mufagete, Etco, Olivario, Pacifero, Prodicio, Saxano, Vincitore, e molti altri. Quale di quefti penferefte Voi, che foffe l' Ercole mentovato nella prefente Ifcrizione? Se Voi penfafte, che foffe il *Saxano*, io non vorrei contraddirvi. Il luogo, dove ella fi ritrova, effendo faffofo pare che non gli difconvenga l'attributo di *Saxano*. Il Pitifco nel fuo Leffico alla voce *Hercules Saxanus* dice: „ Ego Saxani nomen ex eo natum exiftimaverim, „ quod in *faxeto* coleretur, & eundem puto cum eo, qui *in petra* nominatur in antiquo monumento, quod extat Mediolani in Lupanari publico.

HERCVLI

IN. PETRA. SACR...

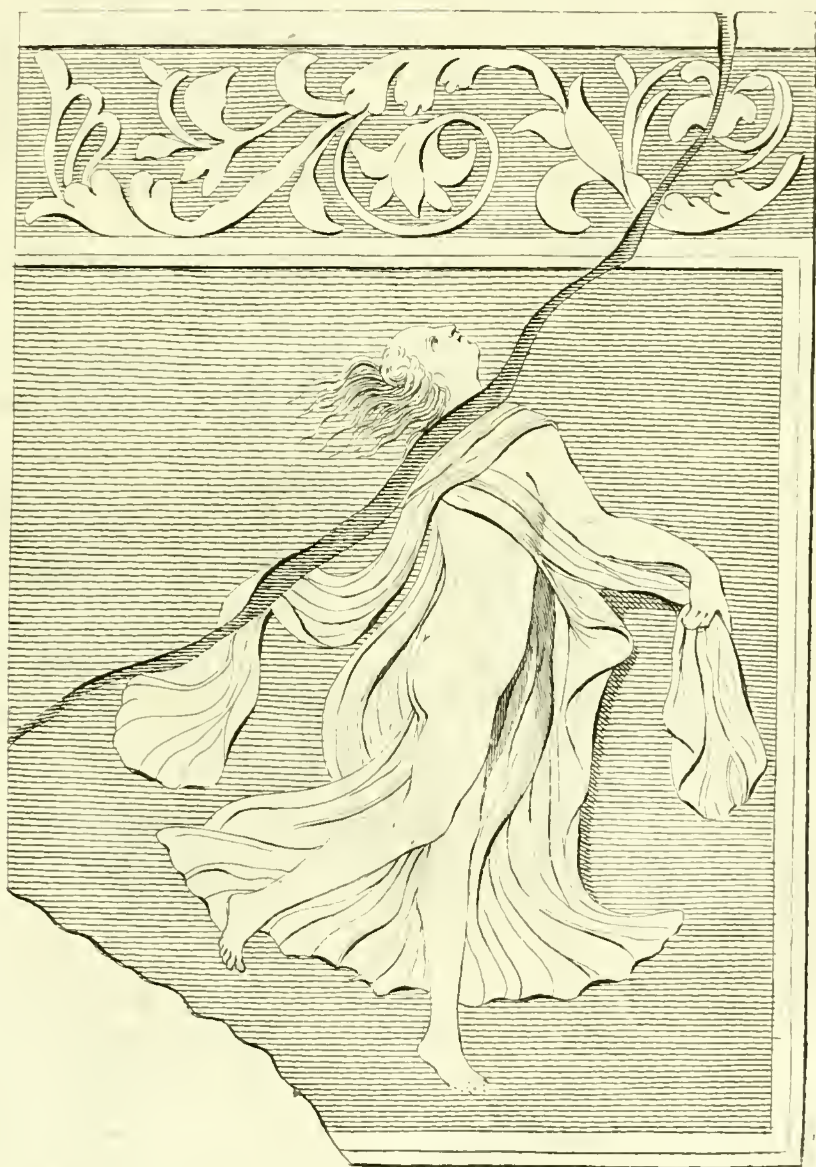


Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

NEl numero delle favoloſe Deità Aquilejeſi grande argomento di porvi anche Bacco ci ſomminiſtra un Baſſorilevo, che ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, e che quì, come meglio io ſo fare, vi preſento in diſegno.

XIX



Queſta Pietra, alta quaſi quattro piedi, è un danno, che ſia ſpezzata per mezzo, perchè ſembra opra del miglior guſto di quante, comechè molte

non sieno, ci sono rimaste di antiche in Aquileja. E pare, che Euripide nella Tragedia intitolata *Bacchæ* voglia descrivercela, dove si legge:

An nocturnis choreis
Ponam aliquando album
Pedem debacchans,
Cervicem ad æthera roscidum
Jaciens, veluti hinnula viridis
Cursitans prati voluptate?

Questa, conforme ognun vede, è una Bacca, o vogliasi dire una Baccante, delle quali Ovid. 9. Met.

,, Utque tuo motæ, proles Semeleia, thirso
,, Ismariæ celebrant repetita triennia *Bacchæ*.

e le quali soleano ogni terzo anno portarsi a truppe sul monte *Citerone* scuotendo tirsi suonando pive, e picchiando cembali, a celebrare con grandi urli e stridi i Sagrifizj di Bacco.

Dalle Baccanti, che seguirono Bacco nell'impresa dell'Indie, vuolsi, che fosse denominato Bacco, che prima chiamavasi *Libero padre*, e *Dionisio*. E questo nome di Bacca passò dappoi in tutte quelle, che erano iniziate ne' Sagrifizj di Bacco; talchè delle Matrone Romane, che celebravano questi Sagrifizj, ebbe a dire Livio lib. XXXIX. cap. 13. *Matronas, Baccharum habitu, crinibus passis decurrere*; Appunto come la Baccante del nostro Marmo, che co' capelli sparsi sta in atto di correre.

Che Bacco fosse venerato da' nostri antichi Aquilejesi, altra conghiettura può trarsi da una Statuetta antica in bronzo, che appresso me si conserva, cavata anche questa dalle terre Aquilejesi, la quale ci rappresenta un Baccante, che quì parimente pongo in disegno in due vedute, acciocchè meglio osservar si possano gli atti sconzj, e furiosi, o la *fanatica agitazione*

XX.



del corpo, come la chiama Livio nel sopraccennato luogo, in cui descrive appunto i Baccanti, viros velut mente capta, cum *jactatione fanatica cor-*

poris; come altresì perchè ravvisar si possa la sorta di veste, che se non gli coprisse il capo, come solean coprirselo i Sacerdoti Idolatri, parrebbe una spezie di Penula. Questa veste dovea esser di seta, siccome si ha in Tertulliano *de Pallio* cap. 4. dove dice: *sericatus*, *& crepidam æratus incessit*: *dignè quidem*, *ut bacchantibus indumentis aliquid subtinniret*, *cymbalo incessit*. Ed avrà avuto forse anche questa Statuetta un cembalo nelle mani, che ora non ha, rubbatogli dal tempo, quando una fiaccola non sia stata, o un tirso, o una piva, ovvero un Fallo, il quale parimente soleano portare nelle sporche *saltazioni Falliche*, che si facevano tanto in onore di Bacco, che di Priapo.

Le Feste, e Sagrifizj in onore di Bacco, chiamati prima *Orgia*, e poi *Bacchanalia*, ebbero principio in Atene. Passò poi questa peste in Toscana, e dappoi in Roma, dove, dice Livio nell' accennato luogo, che di Baccanti eravi una gran moltitudine, e quasi un altro popolo. Finalmente questi Baccanali per Decreto del Senato furono dannati, ed aboliti nell' anno 568. dalla fondazione di Roma, siccome si legge nel sopraccitato luogo presso Livio, dove egli parimente racconta, come a questi Baccanali intervenivano dapprincipio solamente le Donne, e come poscia vi furono ammessi anche gli Uomini; e dove che prima celebravansi solamente di giorno, usarono poi di celebrarli anche di notte, nelle cui tenebre ogni sceleraggine vi si commettea; Onde Giuvenale ebbe a dire Sat. 2. *Qui Curios simulant*, *& Bacchanalia vivunt*.

Chi bramasse di questi Baccanali aver maggior contezza, può leggere Macrobio, Ateneo, Tolomeo Filadelfo, Livio nel più volte sopraccitato luogo, e spezialmente il chiarissimo Signor Matteo Egizio Napolitano nel suo Commentario al Senatus consulto de Bacchanalibus, come altresì parecchi de' Santi Padri, che scrissero in detestazione di questa sporchissima parte d'Idolatria; le cui impertinenze si veggono espresse anche negli antichi Cammei, cioeadire la nudità, le fiaccole, i cembali, i timpani, le pive, i tirsi, le ghirlande d'ellera, i Satiri, il saltare, e'l difondersi in ogni sorta di laidezza.

Benchè mio pensiero non sia di compilar quì gli Autori, che de' Baccanali hanno scritto, in grazia però de' due soprapposti nostri antichi Monumenti, fin' ora ignoti al Pubblico, non vuolsi passar ogni cosa sotto silenzio.

Osservar si può primamente come anche i Giudei sagrificarono a Bacco, violentati da Antioco il Nobile, siccome rilevasi dal lib. II. de' Machabei cap. VI. n. 1., dove si legge: „ sed non post multum temporis, misit Rex senem quen-
„ dam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut se transferrent à patriis &
„ Dei legibus. „ e poco dopo nell'istesso Cap. al n. 7., ducebantur autem cum
„ amara necessitate in die natalis Regis ad sacrificia: & cum *Liberi* sacra cele-
„ brarentur, cogebantur hedera coronati *Libero* circuire. „ La qual violenza fatta a' Giudei da Antioco, va a cadere, come osservo negli Annali del P. Brietio, nell'anno della fondazione di Roma 586, cioè 18. anni dopo dannati, ed aboliti in Roma, e per tutta l'Italia, i Baccanali, mediante il soprammentovato Decreto del 586, da Livio accennato con queste parole: *Liberum patrem cum mysteriis suis coss. Senatus authoritate non modo urbe*, *sed universa Italia eliminaverunt*. Questo Decreto emanò un anno prima che Aquileja fosse condotta Colonia Latina. Da questi nostri due Baccanti in marmo e in bronzo, egli pare, che possa congietturarsi, che non fossero affatto aboliti i Baccanali in Aquileja, benchè compresa anch'ella in Italia, e conseguentemente anche nel Decreto; o almeno che non fosse dannato il rappresentarli in marmi, e in bronzi; da che par chiaro per le suddette date, che i nostri Baccanti furono formati assai dopo la pubblicazione di esso Decreto.

Furono attribuiti dagli Antichi a Bacco le corna di bue, ed appresso i Cizie-

ni, come dice il Cartari nel Libro delle Immagini de i Dei pag. 374, la immagine di Bacco fu con faccia di toro; e ciò per dinotare, come dice il Pitisco nel suo Lessico alla voce *Bacchanalia*, i natali di Bacco, figliuolo di Giove Ammone, a cui parimente le corna erano attribuite. ma le corna di Giove Ammone non erano bovine, come pare, che pensi il Pitisco, ma caprine; onde colle corna bovine non potean dinotarsi i natali di Bacco. E che le corna di Giove Ammone fossero di capro e non di bue, si dimostra colle antiche Medaglie, che cel rappresentano colle corna non già di bue, ma di capro.

Le corna bovine di Bacco creduto Dio del Vino, e preso anche talora pe'l Vino stesso, dinotano piuttosto, come pensa il Cartari nel sopraccitato luogo, l'uso degli Antichi di bere con le corna di buoi, ovvero con vasi fatti a guisa di corno; poichè per attestato del medesimo Cartari, Teopompo scrive, che in Epiro erano buoi con le corna tanto grande, che se ne facevano Vasi interi da bere, ai quali accomodavano di sopra all' intorno della bocca un cerchio d'oro, e chi d'argento, e gli Ateniesi bevearo con certi Vasi d'argento, fatti in foggia di corna. Ciò che si rileva anche dal vecchio Interprete d'Omero lib. VIII., dove dice: *ante inventum poculorum usum, ex cornu bibebant*: come altresì da Santo Ambrogio lib. *de Elia & jejunio* cap. XVII. *per cornu etiam fluentia in fauces hominum vina decurrunt*. Di questa usanza di bere in vasi, che aveano forma di corno se ne vede esempio nel Marmo, che chiamano *del Triclinio Patavino* in casa de' Rannusii, disegnato da Pietro Ciacone nel suo Commentario *de Triclinio*, e da Girolamo Mercuriale nella sua Ginnastica; nel qual Marmo si vede scolpito questo vaso, fatto in forma di corno, in mano a un Coppiere ministro del convito in esso Marmo rappresentato. A questo esempio sono per aggiugnerne un altro in bronzo, finora ignoto al Pubblico, ed è la Statuetta, che quì in faccia pongo in disegno, la quale io acquistai in Aquileja, ed il disegno è della stessa grandezza dell' originale. Questo parimente è un Coppiere, che nella destra tiene il vaso in figura di corno, coll'orlo sopraccennato all' intorno della bocca del vaso, e nella sinistra mano tiene una coppa. Questi Coppieri chiamavansi, conforme è noto, Pocillatori, e Pincerne, e loro officio era di ministrar ne' conviti il vino, mescolato talvolta con acqua, il che dicevasi *miscere*, voce rimasta anche a noi, che è *mescere*: così Faccio degli Uberti nel Dittamondo: *che come chi ha sete, è buon ch' uom mesca*, e nella Fiorità d'Italia Giovanni de' Bardi: *lo fece suo pincerna, cioè mescitor di coppa*. E questi mescitori, o Coppieri doveano essere come lo è questo nostro di bronzo, cioè come gli fa Orat. Sat. II.

. . . . ut omnes
Praecincti rectè pueri, comptique ministrent.

e come gli fa anche Apulejo Met. II. p. 52. *Pueri calamistrati, pulchrè indusiati, gemmas formatas in pocula vini vetusti frequenter offerentes*. E distinguevansi questi ministri de' Conviti dai Camilli ministri de' Sagrifizj; poichè quelli, come si vede nel Marmo Patavino, e nel nostro Bronzo, sono in età più adulta, e vestono a corto, e succinti; e i Camilli, come si ha appresso il Padre Montefalcone tom. II. pag. 41. dell'Antichità: *pueruli adhuc sunt, talaribusque induti vestibus*.



Altro miniſtro de' conviti antichi ebbi parimente in Aquileja in un altra Statuetta di bronzo della grandezza del ſeguente diſegno, il quale ſoſtiene in capo un'urna, o ſia idria, ſimile forſe a quelle del convito di Cana, nelle quali l'acqua miracoloſamente diventò vino. Giuvenale nella Satira terza pare, che voglia deſcrivere il miniſtro effigiato in queſto bronzo, dove dice :

Centum convivæ, ſequitur ſua quemque culina
Corbulo vix ferret tot vaſa ingentia, tot res
Impoſitas capiti, quas recto vertice portat
Servulus infelix, & curſu ventilat ignem.

Dai meſcitori di Vino, laſciando da parte Ganimede meſcitor di Nettare, ritorno a Bacco, creduto Dio del Vino. Le molte coſe, che molti di lui hanno detto, ſebbene io non prendo quì a ridire, non voglio però ommetterne una, che merita forſe, che vi ſi faccia ſopra qualche rifleſſione. Il Voſſio, il Boccarto, l'Huezio, e dopo queſti il P. Calmet, e 'l P. Aleſſandro vogliono, che il Bacco de' Gentili ſia veramente il Mosè della Sacra Scrittura, da' medeſimi Gentili confuſa colle lor favole. Amendue, dicono i ſuddetti eruditiſſimi Uomini, nacquero in Egitto, uno chiamato *Moſes*, e l'altro *Miſis*. Amendue ebbero due Madri, Bacco ebbe Semele, e la coſcia di Gio-

ve, dove era ſtato inſerito dopo la morte di Semele, abbrucciata dal fulmine; poichè Giove ſiccome dal capo potè partorir Pallade armata di tut-

XXII



to punto, così dalla coſcia avrà potuto più facilmente partorire Bacco, affatto ignudo. Mosè parimente ebbe due madri dopo che Thermutide figlia di Faraone lo addotò in figlio. Bacco toccati col tirſo i fiumi Oronte, ed Idaſpe gli ſeccò, e paſsògli a piè aſciutto; tanto fece Mosè dividendo colla verga il Mar Roſſo. Bacco cavò acqua dalla pietra percotendola col tirſo, e Mosè percotendola colla verga. Bacco lo fanno colle corna; lo ſteſſo ſi dice di Mosè per i raggi, che a guiſa di corna riſplendettero nella di lui faccia: e varie altre ſomiglianze e parità ammaſſano in prova, che il Bacco delle Favole ſia il Mosè delle Bibbie, come ſi può vedere nella Storia Eccleſiaſtica del P. Aleſſandro alla 4. età del Mondo, & appreſſo il Padre Calmet in Exodum cap. xxxiv. Nè contenti di queſto, vogliono, come ſi vede ſpezialmente appreſſo il P. Aleſſandro nell'accennato luogo, che Mosè ſia il Mercurio de' Gentili, e di più anche il Tifone de' medeſimi; parendo loro, che la Teologia Etnica giugneſſe a tanto di ſciocchezza di formare del ſolo perſonaggio di Mosè le tre favoloſe Deità, di Bacco, di Mercurio, e di Tifone, che ſono al parere di tutti i Mitologi, e Genealogiſti aſſai tra loro differenti, quaſi che le coſe, che tra loro ſono diſſimili, ſimili a una terza, o quarta coſa eſſer poteſſero. Quando ſi vuol, che Bacco ſia Mosè,

dicono di Mosè sol quelle cose, che convengono anche a Bacco, e quelle, che disconvengono, si passano sotto silenzio: e tanto si fa ancora nel paragonar Mosè con Mercurio, e con Tifone. Per cagion d'esempio, quando si vuol derivar Tifone da Mosè, non si parla della verga miracolosa di Mosè, perchè Tifone non ebbe simil verga: ovvero quando si vuol derivar Bacco da Mosè, si allega, che Mosè ebbe le corna, perchè le ebbe anche Bacco; ma quando da Mosè si vuol derivare Mercurio, non si parla delle corna di Mosè, perchè Mercurio non ebbe le corna. Belle idee! alcun direbbe.

Dopo mandata al Signor Conte Florio la soprapposta mia filastrocca, ritrovai un Marmo Aquilejese, da cui non più per via di conghietture, ma evidentemente si rileva, che Bacco era adorato dagli Aquilejesi. Il Marmo è questo.

XXIII.

LIBERO

ET. LIBERAE

SACRVM

P. GAVIVS

ASPECTVS

VI. VIR

IMPERIO

POSVIT

Questo Marmo si vede appresso il Reinesio Class. I. n. CX., il quale parlando di esso Marmo soggiugne: *Patavium translatum ann.* 1652. *in ædes suas ab Ursato, acceptum ex ædibus, quas Aquilejæ Comes Johann. Josephus de Strasoldo possidet*. Da questo Marmo si ricava un altra Deità Aquilejese, cioè Proserpina, chiamata *Libera*, come sorella di Bacco chiamato *Libero*, la quale era figlia di Cerere. Cicer. de Nat. Deor. II. 23. „ *Liberum* non eum, „ quem nostri majores augustè, sanctèque *Liberum*, cum Cerere & *Libera* „ consecrarunt. „ E Tacito lib. II. parlando di Tiberio: „ iisdem tempori- „ bus Deûm œdes vetustate aut igne abolitas, cœptasque ab Augusto, de- „ dicavit *Libero*, *Liberæque*, & Cereri juxta Circum maximum, quas Aulus „ Posthumius Dictator voverat. „

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

IL Padre Montefalcone nella Prefazione a' ſuoi gran Volumi dell'Antichità, comechè, per quanto ſi oſſerva, renda conto delle coſe ommeſſe, aſſai più che delle compreſe in eſſi Volumi, nel numero però delle compreſe por ſi dee quella, che ſi legge alla pag. XI, cioeadire, che in tutta l'Opera vi ſono mille e venti Rami, ne' quali vi ſono inciſe quaranta mila figure: e perchè gran parte di queſte figure ſono ignude, egli con raro eſempio, a tutte le ignude ha coperto con una foglia quelle parti, che l'uſo e l'oneſtà vuole coperte; quelle parti, che Adamo ed Eva, dopo perduta l'innocenza, ricoprirono con foglie di Fico; quelle parti, le quali perchè Camo volle vedere, fu da Noè maledetto, e che Semo e Giafetto per non averle eſſi voluto vedere, e per averle anzi ricoperte, ſi meritarono la di lui benedizione. Queſto Preambulo, riveritiſſimo Signor Conte Franceſco, non ſerve per iſcuſarmi con Voi di un fatto, che ſono per raccontarvi, il quale mi aſſicurano i voſtri angelici coſtumi, che loderete, ma per quelli che 'l biaſmano. Il fatto è queſto. Mi fu non ha guari portato un Marmo, alto due piedi, con un Priapo ſopra, ſcolpito a baſſorilevo, di cui non n'è ſtato veduto, per quanto mi fu ſcritto di Roma, dove io ne avea mandata copia, uno più terribile, o più nefando; e ſebbene in quella occaſione mi fu anche ſcritto, che il Maeſtro del ſacro Palazzo avea in que' giorni permeſſo a un Oltramontano di ſtampar un Libro pieno di Priapi differenti; con tutto ciò ſul riſleſſo, che queſto foſſe il più orribile e 'l più oſceno di ogni altro mi parve bene, prima di farlo inſerire nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, di farli dar ſopra alcuna ſcalpellata, acciocchè in avvenire queſta pietra non poteſſe eſſer giammai pietra di ſcandalo alla purità di quegli occhi, che aveſſero riguardato ſimolacro sì turpe, ſimile foſſe a quello, che il buon Re Aſa gittò a pezzi, e abbruciò nel torrente Cedron, come ſi ha nel III. de Re Cap. XV. n. 13. dove ſi legge: *Inſuper & Maacham matrem ſuam amovit, ne eſſet princeps in ſacris Priapi, & in luco ejus, quem conſecraverat; ſubvertitque ſpecum ejus, & confregit ſimulacrum turpiſſimum, & combuſſit in torrente Cedron*: Del noſtro ſimolacro, tal qual ora ſi ritrova inſerito fra le altre Lapide della Conſerva, eccovene una copia.



in cui si vede la figura ignuda di un uomo dal mezzo in giù, colle gambe in atto di camminare, e in atto anche di volare con due ale levate, che gli si veggono sopra i lombi, e sopra le ale in vece di esservi il resto del corpo, eravi un Itifallo di mole uguale al corpo stesso: Alla sinistra di questa figura vi sta una donna, col viso rivolto a sinistra, che tiene nella man destra un Timone di nave, e le manca per ingiuria del tempo il sinistro braccio. In queste due figure ci si rappresentano due favolose Deità Aquilejesi, che aggiugner potransi a quelle che discoperse il celebre nostro Monsignor d'Adria.

Nella prima figura ognuno sa ravvisar Priapo, e ognuno sa, che Priapo era un Dio de' Gentili. Priapo stesso ce lo dice appresso Orazio nella Satira VIII. v. 3. *Deus inde ego* &c. come ne' versi, che più avanti avranno a recitarsi. Rimane a disaminarsi qual Dea si fosse la donna, che gli sta accanto, giacchè il Timon di nave, ch'ella tiene, è sufficiente indizio, conforme è noto agli Eruditi, per dichiarcela Dea.

Appresso il Mitologo Natal Conte lib. III. cap. VI. si legge: „ neque me „ tamen prætesit, quicquid ex anteactis rebus accidat, illud *Fatum* à vulgo „ sapientum vocari, quod alii *Fortunam* vocarunt. „ Da queste parole pare, che possa inferirsi, la Fortuna e 'l Fato essere stati appresso gli Antichi un'istessa cosa. La Fortuna negli antichi Monumenti, e spezialmente nelle Medaglie, si scorge col Timone di nave in mano, siccome lo ha appunto la donna di questo sasso, che perciò potrebbe essere la Fortuna. Ma che affare ha quì il Fato, o la Fortuna con Priapo? In Priapo si vede simboleggiata la generazione. Costei dunque potrà essere la Fortuna Primigenia, così chiamata, come vuol Cicerone de leg. II. II. *a gignendo*, la quale credeasi dagli Antichi, che ai subito nati giovasse molto in preservandogli da' pericoli, e in promovendogli a onori, e a cose grandi. Non per altro mo-

E

tivo può crederſi dedicata alla Fortuna Primigenia di Giove fanciullo quella Lapida Preneſtina, in cui ſi legge preſſo il Grutero pag. LXXVI. 7.

FORTVNAE
IOVIS. PVERI
PRIMIGENIAE
D D
EX. SORTE. COMPOS
FACTVS &

dachè è noto il gran pericolo, in cui egli incorſe ſubito nato, di eſſere divorato da Saturno, come altresì la grandezza, a cui pervenne ſopra tutti gli altri Dei. Alla ſteſſa coſa pare, che alluda la ſeguente Iſcrizione, cavata anche queſta in Preneſte, che ſi ha nel Grutero alla pag. LXXV. 12.

D. FORTVNAE. PRIMIGENIAE
C. VALERIO. C. F. MEN
DOLVTIO. MARTIANO
VI. VIR. AVG. DEC
OMNIBVS
HONORIBVS
CVRIIS. MVNERIBVS
FVNCTO
VALERIA
SATVRNINA. PATRI
L. D. D. D

E ſiccome i Gentili confuſero la Fortuna col Fato, tanto fecero anco delle tre Parche, credendole anch'eſſe tante Fortune, e tanti Fati, o Fate, dalle quali derivarono poi, come vuolſi, le Fate de' Romanzi. Ad ognuno nel naſcere, credeano gli Antichi, che foſſe aſſegnato il ſuo Fato, o ſia Fortuna, o Parca.

Così ſon le ſue Sorti a ciaſcun fiſſe.

dicea il Petrarca Son. 152. da Voi additatomi quando ſopra que' due verſi dell' Iliade lib. VI. da me recitativi in queſto propoſito, che ſono i ſeguenti:

Non potuit Parcam quiſquam vitare virorum,
Fortis, vel timidus, cum viſit luminis auras.

mi favoriſte di avvertirmi, come che intendentiſſimo ſiete della Lingua Greca, che ſebbene nella verſion latina ſi legge Parca, Omero però in greco

non nomina quivi le Parche, ma il Fato, il Deſtino, o la Sorte, come ſi legge nella verſione Italiana dell'Abbate Salvini, da Voi pure addottami, che è queſta:

La Sorte deſtinata io dico alcuno
Fuggito non aver mai tra mortali,
Nè vil, nè prode, da che in pria fu nato.

benchè talvolta abbia uſato alcuna voce, che può prenderſi in ſignificato di Parca, come in que' due verſi, ch'io aggiunſi, dell'Iliade lib. XX. che ſono,

Patiatur quæcumque ei Fatum, Parcæque graves
Jam nato nerunt filo, quando ipſum peperit mater.

Tradotti dal Salvini così:

. . . . . . *poi ſofrirà ciò che la Parca*
A lui naſcente gli filò con filo,
Quando la madre il partorio.

Quindi Varrone appreſſo Gell. III. 16. deriva la voce Parca *a partu*; e quindi chiamarono le Parche *omnigeneras*; e di quì anche appreſſo Pindaro in *Olympiacis*, Apollo comanda, che Ilithia inſieme con le Parche aſſiſta a Evadna parturiente. Noti ſono i nomi delle tre Parche, Cloto, Lacheſi, e Atropo. Lacheſi in greco ſignifica *Sorte*, cioè Fortuna, o Fato, che tutto era uno. Lacheſi dunque, cioè Sorte, Fortuna, o Parca, può eſſere la Donna alla ſiniſtra di Priapo, il quale ſiccome dinota la generazione, così la Parca, preſa anche in altro ſignificato, può dinotare la morte, cioè la corruzione; talchè paja, che lo ſcultore abbia inteſo di rappreſentarci in queſto Baſſorilevo la generazione, e la corruzion delle coſe. Per giuſtificar maggiormente, che le Parche ſecondo la Teologia de' Gentili foſſero lo ſteſſo che i Fati, e conſeguentemente, che queſta Donna ſia una Parca, non mancano autorità. Baſta per ora l'addurre ſolamente quella del dotto Pignoria nelle ſue Annotazioni ſopra le Immagini del Cartari pag. 540. Quivi egli moſtra, che gli Antichi aveano in venerazione il Fato ſotto tre immagini di donna, ciaſcuna con un Timon di Nave nella deſtra, e un Cornucopia nella ſiniſtra, come è quella del noſtro Marmo, alla quale però manca per ſomma diſgrazia la ſiniſtra, in cui dovea ſtare il Cornucopia. E queſte tre figure di donna aggiugne il Pignoria di aver egli vedute nel roveſcio di una Medaglia d'oro dell'Imperadore Diocleziano con queſta Iſcrizione FATIS VICTRICIBVS. Queſta Medaglia ſi vede appreſſo lo Spanemio pag. 838. ed appreſſo il Mezzabarba pag. 423. in Diocleziano. „ E' ben vero, „ (ſoggiugne egli) che ſecondo l'intelligenza di Procopio queſte ſaranno le „ tre Parche, perchè ſcrive nel I. della Guerra de' Gothi, che il Tempio „ di Giano era nel Foro innanzi la Curia poco lontano dai tre Fati, che in „ tal maniera i Romani chiamano le Parche: & di queſto parere è Appulejo ancora nel ſuo Libro de Mundo: e di quì traggono origine le Fate „ del volgo, e de' noſtri Romanzatori; e vedaſi il P. del Rio. „ Forſe di queſti Fati ci fa menzione un Marmo, riferito da Benedetto Ramberti pag. 53, e dal Grutero pag. XCVIII., che è queſto

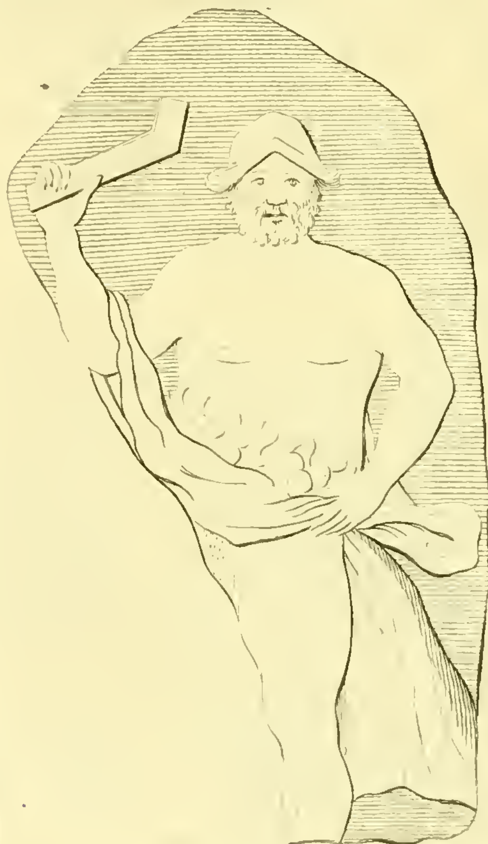
FATIS
Q. FABIVS
NYSVS
EX. VOTO

Coſtei dunque ſarà forſe una Parca, e Lacheſi, che in greco ſignifica Sorte, cioè Fortuna, o Fato, piuttoſto che veruna delle altre due ſorelle.

Il Timone di nave, conforme è noto, è ſimbolo di governo, e quando egli ſi vede appoggiato ſopra un globo, denota il governo del Mondo. Così la Providenza nelle antiche Medaglie ſi vede talvolta col Timone di nave in mano, appoggiato ſopra un globo, per dinotare, ch'ella regge e governa il Mondo. Dunque la Donna del Baſſorilevo, che appoggia il Timone ſopra un globo, potrebbe eſſere anco la Providenza, dal cui governo dipendono tutti i naſcenti, rappreſentati in Priapo, ſimbolo della generazione. Quale poi, e quanta analogia vi ſupponeſſero gli Etnici tra Providenza, Fato, Fortuna, Sorte, o Parca, vegganlo gli Eruditi.

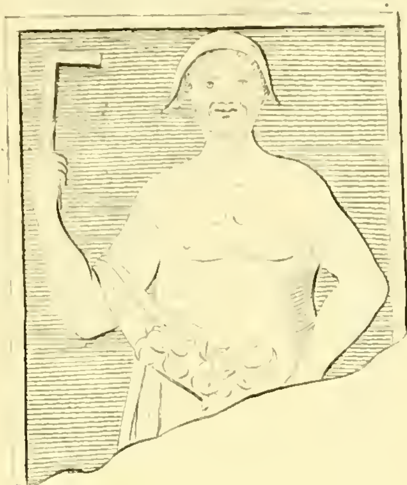
Priapo era in venerazione appreſſo gli antichi Aquilejeſi non ſolamente per la fecondità, e generazione umana, come ſi ricava dal ſovrappoſto Baſſorilevo, ma anche, come ſi ricava da due altri Baſſirilevi Aquilejeſi, per quella delle piante, venerandolo eſſi anche come Dio degli orti ſulla credenza, ch'egli non ſolo poteſſe renderli fecondi, ma anco che poteſſe allontanar da' medeſimi i ladri, e gli animali importuni. Di queſti due Baſſirilevi in pietra, che ſono fin'ora inediti, uno ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, ed è queſto.

XXV.



e l'altro, che è questo, che segue, sta inserito nei muri della Casa del

XXVI.



Signor Goato in Aquileja di là del fiume Natissa. Amendue sono alti poco più di un piede, rotti, e mancanti nella parte bassa, come si vede in questi disegni: nei quali ciò non ostante ognuno può riconoscer Priapo dalla nudità, dalla chioma rabbuffata, dalla falce, che tien nella destra, e dalle frutta, che tiene nel panno, che lo attraversa: delle quali cose appresso il Cartari alle pagg. 391. 393. si legge: „ lo vestirono alle volte ancora con „ un panno, che ei teneva raccolto con mano, e portava nel grembo frutti „ di ogni sorte. Fu anche Priapo detto Dio degli orti, e fatto per ciò in „ forma di uomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, e che nel„ la destra abbia una *torta* falce: „ Della falce, e del terrore, che con essa cagionava agli uccelli ne parla Tibullo lib. I. Eleg. I. v. 17.

Pomosisque ruber custos ponatur in hortis
Terreat ut sæva falce Priapus aves.

come anche Virgilio Georg. IV. v. 110.

Et custos furum, atque avium cum falce saligna
Hellespontiaci servet tutela Priapi

Ne parla anche Lattanzio II. 4., dove egli deride i Gentili, che credevano, che Priapo colla falce ispaventasse gli uccelli, e i ladri, con queste parole: „ Fures tam stulti sunt, ut Priapi tentiginem timeant? cum aves ipsæ, „ quas terrore *falcis*, aut inguinis abigi existimant, simulacris fabrefactis, idest „ hominum planè similibus, insideant, nidificent, inquinent. „

Tibullo nell'Elegia IIII. del lib. I. dice, che la *falce* di Priapo era *curva*:

„ Sic ego: Tunc Bacchi respondit rustica proles,
„ Armatus *curva* sic mihi *falce* Deus.

Il Cartari nel sopraccitato luogo la chiama *torta*, e nelle Immagini del medesimo Cartari, come altresì in quelle di Natal Conte, si vede la immagine di Priapo con falce *curva*, o sia *sferica* in mano, e così anco nelle Lapide del Boissardo appresso il Grutero alla pag. XCIV. Ma la falce de' no-

ftri Baffirilevi non è propriamente curva, o sferica, ma angolare, che fa angolo retto, e pare tutt'altro che falce; e farà forfe qualche iftrumento per gli orti, che ora forfe non è in ufo, o che io non fo riconofcere, da Priapo tenuto nella deftra per ifpaventacchio degli uccelli, e de' ladri.

I genitori di Priapo, il loco, ove nacque, quanto grato foffe alle donne di Lampafco, perchè ufaffero di facrificargli l'afino, e le altre cofe, che intorno a quefta ofcena Deità furono dette dagli Autori, è fuperfluo, che quì io ridica. Una fola io fono per dirne, ed è finita la noja.

Il Pitifco alla voce *facellum Priapi* dice, che il Tempietto, o fia Cappella di Priapo, era negli orti di Mecenate, da lui fabbricata e dedicata, il che fi rileva, foggiugne egli, dai feguenti due verfi di Orazio nella Satira VIII. v. 6.

Aft importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa, vetatque novis confidere in hortis.

le parole del Pitifco fono quefte: *facellum Priapi fuit in hortis Mæcenatis, ab illo extructum & dedicatum. Liquet ex Horat. Sat.* 8. 6. e quivi egli mette i fuddetti due verfi. Ma nè in quefti verfi, nè in tutta quefta Satira, da me poco fa letta, io non ho potuto trovare menzione del Tempio di Priapo, comechè non manchino altrove altre memorie di effo Tempio; poichè quella canna per ifpaventacchio degli uccelli, non è già da credere, ch'ella fteffe in cima del Tempio di Priapo, del quale niente fi parla nella Satira, ma bensì in cima della di lui ftatua, il che fi trae da quefte parole del Cartari nel fopraccitato luogo: „ E gli feceio (cioè alla ftatua di Priapo) ghirlande di tutto quello, „ che nafceva negli orti, alla guardia de' quali fi ftava con una lunga canna „ fulla tefta per ifpaventare gli uccelli. „ la quale ftatua era di fico, come lo attefta lo fteffo Priapo nei primi verfi della medefima Satira, che fono quefti.

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum:

Cum faber incertus fcamnum, faceretne Priapum,

Maluit effe Deum: Deus inde ego, furum aviumque

Maxima formido; nam fures dextra coercet,

Obfcenoque ruber porrectus ab inguine palus.

Aft importunas volucres in vertice arundo

Terret fixa, vetatque novis confidere in hortis.

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

NOn è da crederſi, gentiliſſimo Signor Conte Franceſco, che i noſtri antichi Aquilejeſi sì ruvidi foſſero, e sì rozzi, che non ſentiſſero anch' eſſi quanto poſſa e quanto vaglia Amore, con cui parlando il Petrarca nella Canzone *Amor ſe vuoi* &c. ebbe a dire:

Quel che tu vali e puoi
Credo che 'l ſenta ogni gentil perſona.

e di lui parlando nel *Trionfo d'Amore* cap. III.

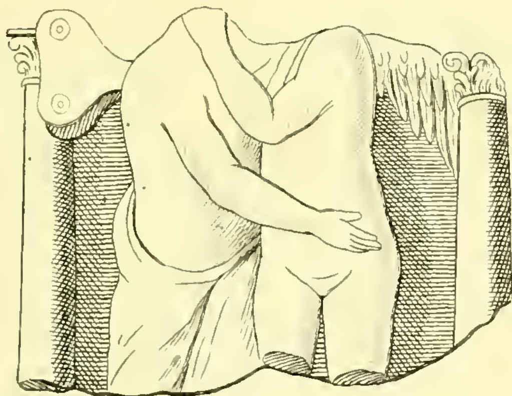
Queſto Signor, che tutto il Mondo sforza.

Imperciocchè, ſiccome dice Dante nel *Purgatorio*, Canto XVIII.

L'animo ch' è creato ad amar preſto,
Ad ogni coſa è mobile, che piace,
Toſto che dal piacer in atto è deſto.

Gran maraviglia ſarebbe da farſi, ſe eſſi non aveſſero ſentita la di lui forza, e in conſeguenza ſe non l'aveſſero anch' eſſi inſieme colle altre Idolatre Nazioni venerato come Dio. I loro cuori creder ſi dee, che non foſſero più duri del Marmo, in cui eſſi ſcolpirono Amore, di cui eccovene una copia

XXVII.



fedele inſieme con Pſiche. Queſto frammento ſcolpito a baſſorilevo, ſta inſerito nei muri di una Caſa di ragione del Moniſterio d'Aquileja, poco diſtante da eſſo Moniſterio. In queſto Marmo ſi veggono in mezzo a due colonne, due figure, che ſi abbracciano, amendue ſenza capo, e ſenza piedi. Quella, che ſta alla deſtra, ha le ale di farfalla, ed è ignuda, ſe non quanto un panno la ricopre dall'ombelico in giù: e quella, che ſta alla ſiniſtra, è affatto ignuda, ed ha anch'ella le ale; ma non di farfalla.

Queſto frammento contiene la Favola di Pſiche, e d'Amore, o ſia Cupido, il quale ſecondo Eſiodo nacque del Caos e della Terra; ſecondo Simonide e Cicerone, di Marte e di Venere; ſecondo Arceſilao, della Notte e dell'Etera; ſecondo Alceo, di Lite e di Zefiro; ſecondo Safo di Venere e del Cielo; ſecondo altri, di Venere e di Vulcano. Ma chi voleſſe ridire le genealogie, e le altre favoloſe coſe d'Amore, non finirebbe mai. In grazia però di queſto noſtro Marmo Aquilejeſe, non vuolſi ommettere di ritoccare la Favola d'Amore e di Pſiche, la quale, conforme dice Marziano Capella nel Libro, ch'egli ſcriſſe di Mercurio e di Filologia, fu figlia di Apollo e di Entelechia. Di queſta Favola ne fa menzione anche Fulgenzio Veſcovo di Cartagine nel lib. III. delle Mitologie, e prima di lui Saturanzio, ed Ariſtofane Ateneo ne' libri chiamati *Dyſereſtria*. Ma prima d'ogni altro ce la deſcriſſe lepidamente e diffuſamente Lucio Apulejo, nel Libro delle Matamorfoſi, volgarmente detto dell'Aſino d'Oro, la quale da lui narrata *cum enormi verborum circuitu*, come dice Fulgenzio, in poche parole ſi è queſta. Pſiche fu ſi bella, che non ſolamente i ſuoi Concittadini, ma anche i Foreſtieri, laſciando i Delubri della vera Venere, venivano a veder queſta nuova Venere, e con Sagrifizj ad onorarla. Di che adirata Venere, comandò a Cupido ſuo figliuolo, che la accendeſſe di ferventiſſimo amore di alcun uomo di baſſiſſimo lignaggio. Ma di lei innamoratoſi l'iſteſſo Cupido, la fece ſoavemente traſportare da Zefiro in luogo, dove era un bel Palazzo, in cui Cupido di donzella la fece donna; ed in cui per voglia di vedere queſto ſuo Spoſo, mentre ei dormiva, ella accidentalmente con una favilla della lucerna lo ſcottò, e ſvegliollo: onde egli adirato ſe ne fuggì a volo: ma Pſiche pigliandolo per un piede fu da lui portata per aere, finchè cadde; ed alla fine fu aſſunta in Cielo dove in perpetuo potè fruir di Cupido, al quale poi partorì la Voluttà.

Meſſer Giovanni Boccaccio nella Genealogia degli Dei, facendoſi a ſpiegare il ſenſo di queſta Favola, tra le altre coſe dice, Pſiche eſſer l'Anima; Apollo ſuo padre, cioè il Sole, eſſer Dio, che crea l'Anima; Entelechia ſua madre, ſiccome aſſeriſce Calcidio ſopra il Timeo di Platone, interpretarſi per età perfetta, di cui è figlia l'Anima Ragionevole, e le due Sorelle, che avea Pſiche, maggiori di età, dinotare una la Vegetativa, e l'altra la Senſitiva, che non ſono però Anime, ma potenze di queſt'Anima.

Sotto dunque la figura di Pſiche alata ci ſi rappreſenta l'Anima. Quindi Fortunio Liceto nel Libro delle Gemme Anulari cap. CXVII, dove ne porta una, ſopra cui ſi vede Pſiche alata, penſa, che le ale di Pſiche foſſero non già di Farfalla, ma di un altro animale quadrupedo-volatile, chiamato da alcuni Pirali, o Piralide, e da altri Pirauſta, il quale naſce e vive nel fuoco. Ed in giuſtificazione del ſuo penſiero dice, che queſto animale denota la natura ignea di Pſiche, cioè dell'Anima, giuſta l'opinione di Democrito, e di altri antichi Filoſofi, i quali tenevano, che l'Anima moriſſe toſto che ſi ſcoſtaſſe dal fuoco ſuo naturale, o di eſſo privata rimaneſſe: ed in prova, che queſto Animale volatile viva nel fuoco, egli adduce l'autorità di Plinio, il quale nel libro XI. dell'Iſtoria Naturale Cap. XXXVI, dove tratta degl'Inſetti, dice: „ In Cypri œreis fornacibus ex medio ignis, „ majoris muſcæ magnitudinis volat *pennatum* quadrupes, appellatum pyralis, „ à quibuſdam pyrauſta. Quandiù eſt in igne vivit; cum evaſit longiore „ volatu, tunc moritur. „ Ma come mai può concepirſi, che un animaluccio *magnitudinis majoris muſcæ*, poſſa eſſer pennuto, ovvero aver ale di penne? E quando ſi è inteſo, che gl'Inſetti, uguali o poco maggiori delle moſche,

ſche, volino con ale pennute? Queſta ſtorietta naturale di Plinio parrebbe piuttoſto favola che ſtoria, ſe Ariſtotele prima di Plinio non cel'aveſſe anch' egli laſciata ſcritta nel V. libro dell'Iſtoria degli animali cap. XIX; dove trattando anch'egli appunto degl'Inſetti, dice: „ In Cypro inſula ærariis fornacibus beſtiolæ in medio igne naſcuntur *pennatæ*. „ Voi, che ſapete a perfezione la lingua greca, potreſte vedere, (quando intento a coſe gravi non v'annojaſte di coſe leggiere appunto più che piume), ſe queſto ſia un abbaglio di chi traduſſe Ariſtotele, ovvero un di lui parlare men proprio. Intanto io veggo, che Lodovico Domenichi, che volgarizzò Plinio, parendo forſe anche a lui, che queſta Storia aveſſe del favoloſo, nel tradur queſto paſſo non volle ſervirſi della voce *pennuto*, benchè buona ella ſia ed ammeſſa dai Signori Accademici della Cruſca, ed in luogo di *volat pennatum quadrupes*, diſſe, *vola un uccello di quattro piedi*, nè volle nominar *penne*.

Comunque ciò ſiaſi, avrete veduto come anche il dottiſſimo Signor Senator Buonarruoti nel libro delle ſue Oſſervazioni ſopra i frammenti de' Vaſi di vetro, uno ce ne illuſtra, che contiene la favola di Pſiche e d'Amore, ſopra la quale, benchè aſſai nota, egli vi adduce e diſamina coſe, che non ſono sì note e comuni. Tali ſi ſono le di lui Oſſervazioni ſopra le ale di Pſiche, la quale rappreſentando l'Anima, queſte aſſai bene alla medeſima convengono, mentre i Gentili credettero le Anime alate, come ſi trae da Platone, da Porfirio, e da Pſello: e perchè queſte ale foſſero di farfalla ne porta la ragione, la quale ſi è, che tanto l'Anima, quanto la farfalla fu detta da' Greci Pſiche. Per eſprimere il giro, o paſſaggio delle Anime poteaſi meglio ſimboleggiarlo che ſotto queſto piccolo Inſetto, il quale quaſi come l'Anima prova più ſtati; mentre racchiudendoſi come verme nel bozzolo, n'eſce poi cangiato in volatile? Quindi non di rado s'incontra negli antichi Monumenti rappreſentata l'Anima ora ſotto la figura di una farfalla, ed ora ſotto quella di una fanciulla alata, quale ſi è la noſtra. Così anche Dante nel Purgatorio Cant. X. preſe la farfalla per ſimbolo delle Anime noſtre, che dallo ſtato di queſta vita paſſar deono a quello dell'altra, dove dice:

Non v'accorgete voi, che noi ſiam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla?

Tale ſi è il miſterio della favola ſteſſa, ſpiegata col diſcendimento, o ſia caduta delle Anime, e col ritorno, o circuito delle medeſime, ſempre accompagnate da Amore, o ſia dal Genio predominante, congiunto ad eſſe con indiſſolubili nozze, ſiccome ei dice, che credettero prima i Caldei, e poi gli Egizj ed i Greci, e ſpezialmente i Platonici.

Tale ancora ſi è l'Oſſervazione, che eſſo Signor Buonarruoti vi fa ſopra l'aver taciuta gli Antichi Scrittori queſta favola, la quale benchè ſi vegga rappreſentata ſopra non pochi antichi Monumenti, e prima ancora dell'Imperio Romano, niuno Autore però ne parla prima di Apulejo. E queſto ſilenzio egli l'attribuiſce all'eſſere ſtata preſa queſta favola da alcuni occulti miſterj, de i quali andavano molto ritenuti in paleſarne i ſegreti.

Nel ſopraccennato vetro del Signor Buonarruoti coſe vi ſono, che mancano nel noſtro Marmo, eſſendo queſto troppo roduto e conſumato dal tempo. Oltre le teſte, ed i piedi, ci manca lo ſpecchio rotondo; il piccolo panno in mano di Pſiche, ornato di porpora, che le potè ſervire di flamine ſolito a metterſi in capo agli ſpoſi; la verbena, di cui parimente gli ſpoſi ſoleano coronarſi; ed i cerchietti, o armille alle braccia ed ai piedi.

Ma anche nel noſtro Marmo ci ſono due colonne, che il tempo non ha potuto divorare, e che mancano nel vetro del Signor Buonarruoti. Queſte può crederſi, che l'artefice abbia ſcolpite per dinotar nel miglior modo che poteva il bel Palazzo d'Amore, in cui Pſiche fu traſportata da Zefiro; poichè coloro, che hanno in pratica gli antichi Baſſirilevi, e gl'Intagli, ſanno beniſſimo quante volte gli Artefici per dinotar le Paleſtre, ed i Portici, vi mettevano una colonna per ſegno di queſti, ed un Erma o termine per ſegno di quelle: Così l'iſteſſo Signor Buonarruoti nel fine del ſuddetto Libro delle ſue Oſſervazioni ſopra i frammenti di vaſi alla pag. 250, dove ſpiega il Dittico di Baſilio, in cui ſi vede una colonna, egli tiene per fermo, che quella denoti l'Edificio, in cui ſeguì la funzione, che nel Dittico è ſcolpita a Baſſorilevo, la quale ſarà ſtata facilmente quando veſtiſſi per la prima volta degli abiti, ed inſegne di ſua dignità, nell'atto forſe di dar principio al ſuo Conſolare Proceſſo. Così anche le colonne del noſtro Baſſorilevo dinotano il bel Palazzo d'Amore, di cui non ſo ſe in altri antichi Monumenti ſe ne vegga eſpreſſo alcun ſegno.

Niuna eſitanza può averſi in mettere anche Amore nel numero delle favoloſe Deità Aquilejeſi. Ma tanto non ſi può dire di Pſiche; la quale, ſebbene ſecondo le favole fu aſſunta in Cielo, dove partorì ad Amore la Voluttà, non ſo però che alcuno Scrittore la nomini per Dea. Nè perchè ella ſia ſtata trasferita in Cielo, pare che poſſa dirſi Dea; poichè queſta ragione valerebbe a deificare anco il Cigno, il Toro, l'Orſa, l'Idra, lo Scorpione, il Dragone, e tante altre beſtie, che da' Gentili furono laſsù collocate. Con tutto ciò gran maraviglia non ſarebbe da farſi, ſe in Cielo aveſſero venerata per Dea quella Pſiche, che prima in terra aveano con culto divino, e Sagrifizj, qual nuova Venere, onorata; e tanto più che eſſi erano sì facili ad avere per Deità qualunque coſa, che dalle favole derivaſſe, che vennero finalmente in riſoluzione di promulgare una Legge, che in Campidoglio conſervavaſi inciſa in bronzo, come ſi ha appreſſo Marliano nella Topografia della Città di Roma, la quale dicea: DEORVM. FABVLAS. NE. CREDVNTO



Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

ECcovi, Signor Conte Francesco, un altra Deità Aquilejese, che potrebbe aggiugnersi a quelle, che discoperse Monsignor d'Adria nel fine del suo Libro d'Anzio, in cui alla pag. 114. egli ci fa sapere, che la Dea Iside era anticamente adorata in Aquileja. Ora vegniamo a sapere, che Aquileja adorava anche il Dio Serapide, marito d'Iside. Poichè quando si mostri, che queste due Deità con pari culto e religione venivano congiuntamente adorate negli stessi Delubri, ne risulta, che adorandovisi Iside in Aquileja, vi si adorasse parimente Serapide. Che unitamente si adorassero queste due Deità, si trae dalle Gemme di amendue appresso il Chifflezio num. 112. 113. 114. E lo dice anche Pausania nelle cose di Corinto, dove narra, essere stato eretto un Tempio a Serapide ed Iside: ciò che si rileva anche dalle antiche Lapide, e spezialmente da quelle, che Monsignor Fabretti pubblicò nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 437. e seguenti, e da quelle che pubblicò il Grutero pag. LXXXVI. A tutto ciò si può aggiugnere il piccolo Serapide di bronzo col suo Moggio in capo, che poco tempo fa acquistai dalle terre di Aquileja, e che quì sotto pongo fedelmente in disegno.

XXVIII.



Questo piccolo busto non è maggiore del disegno; e nel comprarlo mi parve, che potesse paragonarsi a que' Dei vendibili, che Petronio Arbitro nella sua Satira pose a mazzo colle Oche, dicendo: *ecce duos aureos pono, unde possitis, & Deos & anseres emere*.

Con tutto ciò egli era in grande venerazione appresso i Gentili, e spezialmente in Egitto, donde il di lui culto passò poi in Grezia, e di là in Roma, serva allora della Superstizione di tutte le Genti. Egli ebbe Tempio parimente in Menfi, quando ella era Metropoli dell' Egitto. L'ebbe

dappoi assai più magnifico in Alessandria, del quale si raccontano cose stupende. Ammiano Marcellino lib. XXII. ebbe a dire di questo Tempio: *ita est exornatum*, *ut post Capitolium (quo se venerabilis Roma in æternum attollit) nihil Orbis terrarum ambitiosius cernat*. Il celebre nostro Rufino lib. XI. della Storia Eccles. cap. XXIII. narra la distruzione di questo famoso Tempio, succeduta a' suoi giorni, cioè nell'anno dell'Era volgare di Cristo 389. per comando di Teodosio Imperadore, di che fa menzione anche Socrate lib. V. Cap. XVI, e Sozomeno cap. XX. La demolizione di tali Delubri in Egitto, e per tutto il Mondo Romano, eseguita per Editto del medesimo Imperadore, fu predetta da Bessarione Abbate, Vit. SS. PP. cap. XI, e fu presentita anche da' Demonj; ciò che diede occasione a S. Agostino di scrivere il Trattato *de divinatione Dæmonum*. E' una maraviglia il leggere appresso il nostro Rufino nel sopraccitato luogo, la vastità del medesimo Tempio Alessandrino, gli appartamenti, e i luoghi secreti per far l'imposture, che vi si facevano. Le muraglie erano coperte di lastre d'oro, poi d'argento, e di bronzo sopra, *quæ munimento preciosioribus metallis forent*. Le pietre di questo Tempio distrutto erano al dir di Socrate lib. V. cap. XVIII. marcate col segno della Croce; talchè i Gentili ebbero a dire, che Serapide avea qualche cosa di comune con Cristo. Questo segno di Croce inciso sopra esse pietre vien riferito anche da Niceforo lib. XII. cap. XXVI, da Calisto lib. VII. cap. XV, da Sozomeno, e da altri. Ma Celio Rodigino nelle sue antiche Lezioni lib. X. dice, che fra i caratteri Egiziani vi era anche la Croce, che secondo essi significava la vita futura.

Curiosa e strana cosa mi par quella, che si legge in una lettera scritta da Adriano Imperadore a Serviano Consolo presso Vopisco, nella Vita di Saturnino, che è questa: *quelli che adorano Serapide sono Cristiani*, *e sono divoti di Serapide quelli*, *che si chiamano Vescovi di Cristo*. Sopra che il Casaubono, e 'l Salmasio nelle lor Note non dicono cosa di rilevanza. Ma Isacco Vossio nelle Osservazioni sopra Catullo, stampate in Londra nel 1684, qualche cosa ne dice pag. 28. 29. 30. Egli avverte, che Serapide era tenuto per Dio della Salute, come Esculapio, e che gli ammalati non solamente in Egitto, ma anche in Roma, ed altrove, si facevano portar nel suo Tempio co' letti per terra, dove attendevano in sogno, o sia in visione, *ex visu*, come spesso si legge nelle Lapide antiche, i segni di ciò, che dovea esser conferente alla loro salute. Così Svetonio in Vespasiano, e Tacito nelle sue Storie lib. IV. narrano, che un cieco d'amendue gli occhi, ed uno storpiato della mano, consigliati in sogno da Serapide, si portarono da Vespasiano, che allora trovavasi in Alessandria, da cui furono immediatamente risanati, il cieco colla saliva, e l'altro calcatagli col piè la man guasta, giusta l'avviso di Serapide; e quivi Tacito in confermazione di questi due da lui chiamati miracoli, soggiunge: *utrumque qui interfuere nunc quoque memorant*, *postquam nullum mendacio pretium*. Onde i buoni Sagristani di questo Tempio vi facevano grandissimo negozio, talche l'immenso lor guadagno diè luogo a far credere, che Serapide fosse il medesimo che Pluto Dio delle ricchezze; e quindi ancora fu detto, che gli Alessandrini erano felici nel sognare. Il perchè Adriano ebbe a dire in detta sua lettera, che il dinaro era il Dio degli Egizj, per esser tutti dati all'interesse per fas & nefas; Imperciocchè dove nella lettera si legge *unus illis Deus est*, il Vossio vuole, che si legga *nummus illis Deus est*; ovvero, se si ha da ritenere *unus*, s'intenda *Serapis*, *aut Plutus*, *quatenus divitiarum Deus*. Egli osserva parimente, che la voce *Patriarcha* non dee applicarsi al Ve-

ſcovo Criſtiano , o Gentile , eſſendo , come egli dice , indubitato , che in quel tempo non fu attribuita a verun Criſtiano , bensì agli Ebrei , e agli Egizj : E per ciò in vece di *ipſe ille Patriarcha* , egli legge felicemente , *ipſe Illel* , o *Hillel* , nome per altro frequente fra loro . Fra i Criſtiani poi mentovati nella ſuddetta lettera è credibile , che vi ſieno ſtati degli Eretici , i quali paſſaſſero ſotto nome di Criſtiani , onde le loro ſceleraggini veniſſero attribuite ai buoni Cattolici , e di quì ſovente ne naſceſſero le perſecuzioni contro di queſti .

. Coſa nulla men nota , che notabile è quella ancora , per cui ſi vuole dagli Eruditi , che il Serapide delle favole ſia il medeſimo che il Giuſeppe delle Bibbie . La veſte *polimita* di Giuſeppe , come dice il Lirano , era di ſeta : *ille enim pannus ſericus , de quo erat tunica , erat pluribus coloribus decoratus ; & ideo dicitur illa tunica polymita* . Quindi dicono , che Giuſeppe foſſe chiamato dagli Egizj con proprio lor vocabolo *Serapis* , ſi perchè di *ſerica* veſte andava veſtito nella ſua adoleſcenza appreſſo ſuo Padre , come anche perchè interpretò a Faraone il ſogno delle vacche , chiamandoſi dagli Egizj il bue *apis* , donde appreſſo loro derivò il vocabolo *Serapis* , compoſto delle due voci *ſera* , e *apis* . Altri vogliono , che *Serapis* , detto anche *Sarapis* , ſignifichi *Saræ nepos* , cioè *nipote* di *Sara* , che tale fu Giuſeppe . Varrone però ſcrive , e lo riferiſce S. Agoſtino , che Api fu un Re degli Argivi , il quale andò in Egitto , e fu così caro a quelle genti , che dopo morte lo adorarono , e lo tennero per lor Dio principale , chiamandolo *Serapi* , e che prima che gli faceſſero Tempio alcuno , l'adorarono nell'arca , ovvero ſepoltura , ove lo poſero ſubito che fu morto , la quale in lor lingua è detta *ſoro* : onde mettendo queſte due voci inſieme , l'una dell'arca , e l'altra del morto , fu fatto il nome di *Sorapi* , che poi mutata la *o* in *e* fu detto *Serapi* . Ma il Baronio all'anno 389 , e lo Spondano num. XVI. oſſervano , che queſta voce *Serapis* appreſſo gli Egizj ſignifica anche *Salvator Mundi* , il che pure s'appropria a Giuſeppe , il quale eſſendo miniſtro della Corte di Faraone , fu da queſto chiamato *Salvator Mundi* , come ſi legge nella Geneſi 41. 45. perchè colla ſua providenza tutte quelle genti avea ſalvate dalla fame in tempo di grande careſtia . Quindi tutte le immagini di Serapide, come anche queſta noſtra di bronzo, trovata in Aquileja, hanno in capo il Moggio , che è la miſura del grano ; che è quel Moggio , che ſpeſſo ſi vede rappreſentato anco ſulle Medaglie degli antichi Imperadori , come ſimbolo dell'abbondanza del grano da eſſi proccurata e mantenuta . Il noſtro Rufino nelle Vite de' Padri d'Egitto , da lui diſteſe a nome di San Petronio , poi Veſcovo di Bologna , che avea viſitati que' Santi Padri nella Tebaide , e ſpezialmente nella Vita di San Serapione cap. XVIII. racconta , che Giuſeppe miſe il grano nelle Piramidi di Menfi , dette per ciò i Teſori di Giuſeppe .

Con tre nomi fu , come è noto , chiamato queſto Nume , che ſono Serapide , Api , ed Oſiri , il quale dicono gli antichi Scrittori , che foſſe figlio di Giove , e di Niobe , e che ſuccedeſſe a Foroneo nel Regno degli Argivi , che è quell'Oſiri appunto , che nell'erudita voſtra diſſertazione , che già giorni m'indirizzaſte , moſtrate qualmente divenuto poi Re d'Egitto fu da Tifone ſuo fratello gittato in mare , rinchiuſo in un Arca , che ſarà forſe quell'Arca , teſtè accennata , chiamata in lor lingua *ſoro* ; ſoggiungendomi , che *alcuni Critici moderni dubitano dell'antichità di queſto Nume , il di cui culto credono* (come ivi pur m'accennate) *che foſſe introdotto a' tempi di Tolomeo* : ſopra la quale *antichità* , ed *introduzione*

permettetemi, ch' io mi fermi alquanto, e poi avrò finito di annojarvi.

La notizia dell' introduzione di questo culto in Grecia fatta da Tolomeo, gli Eruditi, mi figuro, che l' abbiano presa da Pausania, il quale nelle cose Attiche dice: *Hinc ad inferiores partes urbis* (parla di Atene) *descendentibus Serapidis Fanum se ostendit, cujus religionem a Ptolomæo Athenienses acceperunt. Apud Ægyptios complures sunt ejus* (cioè di Serapide) *templa, sed omnium clarissimum habent Alexandrini, antiquissimum Memphitici*; ed anche da Cornelio Tacito, il quale nel fine del libro IV. delle sue Storie dice: *Nec sum ignarus, esse quosdam, qui Seleuciâ urbe Syriæ accitum, regnante Ptolomæo: alii auctorem eundem Ptolomæum; sedem ex quâ transierit Memphim perhibent, inclitam olim, & veteris Ægypti columen*. Questi due luoghi di Pausania, e di Tacito ci fanno sapere, che il culto di Serapide da Menfi antichissima Metropoli dell' Egitto passò in Alessandria, e da Alessandria in Atene al tempo di Tolomeo Lagide. Il P. Briezio ne' suoi Annali dice, che Alessandria fu fabbricata da Alessandro Magno nell' anno del Mondo 3723, e che il culto di Serapide fu introdotto in Alessandria nell' anno 3768, cioè 45. anni dopo. Ma quì potrebbe osservarsi, che assai prima di questa data del P. Briezio, ed assai prima anche che fosse fondata Alessandria, già era in vigore il culto di Serapide nell' istesso sito, dove essa Città fu dappoi fondata, il qual sito prima chiamavasi *Rachotis*. Lo dice Tacito lib. VI. Histor. *Templum pro Magnitudine urbis* (*Alexandriæ*) *extructum loco, cui nomen Rhacotis. Fuerat illic Sacellum Serapidi, & Isidi antiquitùs sacratum*. Ed in questo Tempietto, o Capella, già antica prima della fondazione d' Alessandria, si vede ancora come queste due Deità solcano adorarsi in un sol Tempio, come di sopra s' è tocco. Ma se il Dio Serapide, o sia Osiri (giacchè questi due vocaboli significano lo stesso Nume, come si vede presso Monsignor Fabretti nel Cap. VI. delle Iscrizioni dimestiche pag. 466, e seguenti) è lo stesso che Giuseppe, di cui (se ciò è vero) l' Idolatria non ebbe mai nè il più prudente, nè il più casto, nè il miglior Dio, parrebbe, che non fosse sì poco antico il di lui culto, prima che da Menfi passasse in Alessandria. Imperciocchè Giuseppe morì nell' anno del Mondo 2399. e poco dopo la di lui morte, (come si vede appresso Fortunio Liceto lib. VI. delle Gemme cap. LXXXXI, giustificato coll' antiche testimonianze, e come può rilevarsi ancora dal sopraccennato luogo di S. Agostino) gli furono eretti Templi in Egitto, mutandogli allora il proprio suo nome di Osiri in quello di Api, o di Serapide; siccome fu mutato anche quello di Romolo, poco dopo la di lui morte, in quello di Quirino, la di cui morte succedette nove secoli dopo la morte di Giuseppe, i quali aggiunti a quelli, che sono corsi dopo essa morte di Romolo fino ai nostri giorni, fanno un' antichità considerabile di trenta secoli almeno.

Di Cambise narrano antichi Scrittori, e particolarmente Erodoto in Euterpe, un fatto assai curioso, il quale parimente può servire a dimostrare l' antichità del culto di questo Nume. Scrivono, che in vece di Osiri gli Egizj adorassero un Bue, per cui intesero il Sole, persuadendosi, ch' ei fosse apparso loro in tale forma dappoichè Tifone suo fratello l' ebbe ucciso, e lo chiamarono Api, che vuole appunto dire Bue in lingua loro. Nè si contentavano dell' effige sola, ma volevano, che la bestia fosse viva, la quale poi, passati alcuni anni, facevano morire. Di che il Popolo poi ne facea gran corrotto e pianto continuo, infinattanto che fosse trovato un altro Bue di quel colore, e di quelle qualità, che essi giudicavano necessa-

rie, e degne di adorazione. Questo è quell' Api ed Osiri, che in forma di Bue si scorge sulle Medaglie dell' Imperadore Giuliano Apostata, il quale gran tempo dopo, come riferisce Ammiano Marcellino lib. XXII, fece da per tutto cercarlo diligentemente, e di cui Giuvenale ebbe a dire: *& nunquam satis quæsitus Osiris*. Ed è quel Bue, o Vitello, conforme dice Rabano, che gli Ebrei come Dio adorarono nel Diserto. Trovata questa lor bestia gli Egizj tutti si rallegravano, e ne facevano grandissima festa, e la davano a custodire a' Sacerdoti con molta riverenza; i quali, come dice il Cartari nel Libro delle Immagini degli Dei, subito la conducevano nella *Città del Nilo*. Questa sarà forse quella Città Νιλωον, cioè *Niloa*, nominata in quel Marmo, che addurrò nelle Iscrizioni Cristiane al n.° CCCCLXXXV. inserito nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, che fu pubblicato, da me comunicatogli, dal fu Signor Conte Madrisio nel fine della sua Apologia, da lui supposta la Nilopoli, mentovata da Tolomeo Geografo alla sinistra riva del Nilo, tra Menfi e la Città Erculea. E se dai simboli incisi nel medesimo Marmo non si conoscesse, che le persone ivi nominate e scolpite erano Cristiane, arrebbesi potuto pensare, che anch' elle fossero state adoratrici del Dio Api, o Serapide, od Osiri, che vogliam dire; mentre elle sono orionde, come si legge nella stessa Lapida, da questa Città del Nilo; nella quale Città, come si ha appresso il medesimo Cartari nel mentovato suo Libro, nodrivano per quaranta giorni il Bue Api, e poi il conducevano a Menfi, dove da questa lor bestia soleano pigliare certe risposte come da Oracolo, porgendole con mano fieno, o biada, cosicchè se la pigliava volentieri, e mangiavala, le cose aveano a succeder bene, e dovea avvenir il contrario, se non voleva mangiare. Quindi Ammiano Marcellino lib. XXII. racconta, che non avendo la bestia voluto mangiar il pasto, offertole da Germanico Cesare, gli fu di funesto augurio, poichè poco dopo egli se ne morì. Trovandosi finalmente in Menfi Cambise in tempo delle suddette Feste ed allegrezze per l'invenzione del Bue, nè avendo egli mai più veduta simile solennità, e pensando, come quegli, che sapea di essere poco amato, che si rallegrassero della sconfitta, che le sue genti in que' giorni aveano ricevuta dagli Ammonj, se ne sdegnò talmente, che fece uccidere alcuni de' principali, non sapendosi egli persuadere, che la Festa si facesse per l'apparizione del lor Dio Api, e dicendo, che non era possibile, che venisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa: *si quis Deus ad Ægyptios veniret, fore ut se non lateret*; e ciò detto, comandò a' Sacerdoti, che gli facessero venir avanti questo lor Dio, i quali subito gli addussero con molta solennità il riverito Bue. Sopra cui Cambise si mise a ridere, dicendo: *Dignus nimirum Ægyptiorum hic Deus. Nos certe ludibrio habuisse non juvabit*; e tratta la spada lo scannò alla lor presenza, comandando in oltre, che fossero molto ben frustati i Sacerdoti, e fosse ammazzato chiunque per la Città si trovasse andar festeggiando. E così per allora fu finita questa Festa. Da questo fatto di Cambise, che regnava in Egitto nell' anno del Mondo 3529. fino a questi nostri tempi, si rileva un antichità del culto di questo Nume di ventidue secoli almeno, ai quali poi aggiugner potrebbonsi quelli, che dall'origine di esso culto erano corsi fin a Cambise.

Il Boccaccio nella sua Genealogia degli Dei lib. II. Cap. IIII. per relazione di altri antichi Scrittori dice, che Api per desiderio di gloria, e di maggior regno navigò dalla Grecia in Egitto, di cui s'impadronì, e fecesi Re. Ed essendo prima assai rozzi gli Egiziani, egli li ammaestrò, ed insegnò loro l'uso del Vino. Il perchè cominciarono, dopo che avea già

presa in moglie Iside, ad averlo e venerarlo come Dio, essendo ancor vivo. E quindi ancora si comprende l'antichità del culto di questo Dio, che cominciò mentre egli era ancora tra gli uomini. Ivi parimente il Boccaccio dice, che gli Annalisti non si accordano nell'assegnare il tempo, in cui regnò, e fu adorato Api; Imperciocchè altri, dice, scrivono, che visse ai tempi di Giacobbe; altri il pongono più di cento anni dopo di Giacobbe. Da tutto ciò però si vede, che il culto di questo Nume era molto antico in Egitto. Al che anco si può aggiugnere, che già era antichissimo al tempo di Pausania, che, come di sopra si è veduto, chiama *antichissimo* il di lui Tempio Menfitico; come altresì al tempo di Cornelio Tacito, il quale nel sopraccennato luogo di sue Storie dice: Osirim *antichissimum* illis gentibus numen, dopo aver egli pochi versi prima narrato qualmente al tempo di Tolomeo fu fabbricato il famoso Tempio di Serapide in luogo chiamato *Rhacotis*, nel qual luogo già v'era prima una Cappella dedicata a detto Dio, e ad Iside sua moglie, siccome egli ivi asserisce con queste parole; sacellum Serapidi atque Isidi *antiquitùs* sacratum: Le quali parole, come si è detto, comprovano ancora l'antico costume di adorar Serapide ed Iside unitamente in un sol Tempio; conghiettura assai forte, che adorandosi in Aquileja Iside, come mostrò Monsignor del Torre, vi si adorasse per conseguenza anche Serapide; di che pure n'abbiamo altra conghiettura dal Serapide di bronzo, da me in Aquileja ritrovato, e qui sopra posto in disegno.

Dopo aver osservata l'antichissima origine del culto di Serapide in Egitto, e quando di là passasse in Grecia, che fu al tempo di Tolomeo, cioè nell'anno del Mondo 3723, che fino a nostri dì formano una antichità di venti secoli, rimarrebbe ad osservarsi in qual tempo di Grecia esso culto passasse in Italia; sopra che si può vedere Cupero de Harpocrate pag. 149, citato da Monsignor Fabretti nel Cap. VI. delle Iscrizioni dimestiche pag. 473. E. Ai tempi di Giulio Cesare pare, che i Romani fossero poco divoti del Dio Serapide; Imperciocchè sebbene egli, come riferisce Dione lib. LI. ritrovandosi allora in Alessandria, fingesse di perdonare agli Egizj per amore di questo lor Nume, non volle però nemmeno vederlo, dicendo, se essere consueto di adorar Dei e non buoi. Così Cicerone ancora pare, che poco credesse in questa Deità, leggendosi nel secondo suo Libro della Natura degli Dei: *an Æscupalius, an Serapis potest præscribere per somnium curationem valetudinis?* Ed in fatti l'istesso Dione lib. XL. racconta, che parimente negli stessi tempi di Giulio Cesare furono per Decreto del Senato demoliti i Delubri di Serapide e d'Iside, i quali da alcuni privatamente erano stati eretti, e ne adduce la causa, cioè, *quod eos non magnopere inter numina numerabat*. E quando non molto tempo dopo prevalse, siccome soggiunge l'istesso Dione, la sentenza, che questi Numi fossero pubblicamente adorati, gli collocarono fuori del Pomerio. Al che pare, che alluda Catullo, che visse appunto ancor egli sotto di Giulio Cesare, dove introduce una femmina di Varo a chiedergli uomini, che la portassero in lettica al Tempio di Serapide, in questi versi C. X. 25.

Quæso, inquit, mi Catulle, paulum
Istos commoda; nam volo ad Serapin
Deferri mane.

Altri leggono ad *Serapis*, che vale quanto *ad Serapis fanum*; Imperciocchè se esso Tempio fosse stato dentro della Città, parrebbe, che quella bagascia

bagafcia aveffe potuto portarvifi a piedi , fenza bifogno di fare fi calda iftanza per i fervi , e per la lettica a Catullo.

Dall' altro canto non vi mancan memorie , che il Tempio di Serapide foffe anticamente inchiufo dentro le Mura della Città . Lo Svvertio nella Storica Narrazione fopra le Immagini degli Dei , raccolte dall' Ortelio , e Samuel Pitifco , alla voce *Serapis* , narrano per atteftato di Publio Vittore , che in Roma il Tempio di Serapide era nel Circo Flaminio , il quale è noto , che non era fuori del Pomerio , ma nel nono Rione della Città , e che di effo Tempio vi fi vedevano ancora le veftigie . Il Marliano parimente nella fua Topografia di Roma Antica lib. IV. cap. XXIII. dice , che ful Quirinale , che pur era dentro delle Mura, vi erano parecchi Delubri , e tra quefti anche quello di Api , cioè di Serapide . Se da quefti atteftati fi poffa inferire , che il culto di Serapide foffe affai antico anche in Italia , fe'l veggano gli Eruditi , tra' quali Voi rifplendete.

Nel principio del fovrafcritto Difcorfo diffi come Monfignor d' Adria afferifce , che Iside fu adorata in Aquileja . Egli giuftifica quefta fua afferzione colla feguente Lapida Aquilejefe , ch' ei riferifce nel fuo Libro d' Anzio pag. 314 , la quale fi legge anco appreffo il Grutero pag. 82. 6.

ISI. SACR

XXIX. L. MAGIVS. PHILEAS. VI. VIR

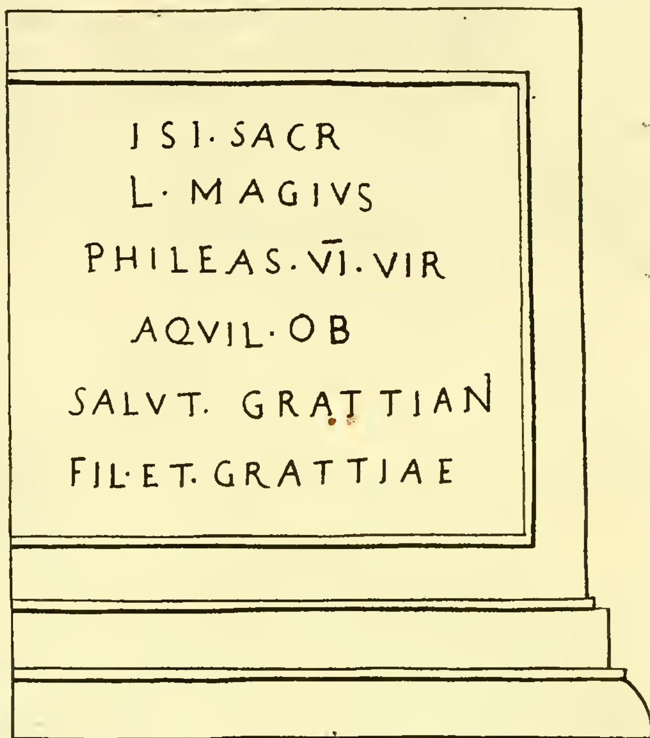
AQVIL. OB

SALVT. GRATTIANI

FILII. ET. GRATTIAE

Sotto la qual Ifcrizione il medefimo Monfignor d' Adria fcrive : *Sertorius Eques Urfatus hunc lapidem Patavio tribuit , monum. Pat. lib. 1. fect. 7. & 9. Quod in collectaneis Capodalei fit defcriptus inter Aquilejenfes huc transtuli . Si lapis fit Patavinus , faltem Magium , qui illum dedicavit , Aquilejenfem civem agnofcimus* . Ed in fatti la Famiglia Magia è

nominata in più Lapide di questa Raccolta. Benedetto Ramberti alla pag. 203. porta non solamente questa istessa Iscrizione, ma anco la figura del Marmo stesso, su cui sta scritta, da lui veduto e copiato in Aquileja, come segue, asserendo, ch'esso ai suoi giorni si ritrovava in Aquileja *nelle*



case poste in un angolo appresso le case delle due Torri, hora di M. Pietro Aleandro, il quale era Canonico d'Aquileja. Onde questa Lapida, cheche si dica il Cavalier Orsato, non dee attribuirsi alla Città di Padova, benchè colà forse da lui trasportata, come ha fatto anco di altre, ma lasciarsi ai nostri Aquilejesi, adoratori d'Iside in Aquileja.

In proposito della Dea Iside, annoverata da Monsignor d'Adria tra le Deità Aquilejesi, non v'incresca, Signor Fratello, ch'io vi riferisca, e che vi metta quì, come meglio io so fare, in disegno una Medaglia Greca in bronzo, sì perchè ella mi pare di qualche pregio, e forse nuova e singolare, come anco perchè fu discoperta in Aquileja, dove questa Dea

fu anticamente adorata, e dove io l'acquistai dopo mandato il suddetto Discorso di Serapide e d' Iside al Signor Conte Florio.

XXX.



Nel diritto vedete la testa laureata di Massimiano Erculeo, coperto gli omeri col Paludamento, con questa Iscrizione all' intorno, MAΞIMIANOC CEB, cioè *Maximianus Aug.* Nelle Medaglie Egiziane di questo Imperadore si leggono due altre Iscrizioni più piene, che sono AKMOYA MAΞIMIANOC CEB, cioè *Imperator Cæsar Marcus Valerius Maximianus Aug.* & AKMAOYA MAΞIMIANOC CEB, cioè *Imp. Cæsar Marcus Aurelius Valerius Maximianus Aug.* e a distinzione di questo, l' altro Massimiano nelle Medaglie d' Egitto fin' ora scoperte, veniva descritto così: ΓΑΛ MAΞIMIANOC K, cioè *Galerius Maximianus Cæsar*. Nel rovescio poi vedete la figura tunicata, e stolata, con Corona radiata in capo, della Dea Iside, stante, la quale nella destra tiene un Sistro, e nella sinistra un Asta pura, con questa Epigrafe all' intorno ICIC, cioè *Isis*. Il Sistro era, come v' è noto, un certo istromento, che adoperavano i Sacerdoti Egizj nei Sagrifizj della Dea Iside, il quale, quando si scoteva, rendeva un grato suono. E ve n' erano di rame, d' argento, e d' oro, come attesta Apulejo: *æreis, & argenteis, & aureis sistris, argutum tinnitum constrepentibus*; e da Sistro derivò *sistrato*, che è proprio epiteto de' Sacerdoti d' Iside. Mart. lib. 12.

„ Linigeri fugiunt pueri *sistrataque* turba. „

La figura del Sistro si vede espressa in questa, ed in altre medaglie antiche, ma non troppo distintamente, non potendo in esse rappresentarsi che troppo piccolo, perchè bene discerner si possano tutte le di lui parti, e corde. Si vede anche espresso in marmo, ed in metallo appresso Monsignor Fabretti nel Volume delle sue Iscrizioni al Cap. VI. ed il celebre Padre Abate Bacchini molti anni sono fece stampare in Olanda una dottissima sua Dissertazione *de Sistris*, nella quale ce ne da il vero disegno, e ci discorre sopra da par suo molto eruditamente. Quell' Asta, che Iside tiene nella sinistra, diceasi pura, perchè non aveva punta di ferro. *Hæ verò hastæ dicebantur puræ, quod nulla ferrea cuspide munirentur*, dice il Cardinal Noris ne' Cenotafi Pisani Diss. II. Cap. V. pag. 121. e presso il Mezzabarba pag. 99. si legge: *per ea tempora (scilicet Romuli) reges hastas pro diademate habebant, nam ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres hastas coluere, ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum simulacris hastæ adduntur*; e queste sono

parole di Giuſtino Iſt. lib. 43. In quanto al pregio della Medaglia oſſervo, che il nome d'Iſide non ſi legge nelle Medaglie Latine ſe non in quelle di Giuliano Apoſtata, e di Elena ſua moglie. Ma nelle Medaglie Greche, o Egiziache queſto nome non ſi legge in veruna, che io ſappia, ſe non in queſta mia. Bensì la figura di queſta Deità, con altra Epigrafe però, ſi oſſerva in più Medaglie, cioè ora ſedente, che latta Oro; ora ſtante col Siſtro e vaſo anſato; ora in nave, ora in cocchio tirato da muli; ora ſedente ſopra un cane; ora ſtante, che mette la mano ſopra una figura inginocchiata. Ma ſtante col Siſtro ed Aſta pura, non è fin'ora ſtata veduta Iſide ſe non in queſta Medaglia, come nemmeno con la Corona radiata, ſimbolo anche queſto di Divinità. *Iſis Regina* ſta nel Grutero. Onde sì il tipo o figura della medeſima, come anco l'Epigrafe pare, che poſſa dirſi nuova, e ſingolare.



Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

SE vale, come pare che valer debba, la massima già invalsa, per cui sogliono attribuirsi gli antichi Monumenti ai luoghi, dove si cavano, e dove tuttavia esistono, eccovi Signor Conte Francesco, due altre favolose Deità Aquilejesi, da poter aggiugnere alle già discoperte dal celebre nostro Monsignor d'Adria. Queste sono Esculapio, ed Igiea, o vogliam dir Igia, intagliate ad incavo in un Vetro, che conservo, il quale dalle terre d'Aquileja fu cavato. L'intaglio mi pare opra di eccellente maestro, e più bello assai del disegno, che quì sottopongo, in cui le bellezze dell'antico lavoro io non ho saputo imitar tutte.

XXXI.



Questo Vetro, lavorato ad incavo, può credersi assai antico, dachè pare al dottissimo Signor Senator Buonarruoti nella Prefazione sopra alcuni Vetri pag. VII, che Plinio abbia voluto comprendere anche somiglianti lavori incavati, dove al lib. 36. cap. 26. annovera i differenti modi di lavorare i vetri; dicendo: *aliud flatu figuratur*, *aliud torno teritur*, *aliud argenti modo cœlatur*. L'eccellenza altresì del disegno, con cui le figure di questo Vetro sono condotte, può dimostrare qualche antichità, come lavorate sul gusto de' buoni secoli, cioeadire de' più alti, ne' quali, conforme è noto agli Eruditi, fioriva il disegno: e tanto dimostrano anco le lettere in esso Vetro incavate, le quali per esser elle parimente ben fatte, ponno supporsi fatte avanti che la barbarie de' bassi secoli guastasse la lor prima bella struttura.

Nel Vetro, che è della soprapposta grandezza, ed ovale figura, vi si scorge incavato un Vecchio, che si appoggia ad un bastone, il quale è circondato da un Serpente, ed alla di lui destra scorgesi una Giovanetta, che tiene un virgulto, o sia ramo d'albero in mano; e sotto le figure vi sono incavate queste lettere VALE VI F. Nella figura del Vecchio ognuno ravvisar può facilmente Esculapio, ed in quella della Giovanetta, Igia sua figlia, benchè altri pensi, che non sia Igia, non scorgendole in mano nè la Patera, nè il Serpente, senza il quale non suol vedersi negli antichi Monumenti effigiata, e che per ciò sia una qualche nobile Giovanetta, che abbia ricuperata la sanità, e che sia il suo nome VALE*ria*; poichè questa parola VALE con qual ragione può determinarsi a dir VALE*ria* piuttosto che VALE*sia*, o VALE*rina*, o VALE*riana*, o VALE*ntina*, o VALE*ntiniana*, mentre questi nomi si trovano negli antichi Monumenti presso il Grutero?

Esculapio si vede nel Vetro, che ha indosso non già la Toga, veste Romana, donde i Romani furon detti Togati; ma, come che Greco era, ha indosso il Pallio, veste Greca, il quale con giri, e raddoppiamenti assai diversi da quelli della Toga, conforme si può vedere nel Vetro, dopo esserglisi ragunato in un gruppo di pieghe sotto il sinistro braccio, gli si raddoppia sopra la spalla destra, dalla quale poi per di dietro gli va a riuscire alla sinistra; e dalle parti di Pallio in questa guisa congiunte, e soprapposte, ebbe origine, come osservò il soprammentovato Signor Buonarruoti Tav. V. fig. 3. il dirsi *duplicare il pallio*: le cui pieghe, siccome che nel Vetro appajono a luoghi spesse, a luoghi rade, con ordine ed accuratezza distribuite, ebbe Tertulliano C. 4, dove parla appunto del Pallio, a chiamarlo *Pallium morosius ordinatum*.

Esculapio, conforme è noto, vuolsi, che fosse figlio di Apollo, e di Coronide Ninfa, e che fosse altresì l'inventore della Medicina, benchè il merito di questa invenzione da alcuni venga attribuito ad Apollo suo Padre, da altri a Chirone suo allevatore, da altri a Prometeo, e da altri ad altri.

Ebbe Esculapio più figliuoli, e figliuole, e tra queste una chiamata Igia, la quale però alcuni credettero, che non fosse figlia di Esculapio, ma moglie, ingannati da un certo Inno, che supposero fatto da Orfeo in onore di Esculapio, in cui si legge:

Stirps Phœbi præclara, thori cui splendida consors

Est Hygiæa, gravis morborum pulsor & hostis.

Ma quest' Inno insieme cogli altri, che vengono attribuiti ad Orfeo, tiensi dagli Eruditi, che sia suppositizio, e che Orfeo sia un nome favoloso, siccome si può vedere nella Storia Ecclesiastica del Padre Natale Alessandro alla quarta età del Mondo cap. XVI. Nè senza misterio pare, che Igia sia stata data per figlia ad Esculapio; imperciocchè essendo egli creduto Dio inventore della Medicina, ragion volea, che gli fosse attribuita per figlia la Salute, cioè *Igia*, che in greco salute significa.

Di quì, se con certezza asserir si potesse, che Aquileja ne' tempi

antichi fosse stata, come lo è in questi, infestata dall'aria insalubre, non mancherebbevi forse chi s' ideasse, che gli Aquilejesi forte e particolar ragione avessero avuta di eleggersi un tal Nume, che dall' aria infelice gli guardasse, e preservassegli illesi: e spezialmente quando osservar si volesse, Coronide Madre di Esculapio esser figlia di Flegia, e *Phlegyas* in greco non significar altro, che il calor del Sole, il qual calore è quello, che col purgare e rarificar l'aria, temprata e salubre la rende: Coronide stessa non significar altro, come vuole il Mitologo Natal Conte, che *aeris temperamentum*: avere i Romani per cagion dell' aria edificato il Tempio di Esculapio fuori della Città, cioè nell' Isola Tiberina, che allora era fuori del Pomerio, *quod purior*, (come osserva Plutarco Quæst. Rom. 93.) *& salubrior sit aer extra, quàm intra urbem*: Pausania finalmente nelle cose Achaiche insegnare, che per *Esculapio* altro intender non puossi che l'*Aere*, e per *Igia* non altro, che la *Salute*, o sanità, prodotta dalla temperie dell'aere mosso e contemprato dal calor del Sole.

Delle molte, e già note cose, che di Esculapio, e di Igia scrissero gli Antichi, mi piace di ricordarne qui alcune poche in poche parole, perchè servano a dar qualche lume presentaneo alle figure, ed alle lettere del nostro Vetro.

Più Esculapj ci annovera Cicerone nel terzo *de Natura Deorum*. Il nostro è quello, che nacque, come si è detto, di Apollo, e di Coronide in Epidauro, Città famosa del Peloponeso, dove in onore di lui Giochi quinquennali celebravansi dopo gl'Istmii, e prima de' Megaresi.

Sebbene alcuni degli Antichi rappresentarono sbarbato Esculapio, i più però gran barba gli attribuirono, siccome si osserva nelle antiche Pietre e Medaglie, ed anche nel nostro Vetro. Quindi appresso Luciano, acerrimo derisore non meno degli Uomini, che degli Dei, si legge *in Jove Tragædo*: *Quare ne te* (costui era Apollo) *adolescentulum erga nos geras, sed quæ tibi videntur, ea loquere animo intrepido, nec revereare, quod imberbis concionem habeas, cum habeas filium tam ingentis, ac promissæ barbæ*. Quindi anche Dionisio Tiranno di Siracusa, che con festevoli motteggi era solito di ricoprire le sue empietà, non tantosto ebbe adocchiata nel Tempio di Esculapio la di lui Statua con gran barba d'oro, che glila fece tagliare, coll'addurre, che era cosa troppo disdicevole, che il Padre essendo senza barba, il figlio l'avesse sì grande.

Gli ammalati ricevevano sovente in sogno (come vuolsi) da Esculapio nei di lui Templi risposte metodiche per guarire; e tosto che n'erano guariti, soleano appendere ai muri de' medesimi Templi Tabelle, non solamente in ringraziamento della ricuperata salute, ed in memoria de' voti sciolti per ricuperarla, come suolsi fare anche in oggi nelle nostre Chiese, ma anche perchè servissero d'insegnamento agli ammalati delle medesime malattie, come si ha anche in Tibullo 1. 13.

nam posse mederi

Picta docet templis multa tabella tuis.

Di queste Tabelle conservansene alcune in Roma appresso i Maffei, che furono trovate nel Tempio di Esculapio nell' Isola Tiberina; una delle quali

mi piace di riportar qui per compiangere la gran cecità de' Gentili ingannati e sedotti da questo lor falso Dio, o piuttosto Demonio, poichè sono *omnes Dii gentium Dœmonia*, come si ha nel Salmo 95. Ella è scritta in lingua greca, e fu tradotta nella latina come segue: *Lucio affecto lateris dolore, & desperato ab omnibus hominibus, oraculum reddidit Deus; veniret, & ex ara tolleret cinerem, & una cum vino commisceret, & poneret super latus; & convaluit, & publicè gratias egit Deo, & populus congratulatus est illi.*

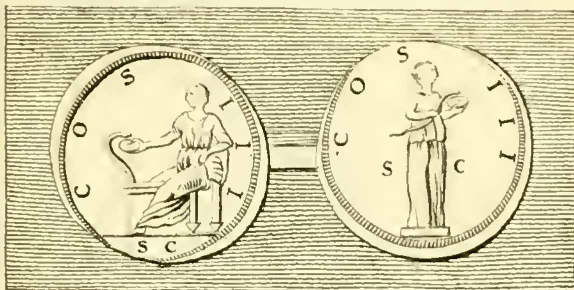
Tiene Esculapio, come si vede nel Vetro, un bastone nella sinistra, appunto come ce lo dipinge Ovidio Metam. XV. V. 654, dove dice: *baculumque tenens agreste sinistra*. E questo bastone vien circondato con più giri da un Serpente. E' noto, che Esculapio veneravasi da' Gentili anche in forma di Serpente, e le molte ragioni perchè il venerassero in tal figura, possono vedersi appresso Igino, Eusebio, Plinio, ed altri, delle quali una sola, che si ha appresso il Giraldo, e 'l Cartari bramo di rammemorare in poche parole, come più piacevole, sebbene non meno favolosa delle altre. Minosse Re di Creta, essendogli morto il figliuolo Glauco, pregò Esculapio, che volesse tornarglielo in vita. Nè volendo questi accettar l'impresa, che riputava impossibile, Minosse il fece rinchiudere in certo luogo con minaccia di non lasciarnelo uscire se non dopo resa la vita al morto figliuolo. Di che molto addolorato Esculapio, mentre se ne stava appoggiato pensando, non come ritornar vivo il morto, ma come poter fuggir di là, gli venne veduto una Biscia passargli davanti, la quale avendo egli col bastone uccisa, indi a poco ne vide un altra venire, che con certa erba, che portava in bocca avendo toccata la testa della morta, la ritornò subito viva. Esculapio, che questo vide, pigliò subito quell' erba, e fattone il medesimo intorno al capo morto di Glauco, ritornò lui in vita, e se in libertà. E' noto il curioso, e solenne trasporto, che fecero i Romani di Esculapio in forma di vivo Serpente da Epidauro in Roma, descritto da Livio, e da Valerio Massimo, ed accennato brevemente da Claudiano *de Secund. Consul. Stilic.* in que' versi:

Hùc depulsurus morbos Epidaurius Hospes
Reptavit placido tractu, vectumque per undas
Insula Pæonium texit Tiberina draconem.

Quindi anche Igia sua figlia spesso si vede negli antichi Monumenti con un Serpente in mano, e spezialmente nelle Medaglie. N'ebbi una di bronzo in Aquileja assai stravagante, nella quale da una parte si vede la Dea Salute, cioè Igia *sedente*, che sagrifica ad Esculapio, il quale esce dall' Ara in figura di Serpente, coll'Epigrafe COS. III. SC., e dall' altra parte si scorge parimente la stessa Dea Salute *stante*, che tiene nella destra lo stesso Serpente, e pascelo nella Patera, che tiene nella sinistra, coll' istessa Epigrafe COS. III. SC. E penso, che sia stata battuta sotto di Adria-

Adriano, nelle di cui Medaglie si vede questa Deità *stante*; e *sedente* colla medesima Epigrafe; e che il Monetale in vece di pigliar il conio della testa di Adriano, per far con esso il diritto della Medaglia, abbia per inavvertenza preso quello dell'altra Salute, e l'abbia battuto dove andava la testa, facendo così una Medaglia di due rovesci, e di niun diritto. La Medaglia è questa.

XXXII.



Nel nostro Vetro Igia, se pure è Igia, non tiene il Serpente, per cui figuravasi Esculapio, forse perchè l'Artefice più ingegnoso, o più capricciosо degli altri, giudicò se non improprio, almen superfluo il rappresentar Esculapio in un istesso tempo e luogo sotto due forme di Uomo, e di Serpente, o per altra cagione a me occulta; ma in vece di Serpente ella tien nella destra un ramo, il quale, quando non sia quell'erba con cui Esculapio tornò in vita Glauco figliuolo di Minosse, può esser d'Alloro, Pianta dedicata ad Esculapio, come rimedio di molti morbi; *quòd ea arbor* (dice Festo) *plurimorum sit remediorum*; e conseguentemente propria anche di sua figlia la *Salute*.

La Salute, o vogliam dire Igia, scorgesi ne' Monumenti antichi tal volta sola, e tal volta in compagnia di Esculapio, come sta nel nostro Vetro. Così in alcune Iscrizioni del Grutero pag. LXVIII. e seguenti si vede accoppiata con Esculapio. Così anche Terenzio *Stec.* III. 22. gli accoppia in que' versi.

Male metuo, ne Philumenæ morbus adgravescat,

Quod te, Æsculapi, & te, Salus, ne quid sit hujus oro.

In Roma però queste due Deità separatamente erano venerate in due diversi Templi. Quello di Esculapio era, come si è detto, nell'Isola Tiberina, e quello della Salute, o *Igia* era sulla cima del Monte Quirinale. Questo fu fatto fabbricare, come narra Livio IX. 43. da C. Giunio Bubulco Censore, e fu dipinto, come si ha in Plinio XXX. 4. da Fabio Pittore l'anno 450. dopo la fondazione di Roma.

Igia, benchè si scorga nel Vetro alla destra di Esculapio, non dee per questo credersi, ch'ella occupi il luogo più degno; Imperciocchè il suddetto Signor Senator Buonarruoti nella mentovata sua Opera sopra i

Vetri, Tav. XXI. ci fa osservare, che la destra era luogo men degno della sinistra; e giustifica questa sua Osservazione con varie ragioni, ed esempli; tra quali egli ci fa vedere, che Apollo benchè alla destra di Giove, non occupava il luogo più degno, come nemmeno Tiridate, sebbene alla destra di Nerone; nè Costantino ancor giovane, sebbene alla destra di Diocleziano; e così neppure le Mogli, sebbene dipinte ne' suoi Vetri alla destra de' lor Mariti; Poichè le Mogli, come egli osserva, essendo constituite come in una spezie di servitù, sotto la podestà de' Mariti, questi per tal riguardo constituivano sempre il Primo Luogo, ovunque essi si fossero. Per giustificar maggiormente, se bisogno ne fosse, questa Osservazione, altro forte argomento potrebbe trarsi dal nostro Vetro. Poichè se il Marito, ovunque egli si mettesse, constituiva sempre il più degno luogo sopra la Moglie, per esser questa constituita come serva sotto la di lui podestà, tanto più lo dovette constituire sopra i figliuoli, i quali, come è noto, sono appresso il Padre in assai più basso grado di servitù, che non è la Moglie appresso il Marito. Da questo Vetro dunque, in cui Igia figlia, e quasi serva di Esculapio, si vede stare alla di lui destra, pare che possa più che d'altronde inferirsi, che la destra non fu sempre il luogo più degno.

Dopo osservate le figure di Esculapio, e d'Igia, sarà oramai tempo di passare alle lettere, che sotto di esse figure si veggono incavate nel Vetro, e sono queste VALE. VI. F., le quali penso, che possano spiegarsi così: VALE VI*ve* F*elix*. Questo Vetro con tali lettere e figure lavorate ad incavo, ognun vede, che ad altro uso non potè anticamente servire, che a far delle impronte, ed a sigillare; Ma tutti forse non veggono quali cose con esso Vetro sigillassero gli Antichi delle molte, che essi aveano in uso di sigillare. Essi sigillavano, come si ha nel Trattato de' Sigilli di Giorgio Longo Custode della Biblioteca Ambrogiana, Testamenti, Patti dotali, Consulti, Epistole, Contratti, Scrigni, Borse, Vasi, ogni sorta di suppellettili, ogni sorta di cibi, e vivande, e per fino il sale nella saliera, ed i rafani nelle ceste. Niuna però delle cose dal Longo annoverate io penserei, che con questo Vetro anticamente si sigillassero, ma piuttosto altre, che da lui non s'annoverano, cioeadire *Amuleti*, e *paste medicinali*. Nè di ciò sarebbe da farsene maraviglia; poichè se sopra le suddette cose, che sono assai meno pregevoli di quelle, che riguardano la Salute, usarono la cautela de' bolli, e de' sigilli, tanto più sopra quelle dovettero usarla, dalle quali dipende la salute, che fu in ogni tempo in grandissimo pregio tenuta, cioè sopra gli *Amuleti*, e *paste medicinali*. E' già noto, qualmente sopra gli *Amuleti*, chiamati anche *Talismani*, formavano gli Antichi varie figure di Deità, di Uomini, di Mostri, di Lettere, di Numeri, e di varj Geroglifici oscuri, e mostruosi, alle quali superstiziose figure attribuirono grandi virtù: E questi Amuleti poi in tal guisa figurati dai seguaci di quel Basilide, che apostatò dalla vera Religione, e sporcò con sue superstizioni ed eresie il secondo secolo, venivano venduti agl' idioti, ed agl' incauti per veri preservativi della sanità, e per veri rimedj delle malattie. Molti di questi Amuleti, come si vede appresso Giulio Reichelto, ed altri, erano formati in metallo, molti in pietre, e molti ancora in *paste*. Uno in bronzo tempo fa io n' acquistai in Aquileja, sopra cui si vede formata una Rana con dei numeri, o sieno

lettere incognite, all'intorno; la quale ſarà forſe ſimile a quella, che portava per Amuleto Mecenate, come ſi ha appreſſo Mr. Baudelot dell' Utilità de' Viaggi tom. II: pag. 415, dove parla appunto de' Taliſmani; ovvero a quelle, delle quali Plinio libro 32. cap. 5. ebbe a dire: „ addunt etiam num alia magi, quæ ſi vera ſunt, „ multo utiliores vitæ exiſtimantur *ranæ* quam leges. „ Altro parimente n' ebbi in paſta, che non è troppo dura, ed è di color negro, e di ſapor dolce, ſopra cui ſi vede improntato un Cervo in atto di correre, come nella ſeguente copia.

XXXIII.



Altro pure n' ho avuto dopo cominciato a vergar queſto foglio, trovato anche queſto già pochi giorni in Aquileja, ed è di paſta nera, dura, e lucente come vetro, ed ha nelle coſte due buchi, che paſſano da una parte all'altra, per li quali può infilarſi, per eſſere appeſo e portato addoſſo come preſervativo, o rimedio di qualche morbo: e molti ſoleano portarne addoſſo, ſpezialmente gli Orientali, come ſi ha nella prima parte del primo tomo del dottiſſimo Padre Calmet dove alla pag. 202. dice: *nonnulli iis onuſti incedunt, plura brachiis, & collo circumligantes*. Sopra queſta paſta, che ſuppongo di Vetro, ſi vede improntata a mezzorilevo, come nel quì ſottopoſto diſegno, la teſta di una Giovanetta, che raſſomiglia alquanto quella di Igia, incavata nel Vetro di Eſculapio.

XXXIV.



Da ciò, e da quanto ſono per aggiugnere, pare, che poſſa conghietturarſi, e dedurſi, che il noſtro Vetro incavato, abbia potuto anticamente ſervire a far delle impronte ſopra tali *Amuleti*, o *paſte medicinali*, le quali così bollate e ſigillate poteano più facilmente diſtinguerſi, e ravviſarſi medianti particolari e proprj ſimboli e lettere impreſſevi ſopra, ed anche più difficilmente diminuirſi o adulterarſi prima che paſſaſſero nelle mani di coloro, che aveano a metterle in uſo. Gran conghiettura ancora, e

forse prova convincente ne sono le stesse figure e parole del Vetro, dachè si vede in esso Vetro rappresentato il Padre della Medicina Esculapio, e l' effetto della Medicina stessa, cioè la *Salute* di lui figlia; e nelle parole VALE VI*ve* F*elix* un acclamazione, o piuttosto annunzio, o comando indirizzato a quelli, che doveano valersi de' farmaci, con esso Vetro bollati. Al *vale* non di rado soleasi aggiugner il *vive*, siccome aggiunto si vede nel Vetro. Così presso Svetonio, Augusto moribondo disse a Livia: nostri coniugii memor *vive ac vale*. Così Plauto in Mil. Conservi, conservæque omnes *valete & vivite*. E questa acclamazione, o comando, *vive*, o *vivas* usavasi anche ne' Conviti, e spesso non prima di bere, come si usa oggidì, ma dopo, come si ha in Dione, che nel lib. LXXII. racconta, qualmente a Commodo, dopo ch' egli ebbe bevuto in un fiato un gran bellicone di vin dolce, presentatogli dalla Moglie, confestim omnes acclamarunt id, quod in conviviis dici solet, *vivas*. Al *vive* parimente non di rado aggiungeasi il *felix*, o *beatus*. Così Orazio 2. serm. sat. 6. dum licet in rebus secundis *vive beatus*. Così Virgilio nel III. dell' Eneida.

Vivite felices quibus est fortuna peracta.

Sopra questo verso di Virgilio Servio ricerca, se meglio sia dire in modo imperativo *vive*, o in ottativo *vivas*, e dice, che meglio è dir *vivas* in ottativo; e ne adduce la ragione, che è questa; *Optari* enim possunt, non *imperari* bona, vel adversa. Con tutto ciò in bocca del Dio Esculapio pare, che meglio stia *vive* in imperativo, ordinando egli, e comandando, se si vuole rimettersi, o conservarsi in salute, che si pigli la medicina bollata col Vetro. E così io parimente terminando di annojarvi con tante ciance, vi prego dal vero Iddio *Salute*, e *Vita Felice*, dicendovi, con buona licenza di Servio, anche in modo imperativo, come fa il Vetro, VALE VI*ve* F*elix*.

Dopo scritto il quì sovrapposto Discorso, in cui dubito, se anticamente Aquileja fosse infestata da aria insalubre, Vitruvio, che viveva sotto di Giulio Cesare, mi accerta, che ne' primi tempi, cioè prima degl' Imperadori, l' aria delle paludi di Aquileja era insalubre, e che si rese salubre non solamente in quelle di Aquileja, ma in quelle ancora di Altino, e di Ravenna, col far delle fosse, per le quali entrando ed uscendo, co' suoi flussi e reflussi, l' acqua amara e salsa del Mare, l' aria divenne saluberrima. *Fossis enim ductis, fit aquæ exitus ad littus*,

& ex mari tempestatibus aucto, in paludes redundantia motionibus concitatur, amarisque mixtionibus, non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci, quaeque de superioribus locis natando proximè littus perveniunt, inconsueta salsitudine necantur. Exemplar autem hujus rei, Gallicae paludes possunt esse, quae circa Altinum, Ravennam, Aquilegiam, aliaque quae in ejusmodi locis municipia sunt proxima paludibus: quod his rationibus habent incredibilem salubritatem. Sono parole di Vitruvio nel lib. I. cap. IV, colle quali ei ci ricorda, o c' insegna, coll' esperienza alla mano, il vero modo, per cui potrebbesi, e dovrebbesi restituire ad Aquileja la salubrità dell' aria.

Altri due Amuleti, o vogliam dir Talismani acquistai in Aquileja, dopo mandato il soprascritto Discorso al Signor Conte Florio, i quali non voglio lasciare di aggiugnere in questo luogo.

XXXV.



Questo è di vetro, di color nero e lucente, ma opaco, e nella costa ha due piccoli buchi, che passano da una parte all' altra, e vi si vede improntata sopra una testa incoronata di lauro, o d' olivo, o d' altro, che rassomiglia alquanto a quella di Massimiano Erculeo, o di Ercole Olivario. Questo, che segue parimente è di vetro lucido e trasparente,

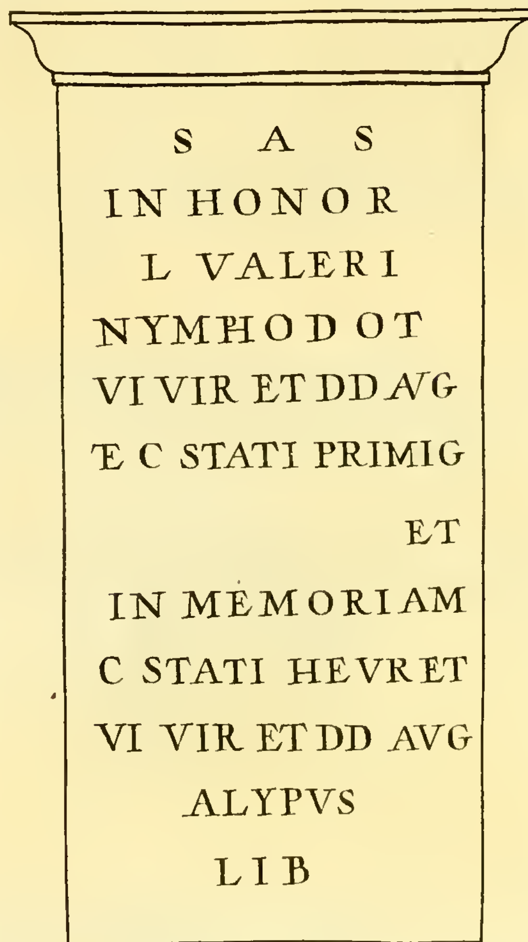
XXXVI.



e vi si scorge improntato sopra un Leone, che corre.

In questo luogo parimente mi par bene di aggiugnere un Marmo Aquilejese, come appartenente forse alla Salute, intagliata nel soprapposto Vetro di Esculapio. L' Iscrizione, incisa in questo Marmo, fu pubblicata da Wolfango Lazio *Comment. Reip. Rom.* lib. XII. sect. V. cap. VIII., dove egli ommette la prima riga, la quinta, e la decima, e 'l Marmo presentemente si trova nella Villa di Cervignano, nella Casa de i Cozzi, colà trasportato da Aquileja tre miglia o poco più discosta, dal quale io ne trassi la seguente copia.

XXXVII.



Avendo io partecipato questo Marmo a due celebri Letterati, nacque fra lor contesa sopra la spiegazione delle tre sigle della prima riga, potendosi per altro spiegar facilmente le altre, che seguono, così:

IN. HONOR*m*
L*ucii*. VALERI*i*
NYMPHODOT*i*
VI. VIR*i*. ET. D*ecreto* D*ecurionum* AVG*ustalis*
ET
IN. MEMORIAM
C*aj*. STATI. HEVRET*is*
VI. VIR*i*. ET. D*ecreto* D*ecurionum* AVG*ustalis*
ALYPVS
LIB*ertus*

La contesa fu questa. Uno di essi volea, che la prima riga si spiegasse *Saluti Aquilejæ Sacrum.* Altre se ne incontrano, egli mi dicea, erette per la Salute della Città, come quelle presso il Grutero pag. XIX. 6. PRO. SALVTE. COLONIAE. ET. ORDINIS. DECVRIONVM. ET. POPVLI. TVDERTIS. Dedicazioni fatte direttamente alla Salute sono queste, pag. X. n. 4. SALVTI. CELEIAN. AVG*ustalis*, che era Sacerdote Augustale di Cila, o Celeja; Pag. CXIII. n. 2. SALVTI. PERPETVAE. AVGVSTAE, e pag. CCXXIV. n. 7. SALVTI. PERPETVAE. DOM*us* AVG*ustæ*. La spiegazione delle suddette tre sigle dipende dal sapersi, che la Lapida è stata trovata in Aquileja; perchè se fosse stata trovata nell'Africa, come dall'Africa è stata portata una, che si trova in Firenze, che comincia come la nostra, con dette sigle S.A.S, dovrebbe spiegarsi *Saluti Africæ Sacrum*.

L'altro volea, ch'esse sigle dovessero spiegarsi *Saturno Augusto Sacrum*. Diversa cosa, egli mi dicea, è la Sanità, e la Salute di Pietro, o di Paolo, o di una Famiglia, o di una Città, dalla Dea Salute. Quella, cui si offeriscono Are, e Voti, è la Dea, cioè un astratto immaginario; ma quella Salute, che è realmente, o può essere negli uomini, è una qualità, intorno alla quale versano i Medici, e non i Divoti. Di quale di queste intendano le Lapide è facilissimo conoscerlo, poichè quando parlano della Salute qualità, porgono voti per essa a qualche Deità, ma non ad essa, e dicono *pro Salute Imperatoris* &c. ma all'incontro quando venerano la Dea Salute, dicono *Saluti* &c. Non può dunque in alcun modo questa Lapida spiegarsi *Saluti Aquilejæ*, perchè la Salute d'Aquileja non è una Dea, ma un benessere della Città, per il quale si pregherebbe qualche Nume dicendo *Pro Salute Aquilejæ*, *Populi*, *Coloniæ* &c. ma il primo ripigliava, perchè mai volete voi, che S. A. S. dica *Saturno Augusto Sacrum*, e non piuttosto SOLI. AUGUSTO. SACRUM, ovvero SILVANO-AVGVSTO. SACRVM, o SERAPIDI. AVGVSTO-SACRVM, mentre Iscrizioni si trovano in tutte queste maniere? La contesa tuttavia pende.

Tutti e tre i personaggi Aquilejesi, mentovati nel soprapposto Marmo si veggono mentovati anche in un altra Iscrizione pur d'Aquileja, riferita dal Grutero alla pag. MCCCLXXXVIII. n. 1. come segue:

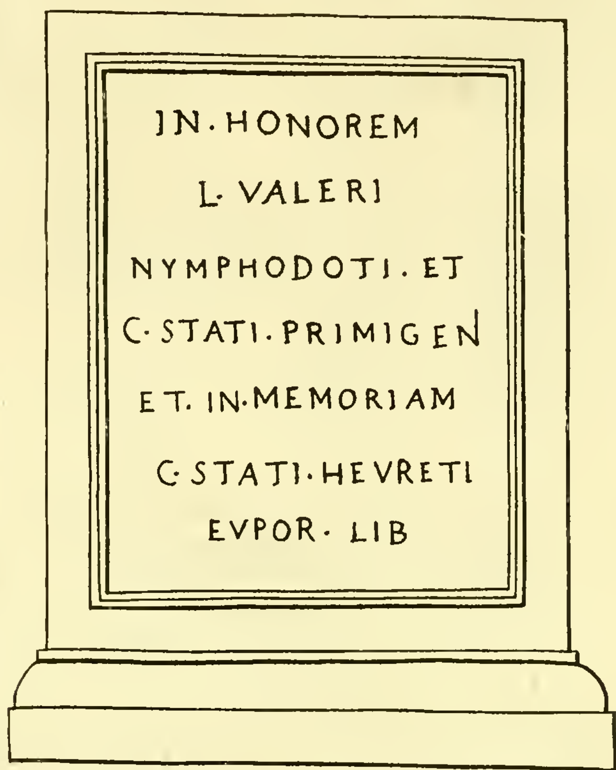
XXXVIII.

SAVFEIVS. SABDA. ADIECIT. IN
FR. P. VIII. IN. AGR. P. XXXII
SIBI. ET. SVIS. IN. HONOREM. L.
VALERI. NIMPHODOTI. C
STATI. PRIMIGENI. ET. IN. ME
MORIAM. C. STATII. HEVRETI
EVPOR. LIB

Ma questa Iscrizione è composta di due Iscrizioni confuse insieme. La seconda incomincia dalle parole IN. HONOREM, e vi manca la

Deità, a cui dovea eſſer dedicata la Lapida in onore dei nominati, il che chiaramente ſi rileva dal ſeguente Marmo deſcritto, e poſto in di-

XXXIX.


IN·HONOREM
L·VALERI
NYMPHODOTI·ET
C·STATI·PRIMIGEN
ET·IN·MEMORIAM
C·STATI·HEVRETI
EVPOR·LIB

ſegno da Benedetto Ramberti nel ſuo Codice alla pag. 185, dove egli dice, che l'Iſcrizione ſi trova *nella Chieſa di San Felice in Aquileja ſopra un bel marmo biſtoriato di mezzo-rilevo nelli altri tre quadri di belliſſime figure antiche*; il qual marmo però ora non ſi ſa dove ſia.

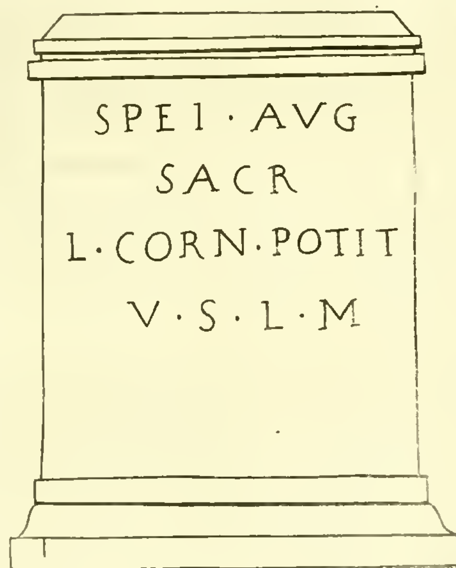


Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

SEmpre più va crescendo il numero delle Deità Aquilejesi da aggiungersi a quelle, che produsse ed illustrò Monsignor del Torre nell' eruditissimo suo Libro d'Anzio. Da un Marmo fin'ora inedito, che nel Monisterio d'Aquileja si vede inserito nei muri del Parlatorio dalla parte di dentro, se ne ricava un altra. Il Marmo è questo.

XXXX.



Questa è un Ara consagrata alla Dea Speranza da Lucio Cornelio Potito in memoria di un voto da lui sciolto; e può leggersi così: SPEI AVG*ustæ* SACR*um* L*ucius* CORN*elius* POTIT*ius*, o piuttosto POTIT*us* V*otum* S*olvit* L*ibens* M*erito*.
Allora che tutti i Dei fuggirono le sceleratezze della Terra, altra Deità rimasta non v'era, che la sola Dea Speranza, siccome di lei cantò piangendo in Ponto Ovidio Eleg. 7.

Hæc Dea cum fugerent sceleratas Numina terras

In Dis invisà sola remansit humo.

I

A questa Deità porgevansi, come fece in questi, o in altri tempi, anche il nostro Cornelio Potito, i voti dai miseri Mortali, i quali benchè abbandonati da tutti i Dei, non vollero prima di uscir di vita uscir di *speranza*, giusta il documento di Teocrito:

Sperandum est vivis, non est *spes* ulla sepultis.

L'antico Delubro, in cui porgevansi preghiere, voti. e sagrifizj alla Dea Speranza in Roma, era sul Foro Olitorio, e la solennità della dedicazione di esso Delubro solea farsi al primo di Agosto, come si vede nel Calendario di Lilio Gregorio Giraldo. Un nuovo Tempio nel settimo Rione dice, che vi era, il Padre Banduri nell'Opera delle Medaglie, espresso sul rovescio di una Medaglia di Erennio Etrusco, con quattro colonne in facciata. Nelle Medaglie, che nel rovescio portano il tipo della Dea Speranza, si vede, che con varj attributi ella era invocata. Così sopra quelle di Settimio Severo, e di Pescennio si legge *bona Spes*. Sopra quelle di Marco Giulio Filippo *Spes felicitatis Orbis*. Sopra quelle di Elagabalo *Spes perpetua*. Sopra quelle di Adriano *Spes populi Romani*. Sopra quelle di Costante, e di altri Imperadori *Spes Reipublicæ*. Sopra quelle di Vittore e di Magno Massimo *Spes Romanorum*. Sopra una rara Medaglia, che io ho di Emiliano, e sopra altre ancora *Spes publica*. Sopra quelle di Caligola, di Claudio, di Vespasiano, di Adriano, e di Diadumeniano SPES AVGVSTA; e così nella nostra Lapida ancora SPES AVG*usta*, epiteto, che come è noto, significa lo stesso, che *Santa*, e che spesso era dato alle Deità, come si può vedere nelle antiche Lapide, a' Dei consagrate.

Sulle Medaglie parimente si vede il simulacro della Dea Speranza, che sempre tiene nella destra un fiore, e colla sinistra raccoglie, e solleva alquanto da terra la gonna, che nelle pitture solea farsi di color verde, colore dedicato alla Speranza; e intorno ad esso simulacro leggonsi i suddetti attributi, che significano la buona Speranza, che i Principi, in cui onore le Medaglie eran battute, davano di se stessi al Pubblico, o che il Pubblico di essi avea già conceputa. Così Diadumeniano appresso Lampridio parlando a' soldati ebbe a dire: *ego autem elaborabo ne desim nomini Antoninorum*. Così Virgilio disse di Marcello: *Magnæ spes altera Romæ*.

Dopo i fiori, suol dirsi, che vengono le frutta, e per questa cagione gli Antichi posero un fiore in mano alla Dea Speranza, acciochè con quello ella annunziasse il frutto, cioè il futuro bene, ch'ella vuol che si speri. Questo fiore, che le si vede nella destra, diviso in tre foglie, detto perciò dagli Antiquarj *trifidus*, è ferma opinione de' medesimi Antiquarj, che sia il giglio; Imperciocchè, come dice Pietro Valeriano ne' suoi Geroglifici lib. LV. pag. 532. F. *Quamvis sit hæc florum omnium prærogativa, ut nos sperare bene jubeant, unus tamen præcipuus, quippe lilium, uno omnium consensu hieroglyfici hujus primas obtinet. Hinc in antiquorum monumentis cum inscriptione SPEI, lilii potius figuram, quàm alterius cujusquam floris speciem ostentat*; Quasichè tre sole foglie in veduta non possano rappresentar altro fiore che il giglio; e vogliono a viva forza, che il giglio indichi il frutto, o sia il bene dalla Speranza promesso. Ma come mai questo fiore può esser indizio,

o può far sperar alcun frutto, se egli, come è noto, non produce mai frutto alcuno? Si poco noti forse erano i fiori e le loro proprietà agli Antichi, che uno tra tanti sceglierne non avesser saputo, il quale fosse fruttifero, e che meglio per ciò stasse in mano alla Dea Speranza, come simbolo, o promessa del frutto, o del bene, ch' ella volea, che si sperasse? Costanzo Lando, di cui nella Biblioteca nummaria il celebre Padre Banduri ne fa onorata menzione, nel Libro, in cui egli spiega alcune Medaglie pag. 110. messosi a investigare la cagione, per cui gli *Antichi* (meglio forse avrebbe detto gli *Antiquarj*) posero in mano alla Dea Speranza, come simbolo del futuro frutto, il giglio piuttosto che altro fiore, dice, *perchè il giglio col suo candore simboleggia la bellezza, e la pudicizia, e perchè il giglio col suo lungo stelo s' innalza sopra gli altri fiori*. Ma qual rapporto può avere, o quale analogia l' altezza e' l candor d' un fiore col frutto, o col bene, di cui si vuole, ch' ei sia prenunzio? Il giglio secondo le favole, ed i Mitologi non era dedicato alla Dea Speranza, ma bensì a Giunone, alla quale facevano ghirlande di *bianchi gigli*, i quali chiamavano *rose di Giunone*, perchè tinti del suo latte diventarono bianchi: Imperciocchè Giove, dicono le favole, mentre ch' ella dormiva, le attaccò Ercole ancor fanciullino alle mammelle, acciocchè nodrendolo ella del suo latte non l' avesse come matrigna in odio poi. Ma Ercole poppando con troppa avidità fece sì, che Giunone si destò, e riconosciutolo, da se lo ributtò subito, in modo che il latte, che ancora usciva per lo più si sparse per il Cielo, e quivi fece quella lista bianca, che si vede ancora, chiamata dagli Astrologi *Via Lattea*, e'l restante caddè giù in terra sopra i gigli, che rimasero tutti bianchi. Se questo fiore, che la Speranza tiene nella destra, io credessi, che fosse un giglio, e che credessi di farvi ridere, e che tal riso sempre giocondo vi rendesse, un altra cagione vorrei addurre, per cui la Speranza tiene in mano piuttosto il giglio. Plinio Lib. XXI. Cap. XIX. trattando del giglio dice: *le radici del giglio per molti modi nobilitarono il fior loro contro i morsi delle serpi, bevuto con vino, e contro il veleno de' funghi; per li calli de' piedi si cuocono nel vino*. Il simulacro della Dea Speranza in ogni antico Monumento si alza in modo da terra la veste che viene a mostrar i piedi. Ora è egli forse impossibile il pensare, che ella gli mostri come guariti dai calli colle radici del giglio, che tiene in mano appunto con idea di far sperare il frutto, o il bene della guarigione a chiunque calli ne' piedi avesse? Ma per starvene sempre lieto e giocondo Voi non tenete bisogno di queste ridicole e più che visionarie cagioni. Altre, che meritano ogni stima ve ne somministra quella Speranza, di cui Platone Lib. XIII. della sua Repubblica Dialog. I. „ Qui nullius injuriæ sibi conscius est, huic ju-
„ cunda *spes* semper adest, optima senectutis nutrix, quemadmodum
„ Pindarus ait: quicunque videlicet justè, sanctèque vitam exigit, dulcis
„ eum *spes* comitatur, cor nutriens. „ e quella, che accenna David nel Salmo IX. „ Lætabor, & exultabo in te, psallam nomini tuo Altissime.
„ *Sperent* in te qui noverunt nomen tuum, quoniam non derelinquis quæ-
„ rentes te Domine. &c. „

Altra Lapida, dopo scritta la soprapposta filastrocca, osservo nel Libro d'Anzio di Monsignor del Torre alla pag. 331. dedicata alla Dea Speranza da Cajo Sacconio Varrone, Tribuno della Coorte Imilitana di Delmatini; la qual Lapida fu trovata al Fonte del Timavo, dove anticamente era il Tempio di Diomede, e dove ora è quello di San Giovanni del Carso. La Lapida è questa.

XXXXI. SPEI. AVGVSTAE
C. SACCONIVS
VARRO. TRIB. CO
H. IMILITANAE
DELMATARUM
V. S

E sta anche nel Grutero alla pag. CII. n. 3. con qualche differenza, cioè come segue.

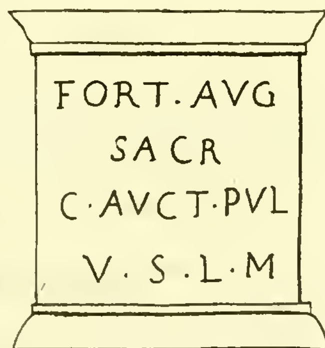
SPEI. AVG. G. SACCONIVS. VARRO
TRIB. COH. I. MILIARIAE
DELMATARVM
M. V. S

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

QUando per commessione del celebre nostro Monsignor d' Ancira io mi portai sulla Rocca di Osopo a copiare la Lapida di Santa Colomba, ch' egli poi fece intagliar in rame, e pubblicolla nell' erudito suo Comentario sopra questa Santa Vergine, alcune altre Lapide, lassù esistenti, io presi in copia, e gliele mandai insieme con quella di Santa Colomba. Tra queste una ve n'era consagrata da Cajo Aucto Pulcro alla Dea Fortuna, che da lui si riferisce in esso suo Comentario al Cap. XXVIII. pag. 109., e che quì io ricopio, acciocchè anche questa Deità aggiugner si possa a quelle, che Monsignor d' Adria produsse nel suo Librio d' Anzio.

XXXXII.



Questa Lapida esso dottissimo Monsignor d'Ancira nel sovraccennato luogo *asserisce, essere un voto alla Fortuna Augusta, quale era una Statua venerata nell' intimo gabinetto degl' Imperadori*. Sopra questa asserzione non v' incresca, che con qualche mia, comechè debole osservazione, io v' intertenga alquanto.

Parrebbe altrui, che la *Fortuna* in quest' Ara votiva chiamata *Augusta*, non potesse esser quella *Fortuna*, *che si venerava nel gabinetto degl' Imperadori*, nè vi mancherebbero forse, se non argomenti, almeno conghietture assai forti, su cui fondare altra opinione. Ma primamente osservar si potrebbe l' origine del culto di questa Deità. Pausania nelle cose Messeniache dice, che Omero fu il primo de' Greci, che facesse menzione della Dea Fortuna in un Inno a Cerere, in cui annoverando egli le figlie dell' Oceano, che giocavano con Proserpina fanciulla, annovera anche *Tyche*, cioè la Fortuna, come una delle figlie di esso Oceano, ne' seguenti versi.

„ Unà omnes vario per prata comantia flore
„ Leucippe, Phænoque & Electra, & Janthe,
„ Melobasisque *Tycheque*, & Ocyrhoe pulcriocula.

Di quanto qui narra Pausania il Giraldo molto si maraviglia, asserendo egli nel Sintagma XVI. degli Dei, che Orfeo ne facesse menzione assai prima di Omero nell'Inno, che esso Orfeo cantò alla Fortuna. Imperciocchè Orfeo giusta la Cronologia del P. Briezio visse cinque secoli prima di Omero, o si finse che vivesse di quel torno. Dopo di Omero poi ella fu, come è noto, nobilitata da molti Scrittori; Imperciocchè prima di questi Poeti ella non ebbe, che si sappia, alcun nome. Nè questo nome greco *Tyche* è nuovo ne' nostri Marmi Aquilejesi, due de' quali piacemi di addur qui, perchè si vegga la differente pronunzia di questo vocabolo, giacchè i Greci moderni intendono, che si debba pronunziare per I, e gli altri per E. Questo che segue, si vede inserito nei muri di una Casa dei Macroni appresso la Piazza di San Giovanni in Aquileja. Nel principio dove è mancante si potrebbe supplire come segue:

L. LICINIVS
FECIT. SIBI. ET

talchè apparisse, che L. Licinio Placido fu figlio di L. Licinio, che per distinguersi dal Padre si prese il cognome di Placido.

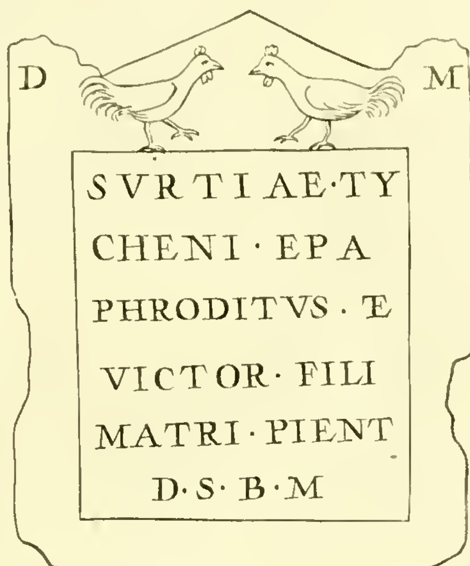
XXXXIII.

FECIT SIBI ET
L· LICINIO·PLACIDO
FILIO·ANNOR·XIIX
LICINIAE·TYCHINI·MATRI
EIVS
MAGIAE·REPENTINAE
MARTIALI·SER·ANNOR·XVI
L·M·IN·FR·P·XXII·IN· AGR
PED· LX

La parola TYCHINI in questo Marmo, in vece di TYCHENI,

come nel ſeguente, favoriſce la pronunzia de' Greci moderni, e ſignifica *Fortunatina* in diminutivo per vezzo, ne' nomi delle Donne frequentemente uſato negli antichi Monumenti. L' altro Marmo sù cui ſi legge TYCHENI, è inſerito nei muri della Caſa dell' Ermagora, ſituata ſulla Piazza di San Giovanni in Aquileja, ed è queſto.

XXXXIV.



Il primo è inedito; e queſto fu pubblicato da Monſignor d' Adria nel fine del ſuo Libro d'Anzio pag. 393. ma egli non fu fedelmente ſervito da chi glielo mandò in copia, ſiccome col confronto della mia colla di lui copia ſi riconoſce. Egli lo riferiſce come ſegue.

D M

SVRTIAE. TYTI

CHENIAE. PA

PHRODITVS. E

VICTOR. FILI

MATRI. PIENT

Dove oltre le giunte ed ommiſſioni, egli ommette anche i due polli al di ſopra dell' Epitafio inciſi. Queſti egli non pare già, che ſieno di quelli, che *tripudianti* chiamavanſi negli Augurj, talchè indicaſſero, che i due fratelli *Epafrodito* e *Vittore* foſſero due Sacerdoti *Pullarii*; ma

piuttosto di quelli, che combattevano, giacchè, come si vede, stanno in atto di beccarsi e di combattere: combattimenti, che non solo in Atene, come racconta Eliano *Var. Hist.* II. soleano per Legge, fatta dagli Ateniesi dachè vinsero i Persiani, rappresentarsi ogni anno pubblicamente nel Teatro, ma anche in Roma, siccome racconta Erodiano lib. III. in queste parole: *inter se fratres (filii Severi) edendis coturnicum pugnis, gallinaceorumque conflictibus exorta discordia*: discordia, che crebbe poi tanto, che l' un fratello ammazzò l' altro in grembo alla madre. E Giacomo Guterio *de Jure Manium* lib. II. cap. XXVIII. dice, senza però insegnare di ciò la cagione od il misterio, che tra le molte cose, che si veggono su i Sepolcri antichi si osservavano sovente anche *galli gallinacei pugnantes*, siccome si veggono scolpiti anche sopra una Lapida presso il Grutero alla pag. DCCCCXVIII. 5. Ma lasciando omai la pugna de' galli, che m' avea tratto fuor di sentiero, e ritornando a parlar della Dea Fortuna, deve esser noto, che il culto di lei era già in fiore al tempo d' Isaia, che profetava 166. anni dopo la morte di Omero, leggendosi nelle di lui profezie secondo l'interpretazione di San Girolamo al cap. LXV. num. XI. *qui ponitis mensam Fortunæ, & libatis super eam*; ovvero come i Settanta espongono: *qui paratis Fortunæ mensam, & impletis Dæmoni poculum, vel mixtam potionem*. Vuolsi da alcuni, che questa Dea sia stata fatta dagli Uomini per coprire la loro ignoranza, dalla quale erano indotti a dar colpa a costei di tutto ciò, che loro accadeva di bene e di male, senza che sapessero prevederlo, nè renderne ragione. Di quì Giuvenale ebbe a dire di lei nella Satira X. v. 366.

- - - - - - - - - - nos te,
Nos facimus Fortuna Deam, Cœloque locamus.

e Dea così potente, che il Petrarca nella Canzone *Tacer non posso e temo* &c. le mise in bocca questi versi:

Io son d'altro poter che tu non credi,
E so far lieti e tristi in un momento,
Più leggiera che vento
E reggo e volgo quanto al Mondo vedi.

Quindi gl'Imperadori Romani, che molto temevano questa Deità per la sua instabilità, soleano tenere continuamente e venerare nel loro gabinetto la di lei *statua d'Oro*, che per ciò dicevasi la *Fortuna Aurea*, talchè morto l' Imperadore veniva tosto trasportata appresso quello, che gli succedeva nell' Imperio. Così Capitolino in Antonino Pio cap. XII. „ tertia die cum se gravari videret, M. Antonino Rempublicam & fi„ lium, præsentibus Præfectis commendavit, *Fortunamque Auream*, quæ
„ in

„ in cubiculo Principis poni ſolebat, transferri ad eum juſſit. „ Queſta iſteſſa Fortuna da Sparziano in Severo Cap. XXIII. vien chiamata *Regia*: „ *Fortunam* deinde *Regiam*, quæ comitari Principes, & in cubiculis poni „ ſolebat, geminare ſtatuerat, ut ſacratiſſimum ſimulacrum utrique re- „ linqueret filiorum. „

L'Epiteto *Auguſto*, attribuito nel noſtro Marmo alla Fortuna, ſignifica, come ſi ha nella Diſſertazione del Dio Beleno di Monſignor d'Adria, di ſua origine *ſanto* e *conſagrato*. Così Ovidio ne' Faſti lib. I. v. 609. chiama *Auguſte* le coſe ſante ed i Templi:

„ *Sancta* vocant *auguſta* patres: *auguſta* vocantur
„ *Templa*, Sacerdotum ritè dicata manu.

E ſiccome *Auguſti* chiamavanſi i *Templi*, così con maggior ragione i Numi che dentro de' medeſimi adoravanſi, ſi chiamavano ora *Auguſti*, ed ora *Santi*. Che i Dei ſi chiamaſſero *Auguſti* non mancano eſempj nelle antiche Lapide. Il Reineſio nella piſtola a Ruperto pag. 654. ne adduce molte, alle quali potrebbe aggiungerſi queſta, non pubblicata

XXXXV.

L. OCTAVIVS. L. F. RVSTICVS
L. GRANIVS. M. F. BALBVS.
ÆDIS
VICTORIAE. AVGVSTAE
SACRVM. D. S. P
ANT

nè da lui, nè dal Grutero, nè forſe da altri, che ſta nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 174, da lui copiata in Malcaca, Città di

K

Spagna nella Betica . E questo epiteto di Augusto , attribuito di sua prima origine a' Dei , fu di poi , come è noto , attribuito dal Senato ad Ottaviano , e fu avidamente abbracciato dagl' Imperadori , che gli succedettero , affine di rendersi uguali a' Dei stessi , e come loro *venerabili* , altro non significando questo epiteto , siccome si rileva anche dalle Medaglie greche ; nelle quali avendolo i Greci dal latino tradotto , per ritenere la proprietà del vocabolo , dissero ΣΕΒΑΣΤΟΣ , che altro non significa che *venerabile* , o adorabile . E siccome questi due epiteti *Augusto* , e *Santo* erano sinonimi , così una stessa e sola Deità or la chiamavano *Augusta* ed or *Santa* ; nè ciò senza ragione , se si guarda la proprietà di questi due vocaboli , o il rapporto , che hanno tra di loro , assai bene espresso da Ausonio nel suo bel Ringraziamento , quando disse : „ unus omnium Gratianus potestate Imperator, virtute victor, *augustus sanctitate* , Pontifex religione , indulgentia pater . „ Così il Dio Silvano in alcune Iscrizioni , e tra queste in quella inedita , esistente in Casa del Signor Conte Daniele Antonini sui colli di Rosazzo , si chiama *Augusto* . La Iscrizione è questa.

XXXXVI.

SILVANO
AVG. SAC
IN. MEMOR
P. MVTILII
LAURENTIN
FIL. ET
P. MVTILII
GLYCONIS
CONIVG. D. D

ed in altre l'istesso Silvano in vece di *Augusto* si chiama *Santo* come in quella del Grutero pag. LXII. n. 7. che incomincia

SILVANO. SANCTO
ET. MERCVRIO
ET. LIBERO. PATRI &c.

L'istessa Fortuna ancora fu chiamata talvolta *Augusta* come nel soprapposto Marmo Osopiano, ed in molti altri raccolti dal Reinesio, dal Fabretti, e da altri; e talvolta fu anche chiamata *Santa*, come tra gli altri in quello del Grutero alla pag. MLXXII. n. VIII. che è questo, che qui adduco.

FORTVNAE
SANCT. SACR
VOTO. SVSCEPT
MERITO
LIBENS
TERENTIA
TALLVSSA
FECIT

Se dunque l'epiteto *Augusto*, che significa lo stesso che *Santo*, e *consagrato* era comune, come di sopra s'è tocco, alle cose *Sante*, ed ai *Templi*, e tanto più alle Deità, che ne' medesimi adoravansi, perchè non sarà egli stato comune alla Fortuna, o sia alle varie Fortune, chiamate con varj cognomi, come *Equestre*, *Vergine*, *Virile*, *Muliebre*, *Obsequente*, *Barbata*, e parecchie altre, le quali adoravansi, come è noto, in varj Templi sparsi per la Città di Roma? Ed essendo comune detto epiteto a dette altre Fortune, per qual particolar ragione vorrà dirsi, che la Fortuna nel nostro Sasso chiamata *Augusta*, sia quella, che chiamavasi *Aurea*, e *Regia*, e che *veneravasi nel gabinetto degli Imperadori*, piuttosto che alcuna delle altre, che veneravansi in detti Templi, alle quali parimente detto epiteto era comune? La Fortuna nella qui soprapposta Iscrizione chiamata *Santa*, epiteto comune, e generico anche questo, come sinonimo di *Augusta*, dovrà forse credersi, ch'ella sia la Fortuna *Aurea degli Imperadori*, cui Terenzia Tallussa abbia fatto voto, non già per le sue bisogne, ma per *onorare*, o adular l'Imperadore, come vorrebbe il dottissimo Arcivescovo, piuttosto che alcuna delle altre Fortune, che godevano l'onore e la prerogativa del Tempio?

Che alla Fortuna, o sia alle Fortune, almeno a quelle, che venera-

vansi ne' Templi convenisse e fosse comune, come di sopra s'è detto, l'epiteto *Augusta*, eccone un esempio nella Fortuna *Reduce*, chiamata *Augusta* nel qui sotto descritto Marmo, che si legge appresso il Grutero pag. LXXIII. 9.

FORTVNAE. AVG. SAC
PRO. SALVTE. ITV. ET
REDITV. D̄D̄. N̄N̄
M. AVREL. ANTONINI. PII
AVG. ET. P. SEPTIMII
GETAE. NOBILISS. CAES
CIV. BATAVI
FRATRES. ET. AMICI. P. R
V. S. L. M

Quelle parole ITV. ET. REDITV nel secondo e terzo verso non ci lasciano dubitare, che questa non sia la Fortuna *Reduce*, la quale anch'ella avea il suo Tempio in Roma. Lo dice Marziale nel Lib. VIII. Epig. 59.

„ Hic ubi Fortunæ *reducis* fulgentia latè

„ Templa nitent.

e se nol dicesse egli ce'l direbbero le antiche Medaglie, delle quali appresso il Padre Banduri se ne veggono in Treboniano Gallo, e in Postumo, che non solamente ce'l additano, ma ci mettono ancora sotto gli occhi in disegno il Tempio della Fortuna *Reduce*, anzi non un sol Tempio, ma due di differente struttura. In quelle di Treboniano Gallo vi si veggono due Imperadori *paludati*, che insieme con altre figure sagrificano alla Fortuna *Reduce*, avanti il di lei Tempio, il quale ha in facciata sei colonne, col nome scritto all'intorno della Fortuna, ivi chiamata *Reduce*. In quelle di Postumo vi si vede una figura di una Donna *stolata*, che è

quella della Fortuna *Reduce* , sedente in un Tempio rotondo , e di altra struttura, sostenuto da due colonne sole , col nome anche questa scritto all' intorno della Fortuna *Reduce* .

Se dunque i Templi chiamavansi *Augusti* , tanto più la Fortuna *Reduce* dovea chiamarsi *Augusta* : anzi di fatto fu chiamata *Augusta* , come si vede nel Marmo qui sopra addotto . Quindi si vede , che sebbene anche costei godea l'epiteto *Augusto* , da questo non potea inferirsi , che ella fosse la Fortuna , che *si adorava nel gabinetto degl' Imperadori* , ma bensì quella , che si adorava ne' suoi proprj Delubri . Anche Claudiano fa menzione del Tempio della Fortuna *Reduce* ne' seguenti versi .

„ Aurea Fortunæ *Reduci* si *Templa* priores
„ Ob *reditum* vovere ducum , non dignius unquam
„ Hæc Dea pro meritis amplas si posceret ædes.

Ne' quali versi si vede ancora , che alla Fortuna *Reduce* si facevano voti pel buon ritorno de' Capitani , e de' Principi ; ciò che si vede anche nel soprallegato Marmo pur della Fortuna *Reduce* , a cui da *Batavi* si fa voto pel sano ritorno de' due fratelli Caracalla , e Geta , e non alla Fortuna *Aurea* degli Imperadori ; alla quale , non consta almeno a me , che mai precisamente si facessero voti ; ma bensì molti se ne veggon fatti alle altre Fortune , che veneravansi ciascuna di esse ne' lor proprj Templi , chiamate ora *Auguste* , ora *Sante* , ed ora con altri onorifici aggiunti , lor distintivi , e proprj .

Come dunque , e da qual esempio , od antica testimonianza indotti creder dovremo , che il voto fatto da Cajo Aucto Pulcro , sia stato fatto alla Fortuna *Aurea* , piuttosto che ad alcuna delle altre Fortune , che veneravansi ne' Templi , con qualsivoglia epiteto lor proprio chiamate, alle quali consta , che solcano indirizzarsi dagli Etnici i lor voti ? Esempj , e testimonianze in favor delle altre non mancano , oltre quella della Lapida del Grutero , qui sopraddotta , e quella , che spicca da' versi di Claudiano , ne' quali anzi si vede rito contrario , cioeadire , che per li Principi , e per gl' Imperadori stessi , sebbene aveano la Fortuna *Aurea* ne' lor gabinetti , alla Fortuna *Aurea* non dirizzavansi le preghiere ed i voti nemmen per la loro salute, o per i loro felici viaggj o ritorni , ma bensì alla Fortuna *Reduce* . A questi due attestati , due altri soli se ne aggiungano de' molti che addur si potrebbero in prova del rito di porger voti alle altre Fortune . Appresso il Grutero pag. LXXII. 5. si vede un antica Iscrizione , che incomincia con questi versi eroici

TV. QVAE. TARPEIO. COLERIS. VICINA. TONANTI
VOTORVM. VINDEX. SEMPER. FORTVNA. MEORVM
ACCIPE. QVAE. PIETAS. PONIT. TIBI. DONA. MERENTI

Questa non era già la Fortuna *Aurea* , che *veneravasi nell' intimo gabi-*

netto dell' Imperadore , ma altra Fortuna , che ſi venerava in qualche Tempio , vicino a quello di Giove Tonante ſul colle Tarpejo , ovvero dentro dell' iſteſſo Tempio di Giove . Altro eſempio di voto fatto e ſciolto alla Fortuna , detta Barbata ſi vede in una Lapida appreſſo il Pitiſco alla voce Fortuna , ed è queſto.

FORTVNAE. BARBATAE

SACR

L. AVRELIVS. MARCELLIANVS

AVG. LIBERTVS. EXCERPTOR

V. S. L. M

I Gentili per ottener bella barba porgevano lor voti alla Fortuna *Barbata* , ſiccome ſi vede appreſſo Sant' Agoſtino *de Civ. Dei* , dove ei gli deride .

Da tutto ciò par , che ne riſulti non lieve fondamento , ſe non di credere , almeno di dubitare , che la Fortuna , a cui ricorſe per le ſue biſogne il noſtro Cajo Aucto Pulcro , non foſſe la Fortuna Aurea degl' Imperadori , come aſſeriſce il dottiſſimo Prelato , ma piuttoſto qualunque altra Fortuna , ovvero la Fortuna conſiderata ſenza altra diſtinzione di epiteti , o cognomi , ſe non con quello di *Augusta* , epiteto generico , comune , e adattabile a qualunque Fortuna , ed a qualunque altra Deità .

Aggiungo qui un altro Monumento della Fortuna, che ritrovai in Aquileja, cioè una piccola Medaglia antica di ſtagno, o ſia di piombo, in cui da una parte ſi vede il tipo della Fortuna col Timone di nave nella deſtra, e col Cornucopia nella ſiniſtra, e dall'altra in mezzo di una Corona le due ſigle S. C. La Medaglia è queſta.

XXXXVII.



Mr. Baudelot tom. II. pag. 576, e ſeguenti nega, che vi ſiano Medaglie di ſtagno, o di piombo avanti di Probo, Aureliano, e Diocleziano. *Avant Probus* (dice egli) *Aurelien, & Dioclетien, je ne ſcai pas qu'il y ait des exemples de medailles d'étain dans l'Empire, ni qu'aucun Auteur en parle*. Coll'eſempio di queſta mia Medaglia pare che poſſa moſtrarſi, che vi foſſero Medaglie di ſtagno, o di piombo anche prima di Probo, di Aureliano, e di Diocleziano; perchè ai tempi di queſti Imperadori era già diſmeſſo l'uſo di mettere nelle Medaglie le due ſigle S C, dalle quali ſi ricava, che queſta Medaglia fu battuta aſſai prima di que' tempi.

Non voglio qui ommettere un altro Monumento Aquilejeſe della Dea Fortuna, già pubblicato nel Libro d'Anzio pag. 399. da Monſignor del Torre, che lo copiò dal MS. del Marcanova, il quale mette eſſo Monumento nel portico della Chieſa di San Felice in Aquileja; ed è queſto.

XXXXVIII.

LEVCAE. ANSPA
NIAE. L. OCCVSIA
VENVSTA. MAG
DEAE. OBSEQVEN
TI. D

In Roma era il Tempio della Fortuna *Obſequènte* vicino alla Porta Capena. Da queſta Iſcrizione ſi rileva, che anche in Aquileja era adorata la Fortuna *Obſequente*, che ſi ravviſa in quelle due parole DEAE. OBSEQVENTI.

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

DOpo avervi presentati tutti que' Numi, che fin ora ho potuto scoprire, i quali furono adorati dall' antica nostra Aquileja, e che per ciò aggiugner potrebbonsi a quelli, che discoperse ed illustrò Monsignor del Torre nel suo Libro d'Anzio, e dopo da me usata ogni diligenza per iscoprirne degli altri, altri non ho potuto trovarne che questi, che ora sono a rappresentarvi. La turba però di questi è si grande, se fede vuol darsi agli Autori, che le brame di qualunque più curioso ed ingordo indagatore, non che le vostre e le mie, dovrebbero rimanere annojate, non che sazie e contente. Questi sono i Dei Lari, cioeadire tutti i Dei.

Che i Lari fossero adorati in Aquileja, lo ricavo da due Marmi ignoti al Pubblico. Uno, che è assai ben conservato, ed in niuna parte mancante, si trova in Aquileja nella Casa de' Signori Facini, ed è questo.

XXXXIX.

SEX. FABIVS. SEX. L. STEPHANVS
SEX. FABIVS. STEPHANI. L. LAETVS
DE. PECVNIA. SVA. LARIBVS. SACR
D E D E R E

L'altro, che non è intero, ma mancante dove principiano, e dove finiscono le righe, fu già pochi anni scavato dentro del Monisterio d' Aquileja, e da quella Illustrissima Badessa fatto riporre per scalino, o sia labro del lavacro, esistente nel giardino di quelle Dame a Dio consagrate, ed è questo.

L.

:AVI. L. LICINIVS LARIB. SACR EPAGAT. FABII:
:TAVI. CN. LICIN MAC. DANT TRAE. SOC. POR.:
:TILI. L. L. SINNAE DIPHILVS. VIBI. M:

Il Mondo è pieno d'Uomini, e di Dei, ebbe a dire Porfirio nel suo Com-

Commentario sopra l' Antro delle Ninfe ; ed Omero credette , come si vede ne' suoi Poemi , che non vi fosse alcun luogo nel Mondo senza il suo Genio , o Deità . Sant'Agostino parimente ebbe a dire in questo proposito . *Quando autem possint uno loco libri hujus commemorari omnia nomina Deorum*, *aut Dearum*, *quæ illi grandibus voluminibus vix comprehendere potuerunt* , *singulis rebus propria dispertientes officia Numinum* ? *de Civ. Dei lib.* IV. Cap. VIII. Quindi non è maraviglia , se Esiodo non volendo lasciare indefinito il numero sterminato de' Dei , il fece ascendere a trenta mila . Il nome di Lare , donde derivò quello di Larario , il quale era un gabinetto in ciascuna Casa, in cui conservavansi e veneravansi i Dei Lari in piccole statue , è noto qualmente da' Gentili fu imposto a tutti que' Numi , che presiedevano singolarmente a qualche cosa , e che erano scelti ed invocati dagli Uomini , secondo i varj e proprj loro bisogni , e devozioni , per lor protettori e custodi , e venerati nelle proprie Case e Lararj : come altresì è noto , che i Lari furono spesso confusi dalla Teologia Pagana coi Dei Penati , e creduti un' istessa cosa . E quindi ne nacque , che per l'uno e per l'altro vocabolo furono nominate le Case . Così il vecchio Scoliaste d' Orazio Epod. II. Juxta focum Dii *Penates* , *Laresque* inscripti . E Tertulliano nel Lib. I. ad Nat. , dove egli deride questa parte d' Idolatria dice : „ Deos , quos *Lares* & „ *Penates* domestica consecratione perhibetis , domestica & licentia inculcatis venditando , pignerando , pro necessitate & voluntate . „ E di questi Dei Penati , o vogliam dir Lari , adottati o per bisogno , o per devozione , il numero dovea esser ben grande in ciascuna Casa ; poichè delle loro statuette ne riempivano i gabinetti , o Lararj , siccome lo attesta Sant' Agostino nella Città di Dio lib. VI. cap. IX. dicendo : *Quid impletis cubiculum turba Numinum ?* Così tutti que' Numi , che si adoravano ne' gabinetti o sien Lararj , erano Lari , e potendo tutti i Dei esser adorati nel Larario , tutti poteano esser Lari .

Cosa poi lunga sarebbe , se qui si volesse ridire , qualmente vogliono , che questa voce *Lar* venga dall' Etrusco *Lars* , o *Lartes* , che significa Capo , o Condottiere ; come i due primi Lari furono figli di Mercurio e di Lara , o sia di Mania ; come loro era consagrato il foco , donde in Toscana derivò il vocabolo di *focolare* , e nella nostra lingua natia quello di *Laris dal fuc* ; come alcuni credettero , che i Lari ed i Genii fossero una stessa cosa , pensando che ognuno avesse due Lari , un buono ed un cattivo , siccome noi Cristiani diciamo , avere due Angeli un buono e l'altro cattivo , ma non nati con noi , come essi pensavano del Genio , e del Lare ; e le molte altre cose intorno a' medesimi Lari scritte da' Mitologi , da' Genealogisti , e da que' Dottori Cristiani , che per combattere l' Idolatria colle sue proprie armi , curiosamente raccolsero ogni minuzia spettante all' Etnica Teologia .

Rimarrebbe solamente a farsi qualche osservazione sopra i Sagrifizj , menzionati ne' nostri due Marmi , nel primo con quella formola LARIB. SACR. DEDERE , e nel secondo con quella SACR. MAC. DANT.

Avendo io con mie lettere partecipato ad un Amico queste due Iscrizioni , egli ebbe a rispondermi così : „ La formola *sacrum dederunt* è „ rarissima , e nel gran Corpo Gruteriano trovasi una sola volta pag. IV. „ 12. Ne parla il Vescovo Tomasini nel Lib. *de Donariis* Cap. I. nel

„ ſine , eſſendoſi al ſuo tempo ſcavata in Padova una Lapida con la medeſima formola *dedit*, in luogo di *dedicavit* . „ Io ne oſſervo un altro eſempio nel Ramberti alla pag. 9, dove ci adduce una Lapida , che non ho veduta nel Grutero , nè in altri , nella quale ſi vede , come un tal Vettio Centurione della Legione XXX. usò l'iſteſſa formola SACRVM. DEDIT. L'Iſcrizione è queſta.

LI.

L. VETTIVS. C. F
CENTV. LEG. XXX
II. VIR. ITERVM
C. C. G. IVL. SACRVM. DEDIT

Sopra l'altra formola della ſeconda Iſcrizione mi riſpoſe : „ di non ſa- „ perne il ſignificato , quando non voleſſe dire *Macarii* , o *Macarius* , „ cioè *beati*, *felices*, o pur *læti* , il che dovrebbe applicarſi ai nomi delle „ perſone dedicanti , cioè *læti dant* , cioè *offerunt* . „

Offerivano a' Dei Lari incenſo , vino, uve, ghirlande di fiori, o di ſpighe di formento , e anche de' porci , e queſti forſe a' Lari, chiamati da Romolo *grundili* , in onore di quella bianca ſcrofa , che partorì trenta bianchi porcelli , de' quali è proprio il *grunire*; del qual parto in Virgilio lib. VIII. dell' Eneida , ſi legge:

Litoreis ingens inventa ſub ilicibus ſus ,
Triginta capitum fœtus enixa , jacebit ,
Alba , ſolo recubans , albi circum ubera nati .

Dell'incenſo e del vino ne fa menzione Plauto nell' Aulularia , dove dice :

. . . . „ eja mihi cottidie
„ Aut *thure* , aut *vino* , aut aliqui ſupplicat .

Delle ghirlande di fiori , e novamente dell' incenſo Plauto nell' iſteſſa Aulularia :

„ Nunc *thuſculum* emi , & haſce *coronas floreas* .
„ Hæc imponentur in foco noſtro Lari ,
„ Ut fortunatas faciat gnatæ nuptias .

Delle corone di ſpighe, e dell'uve ne parla Tibullo Lib. I. Eleg. X. v. 21. dove dice di un Lare:

„ Hic placatus erat, ſeu quis libaverit *uvam*,
„ Seu dederit Sanctæ *ſpicea ſerta* comæ.

Del porco ne parla Orazio Lib. II. Sat. III. v. 164.

„ . . . . immolet æquis
„ Hic *porcum* Laribus.

ma quello, che era aſſai peggio, ſagrificavano anticamente ai Lari, o alla madre dei Lari, fanciulli, di che ne fa teſtimonianza Macrobio ne' Saturnali I. 8. dove, dopo narrata l'origine di tali crudeli Sagrifizj, dice: „ idque aliquandiù obſervatum, ut pro familiarum ſoſpitate *pueri mactarentur* Maniæ Deæ matri Larum. „ Dalla formola qui uſata da Macrobio di *pueri mactarentur*, „ parrebbe, che la formola della ſeconda Iſcrizione MAC. DANT, poteſſe iſpiegarſi in MAC*tant* & DANT, ovvero MAC*tantes* & DANT*es*, il che dovrebbe riferirſi alle perſone nominate nei due lati, deſtro e ſiniſtro di queſto Marmo, talchè eſſi aveſſero offerto, o ſagrificato ai Lari o porci, o fanciulli, o altro; ſe ſoſpetto non doveſſe averſi, che quella, che in MAC. ora è una C, non foſſe anticamente ſtata una G, la quale poi conſumata in parte dal tempo foſſe divenuta C. In tal caſo potrebbe ſpiegarſi MAG*iſtri* DANT, talchè quel *magiſtri* andaſſe a riferirſi ai nomi, che ſono inciſi nei lati del Marmo.

Queſto nome *magiſter* propriamente ſignifica podeſtà. Feſto, *magiſtrare, moderari, unde magiſtri non ſolum doctores artium, ſed etiam Pagorum, ſocietatum, Vicorum, Collegiorum, Equitum dicuntur, quia omnes hi magis cæteris poſſunt*. Così chiamavanſi *magiſtri* quelli, che preſiedevano a Collegj, o Società di Sacerdoti. Tale era C. Voconio de' Sacerdoti Salii nella ſeguente Iſcrizione del Grutero pag. CCCCLXXXIX. 10.

C. VOCONIO. C. F
CALL. PLACIDO. AED
II. VIRO. II. FLAMINI. II
QVAESTORI
SALIORVM. MAGISTRO

Quelli ancora dicevanſi *Magiſtri*, che aveano la cura di qualche Tem-

pio . Tale era Q. Peticio del Tempio di Diana, come ſi ha nella ſeguente Iſcrizione preſſo il Guterio *de Vet. Jur. Pont.* III. 3.

Q. PETICIO. M. F. FAL
MAG. FANI. DIANAE

Magiſtri ancora chiamavanſi quelli , che diſponevano , ed ordinavano i Sagrifizj , come era quello , che preſiedeva a' Sagrifizj di Giunone nel ſeguente Epitafio appreſſo il ſuddetto Guterio *de Vet. Jur. Pont.* I. 3.

MAGILLVS. L. L. PHILOM
AVG. ALLIFIS. MAGIST
IVNONIS. SACRORVM
SIBI. ET. SVIS

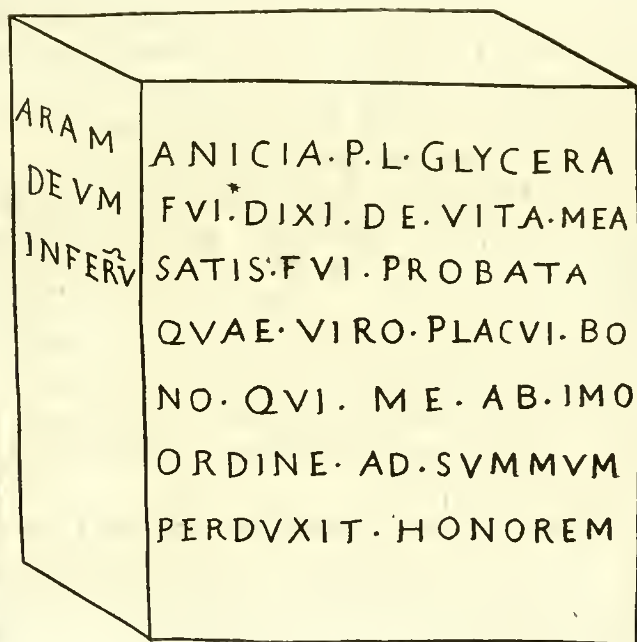
Così ancora dicevanſi *Magiſtri Auguſtales* quelli, che reggevano il Collegio degli Auguſtali , come in una Iſcrizione appreſſo il Grutero pag. CXLIX. 5 , nella quale ſi legge diſteſamente MAGISTRI . AVGVSTALES : e così ancora vi erano i *Magiſtri Larum* , nominati abbreviatamente nella ſeconda noſtra Iſcrizione con queſte ſole tre lettere MAG, ſiccome per extenſum è nominato L. Junio Mauro MAGISTER. LARVM in una Iſcrizione Gruteriana pag. MLXVIII. 8 ; e altri in altre.

Parrebbe, che da tanti eſempj poteſſe inferirſi, che quelle parole abbreviate MAC, o piuttoſto MAG . DANT , poteſſero ſpiegarſi in MAG*iſtri* DANT*es* . Con tutto ciò pare ad un mio Amico, al quale io non ho voglia d'oppormi , che dette due parole debbano ſpiegarſi piuttoſto in MAC*eriam* DANT*es* , dachè più volte s'incontra nelle Lapide antiche la voce MAC*eria* per dinotare qualche edificio, o Sepolcro, ſia con muro a ſecco , o ſia con calce , donde i nominati foſſero quelli , che ſomminiſtraſſero i materiali , MAC*eriam* DANT*es* per la coſtruzione del Monumento conſagrato agli Dei Lari.

E queſte ſono le Deità , che fin ora ho potuto ſcoprire in Aquileja , e che mi ho dato l'onore di preſentarvi . Non ne ho altre per ora .



LII.



* forse VIXI.

Questa Lapida si vede nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 184, dove ci dice, che si ritrova *in una Casa per mezzo le due Torri del Capitolo in Aquileja*. E' stata riferita anche da Wolfango Lazio *Comm. Reip.*

Rom. lib. XII. cap. VIII. e dal Grutero pag. CCCLIII. 3. ma da amendue con qualche varietà, e con una ommiſſione intolerabile, cioè di quelle tre righe

A R A M

D E V M

I N F E R V

che ci ſono ſtate conſervate dalla diligenza del Ramberti, nelle quali ſi rileva, che queſta era un Ara, eretta agli *Dei Inferi*, adorati dai noſtri antichi Aquilejeſi.

LIII. B E L E N O
M A N S V E T I V S
V E R V S
L A V R. L A V
E T. V I B I A N A
I A N T V L L A
V. S

LIV. B I L I E N O. A V G
N A L V I V S. P I N T I T V S

Queſte due Iſcrizioni Aquilejeſi, con non poche delle altre, che ſeguono, dedicate al Dio Beleno, le ho tratte dal Libro d'Anzio di Monſignor del Torre, dove egli parla nulla meno diffuſamente che eruditamente di queſta Deità propria e tutelare degli Aquilejeſi. La prima è poſta alla pag. 270, di eſſo Libro d'Anzio, e l'altra alla pag. 263. Nella prima quelle ſigle V. S. è già noto, che ſignificano *Votum Solvit*.

LV. B E L E N O

A V G. S A C

L. C O R N E L I V S

L. F I L. V E L L

S E C V N D I N V S

A Q V I L

E V O C. A V G. N

Q V O D. I N. V R B

D O N V M. V O V

A Q V I L

P E R L A T V M

L I B E N S. P O S V I T

L. D. D. D.

Lucio Cornelio Secondino era, ſiccome oſſerva Monſignor del Torre, Cittadino d' Aquileja, la quale era aſcritta alla Tribù VELL*ina*, nominata nella quarta riga di queſta Iſcrizione, da eſſo Monſignor pubblicata nel Libro d'Anzio pag. 263; la quale Tribù fu così detta dal Lago Velino, ed era una delle Tribù *Ruſtiche*, le quali erano conſiderate più nobili delle *Urbane*. Coſtui fu ſoldato, e dopo compiuto l'obbligo ſuo di venti ſtipendj., cioè dopo aver militato anni venti, fu per qualche grande urgenza novamente chiamato alla milizia: il che ſi rileva da quella parola della ſettima riga EVOC*atus*. Imperciocchè *Evocati* chiamavanſi quelli, che per aver compiuti i lor venti Stipendj, aveano

acquiſtata l'immunità, nè eſſendo più tenuti di militare, venivano per effetto di giuſtizia licenziati; la qual licenza da' Romani chiamavaſi, come è noto, *juſta miſſio*, a differenza dell' altra licenza, che *honeſta* dicevaſi, la quale veniva a' ſoldati per qualche degna cagione conceſſa. Caracalla nella ſpedizione contro i Parti avea ſeco un' intera Legione di *Evocati*, da un de' quali poi fu ucciſo, come ſi ha nel Libro LXXVIII. n. V. di Dione, che è un de' tre recentemente ſcoperti in Roma dal benemerito e dotto Signor Abate Falcone, dove ſi legge „ . . . . . . Julio Martiale, qui in *Evocatorum Legione* militabat, & peculiariter Antonino iratus erat . . . . eumque *pugione parvo* percuſſit. „ e quindi potrebbe rilevarſi, perchè ſieno ſtati ſcolpiti que' due pugnali un *grande* e un *piccolo* nella Lapida, che porrò al n. CLV. Si rileva parimente dalle ſigle dell' ultima riga L. D. D. D, che queſta Lapida, dedicata al Dio Beleno da Cornelio Secondino in memoria del ſuo voto, fu dirizzata non già in luogo privato, ma in luogo pubblico; poichè pel luogo privato non era biſogno di chiederne licenza ai Decurioni, i quali erano i Senatori delle Colonie, come appare nelle ſuddette ſigle L. D. D. D, le quali ſogliono ſpiegarſi L*ocus* D*atus* D*ecurionum* D*ecreto*. Talvolta, benchè di rado, nelle Lapide premetteaſi al Decreto de i Decurioni l'EX, come nella ſeguente, che adduco volontieri, benchè foreſtiera, dal Codice inedito del Ramberti pag. 5. perchè ella non ſi trova nè nel Grutero, nè nel Reineſio, nè forſe in altri. Il Ramberti la copiò in Siviglia come ſegue.

LVI. L V C I O. M. F. ❧ G A L
T V S C O
P V B L I C E. E X. D. D

LVII. B E L E N O
A V G
P. V I B I V S
A B A S C A N T V S
IIIIII. V I R. A Q V I L
D O N V M. D E D I T

Anche queſta ſi legge preſſo di Monſignor del Torre nel Libro d' An-

zio

zio pag. 263, in cui si commemora un *dono dato* al Dio Beleno da P. Vibio Abascanto Seviro Aquilejese.

LVIII.

BELEN. AVG
IN. MEMOR
IVLIOR
MARCELLI. ET
MARCELLAE. ET
IN. HONOREM
IVLIARVM
CHARITES. ET
MAARCELLAE. FILIAR
ET. LICIN. MACRON
IVNIOR. NEPOTIS
C. IVLIVS. AGATHOPVS
IIIIII. VIR. AQVIL
L. D. D. D.

Nel suddetto Libro d' Anzio pag. 263. „ *Belen* vocant indigenæ, magnaque cum religione colunt, Apollinem interpretantes. „ sono parole di Erodiano lib. VIII. cap. 3. dove narra l' assedio posto da Massimino intorno la Città d' Aquileja.

LIX.

FONTI. BELENO
C. AQVILEIENSIS. DIADVMENVS
B. V. S

LX. FONTI. B.......

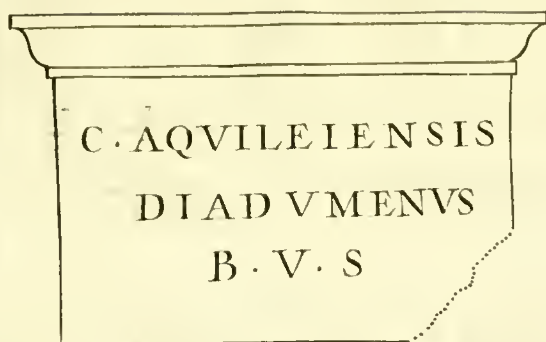
Nel ſopraccennato Libro d'Anzio ſi leggono queſte due Iſcrizioni alla pag. 270, dove ſi ſpiegano le tre ſigle della prima B*eleno* V*otum* S*olvit*.

LXI.

M. HOSTILIVS
AVCTVS
IIIIII. VIR
B. S. D

Nel Libro d'Anzio pag. 270, dove le tre ſigle B. S. D, ſi ſpiegano B*eleno* S*acrum* D*edit*.

LXII.



Nella Villa di Belvedere, due miglia o poco più discosta da Aquileja si vede questa Lapida, fin ora inedita, dedicata al Dio Beleno da Cajo Aquilejense Diadumeno, nominato anche nella Lapida qui sopra.

LXIII.

T. MARIVS. APTVS
VERCELLEN
ET
ASIATICVS
MAN. BELENO
V. S. L. A

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 270, e nel Grutero pag. XXXVII. 1, che aggiunge nel fine queste due lettere P. C.

LXIV.

BELINO
SEX
CAESERNIVS
FAVSTVS
IIIIII. VIR
V. S. L. M

Questa parimente sta nel Libro d'Anzio alla pag. 265., e sì questa, come le altre sovrapposte sono Aquilejesi.

M 2

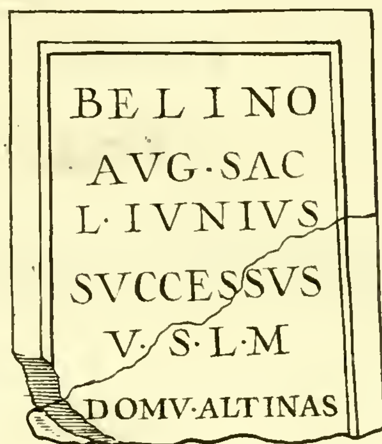
LXV. B E L I N O. S A C R

L. V E C T O N I V S. L. L

S E C V N D V S. IIIIII

Queſta pure è Aquilejeſe, e ſta nel Libro d'Anzio alla pag. 265, e nel Grutero alla pag. MLXVI. 8, dove nel fine del terzo verſo ſi legge la parola VIR, ommeſſa da Monſignor del Torre.

LXVI.



Queſta Lapida eretta in voto al Dio Beleno, la quale ora ſi ritrova nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, è ſtata pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 263, ma non intera, come dopo la pubblicò il Signor Conte Madriſio, a cui io l'avea partecipata, nella ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja; avendo detto Monſignor ommeſſa l'ultima riga, cioè DOMV. ALTINAS.

Il vocabolo DOMV, e *domo* nelle Iſcrizioni antiche ſignifica, come è noto, *Patria*. E' ſtato da alcuni creduto, che i Romani aveſſero tanta opinione della loro grandezza, che di tutta la Terra ſolamente Roma riputaſſero Città, e tutte le altre Città teneſſero per Caſe; la qual credenza quanto ſia erronea ſi vede nelle Lapide del Grutero in più luoghi, nelle quali a Roma ſteſſa è ſtato dato l'attributo di *Domo*.

Altino fu Città aſſai nobile, ricca, e potente. In uno degli antichi Codici del noſtro Archivio Capitolare, chiamati *Paſſionarj*, in cui tra le altre Vite de' Santi ſta ſcritta anche quella di Santo Eliodoro Veſcovo d'Altino, ſi legge in eſſa Vita: *ex Altinate nobiliſſima, & opulentiſſima*

urbe . e poco dopo : *hæc namque civitas* (cioè Altino) *olim ex auro* , *&* *argento mirè decorata* , *magnis viribus pollebat* , *atque inter cæteras Veneciæ Civitates nobilissima dicebatur* , *ubi insuper Augusti solium nusquam preciosius habebatur* . *Urbs planè quondam opibus plena* , *fuit deleta* &c. Da una Pistola di Plinio il giovane , che è la II. del Lib. II. si rileva, che anche in Altino vi era l'Ordine Equestre , e Senatorio , cioè quello de' Decurioni , che erano i Senatori delle Colonie , dove dice : *Arrianus Maturius Altinatium est princeps* ; *cum dico princeps* , *non de facultatibus loquor* , *quæ illi largè supersunt* , *sed de castitate* , *justitia* , *gravitate* , *prudentia* . e poco dopo seguendo a parlare dello stesso Arriano Maturio; *caret ambitu* : *ideo se in equestri gradu tenuit* , *quum facilè posset ascendere altissimum* . E questo grado altissimo dovea esser quello del Senato , o vogliam dire del Decurionato.

E se la Città fu nobile e ricca , il paese ancora , e sue spiaggie dovean esser amene e deliziose , mentre Marziale le paragona a quelle di Baja. lib. IV. epig. XXV.

Æmula Bajanis Altini litora Villis.

LXVII.

BELINO. AVG
SACRVM
VOTO. SVSCEPTO
PRO. A. AQVILIO
C. F. POM. VALENTE
IIII. V. I. D. DESIG
PHOEBVS
V. S. L. M

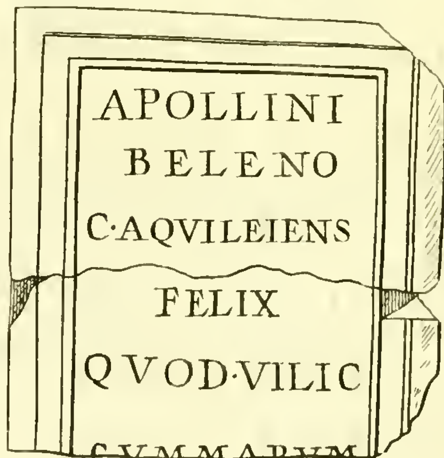
Questa Iscrizione si vede nel Libro d'Anzio di Monsignor del Torre pag. 263. ed in essa si vede , che Aulo Aquilio Valente , figlio di Cajo , era della Tribù POM *ptina* , così denominata dalla Città Pontia , ch'era ne' Volsci presso Terracina .

Siami qui lecito di riferirvi un' altra Lapida , parimente votiva , giac-

chè ella ci ricorda un altro *Aquilio* , e giacchè può essere , che sia inedita , mentre non si ritrova, nè presso il Grutero, nè presso il Reinesio, nè forse presso altri . Ella mi fu partecipata dal dotto e cortese Signor Milles Inglese , che preso dal dilettevole studio dell' Antichità erudita ; va girando il Mondo in cerca appunto di cose antiche . Ella si ritrova , per quanto egli mi scrisse , in un Villaggio chiamato Trajaniberg , situato tra Cilla e Lubiana ; e benchè paja , che nella prima riga ci sia errore , egli mi assicura , che la copia è fedele . L' Iscrizione è questa.

F V A N T NT
R E G
R E G A L I S
I V L I A
A Q V I L I I
E X. V O T

LXVIII.



Questo marmo si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja , e fu riferito dal Grutero pag. XXXVI. 12 , il quale però non vi mette che le prime quattro righe , siccome ha fatto anche Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 259. Le due seguenti sono state da me aggiun-

te, e partecipate al Signor Conte Madrisio, il quale le pubblicò nella sua Apologia per lo Stato d'Aquileja. Detto Monsignor nel fine della terza riga aggiunge due lettere, che non sono nel Marmo, in cui si legge *C. Aquilejens*, e non *Aquilejensis*. Quivi osserva questo dottissimo Prelato contro l'opinione del Reinesio, che il C. della terza riga non significa *Colonia*, come esso Reinesio vorrebbe, ma *Cajo* prenome di *Aquilejese Felice*, ivi giustificando con valide ragioni la sua asserzione contro quella del Reinesio. Altra gran ragione potrebbe cavarsi ancora dalle due ultime righe, non sapute nè da Monsignore, nè dal Reinesio, col dire, che l'Officio di *Vilico Summarum*, che è lo stesso che *Rationalis Summarum*, o *Rationalis Summæ Rei*, conferivasi a qualche Colono, ma non a Colonie intere.

LXX. APOLLINI

BELENO. AVG

IN. HONOREM

C. PETITI. C. F. PAL

PHILTATI. EQ. R

PRAEF. AED. POT

PRAEF. ET. PATRON

COLLEGIORVM

FABR. ET. CENT

DIOCLES. LIB

DONVM. DEDIT

L. D. D. D

Questa Iscrizione Aquilejese fu pubblicata dal Grutero pag. XXXVI. II., e poi da Monsignor del Torre pag. 259. *Cajo Petitio Philtato*, fi-

glio di Cajo, era della Tribù PAL*atina*, come ſi vede nella quarta riga, la qual Tribù fu così nominata dal Monte Palatino; ed era nel numero delle Tribù Urbane. Coſtui ſi vede, che era EQ*ues* R*omanus* PRAEF*ectus* AED*ilitia* POT*eſtate* PRAEF*ectus* ET PATRON*us* COLLEGIORVM FABR*orum* ET CENT*onariorum*.

LXX.

APOLLINI
BELENO. AVG
TIB. CLARISTIO
ET. CORNELIAE. Q. TICILIAN
CONIVX. CVM. FILIS. CLAVD
CONSTANTE. FEROCLANO
EVTICHIANE. ARISTIONE
EX. VOTO. POSVER. SIGNVM
CVPIDINIS. L. D. D. D

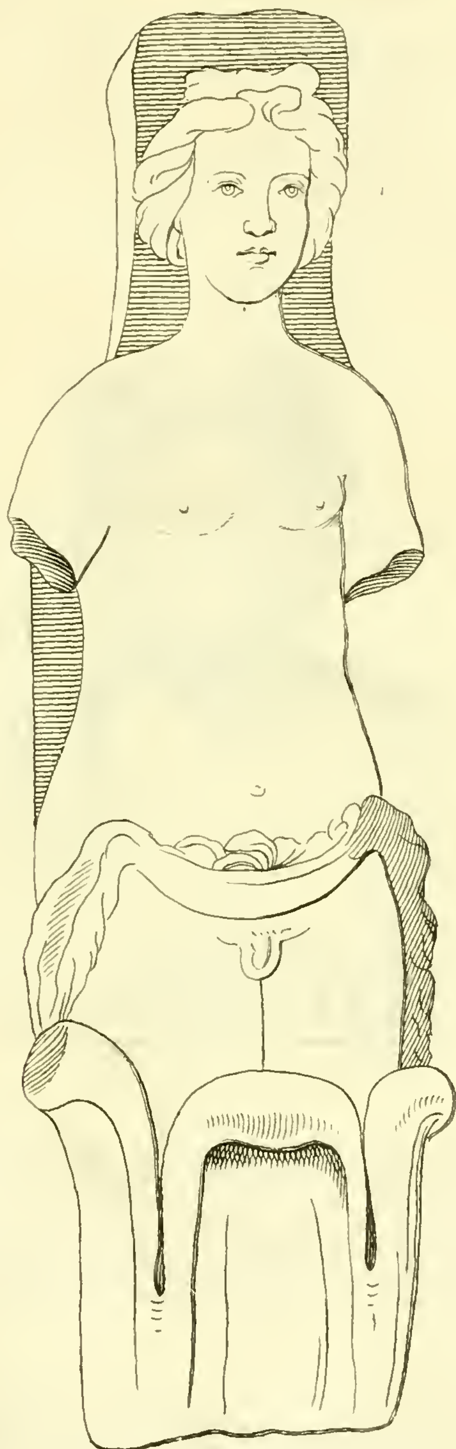
LXXI.

DEO. SOLI
DIOCLETIANVS. ET. MAXIMIANVS
INVICTI. AVGG

Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio, dove parla del Dio Beleno, riferiſce queſte due Iſcrizioni Aquilejeſi, la prima di *Apollo Beleno* alla pag. 259. e l'altra del *Dio Sole* alla pag. 281, dove eruditamente dimoſtra, Beleno eſſere lo ſteſſo che *Apollo*; e *Beleno* o *Apollo* eſſere un Dio differente dal *Dio Sole*, benchè da' Mitologi ſia ſtato confuſo l'uno coll'altro; cioeadire Apollo, o ſia Beleno preſo iſtoricamente o favoloſamente annoverarſi fra i Dei *Animali*, ed il Sole fra i Dei *Naturali*. A Beleno dunque, o ſia ad Apollo appartiene piuttoſto che al Sole, la Statua, longa due piedi e mezzo, ſcolpita da bravo maeſtro in marmo bianco finiſſimo, che qui ſotto porrò in diſegno, la quale nel 1725. fu ſcavata poco lunge dal Moniſterio d'Aquileja, ed acquiſtata dal Dottor Mozzi, Confeſſore di quelle Monache. Queſta Statua ci rappreſenta Giacinto, giovanetto amato da Apollo, da cui fu traſformato nel fiore di queſto nome, dopo averlo, giocando con lui, inavvertentemente ucciſo

ciſo col Diſco ; il quale era una maſſa rotonda di ſaſſo, o di piombo, o di ferro, col gitto della quale i giovani tra loro eſſercitavanſi e combattevano, e quello diveniva vincitore, che o più alto, o più oltre lo ſpazio ſtabilito il gittava. Il Pignoria nelle Annotazioni alle Immagini del Cartari pag. 507. racconta, che nello ſtudio del Signor Federico Contarini Procurator di San Marco, ſi vedeva una belliſſima Corniola antica, nella quale

LXXII.



ſtando a vedere Cupido, Apollo ſcriveva in un fiore, queſti caratteri IA, e nel fiore era inſerito, come in queſta Statua, un belliſſimo giovanetto

ſino al bellico, che con le braccia aperte pareva, che ſi lagnaſſe della ſua miſeria. Queſta favola ſi può vedere appreſſo Ovidio nel Libro x. delle Metamorfoſi, alla quale allude Marziale ne' ſeguenti due verſi xiv. 164.

Splendida cum volitant Spartani pondera diſci,

Eſte procul pueri, ſit ſemel ille nocens.

LXXIII. *1*



Per capo della pazza ſchiera degli Dei Aquilejeſi, diſcoperti da Monſignor del Torre, e da lui prodotti nel ſuo Libro d'Anzio alla pag. 291, e ſeguenti, egli ci adduce il qui ſovrappoſto ſimulacro di Giove *Brotonte*, cioè *Tonante*, il quale da Aquileja fu traſportato nel nobiliſſimo Palazzo Grimani in Venezia.

II

LXXIV. FONIONI

SACR

SEIA. IONIS

MAG

D D

Aquilejæ prope S. Stephanum.

Nel Libro d' Anzio pag. 295. ſi vede queſt' Ara dedicata a Fonione, cioè a Marte.

III

LXXV. VI. DIVINAE

SACRVM

C. VETTIVS. C. F

CAVOLVS

Nel medeſimo Libro d' Anzio pag. 296. ſi legge queſta Inſcrizione, conſagrata al Fato, inteſo ſotto quelle parole VI. DIVINAE.

IV

LXXVI. SOLI. DEO
INVICTO
SACRVM
FERONIVS. CENSOR
SIGNI
V. S. L. M

Aquilejæ in domo apud Turrim vulgo d'Arena.

Questa Iscrizione, che sta nel Libro d'Anzio alla pag. 300, è già stata da me riferita nel Discorso di Feronia, e la metto anche qui, acciocchè veggiate tutte le Deità discoperte da Monsignor del Torre, secondo l'ordine da lui tenuto nel suo Libro d'Anzio, in cui questa è la quarta. Dopo le qui soprapposte quattro Iscrizioni Aquilejesi, già note al Pubblico, mi piace di riferirvene una forestiera, che gli è forse ignota, come fu ignota al Grutero, ed al Reinesio, che non l'hanno nelle lor gran Raccolte, giacchè anche questa ci porta un Censore, assai più nobile del Feronio della qui soprapposta, se pur fu Censore di Officio, e non piuttosto di Cognome. Ella si legge nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 38, che la mette in Ispagna in un luogo detto Vilches, ed è questa.

LXXVII. TIT. CAESARI. AUG. F
VESPASIANO. IMP
PONT. TRIB. POT. VI
CONS. DES. VI. CEN
SORI. D. D

V

LXXVIII. SILVANO

AVG

ELEVTHER

C. ARR

C. P. P. VIL

D D

Aquilejæ in domo Capodalei.

LXXIX. SILVANO

AVG. SAC

C. OPETERIVS

AGATE. MER

V. S. L. M

Aquilejæ in fronte Ecclesiæ della Belgna.

LXXX. SILVANO

SACRVM

C. PETORINVS

ANDRONICVS

EX. VISO

In Insula Gradensi in Cæmeterio.

LXXXI. SILVANO

AVG. SAC

IN. MEMORIAM

C. RVFI. ANTHI

IIIIII. VIRI

TALLVS. LIB

D. D

Aquilejæ apud Ecclesiam Metropolitanam.

Queste quattro Iscrizioni dedicate al Dio Silvano veggonsi nel Libro d'Anzio di Monsignor del Torre alla pag. 301.

LXXXII.

SILVANO
AVG
C. STATIVS
C. ET. L. LIB
EVTICHVS
MANIANVS
V. S

Fu da me comunicata queſta Lapida al Signor Conte Madriſio, che primo la pubblicò nel fine della ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove egli omiſe di accennare il luogo, in cui preſentemente ſi ritrova, cioè nella Villa di Cervignano, poco diſcoſta da Aquileja. Di queſta ſilveſtre Deità molti Poeti e Mitologi ne parlano. Ovid. nelle Metam. lib. 1.

Sunt mihi ſemidei, ſunt ruſtica numina Fauni,

Et Nymphæ, Satirique, & monticolæ Silvani.

Plinio Lib. I. cap. 12. *Quin & Sylvanos, Faunoſque, & Deorum genera ſylvis, ac ſua numina tanquam è cœlo attributa credimus.* Eravi anticamente in Aquileja, come vedrete più ſotto, un Corpo, o ſia

Collegio di *Dendrofori*, così chiamati con voce greca, che ſpiega la lor profeſſione, che era di tagliare, e portare gli alberi nella Città. In una antica Iſcrizione preſſo il Grutero pag. LXIV. 7. ſi vede, che queſto Dio era dai *Dendrofori* chiamato anch' egli *Dendroforo*, come foſſe anch' egli un tagliatore o portator di legna, o foſſe loro di ajuto in tagliarli e portarli. L' Iſcrizione è queſta.

SILVANO. DENDROPHORO. SACRVM

M. POBLICIVS. HILARVS. MARGAR. Q. Q. P. P. CVM. LIBERIS

MAGNO. ET. HERMONIANO. DENDROPHORIS. M. D. E. DE. SVO. FECIT

LXXXIII. *V I*

D I T I

P A T R I

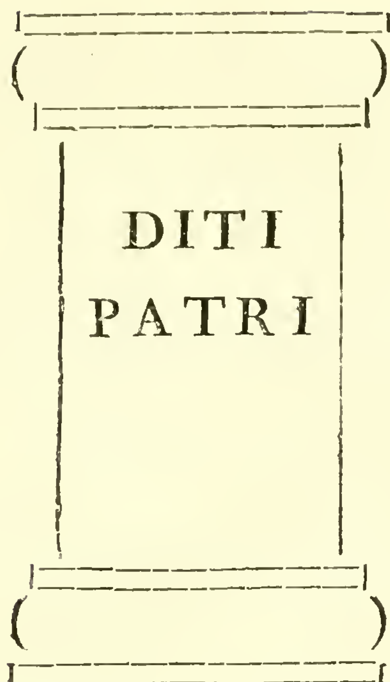
I V L I A. B A R A C H V S

F E C I T. V I V A. S I B I

Aquilejæ in Eccleſia Monialium.

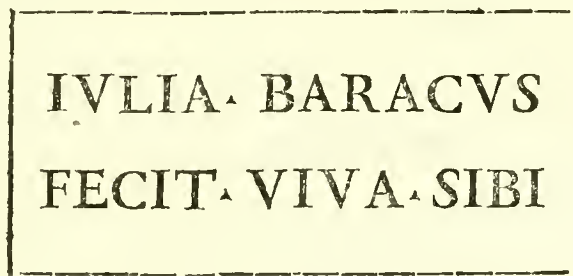
Queſto Sepolcrale Monumento, dedicato a Plutone da Giulia Baracho, mentre era ancor viva, ſta regiſtrato nel tante volte nominato, e molte più da nominarſi Libro d' Anzio pag. 303. Dal Codice del Ramberti pag. 209. par, che ſi ricavi, che quivi Monſignor del Torre abbia confuſa una Iſcrizione coll'altra, facendone di due una ſola, cioè congiungendo la Lapida Sepolcrale, che Giulia Baracho vivente ſi avea preparata, coll' Ara dedicata a Plutone *Diti Patri*. L' Ara nel Codice inedito del Ramberti ſi vede da lui diſegnata come qui ſotto,

LXXXIII.



e dice, che si ritrova *nell'entrar della Chiesa del Monasterio di San Benedetto in Aquileja* : e l'altra Lapida esistente in altra parte della medesima Chiesa, è questa.

LXXXIV.



Donde parrebbe, che queste due pietre fossero affatto distinte, e che non avesse che fare, come vorrebbe Monsignor del Torre, l'una coll' altra, essendo la prima fatta *Diti Patri*, e l'altra a *Giulia Baracho*, che *fecit viva sibi*. Mi conferma nel mio pensiero il Bellone, il quale nel suo Codice riferisce solamente il suddetto Epitafio di Giulia Baracho, e non l'Ara di Dite, da lui nemmen' osservata.

O

VII

LXXXV. IVNONIBVS. SACRVM
M. MAGIVS. M. L. AMARANTVS
IIIIII. VIR. ET
MAGIA. M. F. VERA. MAGIA. M. L. ILIAS
AEDEM. SIGNA. III. PORTICVM. MACERIS. II
CVLINA. ET. LOCVM. IN. QVO. EA. SVNT
VOTVM. SOLVERVNT
LOCO. PRIVATO

Aquilejæ apud Metropolitanam Ecclesiam.

Il Grutero pag. XXIV. 2. pubblicò questo Marmo Aquilejese, dedicato alle Giunoni, cioè ai *Genj muliebri*, come mostra Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 304. dove anch'egli lo riferisce.

VIII.

LXXXVI. BONAE. PAGANAE
RVFRIA. C. F. FESTA
CAESILIA. Q. L. SCYLACE
MAGISTRAE
D. P. S

Aquilejæ in quadam domo Capituli.

LXXXVII. DECIDIA. L. L. PAVLINA

ET. PVPIA. L. L. PEREGRINA

MINISTRAE

BONAE. DEAE

AEDEM. FECERVNT

in eadem domo.

LXXXVIII. AVGVSTAE. BONAE. DEAE

CERERIE. SACRVM

.......YSTIS. L. TICHE. AEDEM

.....I. DE. PECVNIA. SVA. FECIT

FASTVS. BARBONIVS

IIII. VIR. D. D

Queſte tre Iſcrizioni parimente ſono nel Libro d' Anzio alla pag. 309., dove ſi può vedere, chi foſſe la Bona Dea Pagana. Nell'Iſcrizione di Decidia Paulina il Bellone aggiugne nel fine queſte due ſigle P. S, le quali ci fanno ſapere, che fabbricarono *Pecunia Sua*. Aggiungo qui una Lapida, che ſi legge nel Codice inedito del Bellone, la quale io non ſo che peranche ſia ſtata pubblicata da alcuno, giacchè anche queſta nelle due ſigle B. D. della ſeconda riga ci ricorda la *Bona Dea*, e nell' ultima *Fonione*, cioè Marte, già mentovato di ſopra in altra Lapida di Monſignor del Torre. La Lapida del Bellone è queſta.

LXXXIX. SCIALONIS. ET. CORNELIA. EPHYRE

MAGISTRAE. B. D

PORTICVM. RESTITVERVNT

AEDICVLAM. FONIONIS

O 2

IX

XC. AVCVSTAE. B.....

CASTRENSI. EX......

FERONIA. LIBANI. LIB

TI. CLAVDIVS. STEPHAN

Aquilejæ in fronte cujusdam domus Capituli.

XCI. DOMNAE. B

SACRVM

SEX. BEBIVS

BAI. FIL. VET. EX. CLASSE

VESTIARIVS

V. S. L. M

In alia domo Capituli.

Nel terzo verso di questa il Bellone fa BAEBIVS.

In queste due Iscrizioni poste alla pag. 311. nel Libro d'Anzio, la prima delle quali, già da me di sopra prodotta nel Ragionamento di Feronia, esiste nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, pare a Monsignor del Torre di riconoscere la Dea Bellona, ovvero Giulia Domna moglie di Settimio Severo.

XCII. X

DIAN

AVG. SAC

FLAVIVS. SEVERVS

CVM. SVIS. LAB

RESTITVIT

Aquilejæ in domo Nobb. de Nordis.

Nel Libro d'Anzio pag. 313. si legge questa Iscrizione, consagrata a Diana, Deità assai nota.

XI

XCIII. ISI. SACR

L. MAGIVS. PHILEAS. VI. VIR

AQVIL. OB

SALVT. GRATTIANI

FILII. ET. GRATTIAE

Benchè io v' abbia riferita queſta Iſcrizione anche di ſopra dopo il Diſcorſo di Serapide, ciò non oſtante quivi parimente io la riporto, per ſerbare l'ordine e'l numero delle Deità diſcoperte da Monſignor del Torre, delle quali queſta è l' undecima.

XCIV. XII

DEO. RVBIGO

SACRVM

In Villa Comitum de Maninis in ſuburbano ForiJulii.

Nel medeſimo Libro d' Anzio pag. 316, dove Monſignor del Torre ci moſtra eruditamente chi foſſe queſto Dio *Rubigo*; ma nulla ci dice della Dea *Rubigo*, o *Rubigine*, la quale anch' ella, com' egli, era dagli Antichi adorata, acciocchè non nuoceſſe alle biade. Al Dio Robigo, o Rubigo, dice Monſignor del Torre, che ſacrificavaſi il cane e la pecora, dove in prova di ciò adduce que' due verſi di Ovidio preſi dal quarto Libro de' Faſti.

Thura focis, vinumque dedit, fibraſq; bidentis

Turpiaque obſcenæ vidimus ora canis.

Ma queſto Sacrifizio faceaſi non già al Dio Rubigo, ma alla Dea Rubigine, come chiaramente ſi trae dai due verſi, che adduco

presi dal medesimo sopraccitato Libro d'Ovidio, e da Monsignore ad arte ommessi in favore del suo *Rubigo*, e sono:

Flamen in antiquæ lucum RVBIGINIS *ibat*,

Exta canis flammis, exta daturus ovis.

In grazia del medesimo Rubigo egli ha anche alterato quel passo di Varrone, ch' egli ivi adduce così: *Quarto* ROBIGVM, *&* *Floram* &c. mentre il Coqueo nelle sue Note sopra Sant'Agostino de *Civit. Dei* Lib. IV. Cap. XXI. legge: *Quarto* RVBIGINEM, *&* *Floram* &c. E questa Dea *Rubigine* si vede, che era ben nota a Sant'Agostino nel luogo qui sopraccennato, come anche a Tertulliano *Lib. de Spect.* Cap. V, ed a Lattanzio Lib. 1. Cap. XX.

XIII

XCV. C. VELLAEVS. A. L. EROS

SEX. VIR. ARAM. SEDILIA

STRATVM. DAT

ForiJulii in hortis olim Venustorum.

Hoc loco, (dice Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 318, dove egli adduce questa Iscrizione) *inscriptionem hanc Forojuliensem profero, quod Diis dicatam perscripti characteres prodant*. Per questo istesso motivo io parimente addurrò qui sotto alcune Lapide dedicate ai falsi Dei, benchè il lor nome in esse non si scorga, come non si scorge nemmeno in questa. Ma prima di passare più avanti osservo una piccola inavvertenza di Monsignor del Torre verso il fine della pag. 319. del Libro d'Anzio, dove egli spiega la prima riga di questa Iscrizione così: Cajus Vellæus Eros *Caiæ* Libertus. Cajo Velleo non era Liberto di *Caja*, ma di *Aulo*, come si rileva dalle due sigle A. L. della prima riga della medesima Iscrizione, le quali ognun vede, che deono spiegarsi *Auli Libertus*, e non *Cajæ Libertus*.

Dopo il qui soprapposto Marmo di C. Velleo, un altra Deità de' nostri Antichi Friulani, cioè *Diomede*, ci produce Monsignor del Torre colla testimonianza di Strabone e del Cluverio, i quali collocano il Tem-

pio di *Diomede* presso il Timavo. Di questa Deità Sant'Agostino *de Civ. Dei* lib. XVIII. cap. XVI. ne fa menzione con queste parole: *Græci victores Trojam derelinquentes, & ad propria remeantes, diversis & horrendis cladibus dilacerati atque contriti sunt: & tamen etiam ex eis Deorum suorum numerum auxerunt. Nam & Diomedem fecerunt Deum, quem pœna divinitus irrogata perhibent ad suos non revertisse, ejusque socios in volucres fuisse conversos.* Nel medesimo luogo presso il Timavo, dove era il Tempio del Dio Diomede, fu ritrovata una fistola di piombo, sopra cui stava scritto:

XCVI. A Q V A. D E I. E T. V I T A E

come anco la seguente Lapida.

XCVII. S. A. I: P R O S A I

A Q V I L I N I

V I L I C I. A V G G

E T. T I T I. I V L I

A Q V I L I N I

I V L I A

S T R A T O N I C V S

Anche il Grutero pag. CXV. 7. riferisce questa Iscrizione, ma con qualche varietà; Poichè altri nel principio legge S. A. S; altri SAC. PROSSAI; altri PRO. SAL; altri VILICI; altri VILLICI; altri nel fine STRATONICI; altri STRATONICE; e finalmente altri aggiunge V. S. Dall'aggiunta di queste due sigle, che sogliono spiegarsi in *Votum Solvit*, e dalla suddetta lezione PRO. SAL. si può rilevare, che Giulia Stratonica fece e sciolse questo voto per la salute di

ſuo marito, Villico degli Auguſti. Altra Lapida preſſo il Grutero pag. DCVI. 9. trovata *in Torrenſtein*, ci fa ſapere, che queſto noſtro Aquilino morì finalmente in età di 46. anni. La Lapida gli fu eretta da Giulia Stratonica ſua moglie, ed è queſta.

XCVIII.

D. M
AQVILINI
CAES. . . . VIX
AN. XXXXVI
IVLIA. STRA
TONICE. CON
IVGI. PIEN
TISSIMO

XCIX.

I I I
VOTVM
L
TILIA
MAT

Queſta parimente, che ſi ha nel Grutero alla pag. CXXX. 7; fu ritrovata nel ſuddetto luogo appreſſo il Timavo.

C.

SACR
ACILIA
GALATEA
ETTIA·PL
PLATE

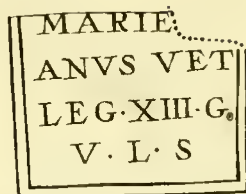
Quando non debba ſupplirſi , come può eſſere , la prima riga con D. M , e che per ciò queſto inedito frammento , che ſi trova nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja , ſia ſepolcrale , quel SACR della medeſima riga potrebbe dinotare , eſſer queſta un *Ara* , ſacra a qualche Deità , il di cui nome manca.

CI.

CIS·SACR
M·COIRA
D
ETIVS·V·F
AETIVS·L·F

Queſto frammento parimente è inedto , e ſi trova nella medeſima mia Conſerva di Lapide in Aquileja , dedicato anche queſto a qualche Deità , il di cui nome è dimezzato nella prima riga , e forſe alle Parche , mentre eſſa prima riga pare che dica *Par*CIS SACR*um* ; e di Are conſagrate alle Parche non ne mancano più eſempj nel Grutero alla pag. XCVII.

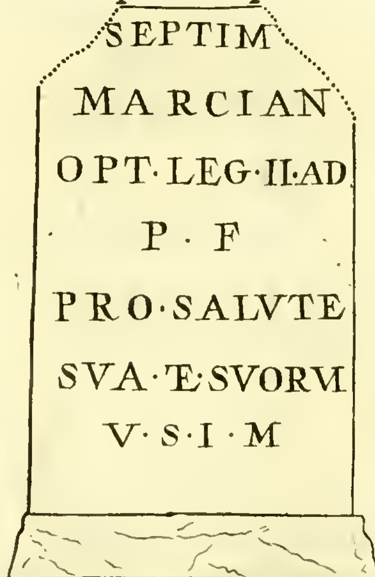
CII.



Questa Lapida inedita è nella Casa de' Signori Conti Strasoldi nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Essendo tutte le Lapide votive, conforme è noto, dedicate a qualche Deità, questa che è votiva, come si rileva dall'ultima riga; che dice V*otum* L*ibens* S*olvit*, è d'uopo, che a qualche Deità fosse dedicata, il cui nome non appare. Nemmeno può rilevarsi il nome intero di chi la dedicò, nè di lui può sapersi, se non che era un Veterano della Legione decima terza Gemina. Il numero delle Legioni appresso il Grutero non passa 35. ma fu così incerto il numero delle medesime, che Dione nel Lib. LV. dubitò se al tempo di Augusto fossero 23. o 25. Appiano Lib. V. *Civ.* racconta, che al tempo della confederazione di Modena erano 43. ma che poi furono ridotte al numero di 28. Una Colonna de' Maffei presso il Grutero pag. DXIII. 3. ne numera 33. dopo i tempi di Trajano. In una Iscrizione di Monsignor Fabretti cap. IX. pag. 619. se ne numerano 40; e tante appunto egli suppone, che fossero prima che Augusto le diminuisse.

Nella mia Conserva di Lapide in Aquileja si vede l'Ara votiva, che porrò qui sotto, dedicata anche questa a qualche Deità, il di cui nome

CIII.



manca. Questa Iscrizione fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 396, ma non con tutta quella esattezza, bramata dal dili-

cato gusto degli Eruditi. Egli delle due prime righe ne fa una sola. La penultima riga, che nel Marmo sta così SVA. Ε. SVORVM, egli la fa così SVA. ET. SVORVM. Si vede, che quest'Ara fu eretta a qualche Nume dà Settimio Marciano, Ajutante nella Legione seconda Adiutrice, Pia, Fedele per la salute sua, e de' suoi, e potrebbe leggersi, e supplirsi come segue.

SEPTIM*ius*
MARCIAN*us*
OPT*io* LEG*ionis secundæ* AD*jutricis*
P*iæ* F*idelis*
PRO SALVTE
SVA ET SVOR*um*
V*otum* S*olvit* L*ibens* M*erito*.

Optio, dice Festo dove tratta delle cose militari, quello si chiama, il quale da qualche Decurione o Centurione veniva desiderato per ministro delle cose private, per potere coll'ajuto di quello più agevolmente esercitare gli Officj pubblici. E quello che si chiamava *Optio*, così detto da *optando*, per avanti era detto *Accensus*, il quale dal Tribuno militare veniva assegnato per Ajutante al Centurione. Plauto nell'Asinaria: *Optionem* tibi sumito Leonidem. E Calistrato nel Lib. VI. *De Jure Immun.* dice: Eum qui in palatina militia id ipsum agat, quod in exercitu *Optiones*, jure arbitror dici *Optionem*.

CIV.

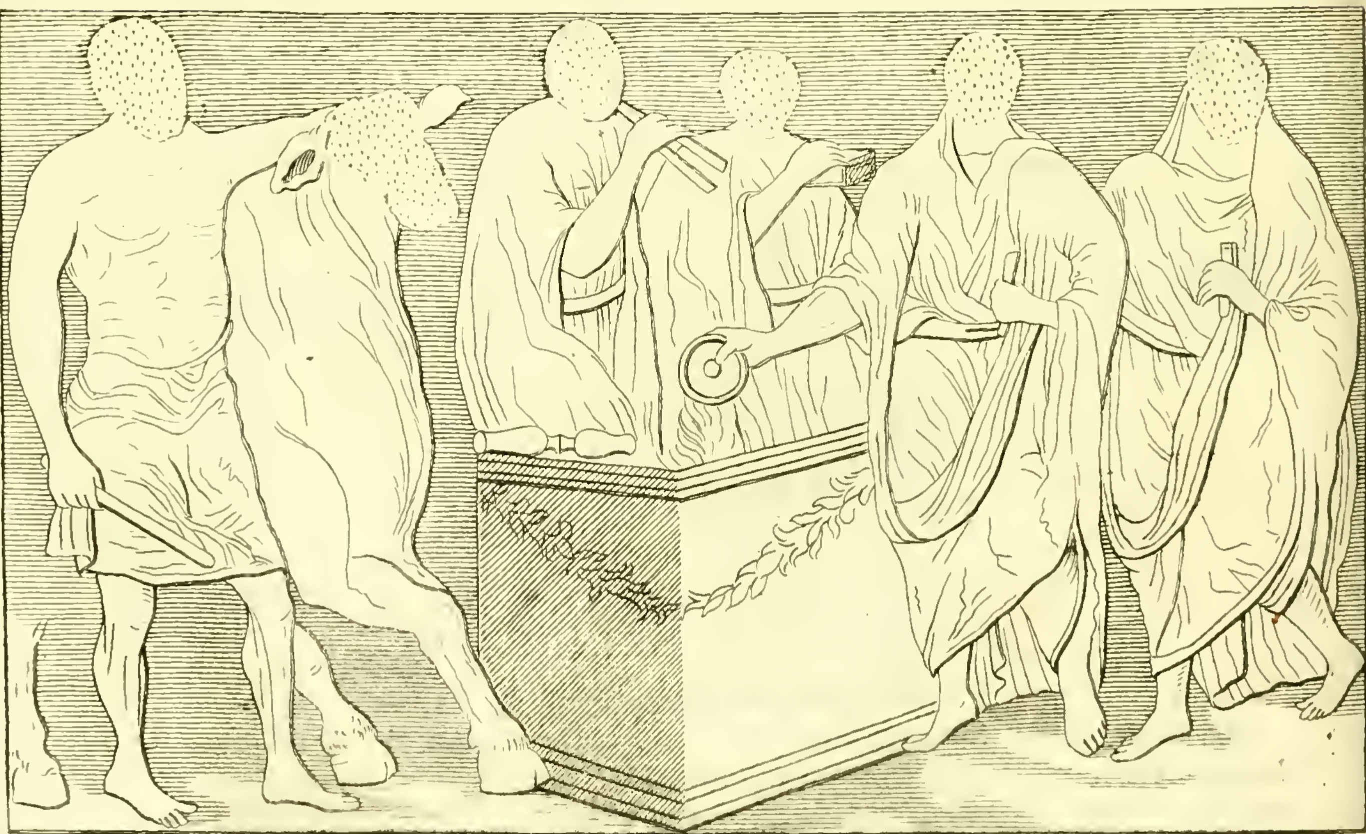


Aggiungo questa Statuetta di Mercurio, da me avuta in Aquileja: la qual Città venendo chiamata da Giustiniano Imperadore *opulentum Emporium*, dovea adorare questo Nume, che comunemente stimavasi avere gran forza sopra i *mercati*. Cesare Lib. VI. *de Bello Gallico*: *Deum Mercurium colunt ...... hunc ad quæstus pecuniæ, mercaturasque habere vim maximam arbitrabantur*. Porta il Grutero pag. LV. 1. una Lapida

dedicata *Mercurio Negotiatori* . E un altra il Reinesio Class. I. 80. *Mercurio Nundinatori* . A questa Statuetta , che è di bronzo , il tempo ha levato la mano sinistra , con cui dovea tenere il Caduceo , e gli ha levato anco le ale talari : Non gli ha però potuto levare quelle , che tiene sul cappelletto , nè la borsa de' denari , che nella destra tuttavia tien stretta ; colla quale soleasi dipingerlo per dimostrarlo Dio de' guadagni . *Ipsum Deum lucri dicunt* , *unde & cum sacculo pingitur* , disse di lui Cornuto sopra la V. Satira di Persio.

Dopo le Deità , proseguendo a mostrarvi le Antichità Aquilejesi , sarà bene , che in questo luogo io vi mostri , per serbar qualche ordine , i Sagrifizj , e le cose ai Sagrifizj appartenenti , e poi anche i Sacerdoti . Questa è una copia, che ho presa come meglio ho potuto , di un Sagrifizio antico , inedito , che si vede nella nostra Metropolitana Chiesa d'Aquileja,

CV.



presso la Cappella di San Girolamo ; e mi pare uno de' più bei Monumenti de' pochi , che ci sono rimasti dell'antica Aquileja ; le di cui

figure ſcolpite in pietra bianca a mezzorilevo , eccedono due piedi di altezza : ma ad ogni figura manca la teſta , con ſcarpello ſciauratamente cancellata , forſe ai tempi di Teodoſio Imperadore , per cui Editto , conforme ſi legge appreſſo il Baronio , cominciò la demolizione de' Templi de' falſi Dei , e la frattura de' lor Simolacri , che durò poi molti anni . Vedete primamente a man deſtra il *Popa* , cioè il Vittimario , che conduce la vittima , ſuccinto , come cantò Prop. lib. 4.

„ *Succinti* calent ad nova ſacra *Popæ* .

Indi il *Tibicine* , che ſuona *le tibie* , di cui , e delle quali Cicerone *de Clar. Orat.* ſi *tibiæ* inflatæ non referant ſonum , abjiciendas ſibi *Tibicen* putet . Il Camillo , cioè il miniſtro , che porta l'*acerra* , cioè la Caſſetta dell'incenſo , della quale Orat. Od. III.

„ Quid velint flores , & *acerra* thuris

„ Plena miraris .

L'*Ara ignita* in mezzo , della quale Virgilio nell'Eneid. III. v. 231.

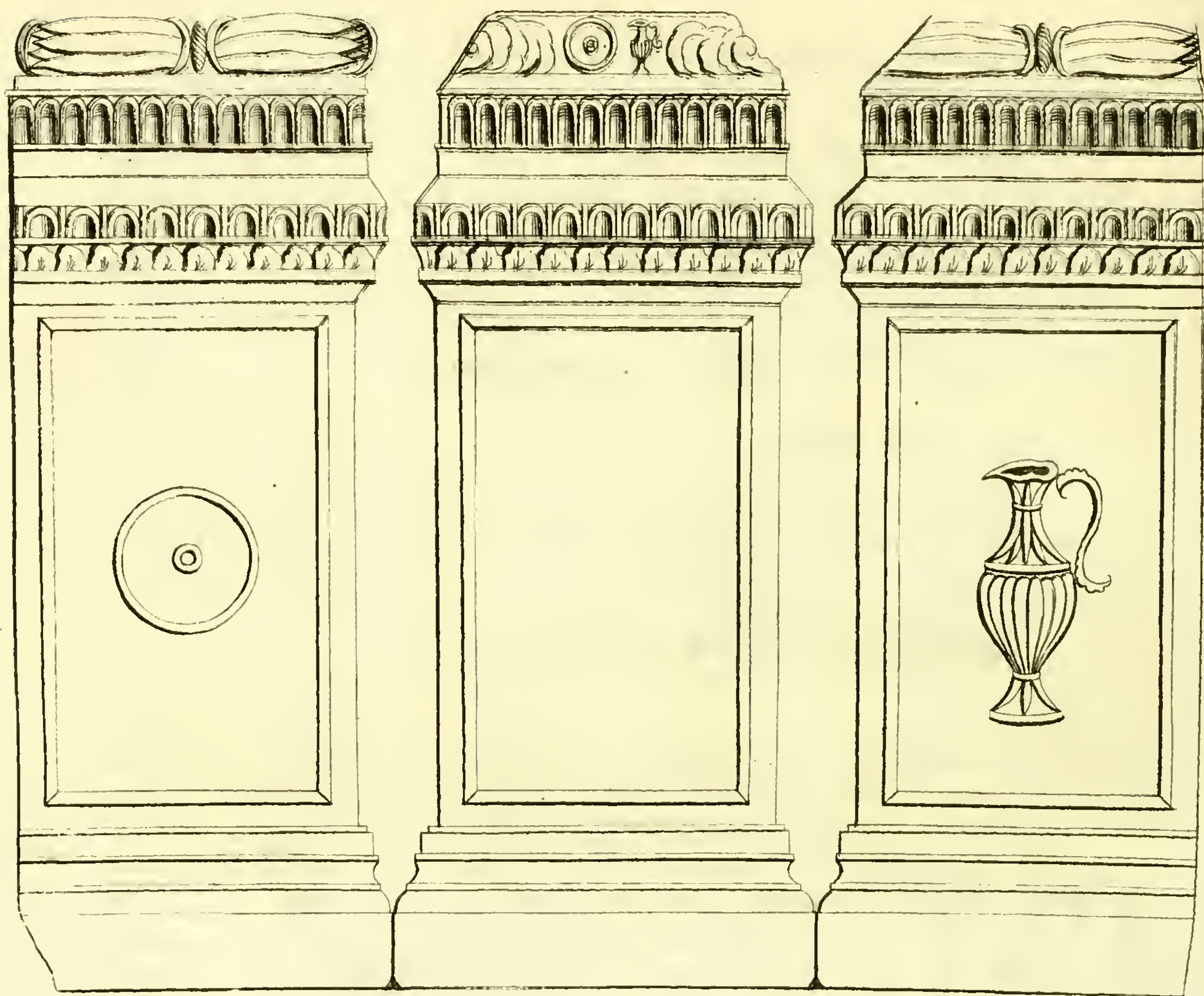
Inſtruimus menſas , *Ariſq;* reponimus *ignem* .

Vedete il Sacerdote , che ſagrifica ſpandendo dalla Patera , che tiene nella deſtra , o fiori , o vino ſopra l' Ara , e che tiene nella ſiniſtra un Volume , ſiccome lo tiene anco l' altra figura , che gli ſta appreſſo ; che pare velata il capo all' uſo de' Sacerdoti , de' quali Servio nell'Eneid. Lib. III. v. 405. *Sacrificantes capita velare conſuetos , ob hoc ne ſe inter religionem aliquid vagis offerret obtutibus* . Una coſa io non ſo ben conoſcere , cioè quella , che ſi vede ſteſa ſopra l'Ara , che è fatta a guiſa di una piccola colonna , non avendone io mai ne' Sagrifizj antichi , che ho veduti ſopra le Medaglie , ed altrove , oſſervata una ſimile . Sarebbono eglino per avventura due vaſi , o urceoli poſti piede con piede uno vicino all'altro , vuoti de' liquori ſoliti a ſpargerſi ſopra il fuoco , o preparati per raccogliere il ſangue della vittima ?

Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja , avanti il pubblico Palazzo , ſi ſcorge un Marmo bianco , quadro , alto da terra quaſi cinque piedi , corniciato all'intorno con lavoro aſſai fino , ed è fin ora

inedito. Nella facciata di mezzo ſi vede nella cornice ſuperiore ſcolpita a baſſorilevo una Patera, e un Urceolo anſato, come nel diſegno, che pongo qui ſotto. Nella deſtra facciata vi è ſcolpita un altra Patera aſſai più grande, e nella ſiniſtra parimente un altro Urceolo grande, chiamato anche Capedine, e Simpulo, o Simpuſio, che ſerviva

CVI.



alle *Libazioni* ne' ſagrifizj. In un Paſſionario antico Aquilejeſe fra le altre Vite de' Santi evvi anche quella di San Pachomio Abbate, di cui nella medeſima ſi legge: „ quia & antea cum pauculum deguſtaſſet de vino „ *libationis* dæmonum protinùs illud evomuerit. „ Della Patera ſi ha in Macrobio Saturn. V. „ Patera, ut ipſum nomen indicio eſt, „ poculum planum & patens eſt. Sacrificiis erat deſtinatum.

CVII. Q. CAEDIVS. P. F.

PVP. SEXVIR

TARGESTE. V. F

VINISIA. Q. F. MAXVMA

VXOR

APVSIDIA. C. F. SECVNDA

MATER

CAEDIVS. P. F. FRATER

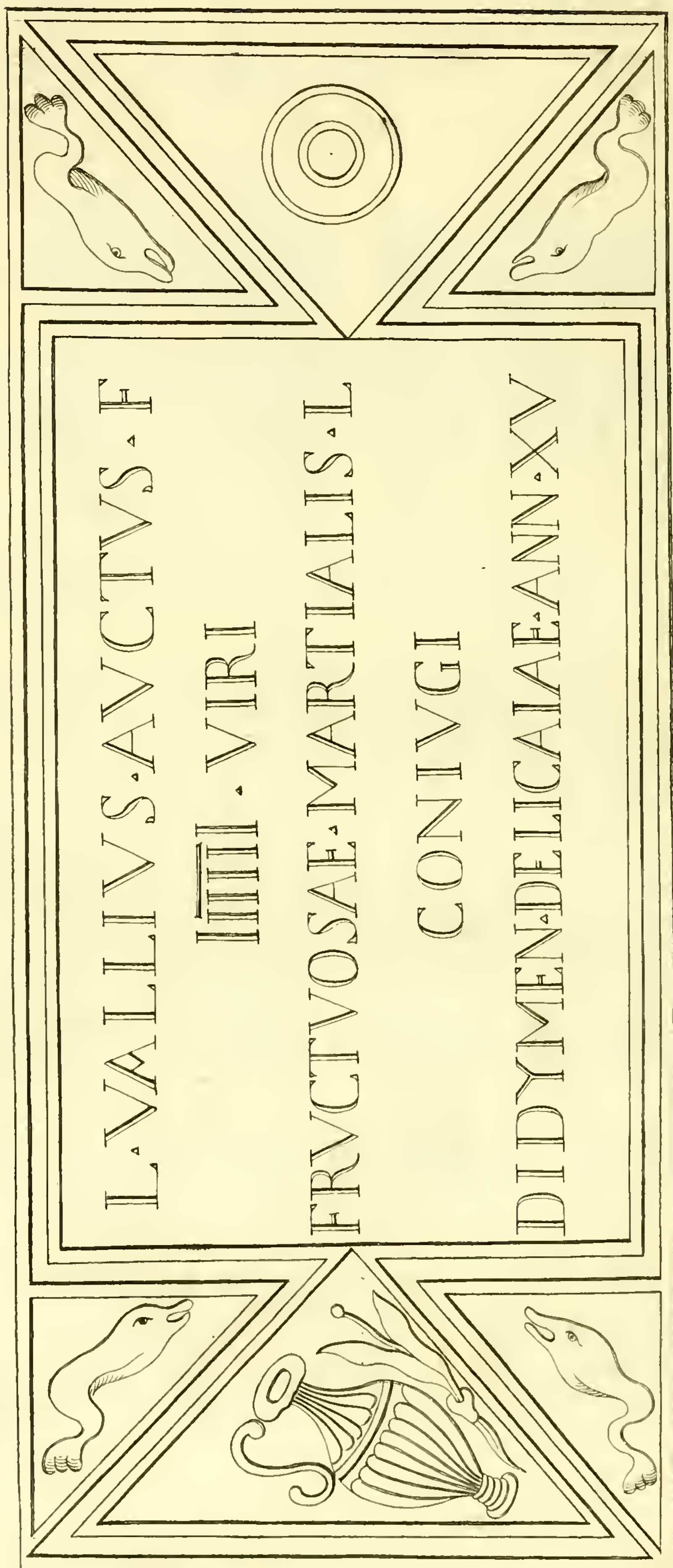
Questa Lapida appresso il Grutero pag. CCCXXIX. 5. fu dall' Appiano, e dallo Scardeonio attribuita a Padova, e dal Sigonio a Feltre. Ma Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 334. ci fa sapere, ch' ella si trova in Cividale, poco lunge dalla Chiesa di San Domenico. E in oltre ci ricorda, che la Città di Trieste, Patria di Q. Cedio, era ascritta alla Tribù PVB*licia*; il che essendo più che vero, la parola PVP. del secondo verso deve emendarsi in PVB; altrimenti parrebbe, che Trieste fosse non della Tribù PVB*licia*, ma della PVP*inia*. Anche da Wolfango Lazio fu pubblicata questa Lapida di Q. Cedio, *Comm. Reip. Rom.* lib. XI. cap. II., dove anch' egli dice, che si trova in Cividale, e non in Padova, nè in Feltre. Il Lazio nell' ultimo verso aggiunge il prenome di *Cajo* a Cedio fratello di Quinto, ommesso da Monsignor del Torre.

Questa, che segue, è la facciata di un Sarcofago, che si vede nella Casa del Signor Goatto in Aquileja, e fu da me partecipata al Signor Conte Madrisio, il quale la pubblicò nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja: ma egli vi omise il disegno de' quattro Delfini, che si veggono scolpiti a bassorilevo, come anco della Patera, e Vaso ansato,

e dell' erba la quale per esser vicina al Vaso (se questo per avventura fosse quello dell' Acqua Lustrale) parrebbe, ch' ella avesse servito di *Aspergillo* : e alcuni pensano, che sia la *Verbena*, con cui anche soleansi ornare gli *Altari*, e le *Vittime*. Così Terent. Andr. IV. 3. ex *ara* sume hinc *verbenas*. sopra il qual luogo il Donato dice: *Verbena sunt redimicula ararum, sive omnes herbæ, frondesq; festæ ad aras coronandas*. Così il misero Afranio, il quale si avea consagrato in voto per la salute di Caligola, fu condotto come *vittima* pubblica al precipizio, ornato di verbena, conforme racconta Svetonio in Caligola Cap. 22. „ alterum „ qui se peritu- „ rum ea de cau- „ sa voverat, cun- „ ctantem pueris „ tradidit *verbenatum*, infulatum- „ que. „ Nè solamente le Are, e le vittime ornavansi di *verbena*, ma anco gli stessi sagrificanti, come si ha in Virgilio Eneid. lib. XII. v. 117.

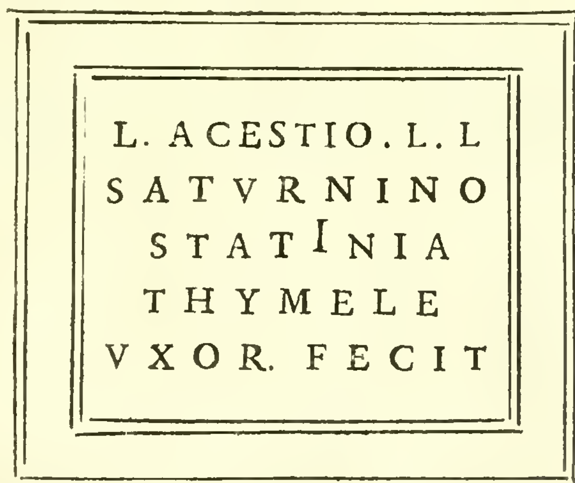
Velati lino, & *verbenis* tempora cincti.

CVIII.



Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio, dove parla della Colonia *Forojuliese* pag. 364, e seguenti, ci porta le conghietture, che lo inducono a pensare, che la nota IIIIII. VIR. nelle Iscrizioni Aquilejesi, benchè priva della parola AVG, che si legge nelle Iscrizioni delle altre Colonie, denoti ciò non ostante l'*Augustalità*; talmente che ovunque ne' Marmi Aquilejesi si vegga aggiunta a qualche personaggio questa nota IIIIII. VIR, senza veruna nota di Augustalità, debba ciò non ostante sempre intendersi, che tal personaggio era uno de' sei Sacerdoti Augustali, e non mai uno del Magistrato de' Giusdicenti, come pensò il Reinesio, confutato dal Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diss. I. Cap. VI. In conferma di ciò si potrebbe aggiugnere, rilevarsi chiarissimamente da' Marmi Aquilejesi di questa mia Raccolta, che il Magistrato de' Giusdicenti, chiamati IIII. VIRI. *Iuri Dicundo*, era composto di quattro Uomini, e non di sei. Altra conghiettura, che i Seviri Aquilejesi fossero Sacerdoti, e non Magistrati, forse trar si potrebbe dal Sarcofago, che qui ho addotto, non saputo nè dal Cardinal Noris, nè da Monsignor del Torre, nè dal Reinesio, nè da altri, avanti che fosse pubblicato dal Signor Conte Madrisio, da me comunicatogli. E questa conghiettura trar si potrebbe dalla Patera, e dall'Urceolo, e spezialmente dai quattro Dolfini, scolpiti sopra questo Sarcofago, le quali cose, se non sempre, almen per lo più, denotano Sacerdozio, e non Magistrato. Sopra tutto ciò non vi mancherebbero altre difficoltà, e spezialmente una, che nascer potrebbe dalla Iscrizione, che di sopra ho aggiunta al Discorso di Esculapio, al numero XXXVII. nella quale si legge due volte VI. VIR. ET. D. D. AVG., cioè Sexvir ET D*ecreto* D*ecurionum* AVG*ustalis*, dove pare che il *Sevirato* sia cosa affatto distinta, e separata dall'*Augustalità*. Ma lascio ogni difficoltà, non tanto per non annojarvi maggiormente, quanto perchè nel vasto Oceano dell'Antichità restano a me molti Paesi incogniti.

CIX.



Si vede questo Marmo in un Casale verso la Beligna, chiamato il Musone, due miglia distante da Aquileja, dove io il copiai nel 1728.

Nella parola *Statima* anche nel Marmo la prima I è più longa delle altre lettere, il che spesso si osserva praticato nelle Iscrizioni antiche per capriccio de' Scarpellini. *Hoc pro libito usurpatum patet ex tabulis Ancyranis*, ebbe a dire in questo istesso proposito il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diss. IV. Cap. II. Questo Marmo è inedito. Quello, che fu prodotto non pochi anni prima da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 367. simile a questo, si ritrova, come egli asserisce, nel Palazzo Grimani in Venezia.

CX. ....NNIVS. L. F

RVNCHO

IIIIII. VIR. D

In portu Romatino ex Concordia.

Questo parimente è nel Libro d'Anzio pag. 343. trasportato da Concordia nel Porto *Romatino*, ora *Porto Gruaro*.

CXI. TIB. CL. ASIANVS

IIIIII. VIR. AQVIL

TVTILIAE. MEDAMAE

CON

Nel suddetto Libro d'Anzio si trova registrato anche questo alla pag. 367, dove Monsignor del Torre dice, che il Marmo *extat Aquilejæ ad S. Cosmæ*.

CXII. VS. T. L

IIIIII. V

VS. L

L

Questo frammento inedito si trova, al dir del Ramberti, che lo riferisce nel suo Codice, poco lunge da Aquileja *ultra Monasterium in quadam fossa super quadratum saxum fractum*.

CXIII. M. ARMONIO

M. L. ASTVRAE

PATRONO. SEX. VIR. FORO

CORNELI. ET. SEX. VIR

IVLIA. CONCORDIA

M. ARMONIO. M. L. AVCTO

OPPONAI. C. L. TERTIAI

M. ARMONIVS. C. L. SALVIVS

SEX. VIR. IVLIA. CONCORDIA

TESTAMENTO. FIERI. IVSSIT

Dal Grutero pag. CCCLXV. 1. fu primamente prodotto queſto Marmo, eſiſtente in Concordia ; indi dal Palladio il giovane pag. 4. e poi da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 344.

CXIV ....S C A

......................T I

......................I I I. A V G

.... P A T R O N O. E T

P. F A B I O. P. L. V E R E C V N D O

F I L. A V G V S T A L I

P. F A B I V S. P. L. P H I L E T V S

IIIIII. V I R. V. F. E T

F A B I A E. P. L. F E S T A E. C O N I V G I

A D A V C T O. F I L. A N N. X X

F E L I C I. F I L. P. L I B

F A B I A E. P. L. C O M P S E

L I B. L I B Q.

Huic suppoſita eſt ingentis magnitudinis
Arca ſepulcralis cum hac Inſcriptione:

L I B Q. P O S T E R I S Q. E O R V M

Queſto Marmo ſi trova in Cividale, ſiccome aſſeriſce Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 334, da lui regiſtrato nella pag. ſeguente 335. dove egli ci fa ſapere, che Cividale era aſcritto alla Tribù *Scaptia*, nominata nella prima riga di eſſo Marmo, la qual Tribù era nel numero delle *Ruſtiche*, riputate più nobili delle altre chiamate *Urbane*. Anche da queſto Marmo pare, che poſſa rilevarſi, altra coſa eſſere ſtata il *Sevirato*, ed altra l'*Auguſtalità*, mentre la nota dell'uno e dell'altra ſono diſgiunte, e ſole, nella ſeſta e ottava riga: e ciò in conferma di quanto laſciò ſcritto il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. I. Cap. III. ove ſi lege: „ cum leguntur *Seviri* & *Auguſtales*, ii deſignantur, qui præ„ ter *Auguſtalitatem*, *Seviratum* in aliquo corpore, ſeu Collegio geſ„ ſerunt.

CXV.

ARIVS. A. L. TERTIVS
AVG
TESTAMENTO. STERNI
IVSSIT
IN. QVOD. OPVS. EROGA
TA. SVNT. H- SXXX

Questa Lapida dal Grutero pag. CLII. 3. vien collocata, per attestato dell' Apiano e del Lazio, in Aquileja. Monsignor del Torre però nel Libro d'Anzio pag. 365. dice, ch'ella si trova in Concordia, riferendola così:

ARITIVS. A. L. TERTIVS. AVGVSTALIS
TESTAMENTO. VIAM. STERNI. IVSSIT
IN. QVOD. OPVS. EROGATA. SVNT. HS. XXX

CXVI.

T. ATTICIO. DOMITIAE. AVG. LIB. VI. VIRO. AVG
DOMITIVS. SOLLERS. VI. VIR. AVG. ET. S. P. QS

Il Grutero pag. CCCLXVIII. 2. riferisce questa Lapida, dicendo di averla avuta da Aldo, il quale la mette in Aquileja. Le ultime sigle vorran dire S*ibi* P*osteris* Q*ue* S*uis*.

CXVII. M. PETRONIVS. M. F

SAENARIVS

M. PETRONIVS. M. F

ROMANVS. IIIIII. VIR

Questa Iscrizione, che è inedita, sta incisa sopra una pietra esistente in una casa colonica in Bost ne' Colli di ragione de' Signori Fratelli Vanni degli Onesti. In questa pietra, che fu lassù trasportata da Aquileja, si vede un busto d'uomo scolpito a mezzorilevo.

CXVIII. T. VETTIDIVS

T. F. SCAPT

VALENS

IIII. VIR. IVRIDI

QVINQ. PONT

SIBI. ET

T. VETTIDIO

POTENTI. FIL

EQVO. PVBLICO

ANNOR. XX. M. IIII. D. V

T. F. I

Questa Lapida Sepolcrale, riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 331. benchè per errore da altri sia stata attribuita a Padova, ella si ritrova in Cividale di Friuli. Dopo avervi quì sopra mostrate le Lapide appartenenti a' Sacerdoti Augustali, ora sono a mostrarvene

alcune appartenenti a' Pontefici ; e tale è la quì soprapposta , eretta da T. Vettidio Valente , il quale , come si vede nel quinto verso era PONT*efice* . Il titolo di *Pontefice* usurpato dagli Imperadori Gentili , continuò anche negl' Imperadori Cristiani fino a Graziano , benchè egli Cristiano fosse , e che avesse ragunato contro gli Arriani un Sinodo in Aquileja di 32. Vescovi , tra quali vi fu San Valeriano d'Aquileja , Santo Ambrogio di Milano , Eusebio di Bologna , ed altri personaggi celebri per santità , e per dottrina . Il P. D. Gian Antonio Orsato Monaco Benedittino Cassinese , nelle Annotazioni da lui fatte sopra la seconda parte de' Marmi Eruditi del Cav. Sertorio Orsato suo zio , alla lettera VII. pagg. 166. 167. pare che dubiti , se Graziano si facesse chiamar *Pontefice* . Ma ogni dubbio gli sarebbe cessato , se egli osservato avesse, come accidentalmente già giorni io osservai , che Ausonio Poeta , e Precettore di Graziano , nel bel Ringraziamento , che gli fa per averlo creato Console , lo chiama in due luoghi *Pontefice* ; in uno con queste parole : „ sic potiùs , sic vocentur quæ tu *Pontifex Maximus* Deo „ participatus habuisti . „ e nell' altro con queste : „ unus in ore o- „ mnium Gratianus potestate Imperator , Augustus sanctitate , *Pontifex* „ religione , indulgentia pater &c. „ come anco se avesse osservato quella Iscrizione Romana appresso il Grutero pag. CLX. 4. nella quale si legge : FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF. SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. &c.

CXIX.

VERVS
AED. IIII. VIR
QVINQ. PONT
CVM. PRISCILLA
FIL. D. D

Aquilejæ in pomario ad duas Turres.

In questa Iscrizione, che si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 350. abbiamo un altro PONT*efice* Aquilejese.

In propoſito di Pontefici non v'increſca, che per moſtrarvi un Marmo, che forſe è inedito, mentre non ſi trova nè preſſo il Grutero, nè preſſo il Reineſio, io vi adduca quì fra queſti Pontefici Aquilejeſi, un Pontefice Spagnuolo, del Municipio di Porcuna, di cui il Cellario Not. Orb. Antiq. lib. II. cap. I. dice: „ *Porcuna* eſſe inter Cordubam & Jae„ nam, propter plures hujus nominis inſcriptiones ibidem inventas. „ Queſto Marmo ſi vede nella Raccolta inedita del Ramberti pag. 36. da lui copiato in Porcuna, ed è queſto.

CXX. M. VALERIO. M. F. M. N

Q. PROV. GAL. PVLLINO

II. VIR. LEG. PERPETVO

MVNIC. PONTIF

PRAEF. FABR. FLAM

PONTIF. AVG. MV

NICIPES. ET. INCOLAE

CXXI. C. APPVLLEO. C. F. TAPPONI

PONTVFICI

SEPSTINIA. VXOR

In una cava fatta fare, non ha guari, dalle Monache d'Aquileja poco lunge dal lor Moniſterio, ebbi il piacere di veder a cavare molte pietre anticamente lavorate, ſopra alcune delle quali eranvi delle Iſcrizioni. La quì ſovrappoſta n'è una, eretta a C. Appulleo Tappone Pontefice da Sepſtinia ſua moglie. Anco le Colonie aveano i loro Pontefici, come ſi rileva da

queſti,

questi, e da altri Marmi; e lo dice anche il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diss. I. Cap. VI. „ Præter *Pontifices* etiam in Coloniis *Augures* constituti lege triumvirali. Ciò si rileva anche dalla seguente Iscrizione, che adduco volentieri, perchè non si trova nel Grutero, nè nel Reinesio, nè forse in altri; ed anco perchè in essa, come nella sovrapposta, si legge PONTVFEX in luogo di PONTIFEX.

. . . .

CXXII. DIVI. AVG. N. DIVI. IVLI

.... IN. TRIBVNICIA. POTESTATE. T. COS. II

PONTVFEX

CORNELIVS. BASSVS. PONTVFEX. CAE

SARVM. D. P. S

Questa Iscrizione si ha nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 14. Sotto di questa il Ramberti ne riferisce un altra, già prodotta dal Grutero pag. CCXXXIV. 2, che la colloca in *Hispaniis*. Ma il Ramberti le colloca amendue più distintamente in *Antechera*, la quale, come si vede nel Cellario *Not. Orb. Antiq.* lib. II. cap. I. è Città della Betica, ed è la *Antiquaria* di Antonino, ora *Antequera*, erette, la prima da Cornelio Basso, che era *Pontufex Cæsarum*, e l'altra da M. Cornelio Proculo, che parimente era *Pontufex Cæsarum*, scritto dal Grutero con la I, e dal Ramberti con la V.

CXXIII.

C. VALER. C. F
VEL. EVSEBETI
IIII. V. I. D. IIII. V. I. D. Q. Q
PATRON. SEPT. AVRELI
AVG. IIIIII. VIR. PATRON
COLL. CENT. ET. DEND. AQVIL
OB. INSIGNEM. EIVS. ERGA. SE
LARGITION. ET. LIBERALITA
SVFFRAG. VNIVERS. EX. AERE
COLL. FAB
PATRON. DIGNISSIM
L. D. D. D

Questa bella Lapida, che è inedita, si trova nel Cortile della Casa del Signor Baron de Fin nella Villa di Fiumicello, due miglia discosta da Aquileja. Benchè ella sia assai ben conservata, non si scorge in essa alcun punto, che separi parola da parola. Io gli ho posti per agevolarmi la seguente lettura. C*ajo* VALER*io* C*aii* F*ilio* VEL*ina* EVSEBETI Q*uatuor* V*iro* I*uri* D*icundo* Q*uatuor* V*iro* I*uri* D*icundo* Q*uin*- Q*uennali* PATRON*o* SEPT*imius* AVREL*ius* AVG*ustalis sex* VIR PATRON*us* COLL*egii*, o COLL*egiorum* CENT*onariorum* ET DEND*rophororum* AQVIL*eiensium* OB INSIGNEM EIVS ERGA SE LARGITIONE*m* ET LIBERALITA*tem* SVFFRAG*io* VNIVERS*orum* EX AERE COLL*egii* FAB*rorum* PATRON*o* DIGNISSIM*o* L*ocus* D*atus* D*ecurionum* D*ecreto*. Così pare, che possa dirsi, che Settimio Aurelio Sevviro Augustale, e Patrono del Collegio, o de' Collegj de' Centonarj e de' Dendrofori d'Aquileja (i quali erano stati uniti insieme per una Legge di Costantino, come avverte il Reinesio in una delle sue lettere al Ruperto) essendo stato beneficato da C. Valerio Eusebete, gli facesse questa onorevole Memoria, cioè gli alzasse questa Lapida *ex aere*, cioè a spese, ed a pieni voti di tutti quelli del Collegio de' Fabbri, de' quali si vede che era *Patrono* degnissimo il suddetto Valerio, e promotore dell'opera fosse il suddetto Settimio Aurelio Seviro Augustale, e Quatuorviro Quinquennale, quando non volesse dirsi EX AERE COLL*ato* FAB*ri* in nominativo, talchè questi

meglio apparissero gli erettori di questa grata Memoria. *Eusebeti* in dativo è cognome preso dal greco, che significa pio e religioso. In proposito de' Fabbri, de' Centonarj, e de' Dendrofori, si legge nella Notizia del Pancirolo, dove parla de' Magistrati: „ Fabros (inquit „ Paulus in l. ferri 235. in fin. de verb. signif.) tignarios dicimus non „ eos tantùm, qui tigna dolarent, sed omnes qui ædificarent. Tigni „ verò appellatione in lege 12. Tabularum, omnis materia continetur, „ ex qua ædificia constant &c. Hos aliqui putant esse qui à Constantino „ in l. c. Theo. de Centonariis & Dendroph. & Valentinian. l. 2. c. „ The. eod. Fabri Centonarii appellantur, quorum Corpori Constantinus jubet Dendrophoros inseri; in l. c. 1. T. de Centonar. Hos esse „ puto quos Paternus sylvam infindere scribit in l. ult. de Jur. Immun. „ & cæsas arbores ad Centonarios deferre. &c.

Sopra la prima carta di un libretto, scritto nel 1533, esistente nel nostro Archivio Capitolare in Aquileja, insieme con molti altri, simili a questo, che sono Rotoli di certe distribuzioni, che in que' tempi faceansi a' Canonici, sta scritto: *Nomina Augurum in lapide quadrato semiruto*, e poi seguitano immediatamente i nomi, anticamente intagliati nell' accennata pietra quadra, mezza rotta, de' quali nomi alcuni pochi s' incontrano nelle Iscrizioni di questa mia Raccolta. I nomi scritti in esso Rotolo sono questi.

CXXIV.	M. ATILIVS. RVFINVS	
	SEX. SALVIVS. SENILIS	Senilius
Autronius	C. AVRRONIVS. MAXIMVS	
	L. TITVLEIVS. FELIX	
	P. VALERIVS. FESTVS	
	M. IVLIVS. MAXVMVS	Maxuminus
	C. IVLIVS. VERVS	
	L. VALERIVS. VERECVNDVS	
Cania. Lai	C. ANIA. LAIS	
Calvius	L. CLAVDIVS. CLEMENS	
Minitius	T. MINVTIVS. VITALIS	
	M. PVBLITIVS. HISTER	
	M. SOLETIVS. OPTATVS	
	C. LOLLIVS. CONSTANS	
Taminius	M. TANIMIVS. PVDENS	
	C. IVLIVS. RIPANVS	
	Q. VALERIVS. FIRMVS	

C.Domitius	Q. VOMISIVS. VICTOR	
	M. SEXTILIVS. MAXIMVS	
	Q. VALERIVS. CAPITO	
L.Domitius	L. DONNIVS. PROBVS	
	C. IVLIVS. PHILETVS	
	L. CANINIVS. SVPER	
	M. VALERIVS. SECVNDVS	
	L. VALERIVS. SECVNDVS	
	M. HERENNIVS. CAPITO	
	C. VALERIVS. GRATVS	Gœcus
Rabilius	Q. RVBILLIVS. MANSVETVS	
	M. CAECILIVS. RVFVS	
C. Aquilius	A. AQVILIVS. PHILETVS	
	L. NAEVIVS. PROCVLVS	
L. Caſtricio	L. CASTICIVS. OMVNCIO	
L. Gavilius	L. CAVILLIVS. RVFVS	
	C. VERATIVS. PRIMVS	
M. Mulvius	C. MVLVIVS. COMODVS	
	L. LOREIVS. EXORATVS	
	L. LOREIVS. PROCVLVS	
L. Sacidius	L. SATIDIVS. THALVS	Thallus
	P. VALERIVS. SVCCESSVS	
	L. CLAVDIVS. CASSIANVS	

Il Ramberti alla pag. 210. aſſeriſce, che due ſaſſi v'erano l' uno all' altro congiunto in una Cappella nel Moniſterio della Beligna, che è due miglia diſtante da Aquileja, ſopra uno de' quali ſtavano ſcritti i ſuddetti nomi, e ſopra l' altro i ſeguenti.

CXXV.	VALLIA. LATIA	
	L. VALLIVS. LVCANVS	
	Q. IVLIVS. PECVLIVS	Peculia...
	L. VALERIVS. SILVANUS	
Q.Ceionius	Q. GRIONIVS. PRIMVS	
	T. FLAVIVS. SEVERVS	
Q. Metius	Q. METTIVS. SECVNDVS	
	Q. TAPPIVS. SATVRNINVS	
Q. Attilius	Q. ATILIVS. PACATVS	
	L. SENTIVS. MAXIMVS.	
	L. PETILIVS. PVDENS	

L. ANINIVS. PVDENS
L. PVLLENVS. SECVNDVS
L. PONTIVS. MODERATVS
Q. UMBRITIVS. SEVERVS
L. SPVRIVS. VALENS
C. VALERIVS. TAVRINVS

I nomi sì del primo, come del fecondo faffo ftanno anche appreffo il Grutero alla pag. CXXVIII, dove fi legge, che quefti faffi fi trovano in Padova. Ma dal fuddetto Rotolo, e dal Codice del Ramberti fi rileva, benchè ora fi trovino in Padova, che non appartengono a Padova, ma ad Aquileja, come già efiftenti alla Beligna, poco da Aquileja diftante, e come di là trafportati a Padova, o dall' Orfato, o da altri, ficcome di altri Marmi Aquilejefi è fucceduto. Nel Grutero fi leggono quefti nomi, con quelle varietà, che ho notate accanto di effi. Quefti Marmi poffono riferirfi ai tempi degl' Imperadori Settimio ed Aleffandro Severi, fe fede vuol darfi a quanto nel fopraccitato luogo preffo il Grutero fta notato fopra il quinto nome, che è di Valerio Fefto, cioeadire: *hic militavit fub Severo, & tefte Capitolino enituit fub Alexandro.*

Dopo avervi moftrate le Lapide appartenenti alle Deità, ai Sagrifizj, ed ai Sacerdoti, paffo ora a moftrarvi le Lapide Sepolcrali, dedicate ai Dei *Mani*, alle quali aggiugnerò le Militari.

Il frammento, che fegue, efiftente nella mia Conferva di Lapide in Aquileja, fu da me partecipato al Signor Conte Madrifio, che lo pubblicò nel

CXXVI.

D M :
GERMANVS . SV:
SVO BENEMER:
RVFINA. VO:
POSVIT. QVI. V:
SXXXX. ET. AM.
CV:

fine della fua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove in vece di BENEMER. egli fa per inavvertenza dello Stampatore BEMER. Le due prime lettere di quefto frammento D. M. fogliono, come è noto, fpiegarfi D*is Manibus*. . . . . *Dis Manibus illic*
Marmora fecta lego.

disse Prudentio Lib. I. contro Simaco v. 402. I Dei Mani erano i defonti, de' quali i buoni dicevansi *Lari*, ed i cattivi *Lemuri*, o *Larve* : e perchè i Gentili non così facilmente sapeano distinguere li buoni dai cattivi, li dissero tutti Mani. S. Agostino lib. IX. de *Civ. Dei* cap. II. *Animas hominum dæmones esse, & ex hominibus fieri Lares si meriti boni sunt : Lemures, sive Larvas, si mali. Manes autem, cùm incertum est bonorum eos, seu malorum esse meritorum.*

CXXVII.

D M

O N O T N.I V S

R V F I N A E. K

C O N. Θ

A N. X X X V

S. S. V. F

Un altra Rufina si ha in questo Marmo, riferito dal Grutero alla pag. DCCCXIII. 4. ritrovato, come ivi si nota, nella vicina Carnia.

CXXVIII.

D M

M. VTI. SABINI

IVVENIS

INNOCENTISSIMI

QVI. VIXIT

ANNIS. XX

CLIENTENTES. EIVS

. . . .

Questa Lapida è inedita, e si vede nell'accennata mia Conserva in Aquileja. L'ultima riga per errore dello scarpellino abbonda di tre lettere, che sono ENT, dove dovrebbesi legger CLIENTES, e non

CLIENTENTES. In proposito de' *clienti* in Aulo Gellio lib. V. cap. XIII. si legge: „ conveniebat autem facilè, constabatque ex moribus „ Populi Romani, primum juxta parentes locum tenere pupillos debere, „ fidei tutelæque nostræ creditos: secundum eos proximum locum *clientes* habere, qui se se itidem in fidem patrociniumque nostrum dede„ runt. „ Nè solamente persone particolari, ma Colonie intere metteansi „ nella *clientela* de' Cittadini più potenti. „ Liberâ adhuc Republicâ, „ coloniæ, ac provinciales in *clientela* præpotentium civium Romanorum „ veniebant. „ disse il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diss. II. cap. VII.

CXXIX.

D M
PASSERI
RET
AELIA. CON
IVX. BENE
MERENTI

Benedetto Ramberti alla pag. 183. riferisce questa Lapida inedita, come esistente *in casa di M. Gabriel de Strasoldo in Aquileja.*

CXXX.

D M
FLORIO. ANN. VII
HEDISTO. ANN. VI
DAPHNE. ANN. XXV
RHOEA. ANN. VI

Questo Marmo, fin ora inedito, esiste nella Casa del Signor Goato in Aquileja. A Dafne, ed agli altri giovanetti pare, che siano allusivi i seguenti due versi di Giuvenale Sat. XV.

Naturæ imperio gemimus, cum funus adultæ
Virginis occurrit, nec terra clauditur infans
Et minor igne rogi.

Non si abbruciavano i cadaveri de' fanciulli, se morivano prima che gli fossero nati i denti, conforme dice Plinio VII. 16. *Hominem prius quam genito dente cremari, mos gentium non est.*

La Lapida, che porrò qui ſotto, ſi trova nel Cortile della Caſa de' Signori Conti Gorghi in Udine, ivi traſportata da Aquileja, e fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 399; dove per inavvertenza dello Stampatore, o del primo copiſta, egli ha ommeſſa la prima riga, cioè D. M. Nella ſettima riga egli ha parimente ommeſſo il primo punto; ommiſſione, che impediſce il leggere correntemente *Quæ Vixit*. Di più nel fine di queſta iſteſſa riga, dove che

CXXXI.

D M
VALERIAE
MESSILES
QVAE. V. A. XXX. D. LVI
IVLIVS
GORGONIVS
Q. V. MEC. A. X/III
D. LVI. CONIVGI
CASTISSIMAE

nella pietra ſta notato X/III, che vale XVIII, egli ha fatto ſolamente XIII, levando così cinque anni di vita coniugale a Valeria Meſſiles, come ſe Ella foſſe andata a marito di 17. anni, degli 30, che ne viſſe. Ma Giulio Gorgonio ci fa ſapere con queſta pietra, ch' egli la preſe in moglie in età di 12. anni, e conſeguentemente, ch' ella ne viſſe con lui 18. Inavvertenze, ed ommiſſioni, che mi fanno riſovvenire l'avvertimento, che il Signor Marcheſe Scipione Maffei ci da nella Prefazione alle Compleſſioni di Caſſidoro pag. XXXXVI. dove dice: *Qui antiquum monumentum ab exemplari unico primus eruit, ac profert, ſatis cautum & circumſpectum ſe præſtare vix poſſit; is enim quid poſteritati omni legendum ſit imperat ac jubet.*

D M

CXXXII. D E S T. P H I L E N I D I

A N N. X X X

L I B

T. D E S T I C I

I V B A E. C V

P O T E N T I N V S. S E R. F E C

Si legge queſta Iſcrizione nel Libro d' Anzio pag. 343. di Monſignor del Torre, il quale la partecipò a Monſignor Fabretti, che la pubblicò nel Volume delle ſue Iſcrizioni dimeſtiche Cap. 9. pag. 618., dove alle nuove Famiglie incognite agli Antiquarj aggiunge la *Deſticia*, mentovata in queſto Marmo, il quale ſi trova in Concordia.

D. M

CXXXIII. C. L A E L I O. C. F. C L A V D

E X O R A T I. *ſic* D O M O. I V L I A

CONCORDIA. EQVO. PVBLICO &c

Queſta Iſcrizione ſi legge nel medeſimo Libro d'Anzio alla pag. 344. e fu pubblicata anche dal Grutero alla pag. DXLIX. 7, ma più intera, cioè con queſti altri quattro verſi ancora.

VIXIT. ANN. XXIII. M. VI

D. XVI. C. LAELIVS. C. F

CLAV. STRIGO

FILIO. PIENTISSIMO

e merita bene di eſſere recitata intera, giacchè ella appartiene, come ſi vede, alla Città di Concordia, benchè il Marmo, al dir del Grutero, ſi trovi in Roma.

S

CXXXIV. D. M

REVIDIAE. MARCELLAE

FEMINAE. CASTITATIS

ET. VERECVNDIAE

CVLTV. SINGVLARIS

SEX. EROS

OB. INSIGN. EIVS. ERGA

FILIVM. SVVM.....

Nel Libro d'Anzio pag. 357. si vede questa Iscrizione, e'l Marmo, su cui sta scritta, si vede in Cividale nella Chiesa Maggiore.

CXXXV. D. M

S E R V I A E

C E R V O L A E

E T. P R I M I T I V O

A L V M N O. A. X I I I

O B I T I S

C A E C I L I A

P L V S I S. V. F. S I B I. E T

T R E B I A E. M A X I M

Questa Iscrizione parimente sta nel Libro d'Anzio pag 395. e fu riferita anche da Monsignor Fabretti nelle sue Iscrizioni dimestiche pag. 353. H, e la Lapida sta in Aquileja nella Chiesa di San Lazaro. *Alumni* diceansi i fanciulli, che consegnavansi alle nutrici, e qui Cecilia Plusis dovette esser nutrice di Primitivo suo *alumno*, che morì in età di XIII. anni.

„ *Nutricum* more tu populum pascis male :
„ Quia ubi præmanderis, in os paullulum ipsi ingeris,
„ Tu vero triplo plus, quam alumnus devoras.
Aristoph. Equit. II. 2.

Benedetto Ramberti nel suo Codice inedito alla pag. 215. porta la seguente Lapida, asserendo, ch' ella si trova *in LaTisana sopra la riva del Tagliamento*.

CXXXVI. D. M

PRIMITIVA. AVE

ET. TV. QVISQVIS. ES

VALE. NON. FVERAM

NON. SVM. NESCIO. NON

AD. ME. PERTINET

ALEXANDER

ACTOR

CONIVGI. CARIS

D M

Anche il Bellone riferisce questo Epitafio, e nel fine fa B. M. e non D. M, come ha fatto per inavvertenza il Ramberti. Questa istessa Iscrizione dal Bellone, e dal Ramberti posta in La Tisana, vien dal Grutero posta *Meldulæ in Flaminia in castro*. Pag. 819. 4.

CXXXVII. D. M. S

AMPVLENAE. Q. F

SECVNDINAE

In una casa presso il Monisterio d'Aquileja si trova questa Iscrizione, al dir di Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395, dove egli la riferisce. Le tre sigle della prima riga D. M. S. spieganfi *D*is *M*anibus *S*acrum. I Sagrifizj, che facevansi ai Dei Mani, chiamavansi *Inferiæ*. *Inferiæ*, dice Festo, *erant sacrificia*, *quæ Diis Manibus inferebant*; e questi Sagrifizj consistevano di *Liquori*. Apul. de Mund. p. 751. Diis sacrificatur, Geniis ministratur, obitis *Libatione* profunditur. E questa *Libazione* era o d'acqua, che chiamavasi *Arferia*, o *Arferial*, dicendo Festo: *Arferia aqua*, *quæ Inferis libabatur*; o di vino, dicen-

do esso Festo : *respersum vinum significat apud antiquos : quia in sacris novendialibus vino mortui sepulcrum spargebatur* ; o di latte, e di sangue, dicendo Virgilio Eneid. III. 66.

Inferimus tepido spumantia cymbia lacte,
Sanguinis & sacri pateras.

dove Servio osserva : *ideo lactis & sanguinis mentio facta est, quia affirmantur animæ lacte & sanguine delectari*. E poco dopo, *lacte namque nutritur corpus post animæ conjunctionem, & anima sine sanguine nunquam est, quo effuso recedit*. Li suddetti Sagrifizj a' Dei Mani si facevano anche con vittime, cioè con animali. Così Virgilio nell' Eneida lib. V. v. 94.

Hoc magis inceptos genitori instaurat honores
Incertus Genium loci, famulumne parentis
Esse putet : cædit quinas de more bidentes,
Totque sues, totidem nigrantes terga juvencos.

Così Tacito Hist. lib. II. *Lætum fœdissimo cuique, apud bonos invidiæ fuit, quod extructis in campo Martio Aris, Inferias Neroni fecisset : cæsæ publicæ victimæ, crematæque, faces Augustales subdidere*. &c.

CXXXVIII. D. M

ONESIMVS. IVSTO

NEPOTI. INFE

LICISSIMO. QVI

VIXIT. ANNIS

N. III. M. IIII. DIEB. XV

Questa Iscrizione Aquilejese si vede nel Libro d'Anzio pag. 397. eretta ad un fanciullo di tre anni, quattro mesi, e quindici giorni. Il giorno costumavano i Romani di cominciarlo dalla mezza notte, e di terminarlo nella mezza notte seguente. La ragione di ciò si può vedere presso Plutarco *Quæst. Rom.* 83.

CXXXIX.

D. M

M. LYCIN. TROPHIM

NVMISIAE. ANTONIN

CONIVGI. CARISS

L. M

Nell'Isola di Grado si ritrova questa Lapida, riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 397. Le due sigle L. M. è noto, che sogliono spiegarsi L*ocus* M*onumenti*. In questa Lapida il nome di Licinio sta scritto coll'Y, non coll'I, come nelle altre di questa Raccolta, e come nella seguente, che quì adduco volentieri, benchè forestiera, perchè potrebbe essere inedita, mentre non si trova nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reinesio. Ella si trova nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 96. da lui copiata in Bracara, ed è questa.

CXL.

D A

VALERIO

LICINIANO

LICINIO

IVNIORI

NOB

CXLI. M. APPONIVS. FAVSTVS

PATRONVS

PETICIA. PRIMA

M. APPONIVS

M. OPTATVS

FIERI. IVSSERE

ET. LIB. LIBERTAB. Q

SVIS

Questa Lapida Aquilejese sta nel Grutero alla pag. DCCCCXXXII. 4, come anco nei due Codici del Ramberti, e del Bellone, i quali la collocano nella Cattedrale d'Aquileja. Questi due Codici inediti possono servire a migliorar quella del Grutero, come quì sotto

D. M

M. APPONIVS. FAVSTVS

PATRONVS

PETICIA. PRIMA

M. APPONIVS. M. F

OPTATVS

FIERI. IVSSERE

ET. LIB. LIBERTABQ

SVIS

CXLII. D. M

C. LAECINIACV

MAXIMVS. SIB

ET. VIDIAE. PESTV

TAE. VXORI

LIBERT. LIBERT

V. F

In Concordia, al dir di Monſignor del Torre, ſi ritrova queſto Marmo, da lui pubblicato nel Libro d'Anzio pag. 399. V. F. V*ivens* F*ecit*

CXLIII. D. M

CAMPILEAE

AFRODISIAE

ANN. XX. M. X

Si legge queſta Iſcrizione ſopra un' urna, inſerita nella Torre delle Campane della Villa di Moimaco appreſſo Cividale, e nel Libro d'Anzio alla pag. 400.

CXLIV.

D. M
ANTISTIAE
FELICVLAE
ANTISTIA
SYNTYCHE. LIB
PATRON. PIENTISS
V. F
ET. ANTISTIAE
FILIAE
LIBERT. LIBQ. POSTQ. EOR
H. M. H. N. S
L. M. IN. FR. P. XXV
IN. AGR. P. XX

Questa Iscrizione Aquilejese, pubblicata come quì sopra da Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 91. F. fu pubblicata anche da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394. ma senza le due sigle D. M, e con qualche altra varietà come quì sotto.

ANTISTIAE. FELICVLAE
ANTISTIA
SINTICHE. LIB
PATRONAE. PIENTISS
ET. ANTISTIAE. FELICVL
FILIAE
LIBERT. LIBQ. POSTQ. EOR
H. M. H. N. S
L. M. IN. FR. P. XXV
IN. AGR. P. XX

Le ultime righe è già noto, che deon leggersi come segue.
LIBERT*is* LIB*ertabus*Q*ue* POST*eris*Q*ue* EOR*um*
H*oc* M*onumentum* H*eredes* N*on* S*equitur*, o S*equetur*
L*ocus* M*onumenti* IN. FR*onte* P*edes* XXV
IN. AGR*o* P*edes* XX.

CXLV. L. IVNIO. L. L
VEGETO
ANTISTIA. SECVNDA
CONIVX

Di un altra *Antiſtia*, cognominata *Seconda* ſi fa menzione in queſto Marmo, ritrovato nella vicina Carnia, riferito dal Grutero pag. DCCCC-XXXI. 11.

CXLVI. D. M
SATVLLVS. VRSIN
.....ET. FINITA. CR
.....ACCI. VI. LEG
.....GERV. SIBI. ET
.....FINITAE
.....VI. AN. D. V
.....MVS. VABRE

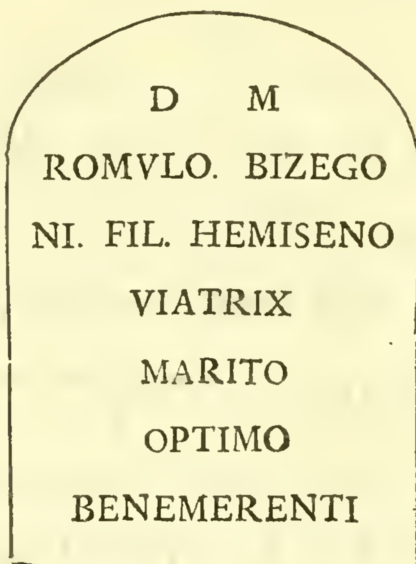
Anche queſto frammento, che ſi vede preſſo il Grutero alla pag. DLX. 3. fu trovato al dir del Lazio nella Carnia.

Nella Raccolta del Ramberti alla pag. 184. ſi legge la ſeguente Iſcrizione, e ſi ritrova al dir di eſſo Ramberti *in porta della Foſſola in Aquileja.*

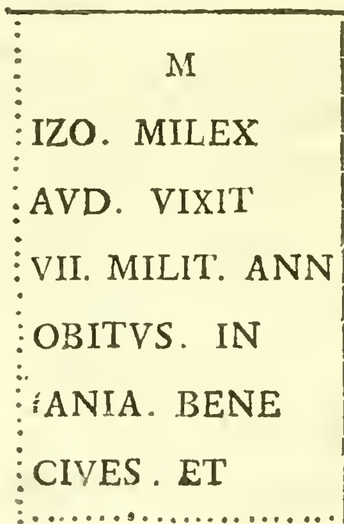
CXLVII. D. M. S
TI. CLAVDIVS
APPOLLONIVS
V. F. SIBI. ET
CLAVDIAE. APRAE
PATRONAE. ET
CLAVDIAE. FVSCAE
LIB. ET. CONIVGI
KARISSIMAE

Fu pubblicata dal Grutero alla pag. DCCCCXXXVI. 2. dove il Redi nel fine del quinto verſo in vece di APRAE legge bene APHRAE.

CXLVIII.



Questa Lapida Sepolcrale, riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 399. fu trasportata da Aquileja in Udine nella Casa de' Signori Conti Gorghi, dove presentemente si trova, eretta anticamente anche questa ai Dei Mani. „ Si quis piorum *Manibus* locus, si, ut sa„ pientibus placet, non cum corpore extinguuntur *animæ*, placidè quie„ scas. „ Tacit. Agric. c. 46.



Questo frammento di Lapida Sepolcrale si vede nella scala del pubblico granajo Capitolare in Aquileja, ed è un frammento della seguente Lapida, già pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 135. come segue.

CXLIX. D. M

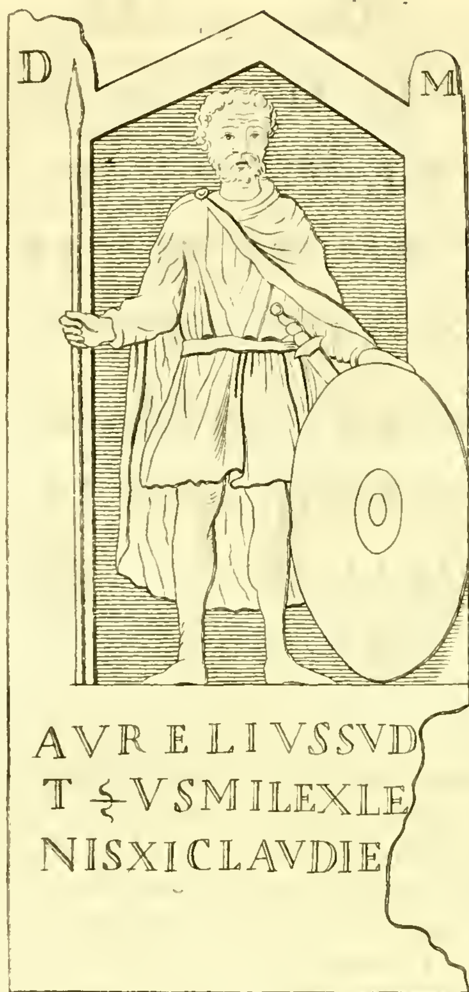
AVREL. DIZO. MILEX
LEG. XI. CLAVD. VIXIT
ANN. XXVII. MILIT. ANN
QVINQVE. OBITVS. IN
MAVRETANIA. BENE
MERENTI. CIVES. ET
COMMANIPVLI. DE. SVO
FECERVNT

Aurelio Dizo, o Dizone era ſoldato della LEG*ione undecima* CLAVD*ia*, perchè eranvi due Legioni Claudie, una col numero di XI., e l'altra col numero di VII. chiamate amendue Claudie, perchè furono amendue in difeſa di Claudio Imperadore contro Camillo Scriboniano Prefetto della Dalmazia, che macchinava coſe nuove. E fu eretta queſta memoria ad Aurelio Dizone da' ſuoi *Commanipuli*, o *Commanipulari*, come ſi legge nel penultimo verſo. Un Manipulo era di 200. ſoldati, i quali ne' primi tempi aveano per inſegna un piccolo faſcio d'erba, o d'altro. Iſidor. IX 3. *Manipulus ducentorum eſt militum. Manipuli ſunt milites, qui antequam ſigna eſſent manipulos ſibi, ideſt faſcibus ſtipulæ, vel herbæ alicujus pro ſignis faciebant, à quo ſigno manipulares milites cognominati ſunt.* E tanta in que' tempi ave ſi riverenza per queſti manipuli, o faſci di fieno, quanta ſe n'ebbe poi per l'Aquila ſoſtituita al fieno, come dice Ovidio ne' Faſti.

Sed erat reverentia foeno

Quantam mox Aquilæ Roma habuere tuæ.

CL.



Queſto Marmo, ſu cui ſi vede ſcolpito a mezzorilevo un Soldato, ſta inſerito nei muri di una Caſa, chiamata la *Caſa bianca*, un miglio diſcoſta da Aquileja. L'Iſcrizione, che ſi ſcorge ſotto i piedi del Soldato, fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 135. ma alquanto differente dall'originale, cioè come ſegue

D
AVRELIVS. SVDLCEN
T. CVS. MILEX. LEGIO
NIS. XI. CALVIE

Dove egli non ci fa alcuna menzione della Statua di queſto Soldato, la quale è grande al naturale, e colla deſtra impugna un aſta, o ſia pilo, ed appoggia la ſiniſtra ſopra uno ſcudo, e gli ſi vede al ſiniſtro fianco il pugnale, detto *Parazonio*, dalla *zona*, o ſia cintura, da cui ſta pen-

dente, chiamata anche *balteo*. Isidor. XIX. *Balteus cingulum militare est dictus, propterquod ex eo signa dependent, ad demonstrandum legionis militaris summam, idest, sex millium sexcentorum, ex quo numero & ipsi consistunt*. Questo Legionario tiene appoggiata la sinistra mano sopra uno *scudo*, il quale era dinominato *clipeo*, al dire di Livio VIII. *Clypeis antea Romani usi sunt, dein postquam stipendiarii facti sunt, scuta pro clypeis fecere*. Quì par, che appartenga il precetto, che Lacena diede a suo figlio, che andava alla guerra, mentre che essa lo armava dello *scudo*, siccome riferisce Plutarco Apophth. p. 241. E. *Fili aut hunc, aut super hunc*, cioè, o vivo riporta lo *scudo*, o sopra di esso ritorna morto: come anche disse Ausonio, Epigram. XXIV. 1.

Mater Lacæna clypeo obarmans filium
Cum hoc, inquit, aut in hoc redi.

Imperciocchè grande onore era a' Capitani morti in battaglia l'essere portati alla sepoltura sopra i *clipei*, o piuttosto sopra gli *scudi*, che erano più longhi che tondi.

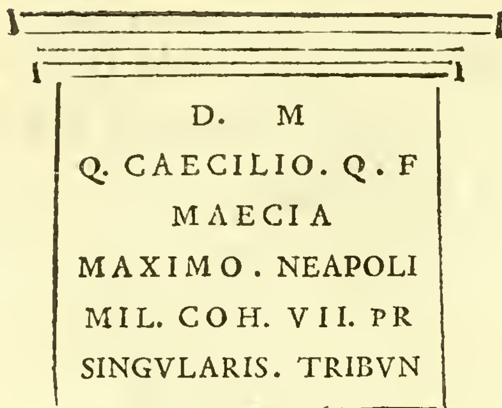
„ *Scutis* protecti corpora *longis*. Virg. Eneid. lib. VIII. 662.
e perciò più atti a portar i cadaveri.

Bel paragone ci fa Polibio nel Libro II. dei *Scudi*, e dei *Parazonj* Romani, co' *scudi*, o colle *spade* de' Galli, dicendo: *Sed & scuta ad tutelam corporum, & enses ad usum bellorum longè impares erant. Quippe Gallorum enses graves, & obtusa cuspide, scuta verò debilia erant. Romani autem & scutis ad protegenda corpora validioribus utebantur, & gladiis brevioribus, sed tamen acutis*; e poco dopo: *obtusi sunt gladii ipsorum* (Gallorum), *nec nisi ad demittendos ictus ex distantia propter longitudinem utiles. Ipsi vero* (Romani) *brevioribus ensibus freti, nec cæsim ut illi, sed punctim ora pectoraque crebris ictibus ferientes, magnam partem hostium interfecere*.

La Legione undecima *Claudia*, e non *Calvia*, come si legge nel Libro d'Anzio, nominata in questo Marmo, era al tempo che fu fatta la Notizia de' due Imperj, insieme colla prima Italica alla custodia della *ripa* del Danubio, donde le Prefetture di queste due Legioni chiamavansi *Riparensi*, come si vede appresso il Pancirolo, espositore di essa Notizia al Cap. CLII. pag. 24.

Questo Legionario nella terza riga si chiama MILEX in vece di *Miles*, sopra la qual parola il Cav. Orsato ne' suoi Marmi Eruditi Parte 2. pag. 325. dice, che nelle antiche pietre questa mutazione dell'S in X tal volta, ma di rado, si trova, non essendogli succeduto, come egli dice, fra le pervenute alla di lui notizia, sì stampate come manoscritte, di ritrovare più che un altra volta *milex*.

CLI.

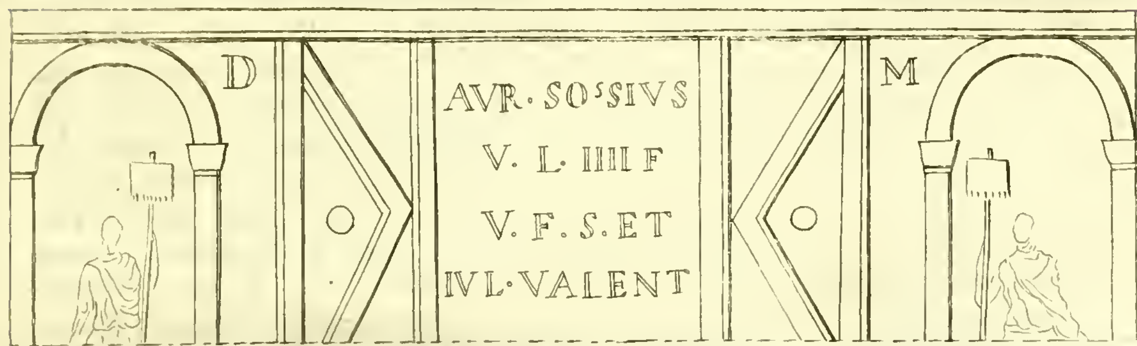


Nella Villa di Cervignano, tre miglia o poco più discosta da Aquileja, appresso la Casa dei Cozzi, ritrovasi questo Marmo, fin ora inedito, il quale da Aquileja fu trasportato in detta Villa; e fu eretto ad un Napoletano della Tribù Mecia, chiamato Quinto Cecilio Massimo, figlio che fu di Quinto, soldato, anzi Tribuno della settima Coorte Pretoria *Singolare*, così chiamata forse per esser sola in Aquileja alla guardia del pubblico Palazzo, o Pretorio, dove abitava il Preside, o Pretore della Città, conforme si vede chiamata ancora la Coorte II. Pretoria presso il Grutero pag. CCCXCIII. 5. COELIO. ANICETO. MIL. COH. II. PR. SING*ularis* TRIB*uno* &c. Può essere, che ciascuna delle medesime due Coorti avesse il nome di *Singolare*, come altre ebbero quello di P. V. cioè P*ia* V*ictrix*. Le Coorti Pretorie furono istituite da Augusto al numero di IX. Secondo Tacito Annal. lib. LV. erano dieci, e crebbero ancora più avanti: De' *Cavalieri Singolari* spesso si trova menzione nelle Lapide antiche, e gran varietà negli Scrittori circa la loro Instituzione ed Officio. Altri vogliono, che fossero chiamati *Singolari* dalla loro propria eccellenza e prodezza; altri, che questo titolo di Singolare fosse un grado di milizia prossimo alla Pretoriana; altri confusero i *Singolari* co' Pretoriani stessi, e co' Domestici, e co' Protettori; altri vogliono, che quelli si chiamassero *Singolari*, che ne' Giochi Circensi correvano con un cavallo; ed altri altre cose hanno detto, le quali si possono vedere appresso Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni pag. 354, e seguenti, dove egli difusamente ne parla. Un SING*olare* si ha nel seguente Marmo, che si vede nella Raccolta inedita del Ramberti, pag. 11, e che mi piace di registrar quì, perchè non si vede in quella del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre. Il Ramberti lo mette in *Antequera*, Città della Betica; ed è questo.

CLII.

IMP. CAES. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. F. DIVI. NERV
AE. N̄. TRAIANO. HADRIANO
AVG. P. M. TRIB. P. V̄Ī. IMP. V̄Ī
COS. ĪĪĪ. P. P
M. ACILIVS. C. F. QVIR. RVGA. SING
DE. SVA. P. D. D

CLIII.



Questo Marmo si ritrova nell' Isola di Grado, sopra la porta di una Casa vicina al Molo; ed in esso si veggono due figure di due Soldati, un di quà e l'altro di là dell' Iscrizione, scolpiti sin sotto la cintura a bassorilevo, e ciascuno di essi tiene un Labaro in mano. L' Iscrizione fu pubblicata da Monsignor del Torre nel fine del Libro d' Anzio pag. 397. dove egli fa SOˢSIVS con un' S sola, ed ommette i due Soldati. L' Iscrizione può leggersi così:

D*is* M*anibus*
AVR*elius* SOSSIVS
V*eteranus* L*egionis quartæ* F*idelis*, o F*elicis*
V*ivens* F*ecit* S*ibi* ET
IVL*io* VALENT*i*

In grazia di questo Veterano non v' incresca di sentire il paragone, che Cornelio Nipote fa nella Vita di Eumene, dei Veterani de' suoi tempi, cioè de' tempi di Giulio Cesare, sotto cui vivea Cornelio Nipote, colla

Falange di Aleſſandro Magno dopo la di lui morte, e vedrete quanto allora foſſero licenzioſi e ſuperbi. *Namque illa phalanx Alexandri Magni, quæ Aſiam peragraverat, deviceratque Perſas, inveterata cum gloria, tum etiam licentia non parere ſe ducibus, ſed imperare poſtulabat: ut nunc veterani faciunt noſtri. Itaque periculum eſt, ne faciant (quod illi fecerunt) ſua intemperantia nimiaq; licentia, ut omnia perdant, neque minus eos, cum quibus ſteterint, quàm adverſus quos fecerint. Quod ſi quis illorum veteranorum facta, paria horum cognoſcat, neque rem ullam, niſi tempus, intereſſe judicet.* &c.

CLIV.

D. M.

IVLIO. OPTATO

V. F

LEGIONIS. X

GEMINAE

IVLIA. VIT

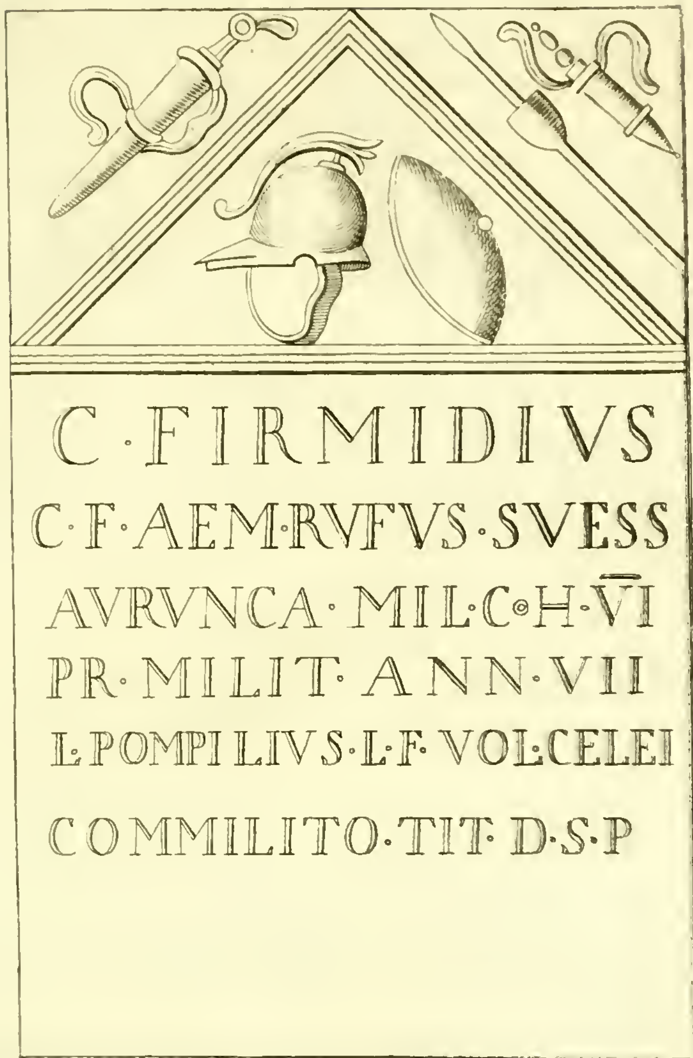
OPTATA

............ANA

......POSVIT

Anche queſta Iſcrizione ſi legge nel Libro d'Anzio alla pag. 397.

CLV.



Questa Lapida Militare, che sta immurata colle altre nel sottoportico della mia Casa in Aquileja, fu pubblicata da Monsignor del Torre nel fine del Libro d'Anzio, dove però egli non mette il disegno delle Armi, che al di sopra della medesima si veggono scolpite a bassorilevo, nè di esse ne fa alcuna menzione; e poi dal Signor Conte Madrisio nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove anch'egli ommette dette Armi, benchè io gliene avessi mandata esatta copia, e per inavvertenza fa RVFVS con due F, mentre nella Copia da me mandatagli, e nel Marmo, ve n'è una sola. Questo Epitafio può leggersi come segue.

C*ajus* FIRMIDIVS
C*aj* F*ilius* AEM*ilia* RVFVS SVESS*a*
AVRVNCA MIL*es* COH*ortis sextæ*
PR*ætoriæ* MILIT*avit* ANN*is septem*
L*ucius* POMPILIVS L*ucii* F*ilius* VOL*tinia* CELEI*a*
COMMILITO TIT*ulum* D*e* S*uo* P*osuit*, o D*e* S*ua* P*ecunia*.

Firmidio è nome derivato da *Firmio*, per quanto attesta il Reinesio Class. I. n. II. dove dice: „ Ita processerunt, aucto familiarum præser-

„ tim numero, ex Albis Albidii, ex Deciis Decidii, ex *Firmis Firmi-*
„ *dii*, & plures alii novatis ob insertam syllabam adpellationibus. „

AEM*ilia* era la Tribù, nella quale era scritto Firmidio, la quale benchè *Rustica* fu in Roma nobilissima. E SVESS*a* AVRVNCA era la sua Patria, che solea aggiungersi ai nomi de' Soldati; *Suessa* era Colonia in *Campania*, ora detta *Sessa in Terra di Lavoro*, di cui ce ne fa menzione Frontino dove tratta delle Colonie, chiamandola *Arunca*, che perciò con questo Marmo potrebbe emendarsi, nel quale si vede, che non *Arunca*, ma *Aurunca* chiamavasi. Così ancora potrebbe emendarsi il Petrarca dove dice:

„ S'io fossi stato fermo alla spelunca
„ La dove Apollo diventò profeta
„ Non pur Verona, Mantoa, & *Arunca*.

VOL*tinia* era la Tribù di L. Pompilio Soldato della stessa Coorte sesta Pretoria, giacchè si legge nell'ultimo verso, che era *commilitone* di C. Firmidio; ed anche questa era Tribù Rustica.

CELEI*a*, cioè Cilla è la Patria di esso L. Pompilio, la quale nei Norici fu Colonia assai celebre, detta anticamente *Claudia*, come primo di ogni altro, al dir di Monsignor del Torre, osservò Monsignor Fabretti Cap. 2. pag. 104. delle sue Iscrizioni dimestiche. Da questo Marmo, e da altri appresso il Grutero si apprende, che Cilla, o Cila; Patria di L. Pompilio, chiamavasi anticamente Celeja, e che era scritta nella Tribù *Voltinia*. Il dottissimo P. de Rubeis nella Dissertazione dello Scisma Aquilejese dice: „ *Celeja* verò, vel *Cilia*, Plinio *Celeja*
„ lib. 3. cap. 22. Ptolomeo *Celia* lib. 2. cap. 13. vulgò *Cilly*, antiquissi-
„ ma Stiriæ inferioris urbs ad amnem *Saanam*, non multo post *Savo* in-
„ fluentem, sita, à præcitatis Auctoribus Norico adscribitur. Episcopa-
„ li sede his temporibus decoratur, at modò Parochia extat Aquilejensi
„ Patriarchæ subjecta. „

Al di sopra dell'Iscrizione oltre l'elmo, e lo scudo vi sono due *Parazonii* uno per parte. Quell'altra arme longa sopra lo scudo non saprei figurarmi, che arme fosse, se non fosse una *Falarica*, avendone qualche somiglianza, mentre secondo gli Autori, che ne parlano, era fatta a guisa d'asta con un ferro in cima, lungo tre piedi, a cui si attaccava della stoppa con bitume, zolfo, e resina, ed altre materie incendiarie, talchè lanciata con gran forza dalla *Balista*, forava le porte, e le macchine, e torri di legno, e abbruciavale; e ve n'erano anco di piccole, che si lanciavano colla mano. „ *Phalarica* sive *Falarica* erat telum mis-
„ sile, quo utebantur ex phalis, idest, locis extructis dimicantes „ dice Festo. Livio nella Storia Saguntina XXI. *Phalarica erat Saguntinis missile telum, hastili oblongo, & cætera tereti, præterquam ad extremum, unde ferrum extabat: id, sicut in pilo, quadratum stupa circumligabant, liniebantque pice. Ferrum autem tres in longum habebat pedes, ut cum armis transfigere corpus posset.* Così Silio Italico lib. I. 350.

Armavit clavos, ac portis arcuit hostem
Librari multa consueta phalarica dextra
Horrendum visu robur, celsisque nivosæ
Pyrenes trabs lecta jugis: cui plurima cuspis,

Vix muris toleranda lues : sed cætera pingui
Uncta pice , atque atro circumlita sulphure fumat.
Fulminis hæc ritu summis è mænibus arcis
Incita , sulcatum tremula secat aera flamma.

Se l'arme scolpita in questo Marmo è la *Falarica* , come pare che sia ; benchè io non abbia giammai in altri Marmi , nè altrove veduta la di lei figura , sarà in questo Marmo stata scolpita forse per dinotare il valore di C. Firmidio Rufo in lanciare o la Falarica piccola colla mano , o la grande colla Balestra murale , ovvero amendue , e ciò forse quando Massimino teneva assediata Aquileja , dalle di cui mura , al dir di Erodiano lib. VIII. , dove e' descrive questo assedio , i bravi difensori simili armi lanciavano contro le macchine degli aggressori : *sed & machinis , quæ muro admovebantur , desuper tædas iniiciebant , pice & resina oblitas , quarum extremitas mucronem veluti sagittæ haberet , quæ cum accensæ deferebantur , inhærentesque machinis , facilè scilicet illas cremabant.*

CLVI. VAL. AVLVCENTIVS. LEG
XI. CL. MILITA GREGALES
ANN. XIIII. ET. CENTVRIO
ANN. III. VIXIT. ANN. XL
ET. MEN. V. FECIT
MEMORIA. FRATER

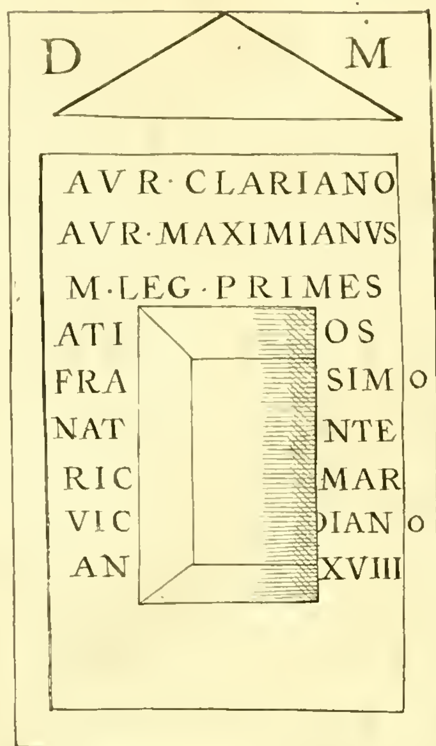
Mi fu questa Lapida , che è inedita , data in copia dai Signori Fratelli Vanni degli Onesti , coll'asserirmi , ch'ella fu da Aquileja trasportata dove ora si ritrova , cioè nella Villa di Crussò ne' Colli , nella Casa del Signor Filippo Portis . La Iscrizione sta incisa sotto i piedi di due figure , scolpite a bassorilevo ; una delle quali tiene colla destra per la briglia un cavallo , e colla sinistra un pilo ; e l'altra tien nella destra un bastone , su cui s'appoggia , e nella sinistra un Volume . E questa sarà la figura del Centurione , nominato in questo Epitafio , che militò nella Legione undecima Claudia nel grado di Centurione tre anni , dopo averne militati quattordici in altro grado inferiore , dinotato con quella parola GREGALES , cioè forse come Soldato *gregario* , non scelto , ma raccolto tumultuariamente . Ci. pro Plan. *At id gregarii milites faciunt inviti .*

CLVII. D. M

FLA. AVGVSTALIS
LEG. PRIIT. MOES. MILITA
VIT. ANNIS. V. MES. VI. DIE
XII. ORAS. IIII. VIXIT. ANNIS
XLI. MES. VII. DIE. XV. ORAS
IIII. ABVIT. CONIVGEM. C
ASTORINAM. ANNIS
VIII. MES. III. DIE. VI. ORAS
IIII. ET. FILIVM. STIRCORIVM
QVI. VIXIT. AN. III. MES. VII. D. I
ET. OR. VI. SVPRA. VIXIT. PATER
DIE. XLVII. POSVIT. TITOLVM
CAS. CON. P. CA. SVO

Anche queſta Iſcrizione , che parimente è inedita , mi fu partecipata dai ſuddetti Signori Vanni degli Oneſti , coll' aſſerirmi , che anche queſta fu traſportata da Aquileja , e collocata nella ſuddetta Caſa del Signor Filippo Portis ; e che ſopra la Iſcrizione ſi vede nell'iſteſſa pietra ſcolpito a baſſorilevo il Centurione in eſſa nominato , il quale appoggia la deſtra ſopra le ſpalle del ſuo figliuolino Stircorio , e la ſiniſtra ſopra un baſtone ; e un ſoldato , che tien per la briglia un cavallo. Quelle formole *militavit oras* , *abuit conjugem* , *& filium* , non mi ricordo di averle altrove vedute.

CLVIII.



Questa Lapida è inedita, e si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja. Benchè ella sia stata da' paesani stolidamente incavata nel mezzo, perchè servisse ad abbeverar il pollame, ciò non ostante si ricava, ch'ella fu eretta *da Aurelio Massimiano ad Aurelio Clariano suo fratello carissimo*, il quale era *soldato Legionario*. In proposito degli Dei Mani, intesi sotto quelle due sigle D. M. il Cardinal Noris ne' suoi Cenotafj Pisani Diss. III. cap. IV. dice, che i Dei Mani sono o le Anime de' Difonti, o i *Dei Inferi*. Non mancano Iscrizioni in favore dell'una e dell'altra sentenza, riferite da Monsignor Fabretti nel suo Volume delle Iscrizioni Cap. II. pag. 74. H. Che fossero i *Dei Inferi* si deduce dall' uso comune dei Greci di spiegare cotesto principio delle Sepolcrali Iscrizioni *Diis Manibus* così: ΘΕΟΙΣ ΚΑΤΑΧ ΘΟΝΙΟΙΣ, cioè *Deis subterraneis*, o sia *Inferis*. Ciò pare, che possa dedursi ancora da quanto scrive Svetonio nella Vita di Tiberio Cap. 77. *Pars Tiberium in Tiberim clamitabant; pars Terram Matrem, Deosque Manes orabant, ne mortuo sedem ullam, nisi inter impios darent.* Imperciocchè la Terra era riputata il comune ricettacolo de' morti, i quali pensavasi, che fossero soggetti all'imperio de' Mani. Quindi Plutone Re de i Dei Inferi lo chiamavano *Summanum*, cioè *Summum Manum*, o *Manium*, come in quell' Ara Vicentina presso il Grutero pag. MXV. 7, in cui si legge PLVTONI. SVMMANO. ALIISQ. DIS. STYGIIS. &c.

CLIX.

C. MAMILIVS. C. F. RVFVS
IIII VIR. TR. MIL
C. MAMILIVS. CRESIMVS
PATRONO. ET. SIBI. V. F. ET
MAMILIAE. PHILOSTRAT
SORORI. ET
LIBERTEIS. LIBERTABVS
PED. Q. XVI

Fra le altre Lapide esistenti nell'accennato mio sottoportico in Aquileja sta inserita anche questa, la quale è inedita; e si può porre anche questa fra le Lapide Sepolcrali Militari, giacchè *Cajo Mamilio Rufo* era TR*ibuno* MIL*itare*, come si legge nel secondo verso. Questo sepolcro, il quale avea di spazio religioso PED*es* Q*uadratos* XVI. era comune ai Liberti, e alle *Liberte* della Famiglia Mamilia. I Servi quando venivano sciolti dalla servitù, dicevansi *Liberti*, quasi *liberati* da' lor *Padroni*, che *Patronus* è il relativo di *Liberto*. Quindi Plauto nell'Asinaria: *magis decorum est libertum potiùs, quàm Patronum onus in via portare*. Ulpiano definisce, quello esser *Liberto*, *quem quis ex servitute ad civitatem Romanam perduxit*.

CLX

VALERIA L LIB EVTYCHA
V F SIBI ET L VALERIO TIRONI PATRON
MILIT ANN XXX ET C VALERIO PRISCO CONVG
SVO MILIT ANN XXVII HERMETI LIBERT SVO
LIB LIBQ POSTERQ EORVM

Nella Villa di Pozzuolo, volgarmente Pozzoi, sopra un gran Marmo, inserito nel muro meridionale della Chiesa Parrocchiale di essa Villa, si legge la qui soprapposta Iscrizione, in mezzo di quattro Dolfini scolpiti a bassorilevo. Nel Marmo non si veggon punti che separin parola da parola, e per ciò io non gli ho posti nemmeno in questa copia, co-

mechè facil cosa sia il porveli. Questa Iscrizione non si può dire inedita, perchè fu pubblicata dal Grutero pag. DLXVI. 7. ma merita di essere ristampata, poichè ivi si vede con molte negligenze, e diversamente distribuita nelle righe. Questo Pozzuolo è discosto da Aquileja 16. miglia, e 7. da Udine; ed è luogo antichissimo, e col nome di *Puteoli* mentovato dal Geografo Ravennate, e nell'A. 921. fu donato da Berengario primo Imperadore, che fu Duca del Friuli, a Federico Patriarca d'Aquileja, e ciò ad istanza di un Marchese Grimoaldo, come si vede nel Privilegio dato in Pavia A. 921. 5°. *nonis Octobris* 28. *Imperii sui*.

Benchè non sia espresso in questo Marmo in quale età morissero i due soldati, ivi nominati L. Valerio, e C. Valerio, ciò non ostante può inferirsi, che L. Valerio morì in età di 47. anni, e C. Valerio in età di 44. anni, dal supporsi, che l'età militare de' Romani cominciava dalli 17. anni, i quali aggiunti agli anni de' loro stipendj, o vogliam dire delle loro Campagne, espresse nel Marmo dove si legge MILIT*avit* ANN*os* XXX, e MILIT*avit* ANN*os* XXVII, vengono a formare al primo 47. anni di vita, e all'altro 44. L'età militare poi, la quale cominciava negli anni 17. terminava nel quarantesimo quinto anno compiuto, dal quale in poi non erano i Soldati tenuti di militare. Così Aulo Gellio Lib. X. Cap. 28. *C. Tubero Hist. I. scripsit Servium Tullium Regem Populi Romani, cum illas quinque classes juniorum census faciendi gratia, institueret, pueros esse existimasse, qui minores essent annis septemdecim: atque inde ab anno septimo decimo, quod idoneos jam esse Reipublicæ arbitraretur, milites scripsisse, eosque ad annum quadragesimum sextum juniores, supraque eum annum seniores appellasse*. E Polibio Lib. VI. *Civibus plane est necessum stipendia facere intra annum ætatis quadragesimum sextum*.

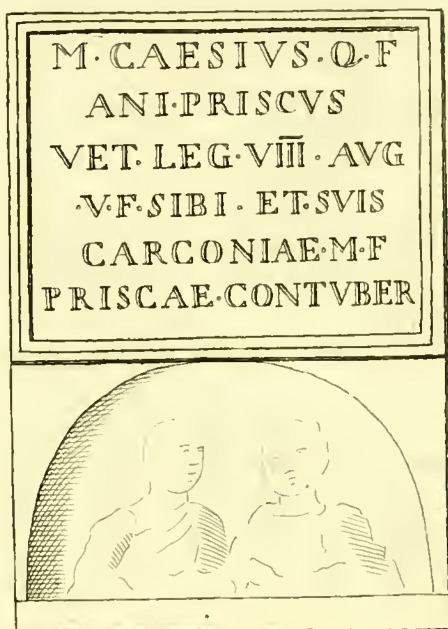
CLXI.

PVPI
EG. Ī. ADIV
R. COH. V. PR. P

Nel pavimento della Cattedrale d'Aquileja, appresso la Cappella di San Carlo, sta inserito questo frammento fin ora inedito, nel quale si fa menzione della *Legione Prima Adiutrice*, e della *Coorte Quinta Pretoria*. La Legione, come dimostra Lipsio *de Militia Romana* Lib. 2. constava al tempo della Repubblica di quattro mila fanti, di sessanta Centurioni, e di trecento cavalli. Della Legione *Prima Adiutrice* si fa menzione in un altro Marmo, che vi mostrerò più abbasso, appartenente alle due Legioni *Prima* e *Seconda Adiutrici*. La Coorte era propriamen-

te di ſoldati a piedi, ſiccome la Turma era di ſoldati a cavallo. Il P. Banduri nel primo Tomo delle Medaglie pag. 153. in propoſito della inſtituzione delle Coorti Pretorie, e del loro numero, coll'autorità di Dione dice: *Cohortes Prætoriæ ſub Auguſto novem inſtitutæ fuerunt, unaquæque mille hominibus conſtans; ſub Galba auctæ ſunt ad duodecim; qui numerus ſub Severo adhuc computabatur.*

CLXII.



Nella Villa di Ajello, quattro in cinque miglia diſcoſta da Aquileja ſi vede queſta Lapida, incaſtrata nei muri della Chieſa Parrocchiale di detta Villa; ed è ſin ora inedita. Le due mezze figure, che vi ſono ſotto, non ebbi tempo di fermarmi a copiarle bene, e ſono ſcolpite a mezzo-rilevo da non troppo buon Maeſtro. Sotto queſti buſti vi è un altra riga d'Iſcrizione, che non ſi può leggere, per eſſer ella reſtata quaſi tutta coperta da calcina quando fu ivi immurata. Della Gente *Ceſia* mentovata in queſta pietra, ſpeſſo ſi trova menzione ne' Monumenti antichi. Non ſi ſa però s'ella in Roma foſſe Patricia, o Plebea. Un M. Ceſio è mentovato da Cicerone nella III. contro Verre: & decimas agri ſui Ameſtrati *M. Cæſio Decumano* darent. Il noſtro M. Ceſio Priſco era VET*erano* della LEGione VIII. ed era della Tribù ANI*enſe*, come ſi legge nel ſecondo verſo, la quale era nel numero delle Ruſtiche, eſſendo ſolamente quattro le Urbane, cioè la Palatina, la Suburrana, la Collina, e l'Eſquilina; ed avea *Carconia Priſca* per *Contubernale*, termine militare Caſtrenſe, che val quanto alloggiante nella medeſima tenda. Una Contubernale inſieme e Conliberta ſi vede nella ſeguente Iſcrizione.

CLXIII.

PETILIO
TIRONIS. L
CERIALI
PETILIA. CIBELE
CON. LIB
CONTVBER

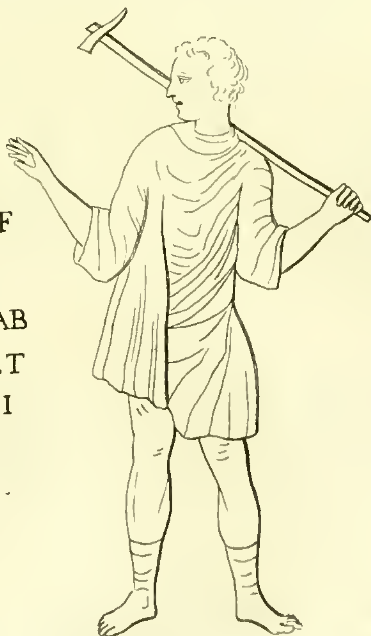
Questa sta appresso il Grutero alla pag. MCLVII. 4, dove si legge, che il Pigafetta la trascrisse in Aquileja *ascensis scalis*.

In una Casa rustica di ragione de' Signori Conti Savorgnani, chiamata il Masone, situata infra la Beligna e Belvedere, due miglia lunge da Aquileja, io presi in copia anni sono la seguente Iscrizione da un Marmo in essa Casa esistente, il quale ho poi inteso, che sia stato trasportato in Venezia, e che ivi sia stato dato alle pubbliche stampe. Nella facciata di mezzo sta incisa la Iscrizione, e nelle altre due fac-

CLXIV.



TI·CLAVDIVS
TI·CLAVDI
EPAPHRODITIAN
VET·LEG·VII·CL·P·F
PILASTILVS
DOLABRAR·COL·FAB
VIVOS·FECIT·SIBI·ET
IVLIAE·DIONISYADI
CONIVGI
BENE ··········



ciate laterali vi sono scolpite a basso rilevo le due figure; cioè alla destra una donna, che tiene nella sinistra mano una corona di erbe e fio-

ri, che sarà *Giulia Dionisiade* moglie di *Ti. Claudio Epafrodiziano*, il quale sta scolpito alla sinistra con un certo istromento, che tiene appoggiato in spalla colla sinistra mano, il quale deve essere la *Dolabra*, mentre esso Ti. Claudio viene nella sesta riga chiamato DOLABRAR*ius* COL*egii* FAB*rum*, o FAB*rorum*. Avendo io mandata in copia questa pietra a Monsignor Fontanini in Roma, ed egli al celebre Signor Senator Buonarruoti in Firenze, Monsignor Fontanini mi rescrisse, che esso Signor Senatore pensava, che questo istromento fosse un Pilo: sopra che ebbi a rispondergli, che a me non pareva Pilo, perchè nelle migliaja di Soldati, scolpiti nella Colonna Antoniniana, armati di Pilo, si vede, che uso non era di portarli appoggiati in spalla colla sinistra mano; e che a me sembrava piuttosto quell'istromento, che i Soldati adoperavano in fare e disfar i valli, come si vede in detta Colonna, e in disfare e diroccar i muri delle Città, che volevano espugnare; il quale istromento chiamavasi *Dolabra*, come si ha in Tacito Ist. III.,, conversus ad singulos, num secures, *Dolabrasque*, ,, & cætera expugnandis urbibus secum attulissent? rogitando. „ ed in Livio IX. „ Dolabræ calonibus dividuntur ad vallum promendum, fos- „ sasque implendas. „ Dolabra anche chiamavasi un istromento adoperato da' rustici, mentovato da Columella II. „ nec minus *Dolabra*, quam „ vomere ad prefractas stirpes, summasque radices, quibus ager arbusto con- „ situs implicatur, omnes refodiat, ac persequatur. „ I falegnami ancora, o sia i *fabri legnarii* adoperavano, e tuttavia adoperano un istromento chiamato *Dolabra*, atto a spianare e polire i legni. Ma quello, che ha in mano il nostro Ti. Claudio dee credersi, che sia la *Dolabra* militare, giacchè egli era Soldato VET*erano* della LEG*ione* VII. CL*audia* P*ia* F*edele*. Quell'aggiunto PILASTILVS, dato a questo Veterano pare anche, che denoti, ch'egli lavorasse le colonne, e forse gli ordini di esse, da ΣΤΥΛΟΣ stylos, che vuol dire colonna. EPAPHRODITIANVS parimente è parola greca, che significa VENVSTVS, ed è simile alquanto a quella, che si legge in una Iscrizione di Atene, riferita dallo Sponio, cioè ΕΠΑΦΡΟΔΕΙΤΟΣ, della quale parola esso Sponio dice: *Epaphrodite etoit un nom ordinaire d'esclave, ou d'affranchi*. L'ultima riga è chiaro, che dee supplirsi così BENE *merenti*.

A questa *benemerita* mi piace di aggiugnerne qui un altra, che sta in un Marmo, che non si vede nella gran Raccolta del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre, e che si vede nella Raccolta inedita del Ramberti pag. 171, che lo mette in Tivoli, ed è questo.

CLXV. DORMITIO. SALVSTIAE

PARTENOPE. B. M. F

SAL. AGAPETVS

Presso i Cristiani, (come si ha nelle Iscrizioni dimestiche di Monsignor Fabretti pag. 552. F) per la certa speranza della risurrezione, mors non est mors, sed temporaria *dormitio*. Quindi frequentemente

si legge nelle Iscrizioni Cristiane questa formola di *dormizione*, e di dormire; in vece della quale gli Etnici, privi di questa speranza, usarono frequentemente di dire nelle lor Lapide Sepolcrali, come non avessero mai a svegliarsi, *somno æternali*.

CLXVI.

TI. CLAVDIO
TI. FIL. PAL
SECVNDINO
L. STATIO. MACEDON
P. P. LEG. IIII. P. F. TRIB. COH
PRIM. VIG. TRIB. COH. XI
VRBAN. TRIB. COH. VIIII. P
P. P. ITERVM. PRAEF. LEG. II. TRA
PROC. XX. HER. PROC. PROVN
LVGDVNENS. ET. AQVITAN
A. RATIONIB. AVG. PRAEF. AN
L. SAVFEIVS. IVLIANVS
AMICO. OPTIMO

Questa gran Lapida fu, non ha guari, alla mia presenza cavata di terra appresso il Monisterio d'Aquileja. Vi si veggono in essa varie Dignità da *L. Saufejo Juliano* commemorate per far onore al suo *ottimo amico Tiberio Claudio Secundino*, *figlio di Tiberio* della Tribù PAL*atina*, nominata nel secondo verso, che era una delle quattro Tribù Urbane, di sopra nominate, così denominata dal colle *Palatino*; *Primo Pilo*, o *Primi Pilo*, che in amendue i modi trovasi scritto nelle Lapide, LEG*ionis quartæ* P*iæ* F*idelis*, Dignità militare espressa in quelle sigle P. P. del quinto verso, la quale era sopra del *Primo astato*, e del *Primo principe*.

TRIB*uno* COH*ortis* PRIM*æ* VIG*ilum*, i quali furono instituiti da Augusto, acciocchè invigilassero a impedir gl' incendj. TRIB*uno* COH*ortis* VRBAN*æ*, TRIB*uno* COH*ortis* o*ctavæ*, P. P*rimi* P*ilo* ITERVM, PRAEF*ecto* LEG*ionis secundæ* TRA*ianæ*. Questa è la Legione seconda Trajana, di cui Dione lib. LV, dove dinumera le Legioni instituite da varj Principi, dice: *Trajanus (instituit) secundam Legionem in Ægypto, & trigesimam in Germania, quibus etiam nomen à suo nomine imposuit.* Il P. Banduri nel Tom. I. delle Medaglie pag. 523. in Numeriano riferisce una Medaglia battuta in Egitto, nel cui rovescio è menzionata questa istessa Legione, leggendovisi: ΛΕΓ. Β. ΤΡΑΙ. L. Γ, che vuol dire: *Legio secunda Trajana an. 3.* PROC*uratori vigesimæ* HER*editatum*, PROC*uratori* PROV*i*N*ciæ* LVGDVNEN*sis*, ET AQVITAN*æ*, o *Aquitanicæ*, A RATIONIB*us* AVG*usti*, PRAEF*ecto* AN*nonæ*.

M. TITIO. M. F. CL. TI. BARBIO. TITIANO. DECVRIONI

CLXVII. AEMONAE. 7. LEG. II. ADIVTRIC. ITEM

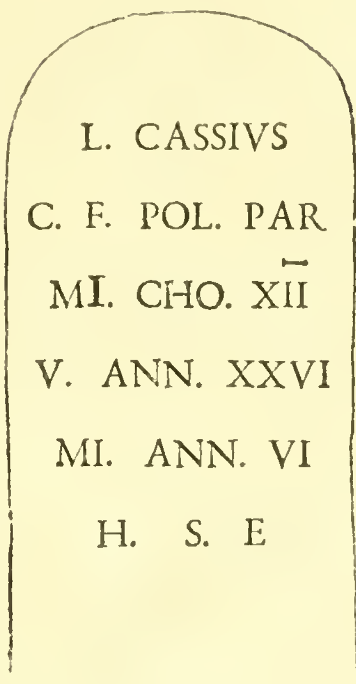
LEG. X. FRETENS. HASTATO. IN. COH. I. LEG

II. TRAIAN. EX. CORNICVLAR. PR. PR

LARCIA. VERA. FILIO. PIISSIMO. L. D. D. D

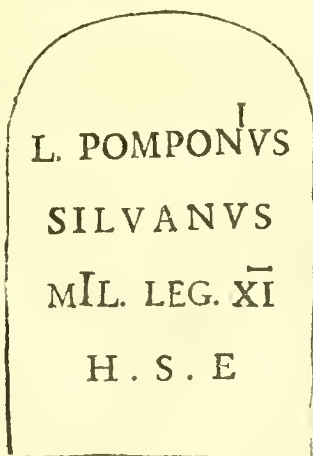
Nella soprapposta Iscrizione si nomina il *Prefetto* della Legione seconda Trajana, e in questa si nomina un *Hastato* della medesima Legione, Decurione di *Æmona*, ora creduta Città Nuova nell' Istria, Centurione della Legione seconda Adiutrice, e della Legione decima Fretense, che era stato Corniculario, cioè Cancelliere del Prefetto del Pretorio. Questa Lapida sta nel Grutero alla pag. CCCCLXXV. 1. e fu ritrovata, come ivi si accenna, nella vicina Carnia.

CLXVIII.



Queſta Lapida, che da Aquileja fu traſportata in Udine nel cortile de' Signori Conti Gorghi, dove io la copiai, fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 398. ma egli vi ommette una riga intera, cioè la quinta, la quale ci fa ſapere, che L. Caſſio avea *militato ſei anni*; il quale era della Tribù POL*lia*, nominata nella ſeconda riga, che era nel numero delle Tribù Ruſtiche. Di queſta Livio VIII. ne fa menzione: *Tribus omnes præter Polliam antiquarunt legem.*

CLXIX.



Si trova anche queſta nel ſuddetto cortile de Signori Conti Gorghi, traſportata ivi da Aquileja, e fu pubblicata da Monſignor del Torre

nel Libro d'Anzio pag. 135. e replicata alla pag. 398. Potrebbe migliorarsi anche questa col fare il nome di questo Soldato della Legione undecima così POMPONVS, e non POMPONIVS, come ha fatto Monsignor, ed anche col fare l'*i* lungo in *mil*, e coll'aggiungere la linea sopra il numero della Legione, come sta nel Marmo.

CLXX.

M. MVNATIVS
M. F. SCAP
ETRVSCVS
FLORENTINVS
VIXIT. ANN. XIIX
Q. MVNATIVS
MILES. CHOR
VII. PR
FRATER. POSVIT

Questa parimente si trova appresso i medesimi Signori Conti Gorghi, trasportata da Aquileja in Udine, e fu pubblicata anche questa da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 336. distribuita in sole sette righe, dove che nel Marmo è distribuita in nove, come nella quì soprapposta copia, nella quale ho anche poste le lettere, or picco.e or grandi, come stanno nel Marmo, ciò che ha ommesso di fare esso Monsignore. Questo *M. Munatio* era, come si vede nella seconda riga, della Tribù *Scaptia*, nella quale Tribù era scritto Cividale.

CLXXI. C. AQVILIVS

C. F. CLA. MELA

EX. DECVRIA

ARMAMENTARIA

QVINQVE. VIR. BIS

FIERI. IVSSIT

Si legge questa Iscrizione nel Grutero pag. C. 7., nel Palladio il giovane pag. 4., nel Libro d'Anzio pag. 340, e la Lapida su cui sta scritta fu trasportata nel Porto Romatino, ora Porto Gruaro, da Concordia, la quale era scritta nella Tribù CLA*udia*, come si rileva nella seconda riga della medesima Iscrizione. Si fa menzione in questa pietra della *Decuria Armamentaria Concordiense*, la quale, conforme è noto, era di *saette*, come la Veronese era di *scudi*, la Mantovana di *Loriche* &c. Poichè sei fabbriche d'armi ci erano in Italia, otto nelle Gallie, e quindeci in Oriente, come si trae dal Pancirolo nella Notizia de' due Imperj, Orientale, ed Occidentale, dove anco si legge pag. 100. *nulli vero licebat hæc arma facere, nisi fabris, qui in certis Imperii locis, jussu Principis ea fabricabant, & Fabricenses appellabantur &c. quibus salarium ex publico dabatur, neque ipsis hæc aliis vendere licebat.*

CLXXII. C. ALBVTIVS. C. F

FAL. D. INTIMIL

M. CHO. VIII. PR. M. A

XVII. V. A. XXXV

H. S. EST

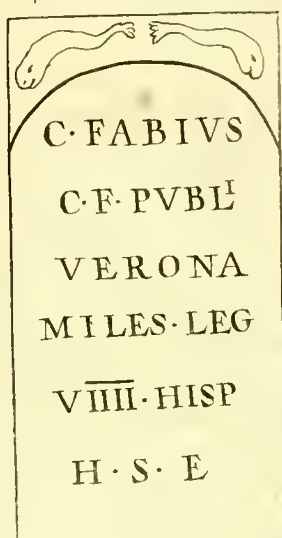
Nel Libro d'Anzio pag. 345. Monsignor del Torre registra questa Iscrizione, come trasportata da Aquileja in Udine appresso li Signori Conti

Gorghi; nella quale ſi vede, che *C. Albutio* era della Tribù FAL*erina*, che era una delle Tribù Ruſtiche, così denominata *ab agro* FAL*erno* in Terra di Lavoro. H. S. EST, cioè H*ic* S*itus*, o S*epultus* EST, era, come è noto, la ſolita formola delle Iſcrizioni Sepolcrali, quando volevaſi dinotare, che ivi alcuno era ſtato ſepolto. Così anche Tibullo III. 2.

„ Sed triſtem mortis demonſtret litera cauſam
„ Atque hæc in celebri carmina fronte notet.
„ Lygdamus *hic ſitus eſt*: dolor huic & cauſa Neæræ
„ Conjugis ereptæ, cauſa perire fuit.

e Aurelio Vittore de Vir. Illuſtr. c. 42. n.6. „ Poſitus eſt apud Libyſſam „ in arca lapidea, in qua hodieque inſcriptum eſt, Annibal *hic ſitus eſt*.„

CLXXIII.



Queſta Lapida parimente ſi ritrova appreſſo i ſuddetti Signori Conti Gorghi in Udine, ivi traſportata anche queſta da Aquileja, e fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 345, dove egli ommette i due Dolfini, che ſi ſcorgono al di ſopra, ſcolpiti a baſſorilevo. Egli ommette parimente quell' I piccola, che pur ſi vede nella pietra nel fine del ſecondo verſo, ed ommette parimente l'ultimo verſo, che conſiſte in quelle tre ſigle H. S. E, dopo aver anche ommeſſa la ſolita linea, che copre il numero della Legione. Queſta iſteſſa Iſcrizione è ſtata riferita anche da Monſignor Fabretti nel ſuo bel Volume d'Iſcrizioni alla pag. 242. L, come ſegue:

C. FABIVS. C. F. PVBLI
VERONA. MILES. LEG
VII. HISP

la quale colla collazione ſi ſcopre quanto varii dall'originale. Della Legione VIIII. HISP*ana* ſi fa menzione in più Lapide preſſo il Grutero.

CLXXIV.

M. CALVENTIVS
T. F. LEM. BON
MIL. CHO. VIII. PR
MILIT. ANN. VII
VIXIT. ANN. XXIIX

Anche questa nel medesimo cortile de' Signori Conti Gorghi si ritrova, e fu data alle stampe da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 345. e se avesse a ristamparsi, potrebbe migliorarsi col fare in *mil.*, ed in *milit.* l'i più longa delle altre lettere, e coll'aggiugnere, sopra il numero della Coorte, la linea, che lo copre così VIII., e col levare l'R dopo CHO, che abbonda, perchè non è nel Marmo, così rendendola simile a questa mia copia, ed all'originale. *M. Calventio soldato della Coorte ottava Pretoria*, che avea *militato anni sette*, e ne avea *vivuti venti otto*, era della Tribù LEM*onia*, nominata nella seconda riga, alla qual Tribù era ascritta, come osserva Monsignor del Torre, BON*onia*, Città in essa riga nominata. La Tribù Lemonia era nel numero delle Rustiche, della quale Cicerone *Philip.* IX. ne fa ricordo. „ Cum Ser. Sulpitius Q. F. *Lemonia* Rufus „ ita de Republica meritus sit. „

CLXXV.

L. VALERIVS. L. F
ANIENSIS. VERC
MILES. LEG. XX
ANNORVM. XXX
AERA. IX. HIC. SITVS

Questo Epitafio, che fu copiato dal Pigafetta in Aquileja, si legge nel Tesoro Gruteriano alla pag. MCX. 6.

CLXXVI. AVRELIVS. DOMITIANVS

BENF. LEGI

AL. VIXIT

ANN. XXXX. MILIT

AVIT. AN. XX

ACCEPIT. MISSIONEM

Nel Libro d'Anzio pag. 393. ſta regiſtrata queſta Iſcrizione Aquilejeſe, eretta ad *Aurelio Domiziano*, il quale dopo avere militato 20. anni, e dopo averne vivuti 40, *accepit miſſionem*, cioè la licenza, che lo rendeva immune dalla milizia. Dovea ben eſſer immune. Era morto. VIXIT ANN. &c. Nel ſecondo e terzo verſo dee leggerſi BEN*e*F*iciarius* LEG*ionis* V. AL*audæ*?

CLXXVII. C. METTIVS

M. F. TRO

MIL. CHO. $\overline{\text{II}}$. PR

MIL. ANN. X

Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394. riferiſce queſta Lapida Aquilejeſe, eretta a C. Mettio Soldato Pretoriano della ſeconda Coorte, il quale era della Tribù TRO*mentina*, così detta, come aſſeriſce Feſto, *a campo Tormento*, il quale era in Toſcana. Dal Codice del Ramberti, in cui parimente ſta queſto Epitafio, ſi rileva quanti anni viveſſe queſto Pretoriano, mentre egli ci ha conſervato l'ultimo verſo ommeſſo da Monſignor del Torre, che è queſto VIXIT. ANN. XXX. I Soldati Pretoriani erano dieci mila al tempo di Auguſto, che gli diviſe in dieci Coorti, ſotto altrettanti Tribuni, come riferiſce Dione nel Libro LV, ai quali nei tempi più baſſi ſucceſſero 3500. Armeni, che furono diviſi in IX. Scole, ſotto altrettanti Prefetti, deſtinati alla guardia del Palazzo del Principe, come ſi trae dalla Notizia del Pancirolo.

CLXXVIII. CATALVS. CALLAEI. F

NATIONE. SEQV

EQV. ALA. SCVB. L

SESQVIPILI. MILIT

ANNOS. XXII

H. S

Nel suddetto Libro d'Anzio pag. 397. sta registrato questo Marmo Aquilejese. Quello diceasi *Sesquipilo*, o *Sesquiplare*, o *Sesquiplario*, che secondo Veget. II. 7. *unam semis consequebatur annonam*. L'Ala SCVB. nominata in questo Marmo, si trova nominata una sola volta in tutto il Tesoro Gruteriano, cioè alla pag. XIII. 4, dove il Pighi in vece di SCVBVLORVM legge in margine SVBVLORVM; Ma coll'esempio di questa nostra Iscrizione Aquilejese parrebbe, che dovesse ritenersi *Ala* SCVB*ulorum*.

CLXXIX. FL. VICTORI. DVCENARIO. PRINCIPIS. STABVLI

DOMINICI. QVI. VIXIT. AN. LXXII. ET. MILI

TAVIT. SVB. AVGVSTO. ANNIS. XIII. AVR

MAVRA. VXOR. CONIVGI. CARISS. QVOD

DEBVERAT. VIRGINIVS. VIRGINIAE. FILIAE

SVAE. FECISSET. MODO. VIRGINIA. FECIT. CVM

QVO. VIXIT. BENE. AN. XXXV. FECIT. ET. SIBI

SI. QVIS. VOLVERIT. POST. OBITVM. NOSTRꝶ

IN. EO. LOCO. PONI. DABIT. IN. RE. PV. DE

NARIORꝶ. FOLEX. SEXCENTOS

Nel Codice inedito di Antonio Bellone si vede questo Epitafio Militare, che mi pare inedito, da lui avuto *ex ruderibus Concordiæ* nel MDXXI, come ivi sta notato.

Nella Casa de' Signori Conti Gorghi in Udine si vede il Marmo, che porrò quì sotto, il quale fu trasportato là da Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 398, ma con qualche varietà, come si può vedere col confronto, e massimamente nella sesta riga, da lui scritta così: II. ADIVT. BIIGAVAE. Delle due Legioni, chiamate *Adiutrici* si fa menzione in più Marmi di questa Raccolta. Il Pancirolo nella Notizia dell' Imperio Orientale Cap. XXXIX.

CLXXX.

L. GAILON
IO. CORIN. III. LIB
FIDELI
L. GAILONIO. L. F
IVSTINO. MIL. LEG
II. ADIVTRIC. AVG
L. GAILONIO. L. F
IVSTO. FRATRI
GAILONIAE. PRIM
LIBER

ne adduce la ragione perchè si chiamassero *Adiutrici*, dicendo: *sed rebus in Principem translatis, etiam extraneis ex gentibus legiones fieri cœperunt, aliquando Adjutrices nuncupatæ, tanquam ex auxiliis completæ*. poichè le truppe *ausiliari* erano, come è noto, tutte composte di Soldati stranieri.

CLXXXI.

M. IVVENTIVS
M. F. CLA
OCLATVS. VET
CHO. VIII. PRAET
T. F. I. SIBI

Si legge questa Iscrizione nel Libro d' Anzio alla pag. 400, e sotto di essa sta notato *in Ecclesia Plebis super Tulmetium*. M. Juventio Oclato

Veterano della Coorte ottava Pretoria era Cittadino di Concordia, il che si rileva dal saperſi, ch'egli era della Tribù CLA*udia* nominata nella ſeconda riga, nella qual Tribù era ſcritta Concordia.

CLXXXII. Q. GAVIVS. Q. F

AQVILA. DECVRIO

TR. MIL... A. POPVLO

HORTIA. C. F. SECVNDA

VXOR

GAVIA. FILIA

Il Reineſio Claſſ. VI. n. XLV. pubblicò queſto Epitafio *Aquilejeſe*; come ſi rileva dalle ſeguenti di lui parole, notate ſotto di eſſo. *Aquilejæ effoſſum in via, & ab Illuſtriſſima Doralice Abbatiſſa Monialium ibi, ann.* 1644. *conceſſum Urſato*. Il Reineſio nella ſeconda riga in vece di *Aquila* legge in margine *Aquilejæ*, e riempie la laguna della terza riga con queſta parola *lectus*, e nella quarta in vece di *Hortia* legge *Horatia*. In altri Marmi di queſta Raccolta ſi trova menzionata la Famiglia *Gavia* Aquilejeſe, la quale in queſto ſi vede, che era dell'Ordine Senatorio; poichè, come atteſta il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. I. Cap. III. *Decuriones in Coloniis idem erant ac Romæ Senatores, unde non ſemel Senatores nuncupati*. *Q.* *Gavio* eſſendo dunque *Decurione*, cioè *Senatore*, e chiamandoſi i *Senatori* con tre nomi, e i Plebei con due, come inſegna il noſtro Robertello de Nom. p. 52. dove dice: *tribus nominibus Senatores fuiſſe appellatos olim obſervavi, equites autem & plebejos majori ex parte duobus*; pare che debba inferirſi, che il Reineſio non legga bene *Aquilejæ* in vece di *Aquila*, che dee eſſere il terzo nome, o ſia cognome di Q. Gavio Decurione, e non quello della Città d'Aquileja.

CLXXXIII.

LOCVS
SEPVLTVRAE
GENTILIVM
VETERANORVM
IN. FR. P. XXV
IN. PARTEM
POSTERIOREM

. . . .

Il Reinesio Class. VIII. n. LIII. riferisce questo Marmo Aquilejese, come si rileva da quanto egli vi notò sopra di esso, cioeadire da queste parole : *Aquilejæ in ædibus Ill. Comitis de Strasoldo* ; e prima di lui fu pubblicato dal Cav. Orsato *Monum. Patav.* Lib. I. Questo Marmo ci mostra il luogo, dove si seppellivano in Aquileja i Soldati Veterani *Gentili*, cioeadire stranieri, chiamati anche barbari, i quali come non compresi nell'Imperio, non godevano i Privilegj, che portava seco l'esser Romani. Si ha nell'Istoria Miscel. Lib. 3., come osserva il Signor Marchese Maffei nella Verona Illustrata Parte III. pag. 38, che Stilicone avea sotto le insegne gran quantità di Romani, e di *Gentili*. Gentili chiamavansi ancora i Pagani, e gl'Idolatri. Vi è una Legge di Teodosio *de Offic. Milit.*, che dice : „ Duces militum, & præcipuè quibus „ *Gentes*, quæ maximè cavendæ sunt, appropinquant, in ipsis limiti- „ bus commorari præcipimus. „ Un altra ve n'è di Valentiniano de *Nup. Gentil.*, che dice : „ Nulli provincialium cum barbara sit conju- „ gium, nec ulli *Gentilium* provincialis fœmina copuletur. „ Nella Notizia dell'Imperio Occidentale appresso il Pancirolo Cap. LXXXIIII. si ha : „ Tribunus *Gentis* per Retias deputatæ Tirolis præsideat. Hi erant „ *Gentiles*, seu Pagani, & Idolatræ, id enim significat vox *Gentis*.

Giacchè quì si parla di Romani, e di Gentili, cioeadire stranieri, chiamati anche barbari, non voglio lasciare di riferirvi un Epitafio straniero, che parla appunto di Romani, e di barbari, registrato dal

Ramberti nella ſua inedita Raccolta alla pag. 155, e che non ſi vede in quella del Grutero, nè in quella del Reineſio, nè forſe in altre. L'Epitafio in quella del Ramberti ſta come quì.

CLXXXIV. Ille ego Pannoniis quondam notiſſimus oris
Inter mille viros fortis primuſque Batavos
Hadriano ponti qui . . . . vaſta profundi
Æquora Danubii ca . . . . tranſnare ſub armis
Emiſſumque arcum dum pendet in aere telum
Ac redit ex alia fixi fregiq; ſagitta
Quem neque Romanus potuit nec Barbarus unquam
Non jaculo miles nec arcu vincere Parthus
Hic ſitus Hic memori ſaxo mea fata ſacravi
Viderit an ne aliquis poſt me mea facta ſequentur
Exemplo mihi ſum . . . . qui talia geſſi.

Il Ramberti dice, che queſto Epitafio ſi trova *in Hungaria in ſepulcro, quod non vidimus*.

Vi ho deſcritti fin quì Epitafj militari veri, quando tale ſia anche il quì ſoprappoſto. Ora ſono per deſcrivervene due falſi, o vogliam dir finti, e ſuppoſti, dati però alle ſtampe come veri, e come veri creduti da alcuni. Eccovene uno.

CLXXXV. C. HOSTILIVS &c. L. EGNATIVS. VEITOR. XV. LEGIONIS
TRIBVNI PRO S. P. Q. R. CVM BARBARIS DIMICANTES PARITER
OCCISI HEIC PARITER IACENT SINGVLARE POSTERIS
EXEMPLVM, ET CHARITATIS, ET FORTITVDINIS
CELINENSES XXI DIES ATRATI LVXERVNT

Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. V. Cap. XXII. riferiſce anch' egli queſta iſteſſa Lapida di C. Hoſtilio, dicendo, ch' ella ſi ritrova *ad Trojam Ciliæ haud procul à Nauporto ſtativis ſuis primis, & prope Savum fluvium*. e poi nel lib. XI. Cap. II, dove novamente la riferiſce, dice che ſi ritrova *prope Norejam, ſive Noritiam, atque etiam Goritiam, ut hodiè nominatur*. E perchè s'intenda, che queſte ſono due Lapide, eſſe non ſolamente ſon poſte lontane una dall'altra, ma anche nel fine di quella, che ſi ritrova *prope Savum fluvium*, ſta ſcritto CILINENSES XXI DIES ATRATI LVXERVNT; e nell' altra ſta ſcritto NORENS XXI DIES ATRATI LVXERVNT. Così ſtanno amendue anche appreſſo

il Grutero, che le copiò dal Lazio, alla pag. DXLIV. 4, e 5, dove si vede, che anco da altri Letterati sono state tenute per vere. Ecco l'altro.

CLXXXVI.

C. VIRGINIO SVAVISSIMO FILIOLO RARÆ PVLCHRITVDINIS ET LEPIDITATIS ADOLESCENTVLO AB AQVILEIANIS MILITIBVS PRÆSSO DE PONTE LAPSO, COLLISO ATQVE MISERABILITER EXTINCTO C. VIRGINIVS LEGATVS L POSTHVMII DICTATORIS, ET LOLLIA L. FILIA DILECTIS SIMA CONIVX INFELICISSIMI PARENTES P

Arrigo Palladio riferisce questi due Epitafj, come ritrovati nelle Celine, dove fu Celina, Città mentovata da Plinio. Due Iscrizioni affatto simili alla prima di C. Ostilio si riferiscono anche da Giacomo Guterio *de Jure Manium* Lib. I. cap. VI, e da lui si considerano per vere; una ne colloca *in Celinæ fluminis ripa in Noricis*, e l'altra *prope Goritiam*, soggiungendo: *Duo his Tribunis tumuli honorarii, plures dari potuerunt*. L'altra di C. Virginio vien portata anche dal Reinesio Class. XII. n. C, dove egli la chiama *incuriosè confictam*: e tanto penso, che possa dirsi anche della prima da chiunque voglia considerarla con qualche attenzione. Guglielmo Fleet Wood le ha poste anch'egli nella sua Raccolta d'Iscrizioni stampata in Londra nel 1691. ma col beffarsi di esse. Gran segno ancora della loro supposizione si è il non ritrovarsi gli originali di esse.

A queste due se ne può aggiugnere un altra, che è parimente finta, ed è questa.

CLXXXVII. C.IVL.CAES.D.P.IMP.OL.CXVIII.C.A.P
VT. GEN. FOR. IVL. S. INST
VN. NO. PRO. SVMP

Questa Lapida fu pubblicata dal Palladio, il quale asserisce, essere stata ritrovata nel fare le fondamenta del celebre Palazzo d'Udine, e spiegata da Camillo Camilli come segue: *Cajus* IVL*ius* CAES*ar Dictator Perpetuus* IMP*erator* OL*ympiadis Centesimæ &c. Anno Primo* VT*ini* GEN*tis* IVL*iæ* FOR*um* IVL*ii Secundo* INST*ituit* VN*de* NO*men* PRO*vincia* SVMP*sit*. La quale Iscrizione Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 380. mostra chiaramente, essere spuria e finta.

Ag-

Aggiungo la quarta, che odora di falſità nulla meno che le tre ſopraſcritte, e che ſi ha in Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. XI. Cap. II, dove egli aſſeriſce, che anche queſta ſi ritrova appreſſo Gorizia; ed è queſta.

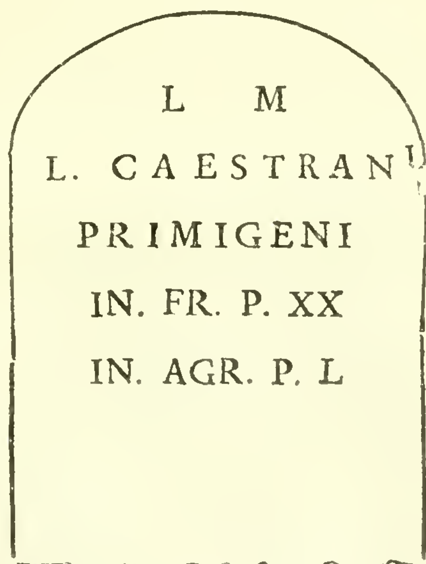
CLXXXVIII.

TIBVLLA C. SEMPRONI F. MANI L. NEPTIS INFERNO PLOTONI TRICORPORI OXORI CHARÆ PROSERPINÆ TRICIPITIQ. CERBERO, MVNVS MECVM FERENS DAMNATAM DEDO ANIMAM ƎIꟼAOMQ. HOC ME CONDO MONIMENTO NE OBRVTIS DOMVS LAPSV FILIIS SEX QVOS L SCIPIO PATRIIS CAMERTIBVS A. SALO ET LYBIA INCOLVMES RESTITVERAT IN DESOLATA ORBITATE SVPERSIM MISERA VIX. ANN. XXXX MENS. I. DIES VI. HOR. SCIT NEMO IN FRON. P. XX. IN AGR. P. XXXIX

Queſta iſteſſa Iſcrizione ſta anche nel Codice inedito del Ramberti, il quale dice, ch'ella ſi trova non già in Gorizia, come dice Wolfango Lazio, ma in Trieſte.

Paſſo a moſtrarvi gli Epitafj, che cominciano colle due ſigle L. M che ſogliono ſpiegarſi L*ocus* M*onumenti*.

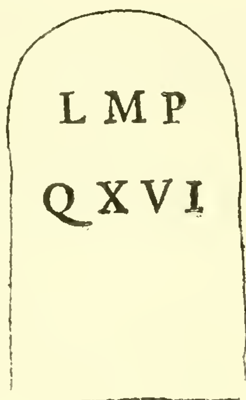
CLXXXIX.

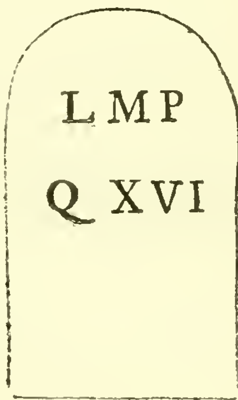


Queſto Cippo Sepolcrale, che ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, è inedito. L*ocus*, conforme è noto, quì vuol dire ſepolcro, come in quell'Epitafio del Reineſio Claſſ. XII. n. LXI. IN. HOC.

LOCO. CONDITI. SVNT. &c , e M*onumentum* , o M*onimentum* è detto a *monendo* , ammonendoci i *monumenti* ſepolcrali , e ricordandoci non ſolo l'altrui , ma anco la noſtra mortalità . Le due ultime righe è parimente noto , che deono ſpiegarſi così : IN. FR*onte* P*edes viginti* IN. AGR*um* P*edes quinquaginta* . Queſto era lo ſpazio religioſo aſſegnato al Sepolcro di Ceſtranio Primigenio . Era neceſſario , che i Sepolcri degli Antichi , i quali per lo più erano poſti ſulle ſtrade maeſtre , ne' confini de' loro campi coltivati , aveſſero qualche ſegno , che dimoſtraſſe la loro eſtenſione ; acciocchè il luogo deſtinato per le ceneri , o per i cadaveri de' difonti , divenendo religioſo , rimaneſſe immune dall'aratro , e da qual ſi foſſe altra coltura ; e per ciò ne' Marmi Sepolcrali ſcrivevano la Legge , che ſtabiliva la quantità del Sepolcro , cioè del luogo religioſo : nella qual Legge era eſpreſſo quanto volevano , che ſi dilataſſe IN. FR*onte* , che era la parte *anteriore* verſo la ſtrada , e quanto intendevano , che ſi dilungaſſe IN. AGR*um* , cioè verſo il campo , che era la parte *poſteriore* .

CXC.

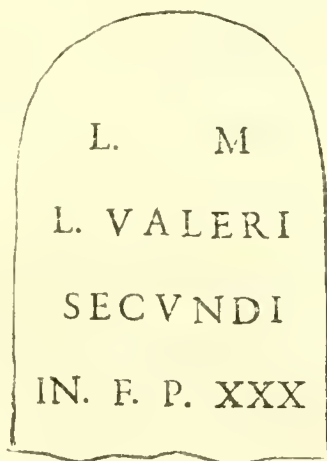




Nel foſſo contiguo alla ſtrada, che va da Aquileja a Santo Egidio, poco lunge da un Caſale chiamato la Colombara , ſi veggono queſti due Cippi ſepolcrali , che ſono inediti , talmente baſſi nel foſſo , che le lor cime non ſormontano il piano della ſtrada , e ſono affatto ſimili l'uno all'altro , sì di mole come di lettere ; nè vi ſi legge in eſſi verun nome, donde poſſa comprenderſi , di qual Famiglia ſia ſtato queſto ſepolcro . Le lettere , che ne' medeſimi ſono inciſe deono ſpiegarſi così : L*ocus* M*onumenti* P*edes* Q*uadrati ſexdecim* . Eſſi ſono diſtanti l'uno dall'altro piedi de' noſtri moderni , ſolamente XIV , compreſo anche lo ſpazio , che occupano i due marmi . Donde ſi può comprendere la differenza , che è tra i piedi antichi e tra i piedi moderni , dei quali XIV , come quì ſi vede , ne fanno XVI. degli antichi . Quindi ancora ſi può comprendere , perchè un noſtro campo ſia , come è noto , maggiore del *jugero* antico , cioè non ſolamente per il numero maggiore de' piedi , ma anco

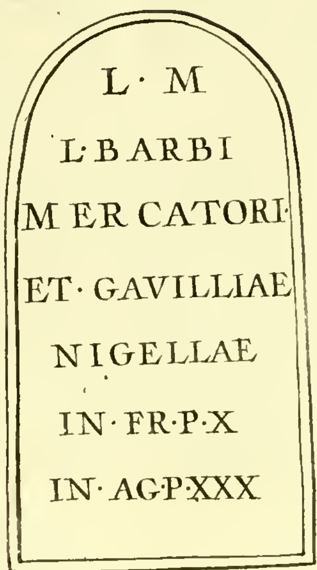
per la estensione de' nostri piedi, maggiore di quella degli antichi, mentre quattordici de' nostri ne fanno sedici degli antichi, come si vede chiaramente nello spazio di terreno occupato da questi due Cippi. Per formare il piede antico bisogna ricorrere, come insegna Vitruvio e Columella, alle dita umane, sedeci delle quali fanno la misura di un piede antico, la quale certamente è più corta del piede, che si usa in Friuli, e di ogni altro piede, che in qualunque luogo si usi oggidì. Che sia stato minore l'antico, si può anche arguire dallo stesso nome, così chiamato dal piede umano, come formato sulla di lui misura, del quale tutti i piedi, che in questi nostri tempi si usano in misurare, sono due oncie più lunghi, siccome si può rilevare dalle misure del piede antico appresso il Grutero pag. DCXLIV. e siccome potrebbe rilevarsi, se quelle non fossero rimaste, dalla distanza di questi nostri due Cippi, dalla quale pure chiarissimamente si ricava, facendosene il computo, che il nostro piede eccede in estensione l'antico due oncie, cioè la sesta parte di un piede.

CXCI.



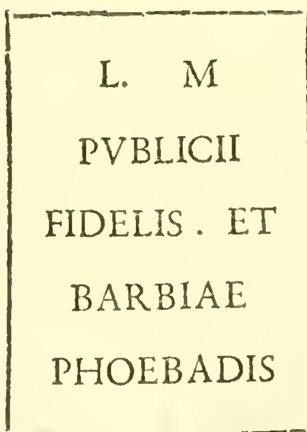
Anche questo Cippo è inedito, e si trova alla Colombara, che è un Casale poco discosto da Aquileja. La Gente *Valeria*, dalla quale forse derivò questo *L. Valerio Secondo*, vuolsi dagli Autori, che avesse sua origine da' Sabini, e che venisse in Roma con Tatio Re.

CXCII.



Questa Lapida, pubblicata dal Grutero pag. MCXXXI. 3., si vede inserita nella facciata del pubblico Palazzo nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Le due ultime righe determinano, come è noto, lo spazio religioso di questo Sepolcro, il quale spazio Legge vietava, che si prendesse in luogo culto, o che coltivar si potesse, acciocchè i corpi de' difonti non fossero di detrimento ai vivi.

CXCIII.



Si vede questo Cippo Sepolcrale, il quale è inedito, in una Casa detta il Musone di là della Beligna, lunge da Aquileja due miglia, o poco più. La Gente *Publicia*, o *Poblicia*, che in tutti e due i modi si trova scritta negli antichi Marmi, in Roma era Plebea.

CXCIV.

L M
L. TVRPILI
ABASCANTI
IN. FR. P. XVI
IN. AGR. P. XX

Nella ſopraccennata Caſa chiamata il Muſone ſi vede anche queſta, che è parimente inedita. Anche in queſta come nelle altre, che ſeguono, ſi vede aſſegnato lo ſpazio del Sepolcro: e l'uſo d'aſſegnarlo potrebbe crederſi molto antico, e molto prima di Roma, cioè anche al tempo della guerra Trojana, ſe Ditte Cretenſe, che dice, *moxque Ulixes & Diomedes buſto locum dimentiuntur quinque haſtarum longitudine, totitem in tranſverſum*, non ſi credeſſe Autor ſuppoſto.

CXCV.

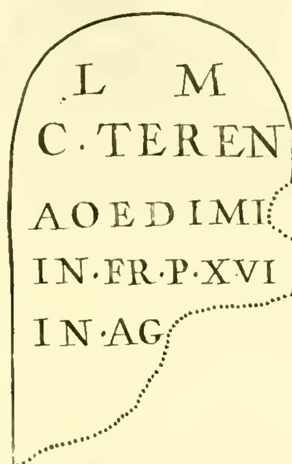
L. M
L. PVPI
LVCVLL
IN. FR. P. XXX/
IN. AGR. P. C

In una Caſa di ragione dello Spedale d'Aquileja, verſo la Beligna, ſi vede queſto Cippo Sepolcrale, che da niuno peranche è ſtato pubblicato. Oſſervai nel copiar queſto ſaſſo coſa, che altrove non m'era ſucceduto di oſſervare, cioè quello ſpazio della quarta riga, occupato dal numero XX/, e quello della quinta riga, occupato dal numero C, eſſere aſ-

sai più incavato e profondo nel sasso, che non è l'occupato dalle altre righe. Donde può conghietturarsi, che da principio vi sieno stati incisi altri numeri nel medesimo sito, ove ora si veggon questi, o che forse per accrescerli, si abbia dovuto cancellar i primi, e per cancellargli, iscavare e profondar il sasso in quel sito istesso de' primi, per poi incidervi nello spazio spianato e incavato quelli, che ora si veggono. E forse da principio lo spa io religioso non dovette essere sì grande, mentre ne' Marmi di questa Raccolta non se ne vede alcuno, che arrivi, come questo, a cento piedi nel campo; benchè però questo non debba sembrar troppo grande, quando si voglia paragonarlo con quello, che descrive *Hor.* Sat. 8.

Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum.

CXCVI.



In una Casa della Villa di Terzo, tre miglia o poco meno discosta da Aquileja, si vede questo frammento fin ora inedito. Nella seconda riga pare, che sia nominata la Gente TEREN*tia*, la quale dagli antichi Scrittori si annovera in Roma fra le Plebee; imperciocchè di questa Gente fu quel C. Terentio Tribuno della Plebe, il quale nell'anno della fondazione di Roma 291, Legge portò, che fosse creato un Magistrato di cinque Uomini, il quale Leggi scrivesse atte a raffrenare l'imperio troppo licenzioso de' Consoli.

CXCVII. L M

C: S T E R T I N

Z O S I M I

E T. T. V A R R O N

M E R C V R I

E T. V A R R O N I A E

M E R C V S S E N A E

M A C E R I A M. M E R C V R

E T. M E R C V S S E N A. V

P E C V N I A. S V A. F E C E R

I N. F R. P. X X

I N. A G R. P. X

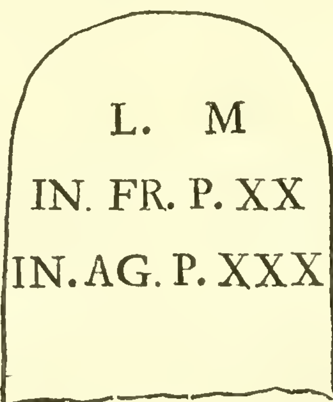
Monſignor del Torre pubblicò queſta Iſcrizione Aquilejeſe nel Libro d' Anzio pag. 395. Per la parola *maceria*, nominata nell' ottava riga, intendevaſi, come è noto, il muro, che circondava da ogni parte, e chiudeva lo ſpazio del luogo deſtinato al Sepolcro.

CXCVIII.

L M
Q. LVCILI. FLORI
ET. C. TETTIDI
PRIMI
IN. FR. P. XXI
IN. AG. P. XXII

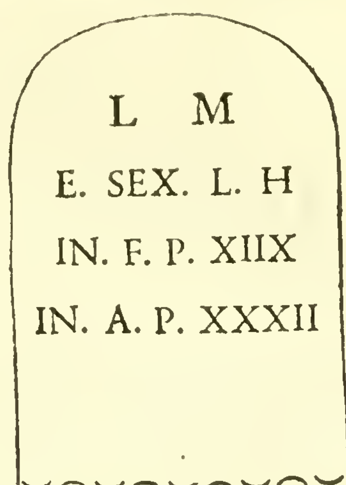
Anche questa Iscrizione Aquilejese sta registrata nel suddetto Libro d' Anzio pag. 398. e anche in questa, come in tante altre, si osserva nelle ultime righe l'uso di fare i Sepolcri nei campi, essendo stato ne' primi tempi uso di farli nelle Case, come dice Isidor. XIV. 11. *Priùs autem in domo sua sepeliebantur. Postea vetitum est legibus, ne fœtore ipso, corpora viventium contacta inficerentur.*

CXCIX



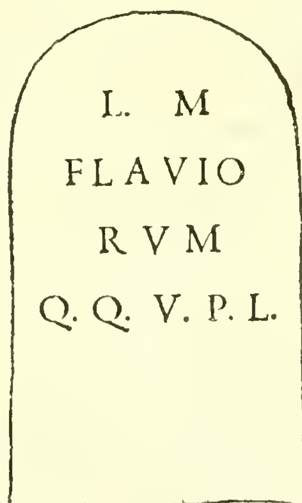
Nella Villa di Terzo, poco lunge ad Aquileja, si vede questo Cippo inedito.

CC.



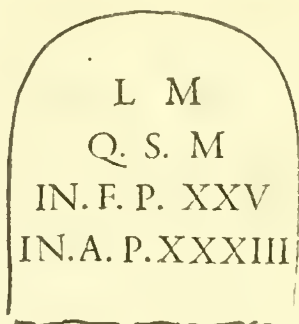
Il Reinesio Class. XVII. n. CXII. dove registra questo Cippo, dice: *Cippus è candidissimo marmore Aquilejæ è solo palustri erutus anno* 1650. *& Ursato donatus à Dominico Pino Aquilejensis Cathedralis Mansionario*; e spiega quelle sigle E. SEX. L. così: E*rbonius* SEX*ti* L*ibertus*.

CCI.



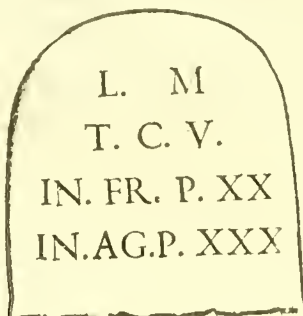
Questo parimente fu pubblicato dal Reinesio Class. XVII. n. LII, dove dice: *Cippus è candidissimo marmore effossus anno* 1655. *Aquilejæ propè templum D. Stephani*. Questa sepoltura della Gente Flavia avea, come si vede nelle sigle dell' ultima riga, di spazio religioso Q*uo* Q*uo* V*ersus* P*edes quinquaginta*. La Gente Flavia fu in Roma Plebea, e di essa frequente menzione ne fanno i Scrittori; e si vuole, che traesse sua origine da T. Flavio Petronio, oriondo di Rieti, il quale fu prima Centurione, e poi Pubblicano in Asia, da cui nacque Sabino, padre di Flavio Vespasiano Imperadore.

CCII.



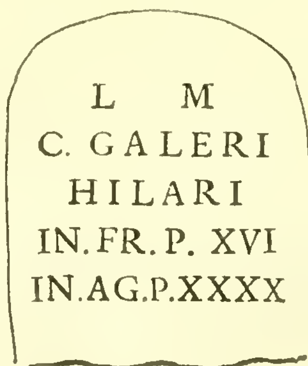
Si vede queſto Monumento nel Cortile della Caſa de' Signori Conti Gorghi in Udine, dove fu traſportato da Aquileja, ed è inedito. Nelle tre ſigle della ſeconda riga ſta naſcoſo forſe il nome di chi fu ſepolto in eſſo Monumento, di cui, come anco di quello, che ſegue, altro non ſaprei dirvi, ſe non: *Veterumque vides monimenta virorum*. Virg. nell' Eneida lib VIII. v. 356.

CCIII



Nei muri di una Caſetta appreſſo la Piazza di San Giovanni in Aquileja ſta inſerito queſto Cippo, il quale è inedito.

CCIV.



Queſto ſi vede appreſſo i Signori Conti Gorghi in Udine, ivi traſportato da Aquileja, e fu pubblicato da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 398. Il nome gentilizio di coſtui, cioè *Galerio*, era prenome di Maſſimiano Imperadore, cognominato Armentario.

CCV.

LOCVS
M. T. POSI
CELADI
SIBI. ET. SVIS
IN. FRONTE
PEDES. XX
IN. AGRVM
PEDES. XXXII

Nel Libro d'Anzio alla pag. 394. ſi legge queſta Iſcrizione Aquilejeſe, che fu trovata nelle ruine del Palazzo Patriarcale.

CCVI.

LOC
M. TITI
LAETI
IN. FR. P. XX
IN. AG. P. XXX

Queſto Cippo, che io ebbi il piacere di veder a ſcavar di terra in Aquileja, e che per ciò può dirſi inedito, ſta murato nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja. Eſſendo noto, che i nomi gentilizj terminavano in *ius*, noto ſarà parimente, che il nominativo di coſtui deve eſſere *Marcus Titius Lætus*, benchè il di lui genitivo ſia ſcritto con un *i* ſolo. Gran conteſa fu tra Grammatici ſopra lo ſcrivere i genitivi della ſeconda declinazione, altri volendo, che terminaſſero con un *i* ſolo, e altri con due, come *Patavi*, e *Patavii*, *tuguri* e *tugurii*, *peculi* e *pecu-*

lii, allegandosi degli esempj favorevoli per ogni parte. Virgilio nel primo dell'Eneida disse *Patavi*.

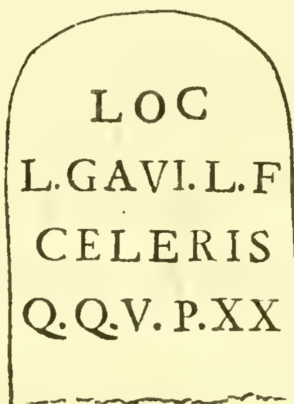
„ Hic tamen ille urbem *Patavi* sedesque locavit
„ Teucrorum.

e nell' Egl. I. 33. il medesimo Virgilio disse *peculi*.

„ Nec spes libertatis erat, nec cura *peculi*.

Molti altri esempj potrebbon trarsi dalle Lapide, che fin quì ho raccolte e dalle seguenti.

CCVII.



Questo Cippo sta nella Casa del Piovano di Cervignano; e fu pubblicato con qualche varietà da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 398. Qì pure il genitivo di *Gavius* è scritto con un *i* solo. Questa Gente *Gavia* è mentovata in altre Lapide Aquilejesi di questa Raccolta, come anco la *Gavillia* derivata da questa.

CCVIII.



Fu cavàta nel 1728. questa Lapida, che è lunga quasi un passo, in Aquileja, vicino al fiume Natissa, ed è fin ora inedita. Pare, che di

questa pietra lo Scarpellino volesse farne due Monumenti, uno che servisse per *M. Terentio Lalo*, e l'altro per un tal *Hermete*, nominato dall'altro canto della pietra; mentre si vede intorno all'Epitafio di Terenzio Lalo una linea come per segno, che ivi dovea essere spezzata la pietra, e divisa dall'altro di *Hermete*, il che per qualche accidente lo Scarpellino non avrà poi forse potuto eseguire.

CCIX.

L O C
ARRIAE
NICOPOLES
IN. FR. P. XVI
IN. A. P. XXXI

In una Casa campestre, poco lunge da Aquileja, verso la Beligna, di ragione dello Spedale d'Aquileja, si vede questo Marmo, che da niuno ancora è stato pubblicato. La parola *Nicopoles* può derivare da Nicopoli Città nell'Epiro, ora detta Prevesa, come si ha in quel Poemaccio, intitolato *Aquileja distrutta*, di Belmonte Cagnoli, dove dice;

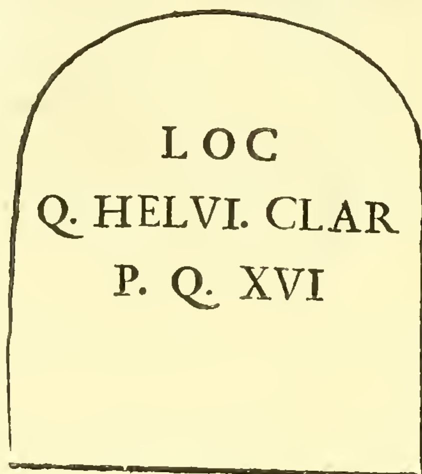
„ Eresse Ottavio all'hor con saggi avvisi

„ *Nicopoli* Città, con altro nome

„ *Prevesa* detta.

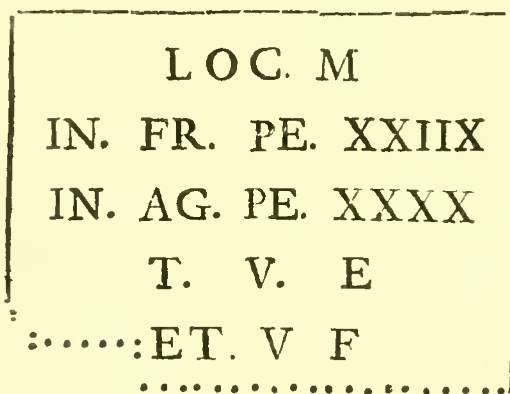
donde Arria, o suoi maggiori derivarono; quando non si voglia fargli derivare più da lontano, cioè dall'altra *Nicopoli* in Bitinia, o dall'altra in Giudea, che prima fu chiamata *Emaus*. „ Repetitoque itinere *Ny-*
„ *copolim*, quæ prius *Emaus* vocabatur, apud quam in fractione panis
„ cognitus Dominus, Cleophæ domum Ecclesiam dedicavit: „ così si legge in uno de' nostri antichi Passionarj, nella Vita di Santa Paola madre di Santa Eustochia, la qual Vita, come si ha in detto Codice, e nel Martirologio Romano, fu scritta da San Girolamo.

CCX.


LOC
Q. HELVI. CLAR
P. Q. XVI

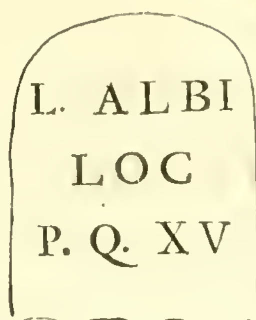
Queſto Marmo ſepolcrale, che ſta inſerito nei muri della più volte accennata mia Conſerva di Lapide in Aquileja, è fin ora inedito. La Gente *Helvia* in Roma era fra le Plebee, ed in tempo della Repubblica non ottenne dignità maggiore di quella della Pretura. Di queſta ſtirpe era P. *Helvio* Pertinace Imperadore.

CCXI.


LOC. M
IN. FR. PE. XXIIX
IN. AG. PE. XXXX
T. V. E
:......:ET. V F
....

Queſto Cippo ſi vede alla *Caſa Bianca*, un miglio lunge da Aquileja, ed è inedito. Le lettere ſingolari T. V. E. ET. V. F, poſſono dire T*erram* V*ndique* E*mit* ET V*ivens* F*ecit*, di che non ne mancano eſempj. Il Reineſio Claſſ. XI. n. XIV. SOLVM EMERVNT. &c., e Claſſ. XX. n. CLXXIIX. SECVNDA LOCVM SE BIBA EMIT, e nella ſteſſa Claſſ. n. CCCXXXIX. LVCIA SEVERA LOCVM SIBI EMIT. ed altrove.

CCXII.



Poco lunge da Aquileja, ſulla ſtrada, che paſſa preſſo la Caſa detta la Colombara, ſi vede queſto Monumento, che da niuno ancora è ſtato pubblicato, nella quale ſe ne veggono ancora alcuni altri, già di ſopra accennati; e ſarà queſta una di quelle *vie*, lungo le quali ſoleano gli antichi Aquilejeſi porre i loro Monumenti. „ Monumenta à monendo, quæ „ ſunt in ſepulcris, & ideò ſecundum *viam*, quò prætereuntes admo- „ neant, & ſe fuiſſe, & illos eſſe mortales: „ dice Var. lib. 5. de ling. lat. Un Cippo ſimile affatto a queſto ſi vede nel Cortile de' Signori Conti Gorghi in Udine, ivi traſportato da Aquileja, ſe non che quello eccede queſto di un piede *quadrato* di ſpazio religioſo.

CCXIII.

A N N A V A. L. L
H E L E N A. S I B I
E T. M. P O B L I C I O
L. L. C R V S C I L L O
L. M. Q. Q. P. X V I

Queſta Iſcrizione, fin ora inedita, mi fu data in copia dal Signor Conte Franceſco Mantica, mio Concanonico, coll'aſſerirmi, ch'ella ſi trova nel Cimiterio della Villa di San Canciano.

CCXIV.

MONIME
VEDIAE
THEODOTES
VEDI. LVCILL
IN. FR. P. XX
IN. AG. P. ⊥

Si vede questo Marmo inserito nel pavimento della Chiesa Badiale della Beligna, poco discosta da Aquileja, ed è inedito. La ⊥ inversa significa alle volte TITA, prenome femminile, a distinzione della T, cioè TITVS, prenome virile. Ma in questo luogo, come anco nel seguente potrebbe significare *centum*, cioè la L geminata a rovescio così ⅃L.

CCXV. L. IVNIO. L. L. PATRI
VOSEIAE. MATRI
SOLEIAE. T. F. VXORI
L. IVNIVS. L. F. PRIMVS
SIBI. ET. SVIS
OMNIBVS. V. F
LOC. IN. FR. P. XVIS
IN. AG. P. ⊥

Questo Marmo inedito, si trova nella Casa del fu Signor Conte Daniele Antonini sui Colli di Rosazzo.

CCXVI.

C. ARRIVS. C. F
MONVMENT
SIBI. FIERI. IVSSIT
SEX. ACILIVS. C. F
HERES. FECIT

Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 334. riferisce questa Iscrizione, esistente in Cividale di Friuli, e non in Padova, come dice l'Apiano appresso il Grutero pag. DCCCLVIII. 10.

CCXVII.

ITA. VALEAS. SCRIPTOR. HOC. MONIMENTVM
PRAETERI

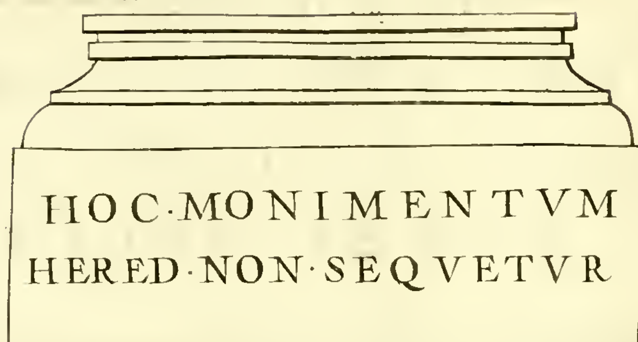
Sopra una gran pietra, longa più di cinque piedi, esistente in luogo detto Santo Egidio, appresso la Casa de' Signori Conti Strasoldi, due miglia lunge da Aquileja, sta incisa questa inedita Iscrizione, alla quale altra simile non so di avere altrove veduta. Se in vece di SCRIPTOR, stasse *lector*, se ne potrebbero forse addurre più esempj. Nel fine di un antico Codice, citato dal P. Montefalcone nel suo Diario Italico Cap. XXV. si legge: *valeas qui legis*. L'istesso io dico a voi, che leggete.

CCXVIII.

VALEAS

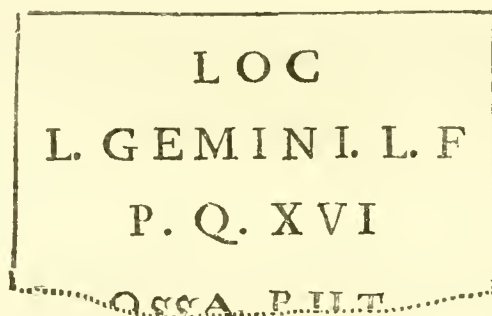
Benedetto Ramberti nella sua Raccolta alla pag. 117. ci riferisce questo frammento inedito, dicendo, che si ritrova nella Cattedrale d'Aquileja presso l'Altare di Santo Erasmo.

CCXIX.



Sopra altra gran pietra, lavorata come qui ſopra, eſiſtente anche queſta nel ſuddetto luogo di Santo Egidio, queſta Iſcrizione ſi vede intagliata.

CCXX.



Queſto frammento ſepolcrale inedito ſi trova nella Villa di Cervignano, diſcoſta tre in quattro miglia da Aquileja. Benchè le lettere dell' ultima riga ſieno dimezzate dall'orlo, dove è ſpezzata la pietra, ciò non oſtante la prima parola di eſſa pare che dica OSSA. Le *oſſa* non di rado ſi veggono nominate negli antichi Saſſi Sepolcrali. Anche Pacuvio volle nominar le ſue *oſſa* nell' Epigramma Sepolcrale, ch' egli vivendo ſi fece, al dir di Aulo Gellio lib. I. Cap. XIV, perchè poi foſſe inciſo ſopra il ſuo Sepolcro. L' Epigramma è queſto.

„ Adoleſcens, tametſi properas, hoc te ſaxum rogat

„ Ut ſe aſpicias, deinde quod ſcriptum eſt legas.

„ Hic ſunt Poetæ Pacuvii Marci ſita

„ *Oſſa*. Hoc volebam, neſcius ne eſſes: vale.

CCXXI.

L S
Q. VALERI
ANTHI. ET
SEPPIAE
THISBES
SEPPIAE
CHRISASPIDI
IN. FR. P. XV
IN. AGR. P. XXX

Sta questa Lapida nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 214, dove egli asserisce, ch'ella si trova nella Chiesa di San Lorenzo nella Villa di Varmo. Questa presso il Grutero non si vede, nè presso il Reinesio, nè mi sovviene di averla altrove veduta.

CCXXII.

OSSA
TERTIAE. CANI.....

Nei muri di una Casa dell' Ermagora, tra Aquileja e Terzo, in faccia al Muro Gemino, sta inserito questo piccolo Marmo. Dove è spezzato e mancante, dovrà forse leggersi CANI*diae*, come nella seguente Iscrizione. Le ossa, e le ceneri di costei doveano esser inchiuse in questo Marmo, o in qualche urna posta sopra di esso, che chiamavasi *ossuarium*, come in quella antica Iscrizione: IVLIA. FVSCINIA. OSSVARIVM. VIVA. SIBI. FECIT.

CCXXIII.

CANIDIAE. MARCELLIN
AVIAE. AEL. CONSTASCI

In una cava fatta far dalle Monache d'Aquileja poco lunge dal lor Monisterio, fu alla mia presenza iscavata questa pietra longa più di cinque piedi, spezzata da una parte e dall'altra. Si veggono in essa tre dittonghi AE, li quali il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diss. II. Cap. IV. pag. 384. dice, che nell'anno 271. dopo la fondazione di Roma, non erano peranche in uso, valendosi allora i Romani all'usanza de' Greci del dittongo AI, come si vede nella seguente Iscrizione.

CCXXIV.

CAESILIA. Q. L.
CINNAMIS
DINDIAE. LAVRIDI
DELICATAE. SVAE. ANN
NATAI. XXIV. HIC. CONDIDIT. OSSA

Monsignor del Torre riferisce questa Iscrizione Aquilejese nel Libro d'Anzio pag. 395. e fu riferita anche da Monsignor Fabretti fra le sue Iscrizioni dimestiche pag. 363. A. In questa parimente si fa menzione delle *ossa*.

„ . . . . inque sepulcro
„ Si non urna, tamen junget nos litera: si non
„ *Ossibus ossa* meis; at nomen nomine tangam.

Ovid. Met. XI. v. 705.

CCXXV. OSSA. CATIAE

Q. L

COMPSINIS.

Questa Iscrizione Aquilejese si legge appresso Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 393. e nel Codice del Ramberti pag. 198. dove l'ultimo verso sta così COMPSNIS. Quì parimente si fa menzione delle *ossa*. *Ossilegium* chiamavasi il *raccogliere le ossa*, come solea farsi anticamente dopo abbruciati i cadaveri, del qual uso Homer. Odiss. Ω. n. 12.

„ mane jam tua *collegimus ossa* o Achilles.

Propert. II. II.

„ Noli nobilibus, noli conferre beatis,

„ Vix venit extremo qui *legat ossa* die.

Senec. de ira. II. 33. „ Dignus fuit, cui permitteret à convivio ad *ossa* filii *legenda* discedere.

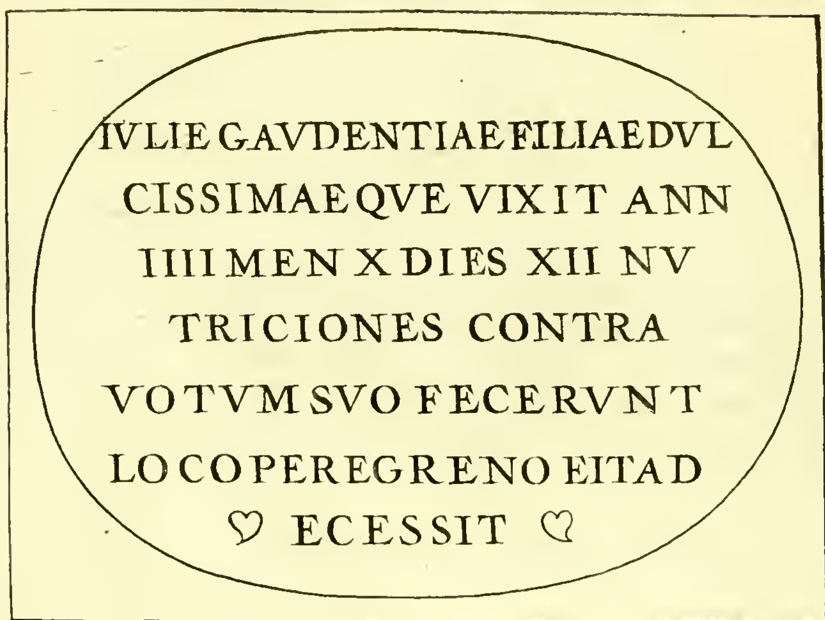
CCXXVI. OSSA

M. PLONICAI

O... A. L

Il dotto Signor Giangiuseppe Lirutti de' Signori di Villa-Fredda mi diede copia di questa Iscrizione inedita, coll' asserirmi, ch' ella si ritrova in Zui, cioè in Giulio Carnico.

CCXXVII.



Queſta Lapida ſi vede inſerita colle altre nella Conſerva di Lapide della mia Caſa Capitolare in Aquileja ; e fu pubblicata dal Signor Conte Madriſio nel fine della ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja , ma alquanto differente dalla copia, ch'io gli mandai, che era ſimile alla quì ſoprappoſta . Egli fa, che la lettera decima della penultima riga ſia un B , e non un E , come è nel Marmo, dove dice EITA e non BITA , indotto forſe a ciò dal mal uſo de' ſcarpellini di valerſi talvolta del B in vece dell'V, come BIXIT in vece di VIXIT, di che non ne mancano eſempj. Nella Lapida più volte da me riveduta ſta veramente ſcritto EITA in vece di VITA , e non BITA . E benchè ora io non mi ricordi che un ſolo eſempio , in cui ſi vegga poſta l'E in vece dell'V , da ciò non naſce che non ſtia , e non ſi vegga nella pietra ſcritto EITA , e non BITA . Appreſſo il Reineſio in una Iſcrizione della Claſſe V. al n. XV. ſi legge Areſpici in vece di Aruſpici.

Gli Antichi alzavano Tumuli, e notavano Epitafj e Titoli anche a quelli, che morivano in età aſſai puerile , come ſuccedette a queſta *Giulia Gaudentia* , che morì in età di *quattro anni* , *dieci meſi* , *e dodeci giorni* , ed a quelli ancora, che morivano in età più tenera di quella, in cui morì queſta fanciulla, come oſſervò Giacopo Guterio de Jur. Man. lib. I. Cap. XXIX , ove laſciò ſcritto, *crevit luctus inſania* , *nam ſi quadrageſimum infans excedißet diem, Tumulus cum Titulo parabatur* .

Quella parola NVTRICIONES ſarà forſe uno sbaglio dello Scarpellino, che avrà forſe voluto dire *nutricii* , o *nutritores* , o *nutrices* , alle quali conſegnavanſi le fanciulle , perchè le nutriſſero ; e da queſta nutrizione ſpeſſo amore naſcea tra le *nutrici* e le *nutrite*, più veemente che tra madre e figliuola . Quindi lo Scoliaſte di Statio *Theb. v. 632. matre non inferior ſæpè dilectio nutricis*. Da queſto affetto indotte la *nutrice* , o le *nutrici* di Giulia Gaudentia le danno l'epiteto di FILIAE DVLCISSIMAE. e ſiccome la morte

viene considerata per benigna, quando naturalmente si muore, dopo compiuti gli anni della vecchiezza, così quando ch'ella leva a' padri i figliuoli in età ancor tenera, come succedette alla nutrice di questa fanciulla, ella gli rende infelicissimi, mentre loro conviene *contro* le speranze e desiderj già conceputi, cioeadire CONTRA VOTVM, mandarli alla sepoltura, come fecero le nutrici o la nutrice di Giulia Gaudentia, rizzandole questo Monumento col SVO, cioè col *suo peculio*, e per maggior *disgrazia* IN LOCO PEREGRENO. Si legge appresso Giacopo Guterio Lib. I. Cap. 8. *de Jure Manium*: „ *Peregrinam* mortem legibus II. non contineri manifestum est; mor„ tui enim *peregrè* ossa legebantur, quo post funus fieret: Quod tamen „ Romani admodum pertimuerunt. Nam si oppetenda mors esset, domi „ atque in patria mori maluerunt, quam in externis locis. „ Cicerone ne aggiugne il perchè lib. 4. Epist. 7. *Quod in ignota terra neque proximiores premerent oculos, neque cætera pietatis ultimæ officia complerent*. Il che può dirsi anche degli Ebrei, leggendosi in Antioco: " & qui insepultos multos abie„ cerat, ipse & illamentatus, & insepultus abiicitur, sepultura neque *pere*„ *grina* usus, neque patrio sepulcro participatus. „ Lib. II. Machab.

Non voglio quì ommettere un Epitafio, che si vede nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 110, da lui copiato *apud Connimbrigam Lusitaniæ*, non riferito nè dal Grutero, nè dal Reinesio, nè forse da altri, eretto a un tal M. Giulio Serano, morto anche questo *in loco peregreno*, come si rileva da quella formola, non più da me, nè forse da altri veduta in Lapida, *in itinere defunčto & sepulto*, come nemmen so di aver altrove udito menzionar quel *Collegium salutare*. L'Epitafio è questo.

D M

CCXXVIII. M. IVL. SERANO

ANN. XXXII

IN I† NER^E VR

DEFVNCTO. ET

SEPVLT^O COELIA

ROMVLA

MATER. FILIO

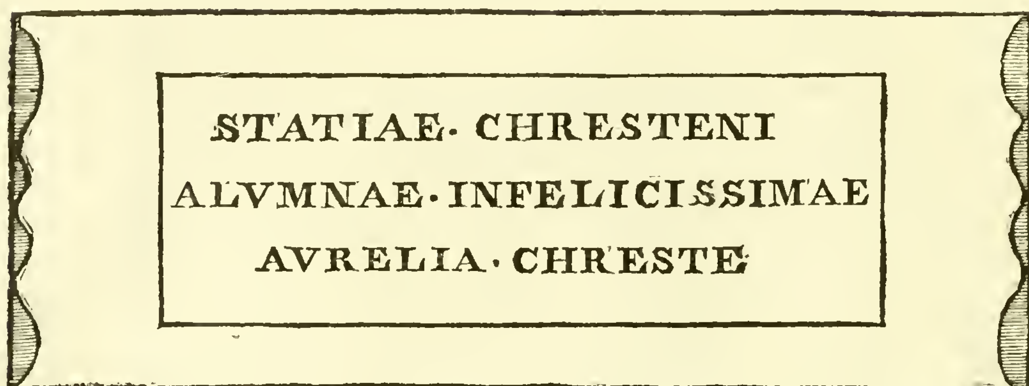
PIISSIMO

ET COLEGIVM

SALVTARE

D D

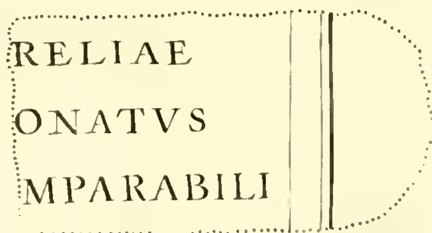
CCXXIX.



Non è fin ora questa Lapida Sepolcrale da veruno stata messa in pubblico. Ella è longa più di cinque piedi, e si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja.

Statio, e *Statia*, è derivato, per quanto dice Festo, *à stabilitate*. Lipsio nell'Epistola VIII. cent. 1. vuole, che la voce *Alumnus* competisca più che ad altri a quelli, che abbandonati da' loro genitori, ed esposti inumanamente alle fiere sulle strade e ne' boschi, vengono umanamente alimentati ed educati da' passaggieri, che li raccolgono. Nelle Iscrizioni però pare, che non debba sempre prendersi con tanto rigore questo vocabolo; poichè dalle medesime si ricava, che sono stati chiamati *Alumni* i figli, ed i fanciulli ingenui consegnati alle nutrici.

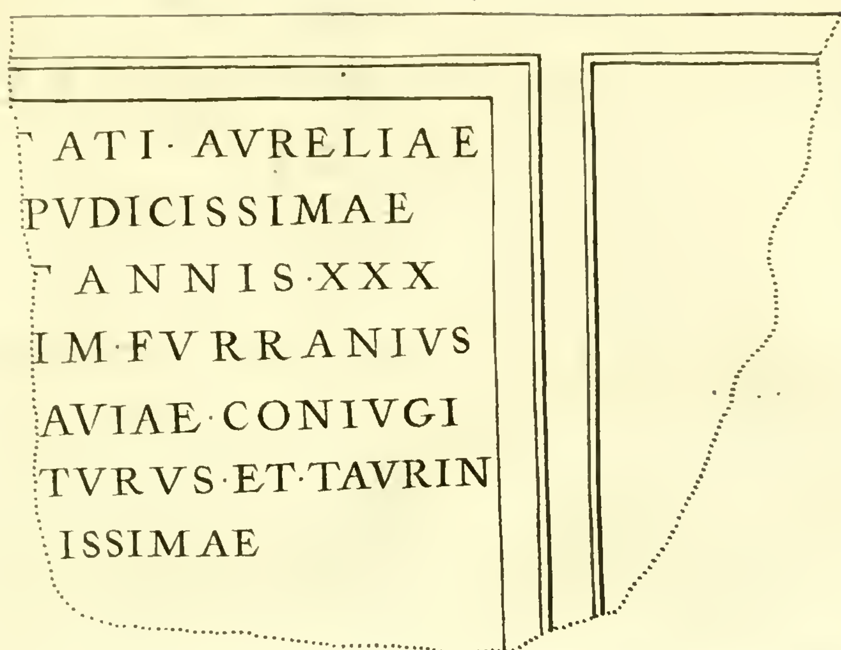
CCXXX.



Si vede questo frammento inserito nei muri della Casa Bianca, un miglio discosta da Aquileja, ed è inedito. Questa Lapida Sepolcrale è rotta e consumata da ogni parte. Mojono non solamente gli uomini, ma anche i loro Sepolcri, come dice Giuvenale Sat. 10.

Quandoquidem data sunt ipsis sua fata sepulcris.

CCXXXI.



Da niuno peranche è ſtato pubblicato queſto frammento di Lapida Sepolcrale, che ſi ritrova nella ſuddetta mia Conſerva, e che fu cavato nei campi fuori della Città d' Aquileja, perchè era Legge delle dodeci Tavole, *in urbe ne ſepelito, neve urito.*

CCXXXII. A T E G I N A T A E
A M V R O N I S. F
O P T I M A E. C O N I V G I
A T E B O D V V S
V E R C O M B O G I. F
V. F
E T. S I B I. E T. S V I S

Nel Grutéro alla pag. DCCLVIII. 11. ſi ha queſto Epitafio, ritrovato nella vicina Carnia.

Cc

CCXXXIII. TI. IVL. BLAESATILL

HOSPITI. ET

CLODIAE. Q. F. SEVERAE

VXORI

H. V. D

Questo parimente sta nel Grutero alla pag. DCCXC. ritrovato anche questo nella vicina Carnia.

CCXXXIV. SABINAE. SEVERINAE

LIVDAE. AN. XL

C. SABIN. PLOCAMVS

CONIVGI. PIENTISSIMAE

ET. GRAECINAE. ET. APLIL

ET. RVFO. FILIIS

V. F.

Questo parimente fu ritrovato nella vicina Carnia, al dire di Wolfango Lazio, da cui lo descrisse il Grutero nella pag. DCCCXXIV. 2.

CCXXXV.

AVRELIVS. VIN
*c*ENTIVS. AVREL*i*
AE. IVVENTIAE
CONIVGI. PVDICI*s*
SIME. FEMINE. CV*m*
QVA. VIXIT. ANNIS. XXI
VIIII. D. XI. SINE. V. QV

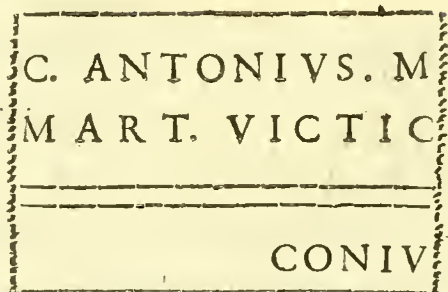
Queſto Marmo, che ſi vede nella Conſerva di mia Caſa in Aquileja, è ſtato pubblicato da Monſignor del Torre nel ſuo Libro d'Anzio pag. 397. più intero; poichè il Marmo, dopo che fu dato a lui in copia è ſtato rotto dalle bande prima che veniſſe nelle mie mani, ed è rimaſto come quì ſopra, ſenza i ſupplementi, che ho aggiunti in lettere minute. La copia di eſſo Monſignore merita di eſſere emendata nella quinta riga, dove egli fa tre dittonghi, che non ſono nel Marmo, ſcrivendola egli così: SIMAE. FOEMINAE. CVM. come anco nella ſeſta, in cui egli leva a queſta *pudiciſſima femina* un anno di vita, leggendoviſi chiaramente nella Lapida VIXIT. ANNIS. XXI, e non XX. ſolamente, come egli ha fatto.

CCXXXVI.

C. IVNIVS
FABIVS. V. F. S. ET
IDIAE. SECVNDAE
CONIVGI. SVAE

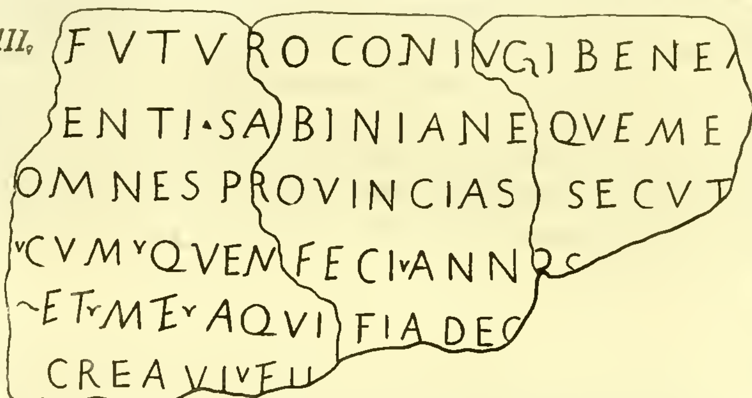
Benedetto Ramberti alla pag. 179. riferiſce queſta Lapida inedita, come eſiſtente nella Cattedrale d'Aquileja.

CCXXXVII.



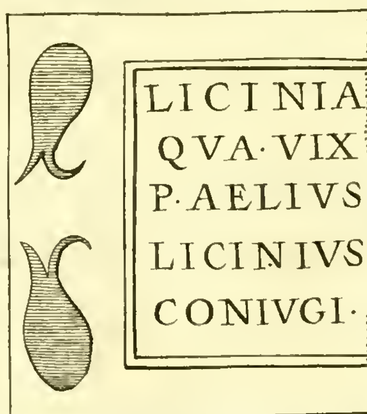
Queſto frammento, che ſta immurato nell' accennata mia Conſerva di Lapide in Aquileja, è inedito. Nell' ultima riga può leggerſi CONIV*gi.* La voce *coniux* ſi vede ne' Poeti, e nelle Iſcrizioni applicata non ſolamente alla moglie, ma anche al marito; e ciò non ſenza proprietà grammaticale, come dice Feſto alla voce *juges* : „ *conjuges* dicuntur tanquam ejuſdem *jugi pares*, il che per ciò ugualmente conviene tanto al marito, che alla moglie.

CCXXXVIII.



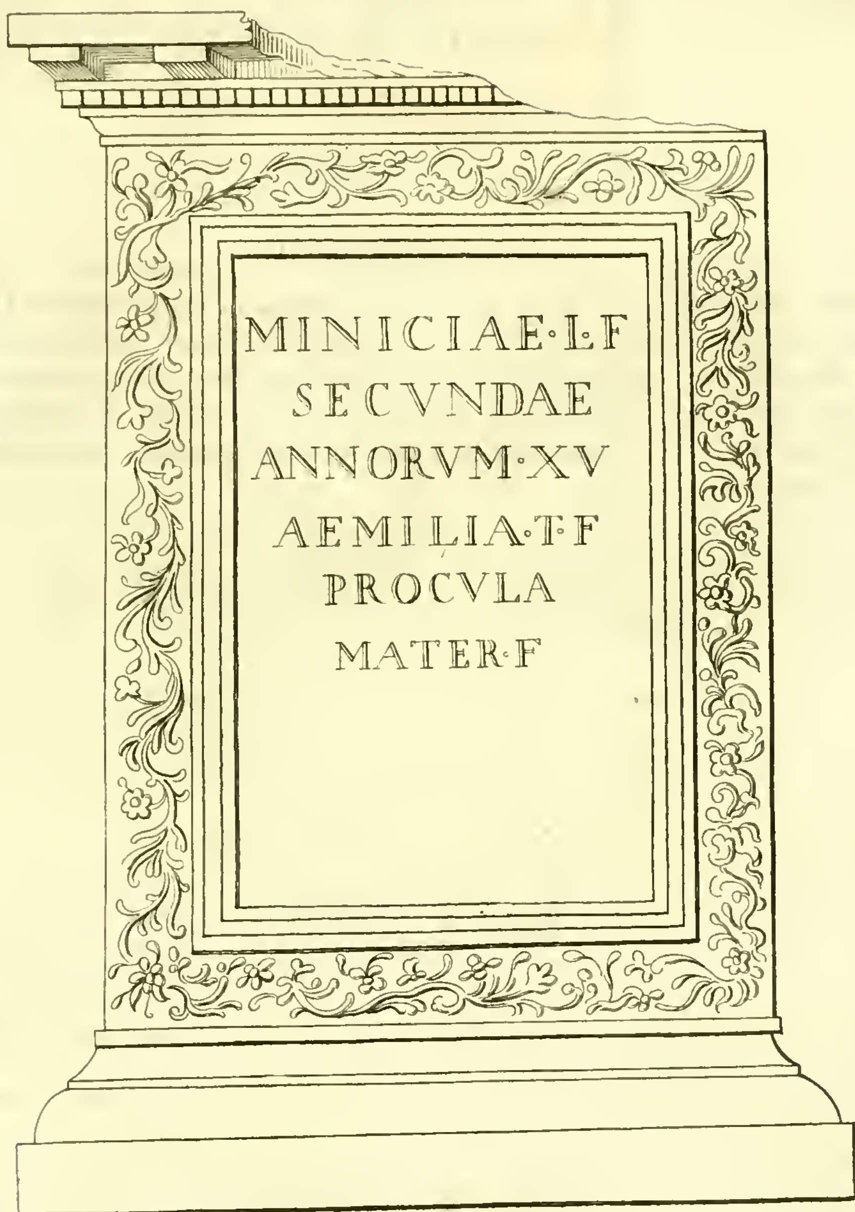
Queſto frammento, che è inedito, ſi trova nell' accennata mia Conſerva.

CCLXXXIX.



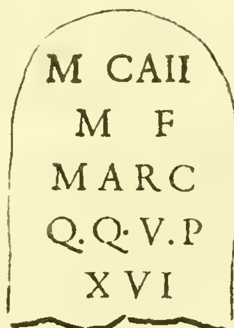
Nel pavimento della Chieſa Badiale della Beligna, poco diſcoſta da Aquileja, ſta inſerito queſto frammento inedito.

CCXL.



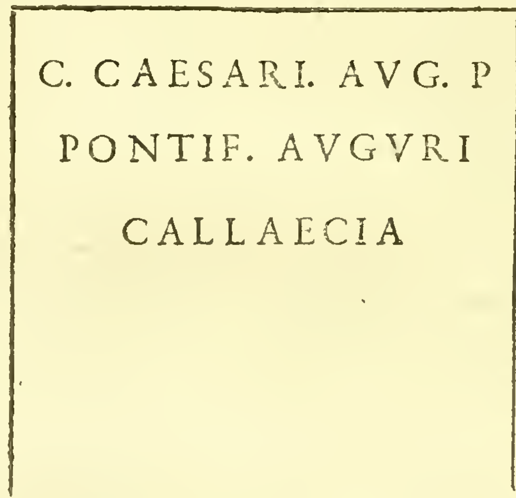
Questo Marmo alto sei piedi, e lavorato all'intorno come in questa copia, si trova in loco detto Santo Egidio, due miglia discosto da Aquileja, nella Casa de' Signori Conti Strasoldi. L'Iscrizione è stata pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 396, il quale per inavvertenza fa la prima riga, MINICIALAE. La Famiglia *Emilia*, nominata in questa bella pietra, fu in Roma chiarissima tra le Patrizie; poichè dal principio della libertà della Repubblica fino ai tempi di Augusto niun' altra Famiglia fu ornata più spesso delle maggiori dignità.

CCXLI.



Nella Caſa, chiamata la Colombara, poco lunge da Aquileja, ſi vede queſto Cippo Sepolcrale, che è fin ora inedito. *Cajo*, che fu prenome uſitatiſſimo, in queſta pietra ſi vede che è nome gentilizio, come in alcune altre poche appreſſo il Grutero. Il prenome di Cajo fu ſempre fatale ai Ceſari. *Obſervatum autem, notatumque eſt, in primis Cæſares omnes, quibus Caii prænomen fuit, ferro periiſſe*. Svet. in Cal. cap. 60. e in conſeguenza anche a chi fu eretto il Marmo, che ſi vede nel MS. inedito del Ramberti pag. 105. da lui copiato in Bracara, che mi piace di aggiugner quì, come non veduto nè dal Grutero, nè dal Reineſio, nè forſe da altri, e per ciò forſe inedito.

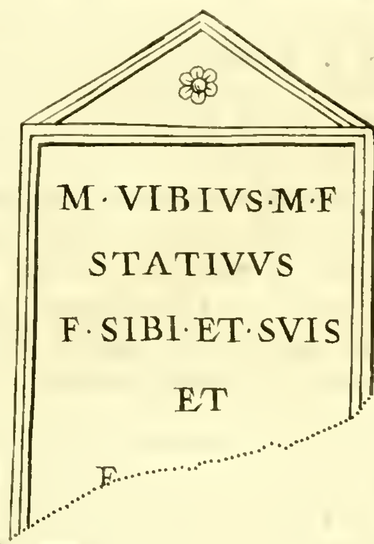
CCXLII.



Preſſo Criſtoforo Cellario Not. Orb. Antiq. Lib. II. Cap. I. ſi ha: „ Proxime flumen (Durium) *Calloeci* habitarunt, qui etiam *Callaici*, „ prave *Gallæci*, vel *Galloeci* ſcribuntur. Nec enim à Gallis nomen ha- „ bent, ſed à *Calle*, oppido antiquo, ad Durii amnis oſtium in colle „ ſito, qui flumini imminebat, cujus portus erat in oſtio, qui in dies „ magis ædificatus in urbem excrevit, quæ hodieque *Porto Puerto*, vel „ Belgis *PortaPort* appellatur: unde etiam nomen *Portugalliæ* eſt, tan- „ quam *portu Calle*. Mirum verò Callen illam à vetuſtis Geographis, „ Strabone, Plinio, Ptolemæo præteriri: à ſolo fere Antonino memora- „ ri, itinere à Liſipone Bracaram Auguſtam, XXXV. M. P. ab illa „ remotam, quum tamen populi Callæci nomen ſit antiquiſſimum. „ Quì

il Cellario adduce due Marmi del Teforo Gruteriano , in un de' quali fi legge CALLAEC con la C , e nell'altro GALLAECIARVM con la G . Alcuni altri potrebbero addurfi del medefimo Teforo , de' quali mi piace di accennar folamente quello della pag. CCCCXXVI. 5 , in cui fi legge GALLAECIAM , fotto cui fi nota , che il Marmo dice CALLAECIAM con la C , e non con la G.

CCXLIII.



Nella Villa di Terzo , due in tre miglia difcofta da Aquileja , fi vede quefto Marmo , che è inedito , incaftrato nei muri di una Cafa di ragione del Monifterio d'Aquileja. La Gente Vibia , mentovata in quefto Marmo , in Roma era Plebea.

CCXLIV.

OCTAVIA. C. L. PROCINE
C. OCTAVIO. C. L. HELENO
CVPITAE DELIC
MELEANAE DELIC
FIERI. IVSSIT. ARB
OCTAVIAE. C. L. PVSILLAE

Nella Chiefa Metropolitana d' Aquileja al Santuario fi ritrova quefto Marmo , che fu pubblicato da Monfignor Fabretti , il quale legge mala-

mente il fine della prima riga così PROCLINE , e dal Grutero pag. DCLXI. 11. ARB vuol dire ARB*itratu* , come in quella del Grutero pag. DCXXVII. 8 , nel cui fine si legge distesamente ARBITRATV. VETVRI. PRIMIGENI &c. , ovvero ARB*itrio* , come in quell'altra pur del Grutero pag. DL. 1. in cui si legge ARBITRIO. LARCIAE. FORTVNATAE &c.

CCXLV.

OLLONIVS
SERVI. HILARI
VIA. MV. L. AVCTA
V. F

Nella medesima Chiesa Metropolitana d'Aquileja al Santuario si scorge questo frammento , il quale è fin ora inedito . La penultima riga può leggersi così: *Ser*VIA M*anii* L*iberta* AVCTA.

CCXLVI.

DIO. FAVSTO
IDIAE. L. L. PRISCAE
DIVS. 7. L. PREPO. V. F
AE. 7. L. ORININI. CONI
E. SEX. L. OPTATAE. MATRI
DIAE. 7. L. PHOEBINI
DIAE. 7. L. VRBANA
LIB. FAVS

Nel pavimento del Santuario , nella Chiesa Metropolitana d'Aquileja si scorge inserito questo frammento , il quale non è peranche stato pubblicato da alcuno.

CCXLVII.

TIVSALSVS
I I I VIR
AEL F SABINAE
VXORI ET
TIO HERMAEL
CIO HERMISCO
TIO PHILETL
IOAGILI L
I BVTRIVSO

Questo frammento si vede nel pavimento della suddetta Metropolitana, appresso la Cappella di San Carlo, ed è inedito.

CCXLVIII.

C. RESIO
DEXTRO. O
REDSOMARVS
NEPTVNI. ET. LIIGVLI
P. V. F

Questa Iscrizione si ha nel Grutero alla pag. DCCCLXXXVI. II. e fu trovata, al dire del Lazio, nella vicina Carnia.

CCXLIX.

TERENTIVS ❦
NICO ❦ CLARAE
SABINIANAE
CONIVGI.DVLCIS
SIMAE. POSVIT

Si vede questa Lapida Sepolcrale nella Chiesa di San Felice in Aquileja; ed è stata pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395. dove egli ommette le due foglie, una dopo *Terentius*, e l'altra dopo *Nico*: ommissione di non molta importanza, ma però stimata intolerabile dagli Antiquarj. Il Reinesio Classe XX. n. LXXIX. *Dixi præf. ad lect., viros doctos putasse hunc characterem* ❦ *esse cordis spinâ transfixi, eoque significari cordolium, præsertim in marmoribus. Sed nichil tale imaginari debemus. Est enim lusus marmorarii, qui pro puncto characterem hunc folii pendentis vel surrecti, sibi servire voluit.* & al n. XXXIX. della stessa Classe dice: *quod autem figuram de cordis imagine interpretatur, ridiculus error est, est enim figura folii cum pediculo, quam marmorarii vocabulis interiicere consueverunt, loco puncti; sæpe etiam animi gratia.* &c. Monsignor d'Ancira nell'Opera delle *Antichità Hortane* lib. I. cap. IX. non è dell'opinione del Reinesio, dicendo: ex literis autem D. M. nempe *Dis Manibus*, corculo intermedio, quo est *signum gementis*. Non mancano esempj nelle Lapide decisivi di questa gran controversia, le quali non essendo sepolcrali, par, che le foglie in esse scolpite, non debbano significare alcun cordoglio. Nella seguente appresso il Grutero pag. CCLXIII. 3. si vede, che le foglie servono per punti, e non per gemiti.

IMP ❦ CAESARI ❦
L ❦ SEPTIMIO ❦ SEVERO
PERTINACI ❦ AVG
PONTIF ❦ MAXIM ❦
TRIB ❦ POT ❦ II
IMP ❦ IIII COS ❦ II
P ❦ P
NEPESINI ❦ OPTIMO
FORTISSIMOQVE ❦ PRIN
CIPI ❦ SVO ❦ DEVOTI

Questa Lapida non è già Sepolcrale, onde i caratteri fatti a guisa di foglie, abbiano a significar cordoglio, o mestizia, mentre Settimio Se-

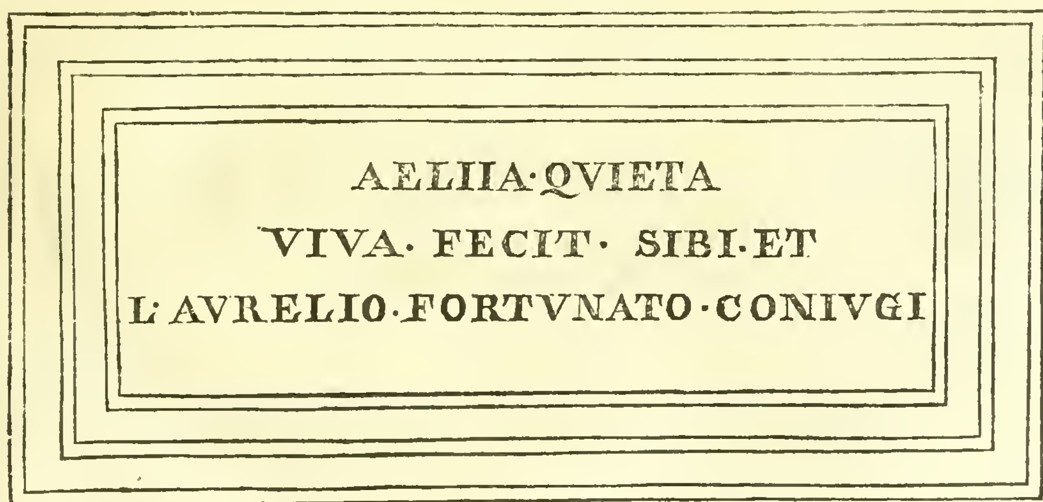
vero, a cui fu eretta, visse quattordici anni almeno, dopo l'erezione di essa Lapida, come si rileva dal secondo suo Consolato, notato nel sesto verso. Così ancora (ommettendo le altre che potrebbero addursi) nel principio della seguente, presso il Grutero pag. II. 4, che volentieri adduco, giacchè si ritrova nella vicina Carintia nel Castello di San Vito, si vede, che le foglie sono state poste dallo Scarpellino più per capriccio che per altro.

CCL.

D ⌽ D ⌽ O
⌽ SAC ⌽
M. VLP
SERVATVS
ET. PECCI
PRIMITIVA
EX. VISV
PRO. SE. ET. SVIS
OMNIBVS
POSVERVNT

Il primo verso di questa Lapida dee spiegarsi *Diis Deabus Omnibus*, come in quella dell'istessa pag. II. al n. 1, nella quale si legge per distefo DIIS. DEABVS. OMNIBVS. &c.

CCLI.


AELIIA·QVIETA
VIVA· FECIT· SIBI·ET
L·AVRELIO·FORTVNATO·CONIVGI

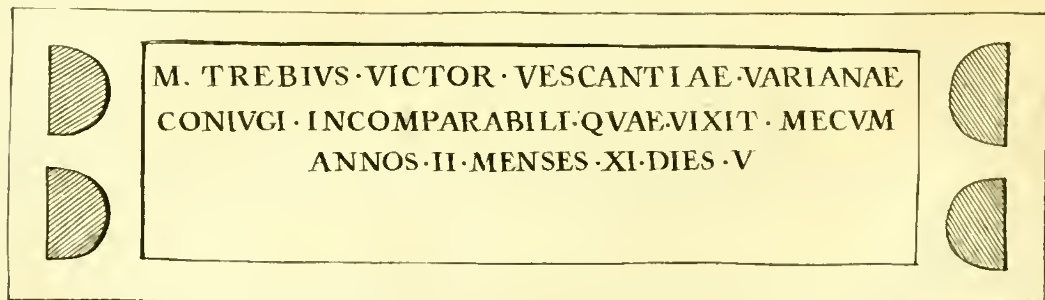
Si vede questa Lapida nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 190 dove egli asserisce, ch'ella si trova *nello Spedale d' Aquileja in un arca grande*, e fu pubblicata dal Grutero pag. DCCLIV. 2. senza dire dove ella si trovi.

CCLII.

EVAGRIO. IN
FANTI. DVLCIS
SIMO. QVI. VIXS
IT. AN. VIII. ME. II
DI. XX. VRBANA
INFELIX. MAT
ER. CONTRA. VO
F. C

Nella Villa di Fiumicello, due miglia discosta da Aquileja, nell' orto de' Signori Stabili, si vede un Sarcofago, sopra cui si legge il quì soprapposto Epitafio, che da niuno ancora è stato pubblicato. Sopra il qual Sarcofago si vede anco scolpito da una parte un fanciullo mesto, e dall' altra un altro fanciullo, che con una mano tiene la Clava, e stende l' altra sopra un leone, e sono amendue scolpiti a bassorilevo. Tra le molte cose, che gli Antichi soleano scolpire sopra i Sepolcri, annoverate da Giacopo Guterio de Jur. Man. Lib. II. Cap. XXVIII. evvi anco *Hercules clavam tenens*, come sopra questo Sarcofago, in cui si vede Ercole in età fanciullesca, cioè nell' età di Evagrio, che morì di anni otto, mesi due, e giorni 20.

CCLIII.



M. TREBIVS·VICTOR·VESCANTIAE·VARIANAE
CONIVGI·INCOMPARABILI·QVAE·VIXIT·MECVM
ANNOS·II·MENSES·XI·DIES·V

Si legge questo Epitafio, che è fin ora inedito, sopra un Sarcofago esistente in un casale di là della Beligna verso Belvedere, due miglia, o poco più discosto da Aquileja. Sarcofago era nome proprio di una pie-

tra, la quale avea facoltà di consumare in poco spazio di tempo i cadaveri, che si chiudevano ne' Sepolcri della medesima pietra composti. Con questo nome poi fu chiamato generalmente ogni Sepolcro di qualunque pietra composto, ed anco i Sepolcri fatti di argilla cotta, siccome si trae dalla seguente antica supplica, che si legge appresso il Pancirolo nella Notizia dell'Imperio Orientale Cap. XCVI. ,, Cum ante hos dies coniugem & filium amiserim, & pressus necessitate corpora eorum *fictili*
,, *sarcofago* comendaverim, donec quietis locus, quem emeram, ædifi-
,, caretur via Flaminia inter miliar. 2. & 3. euntibus ab urbe, parte læ-
,, va custodia monumenti Fla. Thumeles Amesolæ M. Sini Orgili; rogo
,, Domine, permittas mihi in eodem loco in marmoreo sarcofago, quem
,, mihi modo comparavi, ea corpora colligere, ut quando & ego esse
,, desier cum eis ponar. Decretum fieri placet. Jubentius Celsus proma-
,, gister subscripsi, III. non. Novemb. Antio Pollione, & Opimiano
,, Coss. ordinariis, Severo & Sabiniano Coss. ,, Questo fu l'anno di nostra salute 156. sotto l'Imperio di Antonino Pio. Questa supplica si vede anco appresso il Grutero pag. DCVII. 1.

CCLIV.

T. ARIOLENVS. L. L
HILARVS
T. ARIOLENO. L. L
LICCAEO

Questo Marmo si trova nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, inserito nel pavimento del Santuario; e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395. il quale fa, che l'ultima riga dica LICCEO, dove che nel Marmo dice LICCAEO, e scrive nella prima riga e nella terza il nome di *Arioleno* con due R, dove che nel Marmo è scritto con una sola.

CCLV.

SAMMIO. SABINO. \ANN. X
SAMMIVS. CYCNVS. ALVMNO
INFELICISSIMO. POSV

Questo Epitafio inedito sta inciso sopra un Sarcofago, esistente in una

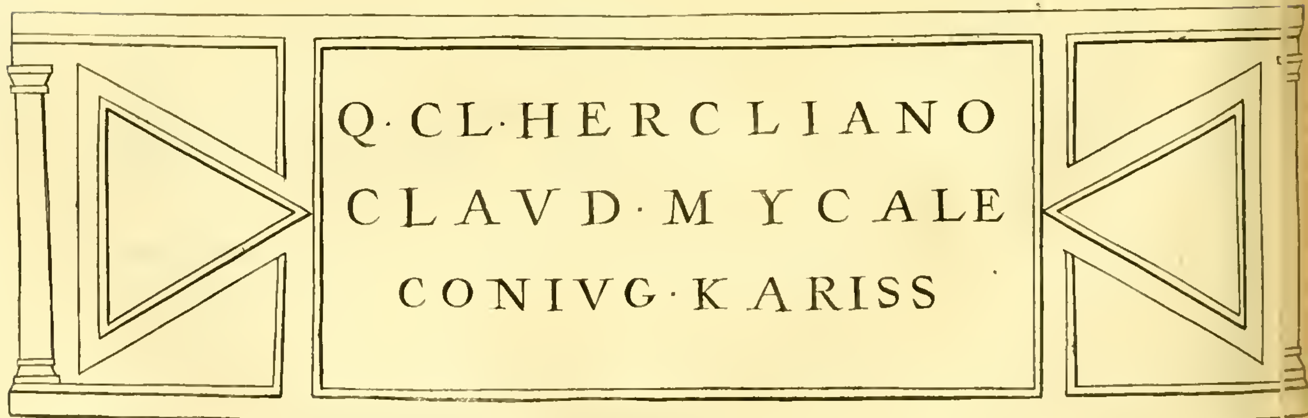
Casa presso la Villa di Belvedere, due miglia, o poco più discosta da Aquileja. *Sarcophagus in multis inscriptionibus pro sepulcro invenitur, à sarcophago lapide dictus, in quo primum corpora defunctorum condita, intra quadragesimum diem, exceptis dentibus, absumebantur.* Plin. lib. 2. cap. 96. & lib. 36. cap. 17.

CCLVI.



Nella Casa Capitolare della Beligna sta inserito questo frammento inedito, in cui è mentovata la Gente *Julia*, la quale in Roma fu nel numero delle Patrizie, chiamate *Majorum Gentium*.

CCLVII.



Questa è la facciata di un Sarcofago, esistente appresso la porta maggiore della Chiesa Metropolitana d' Aquileja; e la Iscrizione fu pubblica-

ta da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 395. ma con qualche inavvertenza . Egli la riferiſce come ſegue.

Q. CLAVDIO. HERCLIANO
CLAVD. MYCALAE
CONIVGI. KARISS

Nella prima riga dopo CL. Monſignor vi ha aggiunto AVDIO . Nel fine della ſeconda riga vi ha aggiunto un A per fare un dittongo , ciò che non è nel Marmo , e ciò che ammazzerebbe il ſenſo dell' Epitafio , e nella terza riga dopo la G vi ha aggiunto un I . L' Epitafio dovrebbe leggerſi così :

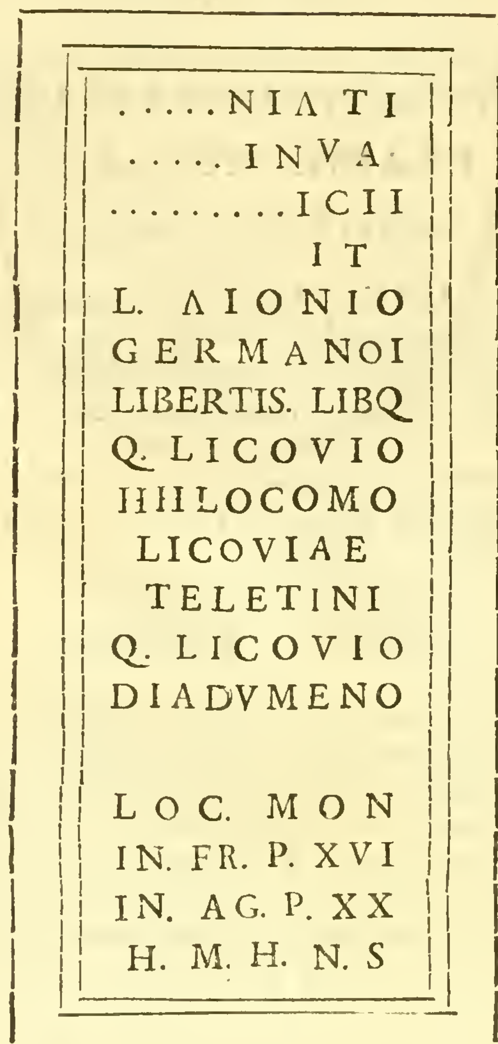
Q*uinto* CL*audio* HERCLIANO
CLAVD*ia* MYCALE
CONIVG*i* KARISS*imo*

La Gente Claudia , mentovata in queſto Sarcofago , ebbe ſua origine da' Sabini , ed in Roma ne furono due , una di Patrizj , e l'altra di Plebei . I Patrizj erano di quelli , che ſi chiamavano *Minorum Gentium*. Un altra Lapida eretta a un altro Claudio mi piace di aggiugnere in queſto luogo , giacchè ella non ſi vede nè preſſo il Grutero , nè preſſo il Reineſio , nè forſe preſſo altri , che per ciò potrebbe eſſere inedita . Ella ſi vede nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 165. dove egli dice di averla trovata in Tivoli nella Badia di San Clemente , ed è queſta .

CCLVIII. TI. CLAVDIO
SALVIANO
HERCVLIANO
AVG. GRATIS
CREATO
DVPLICARIO

Duplicarii dicti , quibus ob virtutem duplicia cibaria ut darentur inſtitutum . Varr. de Ling. Lat. IV. 16.

CCLIX.


.....NIATI
.....INVA
.........ICII
IT
L. AIONIO
GERMANOI
LIBERTIS. LIBQ
Q. LICOVIO
HHLOCOMO
LICOVIAE
TELETINI
Q. LICOVIO
DIADVMENO

LOC. MON
IN. FR. P. XVI
IN. AG. P. XX
H. M. H. N. S

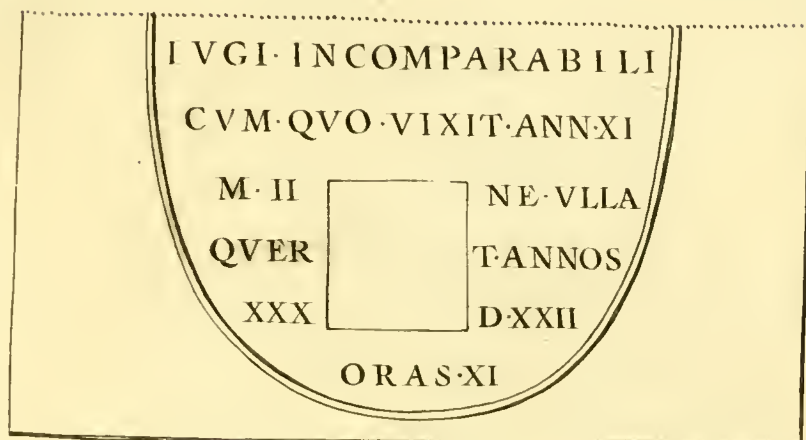
Nel pavimento della Chiesa di San Vito nell' Isola e Città di Grado, discosta otto miglia da Aquileja, si vede questo Monumento, che fin ora è inedito. *Monimentum Frontinus vetuit sibi extrui: sed quibus verbis? Impensa monimenti supervacua est. Memoria nostri durabit, si vita meruimus. Plin. Lib. IX. Ep. XIX.*

CCLX. ATTICVS

TRIM. OBIT

Monsignor del Torre riferisce questa Iscrizione nel Libro d' Anzio pag. 399. dicendo, ch'ella si trova in Portogruaro. TRIM. vorrà forse dire TRIM*estris*.

CCLXI.



Al di ſotto della pietra , che ſoſtenta il poggiuolo della Caſa Decanale in Aquileja , ſta inciſa queſta Iſcrizione inedita , le di cui prime righe entrano colla pietra ſteſſa nel muro , il quale impediſce il poter leggere i nomi di queſti conjugati . Non molto frequenti ſono i Marmi Sepolcrali , ne' quali dopo gli anni , i meſi , ed i giorni ſi faccia , come in queſto , menzione anco delle *ore* , le quali per lo ſpazio di 300. anni in Roma furono ignorate . Cenſor. de Die Nat. C. 23. *Horarum nomen non minus annos trecentos Romæ ignoratum eſſe credibile eſt : nam in XII. tabulis nuſquam nominatas horas invenias, ut in aliis poſtea legibus.* E Plin. VII. 60. *Serius hoc Romæ contigit . Duodecim tabulis ortus tantum , & occaſus nominatur .*

V I O L A E

CCLXII. P L A V T I . A Q V I L I N

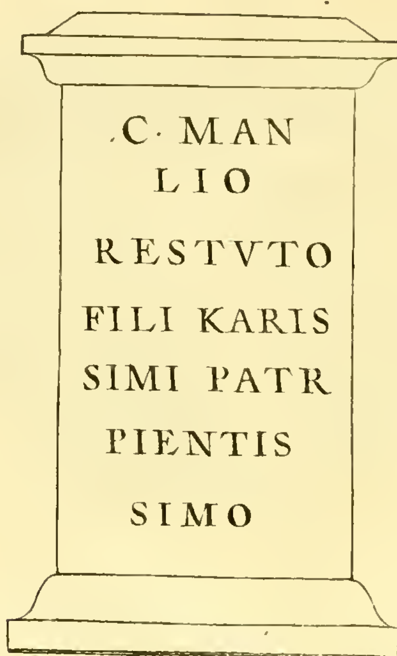
P R I M I T I V O S . C O N

I V G . E T . P R I M I † V Æ

F I L I A E . E O R

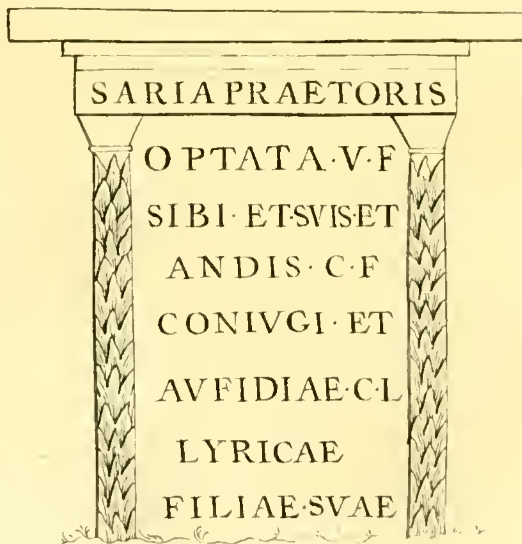
Sopra la prima carta di un libretto , bislungo, ſcritto nell'anno 1533 , eſiſtente con molti altri ſimili, nel noſtro Archivio Capitolare di Aquileja , che ſono Rotoli di certe diſtribuzioni, che ſi facevano ai Canonici, ſta ſcritta queſta Iſcrizione, la quale è ſtata pubblicata da Monſignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 397. con qualche varietà , come ſi rileva dal confronto.

CCLXIII.



Questo Marmo inedito si scorge nel cortile della Casa de i Saurini in Aquileja. La Gente *Manlia*, mentovata in questo Marmo in Roma fu Patrizia, e da' principj della libertà fino ai tempi di Pompeo e di Cesare, fiorì di molti illustri personaggi.

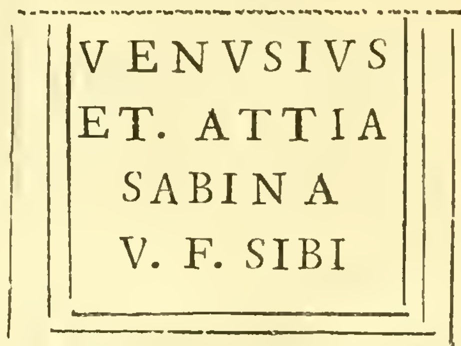
CCLXIV.



Dentro del Monisterio d'Aquileja, nell'orticello detto della Badessa, si vede questo Marmo, il quale essendo di figura quadrata ha nelle due facciate laterali due bambocci, scolpiti a bassorilevo, ed in quella di

mezzo la quì ſoprappoſta Iſcrizione , la quale fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394 , ma con qualche varietà , come ſi può veder col riſcontro .

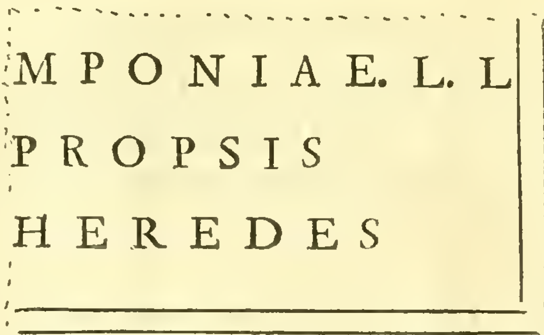
CCLXV.



Queſto frammento fin ora inedito ſi vede nei muri di una Caſa nella Poſſeſſione Capitolare di Santo Egidio , un miglio diſcoſta da Aquileja, vicino alla ſtrada pubblica , giuſta il coſtume degli Antichi di porre i loro Sepolcri vicini alle ſtrade , come quello di un tal Glaucia vicino alla via Flaminia.

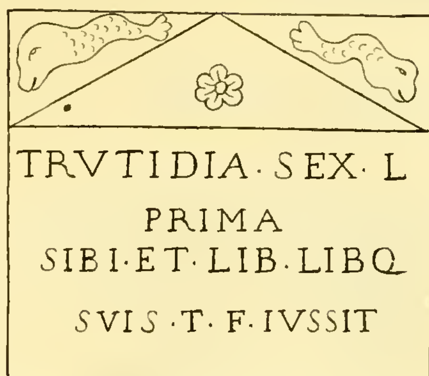
Hoc ſub marmore Glaucias humatus
Juncto Flaminiæ jacet ſepulcro :
Qui ſles talia , nil fleas viator . Mart. VI. 24.

CCLXVI.



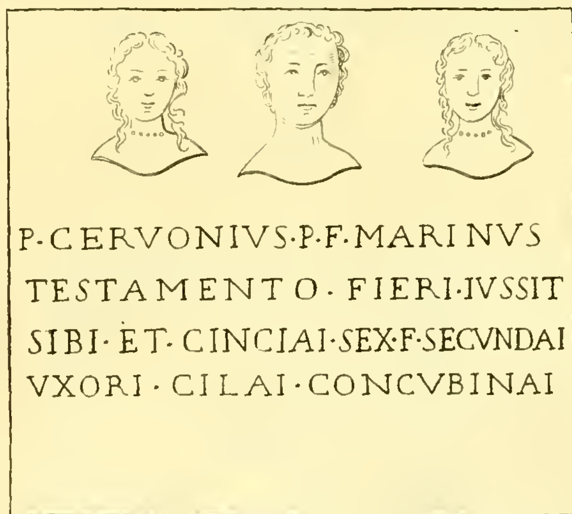
In una cava fatta fare dalle Monache d'Aquileja poco lunge dal lor Moniſterio fu ſcavato queſto frammento Sepolcrale , che è inedito.

CCLXVII.



Questa Lapida si vede nella Casa del Signor Furlanis in Concordia, e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 400, dove egli ommette i due dolfini scolpiti a bassorilevo, e mette un punto tra LIB e Q, che non è nella Lapida, dove si legge unitamente LIBQ, che significa LIB*ertabus*Q*ue*.

CCLXVIII.



Si vede incastrata questa Lapida nel muro laterale della scala, dove arrivano le barche nel Molo di Concordia. La Iscrizione si riferisce dal Palladio il giovane, il quale però non fa menzione delle tre teste, che sopra la medesima Iscrizione si veggono scolpite a bassorilevo, quella in mezzo di uomo, e le altre due di donna, coi capelli inanellati, che lor scendon giù pel colo. *Quod in crinibus vestris quiescere non licet, modo substrictis, modo relaxatis, modo elisis. Aliæ gestiunt in cincinnos coer-*

cere , aliæ ut vagi & volucres elabantur , non bona ſimplicitate . Tertull. de cult. fœmin. lib. II. C. 7. Si legge queſta Iſcrizione anche nel Reineſio Claſſ. XIV. n. CLXXXIII , dove nemmen egli fa alcuna menzione delle tre teſte .

L. CERVONIVS

CCLXIX. HOSIMVS. SIBI. ET

CASSIAI. PYRRHAI

VXOR. ET. SVIS

V. F

IN. FR. P. XII. R. P. XXVI

Queſta Iſcrizione fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 399 , dove dice , ch' ella ſi trova in Porto Gruaro nel borgo di San Criſtoforo . In queſta Iſcrizione di *L. Cervonio Hoſimo* , come anco nella ſoprappoſta di P. Cervonio Marino , ſi vede il dittongo AI greco , di cui il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. II. ebbe a dire : *Anno urbis 271. nondum diphtongus AE Romæ in uſu erat , ſed more Græcorum diphtongo AI utentes ſcribebant AIMILIVS* .

CCLXX. CERVONIA. TICHE

V. F. SIBI. ET. LIB. LIBQ. POSTQ. EOR

SI. QVIS. HANC. ARCAM. SIVE. HOC

MONIMENTVM. VENDERE. AVT. EMERE

AVT. EXACISCLARE. VOLET

TVM. POENE. NOMINE. HS. XX

REIP. AQVIL. DARE. DEBEBIT

Nel medeſimo Libro d' Anzio pag. 355. fu pubblicata anche queſta da Monſignor del Torre , il quale aſſeriſce , che era inciſa ſopra un Arca Sepolcrale eſiſtente nella Piazza d' Aquileja , dove ora non è più ; e ag-

giunge sopra quella voce EXACISCLARE : „ si quis monumentum „ *ascia* seu asciolo constructum , destruxerit , is monumentum *exacisclare* dicitur . Vitruvius ait *asciam* esse instrumenti genus ad macerandam „ calcem . „

CCLXXI. ATILIAE. ONESIMENI
CVM. QVA. VIXI. ANNIS. XV
CONIVGI. CARISSIMAE
C. IVLIVS. EPICTETVS. QVI
ET. FATO. VIVVS. POSVIT. ET. SIBI
SI. QVIS. POST. DVA. *sic* CORPORA
POSITA. HANC. ARCAM. APERVERIT
AVT. EXACISCLAVERIT. ET. ALIVT. *sic*
CORPVS. POSVERIT. IN. F. CONS. M. N

Il medesimo Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 355. riferisce anche questa Lapida Aquilejese, la quale ora serve nella Chiesa del Monisterio d'Aquileja di coperchio alla Sepoltura di quelle Illustrissime Monache, e dove che prima era destinata a coprir coniugati Idolatri, ora copre Vergini Spose di Cristo. Esso Monsig. del Torre nel medesimo Libro d'Anzio alla pag. 356. emenda e spiega le note nel fine dell'ultima riga di questa Iscrizione , dicendo: „ In postremo versu medias literas vel culpa excriptoris, vel incuria temporum ignorabiles fecit . Prima nota INF. sublata interpunctione explicatur „ *inferet*, ultima M. N. indicat *Millia Nummum*. Ut sit sensus: *inferet pœnæ* „ *nomine arce Pontificum, vel ærario*, ut expressum est in aliis , tot *Millia Nummum* . „ Quì si può aggiugnere l'emendazione, e la spiegazione dell'altra nota CONS, ommessa da Monsig. del Torre, emendandola in CO. H-S, e spiegandola in CO*llegio Sextert.* Cosicchè tutto dica : *Inferet* , o *inferat sextert. millia nummum* , giusta la formola usata in altri antichi Marmi . Aggiungo quì il seguente Epitafio inedito ; giacchè anche questo sta inciso al dir del Bellone, sopra un arca *ultra Monasterium Monialium Aquilejæ in arca lapidea*.

CCLXXII. O. L. F. PONTIC
L. IVSTIVS. SENILIS
PATER

CCLXXIII.

C. PLENIVS
HIACINTVS
C. PLENIO
FORTVNATO
ANNOR. XXX
LIB. OPTVMO
ET. PLENAE. VRSVLA'
SORORI. EIVS. AN. XX

Questa pietra fu nel 1725. scavata in un campo contiguo ad una tenuta della Chiesa Metropolitana d'Aquileja, chiamata la Pizzacha, un miglio o poco più distante da Aquileja. *Plenius* è il nome gentilizio, o sia della Gente. *Gens & Familia idem erat : ante tempus Ciceronis dicebatur Familia, sicut post Gens, quæ inde fuit divisa in Familias. Spanhem. Diss. X. pag.* 4.

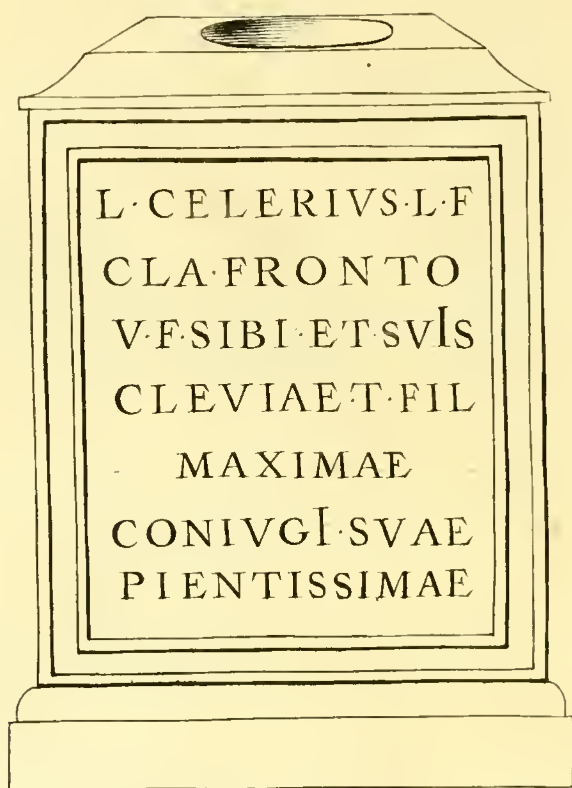
CCLXXIV.

L TITIVS. L
LIB. GRAPTVS
ET. BARBIA. PAVLINI
V. F. SIBI. ET. PRIMITIVO
DELICATO. ANN. VII
ET GRAPHICE. ET
DAPHNO. FILIS
L. M. IN. F. P. XVI
IN. AGR. P. XX
LIB. ET. LI
H. M. H. N. S

Mi fu questa Iscrizione partecipata dal Signor Serlio Bibliotecario Pa-

triarcale , il quale mi ſcriſſe , che ſi trova intagliata ſopra un Marmo incaſtrato nel Campanile della Villa di San Paolo appreſſo Montefalcone, ed è inedita . La Gente *Titia* nominata in queſto Marmo era in Roma Plebea , come ſi rileva dall' eſſere ſtati in eſſa molti Tribuni della Plebe.

CCLXXV.



Dentro della nuova Chieſa di Sànta Colomba ſulla Fortezza di Oſopo ſi vede queſto Marmo . *L. Celerius Fronto* era della Tribù CLA*udia*, nominata nella ſeconda riga , nella quale Tribù era ſcritta Concordia . Il cognome FRONTO , era , come ſi ha appreſſo i Scrittori , comune agli Eternini , agli Aufidj , ai Cornelj , ai Giulj , ai Caj , Genti Romane . Su queſto Marmo ſi vede , che era comune anco ai *Celerj* , Cittadini di Concordia . Queſta Iſcrizione , come anco la ſeguente , fu data in luce da Monſignor Arciveſcovo Fontanini nel fine del Commentario di S. Colomba.

CCLXXVI.

DECIAE. P. FIL. AVITAE. P. ARRIVS
DEXTER. MATRI. SANCTISS

Appresso la suddetta nuova Chiesa di Santa Colomba si vede anche questa pietra, rotta da una parte e dall'altra. La Gente Arria era Plebea. Uno di questa Gente vien nominato nel fine della seguente Iscrizione, che mi piace di addurvi quì, perchè può essere inedita, mentre non si vede nella Raccolta del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre, come anche perchè osserviate quelle due parole dell'ultima riga PLACAT. MARTE, che non mi ricordo di avere prima d'ora vedute in altra Lapida, se non in questa, che il Ramberti ci adduce nella sua inedita Raccolta alla pag. 166, da lui veduta in Tivoli nella Chiesa di San Giorgio.

CCLXXVII.

M. VLPIVS. MAXIMVS. QVI. VIXIT. ANN. XXXV
M. III. D. XVII. VLPIVS. MAXIMVS. FILIVS
PATRI. DVLCISSIMO. CVRANTE. ARRIO. L. F. PLACAT. MARTE

CCLXXVIII.

T. ATILIVS. T. F
PRIMVS
POMPEA. M. F
RVFA
IVLIA. CALISTI
L. ARCHENIA
V. F
VALERIAE. PRIMAE
L. M. IN. FR. P. XVI
... P P X X X ...

Questa pietra si trova nella Villa di Cervignano sopra la grada, o sia ferrata del Cimiterio, e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Li-

bro d'Anzio pag. 398. Due furono le Famiglie *Atilie* in Roma, una Patricia, e l'altra Plebea.

M. BAEBIO. M. F

CCLXXIX. VEL. VRBINIANO

FILIO

. . . .

Questa Iscrizione inedita mi fu partecipata dall'erudito Signor Gian Giuseppe Liruti de' Signori di Villafredda, dicendomi d'averla egli copiata in Giulio Carnico. Questo M. Bebio Urbiniano dovea esser Cittadino d'Aquileja, la quale era scritta nella Tribù VEL*ina*, mentovata nel secondo verso.

APINIAMFEX

CCLXXX. TE . . . .

TA . . . .

M. APINIVS. FIDE

LIS

LIB. FEC

Questa parimente mi fu comunicata dal suddetto Signor Liruti, come esistente anche questa in Giulio Carnico.

CCLXXXI.

F. RVFRIO. P. F

CALISTO

ANN. XXIII

P. RVFRIVS

HERMAISCVS. ET

RVFRIA. SATVRNINA

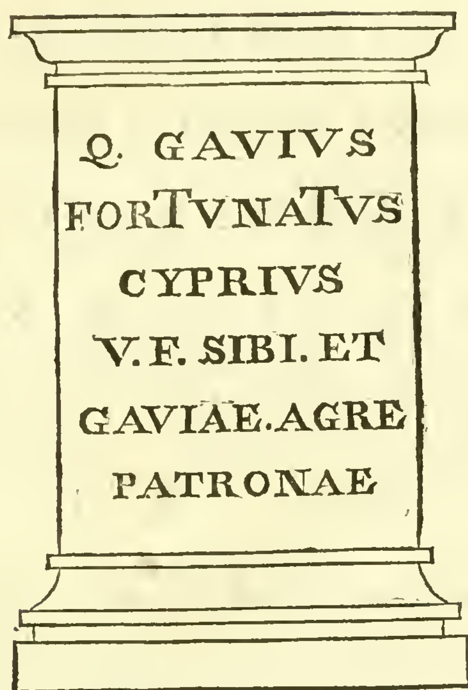
PARENTES

FILIO. PIISSIMO. ET. SIBI

POSTERISQ. SVIS. VIVI. FECER

Nel cortile della Casa del Sig. Baron de Fin in Fiumicello, Villa due miglia distante da Aquileja, si ritrova questo Marmo, il quale è inedito.

CCLXXXII.



Questo Cippo, che è inedito, si vede nel cortile della Casa de' Signori Danieluzzi in Santa Maria la longa, Villa sotto la giuridizione de' Canonici d'Aquileja. Di un altro *Q. Gavio* Aquila si fa menzione sopra un altro Marmo Aquilejese, di sopra riferito, il quale era Tribuno de' Soldati.

CCLXXXIII.

VET TIVS
L· F
T· EORM
T· LIBERTS
M· P

Questo frammento, inedito, sta nel cortile de' Signori Conti Gorghi in Udine, ivi trasportato da Aquileja. Sopra di questo *Vettio*, padrone di questo Monumento, o sopra di un altro, fu quel givoco di Augusto, riferito da Macrobio ne' Saturnali. Essendo *Vettio* stato accusato ad Augusto di aver arato e coltivato il Monumento, o sia il luogo religioso del Sepolcro di suo padre, il che era proibito, Augusto rispose: *hoc est verè monumentum patris colere*.

CCLXXXIV. T. F A N N I V S. T. F

C. F A N N I V S. T. F. N I G E R

T. F A N N I V S. C. F

T V L L I A. M. F

S E C V N D A. V X O R

V. F. S. T. E. S

Si legge questa Iscrizione sopra un Marmo, esistente nella Chiesa di Santa Maria di Fagagna, ed è inedita. Si pensa da alcuni, che questa Famiglia *Fannia* abbia dato il nome al Castello e Terra di Fagagna, coll' asserire, che da principio fosse detto *Fannia*, poi *Fagannia*, e finalmente *Fagagna*. Altri non ardiscono fondare tal pensiero sulla sola e debole conghiettura della somiglianza de' nomi disformati, o alterati dal tempo. Altra conghiettura piuttosto lor piace, cioè se si dicesse, che *Faganea* possa essere stata così detta a *fagis*, come che quel colle fosse stato anticamente di *fagi* abbondante.

CCLXXXV. TARSI
BER. LIBERTQVE

Questo frammento, inedito, sta inserito in una Casa Capitolare in Aquileja poco lunge dalla Chiesa Metropolitana.

CCLXXXVI. T. A Q V I L E I E N S I S

STRATONICVS. SIBI. ET

NVMISIO. TIBERIO

BASILEO. FILIO. PIISSIMO

QVI. VIXIT. ANN. XXXVI. M. V

D. XIIX

Monſignor del Torre pubblicò queſto Epitafio nel Libro d'Anzio pag. 261. il quale è intagliato ſopra una pietra eſiſtente nel pavimento del coro della Chieſa del Moniſterio d'Aquileja. Eſſo Monſignor fa la quarta riga così: BASILEO. FILIO. SSIMO, ma nella pietra ſta PIISSIMO.

CCLXXXVII.

IALYSSO. CONIVGI

ET. C. AQVILEIESI

SVAVI

NEMESIN. L. C. FRENOSEON

GRAMME

Benedetto Ramberti riferiſce queſta Lapida nel ſuo MS. alla pag. 198, dicendo, ch'ella ſi trova *nella Caſa di Zannetto Molinaro appreſſo li portici in Aquileja*. Il Grutero riferiſce di queſta Iſcrizione ſolamente i primi tre verſi alla pag. MCXLII. 5, e gli altri tre gli riferiſce alla pag. MCLVII. 4. così di una Iſcrizione ſola facendone due.

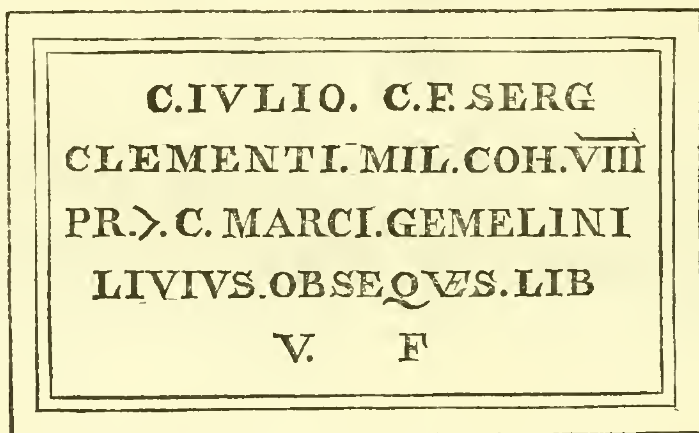
PETRONIAE. AQVIEEIENSIAE

CCLXXXVIII. M. IVLIVS. SOTER CONIVGI

INCOMPARABILI

Questo Marmo si vede nel Libro d'Anzio alla pag. 261. A questo Marmo della Gente Giulia Aquilejese permettetemi, ch'io ve n'aggiunga quì un altro, benchè forestiero, che può essere ignoto al Pubblico,

CCLXXXIX.



C.IVLIO. C.F.SERG
CLEMENTI. MIL.COH.VIII
PR.>.C. MARCI.GEMELINI
LIVIVS.OBSEQVES.LIB
V. F

mentre fu ignoto al Grutero, ed al Reinesio, che nol riferiscono nelle loro gran Raccolte. Questo fu da me osservato e copiato in Fiume nella Vigna, che i Padri di Tersatto hanno a piè del monte.

T. SVTTIVS. L. F. SC

CCXC. ATTEIA. L. F

POSILLA. VXOR

M. T. F

Nel Libro d'Anzio pag. 335. si legge questo Epitafio, inciso sopra una pietra esistente in Cividale.

T. VERATIVS. T. F. CLA

CCXCI. V. F. SIBI. ET. SVIS

VALERIA. C. F. QVARTA

Questa Lapida fu pubblicata da Monsig. del Torre nel Libro d'Anzio pag. 341, dove dice, ch' ella si trova in Susans, Villa de' Signori Conti Colloredi, e che si conosce, che T. Veratio era nativo di Concordia dalla nota della Tribù CLA*udia*, alla quale questa Città era ascritta, solendo quelli, che morivano fuori della lor Patria, dare ne' lor Sepolcri notizia della medesima colla nota della Tribù, alla quale essa lor Patria era ascritta. Questa Iscrizione, come anco la seguente, fu primamente pubblicata da Monsignor Fabretti, che l'ebbe da Monsignor del Torre.

T. TVMBILICIVS

CCXCII. A. F. CLA

L. Q. Q. V. P. XXX

Questa parimente si legge nel Libro d'Anzio pag. 341, dove Monsig. del Torre dice, che questa si trova nel Castello di Tricesimo, così detto per esser lontano da Aquileja trenta miglia, come sta notato nell'Itinerario di Antonino. *Aquileja ad Tricesimum XXX.*

CCXCIII. Q. SVLP. VXORI. T

NON. LVBENS. FECIT

FATVM. FECIT

Nel medesimo Libro d'Anzio anche questa sta registrata alla pag. 357. e'l Marmo, su cui sta scritta, si trova al dire di Monsignor del Torre *Aquilejæ in Ecclesia SS. Felicis & Fortunati.*

CCXCIV. BENEMERENTI
BVS. AVGVSTO. ET. VRS
SILLAE. QVI. VIX. AVGVS
TVS. ANNOS. IIII. MENSES. VII
DIES. XII. ET. VRSILLA. ANNOS
IIII. MENSES....DIES. XV. PARENTES
CONTRA. VOTVM. POSVERVNT

Questa Iscrizione riferita da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 357. si trova anche appresso Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 583. K, e 'l Marmo, su cui sta scritta, si trova in Cividale.

C. HELVIVS. IVLIANVS
CCXCV. IVLIAE. FORTVNATAE
CONIVGI. CASTISSIMAE
ET. INCOMPARABILI
HVIC. SPLENDIDISSIMVS
ORDO. AQVILEIENSIVM
. . . .

Questa Iscrizione Aquilejese sta nel Libro d' Anzio pag. 359. Sotto il nome di *Ordine*, è già noto, che s' intendono i Decurioni della Città, o sia il Senato, o pubblico Consiglio.

L. FVNDANI. RVFI. DEC. AQVIL
CCXCVI. FVNDANIA. ATHENAES
ALVMNA. ET. HERES

Nel Libro d'Anzio nella ſuddetta pag. 359. ſi legge anche queſta Iſcrizione di *Lucio Fundanio Rufo* DE*Curione* AQVIL*ejeſe* , ed il Marmo , ſu cui ſta inciſa , è nella Villa di Aiello , poche miglia diſcoſta da Aquileja.

CAECILIO. RVFINO. EQV. Q. CAECILII
CCXCVII. RVFIN. PRAEF. FIL. QVI. VIXIT
ANN. X. D. XXIIII. AVRELIA
GEMELINA. MATER. F
INCOMPARABILI. POS

Queſta parimente ſi legge nel Libro d'Anzio pag. 368 , dove ſi ha , che il Marmo era in Cividale appreſſo la porta della Chieſa maggiore . La Gente Cecilia in Roma era nel numero delle Plebee.

C. MINATIVS. C. F
CCXCVIII. AFRICANVS
M. MINATIVS. C. F
VEIVI. FECERE

Nel medeſimo Libro d'Anzio pag. 393. ſi legge anche queſta , la quale ſta ſopra una pietra eſiſtente nella Caſa de' Signori Conti Straſoldi in Aquileja.

PATROCLO. SVMMARVM

CCXCIX. VLPIVS. PRISCVS

ANIMAE. MERENTI

Nel Libro d'Anzio pag. 393. si legge questa Iscrizione Aquilejese.

NYMPHIO

CCC. FILIO. ANNOR. III

NYMPHODOTVS. PLOCAMI

DIVI. AVG. L

SER

Questo Epitafio Aquilejese si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 393, ed anche nel Volume delle Iscrizioni di Monsignor Fabretti.

C. LVCRETIVS. C. L

CCCI. ISIDORVS

LVCRETIA. C. L

SVRISCA

VIV....

Questa parimente si legge nel medesimo Libro d' Anzio pag. 394. ed è Aquilejese anche questa. In Roma la Famiglia *Lucretia* era nel numero delle Patrizie. Ve ne fu però una anche nel numero delle Plebee, siccome si può vedere presso i Scrittori.

CCCII. L. PETRONIO . . . . . .

M. XI. D. XXIX. PETRONIVS. VETTIANVS

ET. MAGIA. DAPHNIS

PARENTES

Nella Chiesa di San Giovanni in Aquileja si ritrova questa Lapida riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394. *Vettianus* può essere derivato da *Vettio*, cioè dalla Famiglia *Vettia* Aquilejese, mentovata ne' Marmi di questa Raccolta.

C. MARIO. L. F

CCCIII. SEIA. 7. L. ALETIAI

MATRI

MARIAI. C. F. PRIMAE

SORORI

MARIA. C. F. SECVNDA

Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394, dove riferisce questa Lapida, dice, ch'ella si ritrova nella Villa di Luseriaco.

AELIAE. SOSIOLAE

CCCIV. FILIAE. DVLCISSIMAE

MINVTIVS

SOSVS. ET

AELIA

PRIMITIVA

PARENTES

Nel Libro d'Anzio pag. 394. si legge questa Iscrizione Aquilejese; dove da Monsignor del Torre vien collocata *in viridario apud duas Turres*. Ma il Bellone nel suo Codice la mette *in Patriarcatu in Capella inferiori*. Facendoci con ciò sapere esso Bellone, che v'erano nel Patriarcato, di cui ora non ci rimane che una parte di recinto, due Cappel-

le , cioè l'*inferiore* , e la *ſuperiore* . Il che maggiormente ſi conferma colla ſituazione della ſeguente inedita , e mal deſcritta Iſcrizione , che da lui ſi pone nella Cappella *ſuperiore* del medeſimo Patriarcale Palazzo.

C. I. A. IıI) Γ. II

CCCV. L O C

L. I. C. Γ. I. Γ. L. II

FABIA. L. L

CCCVI. LOGAS

V. F. SIBI. ET

FABIAE. L. L. NADI

SORORI

C. ASPANIO. SACRO

PRIMIGENIO. F

EORVM. ANN. XXII

Nella ſuddetta pag. 394. del Libro d'Anzio ſi legge anche queſta , che parimente è Aquilejeſe.

M. MAMIVS. M. F

CCCVII. NIGER

C. M. F. CHILO

V. F

Nella pagina ſeguente 395. del medeſimo Libro d'Anzio ſta regiſtrato queſto Epitafio Aquilejeſe . „ Chilo ſcribitur cum aſpiratione ex „ græco , à labris improbrioribus ; unde *chilones* improbriùs labrati . „ Pitiſco nel Leſſico alla voce *chilo*.

CCCVIII.

T. ALFI. ARISTON
SIBI. ET. SVIS
LIBERTIS
LIBERTABVS
L. Q. P. XVI

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſta nel medeſimo Libro d' Anzio alla pag. 395 ; e ſi trova anche appreſſo Monſignor Fabretti nel Libro delle Iſcrizioni pag. 179. A. L' ultima riga, che diſegna lo ſpazio religioſo può leggerſi : *Locus Quadratus Pedum ſexdecim*, o *Quaquaverſùs Pedes*, o *Pedum ſexdecim*.

CCCIX.

T. DECIDIVS
7. L. AVCTVS
V. F. SIBI. ET. LIB
L. M. IN. FR. P. XVII
IN. AGR. P. XXXII

Nella medeſima pag. 395. del Libro d'Anzio ſi legge anche queſta, che parimente è Aquilejeſe. La Famiglia *Decidia* fu così detta, perchè derivò dalla Famiglia *Decia*, che in Roma fu chiariſſima, benchè foſſe Plebea, come dice Giuvenale Sat. VIII. v. 254.

Plebejæ Deciorum animæ, plebeja fuerunt

Numina.

„ Ita proceſſerunt (dice il Reineſio Claſſ. I. n. 11.) aucto familiarum, præ-
„ ſertim plebejarum, numero ex Albis Albidii, ex *Deciis Decidii*, ex Fir-
„ mis Firmidii, ex Helviis Helvidii, & plures alii novatis ob inſertam ſyl-
„ labam adpellationibus.

CAESTRANIAE. T. F

CCCX. RVSTICAE

SEX. CAESERNIO

COMMVNI

T. POMPONIO

GEMELLO

CAESER

SEX. CAESERNIVS

F. S. F

Anche questa si legge nella medesima pag. 395. del Libro d'Anzio, intagliata sopra una pietra appresso il Monisterio d'Aquileja. Il Ramberti, che parimente la riferisce alla pag. 206, in vece di quella voce CAESER, scritta da Monsignor del Torre nell'ottavo verso, scrive FLORVS.

VETTIAE

CCCXI. L. L. SABIN

AE. ANN. XXVI

POSIT. C

TITVRIVS

VERVS. M. S

Nel Libro d'Anzio alla pag. 396. sta registrata questa Iscrizione Aquilejese. Il Pitisco nel Lessico dice, che la Gente *Tituria* venne dai *Sabini* in Roma. Quindi forse derivò il cognome di questa Vettia *Sabina*.

AVRELIVS. HYLASE. LYLA

CCCXII. TIS. F. VIX. ANN. V. M. VII

IVLIA. MATER. POSVIT

Nella medesima pag. 396. del Libro d'Anzio sta anche questa Iscrizione Aquilejese. La Famiglia *Aurelia* in Roma fu Plebea, e fu assai illustre ne' tempi della Repubblica, ma assai più sotto degl' Imperadori, molti de' quali furon chiamati Aurelii.

C. LORENTIVS

CCCXIII. TESITON. VIVVS

POSVIT. SIBI

Questa Iscrizione Aquilejese si legge nel medesimo Libro d' Anzio pag. 397.

T. RVFFELLIVS. T. L

DEMETRIVS

RVFFELLI. T. L. SECVND

VIVI. FECERE

T. RVFFELLIVS. T. L. ACASTVS

T. RVFFELLIVS. T. L. ACHIBA

RVFFELLIA. T. L. SILENIO

RVFFELLIA. T. L. DOTILIA

T. VEIVS. T. L. PHILOSTRATVS

IN. FR. P. XVI. IN. AGR

P. XXXVI

Questa si legge nel medesimo Libro d' Anzio alla pag. 396. Il Marmo su cui sta scritta, si trova dentro del Monisterio d'Aquileja, dove avendolo io riveduto in tempo che le Monache non erano peranche venute in questo lor Monisterio, dove sogliono risedere, come i Canonici, sola-

mente d'Inverno, trovo, che l'Iſcrizioone riferita da Monſignor del Torre è alquanto differente dall'originale, che perciò merita di eſſere emendata, come nella ſeguente copia, accuratamente da me preſa.

CCCXIV.

T. RVFELLIVS. T. L.
DEMETRIVS RVFELLIA. T. L. SECND VIVI. FECERE T. RVFELLIVS. T. L. ACASTVS T. RVFELLIVS. T. L. ACHIBA RVFELLIA. T. L. SILENIO RVFELLIA. T. L. DOTILLA T. VEIVS. T. L. PHILOSTRATVS IN. FR. P. XVI. IN. AGR
P. XVI

CCCXV. TVLLIAE. SEPTIMINAE
ANIMAE. INNOCENTISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. VI. MEN
VIII. DIEBVS. VIII
TVLLIA. PRIVATA
MATER. INFELICISSIMA

Nel medeſimo Libro d'Anzio pag. 397. ſi legge queſto Epitafio, eſiſtente nell'Iſola di Grado, non molto lunge da Aquileja, nel quale *Tullia Privata* per la morte dell'*innocentiſſima* ſua figlia *Tullia Septimina*, ha voluto manifeſtare il ſuo cordoglio col chiamarſi *infeliciſſima*, contendandoſi forſe di queſto ſolo sfogo del ſuo dolore, giacchè Legge era delle dodeci Tavole: *mulieres genas ne radunto*: *neve leſſum funeris ergo habento*. *Genas radere* è lo dilacerarſi coll'ugnie le guancie fino all'effuſione del ſangue, e *leſſum facere* è il cavarſi colle mani i capelli dal capo, cioè lo ſcapigliarſi. Queſta iſteſſiſſima Iſcrizione fu prodotta anche da Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. XII. Cap. I. coll'aſſerire, ch'ella ſi trova in *Iſtringen VVirtembergiæ*, dimenticatoſi di aver detto nel Lib. V. cap. XXIIX, dove parimente egli la riferiſce, ch'ella ſi trovi in

Giu-

Giustinopoli , ora Capo d' Istria . Anche il Grutero , che la registra alla pag. DCCX. 6 , la mette in Padova , e in Giustinopoli . Ma Monsignor del Torre , che che altri si dica , ci fa sapere , ch' ella si trova in Grado.

VISENA. L. F
CCCXVI. TERTIA
VIV. FEC. SIBI. ET
C. SETTVMIO. C. L
NICOMACHO. ET
VISENAE. C. L. PROCVLAE
VISENAE. 7. L. CVPITAE
VISENAE. 7. L. POTESTAE
L. VARIO. 7. L. CRHESIMO
ET. SVIS. L. L

Nella medesima pag. 397. si legge anche questa Iscrizione Aquilejese.

L. AEBVTI. TROPHIMIAN
CCCXVII. Q. V. A. VI. M. IIII. QVI. INFIR
MAT. EST. A. I. M. IIII. AEBV
TI. CORINTI. ET. TRO
PHIMA. PARENT. F. DVLC

Nel Libro d' Anzio pag. 396. sta questo Aquilejese Epitafio.

VLPIA. MARTIA. QVI. VIXIT
CCCXVIII. ANNOS. XL. ET. AVREL. APER
VIX. ANN. X. ET. AVREL. ABEN
TIVS. VIX. ANN. T. VIII. AVREL
SILVANVS. ANN. IIIIS DIE G XIII. G
CONIVGI. ET. FILIS. CARISSI
MIS. POSVIT

Questa, che parimente è Aquilejese, si legge nel medesimo Libro d'Anzio alla pag. 398.

C. FVLVIVS. S. F
CCCXIX. M. MVTTENVS. A. F
L. IV sic VLIVS. C. F
L. TROSIVS. M. F
MAGISTREI

Nel Libro d'Anzio pag. 400. sta registrata questa Lapida, esistente in Porto Gruaro, la quale fu pubblicata anche da Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 242. H, dove nella seconda riga egli legge MVTIENVS, e non MVTTENVS.

OCTAVI. ALEX
CCCXX. XANDER. QVI
VIXISTI. AN
NOS. XXVII

Questa parimente si ritrova in Porto Gruaro, e fu riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 400.

Q. FABIO. CAEMIANO

CCCXXI. ADVLES

PROB. QVI. VIXIT. ANN

XVII. M. VI

D. XXII. TVRRANIA

SESTIA. FIL. DVLCISS

In Porto Gruaro si ritrova anche questa, e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 400, e dal Palladio il giovane pag. 4, e dal Grutero pag. DCLXXXII. 2. La Gente Fabia, che in Roma fu nel numero di quelle, che si chiamavano Patrizie *majorum gentium*, vuolsi, che derivasse dagli Aborigeni, primi Popoli del Lazio, e che suo autore fosse Fabio figlio d'Ercole.

M. FOVSCVS. C. F

CCCXXII. LICNVS

PEREGRINATOR

C. FOVSCIVS. C. F

BALBVS. V. F

SIBI. ET. SVIS

Questa si trova in Gemona, come si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 400. Balbo era cognome usitatissimo in Roma, derivato da difetto di lingua, cioè come dice Isidoro à *balando* potiùs quàm à loquendo. FOVSCVS nel primo verso penso che debba emendarsi in FOVSCIVS come nel quarto.

CCCXXIII. ARGENTILLÆ

ET. SVIS

Il Palladio pag. 68. pubblicò questo breve Epitafio, ritrovato in Giu-

lio Carnico, volgarmente detto Zui. Della brevità di questo Epitafio si può dire quello, che disse Ovidio Heroid. XIV. 128.

Scriptaque sunt titulo nostra sepulcra brevi.

o quello, che disse Properzio Lib. 1. Eleg. 5.

Hoc carmen media dignum me scribe columna.
Sed breve, quod currens vector ab urbe legat.

CCCXXIV. O L I M P V S. L E O N I C
V S. S I B I. E T. C O R P O R I
V R S A E. I V L I A E

Nell'Isola e Città di Caorle si ritrova questo Monumento, che fu pubblicato dal Palladio pag. 6. Il *corpo* tosto che è privo d'anima parrebbe che più propriamente *cadavere* dovesse chiamarsi, che corpo. Ciò non ostante usossi l'un vocabolo e l'altro. Horat. Sat. II. 5. 86.

. . . . *cadaver*
Unctum oleo largo nudis humeris tulit hæres.

Ennio negli Annali.

Tarquinii corpus bona fæmina lavit & unxit.

LICOVIA. Q. L. SPERATA
CCCXXV. LICOVIAE. L. VENVSTAE
Q. LICOVIVS. L. IANVARIVS
ANNO. XXIIJI
Q. LICOVIO. L. ADAVCTO
VIVI. FEC. SIBI. ET. SVIS
Q. LICOVIVS. PRISCVS
ET. OVIAE. RVFINAE. CONIVCIARIS

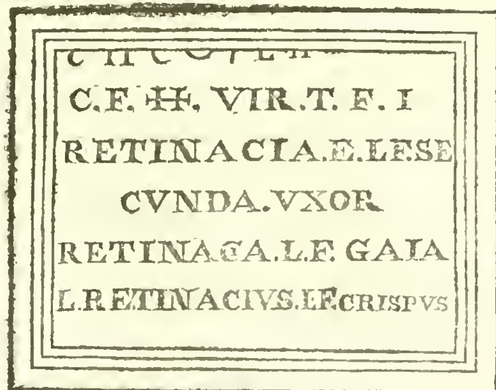
In Caorle si ritrova anche questo, pubblicato dal medesimo Palladio pag. 6. con qualche negligenza, particolarmente nell'ultima riga, dove dice: CONIVCIARIS, che potrà forse emendarsi in CONIVG. CARIS, cioè CONIVG*i* CARIS*simæ*.

CCCXXVI.

L. MVSSIVS
TROPHIMVS
CALLITYCHE. LIB
ET. CONIVGI. SVAE
OPTIMAE. ET. MERITIS
SVIS. CARISSIMAE
CVM. QVA. VIXIT. ANNIS
XXXXII. TVLIT
ANNOS. LII
ET. SIBI

Questa Lapida è nel Palazzo Grimani in Venezia, dove fu trasportata da Aquileja, e fu pubblicata da Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 325. K.

CCCXXVII.



C.F. IIII. VIR.T. F. I
RETINACIA.E.L.FSE
CVNDA.VXOR
RETINACA.L.F. GAIA
L.RETINACIVS.L.F.CRISPVS

Si vede questo Marmo nel cortile de' Signori Conti Caiselli in Udine. La Cornice, che serve di ornamento, e chiude da ogni parte questa Iscrizione, m'accorsi nel copiarla, che non era tutta antica. Nella parte superiore ella è certamente moderna, e sarà stata fatta ed aggiunta quando fu inserito il Marmo ove presentemente si scorge, affine forse di far apparire la Iscrizione intera, ed in niuna parte mancante. Ma la cornice non ha potuto fare, che la Iscrizione sia intera. Ella è mancante

di qualche riga nella parte ſuperiore . E ciò chiaramente ſi rileva , sì dai tronchi di lettere , le quali avanzano ſotto la cornice ſuperiore , come anche dalle due ſigle C. F , le quali chiamano neceſſariamente il nome del *Figlio* di *Cajo* , che dovrebbe ſtar eſpreſſo nella riga antecedente, la quale manca. Queſta mancanza ci naſconde il nome di uno de' *Duumviri* di Giulio Carnico ; poichè di laſsù queſta Lapida fu traſportata in Udine al dir del Palladio il vecchio , che primo la pubblicò nel Libro 4. pag. 69 , dove dice di eſſa : *& ſequentem liceat adiungere* , *olim ex Julio Carnico in ædes Brazzacas Utinum deportatam* . Quanto ſegue dopo le due ſigle C. F , è noto , che vuol dire *Duumvir* . Le altre tre lettere ſingolari , che finiſcono queſta riga , ponno dire T*itulum* F*ieri* I*uſſit* , o T*eſtamento* F*ieri* I*uſſit* . Il Palladio pubblicò queſta Iſcrizione nel ſopraccitato luogo , ma non con molta fedeltà ; il perchè meriterebbe di eſſere emendata . Egli la riferiſce così:

C. F. H V I R. T. F. I
R E T I N A C I A. L. F. S E-
C V N D A. V X O R
R E T I N A C I A. L. F. G A I A
L. R E T I N A C I V S. L. F. C R I S P V S

Dove ſi vede , che nella prima riga in vece di far la nota del Duumvirato , egli ha fatto un H , dopo la quale ha ommeſſo il punto . Nel fine della ſeconda riga vi ha aggiunto quel richiamo (-) , che non vi va. Nella terza ha ommeſſo un altro punto . Nella quarta la I dopo la C vuol eſſer piccola , e poſta nel mezzo di eſſa , come nella ſuddetta mia copia , e così anche nel fine della quinta il cognome *Criſpus* deve eſſer fatto in lettere piccole.

CCCXXVIII.

M. ANTONIO
M. F
EVTHETO
GEMELLA
CONIVX

Benedetto Ramberti nella ſua Raccolta alla pag. 213. ci riferiſce queſto Marmo , il quale è fin ora inedito , e ſi ritrova in Straſoldo , Caſtello quattro in cinque miglia diſtante da Aquileja.

Le ſeguenti dodeci Iſcrizioni, inedite, ſi veggono nel Codice di Antonio Bellone.

1\. I T A L I A. M E T T I A

CCCXXIX. S I B I. E T. L A S C I V O

D O C T O. E T. M V M I

In Concordia.

CCCXXX. 2. A P T V S. S E X

C O S S V T I. A N N. X I I

Nella Cattedrale d' Aquileja.

3\. Q I L

CCCXXXI. S I B I. E T

V O L T I L I A

Q. L. A P R I L I I

Nella Cattedrale d' Aquileja.

4\. F A B I V S. L. F. A Q

CCCXXXII. F I E R I. I V S S I T

A L E X. E T. F

Nella Chieſa del Moniſterio d' Aquileja.

5\. L. M

CCCXXXIII. I N. F. P. X V I I

I N. A. P. X X X I I

Nella Beligna.

CCCXXXIV. 6. HLOMIVS
COMMVNS
IN. FR. P. XVI
IN. AG.......

Nella Beligna.

CCCXXXV. 7. ARVISOF
AMENIO. SIBI
IVSSIT

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

---

8. L. CALPVRNIVS. CVPITVS. V. F. SIBI. ET
L. CALPVRNIO. DEXTRO. F. CALPVRNIAE
CCCXXXVI. S P. F
PROCVLAE. VXOR

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

CCCXXXVII. 9. TERENTIAE. TET. F
MAXIMAE. SOCRVI
LVSCIA. CLEMENTIA

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

CCCXXXVIII. 10. VIVA. FECIT
SIBI. ET. SVIS
L. P. Q. XVI

Nella Chiesa di S. Cosmo in Aquileja.

CCCXXXIX. 11. L. DECIMIO

SCAVAE

DERCEIONIS

F

MISSICIVS. EX

CLASSE. MONVS

Nella Chiesa di S. Siro in Aquileja.

CCCXL. 12.

C. IVL. F	K. F. L. PRIMA
IN. F. P. XVI	IN. F. P. XVI
IN. AGR. P. IXX	IN. AGR. P. IXX

Sopra una pietra quadra nel Patriarcato d' Aquileja.

CCCXLI. TI. MAGIO. CAENINIANO

TRIERARCHO. ET

ALSIAE. POSTVMAE

VXORI. V. F

Questa si trova in Gemona nella Chiesa di Santo Spirito al dire del Grutero, che la produce alla pag. DLI. 11. Wolfango Lazio, che prima del Grutero la produsse nel Libro XII. Comm. Reip. Rom. scrive nel fine del primo verso CAECINIANO, e non CAENINIANO.

CCCXLII. M. DOMITIVS. M. F. SALIVS

POSTHVMIAE. VXORI

OPTIMAE. SANCTISSIMAEQ

POS

Wolfango Lazio nell'accennato Libro XII. cap. I. *Comm. Reip. Rom.*

dice, che questa si ritrova *in ruderibus Julii Carnici*. E si ha anche appresso il Grutero alla pag. DCCLXXIX. 3, dove nel primo verso l'Appiano e'l Verderio leggono SALVIVS, e nel secondo POSTVMAE.

LONGIVS. PATROCLVS
CCCXLIII. SEQVTVS. PIETATEM
COL. CENT. HORTOS. CVM
AEDIFICIO. HVIC. SEPVLT
IVNCTO. VIVOS. DONAVIT
VT. EX. REDDITV. EOR. LARGIVS
ROSAE. ETESCAE. PATRO
NO. PONERENTVR

Nel sopraccitato luogo Wolfango Lazio dice, che questa Iscrizione si ritrova in Zui, cioè *in ruderibus Julii Carnici*. Altri vogliono, ch'ella si trovi in Torcello, come si vede nel Grutero pag. MXXI. 4, dove la seconda parola del penultimo verso si emenda in ASTAE, ma forse sarebbe meglio emendarla in ET. ESCAE.

CHAERONTI. AVG. N. DISP. RAT
CCCXLIV. COP. EXPED. FEL. II. ET
III. GERM

Questa parimente, al dire di esso Lazio nel predetto luogo, si trova in Giulio Carnico; e si ha anche nel Grutero pag. DXCVI. 10.

CCCXLV.

L. AQVILIVS. NARCISSVS
BEL. AVGVST
LIB. V. F

Questa Lapida si vede nel Grutero alla pag. DCVI. 10. e in Wolfango Lazio nel sapraccitato luogo. Il Lazio dice, che si trova in Giulio Carnico, e'l Grutero, in Torcello, dove già pochi giorni il dotto Signor Milles Inglese ne prese la seguente copia, da lui cortesemente mandatami.

L. AQVILIVS
NARCISSVS
AVGVST
BEL. V. S

CCCXLVI.

M. MARIVS. C. F
AVGVST. L.
VIVVS. SIBI. ET
C. MARIO. FRATRI

Questa parimente il Lazio nell'accennato luogo dice, che è in Giulio Carnico, e'l Grutero pag. DCXV. 9. in Torcello.

CCCXLVII.

M. STATIVS. SVRIO
AELIAE. SVRIAE
CONIVGI. KARISSIMAE
ET
AEMILIVS. FLACCVS
MATRI. PIENTISS
POSVERVNT

Questa Iscrizione Aquilejese sta nel Grutero alla pag. DCCCXXX. 5.

DOMVM. AETERNAM
CCCXLVIII. IVLIA. AGAPE
POSVIT
OBSEQVENTI. MARITO
SEX. IVLIO. ANTONIANO
ET
IVLIAE. FELICISS
FRATRIBVS. PIENTIS

Il Grutero riferifce quefta Ifcrizione Aquilejefe pag. DCCXC. 5, dove fi legge: „ Hæc infcriptio ab Appiano ex duobus eft conflata, quarum una extat Aquilejæ in Ecclefia S. Felicis, & ita legitur in Codice Redii: SEX. IVL. ANTONIANO. IVLIAE. DECIAE. FOELICISSIMAE. FRATER. PIENTIS. Alteram Aquilejæ in Ecclefia majori collocat idem codex: DOMVM. AETERNAM. IVLIA. AGAPE. POSVIT. OBSEQVENTI. MARITO. ubi *Obfequens* eft nomen mariti, quod fraudi fuit Appiano, ut aliam annecteret. Gudius. „

CCCXLIX. TI. AVL. VITALIS . . . .
L. TETTIENVS.VITALIS.NATVS. AQVILEIAE
EDOCATVS.IVLIA.EMONA.TITVLVM. POSIT
ANTE. AETERNAM. DOMVM. IVLIA
AVGVSTA. TAVRINORVM. DICIT
QVAERERE. CESSAVI. NVNQVAM
NEC. PERDERE. DESI. MORS. INTERVENIT
NVNC. AB. VTROQVE. VACO
CREDITE. MORTALES. ASTRO. NATO
NIHIL. EST. SPERABILE. DATVM
. . . .

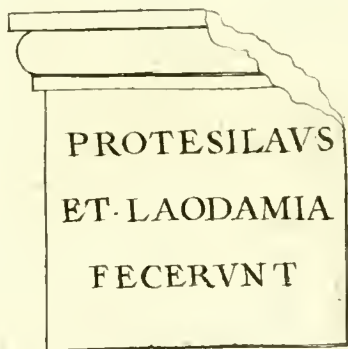
Quefto Marmo, benchè fi ritrovi *Auguftæ Taurinorum*, come dice il Grutero alla pag. DCCCLX. 5. ho voluto quì aggiungerlo come appartenente in qualche modo alla noftra Aquileja, giacchè in effo fi fa menzione d'uno, che nacque in quefta Città.

CCCL.



Si vede queſto Marmo, inedito, nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja. Benchè le lettere ſieno tronche e dimezzate, pure ſembra, che coſtei derivi dalla Gente *Muſſia*, mentovata in un' altra Iſcrizione, che già quì ſopra avrete letta.

CCCLI.



Queſto Marmo, inedito, Aquilejeſe ſta regiſtrato nel MS. di Benedetto Ramberti alla pag. 201.

CCCLII.

LVCRETIA

Queſta pietra è inedita, e ſta inſerita nel pavimento della Chieſa del-

la Beligna. Venendo anticamente chiamate le femmine col nome della loro Famiglia, costei potrebbe derivare dalla Famiglia *Lucretia*, menzionata nella seguente Iscrizione.

A. LVCRETIVS. C. F

CCCLIII. ATTALVS

C. LVCRETIVS. A. F

SEC. PETRONIA. C. F

A. LVCRETIVS. A. F

IIII. VIR

Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 350. dice, che questo Marmo si trova nel Castello di Luseriaco. Ciò non ostante però egli appartiene alla Città d'Aquileja, nella quale eravi il Magistrato de' *Quatuorviri Juri Dicundo*, de' quali uno fu Aulo Lugrezio, mentovato nell' ultima riga di questa Iscrizione; e ciò può confermarsi coll'attestato del Bellone, il quale nel suo Codice asserisce, che questa Iscrizione ai suoi tempi era *in lapide murato prope viam juxta Turrim Arenæ*, la qual Torre d'Arena, era in Aquileja, ed è spesso nominata nelle carte antiche Aquilejesi. Donde può asserirsi, che anche Aquileja avea la sua Arena, cioè il suo Anfiteatro, benchè ora non n'appaja vestigio, e non se ne sappia che il sito, ove era piantato: e che per Arena s' intenda Anfiteatro può rilevarsi da quelle parole del P. Montefalcone nel Diario Italico Cap. I. pag. 6. che sono: Impetratum autem a *consuetudine* fuit, ut a parte, scilicet a campo interiore, qui *arenæ* vocabatur, totum Amphitheatrum arenæ audiret.

CCCLIV. L. VETTIVS. L. L. ACASTVS

...XVIDA

Questo frammento, inedito, si vede nella Chiesa Metropolitana d'Aquileja appresso la Cappella di San Carlo. Per mezzo di un altro *Lucio Vettio*, come si ha in Dione Libro XXXVIII, Cicerone, e Lucullo tentarono di uccidere Pompeo, e Cesare; ma non poterono eseguire il loro disegno, perchè *Lucio Vettio* fu discoperto, e preso.

CCCLV. T. FLAVIVS
ITALICVS
D D D

Così ſtà ſcritto ſopra una pietra, inedita, immurata in una Caſa di ragione del Capitolo, appreſſo la mia, in Aquileja.

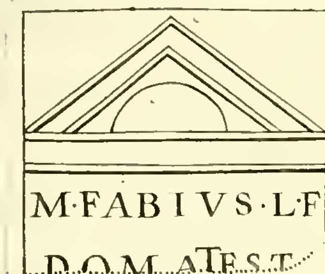
CCCLVI. TI. BARBIV
INGENV

Nel pavimento della Chieſa di Santo Stefano, poco lunge da Aquileja, ſi ritrova queſto frammento, il quale è inedito.

CCCLVII. Q. CL
PRIMIGENI
FRATRIS

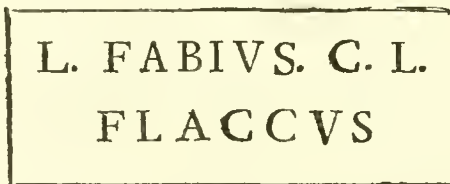
In un Caſale, detto il Muſone, due miglia diſcoſto da Aquileja ſi vede queſto frammento, ſin ora inedito. Con queſto vocabolo *Primigenio* per lo più veniva chiamato quello, che de' fratelli naſceva *primo*, cioè il primogenito: e *primigenia*, cioè *primigenia jura* erano i diritti de' *primogeniti*.

CCCLVIII.



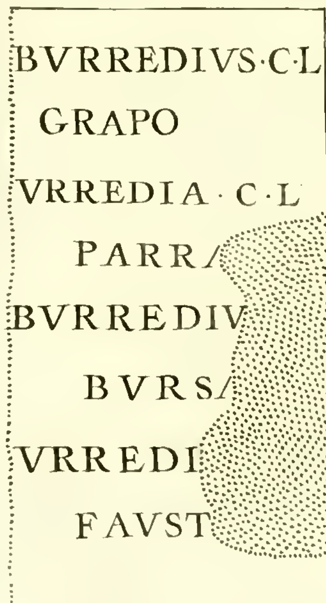
Questo frammento, inedito, si vede nella Casa colonica della Beligna. Dove è mancante si può supplire DOMO ATESTE, che era la Patria di M. Fabio.

CCCLIX.



Questo, che parimente è inedito, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja.

CCCLX.

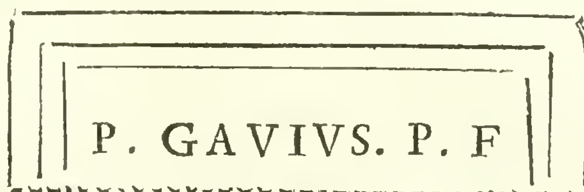


Nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, appresso una colonna, in faccia alla Cappella di San Carlo, si vede questo frammento inedito.

M. PVLLIO. M. L. CASTO
CCCLXI. M. PVLLIO. M. L. FVSCO
PVRPVRARIO
PVLLIA. M. L. PRIMA
M. FLAVIVS. IANVARIVS
M. PVLLIVS. 7. L. HORMVS. PVRPVRARIVS

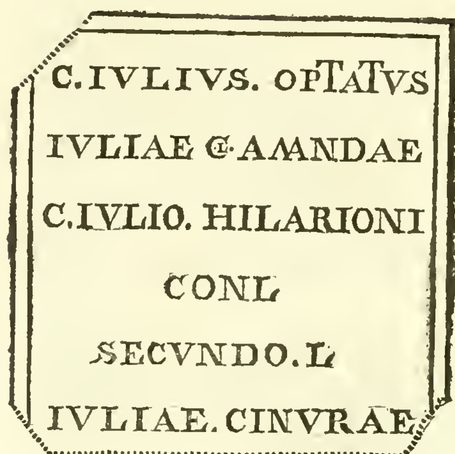
Questa Iscrizione inedita mi fu comunicata dal Signor Serlio Bibliotecario Patriarcale, che mi disse ritrovarsi nel Cimiterio della Villa di San Canciano, non molto lunge dall' Isola di Grado. Rare sono le Lapide, che ci faccian menzione de' *purpurarii*, cioè de' *negozianti di porpora*. Il Grutero nella sua gran Raccolta ne registra tre sole. San Luca negli Atti degli Apostoli rammemora una donna di questa professione, chiamata *purpuraria*, e nel testo sta Πορφυρόπωλις, cioè *venditrice di porpora*, come osservò il Padre Orsato nelle Annotazioni sopra le Lettere del Cav. Orsato suo Zio, Parte Postuma, Lettera XIII. Della Porpora si ha presso Plinio Lib. IX. Cap. 17. & Cap. 39. Natur. *Nepos Cornelius, qui Divi Augusti principatu obiit : me, inquit, juvene violacea purpura vigebat, cujus libra denariis centum veniebat : nec multo post rubra Tarentina. Huic successit dibapha Tyria, quæ in libras denariis mille non poterat emi. Hac Lentulus Spinther Ædilis Curulis primus in prætexta usus improbatur: nam purpura quis non, inquit, tricliniaria facit ?* e qui Plinio soggiunge : *Spinther Ædilis fuit V. C. anno septingentesimo, Cicerone Cos. Dibapha tunc dicebatur, quæ bis tincta esset, veluti magnifico impendio ; qualiter nunc omnes pæne commodiores purpuræ tinguntur.*

CCCLXII.



Questo frammento si trova nella Villa di Crauglio appresso la Casa de' Signori Alugara, ivi trasportato da Aquileja; ed è inedito.

CCCLXIII.

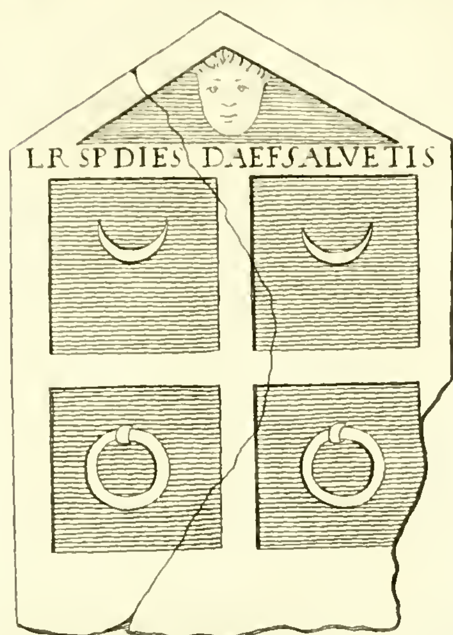


Questo Marmo fu trasportato da Aquileja nella Casa de' Signori Conti Gorghi in Udine, ed è fin ora inedito. Quei due T in OPTATVS sono maggiori delle altre lettere, come spesso si veggono in altre Lapide, e si osserva ciò non derivare se non dal capriccio dello Scarpellino.

CCCLXIV. CAESARIS. N̄. SE
FILIO. PIISSIMO
ET. L. AQVILEIENSI. AGATHIO
ET. HELIO. COLONORUM

Questa Iscrizione si legge nel Libro d'Anzio pag. 261. dove Monsignor del Torre l'adduce per dimostrare, che la C nell'Ara di sopra addotta, dedicata ad *Apollo Beleno*, posta avanti *Aquilejens*, non significa *Colonia*, come malamente vorrebbe il Reinesio, ma Cajo, prenome di *Aquilejense* Felice, siccome anche la L nella presente significa *Lucio* prenome di *Aquilejense Agathio*.

CCCLXV.



Queſta Lapida inedita è dentro di una anconetta nella Villa chiamata Ciſis appreſſo Straſoldo.

CCCLXVI.

CN. OCTAVIO. CN. FILIO
PAL. VITALI
CN. OCTAVIVS. ZOSIMVS
ET. TITIA. AGRIPPINA
L. D. D. D

Queſto Marmo Aquilejeſe fu prodotto da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 393. Se i fanciulli, che naſcevano co' piedi avanti, ſi chiamavano *Agrippi*, come ſcrive A. Gellio Lib. XV. Cap. XVI. queſta *Titia Agrippina* ſarà nata anch'ella co' piedi avanti.

CCCLXVII.

THALLO
C. P. E
CONSERVI
DE. SVO

Nel Libro d'Anzio pag. 398. ſi legge queſta Iſcrizione Aquilejeſe.

Questi *Conservi*, egli parrebbe, che fossero meno infelici di Cicerone; poichè se questi servivano il lor padrone, Cicerone scrivendo a Cassio si duole, che insieme cogli altri servi serviva un suo *Conservo*. *Conservo servimus*.

ANTHVSA

CCCLXVIII. TROILO

CONTVBERNALI

Questa Lapida, esistente in Porto Gruaro, sta registrata nel Libro d'Anzio pag. 400. Tra servo e serva non usavasi il nome di marito e moglie, ma di *contubernale*; poichè quello de' servi non riputavasi matrimonio, ma *Contubernio*. Così Plauto nel prologo della Casina.

Sunt hic quos credo nunc inter se dicere,
Quæso hercle quid istuc est? serviles nuptiæ?
Servi ne uxorem ducent? aut poscent sibi?
Novom attulerunt, quod fit nusquam gentium.

ANTONINO. VEL*ina*

CCCLXIX. AQVILEIEN. ET

T. ANTONIVS. RESPECTVS

AMICO. OPTIMO

Questa Iscrizione Aquilejese fu prodotta da Wolfango Lazio, e poi dal Grutero pag. DCCCLVII. 4, e finalmente da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 338. Quivi esso Monsignore per dimostrare, che Aquileja fosse scritta nella Tribù *Velina*, allega l'autorità di tre Marmi antichi. Uno è questo di *Antonino Aquilejense*; l'altro è quello di *L. Cornelio Secundino*, già da me di sopra riferito tra quelli, che sono dedicati al Dio Beleno. E 'l terzo è quello, ch'egli trae dal Fabretti con queste parole:. *Dedit tertium Fabrettus, cui inter nomina plurium militum Urbanorum, hoc quoque insertum legitur. cap.* 4. *pag.* 340. M. ACILIVS. M. F. VEL*ina.* MARCELLVS. AQVIL*ejensis*. A questi tre Marmi, co' quali si prova, che Aquileja era scritta nella Tribù *Velina*, ho già aggiunto il quarto, cioè quello di *Cajo Valerio Eusebete*, da me discoperto, e già riferito di sopra fra quelli de' *Seviri Augustali*.

Q. M V T I L L. S V R A E

CCCLXX. A C C I A N O. N E P O

T I. X̄. V I R O. S T I L I T

I V D

Nel Libro d'Anzio pag. 399. Monſignor del Torre pubblicò queſto Marmo Aquilejeſe, dal quale può inferirſi, che in Aquileja, oltre il Magiſtrato de' *Quatuorviri Juri Dicundo*, ſpeſſo mentovato nelle Lapide Aquilejeſi, ve ne ſia ſtato un altro, non prima d'ora nè da me, nè forſe da altri oſſervato, eſpreſſo nelle due ultime righe di queſta Iſcrizione, che ſono X̄. VIRO. STILIT

IVD

Cioè *Decem Viro ſtlitibus judicandis*. Di queſto Magiſtrato Decemvirale ſe ne ha menzione in più Lapide Coloniche appreſſo il Grutero, delle quali mi piace di riferirvene una del noſtro vicinato, cioè di Pola nell' Iſtria, già pubblicata da eſſo Grutero alla pag. CCCCXCVII. 14.

....

CCCLXXI. PR. TR. PL. X. VIR. STL. IVDIC

TR. MIL. LEG. XIIII. GEM. COMITI

TI. CAES. AVG. DATO. A. DIVO. AVG

Stlitibus dicevaſi per atteſtato di Feſto in vece di *litibus*, ſiccome per atteſtato del medeſimo dicevaſi anche *ſtlocus*, e *ſtlatus* in vece di *locus* e *latus*. Donde ſi vede, che la I dopo la T abbonda in queſta Iſcrizione per inavvertenza o dello Scarpellino, o del copiſta. Da queſte parole antiche pare, che poſſa inferirſi, che foſſe aſſai antica l' inſtituzione di queſto Magiſtrato, ed aſſai prima di Cicerone, il quale Orat. C. 46. dice: „ Plane duumvirorum judicium, aut triumvirorum capita- „ lium, aut *decemvirorum ſtlitibus judicandis* dico nunquam. „

CCCLXXII.

A. VECTIARIO
MARTIALI. A
MICO. OPTIM
L. LEPIDVS. DIA
DVMENVS. STA
TIANVS

Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 399. riferiſce queſta Iſcrizione Aquilejeſe. La Famiglia *Vectiaria*, che quì ſi nomina, ſarà forſe ſtata denominata dai *Vectiarii*: *Vectiarii dicuntur homines qui vectem premendo machinam movent*, dice il Pitiſco nel Leſſico alla voce *Vectiarii*. E Vitruvio VI. 9. *Ita erit vectiario ſpatium expeditum*. e novamente il Pitiſco: *Vectes ſunt baculi validi, per mediam machinam trajecti, quibus manuductis machina dum verſatur, funem ductarium advolvit.*

CCCLXXIII.

P. VEIDIVS. C. F
BIRRO
PONTIA. SEX. F. TERTI
VXOR
VEIDIA. P. F. MAXVMA

Nel medeſimo Libro d' Anzio pag. 400. ſi legge queſta Iſcrizione, inciſa ſopra una Lapida, che ſi trova appreſſo i Padri Domenicani nella Terra di San Daniello. *P. Veidio* avrà forſe preſo il ſuo cognome da una ſorta di veſte uſata da' Romani, la quale chiamavaſi *birrus*. Così negli Atti di San Cipriano: *in agrum Sexti perductus eſt, & ibi lacerno birro ſe expoliavit.*

CCCLXXIV.

SEX. NVMISIVS
SEX. L. HILARVS
CINCIA. M. F
SECVNDA. VXOR
NVMISIA. SEX. F
PRIMA
SEX. NVMISIVS
SEX. F. NIG. F. P

Queſta Iſcrizione intagliata ſopra una pietra, eſiſtente in Porto Gruaro, ſi legge appreſſo Arrigo Palladio pag. 53. ed appreſſo il Reineſio Claſſ. XVI. n. LXI. pag. 811. In queſta Iſcrizione ſi legge Numiſia *Prima*, Cincia *Secunda*, e nella precedente Pontia *Tertia*. E ſi vuole, che queſto cognome di *Prima*, *Seconda*, *Terza* ec. derivi dall'ordine del naſcere; talchè quella delle ſorelle, che naſceva *prima*, cognominavaſi *Prima*, e quella, che naſceva *ſeconda*, cognominavaſi *ſeconda*, e così delle altre per ordine.

CCCLXXV.

SEX. ERBONIVS. SEX. L. TERTIV...
C. RVTENIVS. C. L. SPVERVS
CN. CORNELIVS. CN. L. RVFIO
SEX. ERBONIVS. SEX. L. ADIVTO..
M. QVINTILIVS. M. L. SECVNDVS
SEX. ERBONIVS. SEX. L. PRINCEPS
Q. MARIVS. Q. L. MYRO

Queſta è in Giulio Carnico, e fu riferita da Arrigo Palladio pag. 68.

Q. PORCIVS. Q. L. OPTATVS

CCCLXXVI. SEX. ERBONIVS. S. L. ADIVTOR

M. QVINCTILIVS. M. L. SECVND

SEX. ERBONIVS. SEX. L. PRINCEPS

SEX. ERBONIVS. SEX. L. GALLI

Q. MARIVS. Q. L. MYRO

Monſignor Fabretti nelle ſue Iſcrizioni dimeſtiche pag. 643. A. riferiſce queſta Lapida, la quale egli dice, che ſi trova nel Caſtello de' Signori Conti di Colloredo. Il Cavalier Orſato in più luoghi delle ſue Lettere oſſerva, che i Liberti ſi prendevano il prenome, ed il nome gentilizio del loro Liberatore, e che ſi ritenevano per loro cognome il nome, che aveano in tempo della loro ſervitù. Così nella prima riga di queſta Iſcrizione ſi vede, che *Optato*, che con tal nome chiamavaſi in tempo di ſua ſervitù, fu liberato da *Q. Porcio*, *nome* e *prenome*, da lui aſſunto per grata memoria del ſuo Liberatore.

Le ſeguenti cinque inedite Iſcrizioni ſi leggono nel Codice di Antonio Bellone, per non pregiudicare al di cui merito non devo quì laſciar di accennarvi, che avendo in queſti giorni il Celebre Signor Prepoſto Muratori Bibliotecario del Duca di Modena, pubblicato nel primo Tomo delle Antichità Italiche Diſſ. XI. Col. 639. un MS. della Biblioteca Eſtenſe di Autore Anonimo, intitolato *Tractatus de Feudis olim per Patriarcham conceſſis*, ſi ha fondamento di aſſerire, queſto Autore Anonimo eſſere il famoſo noſtro Notajo Antonio Bellone Udineſe. Poichè in queſto Trattato chiaramente ſi ravviſa il di lui ſtile, ſimile affatto a quello, con cui egli ſcriſſe altre Opere, e ſpezialmente le Vite de' Patriarchi, pubblicate dallo ſteſſo benemerito Letterato nel Tom. XVI. della gran Raccolta, che ha per titolo *Rerum Italicarum Scriptores* &c. delle quali Vite in queſto Trattato de' Feudi ei ſteſſo ſi manifeſta Autore, dove che alla Col. 647. E. dice: *ut ex antiquo Diplomate in Patriarcharum Vitis oſtenſum eſt*; dopo aver detto anco nella Col. precedente 646. D. *ut ſatis oſtendimus, quum cujuſque Vitam geſtaque promeremus*.

1. P V P

CCCLXXVII. E V G I A D I V S

C O H. I I. P R

7. G E R. M. P R O

C L A V D I. D E D I T

Nella Cattedrale d'Aquileja preſſo l' Altare di S. Eraſmo.

2. V. C. TRIB. P. OINI

CCCLXXVIII. OSII. PRO. COS

TIMIVS. AMANDVS

RATIONALIS. DEVO

TVS. NVMINI. MAIE

STATIQVE. EORVM

Nella ſuddetta Cattedrale.

---

3. T. APOLLONIVS

CCCLXXIX. BABRINIVS

DVOMVIRVM

Nella Chieſa di S. Stefano in Aquileja.

CCCLXXX. 4. TINIVS. TROPHIMVS. AVG

L. CL. SCAVR. ORN. DEC. D

Nella Beligna.

---

5. C. PLOTIO. PRIMO. PATRI

CCCLXXXI. PLOTIAE. MATRI

PLOTIO. FILIO

PLOTIAE. FOECVNDAE. FILIAE

In Concordia.

CCCLXXXII. C. TVRPILI

Queſta pietra ſerve di ſoglia alla porta maggiore della Metropolitana Chieſa d' Aquileja, ed è inedita. Della Gente Turpilia ne parla a lungo il Signor Cavalier Orſato nella Prima Parte de' Marmi eruditi Lett. 3.

CCCLXXXIII. ....S. Q. F. CATO

..............S. C. F. PRISCVS

.... VS. M. F. MARCELLV..

...........VS. L. F. AQILO

...........VS. C. F. RVFVS

..... VCIVS. Q. F. CASTEL...

..................T. F. NIGER

..................T. F. PRISCVS

Arrigo Palladio pag. 89. pubblicò queſto frammento, eſiſtente in Giulio Carnico. I ſoli cognomi dei figliuoli di *Quinto*, di *Cajo*, di *Marco*, di *Lucio*, e di *Tito*, vi ſono rimaſti; i nomi, ed i prenomi il tempo ſe gli ha divorati.

CLAVD. ANICIO

CCCLXXXIV. ET

ANICIO. PAVLINO

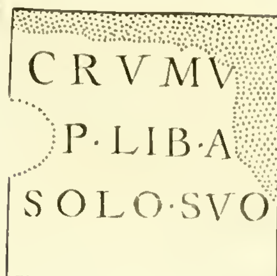
Nel Grutero alla pag. DCCCLVI. 8. ſi vede queſta Iſcrizione Aquilejeſe.

CCCLXXXV.

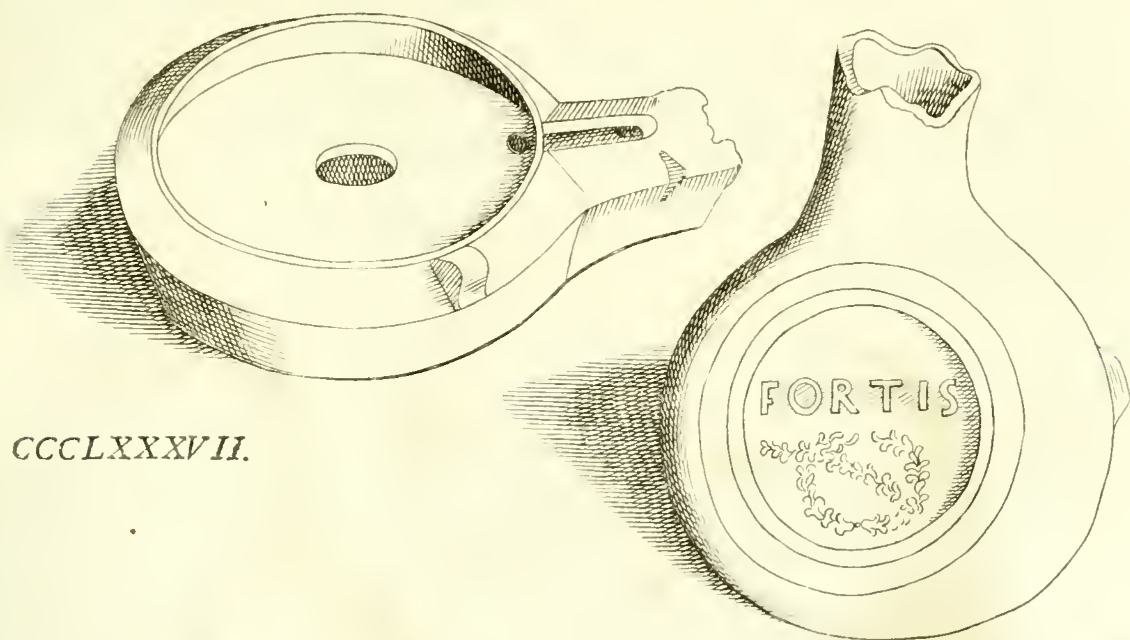
C. OCTAVIVS	C. DIOPHANTVS

Queſti due pezzi di pietra, uniti inſieme, ſervono di ſoglia alla porta piccola della Chieſa Metropolitana d' Aquileja, e ſono inediti. La Gente Ottavia, che ſua origine ebbe in Veletri, fu da Tarquinio Priſco trasferita in Roma, e da Giulio Ceſare fu poſta nel numero delle Patrizie.

CCCLXXXVI.



Questo frammento, inedito, di Lapida, che par Sepolcrale, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja. Colui, che l'eresse ha voluto farci sapere, ch' egli non la eresse in luogo pubblico, ma in luogo privato, cioè SOLO. SVO. Appiano *de Bell. Civ. p.* 355. narra, che tra le cause, perchè i ricchi ricusavano la Legge Agraria, portata dai Grachi, non era l'ultima, „ quod iniquum esse ducerent, non solum agris se mulctare, „ sed & sepulcris majorum sitis *in solo hæreditario.*



CCCLXXXVII.

Questa è una Lucerna antica, che ebbi in Aquileja, ed è di argilla cotta, nel cui rovescio si legge a lettere di rilevo FORTIS, e sotto di questa parola vi è una corona, ed un ramo fronzuto per traverso. Il Bellone nel suo Codice ci porta un frammento di Lapida, esistente ai suoi tempi nella Chiesa Metropolitana d'Aquileja, in cui si legge:

CCCLXXXVII. II. FORTIS

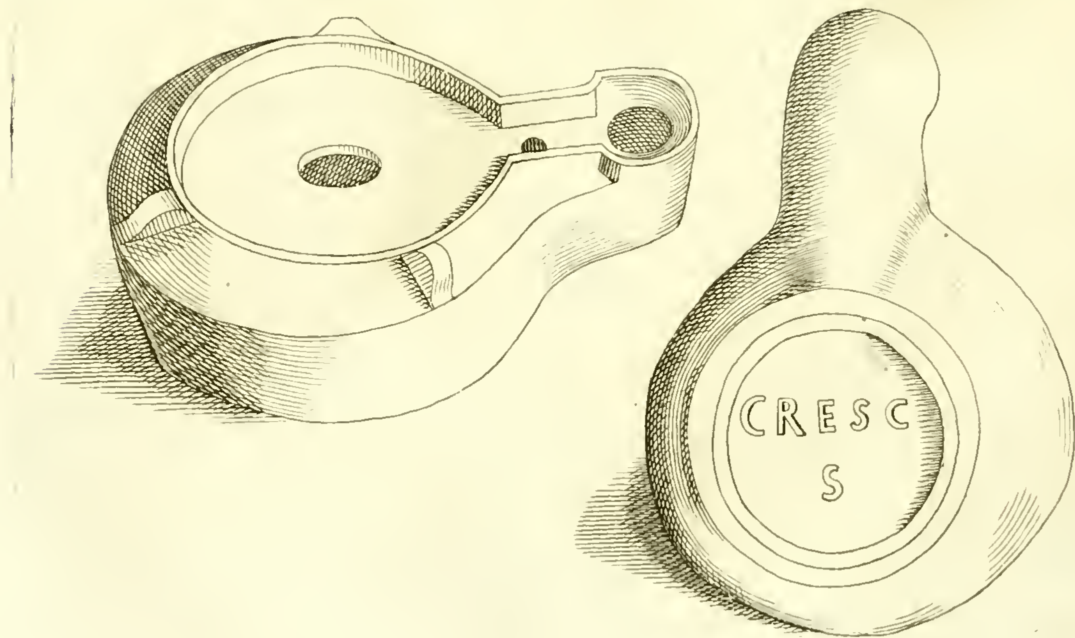
come in questa Lucerna. Questa sarà forse di quelle Lucerne Sepolcrali, dette *Perpetue*, delle quali Giacomo Guterio *de Jure Manium* Lib. II. Cap.

XXXII. dice : *Quod ad lucernas attinet , illæ in omnibus ferè monumentis inveniuntur . De ardente lucerna alia inſcriptio eſt Salerni:*

HAVE. SEPTIMIA. SIT. TIBI
TERRA. LEVIS. QVISQ
HVIC. TVMVLO. POSVIT
ARDENTEM. LVCERNAM
ILLIVS. CINERES. AVREA
TERRA. TEGAT

cujus rei miraculum uſus confirmavit . Nam poſt multos annos aperti tumuli, immiſſo aere , lucernæ ſtatim illæ accenduntur . Qua arte id fieri poſſit noſtrum non eſt diutiùs inquirere . Alii hac in re philoſophati ſunt , qui accenſis his luminibus alas ingenii combuſſerunt . L' arte però di renderle *perpetue* parrebbe , che ſi poteſſe rilevare da Modeſtino l. Mævia. D. Manumiſſ. teſt., dove ſi ha : *Mævia decedens ſervis ſuis , Sacho , & Eutyche , & Threnæ libertatem reliquit his verbis : Sacchus ſervus meus, & Eutychia & Thirena ancillæ meæ, omnes ſub hac conditione liberi ſunto , ut monumento meo alternis menſibus lucernam accendant , & ſolemnia mortis peragant .* Ed ecco la bell' arte di farle ardere *perpetuamente*, cioeadire col continuare ad accenderle , e riaccenderle ſpeſſo . Ciò che meglio può oſſervarſi anche nel Levitico Cap. 6. *Ignis autem in altari ſemper ardebit, quem nutriet Sacerdos ſubjiciens ligna mane per ſingulos dies , impoſito holocauſto , deſuper adipes adolebit pacificorum .* Queſto è un fuoco *perpetuo* come quello delle Lucerne Sepolcrali .

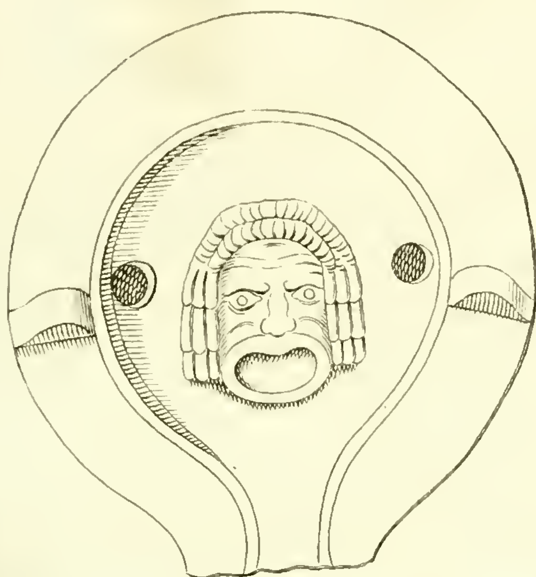
CCCLXXXVIII.



Queſta è un altra Lucerna antica, pur d'argilla come l'altra ; nel cui ro-

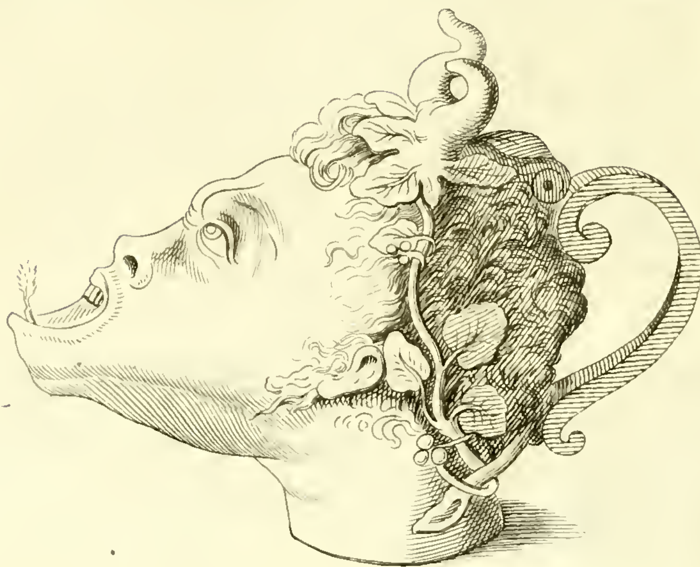
vefcio fta fcritto CRESC. S, cavata dalle terre d'Aquileja, dove io l'acquiftai. Non tutte le Lucerne antiche, che fi ritrovano fotterra, è da crederfi, che foffero per ufo de' difonti, e de' loro fepolcri. L'ufo maggiore, e'l maggior bifogno di effe era de' vivi. Di Demoftene, e della Lucerna, ch'egli usò nello fcrivere, fu detto: *ejus fcripta lucernam olere*. Quella di Epitteto, benchè foffe di terra, dovette effere in grande ftima, giacchè l'Abbate di Bellegard pag. 294. *des Reflexions fur ce, qui peut plaire &c.* ebbe a dire: *un autre pour faire le galant homme acheta trois-mille dragmes la lampe de terre, dont Epictete s'étoit fervi en étudiant.*

CCCLXXXIX.



Ebbi in Aquileja parimente quefto coperchio di Lucerna antica di argilla, fopra cui fi fcorge una Larva Comica. Dell'olio creduto incombuftibile e inconfumabile delle Lucerne Sepolcrali hanno trattato, per quanto afferifce Fortunio Liceto *de Lucernis* Lib. VI. Cap. XCI, il Lazio, il Pancirolo, Arrigo Talmuth, Giambattifta Porta, il Majolo, Ermolao Barbaro, S. Agoftino, il Maturantio, e Plinio. Due furono i fini, al dir del Liceto nell'accennato luogo, per i quali gli Antichi coftumarono di porre ne' loro fepolcri Lucerne ardenti: *nobilitatis indicium, & ne anima in tumulo cum cadavere, cinereve manere putata, tandiù miferè jaceret in tenebris.* In propofito di quefte Lucerne Perpetue merita di effere afcoltato, come degno di fede, Caffiodoro, il quale nel Volume *de Inftitutione Divinarum Scripturarum* cap. 30. dice: *Paravimus etiam nocturnis vigiliis mechanicas lucernas, confervatrices illuminantium flammarum, ipfas fibi nutrientes incendium; quæ humano minifterio ceffante, prolixè cuftodiant uberrimi luminis abundantiffimam claritatem: ubi olei pinguedo non deficit, quamvis flammis ardentibus jugiter torreatur.*

CCCXC.



Acquiſtai parimente in Aquileja queſta bella Lucerna di metallo giallo, che rappreſenta la teſta di un Satiro, incoronato di edera, colle corna attaccate ad un piccolo coperchio, il quale ſi apre, quando ſi voglia infondervi l'olio, e ſi accende nella bocca. Una affatto ſimile a queſta ne avea Giovanni Smith, ſe non che la mia è di metallo, e la ſua era di argilla, da lui deſcritta a Niccolò Enſio colle ſeguenti parole, riportate dal Liceto nel Lib. VI. Cap. XCII; le quali tutte convengono anco alla mia: *Alia Satyri caput cornutum exhibet, hedera vinctum, linguam inter dentes exerens: inter cornua oleum infundebatur: in figulo opere vix quidquam iſto elegantius vidi*. Il Satiro ſta incoronato il capo di edera, perchè i Satiri erano compagni di Bacco, a cui, come è noto, era conſagrata l'edera, della quale Natal Conte nella ſua Mitologia Lib. 5. cap. 13. dice, che ſolea incoronarſi chiunque era conſagrato a Bacco; e ciò ſecondo alcuni, perchè Bacco quando era fanciullo fu aſcoſo nell'edera; ſecondo altri, perchè i frutti dell'edera imitano quelli della vite; o perchè l'edera è ſempre verde e giovane, quale fu finto ſempre eſſere Bacco, o perchè eſſendo l'edera frigida di natura, giovaſſe contro l'ebrietà. Altri penſarono, che l'edera foſſe conſagrata a Bacco, perchè Ciſſo compagno di Bacco perì nel ſaltare incomodamente cogli altri Satiri, e per comando di Bacco fu trasformato in queſta pianta, da' Greci chiamata *Ciſſo*, e da' Latini *hedera*; altri penſarono, che i Satiri coſtumaſſero di coronarſi di Edera per imitar Bacco, il quale quando era piccolo, di lauro ſoleva ornarſi, e di edera, come dice Omero negl'Inni:

Tum quoque parvus erat, ſylviſque errabat in altis
Ornatus lauro atque hedera.

Altra bella Lucerna antica fu nel 1736. cavata in Aquileja, dalle terre di ragione del Canonicato, che degnamente poſſede il Signor Davide Ettoreo, cioè queſto, che quì ſotto porrò in diſegno, il quale ho dovuto

CCCXCI



impicciolire, acciocchè capisca nella carta, essendo la Lucerna quasi il doppio maggiore del disegno. Ella è di bronzo, e pesa dieci libbre, e 'l lavoro non è di cattivo maestro. Le figure, che in essa si scorgono, ci rappresentano, se non m'inganno, tre Numi Egiziani, cioeadire il Nilo, l'Ibi, e l'Anubi.

I Fiumi soleano, come è noto, dagli Antichi rappresentarsi in forma di uomo, che con gran barba, e con corona in capo di canne, o di altre erbe fluviatili, e con canna palustre in mano, giaccia appoggiato con un braccio sopra un urna, che versi acqua, come appunto si vede nella figura, che sta in mezzo delle due lumiere. Di più alla statua del Nilo soleano aggiugnere alcuni fanciullini, che gli stessero scherzando intorno in varj gradi di altezza, cioè altri sulle spalle, altri sulle braccia, ed altri in gradi più bassi: E si vuole, che questi fanciulli dinotassero i varj gradi di altezza, ai quali ascendevano le acque del fiume Nilo, dai quali gradi dipendesse poi la fertilità, o sterilità dell' Egitto: talchè ne' tempi di siccità, o sterilità, gli Egizj non ricorrevano nè a Giove Pluvio, nè ad altro Nume, se non al loro DEO SANCTO NILO, come si legge nel rovescio di una Medaglia di Giuliano Apostata. Al che pare che alluda Tibullo Lib. I. Eleg. VIII. v. 25. in que' due versi sopra il Nilo, che sono,

Te propter nullos tellus tua postulat imbres,
Arida nec pluvio supplicat herba Jovi.

Nè per altro gli Egizj, come altrove s'è tocco, furono da Dio flagellati colla prima piaga, se non, come osserva Teodoreto Quæst. 19. in Exod. *quia valde gloriabantur Ægyptii de flumine suo, & hunc pro Deo habebant, ut qui parem usum illis præberet atque nubes cœli*. In proposito dei gradi di accrescimento delle acque del Nilo Plinio ci racconta nel Lib. XXXVI. cap. VII., che Vespasiano pose nelgran Tempio della Pace una Statua del Nilo, la maggiore che fosse mai vista, con sedeci figlivolini, che gli scherzavano intorno, e che questi significavano, che le acque di questo Fiume al maggior crescer che facessero, arrivavano fino all'altezza di sedici cubiti. L'istesso Plinio Lib. V. Cap. IX. asserisce, che il Nilo incomincia a crescere nella prima Luna nuova, che viene dopo il Solstizio, ma adagio e poco mentre che il Sole sta nel Granchio, e abbondantissimamente quando egli è nel Leone, e scema nella Vergine per quei medesimi modi che crebbe, e tutto torna al suo letto nella Libra. E aggiunge, che le misure del suo accrescimento si conoscono per li pozzi a certi segni, dai quali la Provincia poi conosce quai terreni, e quai no, e quando sieno atti alle seminagioni, come o già asciutti, o bagnati ancora dalle acque del Nilo. Aggiunge parimente, che l'accrescimento in dodeci cubiti significa fame, in tredeci ancora affama. In quattordeci cubiti dimostra allegrezza, in quindeci sicurezza, e in sedeci delizie; delle quali n'è forse simbolo la corona, che tiene quel fanciullo, che si scorge nella maggior altezza di questa Lucerna, sul capo del Serpente, mentre gli altri, che in gradi più bassi stanno scherzando dinoteranno minore allegrezza, o fertilità. Di questa fertilità si ha appresso Aurelio Vittore, che sotto l'Imperio di Augusto si trasportavano ogni anno in Roma *ducenties*

centies centena millia frumenti , cioè di moggi , che noi direſſimo venti milioni , ciaſcun de' quai moggi peſando circa libbre venti, eccede queſta ſumma tre milioni delle noſtre ſtaja , ciaſcun de' quali peſa 120. libbre in circa . Egiſippo parimente ſcrive nel Lib. II. Cap. IX. *de Excid. urb. Hieroſolym.* , che l'Egitto alimentava i Romani per quattro meſi dell'anno . Ma traſportato poi l'Imperio a Coſtantinopoli, queſto formento colà condotto cominciò a venderſi al popolo, e a donarſi a' poveri, diſtribuendo Coſtantino ottanta mila pani al giorno , come racconta Metafraſte nella Vita di Paolo Patriarca di Coſtantinopoli. Al tempo di Giuſtiniano Imperadore ſi traſportavano dall'Egitto in Coſtantinopoli (come ſi ha preſſo il Pancirolo Not. Imp. Orient. Cap. CXVII.) otto milioni delle noſtre ſtaja di formento, *pro quorum naulo Princeps nautis octuaginta millia ſolidorum ſolvebat, quæ ſumma efficeret centum millia noſtrorum aureorum . Erat apud urbis Præfectum vel annonæ , liberalitate Senatus , & aliorum , ſepoſita ſumma ſexcentarum undecim librarum auri, ideſt fermè 62. millium noſtrorum aureorum , ad hoc triticum coemendum . Hac pecunia in Ægypto triticum emptum Conſtantinopolim tranſmittebatur* . Da tutto ciò potete comprendere quanta foſſe la fertilità dell' Egitto , la quale dipendeva dagli accreſcimenti del Nilo , dinotati dai fanciullini, che ſtanno ſcherzando ſulla ſtatua del Nilo, collocata da Veſpaſiano nel Tempio della Pace , come altresì da quelli, che ſi veggono in queſta Lucerna, in cui perciò quel Fiume, che ivi ſi vede, pare, che non poſſa eſſer altri che il Nilo , e tanto più , ch'egli ſta in mezzo di due altre Deità Egiziane , che ſono l'Ibi , e l'Anubi.

Ibes (ſcribe Cicerone nel II. *de Nat. Deor.*) *maximam vim ſerpentum conficiunt, cùm ſint aves excelſæ, rigidis cruribus, corneo proceroque roſtro. Avertunt peſtem ab Ægypto , cum volucres angues ex vaſtitate Lybiæ vento Africo invectas interficiunt , atque conſumunt* . Quindi gli Egizj, i quali , come eſſo Cicerone afferma nel III. *de Nat. Deor. omne fere genus beſtiarum conſecrarunt* , portati dalla gratitudine di queſto beneficio , adorarono come Dio l'uccello Ibi. Nella Lucerna ſi vede un gran Serpente, e ſi vede anche un uccello fra le mani di uno di que' fanciulli, che ſtanno a cavallo delle due Lumiere , il quale può eſſere , che ſia l'Ibi . L' Anubi era venerato dagli Egizj ſotto figura di cane , *Latrator Anubis* diſſe il Poeta . E un cane appunto ſi ſcorge nella Lucerna fra le mani dell' altro fanciullo , che ſarà l'*Anubi*, il quale era l'iſteſſo che Mercurio, venerato in Egitto ſotto figura di cane , per moſtrare la ſagacità, che da Mercurio ſupponevano che veniſſe, conciofiachè altro animale non ſi trovi più ſagace del cane. Di cinque Mercurii ci fa ricordo Cicerone nel III. *de Nat. Deor.*, e del quinto dice: *qui Argum dicitur interemiſſe , ob eamque cauſam Ægypto præfuiſſe , atque Ægyptiis leges & literas tradidiſſe* . Dal qual beneficio indotti e ſedotti l'ebbero in venerazione come Dio.

Il Vecchio, che ſoſtenta la Lucerna, poſta come in un mezzo mondo, pare, che non poſſa eſſer altri che Atlante.

In propoſito del formento , che dall'Egitto conduceaſi a Roma , come quì ſopra s'è moſtro , non voglio laſciare di mettere in queſto luogo un antico Epitafio , che ci fa menzione dell'*armata navale Aleſſandrina* , deſtinata , come è noto , a condurlo , giacchè eſſo Epitafio non ſi trova nella gran Raccolta del Grutero , nè in quella del Reineſio, nè forſe in altre . Egli ſi trova nella Raccolta inedita del Ramberti , da

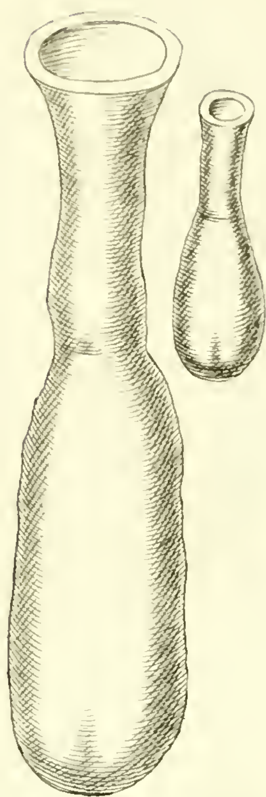
lui copiato in *Malacia* , volgarmente *Malaca* , e *Malaga* , Città di Spagna nella Betica , alla pag. 173 , dove egli dice : *in Castello ipsius Civitatis (Malaciæ) quod Alcaba nuncupatur in quadam turri veteri destructa hoc (epitaphium) noviter inventum.*

CCCXCII.

L. VALERIO. LE. QVIR. PROCVLO
PRAEF. COHORT. IIII. THRACVM
SYRIACAETRISSI....: AIII LEGION
.......VII..CLAVDIA.................
PRAEF.CLASSIS.ALEXANDRIN
ETPOTAMOPYACIA. PROC
AVG. ALPIVM. MARITVMAR
DELECTATOR. AVG. PROV....
PROVINC. VLTERIS. HISPAN
BAETIC. PROVINC. CAR
TAG. GAL. PROC. PROVINCIAE
ASIAE. PROVINCIARVM. TRIVM
....
.................................LIT. R. P
MALACIAE. R. P. PATRONO

Benchè la copia di questo Marmo non sia al Ramberti riuscita felice in ogni riga , in alcuna delle quali , oltre le lagune , vi par corso qualche errore ; nella quinta però si distingue chiaramente il *Prefetto dell' armata navale Alessandrina* , destinata a trasportar il formento Egizio da Alessandria al Popolo Romano.

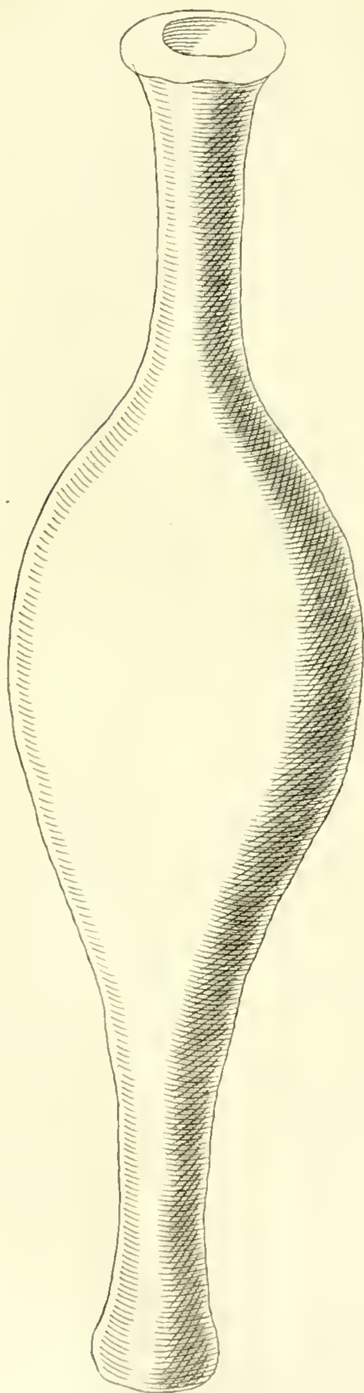
CCCXCIII.



Dentro di un' urna, o vogliam dir olla di pietra, ſimile a quella già da Voi veduta, che fu ritrovata nella Tomba di Mereto, furono ritrovati queſti due *Lacrimatoj* di vetro, un grande, ed un piccolo, il quale avrà forſe ſervito a qualche giovane Pereſichetta. Avendo io, tempo fa, mandate in copia a Monſignor Fontanini queſte urnette, comunemente credute lacrimali, inſieme con altre coſe, che porrò quì ſotto in diſegno, ritrovate in un altra urna, ed avendole egli mandate a Firenze al Signor Senator Buonarruoti, come uſava di fare di tutte le Antichità, ch' io gli andava partecipando, eſſo Signor Senatore gli riſpoſe, ſiccome poi eſſo Monſignore mi accennò con ſue lettere, di non tenerle egli per Lacrimatoj, ma per vaſi di licori preziosi, e che la formalità gli faceſſe porre tal volta voti per avarizia; e in quanto alle lagrime, di riderſene, dicendo, che vi ſarebbe biſognato gran fumo e cipolla per piangere. In una lettera del Signor Cavaliere Michelangelo Zorzi Vicentino, inſerita nel Giornale de' Letterati d' Italia, tom. XXIX. Artic. IX, in propoſito di queſti vaſetti, chiamati lacrimali, ſta ſcritto come ſegue: „ e quì dovrà perdo-
„ narmi il Chiariſſimo Signor Dottor Baruffaldi, ſe non poſſo aderire
„ alla ſua opinione intorno alle urnette lacrimali, da lui deſcritte nel
„ ſuo, per altro nobile, ed erudito Libretto de Præficis, ed è que-

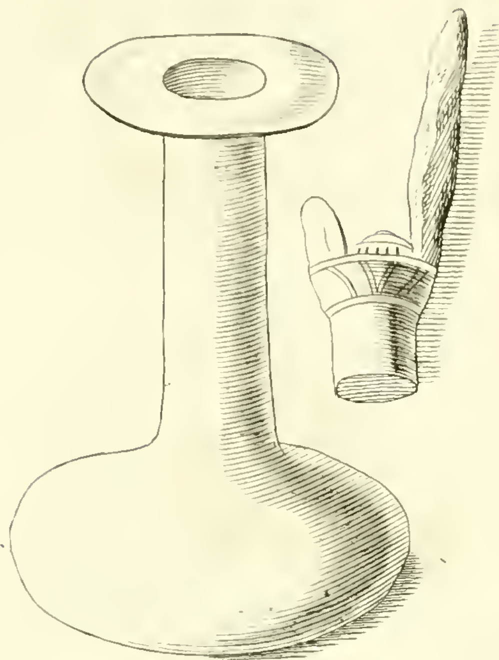
„ ſta : *ego ampullas lacrymales ſemper , quæ omninò vitreæ , & diaphanæ erant , non teſtaceæ , ut lacrymarum copia inde transluceret , ac quiſque menſuram doloris ſui , juxta lacrymarum abundantiam , explorare poſſet ; & hinc Leibnizium cum cæteris , quos ad ſuam ſententiam advocat , reprobo , qui etiam teſtaceas aſſerit.* &c. egli ſi inganna a partito , mentre è chiariſſimo , che oltre alle criſtalline , ſe ne trovano ancora di terra cotta ; e ſenza ſoggiacere allo ſcomodo , che portan ſeco i viaggi lontani , può andare con poco o niun diſturbo a vedere in Rovigo il Muſeo del Signor Conte Camillo Silveſtri , ove con l' occhio proprio , e con ſommo piacere ſi farà certo di una tal verità . „

CCCXCIV.



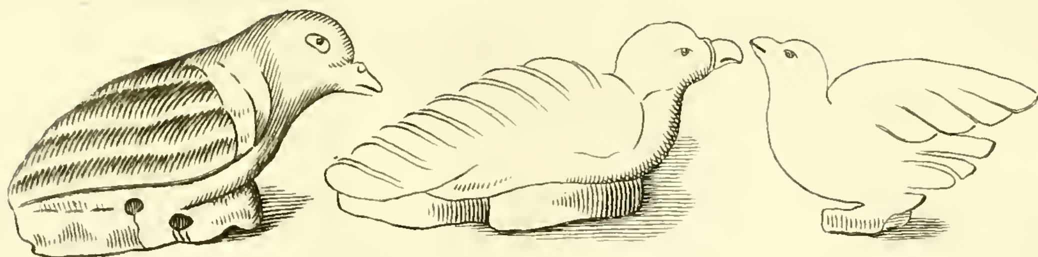
Di queſta verità io fui accertato dal fu Signor Lorenzo Patarol , il quale me ne mandò in dono uno di argilla , di cui eccovene quivi all' incontro il diſegno . Egli è ben vero , che può queſto giudicarſi da alcuno anco per uno di que' vaſi d' unguento odoroſo , che ſi riponeva in qualche ſepolcro ; ma egli è anche vero , che i vaſi ſteſſi erano di grand' uſo a raccorre e lagrime e unguenti , onde ſi è quel , *cum lacrymis & opobalſamo* , come ſi può vedere appreſſo il Guterio *de Jure Manium* , il Caſtalio *de ritibus veteribus Romanorum* , il Muſeo Chircheriano, ed altri . E ve ne ſono anche degli altri , pur d' argilla , ſiccome mi aſſicurò eſſo Signor Patarol , di ſtruttura affatto ſimili a quegli , che ſogliono eſſer di vetro , e ſimili appunto a quello , che di argilla pure ci viene rappreſentato dal ſopra nominato Caſtalio.

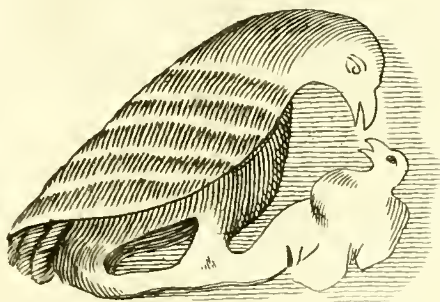
CCCXCV.



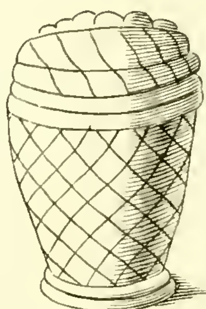
Dagli uomini , che tengo nella mia Casa Capitolare in Aquileja , fu già pochi anni in iscavando sassi per uso di nuove fabbriche , trovata una serie di alcune olle di pietra , di figura simili a quella che abbiamo in Mereto . In mezzo delle ossa e ceneri , che si vedevano dentro di una di queste olle , fra le altre coserelle , che quì sotto porrò in disegno , eravi un vasetto di vetro , che conservo , della figura e grandezza come nella quì soprapposta copia . Non credo già , che questo sia un Lacrimatojo . Pare piuttosto , ch' egli abbia servito ad uso solamente del balsamo odoroso, sì per aver egli il labro sparso, sopra cui cadendo le lagrime sarebbero state come in equilibrio di gocciolare tanto dentro che fuori del vaso , che per ciò pare inabile a raccorle , come anche per l'odore gratissimo , che mi dissero gli uomini di aver sentito nell'aprir l'olla . Un simile affatto a questo se ne vede nel Museo Chircheriano alla tavola 27 , dove pure è supposto unguentario . Già sappiamo , che simil sorta di vasi soleansi riporre nei Sepolcri non solamente da' Gentili , ma anche da' Cristiani de' primi secoli , come lo attesta il Bosio nella sua Roma Sotterranea Lib. I. Cap. 20. Sopra le ceneri ed ossa , che si vedevano nel fondo di quest'olla , eranvi sparse alcune figurine , che conservo , lavorate , benchè un poco grossolanamente , con molta diligenza . Fra queste eravi quella , che quì sopra ho posta in disegno appresso il vasetto , la quale pare , che abbia servito di turacciolo al medesimo , ed è di una certa materia giallastra assai più dura e pesante di quella delle altre figure , che sono leggierissime ; alcune delle quali rappresentano degli uccelletti di più sor-

te, come ſono i ſeguenti, tra quali uno ve n'è, che imbecca un ſuo pulcino.

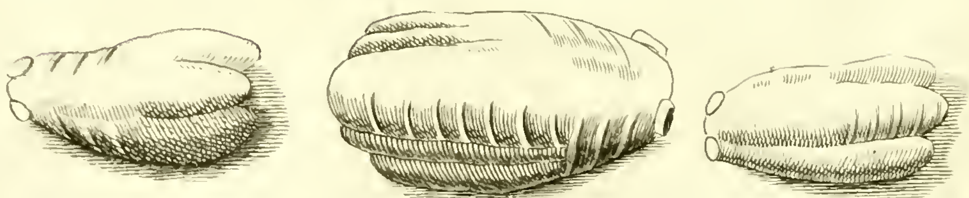




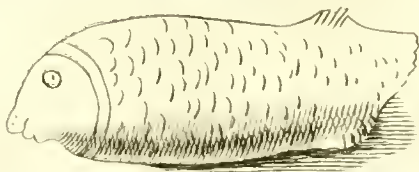
Altre, vaſi, o ceſte, come quella, che ſegue.



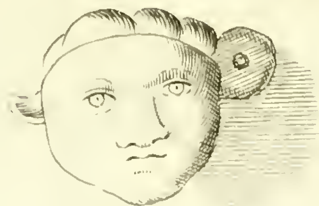
Altre pajon grilli, o locuſte, come le ſeguenti.



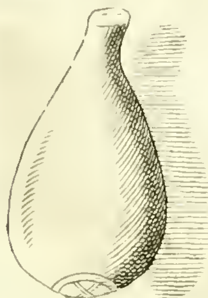
Altre peſci, come queſta quì ſotto.



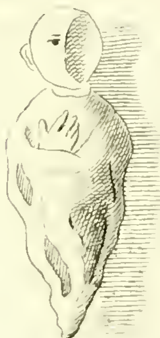
Queſta , che ſegue rappreſenta la teſta di un fantoccio.



Queſt' altra pare , che rappreſenti un pero.



E queſta , che ſegue , un fanciullo in faſce , ſcroſtato e logorato dal tempo.



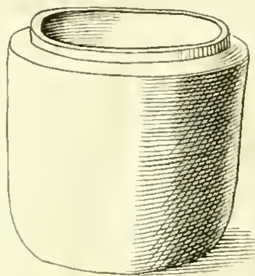
La ſeguente pare , che rappreſenti una Donna , dalla di cui conciatura di teſta potrà forſe trarſi qualche conghiettura del tempo , in cui ſono ſtate fabbricate queſte figure.



La materia, di cui elle ſono compoſte , è di fragiliſſima pece Colofonia. Che durino le memorie degli Antichi ne' Metalli , e ne' Marmi , non è tanto la gran coſa , ma che durino nella materia sì fragile, di cui queſte figure ſono

composte, che hanno durato Iddio sa quanti secoli, è una cosa, che fa trasecolare. Furono mandate in copia queste figure da Monsignor Fontanini al suddetto Signor Senator Buonarruoti, il quale gli ebbe a rispondere, ch'egli credea, che fossero crepundj di fanciulli soliti mettersi a' loro Sepolcri, acciocchè servissero per odore e regalo, ed anco per giunta ai depositi de' poveri, laddove i ricchi vi metteano gemme, argento, ed oro.

CCCXCVI.



Simile a questa era l'urna di pietra, dentro cui furono ritrovate le sopra disegnate figure. Questa già parecchi anni fu ritrovata sulla nostra campagna di Mereto, parte della quale, e spezialmente dove fu discoperta quest' urna, io penso che non vi sarà di rincrescimento, dopo tanto tempo che non l'avete veduta, che quì io prenda a rammemorarvi. La Villa di Mereto, come sapete, è discosta un miglio in circa da quella di Tomba. Mereto è verso Occidente, e Tomba verso Oriente. Lunge da Mereto, e da Tomba un miglio o poco meno, si vede verso Settentrione in quasi eguale distanza dall' una Villa e dall' altra, un recinto di terra, anticamente alzata, chiamata comunemente il *Castelliero*. E verso Mezzodì pure in quasi eguale distanza, cioè di un miglio in circa, da amendue le Ville, si scorge quel *Tumulo* di terra, volgarmente chiamato la *Tumbara*, e la Tomba. Sopra queste distanze quasi eguali del *Tumolo*, e del *Castelliero*, da queste due Ville, e sopra l'essere quasi giustamente situate queste quattro cose l'una a Settentrione, l'altra a Levante, la terza a Mezzodì, e la quarta a Ponente, io non ve ne fo mistero, poichè non so donde trar conghiettura, esser elleno state a bello studio così anticamente situate. Il *Castelliero* pare, che sia anticamente stato un alloggiamento di soldati, fortificato colla terra alzata all' intorno in forma quadrata, giusta le regole dell' antica Castrametazione Romana. Questo colle, o sia vallo, che in quadro gira all' intorno, non è, come avrete osservato, di eguale altezza in ogni luogo. La maggior sua altezza è di piedi 15, e la minore di 5. In cadaun lato avrete veduto uno spazio basso ed eguale al terreno esterno e interno, nei quali spazj doveanvi essere situate le quattro porte, Pretoria, Decumana, Principale, e Quintana. Ogni lato è longo piedi 500; sicchè tutto il girone viene ad essere di piedi 2000. in circa: talmente che, se 8000. piedi, cioè 1600. passi bastava come è noto, per l'accampamento di due Legioni, questo di 2000. piedi solamente poca gente vi potea capire, e forse meno di mezza Legione. Dalla parte poi verso Mezzodì nell'accennata distanza da Tomba e da Mereto, si scorge il Tumolo di terra chiamato la *Tomba* simile appunto a quelli, che sono de-

scritti

fcritti da Abramo Ortelio ne' fuoi viaggi per la Fiandra pag. 11. dove dice: *cernuntur in loco edito tumuli duo rotundi & faftigiati, gramine vefliti, quos cum manu aggeftos judicaremus, videbantur ad Romanorum poffe referri tempora*; e tanto fi può dire anco del noftro. Il fuo giro abbaffo è di piedi 270, e quello di fopra è di piedi 88, e la fua altezza è di piedi 25, e fi potrebbe paragonarlo a quello di Polidoro, defcritto da Virgilio nel terzo dell'Enejada.

Ergo inftauratur Polidoro funus, & ingens
Aggeritur tumulo tellus.

Vi fovverrà forfe, come già parecchi anni fu la cima di quefto Tumolo fpianata, affine di ridurla al difopra fpaziofa, ed alla larghezza, che ora fi vede, che ha di diametro piedi 26, e che nel fare quefta fpianata fu difcoperta l'urna di pietra, che di fopra ho pofta in difegno, ben chiufa col fuo coperchio pur di pietra, e dentrovi un gran vafo di vetro, che riempiva il vano dell'urna, nel quale vi erano delle ceneri. Vi fovverrà parimente la voce, che corre tra paefani, cioè, che in quefto Tumolo vi fia ftato anticamente fepolto un gran Capitano, ivi morto combattendo, e che da quefto Sepolcro fia ftata denominata la Villa di *Tomba*, come altresì quella di Mereto dal verbo *mœreo*, come foffe afflitta per tal cafo funefto. Si ha però nelle carte di già 4. fecoli, che quefta Villa fu poi chiamata *Melereto*. Sia ciò come effer fi voglia, preffo a quefto Tumolo vi è una ftrada maeftra, che da Porto Gruaro e da Concordia va a Gemona ed in Germania, e vi vengono per effa anche in oggi le merci di Germania. Dove fi vede offervato l'antico coftume de' Romani di piantare i fepolcri vicini alle ftrade per l' effetto accennato nella feguente Ifcrizione Gruteriana alla pag. CCCCXXXI. 5.

T. LOLLIVS. T. LOLLII. MASCVLVS
IIII. VIR. BONDICOMIENSIS
HIC. PROPTER. VIAM. POSITVS
VT. DICANT. PRAETEREVNTES
LOLLI. VALE

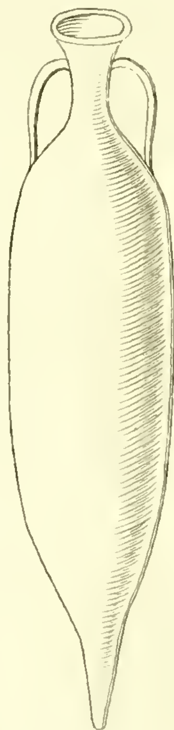
come anche quel s. c. riferito da Appiano Lib. I. *de Bello Civili*, accennato dal Guterio *de Jure Manium* Lib. I. Cap. VI: *ut qui in acie cecidiffent, ibi humarentur, ubi concidiffent*; ovvero quel che dice poco dopo: *Quod fi Conful, aut qui cum imperio erat in caftris, morbo, vel cafu, vel in acie concidiffet, illius, ut militum, cadaver non licuit in urbem referre. Quoniam qui cum exercitu ab urbe profectus effet, fas non fuit intra pomœrium intrare, cum ea quæ ante perfici majorum inftituta juberent, non adimpleffet.*

CCCXCVII.



In un altra urna di pietra, ſcoperta in Aquileja, ſimile alla ſoprappoſta, fu ritrovato queſto caval marino, lavorato a baſſorilevo in pece Colofonia.

CCCXCVIII.



Si ſcoprono frequentemente in Aquileja urne di terra cotta di queſta, e di altra poco differente figura, alcune delle quali ſi veggono nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, anſate al collo, come in queſta copia, lunghe due piedi e più, ed alcune meno. Queſte ſi può credere, che ſerviſſero a racchiudere le ceneri, non già de' Criſtiani, che non abbruciavano

i cadaveri, ma de' Gentili più poveri, usando i più comodi quelle di pietra. Di questa sorta di urne penso, che intendesse Prop. II. 10. 31. dove dice:

Deinde ubi suppositus cinerem me fecerit ardor,
Accipiet Manes parvula testa meos.

Coloro poi, ch'erano sì meschini, che non possedeano urne nè di pietra, nè di argilla, come faceano?

Cœlo tegitur qui non habet urnam.

disse Lucano nel VII. Racconta Pausania nelle cose Arcadiche, che fu ritrovata nel fiume Oronte un urna di terra cotta lunga più di undeci braccia, e dentro a lei un corpo morto, della medesima lunghezza.

CCCXCIX.

L. MANLIVS. L. F
ACIDINVS. TRIV. VIR
AQVILEIAE. COLONIAE
DEDVCENDAE

Questa Iscrizione meritava d'esser posta in principio di questa Raccolta, come la più antica di quante n'ho raccolte appartenenti ad Aquileja. Aquileja fu dedotta Colonia Latina l'anno 180, o come altri vogliono 184. avanti l'Era volgare di Cristo da' Triumviri P. Cornelio Nasica, C. Flaminio, e *L. Manlio Acidino*, nominato in questo Marmo, i quali vi condussero tre mila Fanti. E quest'anno corrisponde a quello della fondazione di Roma 569. o 573. e dieci, o dodeci anni dopo fu accresciuta di mille e cinquecento Famiglie, condotte dai Triumviri T. Annio Lusco, P. Decio Subulo, e M. Cornelio Cettego. Questo Marmo al dir del Pinelli, e dell'Orsato presso il Grutero alla pag. CCCCXXX. 8. si ritrova in Padova nelle Case Ranusiane; e al dire di Monsignor d'Adria nel Libro d'Anzio pag. 337. fu dal Gualdo trasportato in Vicenza, dove tuttavia si vede, ma molto mal trattato dal tempo. Se meritan fede certi Manoscritti antichi, citati dal Pignoria nel Libro delle Origini di Padova al Cap. V. Aquileja fu fondata da un Trojano non molto dopo l'incendio di Troja. *Certa Cronica manoscritta* (dice egli) *veduta da me, scrive, che un tale Aquilo Trojano fondò Aquileja. Et un altro Manoscritto, che contiene una raccolta di fondazioni, e descrizioni di Città diverse, vuole il medesimo, con l'autorità di un tale Carino, ch' io non saprei dire chi fosse.*

CCCC.

L. AELIO
AVRELIO
AVG. F
COMMODO
COS
D D

Si vede questo Marmo presso il Grutero alla pag. CCLXI. 7, e fu

trovato, come ivi si accenna, nella vicina Carnia. Nell'anno di Cristo 176. corrispondente all'anno di Roma 929. Commodo ancora assai giovanetto fu per la prima volta disegnato Consolo insieme con Plautio Quintillo per l'anno prossimo 177, al qual anno dee riferirsi questo Marmo, il quale ci ricorda il primo de' suoi sette Consolati.

CCCCI.

IMP. CAES
~~~~~~~~~~~~~~~~
~~~~~~~~~~~~~~~~
~~~~~~~~~~~~~~~~
INVICTVS. AVG
AQVILEIENSIVM
RESTITVTOR
ET. CONDITOR
VIAM. QVOQVE
GEMINAM
A. PORTA. VSQVE
AD. PONTEM
PER. TIRONES
IVVENTVT. NOVAE
ITALICAE. SVAE
DILECTVS. POSTERIOR
LONGI. TEMPORIS
LABE. CORRVPTAM
MVNIVIT. AC
RESTITVIT

Questa Lapida si vede nel pavimento della Chiesa del Monisterio d'Aqui-
~~~~~~~~~~~~~~~~

leja; ed è ſtata riferita dal Cluverio nella ſua Italia antica Lib. I. Cap. 10; da Giano Grutero CLII. 4 ; da Wolfango Lazio Comment. Reip. Rom. Lib. IIII. Cap. VII; e da Arrigo Palladio Lib. V. pag. 73. ma da niuno di loro è ſtato informato il Pubblico della mancanza delle tre righe cancellate non già dal tempo , ma dallo ſcarpello , conoſcendoviſi chiaramente le ſcarpellate nella Lapida ſteſſa. Eſſi nelle loro relazioni hanno congiunta la prima riga alla quinta, ed hanno fatto, che dica ſeguentemente *Imp. Caeſ Invictus Aug.* , ommettendo il vano di mezzo delle tre righe, da niuno ancora ſupplite, o ſapute. Da queſta infedele ommiſſione , o congiunzione di righe , hanno dedotto , che la Lapida ſia ſtata eretta ad Auguſto, e che Auguſto ſia ſtato il *Conditore* degli Aquilejeſi, ed il *Reſtitutore* della Via Gemina. E tanto anco hanno penſato , indotti da' ſuddetti Autori, Monſignor del Torre dove parla de' Seviri Auguſtali Aquilejeſi , il Signor Conte Madriſio nella ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja, e Don Baſilio Aſquini Barnabita Udineſe in quella ſua Opera degli Uomini Illuſtri del Friuli . Ma ſi può penſare, che in quelle tre righe raſe vi ſtia naſcoſto il nome di qualche altro Imperadore . E' già noto in Dione, Svetonio, Capitolino, e Lampridio, il coſtume de' Romani di cancellare i nomi degl' Imperadori malvagi , il qual coſtume ſi rileva anco dalle Lapide Gruteriane , nelle quali ſono ſtati raſi i nomi di Domiziano, di Nerone, di Agrippina, e d'altri; e ce lo ricorda anche il Reineſio Claſſ. X. n. V. *exoſorum Principum ſtatuas , effigies , imagines, clypeos detrahere , ſolo adfigere , raptare , luto adſpergere , confringere ſolebat populus : etiam nomina tituloſque, tanquam quorum memoria damnata prorſus eſſet, eradere ex omni œre & ſaxo* . E quivi egli regiſtra una Lapida in cui manca appunto , come nella noſtra , la ſeconda riga , contenente il nome dell' Imperadore, a cui fu eretta, ed è la ſeguente.

IMP. CAESARI

» » » » » » » » »

IEROPOLITANI

PERYTENSES

QVI. PVTEOLIS. CONSISTVNT

e ſegue dicendo : *ab eodem more ſunt raſuræ in iſto ſaxo veſtigia , quæ facit , ut cuinam Cæſari inſcriptum fuerit hodieque ignoremus* . E tanto può dirſi anco delle tre righe mancanti nel noſtro ſaſſo Aquilejeſe . Nè valerebbe l'opporre , che lo ſpazio delle tre righe raſe foſſe uno di quelli , che gli ſcarpellini ſoleano talvolta laſciar per capriccio , o induſtria nelle Iſcrizioni , di che non ne mancano eſempj , come nella ſeguente , portata dal Reineſio Claſſ. XII. n. CXI.

D. M. ET. S. M

L. IVLII CINTONIS

LVCDVNI. D. F. ANNORVM. XXII. &c.

Dove egli ſoggiugne: *ſpatium ſaxi verſu 2. vacuum eſt ab induſtria marmorarii, ideoque de ſupplendo eo nemo laborare debet, præſertim cum neque deſcriptores veſtigia deletarum literarum ulla exhibeant* . Poichè non può dirſi così del noſtro ſaſſo , in cui appajono le veſtigie delle ſcarpellate cancellatrici delle tre righe. Nemmeno da quell' attributo *Invictus Aug.* può infe-

rirsi, che sia stato eretto ad Augusto, piuttosto che ad alcuno de' Cesari de' tempi posteriori. Ne' primi tempi questo attributo si dava agli Dei, come si vede negli antichi Monumenti. Nelle Medaglie dell'Occone accresciuto dal Mezzabarba a niuno de' Cesari si vede attribuito il Titolo d'*Invictus* avanti di Settimio Severo, e di Pescennio Negro; e nelle Lapide del Grutero a niuno avanti di Adriano, cioè un secolo dopo di Augusto. Si vede appresso il Grutero pag. 11. 12. una Lapida, in cui essendo stato cancellato il nome di un Imperadore col Titolo di *Invictus*, viene dal Pighio riempiuta la laguna col nome di M. Aurelio Antonino, cioè di Elagabalo, *cujus nomen* (come ivi si legge) *post ejus mortem in aliis quoque* (*lapidibus*) *fuit deletum*. In un altra Lapida presso il medesimo Grutero pag. XXXII. 10. essendo stato raso il nome di Settimio Geta, viene ivi esso nome rimesso dal Gudio. Altra se ne vede appresso il medesimo Grutero pag. CLXIII. 3. trovata in *Scodra*, ora Scutari nella Schiavonia, nella qual Lapida, come nella nostra, manca il nome d'un Imperadore, che godea il Titolo d' *Invictus*, e nella quale parimente, come nella nostra, penso, che sieno state per inavvertenza congiunte le righe, senza accennar quelle, che conteneano il nome dell' Imperadore, e nella quale niuno fin'ora, ch'io sappia, ha pensato a rimettere il nome, che manca, che sarà forse quell'istesso, che manca nella nostra. L'Iscrizione come sta nel Grutero è questa.

IMP. CAES. PIVS. FELIX

INVICTVS. AVGVSTVS. REIP

SCODR. D. D. B. M

Altra parimente se ne vede presso lo stesso Grutero pag. CLXXXIII. 1. nella quale essendo stato raso il nome dell' Imperadore, onorato anche questo col Titolo d' *Invictus*, viene supplita questa laguna col nome di Costantino; ma malamente, giusta il parere del Cardinal Baronio, che vi sostituisce con chiara ragione, ivi accennata, il nome di Diocleziano. Potrebbevi per avventura anche nella laguna della nostra Lapida star ascoso il nome di questo Imperadore? Anche Diocleziano, come si vede in molte Lapide presso il Grutero, ed altri, fu talora solo, e talora in compagnia di Massimiano, chiamato *Invictus*; e in oltre risedè, secondo gli Atti di San Crisogono, qualche tempo in Aquileja, dove fu trovata quell'altra Lapida, già di sopra riferita, che questo Imperadore insieme con Massimiano dedicò al Sole coll'attributo di *Invicti Augg.* E tutti gli altri Titoli e nomi di Diocleziano potrebbero ben riempire comodamente la laguna delle tre righe cancellate. Io non mi porrei sì facilmente a negare, che i Cristiani Aquilejesi avessero cancellato il nome di Diocleziano dopo la di lui morte da questa Lapida, giacchè sì gran motivo avean di cancellarglielo, dopo ch'egli tentò di cancellar il lor nome dal Mondo, come si ha nelle due seguenti Iscrizioni, benchè giudicate da alcuni

due imposture, riferite per vere dal Grutero pag. CCLXXX. 3. e 4. e dal Padre Banduri in Diocleziano, e dal Cardinal Baronio, e da altri.

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET
MAXIMIANVS. HERCVLEVS
CAESS. AVGG
AMPLIFICATO. PER. ORIEN
TEM. ET. OCCIDENTEM
IMP. ROM.
ET
NOMINE. CHRISTIANORVM
DELETO. QVI. REMP. EVER
TEBANT

DIOCLETIANVS. CAES
AVG. GALERIO. IN. ORI
ENTE. ADOP. SVPERS
TITIONE. CHRIST
VBIQVE. DELETA. ET. CVL
TV. DEOR. PROPAGATO

Nè quest'opera di avere *munita*, e restituita la Via Gemina sarebbe la sola che si potesse raccontare di Diocleziano. Altre simili opere pubbliche egli fece, delle quali n'è restata memoria in più Lapide, erette a Diocleziano solo, raccolte, e riferite in Diocleziano dal P. Banduri, il quale ivi aggiugne: *Cæterum aliàs etiam commendari Diocletiani providentia potuit, ob reparata plurimarum urbium mœnia, & refecta ædificia aliquot publica*. Nè quel termine *Conditor* nella nostra Lapida penso, che significhi, che l'Imperadore, a cui fu eretta, fosse il Fondatore degli Aquilejesi, ma solamente che fosse il loro *Restitutore*, chiamato per adulazione *Conditor*; come appunto si ha presso Cornelio Nipote di Timoleone, che ristaurò le Città Siciliane: „ ex maximo bello tantum otium „ toti insulæ conciliavit, ut hic *conditor*, non illi qui initio deduxerant „ videretur. „ Poichè essendo egli stato il *Restitutore* della *Via Gemina*,

ne viene, che la *Via Gemina* fosse assai prima di lui, ed in conseguenza anche gli Aquilejesi. Si può anche inferire, che questa Lapida non fu eretta ad Augusto, da quelle parole, che si leggono in essa *per tirones juventutis novæ Italicæ suæ*. Questa è la gioventù di una delle Legioni *Italiche*, le quali furono almen quattro, denominate prima, seconda, terza, e quarta Italica, dall'ordine delle loro instituzioni; e tutte quattro furono instituite assai dopo di Augusto, il quale per ciò non avrebbe potuto nominarne veruna di esse nella Lapida, se a lui fosse stata eretta. La prima Italica fu instituita da Nerone. *Nero pimam Italicam legit*, come si ha nella Notizia dell' Imp. Orientale appresso il Pancirolo Cap. XXXXIV. ed appresso Dione Lib. 55. *Legionem primam Italicam nuncupatam, Nero instituit in inferiore Mysia hiemantem*; mentovata da Tacito lib. 18. dove parla della guerra tra Vitellio e Otone, *vicesima Rapax, & prima Italica, incessere cum vexillariis*. &c. e fu detta Italica, non già perchè fosse scritta in Italia, o perchè fosse destinata alla custodia d'Italia, ma perchè fu scritta, come è noto, in Italica Città della Spagna. La Legione seconda Italica, ed anco la terza Italica furono instituite da M. Aurelio Antonino al dire dello stesso Pancirolo Cap. XXXV. e di Dione Lib. 55. *M. Antoninus secundam in Norico, & tertiam in Rhetia, quæ Italicæ cognominantur*. Di questa Legione seconda Italica, destinata a custodire il vicino Norico, forse saranno stati i *Tironi* della *gioventù Italica* mentovati nella nostra Lapida, come *Restitutori* della *Via Gemina*, la qual Legione, come attesta il medesimo Pancirolo Not. Imp. Occid. Cap. XXIII. non si ritrovò mai nell'Oriente, e fu nel numero di quelle, che sussistevano dopo che la Cristiana Religione fu a tutto il Mondo comune. Della Legione quarta Italica ne parla Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio Cap. I. pag. 2. come se veramente fosse anche questa stata instituita da Nerone, o da altri prima di Nerone. Ma se le Legioni presero il nome di prima, seconda, terza ec. dall' ordine delle loro instituzioni, come osservò Onofrio Panvinio, dove parla delle Legioni; e se la seconda Italica, e la terza Italica furono, come abbiamo osservato di sopra, instituite da M. Aurelio Antonino, come potè mai Nerone, o altri prima di lui, morto molti anni prima di M. Aurelio, instituire la quarta Italica? Sia ciò come esser si voglia, assai più antica Wolfango Lazio Comm. Reip. Rom. Lib. V. Cap. XI. ci fa questa Legione Italica, dove dice: *Quarta Italica omnium vetustissima fuit, ut quæ ante constitutum Imperium adhuc Illiricoque bello atque Gallico tumultu interfuisse legatur*. In prova di che egli quivi adduce la testimonianza di più Autori, i quali è vero, che nominano in que' fatti la quarta Legione, ma non la chiamano però mai *Italica*. Adduce ancora una Lapida, nella quale si legge: LEG. IIII. ITA. ma nemmeno da questa Iscrizione può inferirsi quanto egli vorrebbe, potendo ella benissimo essere stata scolpita dopo la instituzione della III. Italica, mentre in essa Lapida non appare, nè si rileva antichità maggiore di quella della instituzione delle prime tre Italiche Legioni. Nè è da badarglisi quando in più luoghi di questo, per altro utile, suo Libro mette molte Italiche Legioni, annoverandone diecinove, tutte da lui chiamate Italiche col numero di quinta, sesta, settima ec. fino alla decima nona; poichè egli per giustificar questa sua strana idea non ci adduce in veruno di essi

luoghi

luoghi autorità alcuna nè di Scrittori, nè di Lapide, nè di Medaglie. Ma lasciando tutto ciò, lascio anco l'esame agli Eruditi, e 'l giudizio, se questa Lapida sia stata eretta a Diocleziano, o piuttosto ad altro Imperadore avanti di lui, come pare ad alcuni, che potrebbe inferirsi da quella espressione della Lapida A. PORTA. VSQVE. AD. PONTEM, essendo stato rotto, al dire di Erodiano Lib. VIII. Cap. IV. dagli Aquilejesi, al tempo di Massimino un ponte, acciocchè esso Massimino, che veniva ad assediar Aquileja, non potesse passarlo; il qual ponte non si ha notizia se sia stato ristaurato, come par probabile, dopo cessato il motivo per cui fu rotto, cioè dopo la morte di Massimino, e dopo sciolto l'assedio, talche fosse novamente in piedi al tempo di Diocleziano, e che così in detto tempo sino a detto ponte vi si avesse potuto ristaurare la Via Gemina. Da quanto sin'ora si è tocco parrebbe, che si potesse inferire, che il nome raso in questa Lapida in dispregio e in odio di colui al quale fu eretta, non possa essere quello di Augusto, il quale non fu mai posto da veruno nel numero degl'Imperadori malvagi, e che per ciò non meritava oltraggio sì fatto. Arrigo Palladio, oltre l'ommissione delle tre righe, egli commette altri errori, li quali senza ch'io gli noti, spiccano abbastanza da per se stessi col confronto della Iscrizione, ch'egli rapporta nel Lib. V. pag. 75. nè troppo meglio è stata riferita dagli altri. Esso Palladio prima di riferire questa Iscrizione dice del Muro Gemino, in cui fu ritrovata, come segue: *Murus Geminus, quem non sine aliquo antiquitatis illius horrore integrum fere totum conspicimus ad II. M. pass. decurrentem, rectà in orientem fertur: veluti si parallelas lineas duas immiseris, quarum altera alteram vix tangat. in hunc modum murus hic duplex exurgit, ac tactu tantum, non materia, aut cæmento jungitur. in eo lapis olim insignis, nunc in sacrarum Virginum Claustris Aquilejæ servatur cum his literis.* E quivi egli registra la Iscrizione suddetta. Questo Muro Gemino di presente si vede ridotto in un solo, essendo forse stato demolito l'altro per uso di altre fabbriche. E si tiene per cosa certa, ch'egli fosse un Acquedotto. Egli apparisce, benchè questi siano ripieni di muro, fatto ad archi, sopra quali soleano condurre i Romani di lontano nelle Città le acque pure, come attesta Plinio Epist. XLVI. Lib. X. „ Ipse perveni ad „ fontem purissimum, ex quo videtur aquam debere perduci, sicut ini- „ tio tentatum erat *arcuato opere*. manent adhuc paucissimi *arcus*. &c. „ Si vede un masso di muro assai vasto, che si alza da terra due passi o poco più, non troppo lunge da dove ora finisce il Muro Gemino, e dalle Mura diroccate, e dai Spalti, che ora circondano Aquileja. Questo masso può essere stato anticamente un di que' Castelli, dove pervenuta l'acqua, condotta *opere arcuato*, si distribuiva poi per i tubi, e per i forami in più luoghi della Città: della quale sorta di Castelli se ne ha menzione in un Senatusconsulto riferito dal Reinesio Class. VII. n. IIX. nel quale si legge: „ animatverterent curatores aquarum, qui- „ bus locis intra extraque urbem, aptè *castella* privati facere possent, „ ex quibus aquam ducerent, quam ex *castello* communem accepissent. „ E fin al giorno d'oggi detta mole di muro si chiama comunemente il *Muro forato*, indizio forse, che per i forami, che doveano essere in detto muro o castello, si derivassero le acque nei luoghi abbisognevoli:

e lo ſteſſo Reineſio regiſtra nella ſuddetta Claſſe n. VII. un Plebiſcito, nel quale, ommeſſo il reſto, ſi legge in propoſito di detto *Muro forato*. „ Quicunque poſt hanc legem rogatam, rivos, ſpecus, fornices, *caſtella*, „ tubulos, lacus aquarum publicarum &c. *foraverit*, ruperit, *forare* rum- „ pereve curaverit &c. ſi is adverſus hanc legem &c. rupiſſet, *foraſſetque* „ neque puteus, neque *foramen* novum fiat &c. „ Molti di queſti rubi di marmo, di piombo, ed anche di bronzo vi ſono ſtati trovati in Aquileja, che ſervivano a derivar dette acque dal Caſtello, come ſon quelli, che furono trovati nel 1726, da me veduti, ſopra i quali ſtava ſcritto come quì ſotto.

CCCCII. () GEDTHEOF)

e quello che adduce il Reineſio, trovato parimente in Aquileja

CCCCIII () AQDEMETF)

che viene ſpiegato dall'Orſato così AQ*uam* DEMET*rii* F*ormis*. In propoſito di *Acque condotte* non voglio laſciare di addurvi quì un Iſcrizione, benchè foreſtiera, che può eſſere inedita, mentre non ſi trova nè appreſſo il Grutero, nè appreſſo il Reineſio, nè forſe appreſſo altri. Ella ſi legge nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 41, dove ei dice, ch'ella ſi trova in Iſpagna *en el camino di Pligo a Alcala media legua al pozzo del Torco*, ed è queſta, ma molto diroccata dal tempo e dal amanuenſe.

CCCCIV.

STATVAE SAC....
IMP. CAESARIS .... AE
LI HADRIANI ANTONIN...
AVG PI.. M. AVRELI
VERI CAESARIS ET C. RINI....
COMMODI AVG FILIO AV....
C. ANNIVS FRASIVS.. POL CO.. VL CV
LESISAPVEACLESIS INCOLA...
OB HONOREM SEVIRATVS....
ET GRATVITVM AQVAE....
VSVM QVEM SEPE AM.....
SSIMVS REDD
. . . .

La *Via Gemina* può penſarſi, che foſſe detta *Gemina* dall'eſſer ella contigua al Muro Gemino, quando da altri non voleſſe penſarſi, che vi foſſero ſtate due Vie, una di qua e l'altra di là del Muro, come quella antica da Roma ad Oſtia, accennata dal Signor Marcheſe Maffei nella Ve-

rona Illuſtrata Parte III, la quale per eſſer molto frequentata, fu, come oſſervò l'Alberti, diviſa in due da un corſo di pietre alquanto più alte, per una delle quali ſi andava, e per l'altra ſi veniva, ſchivando l'incontrarſi. Queſta Via Gemina, ſemplice o doppia ch'ella foſſe, *reſtituita*, come ſi legge nella Lapida, e *munita* dalla *Porta* della Città ſino al *Ponte*, dovea imboccare la Via Emilia, che da Rimini ſi ſtendea, come dice Strabone lib. 5. *uſque Bononiam, & ex ea Aquilejam prope Alpium radices, ductio per girum circa paludes opere*, ſiccome l'Emilia poi imboccava la Flaminia, che da Rimini conduceva per l'Umbria e per la Toſcana fino a Roma. Porzione di queſta lunga Via da Aquileja a Roma, fu poi riſtaurata, o munita da Auguſto, non però quella, che fu detta Gemina, come fin ora è ſtato creduto, ma ſolamente quella, che fu detta Flaminia da C. Flaminio, che primo la ſteſe ſotto il ſuo Conſolato da Roma a Rimini, ſiccome ſi vede appreſſo Dione, ed appreſſo il Panciroiolo Not. Imp. Occid. dove queſti parlando delle Vie dice: *Auguſtum deſumpſiſſe ſibi viam Flaminiam Arimino tenus muniendam, quod Dion lib.* 53. *eum feciſſe ſcribit cum per eam exercitum eſſet ducturus*. Dell'antica *reſtituzione*, e *munizione* della Via Gemina, ne rimangono ancora le veſtigie nel laſtricato, che in qualche luogo ſi oſſerva ſpuntar giù baſſo nel foſſo, che ſepara eſſa Via dai campi. Di altre due Vie ſi veggono le veſtigie. Una è quella, che va da Aquileja verſo Santo Egidio, che dai pezzi di laſtricato, che in oggi tuttavia ſuſſiſtono, ſi chiama *pedrata*, e che nelle carte Capitolari di già tre ſecoli ſi diceva Via Appia: e l'altra va da Aquileja verſo la Beligna. Queſta incomincia ſubito paſſato il Fiume, che ſcorre dentro della Città, il quale ſi vuole che ſia il Natiſſa, e con tal nome anche in oggi ſi chiama da' paeſani, e comincia a farſi navigabile dentro della Città.

In propoſito di Vie antiche non voglio quì ommettere la ſeguente Iſcrizione, che ſi ha nel Grutero pag. CXLIX. 1. nel Sabellico lib. I. Antiq. Aquilejæ, nel Cluverio lib. I. Ital. ant. e nel Palladio pag. 7.

C. IVLIVS. CÆSAR. VIAM. INVIAM
CCCCV. SOLERTIA. S. ET. IMPENDIO. ROTAB
REDD

dove eſſo Palladio aggiugne in propoſito di queſta Iſcrizione: *Notæ adhuc in monte (mons Crucis nunc dicitur) apparent, ſed corruptæ adeo, ut vix interſtingui poſſint.*

In queſte Vie permettetemi, ch'io mi ſvii alquanto. A queſta Iſcrizione del noſtro Paeſe mi piace di aggiungere due foreſtiere, sì perchè parlano anche queſte di *reſtituzioni di Vie*, come anco perchè ponno eſſere inedite, mentre non ſi trovano nella gran Raccolta del Grutero, nè in quella del Reineſio, nè forſe in altre. Elle ſi trovano in quella del Ramberti inedita, una alla pag. 172. da lui copiata poco lunge da Tivoli, ed è queſta.

VIAM. AVGVSTAM. A. PORTA. CIMINIA. VSQVE. AD
CCCCVI. ANNIAM. ET. VIAM. SACRAM. A. CALCIDIATO. AD
LVCVM. IVNONIS. CVRITIS. VETVSTATE. CONSVMPTAS
NOVO. RESTITVERVNT. P. . . . .
NIGRINI. MARTIALIS. PATER. ET. DEXTER. FILIVS
OB. HONORES. ET. IMMVNITATES. OMNES. IN. SE
CONSTITVTAS

In una Iſcrizione Gruteriana pag. CCCVIII. 1. ſi legge *Junonis* QVIRITIS, e nelle Note ivi aggiunte ſi oſſerva, che *Quiritis*, o *Quiris* potrebbe ſi-

gnificare Juno *hasta*, cioè *hastata*, e si aggiugne: „ sed *Quirites* dicti etiam „ sunt Sabini à *Curibus* Urbe, quasi *Curites*, „ come sta nell' Iscrizione, che quì ho addotta del Ramberti, nella quale si legge *Curitis*; e nella quale si vede, che la restituzione della *Via Sacra* principiò dal *Calcidiato* fino al di lei *Bosco*. Il *Calcidiato* come in questa Lapida, o *Calchidicum*, come nelle Tavole Ancirane presso il Grutero pag. CCXXXIII., o Chalcidicum, come presso Festo, che dice *Chalcidicum* dicebatur genus ædificii, era nel Foro di Cesare, dove ei lo rifece, come si ha in dette Tavole Ancirane. Del Bosco di Giunone *Curite*, o *Quirite*, non so dove se n'abbia memoria, se non in questa Lapida. Egli non par già quello, di cui Ovidio ne' Fasti lib. II. v.435.

Monte sub Esquilio multis incæduus annis
Junonis magnæ nomine lucus erat.

poichè questo dicevasi il Bosco di Giunone Lucina, come si ha ne' versi che seguono:

Gratia Lucinæ, dedit hæc tibi nomina, lucus. &c.

E l'altra Iscrizione, che è assai più conservata e bella, sta nella medesima Raccolta inedita del Ramberti pag. 89. da lui copiata, com' ei dice, *in Caslona luogo una lega distante da Linares* in Ispagna sul fiume Beti, ed è questa.

Q. TORIO. Q. F. CVLIFONI
CCCCVII. PROC. AVG. PROVINC. BAET
QVOD. MVROS. VETVSTATE
COLLAPSOS. D. S. REFECIT. SOLVM
AD. BALINEVM. AEDIFICANDVM
DEDIT. VIAM. QVAE. PER. CASTVL
SALTVM. SISAPONEM. DVCIT
ADSIDVIS. IMBRIBVS. CORRVP
TAM. MVNIVIT. SIGNA. VENE
RIS. GENITRICIS. ET. CVPIDI
NIS. AD. THEATRVM. POSVIT
H-S. CENTIES. QVAE. ILLI. SVMMA
PVBLICE. DEBEBATVR. ADDITO
ETIAM. EPVLO. POPVLO. REMISIT
MVNICIPES. CASTVLONENSES
EDITIS. PER. BIDVVM. CIRCENS
D D

„ *Saltum* Gallus, libro secundo significationum, quæ ad jus pertinent, ita

„ definit: *Saltus* èst ubi sylvæ, & pastiones, quarum causa casæ quoque. „ dice Festo; E Virgilio Georg. lib. IV. v. 324.

„ In *saltus* utrumque gregem, atque in pascua mittes.

Del *Muncipio Castulonense* nelle Lapide del Reinesio non se ne ha menzione; e in quelle del Grutero in una sola, alla pag. CCCXXIII. 12. replicata alla pag. CCCXXV. 2, nella quale si nomina una Sacerdotessa *Muncipii Castulonensis*. E' celebre questo Municipio nella guerra Cartaginese, come Patria di Imilce, moglie di Annibale. Di esso *Municipio*, e della *Selva Castulonense*, e di *Sisapone*, se bramate maggior contezza, potete dar un occhiata alla *Not. Orb. Antiq.* del Cellario Lib. II. Cap. I.

CCCCVIII.

LOCVS. CONCESSVS. AB

CHA

Veniva assegnato, o *concesso*, come in questo inedito frammento, che sta inserito nel Campanile della Beligna, il luogo delle Are, de' Templi, e de' Sepolcri dai Decurioni con lor Decreto, il che sovente si vede espresso con quelle sigle L. D. D. D. L*ocus* D*atus* D*ecurionum* D*ecreto*.

CCCCIX.

P. CAESIVS. P. F. ROM

AEDILIS. SORAE

PVBLICANVS

ROMAE

ARRI. PAEDATI

HILARI. L. ME

Questo Marmo si vede nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, appresso l'Altare delle quattro Sante Vergini, dove, mi convien dire, d'averla io stesso copiata, e dove tuttavia sussiste; giacchè il Grutero altra simile ne produce, mancante anche quella come questa, nel fine, alla pag. CCCLXXX. 1. dove ei dice, ch'ella si trova in *Luceria*. Questo *P. Cesio* era della Tribù ROM*ilia*, la quale era nel numero delle Rustiche, e fu chiamata *Romilia* al dir di Festo, *quòd ex agro censebatur, quem Romulus cœperat ex Vejentibus*. Questa Gente *Cesia* è assai menzionata negli antichi Monumenti. Di un M. Cesio soldato Veterano della Legione VIII. si fa menzione in una Lapida, che di sopra ho riferita fra le Sepolcrali Militari. Di un altro M. Cesio ci fa ricordo Cicerone in Verr. III. „ &

„ decimas agri sui Ameſtrati M. Cæſio *Decumano* darent. „ Queſto M. Ceſio era *Decumano*, e'l P. Ceſio della ſoprappoſta Iſcrizione era *Pubblicano*, forſe di un'iſteſſa Profeſſione od Officio; Nè quello de' Pubblicani era Officio vile, poichè i Pubblicani erano il fiore dell'Ordine Equeſtre, come ſi ha in Cicerone pro Planc. c. 9. *Adiungam etiam, ſi vis, id quod tu huic etiam obeſſe putas, patrem publicanum, qui ordo quanto adjumento ſit in honore quis neſcit? Flos enim equitum Romanorum, ornamenta civitatis, firmamentum Reipublicæ publicanorum ordine continetur*. In oltre P. Ceſio era *Edile* di *Sora*, la quale era Città antichiſſima de' Volſci ſopra Arpino, e la Villa di Cicerone, che divenne Colonia de' Romani l'anno della fondazione di Roma 450. nel Conſolato di L. Genucio Aventinenſe, e di Servio Cornelio Lentulo, come ſi ha in Livio. X. 1. Gli Edili nelle Colonie aveano la cura delle ſtrade, degli edificj pubblici, della quantità, e della qualità de' cibi, e coſe vendibili, e di affittare anco le pubbliche entrate, come ſi ha ne' Marmi dell'Orſato Parte Prima pag. 48.

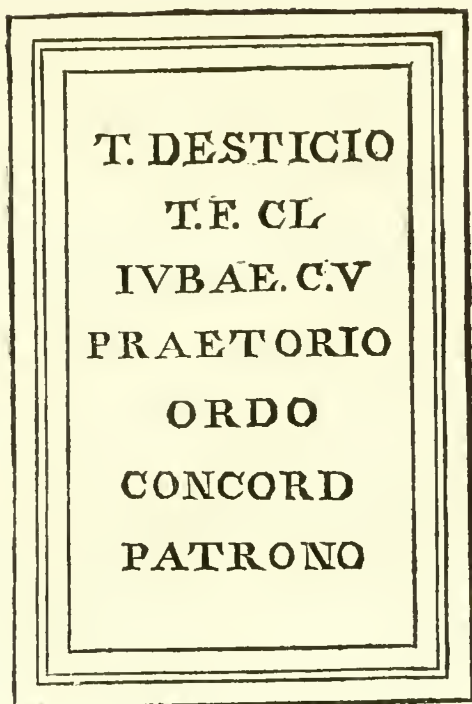
CCCCX.

AD. VILLAM

Queſta pietra inedita ſi vede nella Villa di Cervignano. Il vocabolo *Villa*, che ora comunemente ſignifica più Caſe in campagna, ſignificava anticamente una Caſa ſola di qualche riguardevole perſonaggio, come la Villa di Cicerone, di Metello, di Lucullo, o di altre perſone Nobili, i quali uſcendo dalla Città nel meſe di Luglio ſi portavano alle lor Ville per godere ne' tempi più caldi la freſcura dell'ombre. Così *Stat. Sylva*. IV. 4. 12.

Jam terras, volucremque polum fuga veris aquoſi
Laxat, & Icariis Cœlum latratibus urit.
Ardua jam denſæ rareſcunt mœnia Romæ:
Hos Præneſte ſacrum, nemus hos glaciale Dianæ;
Algidus aut horrens, aut Tuſcula protegit umbra:
Tiburis hic lucos, Anienaque frigora captat.
Te quoque clamoſæ quænam plaga mitior urbi
Subtrahit, æſtivo quo decipis aere ſoles?

CCCCXI.



Questo Marmo si ritrova in Concordia , e l'Iscrizione fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 340. distribuita in sole sei righe , dove che nel Marmo sta distribuita in sette , come si vede in questa mia copia , che presi dal Marmo esistente in Casa del Signor Furlanis . Non solamente i Corpi , o Collegj aveano i lor Protettori , ma anco le Colonie intere , siccome si rileva da questo Marmo , e da molti altri , che potrebbero addursi . Uno però , che suppongo inedito , benchè non poco diroccato dal tempo , e forse dall' amanuense ancora , voglio quì addurvi , non veduto nè dal Reinesio , nè dal Grutero , nè forse da altri raccoglitori di Lapide , nel di cui fine par che ciò stesso si rilevi .

CCCCXII.

RITA VIRTVTVM. OMNIVM QVAR
MINISTRATIONE. PROVINCIAE
.... RECTIONEM SVI OMNI ....
....
AVS BONITATIS INVENTE ....
ADQVE LAVDABILIS PRVDENTIAE
INTEGRA SINGVLARIS ELOQVE
T QVI EXALTATIONIS EXIMIAE
IGRANICAET... INIV... C... CONS...
IVSENSV TOTIVS PROVINCIAE
VA MALACIA MOREA MA ....
SE .... DOMVIT A ....
A....... TIONE PATRONO.........
ENTISSIMO AC
CENTISSIMO POSVIT

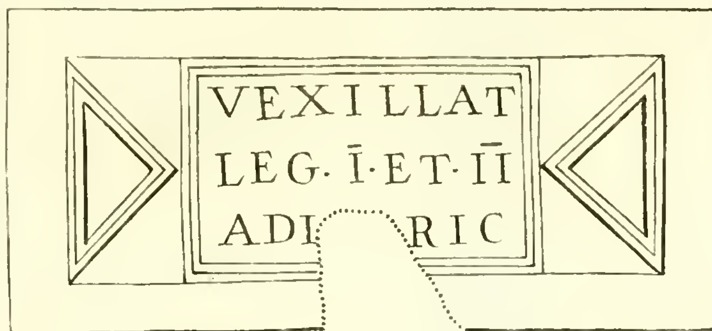
Questo Marmo sta nel Codice inedito del Ramberti, da lui copiato nella Città di *Malacia*, ora *Malaca*, e *Malaga* registrato in esso Codice alla pag. 175, dove di questo Epitafio dice: *Aliud (epitaphium) novitèr repertum in eadem civitate (Malacia) in quodam arcu valde (sic) maximo, ubi est quædam maxima porta juxta mare, fores habens ferratas & altissimas, per quam exiliit filia Comitis Juliani, qui totam Hispaniam tradidit: quæ nuncupata fuit ab Agarenis Cuba, quod arabicè sonat meretrix. Hoc epitaphium est in quadam tabula marmorea, & deficiunt principia omnium (sic) literarum, quia excisa fuerunt ad amplitudinem arcus, & multæ literæ sunt corrosæ.*

CCCCXIII.

T. TREBELLIENO. L. F
CLA. RVFO
Q. TR. PL. LEGATO
CAESARIS. AVGVSTI
PLEBS

Questa Iscrizione si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 340, eretta dalla *Plebe Concordiense*, poichè il Marmo si trova in Concordia, a questo suo *Tribuno T. Trebellieno Rufo*.

CCCCXIV.



Nel pavimento di una stanza nella Casa del Molino del Monisterio d'Aquileja si vede inserito questo Marmo, fin ora inedito. La Iscrizione può leggersi come segue.

VEXILLAT*iones*
LEG*ionum*, o LEG*ionis primæ* ET *secundæ*
ADI*ut*RIC*um*

La voce *Vexillatio*, e *Vexillationes* si vede in non poche altre antiche Iscrizioni; ma, come dice Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio Cap. IX, *quid Vexillationes, quodve genus militiæ fuerit, non satis veteribus traditum, nec recentioribus explicatum*: Ciò detto egli passa a mostrare, che quelli che ne' primi tempi si chiamavano *Vexillarii* e *Vexilla* di Milizia pedestre, furono poi ne' tempi bassi chiamati *Vexillationes* di Milizia equestre, allegando l'autorità di Vegezio, che nel Libro 2. cap. 1. dice: *Equitum alæ dicuntur ab eo quod ob similitudinem alarum ab utraque parte protegant acies, quæ nunc Vexillationes vocantur à velo, quia velis, hoc est flamulis, utuntur*: seguendo a dire, che nella Notizia dell'Imperio *plures Vexillationes enumerantur. Palatinæ quinque, Comitatenses septem, & aliæ omnes militia equestri constabant*. A che aggiugner potrebbesi l'autorità di Cedreno, che dice: *Vexillationes Romani equites appellantur, & Vexilla, vela, purpura & auro quadrata forma facta*. Il *Vessillo*, donde derivò la voce *Vexillatio*, fu anche detto *Cantabro*, ed al tempo di Costanti-

no ſu detto *Labaro*, e *Bando* al tempo de' Longobardi, come s' impara da Paolo Diacono Lib. I. Cap. 20, donde derivò poi *Bandiera*, e *Banderajo*. Si ha nella Notizia dell'Imperio Orientale Cap. XLIX. appreſſo il Pancirollo, che una *Veſſilazione* conteneva 500. ſoldati a cavallo, ma che poi colla declinazione dell'Imperio ſe ne diminuiſſe il numero. In queſto Marmo ſi nominano due *Veſſillazioni*, cioè la Cavalleria delle due Legioni, Prima e Seconda, chiamate amendue *Adiutrici*. Queſte due Legioni Adiutrici ſi veggono accoppiate inſieme in un altro Marmo appreſſo il Grutero pag. CLXIX. 7, che incomincia così:

SCOLAS. SPECVLATORVM. LEGIONVM

Ī. ET ĪĪ. ADIVTRICVM. PIARVM. FIDELIVM &c.

Altro Marmo ſi vede appreſſo il Ramberti pag. 150. trovato in Ungheria, non lunge dal Danubio, in un Caſtello chiamato Taja, nel quale pare, che ſieno nominate tre *Veſſillazioni*, o *Veſſilarii*. Il Marmo è inedito, ed è queſto.

CCCCXV.

VEXILL. TRES.

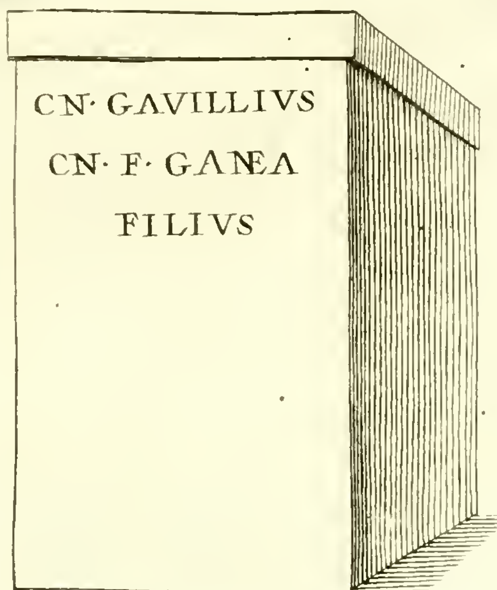
CCCCXVI.

D. SEMPRONIVS
IVCVNDVS
MEDICVS
ARIMINENSIS

Queſta Lapida, ch'io copiai nella Piazza di Concordia, fu pubblicata dal Palladio il giovane pag. 4, e dal Grutero pag. DCXXXV. 2. L'Iſcrizione ſi legge ſotto di due mezze figure, ſcolpite nella medeſima pietra a mezzo rilevo, d'uomo l'una, e l'altra di donna, che ſarà forſe la moglie di queſto Decimo Sempronio Medico Ariminenſe. Officium Medici, diſſe Aſclepiade, eſt ut tutò, ut celeritèr, ut *jucundè* curet. Queſto Medico cognominato *Giocondo* non dovea forſe curare ſe non *giocondamente*: e da queſta ſua *giocondità* nel curare, laſciato forſe il primo cognome, gli fu impoſto queſto di *Giocondo*; poichè non era proibito alle perſone libere,

come dai tre nomi si rileva che fosse costui, il mutar nome e cognome, quando ciò seguisse senza fraude, e senza altrui danno. Avvi una Costituzione di Diocleziano sotto il Titolo, *de Mutatione nominis*, in queste parole: *sicut in initio nominis, cognominis, prænominis recognoscendi singulos impositio libera est privatis: ita eorum mutatio innocentibus periculosa non est. mutare itaque nomen, vel prænomen, vel cognomen sine aliqua fraude licito jure, si liber es, minimè probiberis.*

CCCCXVII.



In una cava, già accennata di sopra, fatta fare pochi anni sono dalle Monache d'Aquileja appresso il loro Monisterio, tra le altre pietre, ch'ebbi il piacere di veder a scavare, quattro ne furono di mole e figura affatto eguali, cioè come nel disegno quì soprapposto, alte da terra nella facciata tre piedi e mezzo, larghe due piedi, e lunghe nella parte posteriore sette piedi, tutte e quattro con Iscrizione sopra. Questa n'è una, e quelle che seguono sono le tre altre. La Gente Gavillia nominata in questa, ed in altra Lapida, che di sopra ho riferita di una certa Gavillia Nigella, può essere che derivi dalla Gavia nominata anche questa in due altre Lapide Aquilejesi, una di L. Gavio Celere, e l'altra di Q. Gavio Aquila, già di sopra registrate.

L. TITIVS

CCCCXVIII. IIII. VIR. I. D

QVINQ.

La ſeconda è di *Lucio Titio Quadrumviro Juri dicundo Quinquennale*. Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 354. aſſeriſce, *Magiſtratum quatuor virorum Aquilejæ fuiſſe annuum*. In queſto Marmo però parrebbe, che queſto Magiſtrato non foſſe *annuo*, come egli dice, ma *quinquennale*, cioè di cinque in cinque anni, quando la *quinquennalità* non denoti Officio, o Dignità differente dal Magiſtrato de' quattro Giuſdicenti, il che io rimetto al Magiſtrato degli Eruditi.

C. APPVLLEIVS

CCCCXIX. M. F. TAPPO

PR. AED. TR. PL. Q

IVDEX

QV ESITIONIS

RERVM. CAPITAL

Queſta è la terza. Queſto C. Appullejo Tappone pare, che foſſe padre dell'altro C. Appullejo Tappone Pontefice, il quale ſi chiama *figlio di Cajo* nominato nell'altra Lapida, che di ſopra ho riferita al numero CXXI. la quale fu ritrovata nella ſteſſa cava, dove queſte furono ritrovate. Coſtui era Giudice, e Inquiſitore delle coſe Criminali, degne di morte, cioè Giudice Criminale, o al Criminale. Cicerone pro Cluent. Saſſia habere *quæſtionem* de viri *morte* conſtituit. Lo ſteſſo pro Roſc. Aliquoties duos ſervos paternos in *quæſtionem* Sex. Roſc. poſtulavit. L'iſteſſo nell'iſteſſo luogo: cum hic *quæſtioni* judex præeſſes. Lo ſteſſo 7. Ver. inſimulatio repentina *capitalis*, atque inſidioſi *criminis*. Modeſtino ff. de verb. ſign. Licet *capitalis*, latinè loquentibus omnis cauſa exiſtimationis videatur, tamen appellatio *capitalis*, *mortis* vel amiſſionis civitatis intelligenda eſt. Queſto Magiſtrato in Roma era compoſto di tre perſone, che diceanſi *Triumviri Capitales*, come ſi ha nell'Epitome del Lib. XI. di T. Livio, dove ſi legge: *Triumviri Capitales tunc primùm creati ſunt*; il che va a cadere là verſo l'A. 378. dalla fondazione di Roma. Quindi, oltre i Magiſtrati de' *Quatuorviri Juri Dicundo*, e de' *Decemviri litibus judicandis*, già noti in queſti Marmi Aquilejeſi, può rilevarſi, che in Aquileja eravi anche quello de' *Triumviri Capitali*, non prima d'ora oſſervato in Aquileja, comecchè di queſto *Triumvirato* non ne manchi menzione nei Marmi di altre Colonie preſſo il Grutero.

L. LVCEIO. L. F. LVCVLLO

CCCCXX. IIII VIR. I. D

BELVNI

E finalmente questa è la quarta. *Magistratus, qui Juri Dicundo praeerant, erant Duumviri, seu Quatuorviri, ubi plures creabantur*, lasciò scritto il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diss. III. Cap. I.

....

CCCCXXI. .........CSSSAEDEMBELINI

.....PECVNIA. SVA REFECERVNT

......\ INAVRATA. IN FASTIGIO. V

.....ET. SIGNA. DVO. DEDERE

.....NIO. PL. PRINCIPE

OTTICIO. S. L. ARGENTILL

MAG. VIC

Ebbi questo frammento dal soprallodato Sig. Liruti, il quale mi disse di averlo copiato in Giulio Carnico, dove, se si dee ammettere, come pare che ammetter si debba, il supplimento da lui aggiunto, delle lettere tronche, vi dovea essere un Tempio dedicato al Dio Beleno, detto anche Belino. Questo frammento fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 400. come segue:

SS................

PECUNIA. REFECERE. ET

INAVRATA. IN. FASTIGIO. V

ET. SIGNA. DVO. DEDERUNT

....NIO. P. L. PRINCIPE

POTITIOR. SEX. L. ARGENTILLO

MAG. VIC

CCCCXXII.

CAES	RNIVS
X. LAM	PHO
RBIVS	L. ET. TRO
S. LIBE	ABUS
EORV	

Questi due frammenti si veggono nel pavimento del Coro della Chiesa di San Felice in Aquileja, e sebbene assai distanti l'uno dall'altro, pajono ciò non ostante frammenti di una sola pietra; poichè la prima riga pare, che dica CAES*e*RNIUS, nome, che si legge anco nella seguente Iscrizione, e la penultima par che dica LIBE*rt*ABUS. Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche Cap. X. dice, che questa parola LIBERTABUS è una sordida parola, e che per tale è stata considerata anche da altri.

CCCCXXIII.

T.CAESERN
MACEDO
QVINCTIAN
COS
COLLEGIO
FABRORVM
D D

Questo Marmo sta nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Lib. d' Anzio pag. 360. Deve es-

sere emendato nella terza riga, dove esso Monsignore ha ommessa la C, leggendo *Quintian*, dove che nel Marmo sta *Quinctian*. Il *Collegio* de' *Fabbri*, come si ha appresso il Pancirolo nella Notizia dell'Imp. Orient. Cap. XXVII. era composto di trentacinque Corpi di Artefici, che si noverano tutti da Costantino in un Rescritto a Massimo in l. I. C. de excus. artif; ed il primo, ch'egli nomina, è quello dei Medici, trà quali per ciò dee annoverarsi anche il Medico della seguente Iscrizione.

CCCCXXIV.

P H A E B I A N O
S E R
M E D I C O
F A B I A N V S
C O S

Il Marmo, su cui sta incisa questa Iscrizione, pubblicata da Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 361, si vede nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Si vede in esso la nota del Consolato, come anche nel soprapposto, e nei due seguenti, sopra quali esso Monsignore nel luogo citato pag. 360. dice: *Coloniis & Municipiis consularem dignitatem ægre permittunt Viri docti.*

CCCCXXV.

N A I C O
S E R
V N C T O R I
F A B I A N V S
C O S

Monsignor del Torre pubblicò questa Iscrizione Aquilejese nel Lib. d' Anzio pag. 361. Il Panvinio Antiq. Veron. Lib. 2. c. 12. non ha difficoltà in concedere alle Colonie una certa rappresentanza di Dignità Consolare, dicendo: „ ex Decurionibus singulis annis duo vel quatuor viri „ omnium Colonorum suffragiis creabantur, juxta Coloniæ magnitudinem, „ vel parvitatem , qui IIVIRI , vel IIIIVIRI I. D. idest *Juri Dicun-* „ *do*, vocabantur. Hi *Consulum* & Prætorum speciem repræsentabant. „

CCCCXXVI.

TROPHIMO
LIB
FABIANVS
CO . .

Questa Iscrizione Aquilejese fu da Monsignor del Torre riferita nel sopraccitato luogo, anche questa colla nota del Consolato. Il P. D. Giantonio Orsato nelle Annotazioni sopra i Marmi Eruditi di suo Zio pag. 101. dice: „ Io credo, che nelle Colonie i primi Magistrati siano stati „ solamente i Duumviri, di che ne ho le prove dall' eruditissimo Everardo Ottone, nel Libro de Aedilibus Coloniarum & Municipiorum, „ in cui contro il Reinesio, Ruperto Guido, ed il Bulengero, prova „ che i Duumviri affettavano nelle Colonie il nome di Consoli. „ Il che si prova ancora con queste nostre Iscrizioni, nelle quali si osserva la nota del Consolato. Alle quali si potrebbero aggiugnere quelle de' Consolati Municipali, citate nell' Indice Gruteriano de' Magistrati alla pag. XV; e quanto Monsignor Fabretti pag. 723. c. adduce contro il Reinesio, che nell' Epist. XXVIII. a Ruperto dice: *De Coss. Municipalibus non possum amplius dubitare, ab ignaris antiquitatum Romanarum nobis fabricatos fuisse.* Il Grutero pag. DCCCCLV. 10, dove egli parimente adduce questa nostra Lapida, dice per relazion del Pinelli, ch' ella si ritrova in Padova, dove può essere, che sia stata trasportata da Aquileja, come è succeduto di altre; mentre Monsignor del Torre nel sopraccitato luogo ci fa sapere, ch' ella si ritrova in Aquileja *ad januam domus vulgo delle due Torri*, cioè poco distante dalla Casa di mia abitazione. Dove parimenti esso Monsignore soggiugne: „ *Fortasse ipsi Quatuorviri* Aquilejenses ad urbis majestatem & decus, aliquando *Consules* vocati. „ Il che se è vero, questo Fabiano non sarà quel Consolo Romano, che fu nell' anno di Roma 954. siccome si accenna nel suddetto luogo Gruteriano, ma uno de' Quatuorviri Aquilejesi.

CCCCXXVII.

L. CALVIVS. M. F. CLA. CREMONA
CONCORDIA. DECVRIO. QVAES
OPERIS. PVBLICIS. IN. BITHYNIA. FVIT
CLA. CREMONA. MALLIOLO. FRATRI
ET. IN. OPERIS. PVBLICIS. IN ASIA

Questa Lapida sta tuttavia inserita nei muri di una Casa detta la *Casa Matta*, poco distante da Chiasottis, Villa de' Signori Conti Strasoldi,

e non *in agro Concordienſi*, come laſciò ſcritto Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 400, dove egli la pubblicò. Con queſta mia copia ſi può emendar nella ſua CALIUS in CALVIVS, QVÆS in QVAES, e BITINNIA in BITHYNIA.

MEMOR. P. TERENTI

CCCCXXVIII. L. F. CLA. AED. II. VIRI

T. VETTIVS. GNESIVS

IN. OPVS. ORNAMENT

HS. CCCC. DED. XX. PR. D.

Si vede queſta Iſcrizione, intagliata ſopra un Marmo, eſiſtente in Porto Gruaro, preſſo Monſignor del Torre nel Lib. d' Anzio pag. 340. preſſo il Palladio il giovane pag. 4. preſſo Monſignor Fabretti nel Lib. delle Iſcrizioni pag. 243. A. e preſſo il Grutero pag. CCCCLXXIII. 7. P. Terentio della Tribù CL*Audia*, nella quale era ſcritta Concordia, era Edile, e Duumviro. I Duumviri aveano il privilegio de' Faſci come i Conſoli. *Duumvirum impunè non liceat extollere poteſtatem faſcium extra metas territorii propriæ Civitatis. Theodos. l. Duumvirum.* 13. *C. de Magiſtr. Munic.*

FRVCTITIVS. M. F

CCCCXXIX. IIII. VIR. I. D. QVINQ

. . . .

IIII. VIR. I. D

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſi legge appreſſo Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 350. Nelle Iſcrizioni Aquilejeſi non ſi veggono mai nominati i *Duumviri*, ma ſolamente i *Quatuorviri*. „ In aliquibus Civitatibus & Coloniis primum *Duumviri*, deinde *Quatuorviri* electi, ut ea „ ratione ſummus Magiſtratus ad plures perveniret. „ ſi legge ne' Cenotafj Piſani del Card. Noris.

C. LVCIVS. C. F. MANIACVS

CCCCXXX. VETTIA. M. F. FIGVLI

M. LVCIVS. C. F.

C. LVCIVS. C. F. MANIACVS

IIII. VIR. I. D. POPVLI. BENEFICIO

C. LVCIVS. C. F. F

Nell'iſteſſo Lib. d' Anzio, e nell' iſteſſa pag. 350. ſi legge anche queſta, tratta da un Marmo eſiſtente nella Villa di Cervignano, poco diſcoſta da Aquileja.

CCCCXXXI. AMICIS. LIBERALIBVS

Questa Iscrizione Aquilejese sta nel Lib. d'Anzio pag. 393. *Amicus* (dice Donato) animi est, amator corporis: amator ad tempus, *Amicus* in perpetuum. Così quello, che rizzò questo Marmo, dovea amare non il corpo, ma l'animo *liberale* de' suoi *Amici*. Giacchè si parla di *Amici*, non v'incresca, che io quì vi aggiunga una bella memoria d'*amicizia*, non *ad tempus*, ma *perpetua*, nella seguente Iscrizione, che può essere inedita, mentre non si trova nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reinesio. Ella si trova nella Raccolta inedita del Ramberti pag. 20, che la mette in Spagna, in un Castello chiamato *Xerez*, ed è questa.

M. AEMILIVS

CCCCXXXII. M. F. OPTATVS

LONGVS. H. S. E

SVAVIS. D. VAL. STABILION

MEMOR. AMICITIAE. HOC

MVNVS. SVPREMVM. DAT

MODESTO

CCCCXXXIII. PRINCIPIS

TI. CAESARIS

Appresso i Signori Conti Gorghi in Udine si vede questo Marmo, ivi trasportato da Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 398. TI*berio* nominato in esso Marmo ebbe il Titolo di *Cesare*, perchè questo Titolo era ereditario nella Famiglia di Giulio Cesare. *Usque ad Neronem Cæsaris titulus in illis sex primis Imperatoribus fuit hæreditarius familiæ Julii Cæsaris, post Neronem vero fuit titulus tantum dignitatis in subsequutis Imperatoribus*. Spanhem. de prestant. Numis. Diss. XII.

CCCCXXXIV. S. R. A. M

In Caorle dice il Palladio il giovane pag. 6, che vi è una pietra antica, su cui stanno intagliate le soprascritte quattro lettere.

CCCCXXXV. COLLEGIA. FAB. ET. CENT
STATVAM. AVRAT. PONEND
HONORE
IMPTVS

Non è peranche ſtato pubblicato da veruno queſto frammento , che ſta inſerito nei muri del Moniſterio d' Aquileja . In queſto Marmo , come anco in quello , che ſegue , ſi fa menzione di una *Statua dorata*. Queſta dovea porſi dai Collegj de' *Fabbri* e de' Centonarj in onore di qualche benemerito perſonaggio , il di cui nome manca . *Ob merita vitæ imagines , Statuæ , & tituli rependuntur* , diſſe Tertull. de anim. c. 33. Non ſolo manca il nome , ma anche la Statua . Il tempo conſuma tutto , fuorchè i Sepolcri , al dire di Pietro Erodio , *Rerum ab omni antiquitate judicatarum* . Lib. VI. cap. IV. dove narra , che i Veſcovi Cattolici ſi lagnavano di Macedonio Veſcovo Arriano , perchè avea traſportato le oſſà di Coſtantino Magno in un altro Tempio , con queſte parole : *Templum refici ſine translatione cadaveris ; & loci tantam religionem eſſe , ut ædificio diruto , locus , ſed & lapides ipſi religioſi durent . Idipſum antiquitati placuiſſe : eſſe enim apud Ciceronem : majores multis ſtatuas decreviſſe : ſepulcra paucis : ſtatuas enim tempeſtatum vi atque vetuſtate interire : at ſepulcrorum ſanctitatem in ipſo ſolo eſſe , quod nulla vi moveri delerique poſſit . Cætera extingui vetuſtate : ſepulcra eâ ſanctiora effici : Aram , ſimulacrum ſine religione loco moveri poſſe : ſepulcrum non poſſe : quia locus ipſe , qui ſanctus eſt , re & natura non movetur* . &c.

CCCCXXXVI.

K. NOVEMBR. L. NONIVS. RVFINVS. POMPONIANVS. Q. VESONIVS. FVSCVS. P.I.D
SCRIB.ADF.LVCRETIVS.HELVIANVS.M.TREBIVS.PROCVLVS.L.CAMMIVS.MAXIMVS
S. C. CVM. PRONA. VOLVNTATE. HONESTISSIMO. ANIMO. VLTRO. CALVIVS. POLLIO. IIII. VIR. I. D
IN. PROXIMVM. ANNVM. PROFESSVS. SIT. QVO. FACTO. HESITATIONI. PVBLICAE. IN. PARTEM
MORAM. ADEMERIT. PLACERE. EI. QVO. MAGIS. ETIAM. CETERI. AD. BENE. FACIENDVM. IN. REPVBLICA
PROVOCENTVR.STATVAM.EQVESTREM.AVRATAM.IN.FORO.N.FONI.CENSVER.PRIM.CENS.C.LVCRETIVS.HELVIANVS

Fu pubblicata questa bella Lapida da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 349.; dove ei dice, ch' ella si trova *Aquilejæ ad Sanctum Joannem*. Ora però non è più in questo luogo, ma lunge dalla Chiesa di San Giovanni, e fuori di Aquileja un buon miglio, inserita nei muri di una Casa chiamata la *Casa Bianca*. Egli la distribuisce in tredici righe. Ma nel Marmo ella è distribuita, come quì a canto in sole sei righe, di che egli potea farne avvertito il Lettore, come fece di quella nella sua Dissert. ad Numimum Anniæ Faustinæ Cap. VII, della quale disse, *servata linearum omnium, præter ultimam, longitudine, uti est in marmore*.

CCCCXXXVII.

. . . . I . . . . I . . . .
V. F. S. I O. AQVIL. S
VALICAE. ADFE
MERENTIB. IVI
PRAESENTIAR...
TVRVM. SPES. SI
VM. AIVS. POMP
V. H. ET. MODEST
TRIA. MVLTIS. A
N. PIETATIS. SV
ERIT. PVBLICA

Queſto frammento, che ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, fu da me comunicato al Signor Conte Madriſio, che lo pubblicò nel fine della ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja.

CCCCXXXVIII.

TCVMSVOV
VIDVAANNIS

Anche queſto ſta in detta Conſerva.

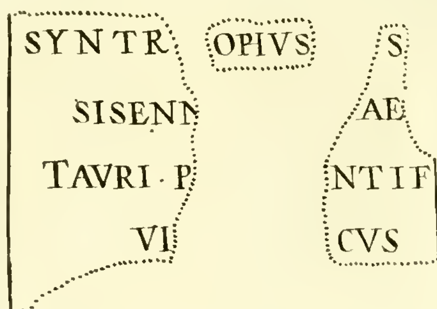
CCCCXXXIX.

R	I A E	
	VII.	VI
R	M TET	T. TIT
TA	L LVC	C·CASN

Sulla ſtrada pubblica, che va da Aquileja alla Beligna apprèſſo il fiume Natiſſa, ſi vede queſta pietra, groſſa più di un piede, e larga per

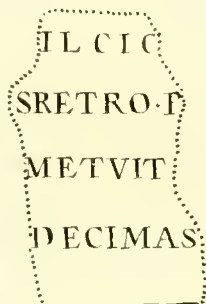
ogni lato più di due piedi. Quelle due linee in mezzo a traverſo delle righe ſi veggono così intagliate anco nella pietra.

CCCCXL.



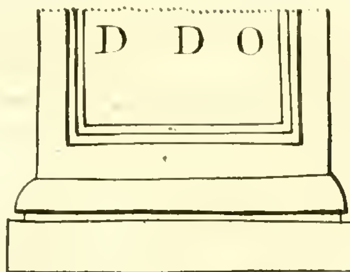
Queſti tre frammenti inediti furono cavati non ha guari, appreſſo la Chieſa di San Felice in Aquileja.

CCCCXLI.



Queſta ſta nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja.

CCCCXLII.



E queſto ſi vede in una Caſa appreſſo la Chieſa del Moniſterio d'Aquileja. D D O forſe *Diis Deabus Omnibus* come in quella al num. CCL.

CCCCXLIII.

C F N
D P O

Queſto frammento inedito ſta nel Codice del Ramberti alla pag. 179, dove egli dice, che ſi ritrova nella Cattedrale d'Aquileja.

CCCCXLIV.

IN. AGRVM
PED. LXIII

Anche queſto, che parimente è inedito, ſta nel medeſimo Codice del Ramberti alla pag. 188. collocato, come ei dice, *nella Caſa di M. Saldonier de Straſoldo, in Aquileja.*

CCCCXLV.

VIVA. FECIT
SIBI. ET. SVIS
L. P. Q. XVI

Nel medeſimo codice del Ramberti alla pag. 188. ſi vede anche queſto, che parimente ſuppongo inedito, inſerito, come ivi ſi legge, *nel muro appreſſo la Torre dell' Arena in Aquileja.*

CCCCXLVI.

ARBIO
LVIO
AEMILIANO
AETORI
P. PROVINC

Nella Villa di Terzo poco diſcoſta da Aquileja ſi vede queſto frammento, inedito, inſerito nei muri della Caſa del Fabbriaghi.

CCCCXLVII.

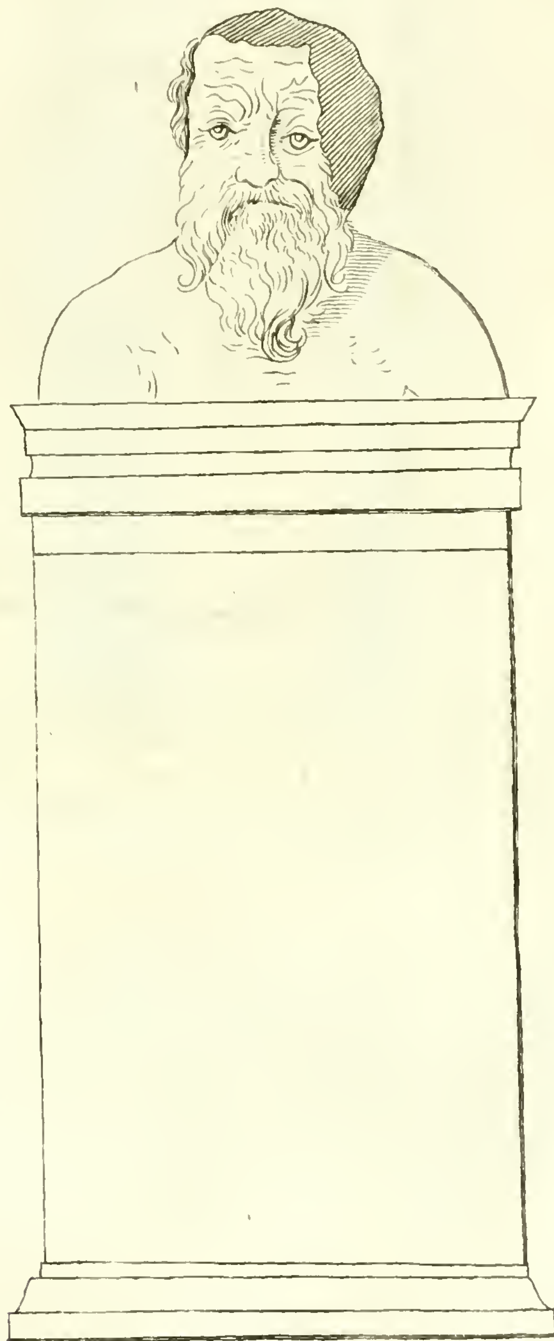
P. AE L. GERMANO
VET. EX. DEC. ET
CASSIAE. VALENTINAE
EIVS. ET. PVBLIIS. AELIIS
SABINIANO. ET. GERMANO
DEC. G. ID. COLONIAE
AQVILEIENS. A. MILITIIS
ET. P. VALENTINAE
SORORI. EQ. M. P
P. AELIVS. RVFINVS
DEC. ET. II VIR. L. D. AL
CETIENS
PERFICI. C

Questa si lege appresso il Grutero pag. DXVII. 1., è l'aggiungo quì, non perchè ella si trovi in Aquileja, ma perchè in essa si fa menzione della *Colonia Aquilejese*. Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. II. cap. X, donde il Grutero la prese in copia, dice, ch'ella si trova *Tulnæ tertio supra Viennam miliario, haud procul a ruinis Cetiæ*. Lo Scaligero nel sopraccitato luogo presso il Grutero pensa, che la G del sesto verso sia una C, e che possa dire *C*urator ID*uarii*.

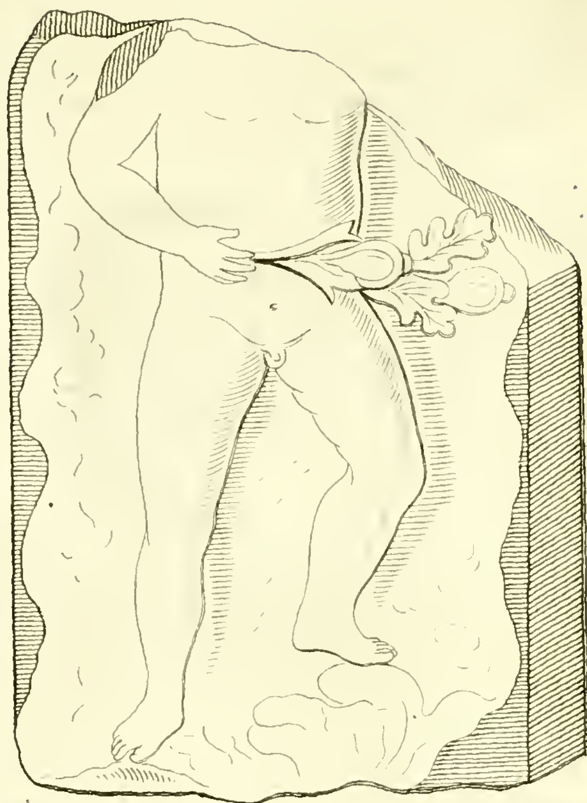
Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja si vede il Marmo, che porrò quì sotto, con testa di un vecchio assai barbuto e deforme, scolpita a tutto rilevo. Se vale la deformità, come vuole il Signor Recanati nella Lettera da lui indiritta a Monsignor Passionei, a denotar un Socrate, o un Sileno, questa Statua rappresenterà forse un Socrate, o un Sileno, di sì brutto aspetto egli è fatto. Ma se costui era brutto, forse sarà stato buono, almeno di quella bontà che sta solamente nella barba, come quella di un tal Egnatio, accennata da Catullo, XXXVII.

Egnati, opaca quem facit bonum barba.

CCCCXLVIII.



CCCCXLIX.



Nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja ſi ſcorge queſto Marmo, che è alto due piedi, ed in cui ſta ſcolpito a tutto rilevo da aſſai buon maeſtro un fanciullo, a cui manca il capo, e'l braccio ſiniſtro, e che tiene nella deſtra un papavero, il quale era ſimbolo dell'abbondanza.

CCCCL.



Queſto è un Baſſorilevo in pietra, longa quattro piedi, che ſta incaſtrata nei muri di una Caſa dei Signori Moſchettini in Aquileja, appreſſo il fiume Natiſſa, e parrebbe, che rappreſentaſſe una Canefora di quelle, delle quali il Padre Montefalcone tom. 1. delle ſue Antichità ſpiegate, dice: *Canephoræ ex numero virginum erant, quæ Cereri conſecratæ, caniſtra fructibus onuſta capite gerebant*; ſe il cornucopia nella ſiniſtra, e non ſo qual altra coſa nella deſtra, non faceſſe ſoſpettar d'altro.

CCCCLI.



Questa è la copia di una statuetta di bronzo, lunga quattro oncie, che fu ritrovata in Aquileja, e fu acquistata dal Signor Conte Pietro Frangipani Canonico d'Aquileja. Ella è assai simile all'altra, che quì sopra ho disegnata, se non che questa pare, che abbia in capo non un canestro di frutta, come quella, ma piuttosto un *Modio*, il quale potrebbe dinotarla per la Dea Iside.

CCCCLII.



Ebbi in Aquileja questo tronco di statuetta di bronzo con capello Frigio in capo, la quale in grandezza non eccede il disegno.

CCCCLIII.



Ebbi parimente in Aquileja la ſtatuetta di bronzo, che quì ho poſta in diſegno. Ella mi par lavorata da aſſai buon Artefice, ed è della grandezza del diſegno, o poco maggiore, e peſa tre libbre. Raſſomiglia Paride in atto di giudicar le tre Dee.

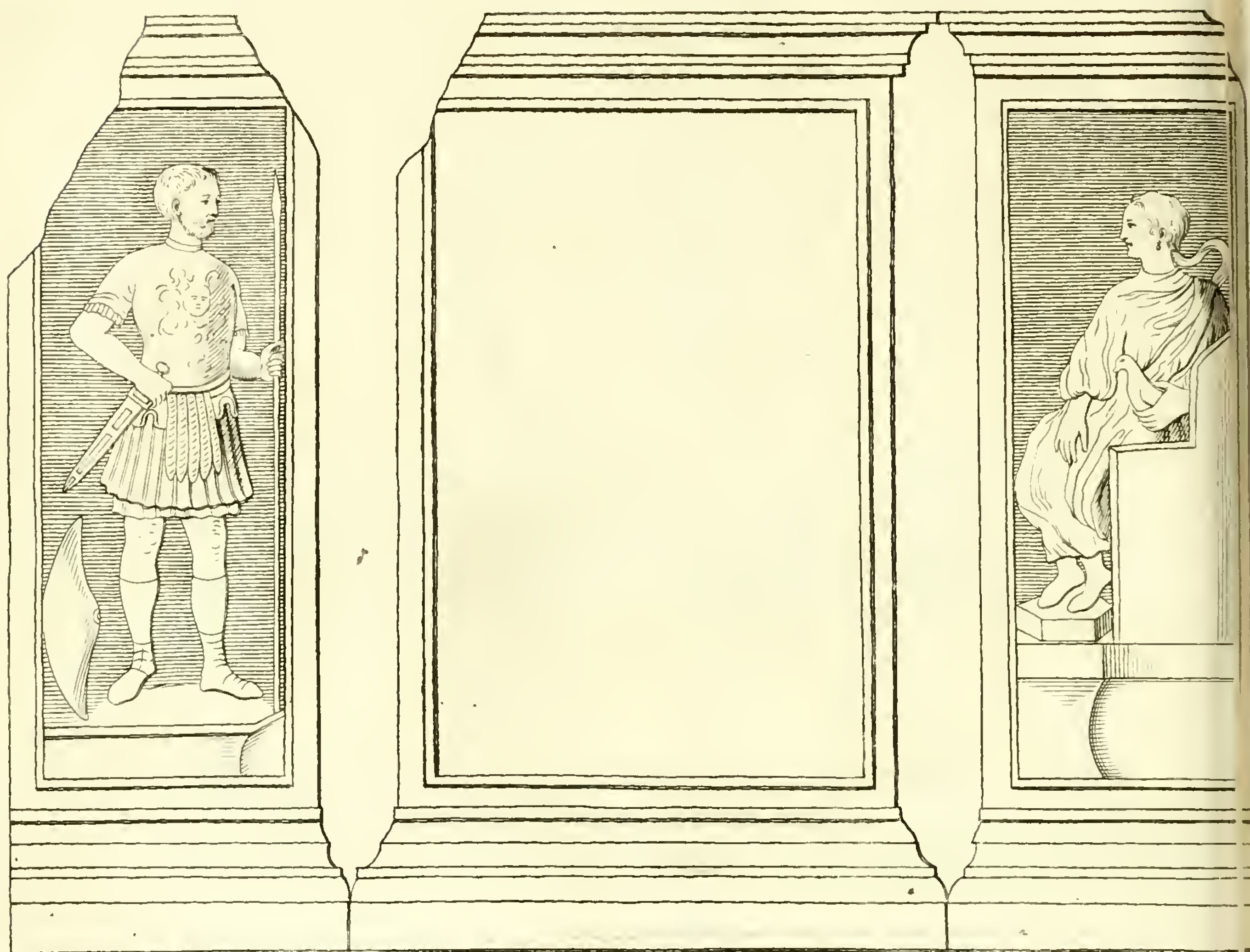
CCCCLIV.



E queſta ſtatuetta, che ebbi parimente in Aquileja, in metallo bianco,

di mole eguale a questo disegno, sarà forse una delle tre Dee esposte al giudizio di Paride.

CCCCLV.



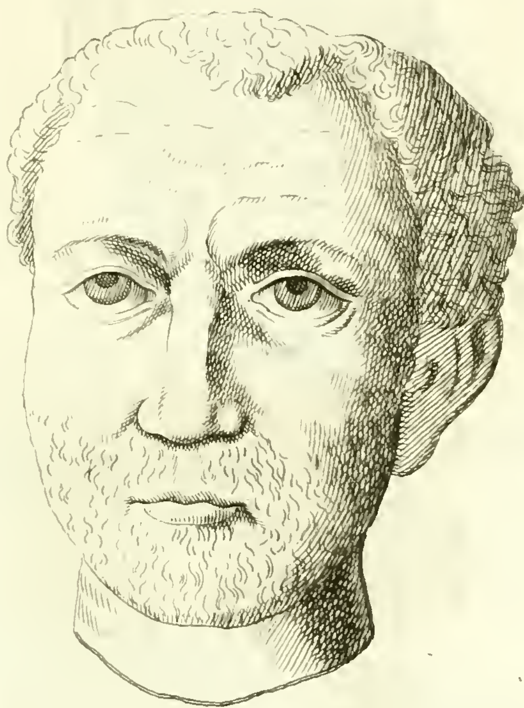
Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja, avanti il pubblico Palazzo vi è una pietra, alta cinque piedi, corniciata all'intorno, come in questo disegno. Nella facciata di mezzo non vi è scolpita veruna figura, nè lettera. Nella destra facciata si vede un soldato scolpito a basso rilevo, che colla sinistra mano tiene un Pilo, ed appoggia la destra sul Parazonio, che gli pende non alla sinistra, come uso è di portar le spade oggidì, ma alla destra giusto l'uso antico di portar i Parazonj, che quasi in tutte le antiche statue militari si veggono pendenti alla destra. Alla destra parimente gli si scorge a piedi uno scudo. Questo però non nella destra, ma nella sinistra solea imbracciarsi. Quindi Scipione a un soldato, che ostentava lo scudo, disse, essere costume de' Romani di riporre la loro speranza non nella sinistra, ma nella destra, cioè più nel ferire col Parazonio, che nel difendersi collo scudo. E nel mezzo di esso scudo spicca quella parte, che si chiama

umbo, di cui Statio,

„ Jam clypeus clypeo, *umbone* repellitur *umbo*.

Nella ſiniſtra facciata vi ſi ſcorge una giovane, ſedente, che tiene nella ſiniſtra mano un uccello, ed ha un orecchino attaccato al ſiniſtro orecchio, e ſarà forſe la Moglie, o la Contubernale del Soldato, quando non ſia una qualche Dea, come ſembra nell'*orecchino* al Signor Marcheſe Maffei, dove in quel ſuo bel Libro, intitolato *Galliæ Antiquitates* &c. nella Lettera XXV. *à Madame la Marquiſe de Caumont*, dice: *Vous auriez plaiſir, Madame, d'obſerver dans quelques-uns des portraits des matrones enſevelies les modes des anciens ajuſtemens, & des ornemens de ce tems-là: il me ſouvient d'une de ces femmes, qui a un bracelet avec une pierre precieuſe, & un rang de perles au col avec une pierre auſſi au milieu, mais point de pendans d'oreilles, qu'on ne voit gueres dans les antiques qu'aux Deeſſes*. Con tutto ciò l'orecchino, che in queſto antico Baſſorilevo chiaramente ſi vede pendere dal ſiniſtro orecchio di queſta giovane, dubiterei, che non poteſſe baſtare per la di lei Apoteoſi.

CCCCLVI.



Queſta teſta di Statua, che è di naturale grandezza, ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja. Queſta non è di quelle ſtatue, che eccedevano l'umana grandezza per dinotare, che i perſonaggi, che rappreſentavano, eccedevano in merito gli altri Uomini, come quella di cui Plauto nel Curculione.

Ibi nunc ſtatuam volt dare auream
Solidam faciundam ex auro Filippeo,
Quæ ſiet ſeptempedalis factis monumentum tuis.

Con tal ragione Seſoſtre Re d'Egitto volle li foſſe fatta una Statua maggiore di quattro cubiti, che era delle Statue l'ordinario, acciocchè indi

i riguardanti conosceſſero, che tanto egli avea con opere valoroſe tutti gli altri Uomini avanzato, quanto quella Statua d'ogni umana ſtatura era maggiore. Cedreno *Synops. Hiſtor.* attribuiſce l'origine delle Statue a Saruch proavo di Abramo, dove dice: *Primus Saruch eos qui aliquid ex virtute geſſiſſent memoria dignum, ſtatuis honoravit*. Ma queſto forſe sarà Thare padre di Abramo, di cui ſi legge: *erat ſtatuarius, è ligno & lapide Deos fingens*.

CCCCLVII.



Nella medeſima Conſerva ſi vede inſerito queſto Marmo, lavorato a mezzo rilevo, che è alto due piedi.

CCCCLVIII.



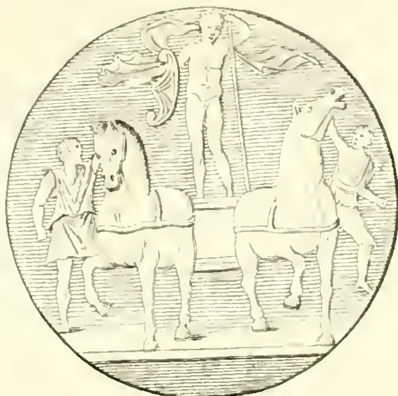
Nel principio di una Contrada, poco lunge dalla Piazza di San Giovanni in Aquileja, ſi vede ſopra la porta di una Caſa, una pietra lunga poco meno di due piedi, ſopra cui ſta ſcolpita a mezzo rilevo una gran teſta di Meduſa, come quì ſopra.

CCCCLIX.



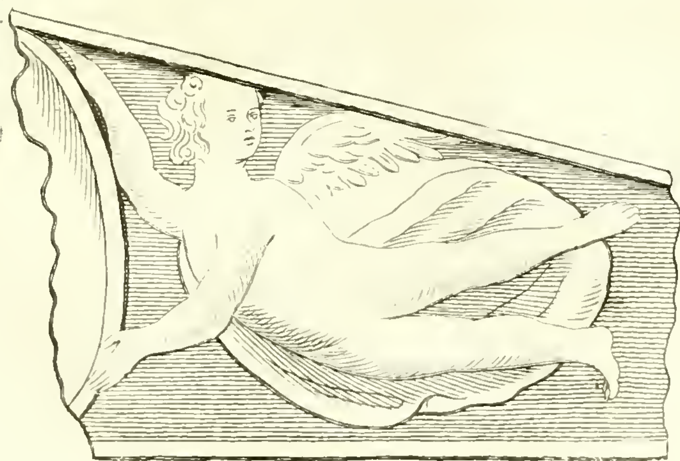
Nella campagna tra Mereto e San Daniele , verſo la Villa di Coſegliano, fu ritrovata nel cavare un foſſo queſta teſta di Meduſa in bronzo, poco maggiore di queſta copia, che ho fatta in due vedute

CCCCLX.



Acquiſtai in Aquileja anche queſto Trionfo in bronzo ; il quale però ſi dubita , che non ſia opera antica .

CCCCLXI.



Queſto fanciullo alato è ſcolpito a baſſo rilevo ſopra una pietra , che ſta inſerita nei muri della mia Conſerva di Lapide in Aquileja.

CCCCLXII.



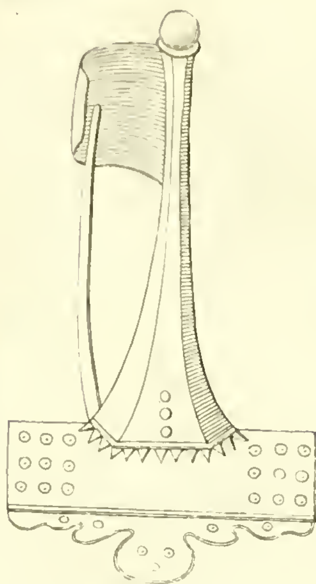
Ebbi in Aquileja questa Fibula antica di rame, assai ben lavorata. Della *Fibula* si legge nelle Annotazioni del Pignoria sopra le Immagini del Cartari pag. 533. „ La bulla di rame serviva per coperchio della *Fi-* „ *bula*, con la quale si affibbiava la clamide sopra l' homero manco, & „ se ne vede esempio in Campidoglio nel cortile de' Conservatori in una „ statua loricata di Costantino, ed in casa de' medesimi in una testa col „ petto di Giulio Cesare; o come facevano più frequentemente sopra la „ destra spalla. *Chlamis* (dice Isidoro) *est quæ ex una parte induitur, ne-* „ *que consuitur, sed fibula infrenatur.* „ La Fibula però non solamente serviva per affibbiare la clamide, come dice il Pignoria, la quale era veste Imperatoria, chiamata anche Paludamento, ma serviva ancora per affibbiar altre cose, come si ha appresso l' istesso Isidoro XXIX, da lui citato, dove trattando della Fibula dice: *Quod pectus fœminarum ornat, vel pallium virorum, cingulum in lumbis firmat*. Affibbiavansi anco le *tonache*; Polluce VII. *Tunica aperta, fibulis circa humeros connectebatur*; ed altre vesti; così Claud. in Euptrop. II.

. . . . *post terga reductas*

Uberibus propior mordebat fibula vestes.

Festo: *infibulati sacrificabant Flamines propter usum æris antiquissimum æreis fibulis.*

CCCCLXIII.



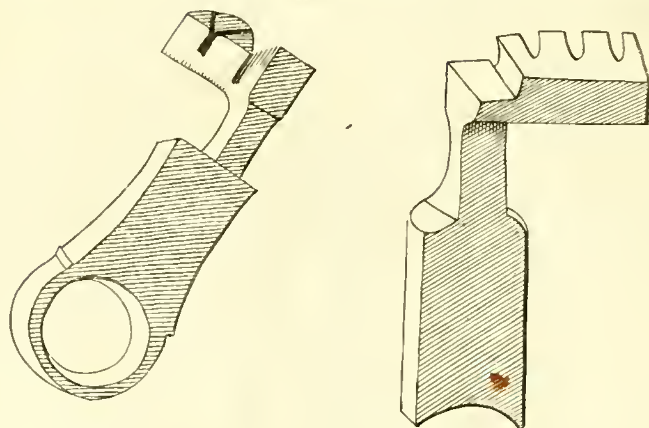
Ho posta in disegno anche questa Fibula di rame, che parimente acquistai in Aquileja, perchè fra quante ne porta il Padre Montefalcone ne'suoi gran Tomi dell'Antichità spiegata, una non n'avrete veduta di simil figura.

Non voglio lasciare di quì addurvi una assai bella Lapida antica, sì perchè si ritrova, al dir del Grutero pag. CCCCLXXIV. 4, nel nostro vicinato, cioè nella vicina Carintia, come anco perchè fa molto a proposito delle *Fibule antiche*; mentre in essa Lapida conoscerete un *uomo incomparabile Preposto alle Fibule*: PRAEPOSITVM. A. FIBLIS in vece di FIBVLIS, le quali erano, come può esser noto, le *vesti cenatorie* chiamate *Fibule*, perchè le Fibule, onde affibbiavansi le vesti cenatorie, erano forse di maggior ornamento che le vesti stesse. La Lapida è questa.

THEOPRAEPON. AVG. LIB
CCCCLXIV. PROC. D. N. M. AVR. SEVERI
ALEXANDRI. PII. FEL. AVG
PROVINC. ACHAIAE. ET. EPIRI
ET. THESALIAE. RAT. PVRPVRAR
PROC. AB. EMPHEMERIDE. PROC. A
MANDATIS. PROC. ET. AD. PRAEDIA
GALLICANA. PROC. SALTVS. DOMITIANI
TRICLINIARCHAM. PRAEPOSITVM. A
FIBLIS. PRAEPOSITVM. A. CRISTALLI
NIS. HOMINEM. INCOMPARABILEM
TYSANDER. AVG. LIB. OFFICIALIS

Nel sopraccitato luogo del Grutero lo Smetio dice di questo Epitafio. *Hoc nusquam sic latinè extare, sed è Græco translatum censeo*. e più sotto sta scritto: *l.* 25. *§.* 2. ff. *de auro & argento, fiblæ & Cristallina triclinis inserviebant*.

CCCCLXV.



Ebbi in Aquileja queſte due chiavi antiche di rame, anellate, delle quali quando uſo volea farſene, pare che ſi metteſſero nel dito, come ſi fa degli anelli. Euſtat. nell' Odiſs. IX. penſa, che i Lacedemoni foſſero i primi inventori delle chiavi, dicendo: *Antiquus, ceu dicunt, mos fuit claudere vinculis. Claves enim poſteriorum inventum eſt Laconum*; de' quali Città principale era Lacedemone, detta anche Sparta, nel Peloponeſo.

CCCCLXVI.

ϛ
ΜΝΗCΙ
ΘΕΟΥ

Acquiſtai ultimamente in Aquileja un Diaſpro roſſo di queſta grandezza e figura colla ſovrappoſta Iſcrizione greca inciſavi ſopra, la quale può eſſere un nome, cioè *Mneſiteo*, e può anche dire *del Dio della memoria*, ovvero *memoria di Dio*.

CCCCLXVII. SALVIANVS IVLIA

Così ſi legge ſopra una Corniola, anticamente ligata in anello d'oro, intorno alla figura di un Soldato gradiente, che colla deſtra tiene un aſta o ſia pilo, e colla ſiniſtra un trofeo appoggiato in ſpalla, lavorato ad incavo, ſicchè ſerve per ſigillare. E queſto anello fu acquiſtato in Aquileja dall' Ermagora, che lo vendè poi al Sig. Marcheſe Maffei, quando già pochi anni fu in Aquileja. Queſta Corniola non è di colore *mellato*, ma *roſſo*, cioè di quelle, che più erano in pregio ai tempi di Plinio, il quale Lib. XXXII. Cap. II. dice: *Jam melleæ, aut fæculentæ* (*hoc enim nomen eſt vitio*) *improbantur*; e nel fine del Cap. VII. *damnantur ex iis melleæ*.

CCCCLXVIII. L. GRANIVS. PRISCVS

Il Reineſio nell' Appendice delle coſe ommeſſe riferiſce queſto nome dicendo: *In tegula Aquilejæ reperta non inſculptum, ſed rudi teſtæ inſcriptum*.

CCCCLXIX. Q. CÆCILII. FLAVIANI

Queſta Iſcrizione fu pubblicata da Arrigo Palladio pag. 54, dove dice di eſſa, e del luogo, ove fu ritrovata: *Ne quis dubitet à Romanis villas factas fuiſſe, aut nomen ab ipſis habuiſſe, ſequens inſcriptio facit. Hanc Flaibani inventam, ſcriptum reliquit Antonius Bellonus in loco dicto Maſeriis, in Schiedin an.* 1505. *Lateritia fuit ſeſquipedalis diametri, cum biſce literis*; come ſe Q. Cecilio Flaviano foſſe ſtato il fondatore della Villa, ora chiamata Flaibano.

CCCCLXX. L B. RVFI

Così ſta ſcritto ſopra una tegola nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, non a lettere inciſe o incavate, ma a lettere di rilevo. Per oſſervazione del Signor Cav. Orſato le lettere di rilevo indicano il nome del Figulo; e le incavate quello della perſona ivi ſepolta.

CCCCLXXI. VAERAE MAGNÆ EPb....

Si legge ſopra un mattone di eſſa mia Conſerva, e ſopra un altro

CCCCLXXII. Q CLOBAMBROS

Nell' Iſtoria Naturale di Plinio Lib. XXXV. Cap. XIV, tradotta dal Domenichi, ſi ha in propoſito di Mattoni antichi: *Li mattoni ſono di tre ſorti, il didoro, il quale uſiamo, lungo un piede e mezzo, e largo uno, il ſecondo è tetradoro, il terzo pentadoro. Perciochè gli antichi Greci chiamavano il palmo doro; pigliano dunque il nome da quattro o cinque palmi, ſecondo che eſſi ſono.* Sopra che il Domenichi fa queſta Nota in margine: *trovanſi oggi nelle ſepolture antiche i mattoni di miſura diverſa, i quali ſono di un palmo, e di quattro dita; ne' maggiori s' intaglia il nome dell' Artefice.* Il Signor Cav. Orſato però contro l'opinione del Domenichi dice, come ho tocco di ſopra, che le lettere intagliate non indicano il nome dell' Arteſice, ma quello del defonto. Il Sigillo di bronzo, che quì ſotto ſono per addurre pare però, che favoriſca l'opinione del Domenichi.

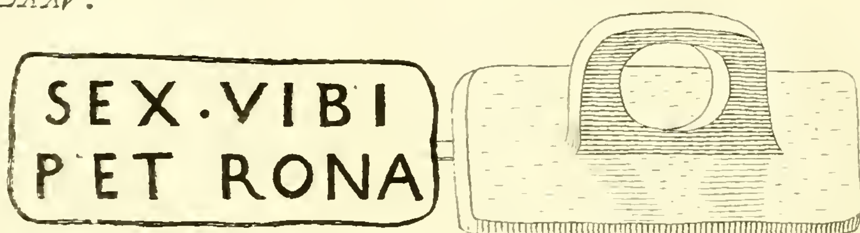
CCCCLXXIII. CN. AVIL. COMMOD

Queſta Iſcrizione ſi legge ſopra un altro mattone, inſerito in detta Conſerva, a lettere di rilevo.

CCCCLXXIV. Q. OHAPVL

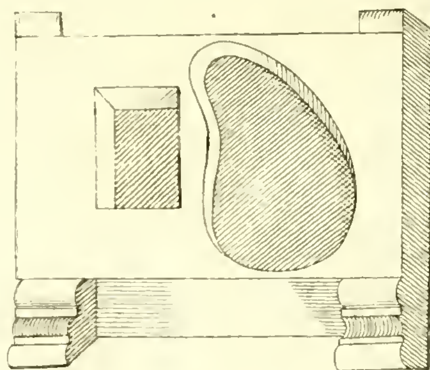
Queſto nome ſi vede intagliato ſopra una tegola appreſſo il Signor Dottor Mozzi nella Terra di San Daniele, dove fu diſcoperto non ha guari; e queſto deve eſſer il nome del ſepolto in arca fatta di tegole.

CCCCLXXV.



Ebbi in Aquileja il Sigillo di bronzo, che quì ho poſto in diſegno. Vi ſono in eſſo quattordici lettere, che formano il prenome, nome, e cognome del padrone del Sigillo; il quale pare, che abbia potuto ſervire a ſigillar tegole e mattoni. Una lettera ci manca nella ſeconda riga dopo la T, che ſarà forſe una vocale eliſa o divorata dal tempo. Il contorno, come anco le lettere di queſto Sigillo non ſono incavate nel bronzo, ma fatte di rilevo; ſicchè imprimendoſi il Sigillo ſopra mattoni crudi, e teneri, le lettere di bronzo internavanſi nei mattoni, e nei medeſimi dopo levato il Sigillo, comparivano le lettere internate, e non rilevate, ad indicare il nome del figulo, e non del defonto.

CCCCLXXVI.



Nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja fra i varj frammenti di ſtatue, e di lavori di Architettura ſta immurata queſta pietra, che è lunga un piede e mezzo, nella di cui facciata da una parte ſi vede incavata una figura come di cuore, e dall' altra una figura quadra; nè saprei figurarmi a coſa anticamente abbia potuto ſervire.

CCCCLXXVII.

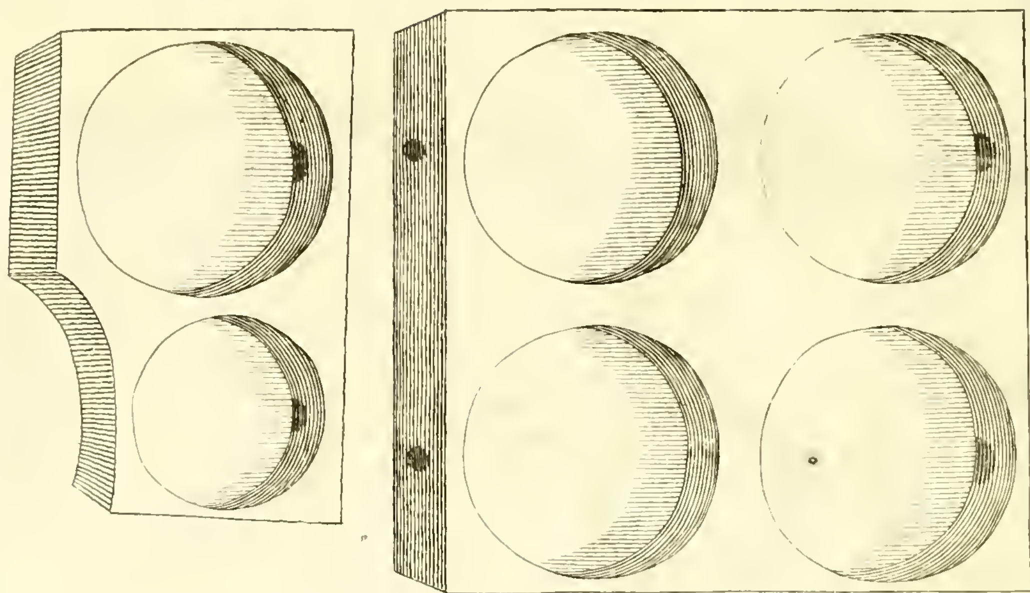


Altre coſerelle antiche di rame ho quì poſte in diſegno, delle quali parimente, eccettuatene due o tre, non ſo qual uſo ne faceſſero gli Antichi. Il rame fu in uſo prima del ferro, ſiccome dice Lucretio lib. V.

Et prior æris erat, quam ferri cognitus uſus.

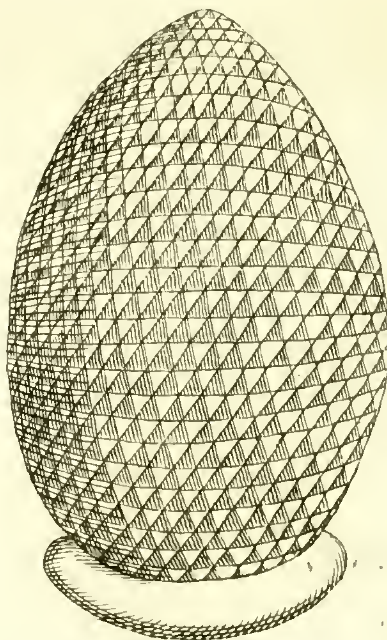
talchè anche i chiodi, che ora ſi fanno di ferro, ſi facevano ne' primi tempi di rame. Il Padre Montefalcone nel Tom. IIII. dell' Antichità ſpiegata dice: *In ædificiis etiam clavi ænei adhibebantur ea temperatura ut perinde atque clavi ferrei adhiberi poſſent. Unum Roma retuli ex ruderibus Portuenſibus eductum.* Di tali chiodi di rame molti ſe ne ſcoprono anco nelle terre d' Aquileja; e ſe il Padre Montefalcone ſi è compiaciuto di notificar al Mondo quello, ch' egli portò di Roma fino a Parigi, non vi paja ſtrano, ſe quì io ne ho poſto uno in diſegno, il quale accidentalmente ſi ritrovava unito ai ſovrappoſti frammenti di rame, quand' io gli prendea in copia.

CCCCLXXVIII.



Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja vi sono due gran pietre, alte ciascuna di esse, quattro piedi in circa, incavate come nei quì sovrapposti disegni; e pare, che anticamente abbiano servito a misurare il grano, ovvero a render, coll'esempio di queste, giuste le altre misure del grano. Dell'uso di mettere in pubblico tali misure di pietra se ne ha menzione nella Notizia dell'Imperio Orientale appresso il Pancirolo Cap. V. „ Hæc jussu Præfecti in oppida inferebantur; ob id pondera & *mensuras*, „ idest modios æneos, vel *lapideos*, & sextarios, in civitatibus publicè propositos habebant. „ Chi volesse meglio informarsi di tali misure, potrebbe vedere il Trattato di Lunardo de Portis, intitolato de Sextertio, Pecuniis, Ponderibus, & Mensuris antiquis.

CCCCLXXIX.



Nella medesima Piazza di San Giovanni in Aquileja si vede questa

Pina di pietra, alta poco meno di cinque piedi. Nella Verona Illuſtrata del Signor Marcheſe Scipione Maffei Parte terza ſi legge: „ ad altre con-
„ trade di Verona hanno dato il nome frammenti di antichità, che quivi
„ ſi veggono, come i due Leoni, e la *Pina*, che era ai tempi Romani
„ ornamento aſſai uſato ne' faſtigj, onde fu creduta per alcuni, arme an-
„ tica, ed impreſa della Città d' Auguſta.

CCCCLXXX.

DEO
AETERNO
PRO. SALVTE
L. COMAT
DIONYSI
CLODIA
CHRISA
V. S. L. M

Queſta Lapida votiva, che da niuno peranche è ſtata meſſa in pubblico, fu diſotterrata nel 1731. nell'orto del Moniſterio d'Aquileja. Se ella fu fatta anticamente incidere da' Pagani, ſiccome pare che potrebbe inferirſi dalla formola, che i Pagani ſempre uſavano nelle Memorie de' ſcioglimenti de' lor voti, eſpreſſa in quelle quattro ſingolari V. S. L. M, che dagli Antiquarj vengono ſpiegate *Votum Solvit Libens Merito*, qual mai ſarà queſto lor *Dio Eterno*, a cui *Clodia Chriſa* ſciolſe il voto da lei fatto *per la ſalute* di *Lucio Comato*, o *Comatio Dioniſio*? E' noto, che da' Pagani erano creduti i lor Dei Eterni, ſe non tutti, almeno i più degni. E' egli forſe Giove, che era riputato il più degno di ogni altro, come Padre di tutti i Dei, e di tutti gli Uomini, così chiamato da Omero nel primo dell'Odiſſea, dove dice di lui.

Hos ita compellat Hominum pater atque Deorum?

L'Autore degl'Inni attribuiti a Orfeo lo chiama *Sempiterno*, quaſi più che Eterno, dove dice:

Jupiter o venerande, Jupiter Sempiterne.

Ma non è egli noto, che Giove morì, e fu ſepolto in Creta? Come dunque potea chiamarſi *Eterno* o *Sempiterno*? Eſchillo in Prometeo atteſta, che Giove era ſoggetto anch'egli alle Parche, ed alla neceſſità de' Fati, come lo erano gli altri Uomini.

Prom. *Parcæ triformes, & memores Erinnes.*
Chor. *His ergo cunctis Jupiter impotentior.*

Nè ſolamente gli Uomini conoſcevano la mortalità di Giove, ma gli ſteſſi Dei ancora la confeſſavano. Odaſi Mercurio appreſſo Plauto nel

Proemio dell'Amfitrione, che fa vedere, e Giove e se essere mortali ne' seguenti versi.

Mirari non est æquum, sibi si prætimet:
Atque ego quoque, & qui Jovis sum filius,
Contagione meæ matris metuo malum.
Etenim ille, cujus hùc jussu venio
Jupiter non minus, quam nostrùm quivis formidat malum.
Humana matre natus, humano patre.

Onde se egli nacque come gli altri Uomini, se trasse l'origine da mortali, e se morì, come mai potè chiamarsi Eterno, o Sempiterno? Egli par dunque, che questo *Dio Eterno* della Lapida non possa esser Giove. Chi dunque sarà mai? Sarebbe egli per avventura Demogorgone, di cui i Genealogisti non sanno nè la nascita, nè la morte? Il Boccaccio nella sua Genealogia vuole, che questo fosse il primo di tutti i Dei, e che a questo solamente fosse stata assegnata per compagna l'*Eternità*, e che egli abitasse nel mezzo della Terra, tutto pallido, e coperto di certa umidità lanuginosa, come sono appunto quelle cose, che stanno in loco umido. Il Cartari nel principio del suo Libro delle Immagini degli Dei pag. 16. dice, di non aver mai trovato ancora, nè visto Scrittore antico, che parli di Demogorgone. Ma il Pignoria nelle sue Annotazioni sopra questo luogo del Cartari, dice, che ne parla Statio nel quarto della Tebaide: e 'l Mazzoni sopra Dante nel Lib. I. cap. 63. dice, che ne parla anche Valerio Flacco negli Argonauti, e Aristofane negli Acharnesi.

Ma se questo *Dio Eterno* della nostra Lapida egli è Demogorgone, o altra Deità de' Gentili, perchè mai non l'hanno essi nominato, e distinto col proprio suo nome? E' noto, che quando essi invocavano i loro Dei, soleano sempre nominargli, temendo di offendergli, se per mala sorte non gli avessero col lor nome, o con nome, che loro non fosse grato, chiamati, pregandogli anche talvolta di essere da loro illuminati, di qual de' molti lor nomi più si dilettassero, e chiedendo loro perdono, se per ignoranza gli avessero chiamati con nome, che loro dispiacesse. Così Catullo XXXI. v. 21. dove invoca, e prega Diana.

Sic quocunque tibi placet
Sancta nomine.

Così Orazio *Carm. Sæc.* dove invoca la stessa Diana:

Lenis Ilithyia, tuere matres:
Sive tu Lucina probas vocari,
Sive Genitalis.

Così Euripide, allegato da Clemente Strom. V. P. 581. c.

Jupiter, sive mavis Dis vocari.

Così Servio *Æneid.* II. v. 572. *Pontifices sic precabantur. Jupiter Optime Maxime, sive quo alio nomine appellari volueris.* Donde chiaramente si conosce il rito de' Pagani di pronunciare il nome di quella Deità, che invocavano, ciò che si vede ancora nelle antiche Lapide, a' Dei consagrate.

Quindi egli pare, che questa Iscrizione votiva, in cui non è nominato alcun Dio de' Gentili, sia piuttosto Cristiana, che Pagana, e che il *Dio Eterno*, a cui fu dedicata la Lapida, sia quello, il di cui nome essendo curioso Mosè di sapere, gli fu dal medesimo risposto, *Ego sum qui sum*,

come si ha nell'Esodo Cap. 3. n. 14. Quello, di cui Minuc. Fel. Octav. disse: *ne nomen Deo quæras*, *Deus nomen est illi*. Quello, che Trismegisto appresso Lattantio I. 6. appellò *Deum innominatum*. Quello, di cui si legge nel Salmo 8. *Quàm admirabile est Nomen tuum in universa terra!* Quello, cui veramente compete l'attributo di *Eterno*, e di *Sempiterno*, perchè non ha principio, nè fine; poichè come insegna Riccardo lib. 2. de Trin. C. 4. *Quid est Æternitas, quam diuturnitas sine initio & fine?* Quello anzi, che conforme insegna Santo Agostino sopra il Salmo 101. è la stessa *Eternità* dicendo, *Deus namque ipse est Æternitas*, e nel Libro 7. delle Confessioni, *o Æterna Veritas, & vera Charitas, & cara Æternitas*; e San Bernardo Ser. II. super Canti. *o Veritas, Charitas, Æternitas.*

Una Lapida consagrata, come questa nostra, DEO AETERNO il Grutero la mette nel numero delle Lapide Pagane alla pag. XVII. 7. Un altra consagrata parimente DEO. MAG. AETERNO, Monsignor Fabretti la mette nel numero delle Lapide Cristiane alla pag. 564. D. La nostra io l'ho messa quì nel fine delle Pagane, e nel principio delle Cristiane, acciocchè Voi col vostro buon discernimento possiate agevolmente congiungerla o alle prime, o alle seconde.

CCCCLXXXI.

IENVARIVS POSVI
ITABVLA CARE COM
PARISVEBENEMERENTIQVEVIX
SITINDEOANNIS XX MENSESVDIESVII

Si vede questa Lapida nella mia conserva in Aquileja, la quale essendo da me stata notificata al Signor Conte Madrisio, egli la pubblicò nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove per inavvertenza dello Stampatore si legge nella terza riga: PARIS BENEMENTI, in vece di PARI SVE BENEMERENTI, come sta nella Lapida. Di più essendo questo Epitafio di sole quattro righe, egli non dovea farlo di cinque dividendo l'ultima in due; o se pur volea farlo, dovea farne avvertito il Lettore, come altri in somiglianti occasioni hanno fatto. Dovea

anche farlo ſtampare colla ſteſſa configurazione di caratteri barbari come ſta nel Marmo, e come ſtava nella copia da me mandatagli, ſe volea dar guſto al genio erudito di queſto ſecolo , che così avrebbe potuto dir anch'egli quello, che diſſe in altra ſimile occaſione il Signor Marcheſe Maffei, cioè: *ut erudito ſæculi genio morem geram*, *formam literarum* , *ſcripturæque ſpecimen propono*. Præf. in lib. Caſſiod. Da queſto Epitafio, con tutto che ſia barbaramente ſcritto , ſi ricava , che *Genaro poſe queſta Tavola alla cara e benemerita ſua moglie* , *la quale viſſe in Dio anni venti* , *meſi cinque* , *e giorni ſette* .

COMPARI. *Compar* vuol dire compagno in qualunque officio , e condizione. Un ſervo in Plauto, Pſeud. Act. 5. ſc. 3. appella il ſuo conſervo *comparem* . E vuol dire anche or marito , ed or moglie , di che non ne mancano eſempj appreſſo il Grutero , il Reineſio , ed altri. E tal volta anche ſi laſcia il *com* , dicendoſi ſolamente *par* , che avea lo ſteſſo ſignificato. Così Ovidio ne' Faſti III.

„ Potat & accumbit cum *pare* quiſque ſua .

e nel IV.

„ Et docuit jungi cum *pare* quemque ſua .

La lettera S in VIXSIT abbonda; ſopra che il Cardinal Noris ne' ſuoi Cenotafj Piſani Diſſ. IV. Cap. II. dice : *in vetuſtis inſcriptionibus Gruteriani Theſauri legimus* DIXSERVNT , DEDVXSISTI , FAXSIT , MAXSIMVS &c. nelle quali parole tutte abbonda l'S dopo l'X.

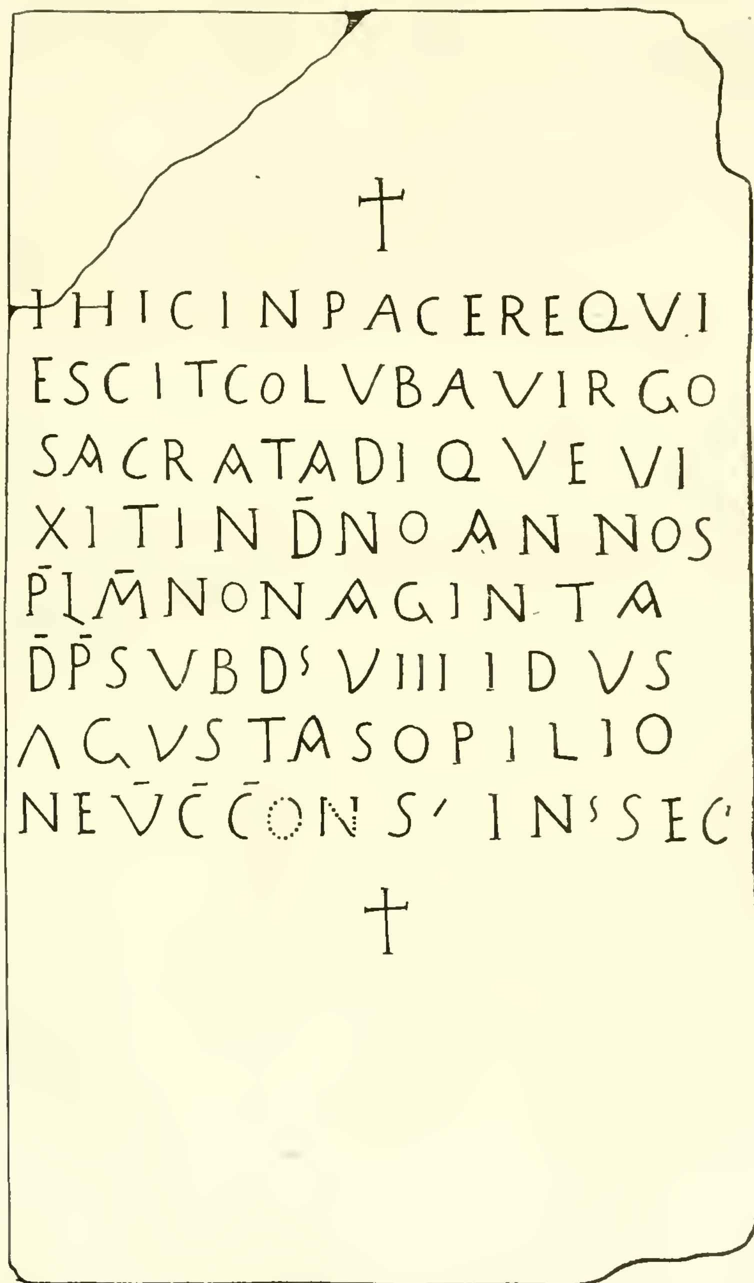
CCCCLXXXII.

ꟻVRIAE·FIRMINAE·GAVDENTIAE
IIVGI·INCOMPARABILI · QVAE
XIT·ANNIS·XXVI·DIES·VI·ORAS
VIRGINIA E·CARISSIMAE
A N NOS·VIIII
QVAE·DECESSIT
OCTOBRES
IX·VIRGINIVS
IN·PACE·FECIT

Queſto frammento ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja , e ſi conoſce eſſere Criſtiano da quella formola DECESSIT , e dall'altra IN

PACE, e dalla Colomba ancora, la quale come osserva il Signor Buonarruoti nei Frammenti di Vasi, Tavola XVIII. figura 3. fu frequentemente espressa da' Cristiani nelle loro pitture, e ne' loro Sepolcri, come prescelta sopra d'ogni altro animale dalle Divine Scritture per moltissimi significati e misterj, essendo stata eletta da Dio per annunciare la pace dopo il diluvio; per figura dello Spirito Santo; per simbolo della simplicità Cristiana; per Geroglifico dell'Innocenza, della Mansuetudine, Carità, Dilezione, e della Contemplazione, e della Perspicacia nel sapersi guardare dalle insidie dell' Inimico, donde derivò poi, che molte Cristiane furono chiamate, per proprio nome, Colombe, come si vede anco nella seguente Iscrizione.

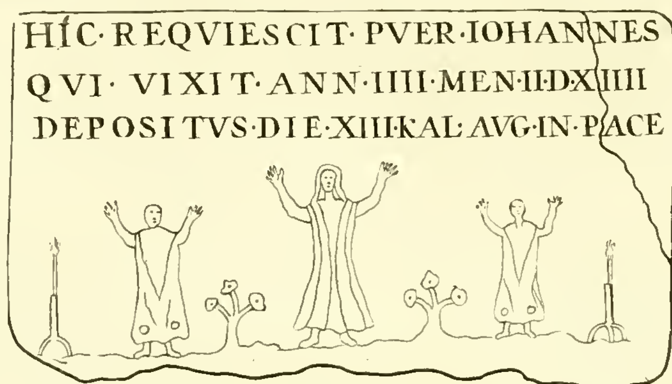
CCCCLXXXIII.



Questa Lapida fu da me partecipata a Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira, e da lui fu pubblicata nel Libro, di Santa Colomba Vergine d'

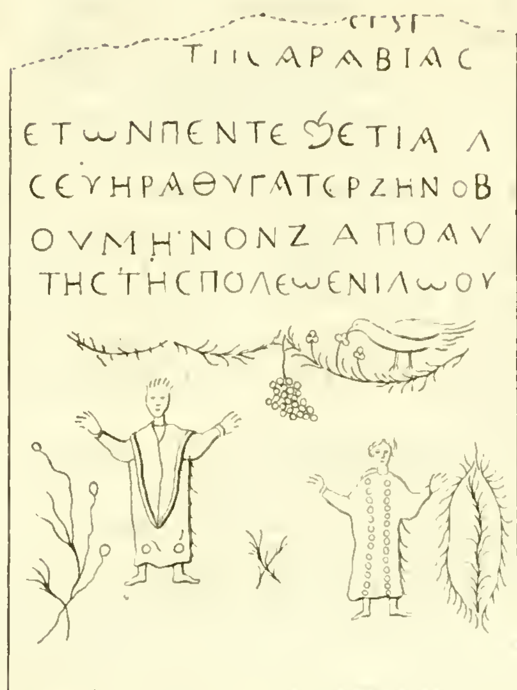
Aquileja, dove ella era Monaca, come dimoſtrano le parole *Virgo Sacrata* DI, cioè *Dei*, venerata in Oſopo, e morta un anno dopo diſtrutta la Città da Attila, cioè nell' anno 453, come ſi trae dal Conſolato di Opilione, eſpreſſo in queſto ſuo Epitafio, eſiſtente in Oſopo, dove io il copiai.

CCCCLXXXIV.



Sta inſerita queſta Lapida, la quale fin ora è inedita, nel pavimento della Chieſa di San Felice in Aquileja. Sotto l'Epitafio vi ſono tre figure, lavorate aſſai groſſolanamente, per inciſione, come le lettere. Le figure ſtanno ritte, colle mani alzate in atto di orare, giuſta la conſuetudine de' Criſtiani, eſprimendo in tal guiſa un modello della Paſſione. Leggeſi ciò praticato da molti Santi Martiri nel tempo iſteſſo de' loro tormenti. Vi ſi veggono ai lati due candellieri con le candelle acceſe; in propoſito di che Giacomo Guterio de Jur. Man. Lib. I. Cap. XXIX. dice: *Pueros ad faces & cereos efferri, ex multis Senecæ locis multi ante nos monuerunt*. E nel Lib. II. Cap. XI. dice: *adhibitos enim eſſe cereos & lucernas in inferiis & parentalibus ex Divo Hieronymo adver. Vigilant., alii ante nos obſervarunt*. Nella parte inferiore delle *tunice* dei due giovanetti, due Tondi ſi ſcorgono inciſi, i quali conforme oſſerva il Signor Senator Buonarruoti ne' ſuoi Frammenti di Vaſi, erano chiamati giuſta il parer del Lambeccio, *calliculæ* dal greco *calos*, per la loro bellezza, e per la loro rotondità *trochides*. Queſte *callicule*, che per l'uniformità della pronuncia erano anco dette *gallicule*, erano fatte di metallo, e tal volta anche di pezzetti di panno, per lo più di colore di porpora, riportate ſopra la veſte. Queſte *gallicule* ſi veggono anche nella veſte di una delle due figure nella Lapida greca, che ſegue.

CCCCLXXXV.



Nella mia Conserva di Lapide in Aquileja si vede anche questa, la quale fu da me notificata al Signor Conte Madrisio, che la pubblicò nella sua Apologia pag. 133, ma con qualche varietà nell' Epitafio, come si può veder col riscontro, e con ommissione delle due figure, e degli altri simboli, ivi lavorati per incisione assai grossolanamente, cioè come nel quì sovrapposto disegno. L' Epitafio, che è mancante nel principio può tradursi come segue.

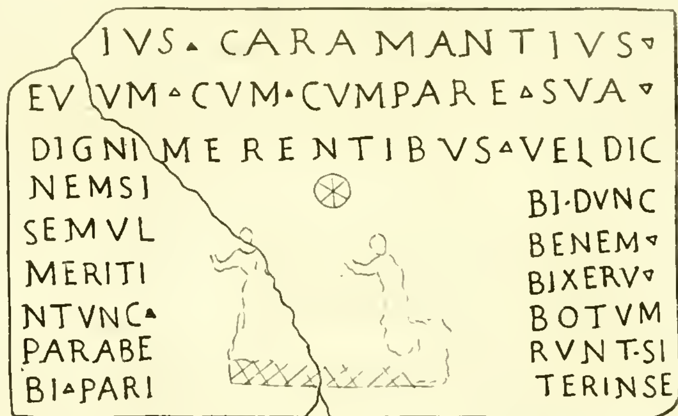
Arabia
annorum quinque
Lucia Severa filia Zenobi
Mensium septem ex eadem
Civitate Niloa.

Questa Città *Niloa* può essere Nilopoli, Città altre volte florida d' Egitto, mentovata da Tolomeo, alla sinistra riva del Nilo, tra Menfi e la Città Erculea. Le figure, che sono lavorate assai rozzamente, stanno colle mani alzate, come quelle nell'altra Lapida di sopra, cioè giusta la consuetudine di quasi tutte le Nazioni, ricevuta anche da' Cristiani, finchè scemando la divozione andò a poco a poco in disuso, essendo rimasta ai soli Sacerdoti nelle sacre preghiere, e spezialmente in quelle della Messa. In queste figure si vede anco la consuetudine de' Fedeli di stare ritti orando, piuttosto che sedendo, o ginocchioni. Una di esse è vestita colla *tunica*, e l' altra colla *penula* sopra, la quale era una sorte di veste da metter sopra di coloro, che viaggiavano, chiusa da ogni parte, fuorchè nel luogo, per cui dovea passar la testa per adattarsela alla persona. Sopra gli alberi, che si veggono in questa Lapida Sepolcrale, e in molte altre appresso i raccoglitori di esse, si ponno vedere le belle osser-

vazioni, che ci fa il Signor Senator Buonarruoti ne' ſuoi Frammenti di Vaſi, dove moſtra, che gli alberi colle foglie ſono ſimbolo dell' eterne felicità, ed ancora de' Giuſti rimunerati con quelle, adducendo quel paſſo dell'Autore dell'Opera imperfetta ſopra San Matteo al Cap. XXV. 32. che ſi trova fra l'Opere di San Gio: Criſoſtomo T. 7. cioè „ nel tempo „ dell'inverno non vi è differenza dagli alberi verdi agli alberi ſecchi: ma „ quando verrà quel tempo beato di primavera, ſi diſtingueranno gli uni „ dagli altri; allora ciaſcheduno in conformità della Fede ſua, ſarà ma- „ nifeſtato, e ſarà ſcoperto, mentre gli empj non manderanno fuora le „ foglie, e non moſtreranno il frutto, ma i Santi ſi veſtiranno delle fo- „ glie di vita eterna, e ſi abbelliranno de' frutti di gloria. „ Alle quali coſe addotte dal Signor Senatore io poſſo aggiungere quel Terzetto di Dante nel Paradiſo Canto XXVI. che fa molto a queſto propoſito.

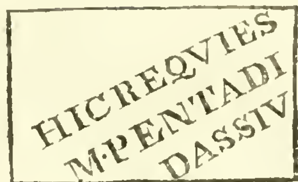
La fronde, onde s' infronda tutto l' Orto
De l' Ortolano Eterno, am' io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto.

CCCCLXXXVI.



Queſta Lapida, da niuno ancor pubblicata, ſerve di ſoglia a una porta nella Caſa de' Signori Facini in Aquileja. Le due figure inginocchiate fatte per inciſione, come le lettere, benchè ſieno talmente diſguiſate dal tempo, che appena ſi diſcernono, e maſſimamente quella di *Amantio*, o *Caramantio*, pure ſi conoſce, che anche queſte ſtanno colle mani alzate in atto di orare, come uſarono di fare, non ſolo i Gentili e i Criſtiani, ma anco gli Ebrei, come ſi cava dall'Eſſodo al Cap. 17. dove ſi legge, che Mosè ſtette colle mani alzate, mentre che eſſi combattevano contro gli Amaleciti.

CCCCLXXXVII.



Nei Muri della Metropolitana Chiesa d' Aquileja si vede questo frammento di Epitafio Cristiano.

PALATINO

CCCCLXXXVIII.

FLA. ANTIO. CONIVGI

BIINII. MIIRENTI. F. C

QVI. VICSIT. ANNIS. XXXVI

IN. PACII

Questa Iscrizione Cristiana Aquilejese si legge nel Libro d' Anzio di Monsignor del Torre alla pag. 396.

PARENTES. FILIAE

CCCCLXXXIX.

SVAE. INNOCENTISS

IMAE. AMANTIAE. QVI

BIXIT. ANNOS

PLVS. M. VI. M. V

DEPOSIT. PRI

DIAE. NONAS. IV

LIAS. IN. PACE

Nel medesimo Libro d' Anzio sta registrata anche questa, che è parimente Aquilejese, alla pag. 399.

CCCCXC.

TES. FILI
NE. MOR
L. N. MI. M
POTITVS
SIBI. N
S IN PAC
E

Benedetto Ramberti nella sua Raccolta alla pag. 207. porta questa Iscrizione Cristiana, fin ora inedita, dicendo, ch' ella si trova nel Monisterio d' Aquileja.

CCCCXCI.

AVRELIAE. ANIMAE. DVL
QVAE. VIXIT. IN. PACE
ANNIS. IIII. MENSIB
VI. DIEB. XXIII
AVRELIVS. ET. PRIMA
PARENTES. FILIAE
DVLCISSIMAE. FECERVNT

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja si ritrova questa Lapida, la quale fu pubblicata dal Grutero pag. ML. 2.

CCCCXCII.

Questo Epitafio Ebraico, fin ora inedito, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja. Questa è l'unica Iscrizione Ebraica, ch'io abbia veduta in Aquileja. Ella porta l'anno di Cristo 1140, e parla di una figlia di un Ebreo, chiamato Tabor, il nome della quale manca.

CCCCXCIII.

SORS. MANE. hÆC. CVNT©. VTÆ. SPRAMINE·FVNCTOS
VT. QVOS·TERRA·CREAT. ©VORE. ET. RAPIAT.
ENGILBERTE. TVIS. OLIM · SPES. SVMA. SALVTIS
NVNC. CNS. ES. MODICVS. QVĒ. CAPIT. HIC. TVVV
INGENVÆ. VITIS·PALMES. PRECIOSE. PERIBIS.
FALCE· RECISE·NECIS· HEV. NIMIV. CELERIS.
NĀ. PRIMÆ. BARBAE. TENERA· LANVGINE. PARCÆ.
STAMINA. VIVENDI. DESECVERE. TIBI.
HINC·MARTIS. NONAE. NIMIO. GEMVERE. DOLORE.
IN·QVIBVS. hAC·AVRA·RAPTVS·ES. ÆThEREA.
SED. NOS.. VICENTES. PETIMVS. TIbI. ĒPATIENTES
PROVEHAT. ANGELICĀ·TE. ŌS. AD. PATRIM

Questo bell'Epitafio, fin ora inedito, sta inciso sopra una Lapida, inserita nel pavimento, appresso la porta maggiore della metropolitana Chiesa d'Aquileja. Fu famigliare il nome di Engelberto nella Casa de' Conti di Gorizia; onde questo, che quì si nomina, potrebbe essere di detta Casa. Quello SPES. SVMMA, e quell'INGENVÆ. VITIS. PALMES,

dinotano, che questo giovanetto fosse di Casa grande, forse là verso il secolo XII.

CCCCXCIV.

FIT CINIS HAE FOSSA MVLIER PRVDENS GENEROSA
GEPPA NITENS SPECIE TEVTONA PROGENIE
LARGA BENIGNA SATIS PECTVS GESTANS PIETATIS
CLEMENS PAVPERIBVS.........IT HOSPITIBVS
QVE FVERAT ThALAMIS..................
....

Questa Lapida inedita parimente si ritrova inserita nel suddetto pavimento. L'Epitafio è composto in versi Leonini, i quali al dire di un Anonimo Francese negli Atti di Lipsia dell'anno 1721. del mese di Gennajo, ebbero origine nel secolo ottavo, mentre già regnava la barbarie, e disparvero tantosto che apparve la luce delle lettere del secolo XV. Ma essi cominciarono assai prima, se i due seguenti versi Leonini, che formano l'Epitafio di Santo Osgualdo Re della Nortumbria, che morì nel 642, furono composti nell'anno della di lui morte. I versi son questi.

(sic)
Osrval terdenis vixit Rex optimus annis.
Regnavit decem, mox subeundo necem.

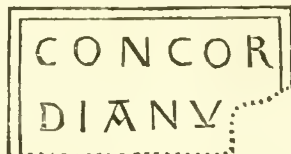
CCCCXCV.

CONSTANTIVS
ET THEODORA
ET THEO
RVS
RVNI

Nel pavimento della Chiesa di San Felice in Aquileja, nel quale vi sono rimasti alcuni pezzi di Musaico, si legge questa Iscrizione, inedita, lavorata anticamente a Musaico con tasselli di marmo bianchi e negri, ma

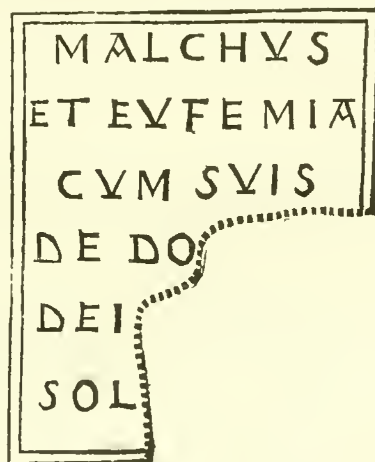
consumata dal tempo in guisa, che non ci è rimasto di essa, se non quanto ho copiato quì sopra. De' Musaici, cioè de' pavimenti *tassellati* se ne ha menzione in Vitruvio. Svetonio in Caligola dice, che questo Imperadore portava seco nelle espedizioni *tessellata & sectilia pavimenta*.

CCCCXCVI.



Nella suddetta Chiesa di San Felice si vede anche questo piccolo frammento d'Iscrizione inedita, lavorata anche questa a Musaico, come la suddetta: I Musaici chiamati *Lithostrata* cominciarono sotto di Silla, come dice Plinio Lib. XXXVI 25. *Lithostrata Cœptavere jam sub Sylla parvulis certè crustis, extat hodieq; quod in Fortunæ Delubro Præneste fecit.*

CCCCXCVII.



Questa parimente si ritrova nell'istesso pavimento di San Felice lavorata a Musaico come le altre. Ed è simile a quella, che fu pubblicata prima da Monsignor de Torre nel Lib. d'Anzio pag. 399. distribuita in sole quattro righe, e con qualche altra varietà, come segue.

MALCHVS. ET. EV
PHEMIA. CVM. SVIS
DE. DONIS. DEI
VOTVM. SOLVER

e poi da Monsignor Fontanini nell'aggiunta, che fece di una pagina al Libro del Disco, distribuita in sole tre righe, come segue.

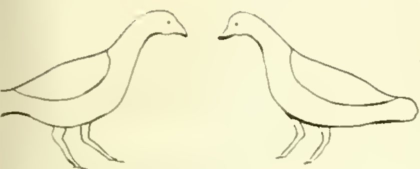
MALCHVS. ET. EVFEMIA
CVM. SVIS. DE. DONIS. DEI
VOTVM. SOLVINT

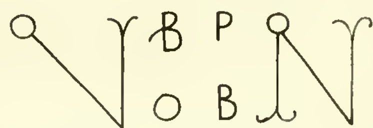
Dove egli ſulla fede di Antonio Gori, che la traſſe dal Codice di Gregorio Redi, l'adduce come nuova, e non come lavorata a Muſaico nella Chieſa di San Felice, ma come inciſa ſopra una pietra nella Piazza d' Aquileja. Donde pare, che Malco ed Eufemia, non contenti di aver laſciata memoria della loro pia Opera nel Muſaico di San Felice, l'abbiano voluta laſciare anche in pietra nella Piazza d' Aquileja, quando queſte non ſiano due Memorie di due lor voti, o quando piuttoſto non ſia la Memoria di un voto ſolo, riferita non troppo fedelmente da' primi copiſti.

LAVRENTIVS. V. C. PALATINVS
VOTVM. CVM. SVIS. SOLVIT. ET. DE
DONO. DEI. FECERVNT. P. DCC

Nell' iſteſſa ſuddetta pagina, aggiunta da Monſignor Fontanini al ſuo Libro del Diſco, ſi legge anche queſta Iſcrizione, che ſta nella Chieſa Patriarcale della Città di Grado, e che ci rende informati, che queſto Lorenzo inſieme co' ſuoi, fece ſettecento piedi di pavimento a Muſaico in eſſa Chieſa: dove eſſendomi io non ha guari portato, trovai che queſta Iſcrizione, lavorata a Muſaico non ſta come la riferiſce eſſo Monſignor Fontanini, che la preſe in copia dal Codice del Redi mediante il Gori, ma come nella copia, che quì ſotto adduco, da me accuratamente preſa ſopra luogo.

CCCCXCVIII.	*CCCCXCIX.*	*D.*
LAVRENTIVS V͞C PALATINVS VO TVM CVM SVIS SOLVIT ET DE DO sic NVM DEI FECE RVNT P D CC	LAVTVS ACTOA RIVS S͞CAE^{S} ECCL^{S} AQVIL^{S} CVM SV IS VOT' SOLVIT SERVVS XPI LVCINVS RO MANA LVCIAN NVS ET LVCIA FECERVNT P. C	ΕΥΧΑΡΙϹΩΝ ΤΩ Θ͞Ω ΚΕΤΗΑ ΠΑΕΥΦΗΜΙΑ Υ ΠΕΡ ΠΑΝΤΟϹ ΤΟΥ ΟΙΚΟΥΜΟΥ ΕΠΟ⊞ΗΕΑΠΔ^{S}Ρ



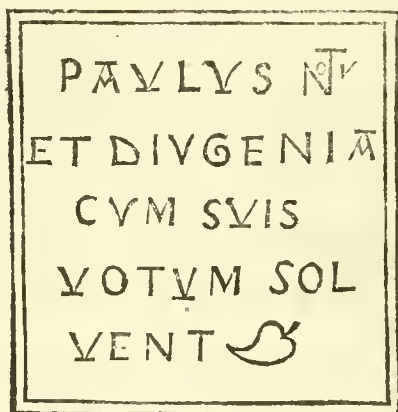


Queste tre Iscrizioni si veggono nel suddetto pavimento della Chiesa di Grado, lavorate a Musaico, e congiunte tutte e tre insieme, come nella quì sovrapposta copia.

Nella prima si osserva, che il suddetto Codice del Redi, sì nella distribuzion delle righe, come nella configurazione delle lettere, e in altro, non concorda con la mia copia, che posso dir fedele, benchè nel fine del quarto verso, e nel principio del quinto si legga *de donum Dei*. Nè di ciò è da stupirsene, mentre in altre di que' barbari tempi, prodotte da Monsignor Fontanini nel suo Libro del Disco si legge *de dona Dei*, in vece di *de donis Dei*, e in quella di Pemmone nostro Duca, che riferirò più abbasso, si legge *de maxima dona Christi*, in luogo di *de maximis donis Christi*. Questa formola *de dono*, o *de donis Dei* viene a significare, i beni temporali esser *doni di Dio*, parte de' quali si restituiscono a Dio nelle offerte, e ne' doni, che si fanno alle Chiese, e nelle loro ristaurazioni, abbellimenti, e fondazioni.

La seconda non è stata peranche messa in pubblico da veruno, ch'io sappia. Quell' *actoarius sanctæ Ecclesiæ Aquilejensis* mi figuro, che sia lo stesso che *actuarius*, e *ab actis*, officio forse alquanto distinto da semplice Notajo, espresso in questo monogramma N͞V nella seguente Iscrizione, inedita, che si vede lavorata a Musaico, come le altre, nell' istesso pavimento. *Præcipuus ac necessarius in Præfecti aliorumque magistratuum officiis erat actuarius, vel ab actibus dictus . . . contrahentium & aliorum negocia coram judice fidem apud omnes facta chartis mandabat . . . Inventi ergo sunt actuarii, ut eorum scripturis, i. judicis præsentia munitis, firma indubitataque fides adhiberetur. Pancirol. Not. Imp. Orient. Cap. 14.*

DI.

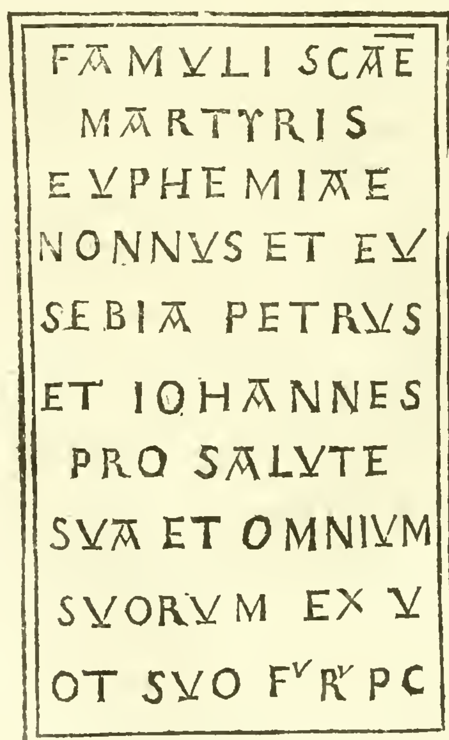


La terza parimente è inedita , e par che dica:

gratias agens
Deo & Sanc
tæ Euphemiæ
pro omni
domo mea
feci pedes C

Il nome di questo pio benefattor Greco non so ritrovarlo ; e starà forse inviluppato in que' monogrammi abbasso , i quali io non so ben sviluppare. Monogrammi quasi simili a questi par che cominciassero a vedersi nelle Medaglie del sesto secolo . Questa Cattedrale di Grado fu dedicata a Dio in onore di Santa Eufemia, come si rileva dalla seguente fin ora inedita Iscrizione , e anche dall'altra , che vien dopo , amendue fatte a Musaico nel medesimo pavimento.

DII.



e fu fatta fabbricare , se fede vuol darsi alla Cronaca Gradense, che quì sotto

fotto addurrò, o piuttofto riftaurare, ed abbellire da Elia noftro Patriarcha, come par che dica la feguente Ifcrizione.

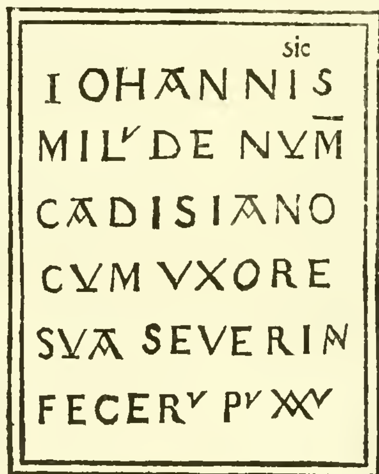
DIII.

ATRIA QVAE CERNIS VARIO FORMATA DECORE
SQVALIDA SVB PICTO CAELATVR MARMORE TELLVS
LONGA VETVSTATIS SENIO FVSCAVERAT AETAS
PRISCA EN CESSERVNT MAGNO NOVITATIS HONORI
PRAESVLIS HELIAE STVDIO PRAESTANTE BEATI
HAEC SVNT TECTA PIO SEMPER DEVOTA TIMORI

Quefto Epigramma, che ci ricorda la pietà di Elia Patriarca d' Aquileja, fta lavorato a gran lettere di Mufaico nel mezzo del pavimento della fuddetta Cattedrale di Grado. A Macedonio Patriarca, che accefe il foco dello Scifma Aquilejefe, fuccedette Paolino, che l' accrebbe molto, e che per timore de' Longobardi, come narra Paolino Diacono Lib. 2. Cap. 10, abbandonò Aquileja, e trafportò feco il teforo di quella Chiefa, ricovrandofi nell' Ifola di Grado. A Paolino fuccedette Probino, ed a quefti il fuddetto Elia; al quale Pelagio II. più lettere fcriffe, e Smaragdo Efarco più minacce fece, per indurlo à lafciar lo Scifma. In un catalogo de' Patriarchi, pubblicato dal celebre, e benemerito Signor Muratori, fi ha di Elia: *hic quia tria Capitula Chalcedonenfis Concilii* (cioè la dannazione di effi, decretata nel V. Sinodo) *fufcipere noluit, tanquam hæreticus reprobatus eft*. Si legge in effo catalogo, e in altre Cronache ancora, che Elia prima di morire, il che feguì nel DLXXXVI. dopo aver rimeffa la caufa de' tre Capitoli in Maurizio Imperadore, e dopo aver feduto quindeci anni, pentito del fuo errore, lafciò lo Scifma. Ma il dotto Padre de Rubeis nella fua Differtazione fopra quefto Scifma, chiaramente dimoftra, effer egli morto Scifmatico, ed effere invenzione de' Scifmatici, non folamente la traslazione della Sede Aquilejefe nell'Ifola di Grado, riferita dal Baronio nel DCII. num. 3., ma anche il Sinodo ivi da Elia tenuto, e riferito dallo fteffo nel DCV. num. 7. A Elia fuccedette Severo, Scifmatico anch'egli; dopo la di cui morte la Dioceffi Aquilejefe fi divife in due Metropolitani, cioè in quello d'Aquileja, Scifmatico, protetto da' Longobardi, e in quello di Grado, Cattolico, protetto dall'Efarco di Ravenna, effendo in que' tempi Aquileja fotto i Longobardi, e Grado fotto gl'Imperadori di Coftantinopoli. In propofito

della Chieſa Metropolitana di Grado, e della quì ſovrappoſta Iſcrizione di Elia, ſi ha negli Atti del Sinodo Mantovano, prodotti dal Padre de Rubeis nel fine della ſuddetta ſua Diſſertazione: *Pontifices adhuc Aquileja in Civitate ſtantes* (cioè prima dello Sciſma) *ſexto milliario in loco, qui Gradus nuncupatur, munitionem quandam conſtruxerunt, in qua etiam Dei Eccleſiam mirificè fabricaverunt, quatenùs æſtivo tempore ibi degentes Aquilejæ Pontifices, poſſent ardorem æſtatis evadere*. E nello ſteſſo propoſito ſi ha nella Cronaca Gradenſe della Biblioteca Barberina: *Temporibus Tiberii Conſtantini Aug. Helias Patriarcha Aquilejenſis in Gradenſi Caſtro Eccleſiam Sanctæ Euphemiæ fabricari præcepit*. Queſto Titolo di Patriarca, come ſi ha nella ſopraccennata Diſſertazione del P. de Rubeis, cominciò a porſi in uſo nel tempo del ſuddetto Sciſma, avendolo i Sciſmatici attribuito al lor Capo per darli maggior autorità e indipendenza, e conſeguentemente maggior forza allo ſteſſo Sciſma: talchè poi nel ſecolo VIII. ad amendue queſti Metropolitani ſi oſſerva attribuito nei Diplomi di Carlo Magno, e ſuoi ſucceſſori, nelle Piſtole de' Romani Pontefici, e in altri monumenti. Il qual Titolo poi, come aſſeriſce con verità il Baronio all'anno DLXX. num. 12. *retineri bono pacis permiſit Sedis Apoſtolicæ indulgentia*.

DIV.



Nel medeſimo pavimento della ſuddetta Cattedrale di Grado ſi vede anche queſta Iſcrizione, come anco le altre undeci, che quì ſeguono dopo di queſta, e tutte finora inedite. In queſta è oſſervabile quel MILV DE NVM̄ CĀDISIĀNO. *Numeri* chiamavanſi le Legioni, e le Coorti; e ciò non ſolamente al tempo degl'Imperadori Greci, ma anche aſſai prima, ſotto i Romani. Così Tacito in Agric. dice: „ ſparſi per provinciam „ *numeri*. „ Così Capitolino in Macrino: „ timuit & collegam, ne ipſe „ imperare cuperet, quod ſi vel unius *numeri* conſenſus accederet. „ Così anche Claudiano nell'Epitalamio di Palladio, e di Celerina:

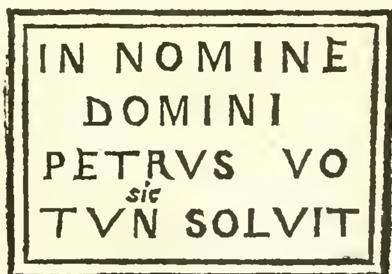
„ Regnorum tractat *numeros*, cuneoſque recenſet.

e Sozomeno *Hiſt. Eccl.* 1. 8. „ Romanorum Legiones, quæ jam vocantur

„ *numeri*. „ Svetonio parimente in Caligola cap. XLIII. admonitus de ſup- „ plendo *numero* Batavorum, quos circa ſe habebat, „ e in Veſpaſiano Cap. VI. dice: „ revocatis ad officium *numeris*, cioè que' due mila ſoldati delle tre Legioni dell'Eſercito Meſiaco, che mandati in ajuto di Otone, e pervenuti, dopo inteſa la di lui morte, in Aquileja, dove, come dice Svetonio, *omni rapinarum genere graſſati*, *cum timerent*, *ne ſibi reverſis reddenda ratio*, *ac ſubeunda pœna eſſet*, proclamarono Imperadore Veſpaſiano, e come ivi ſoggiunge parlando de' medeſimi ſoldati: „ & tunc quidem compreſſa res eſt, revocatis ad officium *numeris* parumper. „ In vece di *numeris* Eraſmo Roterodamo nell'edizione da lui emendata, e 'l Beroaldo in quella da lui commentata, leggono, ad officium *muneris*; ma malamente, come ſi ha ne' Commentarj di Levino Torentio, che legge revocatis ad officium *numeris*, ſoggiungendo: „ Recte. ſic enim & editio Germanica, cum alii *muneris* le- „ gant. *Numerus* enim militare vocabulum eſt, non ſolum pro catalogo, ſeu „ breviculo, quam etiam matriculam vocant recentiores; ſed pro ordinibus, „ turmiſque, & cohortibus militum. „ Uſo corſe nell'Imperio Greco, come inſegna il Signor Marcheſe Maffei nella ſua Verona Illuſtrata, dove parla di un Papiro di Ravenna, di denominare da Città, e da Nazioni queſti *numeri*, o corpi militari, e ne adduce per prova il teſtimonio di Agnello l. 1. c. 10. del ſuo Pontificale, da cui ſi raccoglie, che per cuſtodir Ravenna circa la metà del IX. ſecolo ſi formarono XII. *numeri*: adducendo anche eſſo Sig. Marcheſe nell'appendice alla ſuddetta Storia la donazione di un tal Paolaccio ſoldato *de num. Arminiurum*, cioè degli Armeni, ſegnata con note corriſpondenti all'anno 639. Simile formola nella quì ſoprappoſta Iſcrizione usò anche il noſtro Giovanni *mil. de num. Cadiſiano*; il quale, quando non venga da *Cadis* Città poſta da Strabone e da Tolomeo nella Frigia, parrebbe, che doveſſe derivare dai *Caduſii*, poſti da eſſo Strabone lib. XI. e da Tolomeo Tav. V. dell'Aſia, ſul mar Ircano, o vogliam dir Caſpio, abitatori di Paeſe ſterile, e per ciò dati, più che ad altro, alla milizia, come ivi eſſo Tolomeo atteſta, confinanti, o poco diſcoſti dall'Armenia, anch'ella confinante, benchè per poco tratto, col mar Caſpio, dalla quale era oriondo quel Paolaccio *mil. de num. Armeniurum*. E così il noſtro Giovanni *Cadiſiano*, o *Caduſiano* verrebbe ad eſſer di paeſe vicino al ſuddetto Paolaccio *Armeno*. E nella Notizia del Pancirollo, nella quale però non ſi fa alcuna menzione nè di *Cadiſiani*, nè di *Caduſiani*, ſi ha, che ne' tempi baſſi 3500. Armeni, diviſi in IX. Scole ſotto altrettanti Prefetti, erano ſucceduti ai Pretoriani, i quali, come ſi ha preſſo Dione lib. LV. erano dieci mila al tempo di Auguſto, che gli avea diviſi in dieci Coorti, ſotto altrettanti Tribuni.

I.

DV.



2.

DVI.

VRSVS ET
AVRELIANA
VOTVM
SOLVENT

3.

DVII.

CONCORDI
VS ET NITIA
NA CVM SV
IS FR^V P^V XXV

4.

DVIII.

STE ÆANVS
NAVCLER^V
CVM SVIS

5.

DIX.

AMARA LECT^V
ET ANTONINA
CVM FILIIS SVIS
HALIA ET MELLI
TA VOTVM
SOLVENT

6.

DX.

sic

IOHANNIS
LECT^s CVM
MATRE SVA
AGNETA.
F^s P^s XXV

7.

DXI.

VICTORINVS
LECT............
ANTO............
SVIS VO
TVM SOLVIT

8.

DXII.

MVRGIO
LECTOR
ET BONA
CVM FILIIS
SVIS FECER^V

9.

DXIII.

VITALES
ET VALE
RIANVS
CVM SVIS
FR^s P^s XXXV

10.

DXIV.

DOMNICVS CALIGA
RIVS CVM CONIVGE
SVA SEVERA..........
RVNT PEDES..........

11.

DXV.

GVDERIT
CVM
SVIS FECIT
PEDES
XX V

DXVI.

✠ DE MAXIMA DONA XPI ADCLARIT SVBEIMI CONCESSA PEMMONI VBIQVE DIRVTO FORMARENTVR TEMPLA NAM EI INTER RELIQVAS SOLARIVM BEATI IOHANNIS ORNABIT PENDOLA ✝ ECVRO PVLCHRO ALTARE DITABIT MARMORIS COLORE RATCHIS HIDEBOHRIT

Monſignor Arciveſcovo Fontanini nel Libro del Diſco Cap. XII. pubblicò queſta Iſcrizione, la quale in una riga ſola circonda l'Altare nella Chieſa in Cividale, oltre il Natiſone, detta anticamente di San Giovanni Batiſta, ed ora di San Martino. Pemmone Duca del Friuli riſtaurò queſta Chieſa, e l' Altare fu arricchito da Ratchiſio ſuo figliuolo, e ſucceſſore nel Ducato. Queſto Pemmone, come racconta Paolo Diacono Lib. VI. Cap. 15., e 16., ſdegnato contro Caliſto Patriarca d'Aquileja, perchè

avea cacciato dal Forogiulio il Veſcovo Amatore, preſe coll' aſſiſtenza de' ſuoi Longobardi eſſo Caliſto, e poſelo in prigione, dove lo tenne finchè ne fu cavato da Liutprando Re de' Longobardi verſo il DCCXXXVII. La quì ſovrappoſta Iſcrizione, inciſa nel ſuddetto Altare in caratteri latinobarbari, e poco diſſimili da quelli del ſopra riferito Epigramma di Elia, ci viene ridotta nel ſuddetto luogo da Monſignor Fontanini in caratteri moderni, e in queſto grammatico ſenſo: † *De maximis donis Chriſti, claro & ſublimi conceſſis Pemmoni, ubique dirutum formaretur ut templum; nam ei inter reliqua ſolarium beat Johannis ornavit pendula Cruce ex auro pulchro; altare ditavit marmoris olore Ratchis Hideboborit.*

DXVII.

D. N. FL. CON

STANTINO CLEMENTISS ATQVE VICTORI AVG

MARTIANVS V*ir* P*erfectiſſimus* PRÆSES PRO-

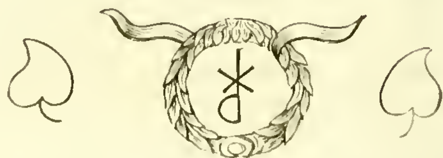
INCIÆ NORICI MEDITERRANEI

Ho preſa in copia queſta Iſcrizione come ſta nella Notizia dell'Imp. Occident. del Pancirolo Cap. LXIII., e l' ho poſta quì come appartenente al vicino Norico, mentre egli dice, che ſi ritrova *apud Celejam Stiriæ, in pariete templi Franciſcanorum*. Due erano, come è noto i Norici, uno oltre Narbona lungo la *ripa* del Danubio, chiamato *Ripenſe*, e l'altro di quà, chiamato *mediterraneo*, ed ogni uno di eſſi avea il ſuo Preſide, come ſi trae dal medeſimo Pancirolo nel luogo citato. L'ho poſta quì anche, acciocchè ſerva a dar qualche lume a quelle ſigle V. P. della ſeguente Iſcrizione, ſpiegate quì dal Pancirolo in V*ir* P*erfectiſſimus*, godendo di tale onorifico Titolo il Preſide del Norico al tempo di Coſtantino.

DXVIII.

B ☧ M

FLAVIO VICTORINO V P COMITI
ET PERELLIAE ROMANAE NA
TIONE ITALI CIVES AQVILEIEN
SES FLAVII VICTORINVS
ROMANA ET CELSVS PATRIBVS
DVLCISSIMIS FECERVNT
CORPORA DEPOSITA DIE III IDVS IVLIAS



Quefta Lapida, chè è fin ora inedita, fu difcoperta nell' anno 1729. nel Cimiterio della Beligna. Le due lettere B. M, che fono una di quà e l' altra di là del Monogramma di Crifto, fpeffo nelle Lapide fepolcrali fignificano *Bene Merenti*; ma in quefta fignificano *Bonæ Memoriæ*, come diftefamente in più luoghi appreffo il Grutero. Le altre due V. P. della feconda

da riga sogliono spiegarsi in più modi, come *Vrbis Præfectus*, *Vrbanus Prætor*, *Vir Prudentissimus*, *Vir Patricius*, *Vrbis Patronus*, poichè di tutti questi modi non mancano esempj. Ma quì pare, che debba leggersi *Viro Perfectissimo*, Titolo comune ai personaggi riguardevoli dopo l'Imperio di Antonino Pio, e proprio de' Presidi Romani, anche negli ultimi tempi, come si vede anche nella quì sovrapposta Iscrizione, in cui viene attribuito a *Martiano Preside del Norico Mediterraneo* al tempo di Costantino. Giovanni Calvino nel suo *Lexicon Juris*, alla voce *Perfectissimatus*, Dignità nota appresso i Giureconsulti, dice: „ Alciatus ex vetustissimis „ monumentis putat Præsides Tarraconensis Hispaniæ ac *Norici*, fuisse *Per*„ *fectissimos* tantùm, quòd duabus litteris designabant, V. P. „ Cinque erano i gradi delle Dignità, come si ha nella Notizia appresso il Pancirolo, cioè degl' Illustri, de' Spettabili, de' Clarissimi, de' *Perfettissimi*, e degli Egregj; delle quali le prime tre furono instituite per onorare i Senatori, e le altre due per onorare personaggi, che non erano dell' Ordine Senatorio, ma che erano però, ciò non ostante, riguardevoli per la loro virtù, come si ha in Lattanzio, maestro di Crispo figlio di Costantino, dove lasciò scritto: „ Divi Justin L. 15. nemo Egregius, nisi qui bonus, „ & innocens fuerit: nemo Clarissimus, nisi qui opera misericordiæ largiter fecerit: nemo *Perfectissimus*, nisi qui omnes gradus virtutis impleverit.

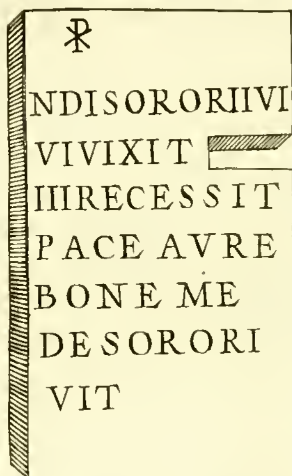
Il nostro Flavio Vittorino, oltre il Titolo di *Perfettissimo*, avea anche quello di *Conte*, o sia *Compagno*. I *Conti*, o sia *Compagni*, furono instituiti dopo trasferito l'Imperio in Costantinopoli, dove Costantino altri ne pose nel primo Ordine, altri nel secondo, ed altri nel terzo, e nelle Iscrizioni antiche tutti e tre questi Ordini trovansi mentovati. La voce *Comes* derivò dalla voce *Comitatus*, colla quale chiamossi al tempo di Costantino la Corte Imperiale, onde furono anche detti *Comites Palatini*. Questi Conti pare, che avessero qualche officio o impiego, il che s' inferisce dagli aggiunti, che comunemente vengono dati al Titolo di Conte, come *Comes Fiscalis Commodi*, *Comes Domus Divinæ*, *Comes sacrarum Largitionum*, *Comes privatæ substantiæ*, o *privatarum Largitionum* &c. In questa Lapida però io non saprei rilevare nè quale Officio avesse il nostro Vittorino, nè di qual Ordine egli si fosse Conte, quando non fosse uno di que' *Conti militari*, mentovati nella Notizia del Pancirolo, i quali erano anche *Perfettissimi*. Altra cosa poi sono i Conti d' oggidì, de' quali il medesimo Pancirolo nella Notizia dell' Imperio Orientale Cap. XCVI. lasciò scritto: *Germani, Principes Oppidorum, quæ in feudum concedebant, Comites dixerunt*.

Benchè il cognome di *Romano* sia assai noto nelle Lapide antiche, quì parrebbe, che *Romana* non fosse il cognome di Perellia, ma la Patria, la quale spesso nelle Lapide si trova espressa coll' aggiunta della parola abbreviata NAT, o distesa NATIONE, come in questa Iscrizione, e come in quell' altra parimente Aquilejese, che di sopra ho riferita al numero CLXXVIII, nella quale di un tal *Catalo* si legge, che fosse NATIONE SEQV*anus*, cioè Borgognone: quando però la parola *Natione* non debba congiungersi, o attribuirsi piuttosto che a *Romana*, alla parola ITALI, talchè dicesse, che questi *Cives Aquilejenses Victorinus*, *Romana*, *&* *Celsus* fossero NATIONE ITALI, cioè nati in Italia, a distinzione de' forestieri abitanti in Italia, i quali dai Greci chiamavansi non già *Itali*,

ma *Italiotæ*, come si ha in Rodigino Antiquar. Lect. lib. IX. Cap. XXVI, dove asserisce, *à Græcis Italiotas nuncupari peregrinos in Italia moram ducentes, Italos vero in Italia natos.*

Sotto questo Epitafio, intorno al Monogramma di Cristo si vede una Corona con sue bende pendenti, chiamate *lemnisci*, donde furon dette Corone *lemniscate*. L'uso delle Corone ne' Sepolcri derivò da' Gentili. *Jam tunc coronæ, Deorum honos erant, & Larium publicorum, & Sepulcrorum, & Manium.* Plin. XXI. 3.

DXIX.



Questo frammento, inedito, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, il quale ha nel principio il sacro Monogramma di Cristo. Io so (dice il Signor Senator Buonarruoti nella Prefazione ai suoi Vetri), che alcuni vogliono, che il Nome di Cristo, fatto colle prime lettere del nome Greco, connesse insieme, che gli Antiquarj più dotti chiamano il Monogramma di Cristo, sia invenzione di Costantino, e tutti i Monumenti antichi, che vedono con quelle, gli attribuiscono a quei tempi, o ai posteriori. Ma il Signor Senatore quivi dimostra, che esso Monogramma era in uso assai prima di Costantino, e spezialmente sotto di Adriano, sotto di Antonino Pio, e sotto di Diocleziano.

DXX.



PRINCIPALES ADFECTV
AVGEBANTVRPATRIOLY
VIRGINIQVAEPROBAD
LIMPIDEVIGESIMVMO
INNOXIASIQVIDE
NVTVDIVINOSEDEMIN
OI IALIBENSSICVIR
SANCTVSCVID
VOLVI
RB QVATVORRE
FIDAPROCESSITME
ELOQVIOBLANDA
CALENDIS NOVEM
INVENITTFRREN
TER SEPTEMDIEB
CVMQVADECRE



SETPIACARITASVNO
MPIAEQVEVINCVLOPROL
SOCIATAPVDORI
PERTVLITORBEM
RTVMQ TIVITOLIMP
SIDEREAM PITI
TAFVTVRAM A
PERSAECVLAKAS
INATOPVBIQVE
IRENOMEN
AFACTA
HAT

SADN
ERNV
LCAIVEISVVMIAPITVL
ORABILISINPACE TRIVMI

Questi frammenti, i quali sono fin ora inediti, e sono di una Lapida sola, servono di pavimento avanti la porta della mia Conserva di Lapide in Aquileja. Questa Iscrizione è composta di versi Eroici, e tutte le lettere iniziali e finali de' versi, sono assai maggiori delle altre. I solchi di esse iniziali e finali furono anticamente riempiuti di bronzo, o sia di rame, il quale in alcune di esse ancora si conserva, e si vede. Le iniziali pare, che dicano *Paulino suo fecit*, e le finali *olimpia*. Vicino al principio dell' Iscrizione, dove spesso i Cristiani soleano porre il Segno della Croce, si vede il Monogramma di Cristo, anche questo riempiuto di rame, come anco la Corona lemmiscata, che si vede nel fine. Questa Lapida fu da me cavata di mano ad uno Scarpellino, che l'avea già barbaramente spezzata con idea di ridurla in scalini, ben degno di soggiacere alla pena decretata da Leone X. Sommo Pontefice, il quale, come si vede nelle pistole di Pietro Bembo lib. X. scrisse nell'anno terzo del suo Pontificato a

Rafael d' Urbino come ſegue: *Quoniàm certior ſum factus multum antiqui marmoris & ſaxi literis monumentiſque inciſi; quæ quidem ſæpe monumenta notam aliquam egregiam præ ſe ferunt, quæque ſervari operæ pretium eſſet ad cultum literarum Romanique ſermonis elegantiam excolendam; à fabris marmorariis eo pro materia utentibus temerè ſecari ita, ut inſcriptiones deleantur: mando omnibus, qui cædendi marmoris artem Romæ exercent; ut ſine tuo juſſu aut permiſſu lapidem ullum inſcriptum cædere ſecareve ne audeant, eadem illi mulcta adhibita, qui ſecus atque jubeo fecerit.* La multa poche righe avanti nella medeſima piſtola ſta eſpreſſa in queſte parole: *ei a centum uſque ad tercentum numûm aureorum quæ tibi videbitur mulcta eſto.*

DXXI.



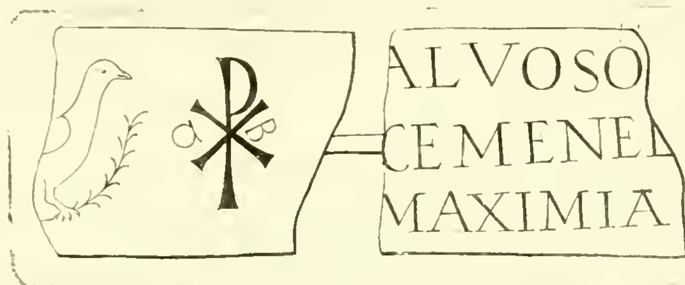
Anche queſto frammento, che è inedito, ſi ritrova nell' accennata mia Conſerva di Lapide in Aquileja; ed anche in queſto ſi vede il Monogramma di Criſto, ma rozzamente fatto, come lo ſono anche le altre lettere di queſta Iſcrizione. Segue nel ſopraccitato luogo il Signor Buonarruoti a moſtrare, eſſer probabile, che i Criſtiani lo cominciaſſero ad uſare fin nella Primitiva Chieſa, e quando forſe ella ancora uſcita non era dall' Oriente; poichè l'eſſer compoſto di parole greche, e l'eſſere ſempre ſtato adoprato così anco dalla Chieſa Latina, dimoſtra origine molto antica, e prima che ſi veniſſe alla diviſione, o diſtinzione della Chieſa Greca, e Latina. E non ſarebbe gran fatto, egli ſoggiunge, che aveſſe avuta la ſua origine circa il tempo iſteſſo, quando i Fedeli ſi cominciarono a chiamare Criſtiani, come per una cifra, per adoperarlo nelle lettere Eccleſiaſtiche particolarmente, il che può confermarſi col ſigillo, che quì ſotto io ſono per addurre.

DXXII.



Acquiſtai tempo fa in Aquileja un Anello antico ſigillatorio , tutto di bronzo , il quale fa un impronto ſimile alla quì ſovrappoſta copia , in cui ſi vede il Monogramma di Criſto , piantato nel mezzo di una Nave con ſuoi remi . Si ha del noſtro Aleandro un bell' Opuſcolo ſopra una Nave , benchè non come queſta , intitolato : *Navis Eccleſiam referens* ; poichè i noſtri buoni antichi Padri ſimboleggiavano la Chieſa con una Nave .

DXXIII.



Queſto è un frammento di lamina di rame , da me avuta in Aquileja , ſu cui da una parte ſta inciſa l' Iſcrizione , e dall'altra una Colomba ſopra un ramo , che sarà forſe d' olivo , per dinotar forſe quella , che con eſſo ritornò all' Arca ; ed appreſſo la Colomba ſi vede la ſacra teſſera ☧ , la quale , più Autori vogliono che foſſe in uſo appreſſo li Gentili prima della Religione Criſtiana , mentre ſi vede ſulle Medaglie di bronzo de' Re Tolomei ; e che da Gentili poi paſſaſſe a ſantificarſi ne' Criſtiani della Primitiva Chieſa.

DXXIV.

☧ CERNITO CVNCTORV COMERCIA POTENTV
STERNVNTVR VITÆ SOLA REMANENTE FIGVRA
QVI SERVIT DNO NON HVNC DELVDIT IMAGO
VNICE CONVENIO FRAT TE VERBAQ MVTO
QVI SEVERA NOTVS QVONDAM FVEL DISTEM TERREV
FAM VOLANS CELEBRAT MEME SINE FINE VOLITAT
PROXIMVS ARDORES NA TVLVS ADIPERIALES
HIC CELEBREV TALE MERVI CONCINNV AMORE
VIC VPIE BERIV MHS SVRGERET VLTROSENTVS
CPE' MAGNIFICE PROCVRANS OMNIA LAVTE
INTVS CONSILIIS EXTRA TVTANTIB' ARMIS
CÆSARIS APLEXVS N DEDECORARA AMICOS
SED SPMA DES CV MPSTRINGERE VRGENS
SOLV NATVRÆ VECTIGAL MRTIS HONESTÆ
VERMIBVS EXESV SIMV IN CINERESQ' REDACTV
LVBRICA QVD SEQVRIS QVÆ TE DEMENTIA LVDIT
INFIMA SECTARIS PANDIS DV CÆLICA CVNCTIS
AH NIMIS INFELIX FORSAN IA MORTE PREMERIS
ET SVPIMPOSITA MECV NOSCES LIBITINA
QVID DE MORTE VI CAR ET RESPVBLICA DANI
CREDVVLS EN DICTIS TANDE CONCEDE SALVTIS
LVDICA DEPONAS CVS AD MELIORA CVRAS
ASSIDVVS REQVIE NOBIS PIE POSCE PENNE
PAVLV SISTE PCOR GRADIENS ME CERNE VIATOR
ES NVNC QVD FVRA QVD SV SED ERS QVQ' PST HEC
VNDE DI PIETATE PETO MIHI PXIMVS ESTO

Appreſſo la porta maggiore della Metropolitana Chieſa d'Aquileja vi è un Sarcofago alto da terra quaſi cinque piedi ; ſul di cui coperchio vi ſono intagliati li 26. verſi , che quì ſopra ho poſti in copia ſeguentemente, benchè nella pietra ſiano diviſi in due colonne . I ſolchi delle lettere ſono ſtati sì fattamente ſpianati dal tempo , che più volte eſſendomi provato di trarne copia , mi convenne ogni volta abbandonarla per diſperazione di potervici riuſcire . Nè punto giovandomi l'uſo delle carte bagnate , impreſſe ſopra le lettere , mi venne in penſiero di ſpargere ſulla Lapida di quella polvere nera , che ſerve ad aſciugar l'inchioſtro ſulle Scritture ; il che eſeguito preſi a ſtendere eſſa polvere ſu tutte le righe con liſta diritta di legno , finchè tutta la polvere andò a fermarſi nei ſolchi quaſi inviſibili delle lettere ; Il che fatto , vidi ſubito con piacere e maraviglia a comparire moltiſſime lettere , che per avanti io non avea potuto diſcernere in tante volte che io mi era provato , e ſpezialmente di quelle piccole , incaſtrate nelle grandi , le quali parea che allora allora ivi naſceſſero; godendo ancora di aver trovato modo facile di leggere altre Lapide , quando le lettere non ſiano affatto dal tempo ſpianate e diſtrutte . Con tutto ciò però non potei rilevar tutte le lettere , tanto elle ſono conſumate , con tal certezza , che io non dubiti di averne preſa alcuna per un altra, e queſte dubbie le ho ſegnate con de' punti ſotto di eſſe.

DXXV.

DIVO. HIERONYMO. QVI

IN. HAC. S. AECCA. LAVACRVM

GRĀE. SVSCEPIT. ET. FIDEM

Queſta Iſcrizione ſta inciſa in una riga ſola nell'arco di pietra ſopra la Cappella di San Girolamo nella Metropolitana Chieſa d'Aquileja , e fu pubblicata da Fra Ireneo della Croce nella ſua Storia di Trieſte alla pag. 476 , dove egli *aſſeriſce* , ch'ella fu inciſa ed eretta nel 1031. al tempo di Poppone , ſegnato nella Lapida della conſagrazione di eſſa Chieſa. Da queſta data , e da queſta ſua *aſſerzione* Fra Ireneo vorrebbe *dedurre* , eſſer legitima la Iſcrizione , ed eſſer vero , che San Girolamo ſia ſtato battezzato nella Chieſa d'Aquileja . Ma nuovo argomento di giudicar erronea detta ſua *aſſerzione* mi venne fatto di rinvenire non ha guari, mentre trovandomi avere per le mani un Catalogo di Scrittore del noſtro Archivio Capitolare , chiamato Repertorio Fratina , mi abbattei al Titolo *Cappellarum Inſtitutio* , in queſte parole : *Licentia conceſſa D. Jacobo de Marano conſtruendi unam Capellam cum ſepultura in Aquilejen. Eccleſia cum dotatione dictæ Capellæ in honorem S. Hieronimi A.* 1493. Donde ſi rileva , che queſta Cappella fu *coſtrutta* nel 1493 , e non nel 1031. come vorrebbe Fra Ireneo con anacroniſmo di quattro ſecoli e mezzo . In confermazione di ciò mi venne anche fatto di ſcoprire ſotto la predella dell'

Altare di San Girolamo, la quale è di legno, ed amovibile, la seguente Iscrizione sepolcrale, fin ora inedita, del suddetto Giacopò di Marano, che ebbe, come si è veduto, licenza di fabbricare in questo sito la sua Sepoltura, e la Cappella in onore di San Girolamo in detto anno 1493.

DXXVI.

IA. GORDINVS
MARIANEN
ANDREAE. GORD
MARIAN. F
ARCHID. ET. CAN
AQVILEIEN
PRVM. DECRETO
SIBI. ET. S. V. F
MCCCCLXXXXIII

ADSIT. HIERONIMVS
CVM. SS. CAETERIS
OBDORMIENTI
IN. CHRISTO

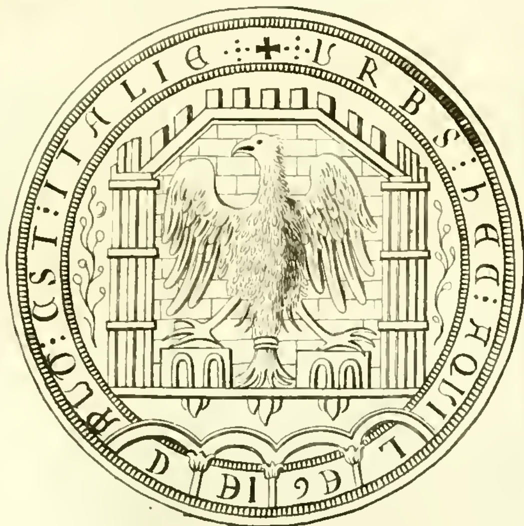
San Girolamo nelle sue lettere dice di essere stato battezzato in Roma, e non altrove. L'errore d'Aquileja nasce da questo: Il nostro Rufino nella sua esposizione del Simbolo, dice di essere stato battezzato in Aquileja, e nomina i padrini e le persone, che gli assistettero nel Battesimo, tra i quali uno fu San Cromazio. In tempo del Sabellico questa esposizione andava sotto nome di San Girolamo, dal qual errore ingannato il Sabellico nella fine del secolo XV. scrisse, che San Girolamo era stato battezzato in Aquileja, e così il Gordino nel fabbricar la Cappella cadde nel medesimo errore.

DXXVII.

+ M° CCCC° XXV° INDICTOE VIII DIE II° MAI CORPORA
SCOR MARTIR FELICIS E FORTUNATI SIGISMONDI
REGIS E MENNE IN HAC ARCHA DE TUMULO INFERIORI
FUERUNT TRANSLATA:

Questa Iscrizione inedita in caratteri Teutonici sta incisa nella cornice, che circonda un Sarcofago esistente nel coro della Chiesa di San Felice in Aquileja, e parla della translazione de' corpi de' Santi Martiri Felice, e Fortunato, Sigismondo Re, e Menna.

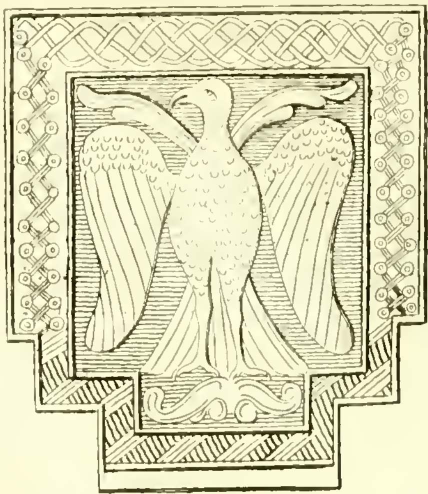
DXXVIII.



Questo è l'impronto di un Sigillo antico di bronzo, acquistato in Aquileja dal Signor Barone Scoti Danese, e da me esattamente copiato dall' originale, giusta la sua grandezza. Di questo Sigillo già pochi giorni n'è stata pubblicata una copia da D. Basilio Asquini Barnabita Udinese nel frontispizio della sua Opera degli Uomini Illustri del Friuli, la qual copia egli ebbe da altre parti, siccome asserisce alla pag. 25; dove egli suppone, che l'originale sia passato nel Museo Imperiale: sopra la qual supposizione, acciocchè sia noto dove esso Sigillo presentemente si trovi, non devo lasciar di dire, ch'egli si trova, non già nel Museo Imperiale, ma in quello del dotto Padre Granelli della Compagnia di Gesù, Confessore della Imperadrice Amalia, siccome egli stesso ultimamente mi scrisse. Altra copia n'ha il celebre Signor Preposto Muratori,

da lui regiſtrata, come egli ſteſſo mi accenna, nelle ſue Antichità Italiche *medii ævi*, che ſi preparano per le ſtampe. Vi ſta ſcritto ſopra in lettere Teutoniche, chiamate anco Lombardiche, e Gotiche *Urbs hec Aquilegie, Caput eſt Italie*. Con che pare, che venga a comprovarſi ciò, che il Cardinal Noris laſciò ſcritto nella Diſſertazione del V. Sinodo, cioè: *Aquileja caput eſt Italiæ*; e ciò, che nel fine degli Atti del Concilio Mantovano, pubblicato dal P. de Rubeis nel fine della ſua Diſſertazione ſopra lo Sciſma Aquilejeſe, ſi legge, cioè: *Omnes Iſtrienſium civitates, ac reliquæ, quas hæc notat Synodus, Aquilejæ civitati, quæ caput & prima eſt totius Italiæ, ſubjectæ ſunt*. Papa Giovanni XIX. nel Diploma a Poppone, *concedimus & confirmamus vobis, veſtriſque ſucceſſoribus Patriarchatum Sanctæ Aquilejenſis Eccleſiæ fore Caput & Metropolim ſuper omnes Italiæ Eccleſias*. L'Imperadore Giuſtiniano nella Novella XXIX. *Aquileja omnium urbium ſub Occidente maxima*. Erodiano chiamò Aquileja, *maximam Italiæ urbem*. Procopio, *prædivitem atque immenſam civitatem*. Liutprando, *urbem magnam, atque immenſum in modum frequentem*. Strabone, *Opus Romanorum Aquileja eſt, munitum adverſus ſupra illam habitantes barbaros*. Marziale, *& tu Lædeo felix Aquileja Timavo.* Silio Italico, *Nec non cum Venetis Aquileja perfurit armis*. L'Autore della prima parte del Chronicon Paſchale, che ſcriſſe ſotto i figli di Coſtantino la chiama, Metropoli della Provincia Veneta. Il Sabellico, *alterum poſt Romam in Italia lumen*. Wolfango Lazio, *Romæ æmulam urbem*. Filoſtorgio la chiama, *magnam urbem*. Il Pancirolo, *primam poſt Romam in Italia*. Il Baronio, *alteram Romam*. Giornande Goto, *Athila Aquilejenſium obſedit civitatem, quæ Metropolis eſt Venetiarum*. Paolo Diacono, *hujus Venetiæ Aquileja civitas caput extitit*. L'Ughelli, *ſub poſterioribus Imperatoribus totius Venetæ regionis caput habita eſt Aquileja*. Claudio Salmaſio, *Venetiæ erat metropolis Aquileja*. Il Candido ſcrive, che il giro delle mura d'Aquileja era di 18. miglia, e che era abitata da cento e trenta mila perſone ec.

DXXIX.



Nei muri di una Caſa, diroccata, poco diſtante dalla Metropolitana

Chiesa d'Aquileja, si vede una pietra, longa due piedi, nella quale sta scolpita, come in questa copia, l'Aquila, Arme del Patriarcato, e della Città d'Aquil ja, che solea farsi dorata in campo azzurro. L'Aquila era anco insegna de' soldati Romani, non d'oro, come questa d'Aquileja, ma d'argento, come dice Alessandro degli Alessandri Dier. Genial. *Aquila argentea pro signo militari Romanis fuit, eaque argentea magis quàm aurea, quòd fulgentior ex argento, atque conspectior foret.* In altri tempi però dovea esser d'oro, dicendo Dione Cassio L. 40. in proposito delle insegne Romane: *Aquila exigua quædam & sacelli effigies, in eaque aquila aurea est collocata.*

DXXX.

AQLEGENECCEC·FECIT
FIERI·HOC·OP' AO·HON
OREM·DEI·ET SCE·MARIE
VIRGINIS·GENITRICIS·ET'

Questa Iscrizione sta incisa sotto il capitello di una colonna, che sostenta un piccolo coperto di coppi, appoggiato ai muri sopra la porta della Metropolitana Chiesa d'Aquileja verso il Campanile.

DXXXI.



Giacchè siamo nella Chiesa Patriarcale d'Aquileja, passerò a mostrarvi alcune Memorie in Marmo, in Medaglie, ed in Pittura apparte-

nenti ai Patriarchi. Poco discosto dalla gran scala di marmo greco, per cui si ascende al Coro, si vede un Sarcofago, sostenuto da quattro colonne, sulla di cui facciata sta scolpito a basso rilevo Santo Ermagora in atto di benedire le quattro Sante Vergini Eufemia, Tecla, Erasma, e Dorotea, come nella quì soprapposta copia. Dove anco si vede in uno de' due angoli superiori scolpita una Mano destra. Simile Mano si vede in alcune Medaglie di Costantino, battute dopo la di lui morte; sopra le quali Medaglie Eusebio nella Vita di esso Costantino Lib. IV. cap. LXXII. dice: *& porrectâ illi cœlitus dextrâ ad superos adsumptum*. Il Signor Senator Buonarruoti ne' suoi Frammenti di Vetro Tav. I. Fig. I. dice, che con questa Mano vien figurato Iddio, come si vede nelle antiche Pitture, e ne' Sarcofagi de' Cimiterj, e nel Volume dell'Istoria de' Giudici della Vaticana, nelle Figure della Genesi riportate da un Codice MS. Greco antichissimo del Lambeccio nel Lib. 3. della Biblioteca Cesarea, in molti antichi Musaici delle Chiese di Roma, e nel Menologio di Basilio. Ed a ragione, soggiunge esso Signor Senatore, vien presa la Mano per simbolo di Dio, perchè essendo egli invisibile, l'opere solamente della sua Mano si vedono; onde sovente nella Sacra Scrittura l'operazioni del medesimo si chiamano Mano, Mano forte, robusta, ed eccelsa.

Sotto il Coro della Chiesa Metropolitana d'Aquileja vi è una Cappella, nella quale si custodiscono e si venerano le Reliquie de' Santi. Questa Cappella sì nella volta, come ai lati, è tutta coperta di Pitture antiche, che rappresentano i Santi, e loro Atti. E fra quelle, che sono nella volta di essa Cappella vi è anche quella che quì sotto porrò in di-

DXXXII.



ſegno. Alla deſtra ſi conoſce all'Iſcrizione San Marco, ed alla ſiniſtra Santo Ermagora, tenuto per mano da un perſonaggio veſtito all'eroica. E' oſſervabile San Marco, che ſta in atto di benedire S. Ermagora colle dita accomodate all'uſo, che ſi dice Greco. E' noto il modo uſato da' Latini nel benedire. I Greci, come oſſerva ne' ſuoi Frammenti il Signor Buonarruoti, tengono ancora eſſi nel benedire ritti tre diti, ma non però i medeſimi, che i Latini, ma l'ultimo, o ſia dito mingolo, il medio, e l'indice, e piegano l'anulare, ed il pollice unendogli, e ſoprapponendogli inſieme quaſi in forma di Croce. Con tutto ciò è molto probabile, egli aggiunge, che tanto i Greci, quanto i Latini oſſervaſſero promiſcuamente nel benedire ambedue le ſopraddette maniere di tener le dita; ed ora ſi ſerviſſero dell'una, ora praticaſſero l'altra indifferentemente, ſebbene in queſta pittura San Marco ſi vede, che benedice ſecondo il rito Greco.

DXXXIII.

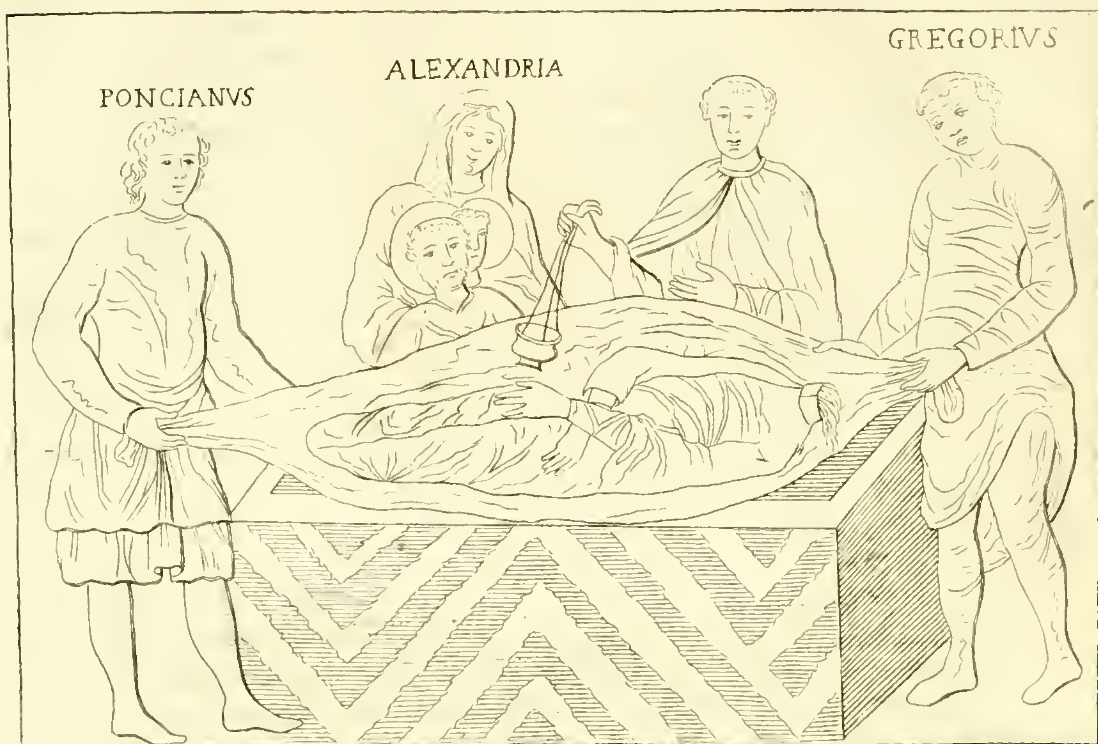
DIVI MARTIRES ATQVE PATRNI BEATISS
HERMAGORAS PONT ET FORTVNATVS
ARCHIDIACONVS IVSSV MARC BARBI
PATRIARCHÆ HIC SVNT IN PACE REPOSITI

Nel mezzo della ſuddetta Cappella ſotterranea vi è un gran caſſone, o ſia armadio di ferro, in cui ſi cuſtodiſcono le Reliquie de' Santi, e ſotto queſto caſſone ve n'è un altro di pietra, ſulla facciata del quale ſi legge la quì ſoprappoſta Iſcrizione, che parla delle Reliquie de' Santi Ermagora e Fortunato. Queſti due Santi acquiſtarono ſotto di Nerone la palma del Martirio nell'anno di noſtra Salute 70. ai 12. di Luglio. Nel Martirologio di Uſuardo, ſcritto nel 800. ſi legge nel quarto giorno avanti le Idi di Luglio: *In Aquileja Natalis S. Hermagoræ Epiſcopi, diſcipuli Beati Marci Evangeliſtæ*, ed in quello di Wandelberto, che viveva ai tempi di Lotario ſi legge:

Hermagoram quarto ſupplex Aquileja frequentat

Antiſtes precibus, populum qui fulcit & urbem.

DXXXIV.



Negli Atti de' Santi Ermagora e Fortunato abbiamo : *Cadavera & sanguis à Pontiano clàm collecta , & à pia muliere Alexandria , Gregorio adiutore aromatibus delibuta , in agro suo juxta urbis moenia perhonorificè condita sunt .* Di questo fatto se ne vede memoria in un' antica e rozzo pittura sui muri della suddetta sotterranea Cappella, della quale quì n'ha fatta copia.

Giacchè si è fatta menzione delle Sante Reliquie , che si conservano in detta sotterranea Cappella, mi par bene di aggiugner quì in copia un Catalogo , che di esse si conserva nell' Archivio Capitolare.

Rotulus Reliquiarum Sanctorum, inventarum in
Sanctuario Sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ
DXXXV. in anno 1446. 22. Aprilis.

Primo Crux argentea insignis & pulcra , in qua recondita est particula quædam de Ligno Sanctæ Crucis.

Item Baculus Pastoralis traditus per Apostolum Petrum Beato Hermachoræ , dicentem vade & perge Aquilejam , & prædica Verbum Domini.

Item Baculus unus Pastoralis cristallinus.

Item Caput argenteum cum mitra argentea, in qua recondita

sunt Ossa Capitis Beati Hermachoræ.

Item Caput argenteum, in quo recondita sunt Ossa Capitis Beati Laurentii Martyris.

Item brachium argenteum deauratum Beati Hermachoræ.

Item brachium argenteum Beati Fortunati.

Item vasculum cristallinum, in quo positus est digitus Sancti Benedicti.

Item Capsulæ ligneæ 22, in quibus reconditæ sunt Reliquiæ sequentes.

In una requiescit Corpus Beati Hermachoræ.

In 2ª. requiescit Corpus Beati Fortunati.

In 3ª. Corpora SS. Martyrum Hilarii, Taciani, Felicis, Largi, & Dionisii.

In 4ª. Corpora Sanctorum Felicis & Fortunati Martyrum.

In 5ª. Corpus S. Marci P. M.

In 6ª. Corpora SS. Virg. & Mart. Euphemiæ, Theclæ, Dorotheæ, & Erasmæ.

In 7ª. 8ª. 9ª. & 10ª. sunt Corpora SS. septem Fratrum filiorum S. Felicitatis.

In 11ª. sunt Reliquiæ infrascriptæ: Caput S. Agapiti, Maxilla S. Ursulæ, de Ligno Crucis, & aliorum Apostolorum Martyrum & Confessorum.

In 12ª. est Corpus Beati Proti Mart.

In 13ª. est Corpus Beatæ Anastasiæ.

In 14ª. sunt Corpora SS. Hermogenis & Fortunati M.M.

In 15ª. est Corpus Beati Grisogoni M.

In 16ª. sunt Corpora Beati Mennæ Mart. & B. Anastasiæ M.

In 17ª. est Corpus Beati Quirini M.

In 18ª. est Corpus Beatæ Felicitatis.

In 19ª. sunt Corpora Beatorum Gereonis, & Sociorum ejus Martyrum.

In 20ª. sunt Corpora Beatorum Crisantiani, & sociorum ejus Martyrum.

In 21ª. sunt Corpora Beatorum Cantii, Cantiani, & Cantianillæ Martyrum.

In 22ª. est Corpus Beati Sigismundi Regis & Martyris.

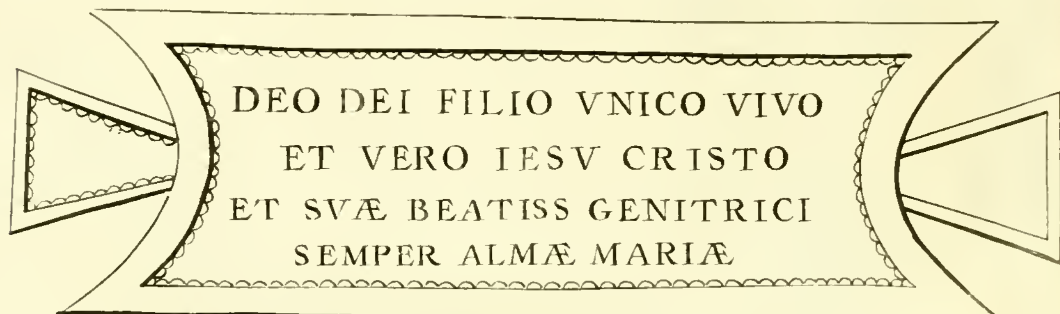
Wolfango Lazio Comm. Reip. Rom. Lib. XII. Sect. V. Cap. VIII. scrive: *supersunt adhuc tumuli in Villa Canciana agri proximi, duo marmora in quorum altero scriptum est:*

DXXXVI. HIC IACET CORPVS SANCTISSIMI PROTHI

& in alio :

DXXXVII. HIC IACET CORPVS SANCTISSIMI CHRISOGONI.

DXXXVIII.



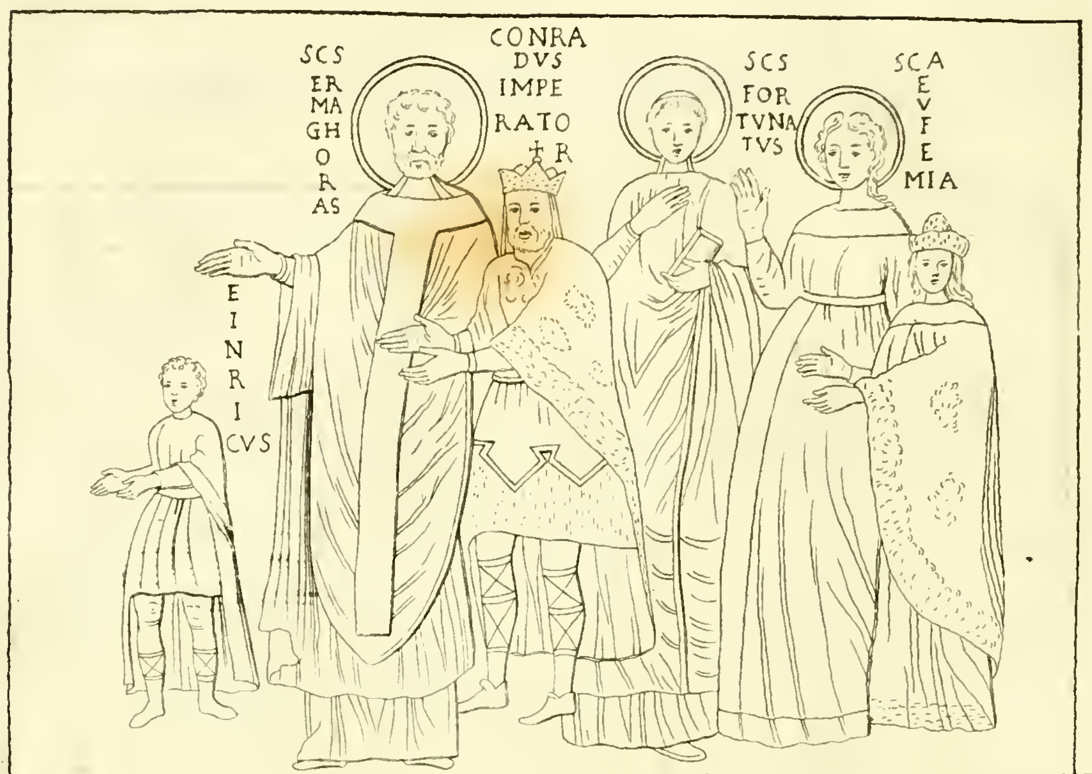
Nella Menſa dell' Altar maggiore nella Santa Chieſa d' Aquileja dalla parte poſteriore , ſi vede intagliata una Iſcrizione diviſa in due Cartelloni di marmo greco ; in uno de' quali ſi legge come nella quì ſoprappoſta copia, e nell'altro come ſegue: SVISQVE SANCTIS MARTYRIBVS HERMACORAE PONT. ET FORTVNATO HVIVS SANCTI TEMPLI ARCHIDIACONO SACRVM . Giacchè queſta Iſcrizione novamente ci rammemora S. Ermagora , non v'increſca, ch'io vi rammemori ciò , che Voi altre volte avrete inteſo , cioeadire qualmente S. Ermagora mandò San Siro a predicar l'Evangelio in Pavia, e che vi aggiunga anco le due Profezie di eſſo San Siro , una ſopra eſſa Pavia , e l'altra ſopra Aquileja , come ſtanno nella Prefazione , che Liutprando fa ſopra li ſuoi VI. Libri delle Geſta degl'Impp. e Regi in Europa , pubblicati dal Chiariſſimo Signor Muratori . *Miſſus ſiquidem* (cioè San Siro) *prædicationis cauſa à Beato Hermagora , Evangeliſtæ Marci diſcipulo , Papiam , Beatiſſimus Pater hujuſcemodi prophetiæ ſpiritu præſagio honoravit : delectare grandis urbs Papia , quia veniet tibi ab æternis montibus exultatio . Non vocaberis minima , ſed copioſa in civitatibus . & ut hoc ejus vaticinium firmiùs crederetur , Aquilejæ non ignotæ civitatis caſum hac eadem hora ſermone hujuſcemodi nunciavit . Væ tibi Aquileja , quia cum inter impiorum inceſſeris manus , deſtrueris , nec ultra reædificata conſurges . Quod ita eſſe completum viſibus patens ratio manifeſtat . Aquileja namque prædives , atque olim civitas immenſa , ab impiiſſimo Hunnorum Rege Attila capitur , atque funditùs diſſipatur , nec ulteriùs, ut in præſentiarum cernitur , elevatur .*

DXXXIX.



Nella volta, o ſia cupola, che copre il Coro della Metropolitana Chieſa d' Aquileja vi ſi vedean dipinte alcune figure, alquanto maggiori della ſtatura umana, le quali furono coperte con altre pitture fatte ſopra di quelle nell'anno 1733. Quelle, che ſi vedevano alla deſtra, le copiai nel ſoprappoſto quadro, e le altre nel ſeguente. Queſte antiche pitture erano ſtimabili non per il lavoro, che era aſſai rozzo, ma per eſſervi in eſſe eſpreſſi li benefattori del Patriarcato. In queſto quadro, quello, che pare abbia una Chieſa in mano, ſi conoſce eſſer Poppone dal nome dipinto appreſſo la di lui teſta. Quello, che gli ſta di dietro ſarà forſe San Taziano, e l'altro appreſſo Santo Ilario, ſanti Aquilejeſi. Il Principe, che ſegue, ſenza nome, potrebbe eſſere Arrigo III. figliuolo di Corrado II. in tempo che era adulto. Ma il Santo, che gli è appreſſo, non ſaprei figurarmi chi poſſa eſſere.

DXL.



In queſto quadro la prima figura a man deſtra è Arrigo detto il Negro, figlio di Corrado II. Imperadore, leggendoviſi appreſſo il di lui capo EINRICVS. Segue poi Santo Ermagora, come ſi conoſce dalle lettere . . . . GHORAS; e poi Corrado Imperadore, come parimente ſi rileva da quelle, che ſopra il di lui capo eran rimaſte. Segue poi San Fortunato, e Santa Eufemia. L'altra figura vicina a Santa Eufemia, ſarà la moglie dell' Imperadore, cioè Giſella, figlia di Lotario Re di Francia, moglie primamente di Brunone Duca di Saſſonia, e poi di Erneſto parimente Duca di Saſſonia, e finalmente di Corrado Imperadore, il quale di lei ebbe il ſuddetto Arrigo, che dopo di lui ottenne l'Imperio, e che fu incoronato da Clemente II.

DXLI.

\+ ANNO · DMCE · ICARNATIOIS · MXXXI · INDICTIOE · XIIII ID'

IVLII · PRESIDE · DMNO · IOHE · XVIII · PAPA · URBIS · ROME · IMP-

ANTE · U · CHVONRADO IMPATORE · AUGUSTO · IMPII · SVI · ANNO · V

CONSTRVCTV · 7 · COSECRATV · E · HOC · TEMPLV · IN · HONORE

SCA · DEI · GENITRICIS · 7 · PPETVE · VGINIS · MARIE · SCORQ

MARTYR ·

Queſta Iſcrizione era dipinta al di ſotto delle ſuddette pitture, e gi-

rava in una ſola riga tutto il Coro ſopra i ſedili dei Canonici, e più baſſo di queſta ve n'è rimaſta un' altra riga, che ora è coperta da' detti ſedili, la quale parimente gira tutto il Coro, come la prima, e ſeguita il tenore di quella, ed è queſta: *Hermacore. &. Fortunati. a. Dño. Popone. venerabili. Patriarcha. Aquilejen; pariterq? duob? Romanis. Pontificibus. videlicet. Johañe Ste. Romane. Ecclie. Epiſcopo. Cardinali. & Dodone. Se. Romane. Ecclie. Epiſcopo. Cardinali. aliiſq? Coepiſcopis. ſcilicet. Adalgerio. Tergeſtino. Johanne. Polenſi, Wodalrico. Petenent; Azone Civitatis.nove. Ruodeberto. Concordien; Rothario. Tarviſiano. Ayſtulpho. Patavino. Wodalrico. Brixiano. Herma . . . . Bellunen; Regiſone. Feltren. Wodalrico. Tridentino. &. Helmegero. Ceneten; in. Dño. feliciter.* Ed è ſcritta anche queſta cogli ſteſſi caratteri della prima. Dell' iſteſſa data di queſta Iſcrizione è anche la ſeguente, la quale ſi legge ſopra un marmo bianco inſerito nel muro di queſta Chieſa appreſſo la porta auſtrale al di fuori, in lettere Teutoniche, come ſegue.

DXLII.

+ MXXXI · INDĪĒ · XIIII · IIII · ID' · IULLII · EGO · POPO · HUI' · AQLEGEN · ECCLĪE · PATHĀ
VNA · CŪ · DUOB3 · ROMANIS · EPIS · CARDINALIB3 · ET · XII · COEPĪS · P̄SID
ENTE · DOP NO · IOHĒ · PP · XIIII · ET · IMPRATE · CONTRADO · AUGUSTO · CONSEC
RAVI · HOC · TĒPLŪ · Ī · HONORE · SCĒ · MARIE · GENITRICIS · DEI · ET · SCŌX · MĀRTRX
HERMACORE · ET · FORTUNATI · OB · CUI' · SOLLĒPNITATĒ · IDEM · ROMAN' · S
UM' · PONTIFEX · DE · GRĀ · APLICA · 9CESSIT · INDULGĒTIĀ · C · ANOR · ET · CEN
TŪ · DIER · SINGLIS · ANNIS · OĪB3 · UĒ · PEITĒTIB3 · ET · 9FESSIS · DCĀM · AQLEG
ECĀC · VISITĀTIB3 · CĀ · DEVOTOS · ET · Ī · FESTO · DCOR · MARTIR · HERMACO
RE · ET · FORTUNATI · ET · P · OCTABAS · EOR · SINGLĪS · DIEB3 · XVIII · ANNOR · ET
TOTIDĒ · QUORAGENAR · ITĒ · DICTI · CARDINALES · AUĒTE · APLĪCA · OB · REUĒN
TIĀ · SCĪ · QRINI · MARTIRIS · Q · EUI' · CORP' · PORTAUERĪ · DE · URBE · ET · 9DIDER
PARTE · DEXTRA · Ī · ALTARI · PVO · IUX · ALTARE · MAI' · ET · OB · REUERNTIA · SCĪ · MARCI
PP · ET · 9F · CUI' · ET · CORPUS · DE · UB · PORTAUERŪT · ET · COLLOCAUERT · A · SINI
STRIS · Ī · ALTARI · PVO · IUX · DEM · MAI' · ALTARE · 9CESSIT · INDŪGETIA · X · ANNOR
ET · X · QUADRAGENAR · TĀ · Ī · SUPDIS · SOLLĒPMTATATIB3 · Q · ET · Ī · FESTIUITATI
B3 · EOR · DEM :~

Queſta Iſcrizione fu poi nel 1496. copiata in un marmo negro inſerito nel muro preſſo la porta maggiore della medeſima Chieſa al di dentro, in lettere Romane indorate, come ſegue nell' altra facciata.

DXLIII.

✠ MXXXI. INDICT. XIIII. III. ID. IVLII. EGO. POPO. HVIVS AQVIL. ECCLESIAE. PATRIARCHA. VNA. CVM. DVOBVS. ROMANIS EPI. CARDINALIB. ET. XII. COEP. PRESIDENTE. DOMNO. IO. PAPA. XIX. ET IMPERANTE. CONRADO. AVG. CONSECRAVI. HOC. TEMPLVM. IN. HONORE. S. MARIAE. GENIT. DEI. ET. S. MARTIR. HERMACH. ET. FORTVNATI. OB. CVIVS. SOLEN NITATEM. IDEM. ROMAN. SVMMVS. PONT. DE. GRATIA. APOSTOLICA. CONCESSIT. INDVLG C. ANN. ET. C. DIER. SINGVLIS. ANN. OMNIB. VERE. PENITENT. ET. CONFESSIS. DICTAM ECCLESIAM. VISITANTIB. CAVSA. DEVOTIONIS. ET. IN. FESTO. DICTORVM. MART. HERMACHO ET. FORT. ET. PER. OCTAVAS. EORVM. SINGVLIS. DIEB. XVIII. ANNOR. ET. TOTIDEM. QVDRA GENARVM. ITEM. DICTI. CARDINALES. AVCTORITATE. APOSTOLICA. OB. REVERENTIAM. S. QVIRINI MARTIRIS. QVI. EIVS. CORPVS. PORTAVERVNT. DE. VRBE. ET. CONDIDERVNT. A. PARTE. DEXTRA. IN ALTARI. PARVO. IVXTA. ALTARE. MAIVS. ET. OB. REVERENTIAM. BEATI. MARCI. PAPE. ET. CONFESS CVIVS. ETIAM. CORPVS. DE. VRBE. PORTAVERVNT. ET. COLLOCAVERVNT. A. SINISTRA. IN. ALTARI PARVO. IVXTA. MAIVS. ALTARE. CONCESSERVNT. INDVLGENTIAM. X. ANN. ET. X. QVADRA GENARVM. TAM. IN. SVPRADICTS. SOLENNITATIBVS. QVM. ETIAM IN. FESTIVITATIBVS. EORVNDEM

SVMPTA. SVNT. HAEC. EX. VETVSTO. MARMORE PARIETI. HVIVS. S. ECCLES. INSERTO. IVXTA. PORT AVSTRALEM. QVAE. OB. VETVSTATEM. DIFFICILE LEGVNTVR

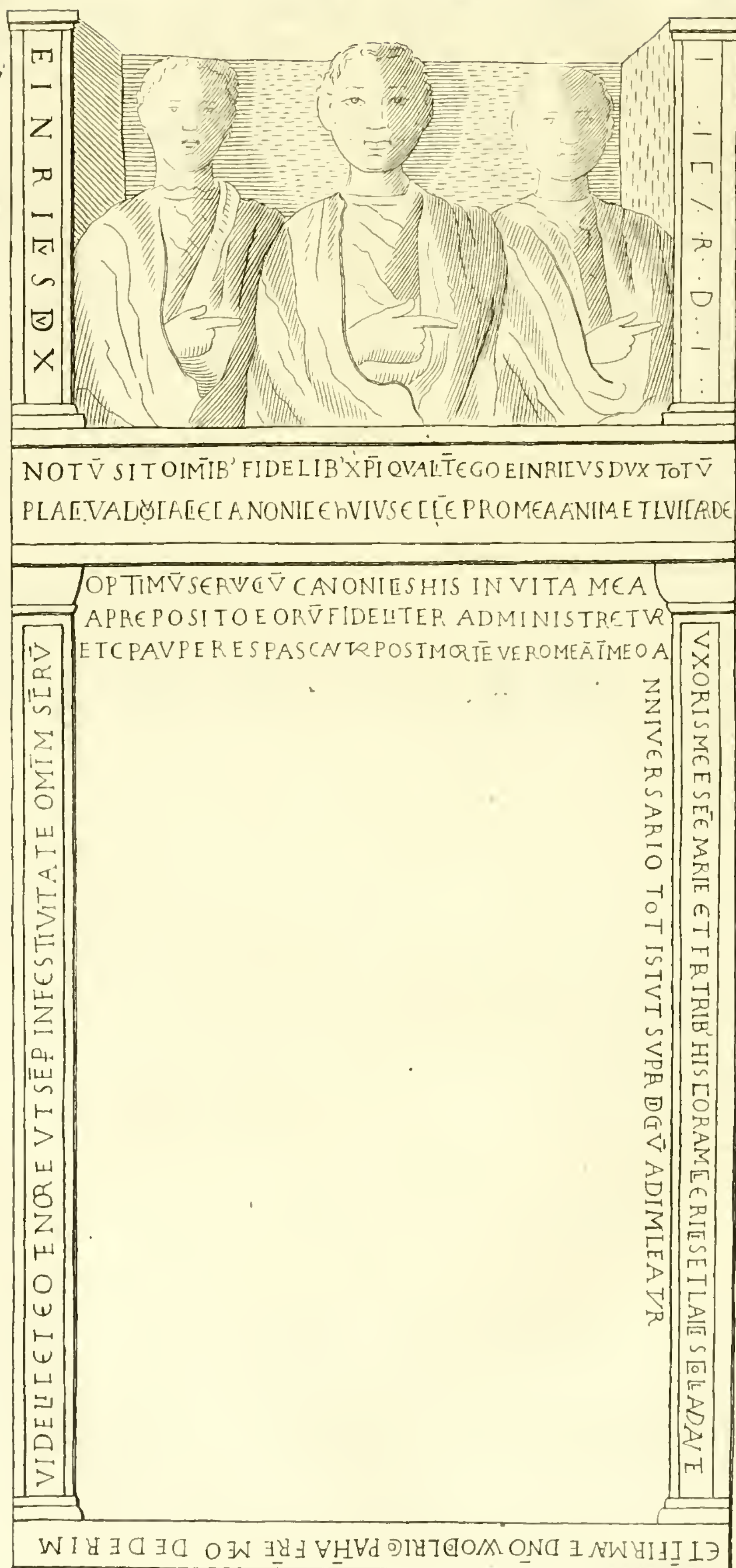
M. CCCLXXXXVI

La sovrapposta Iscrizione in marmo bianco, ed in lettere Teutoniche si crede da alcuni, non potere essere de' tempi di Poppone, sì perchè contiene disciplina contraria a quei tempi in materia d'Indulgenze, come anche perchè il carattere, in cui è scritta, è posteriore del 1031. di 200. anni almeno, donde può sospettarsi, che la Lapida sia supposta.

Di questo Papa Giovanni XIX. nominato in questa Lapida il Padre Briezio dice: *Benedicto VIII. fratri, successit Joannes XX. filius Comitis Tusculani an.* 1024., il quale coronò poi Corrado nel 1027. come si ve-

de appreſſo detto Briezio, il quale chiama queſto Giovanni non XIX, come nella ſuddetta Lapida, ma XX, e ne adduce la ragione in queſte parole: *Mortuus eſt hoc anno* (cioè 1003) *Sylveſter ſecundus, cui ſucceſſit Joannes XVI. aliter XVII. qui poſt menſes* 5. *locum reliquit Joanni XVIII. vel XIX, quam diverſitatem intruſi Pſeudo Pontifices effecere: nos autem loquemur ut multi, ne cum paucis loquentes minus intelligamur*. Arrigo Palladio il chiama, per ſtar con tutti, & pro bono pacis, ora XX. ed ora XIX, come ſi vede alla pag. 90., dove dice, che Papa Giovanni XX. mandò a Poppone un Decreto illuſtre, in cui ſi legge: *confirmamus vobis veſtriſque ſucceſſoribus Patriarchatum Sanctæ Aquilejenſis Eccleſiæ fore caput & Metropolim ſuper omnes Italiæ Eccleſias*. &c. ed alla pag. 136. dove prima di riferire la ſuddetta Iſcrizione, dice, che Poppone addimandò a Papa Giovanni XIX. il Corpo di San Quirino. Poppone, come ſi ha in una piccola Cronaca, che MS. conſervo, de' Patriarchi d'Aquileja, della quale mi valerò in accennare alcune poche coſe appartenenti ai medeſimi ſuccedette nel Patriarcato a Giovanni III. o IV. nell'anno 1016. Fu Cancelliere maggiore di Corrado Imperadore, da cui, dopo aver preſo e deſolato Grado, ottenne l'inveſtitura del Ducato del Friuli, e del Marcheſato d'Iſtria, e Privilegio di batter Moneta. Nè contento di aver molto accreſciute le entrate alla Chieſa d'Aquileja, volle anco novamente rifarla, e conſacrarla. E poi nell'anno 1042. paſsò all'altra vita.

DXLIV.

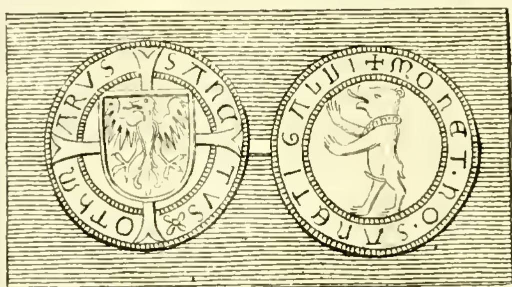


Accanto della porta maggiore della Cattedrale d'Aquileja vi è una pietra,

ſopra cui ſta inciſa, come in queſta copia, una longa Iſcrizione, aſſai logorata dal tempo, con tre buſti ſcolpiti a tutto rilevo, anche queſti sì fattamente diſguiſati dal tempo, che malamente le loro fattezze poſſono ravviſarſi; qual diſguiſamento io non ho ſaputo sì bene imitare, che non appajano aſſai meno logori nella copia di quanto lo ſono nella pietra. Quando io partecipai queſta pietra, che contiene la rinuncia dei diritti dell' Avvocazia, fatta alla Chieſa d'Aquileja da Arrigo Duca di Carintia, a Monſignor Fontanini, egli mi riſpoſe da Roma come ſegue: „ I
„ Duchi di Carintia, come i più potenti del vicinato, erano gli Avvocati
„ di coteſta Chieſa e Patriarcato, prima dei Conti di Gorizia. Arrigo,
„ e Vodolrico I. Patriarca, furono fratelli, e figli di Marquardo Duca
„ di Carintia. Della fratellanza lo atteſta la pietra nel verſo giù baſſo
„ FRE MEO; e lo atteſta anche Bertoldo di Coſtanza nella Cronaca
„ A. 1097., ove narra, che Guelfo Duca di Baviera, chieſe ajuto ad
„ Arrigo Duca di Carintia, e al fratello di lui Patriarca d'Aquileja,
„ per venire in Italia a ricuperare le ſue eredità: *Idem Dux adiutorium*
„ *Henrici Ducis Carentini*, *& fratris ejus Aquilejenſis Patriarchæ*, *coa-*
„ *ctus adſciſcere*: Che il Duca Marquardo foſſe il padre di Vodalrico,
„ lo abbiamo da Burcardo Monaco di San Gallo nel Libro *de Caſibus*
„ *Monaſterii Sancti Galli* a capi. VII. Imperciocchè il Patriarca era ſta-
„ to Abbate di San Gallo negli Svizzeri, e dopo fu Patriarca, il quale,
„ come dice Bertoldo, *non intravit per oſtium*. Suo padre era parente
„ del Re Arrigo IV. gran ſimoniaco, onde ne fu ſcomunicato e depo-
„ ſto da San Gregorio VII. Amendue queſti buoni fratelli, in virtù de'
„ loro Feudi, ſi trovarono a ſervire con le lor ſoldateſche il Re Arrigo
„ V. figlio del IV. allorchè nell'anno MCXI. ſotto il manto della buo-
„ na fede egli imprigionò nella Baſilica di San Pietro il Pontefice Paſ-
„ quale II., dandolo in cuſtodia al Patriarca, ed eſtorcendogli poi l' In-
„ veſtitura delle Dignità Eccleſiaſtiche, donde ne nacque graviſſimo ſcan-
„ dalo nella Chieſa. Il medeſimo Patriarca eſecutore teſtamentario di Che-
„ zelino Conte Palatino della Carintia, fondò l'Abbadia di Moggio, dedi-
„ candola a Dio in onore di San Gallo, per memoria dell' altro San Gallo,
„ ſua Badia nell' Elvezia. Le Avvocazie delle Chieſe furono inſtituite
„ per buon fine, cioè per la cuſtodia, che i Principi ed i Signori più
„ potenti teneano de' Veſcovadi, e delle Badie ſottraendone i beni dalla
„ violenza de' Nobili confinanti, e queſto uficio con voce barbara ſi chia-
„ mò *mundibundo*, che val protezione. Ma coll' andar del tempo gli
„ Avvocati divennero gli uſurpatori, e i tiranni delle Chieſe, onde ri-
„ putavaſi opera ſanta lo ſpogliarſi di tale diritto per amor di Dio. Co-
„ sì appunto fece il Duca di Carintia nella Lapida, della quale rinun-
„ cia i Canonici fecero sì gran conto, che in eſſa pietra vollero ſerbarne
„ memoria, ed alzarla innanzi alla porta della Chieſa. „ e nell'anno 1196. ne fu preſo un ſunto autentico per mano di un Guglielmo Notajo del ſacro Palazzo, che ſi conſerva fra le carte dell' Archivio Capitolare in Aquileja, ed è queſto. *Notum ſit omnibus Fidelibus Chriſti*, *qualiter ego Einricus Dux totum placitum Advocatiæ Canonicæ hujus Eccleſiæ pro anima mea*, *& Luicardæ uxoris meæ*, *Sanctæ Mariæ*, *& fratribus his*, *coram Clericis & Laicis collaudante & confirmante Domno VVodolrico Patriarcha* (*fratre meo*) *dederim*, *videlicet eo tenore*, *ut ſemper in*

Festivitate omnium Sanctorum optimum servitium Canonicis his in vita mea à Præposito eorum fideliter amministretur, & pauperes pascantur. Post mortem verò meam totum istud supradictum adimpleatur. Questo Notajo per negligenza lasciò fuori nel suo sunto quelle due voci FRE MEO, e nel sunto abbiamo il nome di Luicarda, che manca nella pietra, consumato dal tempo.

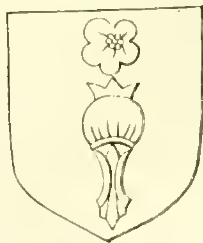
DXLV.



Il suddetto Patriarca Vodalrico, fu, come si è tocco di sopra, Abbate di San Gallo nell' Elvezia; onde ho aggiunta quì la copia di una Moneta d'argento, che ebbi in Aquileja, come appartenente a detta Badia, ed a detto Patriarca quando era Abbate. Da una parte sta scritto + MONET · NO · SANCTI · GALLI, il quale visse nell'anno 630. e dall'altra SANCTVS · OTHMARVS, il quale fu il primo Abbate nella Badia di San Gallo, e ciò fu 80. anni dopo la morte di esso San Gallo.

DXLVI. PELEGRNV PATbA

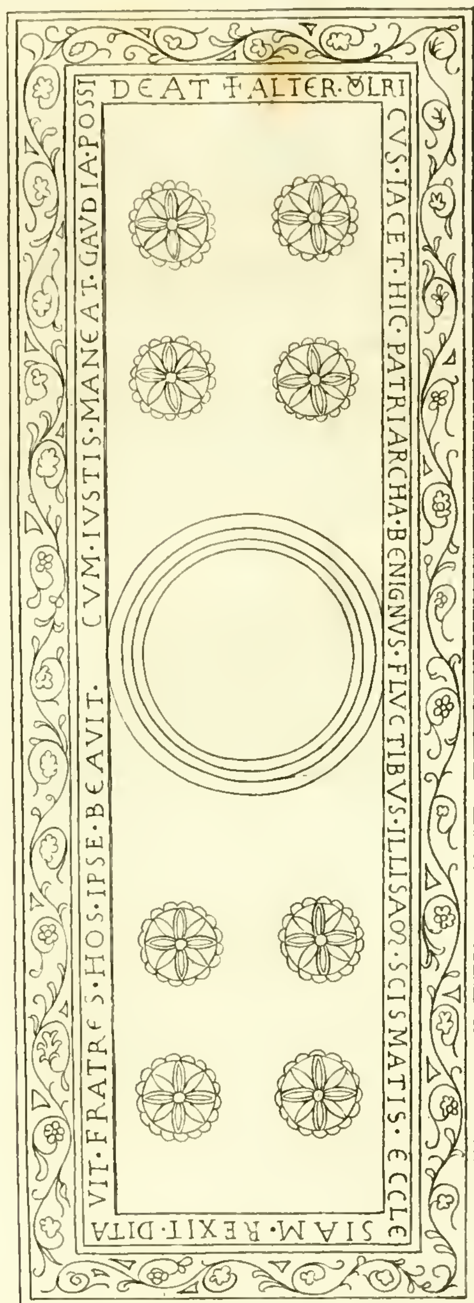
Questo nome si legge sopra una Lapida Sepolcrale, esistente nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, e sotto esso nome si vede questo stemma, che sarà il gentilizio di esso Patriarca.



Due Patriarchi furono col nome di Pellegrino, il primo nell'anno 1130. e 'l secondo nell'anno 1196. Questo è credibile, che fosse il primo,

mo, giacchè nella Lapida non è distinto con numero nè di primo, nè di secondo, cioè quello, che nel 1159. fu presente alla Radunanza di Ronciglione, tenuta da Federico Barbarossa, e che in Pavia a Vittore Scismatico, eletto Papa contro Alessandro III., fu il primo dopo esso Federico, a baciare il piede, e morì nel 1161.

DXLVII.

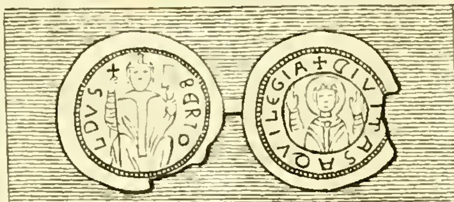


Nella medesima Chiesa si vede la Lapida Sepolcrale, che quì ho posta in disegno, intorno alla quale sono intagliati questi quattro versi.

✠ Alter Volricus jacet hic Patriarcha benignus.
Fluctibus illisam Scismatis Ecclesiam
Rexit, ditavit, Fratres hos ipse beavit:
Cum justis maneat, gaudia possideat.

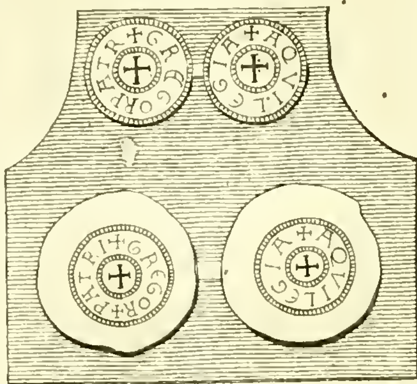
Questo Volrico, detto anche Ulrico, ed Uldrico succedette nel Patriarcato al suddetto Pellegrino primo nel medesimo anno 1161. Federigo Barbarossa avendo mosso guerra a' Vineziani, anche Volrico Patriarca con gran seguito di suoi Feudatarj si mosse lor contro nel 1162. Ma fu da' medesimi fatto prigione, insieme con 12. Canonici, e 70. Nobili del Friuli, i quali condotti a Venezia nell'anno seguente 1163. furono liberati con patto di dover dar ogni anno un toro, 12. porci, e 12. pani, donde ebbe origine la caccia, e festa, che in Venezia si fa il Giovedì grasso. Morì Volrico nel 1181.

DXLVIII.



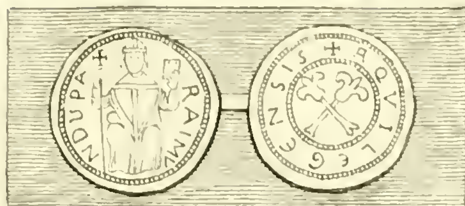
Su questa Moneta d'argento, che ebbi in Aquileja, sta scritto da una parte intorno all'immagine della Madonna + CIVITAS AQVILEGIA; e dall'altra BERTOLDVS intorno all'effigie sedente di Bertoldo Patriarca, che fu Conte d'Andech, Duca di Merania, ed Arcivescovo di Colocia nell'Ungheria, e che nel 1218. succedette a Volchero. Esso Bertoldo, detto anche Pertoldo, era zio di Santa Elisabetta Landgravia di Turingia e d'Assia, e morì nel 1251.

DXLIX



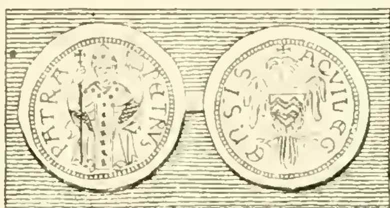
Bertoldo ebbe per successore nel Patriarcato Gregorio Montelongo della Campagna del Regno di Napoli, Legato e Protonotario Apostolico. Si legge il di lui nome in queste due Medaglie, da me avute in Aquileja, delle quali la minore è d'argento, e la maggiore è di rame. Questo Patriarca con permissione di Papa Alessandro IV. diminuì nel 1260. il numero de' Canonici, riducendolo in soli 24. e ciò per mancanza delle rendite, applicate con occasion delle guerre al Pubblico secolare. In assai bella e lunga Scrittura, che si conserva nell'Archivio Capitolare, composta nel fine del secolo XIV. in difesa della Chiesa d'Aquileja, contro gli ultimi Conti di Gorizia, che pretendevano l'Avocazia di questa Chiesa, da Giacopo Gordino di Marano, Arcidiacono e Canonico della medesima, la di cui Lapida Sepolcrale ho di sopra riferita, si legge: A. 1262. 12. Julii. *Albertus Comes Goritiæ capit Gregorium Patriarcham Aquilejensem apud Villamnovam sub Rosatio in aurora diei in lecto, qui nudipes fuit ductus Goritiam in uno roncino captivus.*

DL.



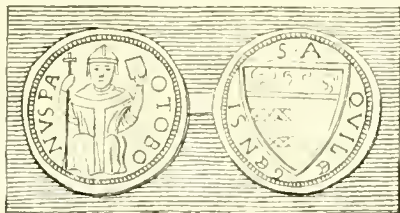
Dopo Gregorio fu eletto Patriarca Filippo, fratello di Voldalrico Duca di Carintia, e dopo Filippo nel 1273, Raimondo della Torre Milanese, che fece batter la Moneta d'argento, che quì ho disegnata, nel cui rovescio si veggono due gigli, i quali erano insieme con la torre l'insegna di questa Famiglia. Raimondo morì l'anno 1299; e fu sepolto in Aquileja in uno forse di que' quattro Sarcofagi, che quì sotto son per addurre.

DLI.



Per successore di Raimondo della Torre fu eletto secondo alcuni Corrado Duca di Polonia, il quale ricusando tal dignità, nè volendolo approvare Papa Bonifacio VIII; fu promosso al Patriarcato nel 1300. Pietro II. Giera, Vescovo di Capoa, al quale detto Bonifacio diede il Pallio, di cui si vede ornato nella Moneta d'argento, ch' ebbi in Aquileja, e che quì ho posta in disegno. Morì Pietro ai x. di Febbrajo nel 1301.

DLII.



Dopo Pietro Giera fu eletto Pagano della Torre, figlio di Caverna, nipote del Patriarca Raimondo, e Decano del Capitolo d'Aquileja, il quale non avendo potuto ottenere la confermazione da Bonifacio VIII., ottenne poi il Vescovato di Padova in luogo di Otobono de' Razzi Piacentino, a cui fu conferito il Patriarcato ai 3. di Marzo del 1302., e il quale fece battere la Moneta d'argento, che quì sopra ho posta in disegno. Dopo la morte di Clemente V. non accordandosi i Cardinali per la ventura elezione, Otobono colla speranza d'esser egli promosso alla vacante Sede Romana, si mise in viaggio, ed arrivato al suo Castello d'Arqual sul Piacentino, ivi morì nel 1315.

DLIII.



Questo è l'impronto di un Sigillo d'argento, da me avuto in Aquileja, appartenente forse alla Nobil Famiglia della Torre.

DLIV.



Questa Lapida Sepolcrale si vede nel pavimento della Cappella chia-

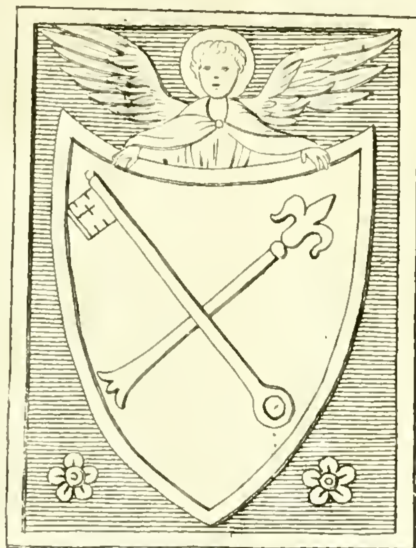
mata in oggi la Cappella de' Torriani nella Cattedrale d' Aquileja ; e la iſcrizione, inciſavi ſopra , dice : *Hic jacet Nobilis Dña Alegrancia*, *nata de Raude de Mediolano* , *uxor Nobilis viri Muſce de la Ture* , *mater Dñi Caſtonis bone memorie Patriarce Aquilegenſis* . La figura di queſta Nobil Donna è lavorata non a rilevo , ma per inciſione , a guiſa delle lettere, come anco le due Inſegne gentilizie , una a deſtra della Famiglia della Torre , e l'altra a ſiniſtra della Famiglia di Rò , o ſia della Raude , amendue Milaneſi.

Queſta *Nobil Donna Alegrancia* mi dà occaſione di parteciparvi in queſto luogo l'*allegrezza* datami in queſti giorni da un' altra antica *Nobiliſſima Femmina* nell'acquiſto , che ho fatto di una Medaglia aſſai rara , uſcita già pochi dì dalle terre d'Aquileja , sì ben conſervata , che par uſcita l'altro giorno di zecca . Nel diritto intorno alla teſta di una giovane ſi legge FAVSTA. N. F, cioè N*obiliſſima Femina* ; e nel roveſcio ſi vede una ſtella grande in mezzo di una corona d'alloro , ſenza epigrafe . Al dire del Padre Anſelmo Banduri nell'Opera delle Medaglie Tomo II. pag. 395. una ſola ve n'era ſopra la Terra , la quale dal Muſeo del Fittoni , Antiquario del Gran Duca di Toſcana , paſsò in quello del Baudelot in Francia . Io non ho ſaputo contenermi di non comunicarvi il piacere , che ho di poſſeder io la ſeconda.



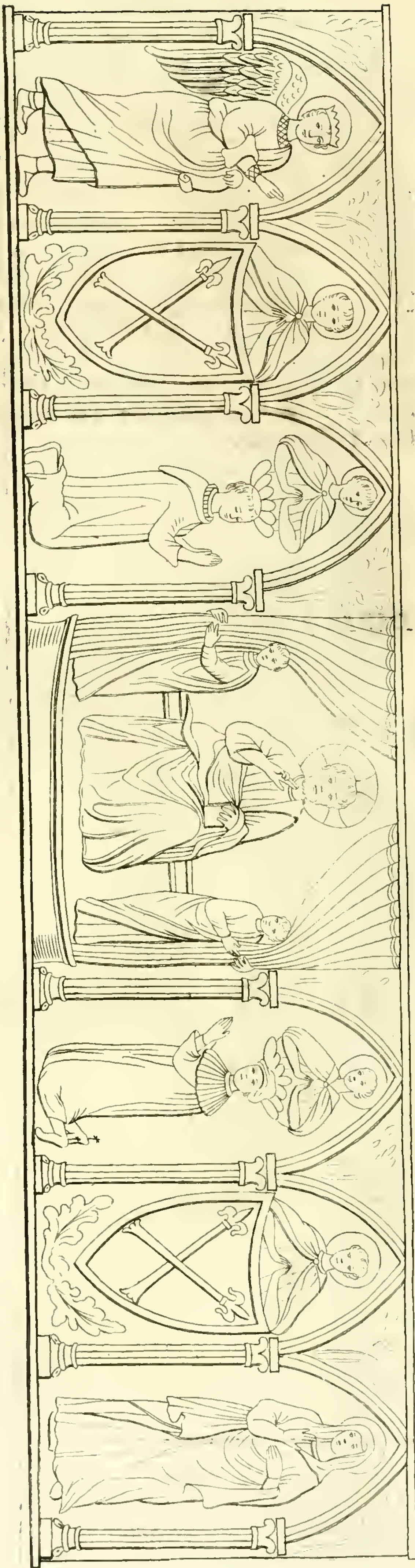
Vicino alla Lapida di Alegrancia, madre di Gastone della Torre Patriarca d'Aquileja, vi è un Sarcofago di pietra bianca, sul di cui coperchio si vede, come in questa copia, una figura, che tiene nelle mani una Croce; e sarà forse la figura di Rainaldo della Torre Canonica e Tesoriero d'Aquileja, che morì nell'anno 1332. come si raccoglie del Necrologio Capitolare, nel quale si legge, che fu sepolto nella Cattedrale d'Aquileja, e che il di lui anniversario solea celebrarsi ad *tumulum suum cum Cruce argentea*. Sulla facciata di questo Sarcofago si vedo lavorata a basso rilevo l'Arme, che quì sotto pongo in disegno, in cui un giglio sta incrocciato con una chiave, la quale può dinotare l'uffizio suo di Tesoriero.

DLVI.



DLVII.

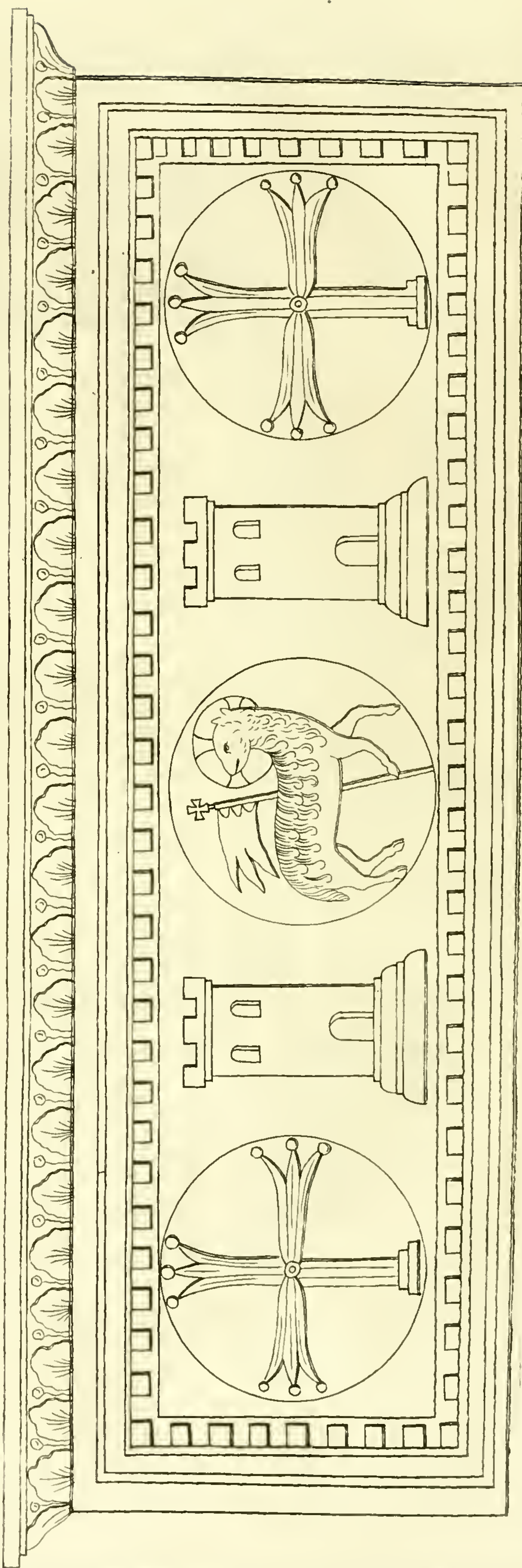
Contiguo al soprappoſto Sarcofago ve n'è un altro, ſulla facciata del quale ſi veggono ſcolpite a baſſo-rilevo più figure; come nella copia quì all'incontro. In una antica pittura, che di ſopra ho riferita al numero DXXXII. ſi vede San Marco, che benedice alla greca. Ora in queſto baſſo-rilevo ſi vede il Salvatore, come anco l'Angelo in atto di benedire all'uſo, che ſi dice latino, cioè col dito anulare e col mingolo chiuſi. Donde è probabile, che nella Chieſa d'Aquileja ſi oſſervaſſero promiſcuamente amendue le maniere, greca e latina, ed ora ſi ſerviſſero dell'una, ora praticaſſero l'altra, come che non foſſe per longo tempo ſtata preſcritta da' Canoni, o da' Superiori Eccleſiaſtici una ſpezial forma da oſſervarſi. Queſta immagine del Salvatore ſedente colla deſtra alzata in atto di benedire, e col libro degli Evangelj nella ſiniſtra, come ſi vede in queſto baſſo-rilevo, ſi vede anco nelle Medaglie di Romano IV. Diogene Imp; e cominciò a vederſi primamente in quelle di Michiele Rangale, o ſia Curopalata nell' anno 711. dell' Era volgare.



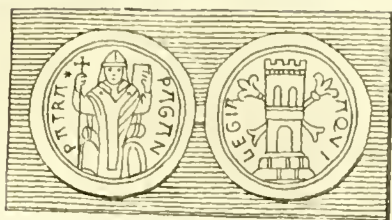


DLIX.

Dall' altra parte della medesima Cappella Torriana altri due gran Sarcofagi si veggono in faccia ai due, che quì sopra ho posti in disegno. Amendue quelli sono di pietra bianca, e questi sono di pietra rossa, e tutti e quattro privi d' Iscrizione, per cui possa conoscersi quale de' Patriarchi sia sepolto in questo, e quale in quello. Sopra uno di questi due rossi non vi è stata scolpita cosa veruna. Sopra il coperchio dell' altro si vede scolpita a mezzo-rilevo l' immagine di un Patriarca Torriano colla Croce e col Pastorale, e con due Angeli, che lo incensano, ed un drago sotto a' piedi, come nel disegno posto nella precedente facciata. E nel parapetto di questo sarcofago stanno due Torri per Insegna della Famiglia della Torre come nella copia posta quì all' incontro.



DLX.



Questa è una copia di una Moneta d'argento, ch'ebbi in Aquileja, nel cui diritto si vede il Patriarca Pagano della Torre, e nel rovescio lo Stemma gentilizio di questa Nobile Famiglia, cioè una Torre e due gigli. Questo Patriarca, che prima era Vescovo di Padova, succedette a Gastone nell' anno 1319. e condusse seco il celebre Poeta e Filosofo Dante Aligeri, cacciato da' Guelfi. Prese l'armi contro li Visconti di Milano scomunicati da Giovanni XXII. Papa: e le mosse anco contro i Veneziani, alle quali s' interpose detto Giovanni XXII; per la cui mediazione anco seguì la pace. Morì in Udine nel 1332., e fu sepolto in Aquileja appresso Raimondo, dopo aver egli data sepoltura di marmo bellissima, che fin al giorno d'oggi si vede nella Chiesa Conventuale di San Francesco, a Odorico dell' Ordine di esso San Francesco, famoso per santa vita, e che avea per la Fede di Cristo peregrinata tutta l'Asia, passando nel Catajo, e nell'Indie Orientali, ed avea descritti da se questi viaggj, allora reputati favolosi, ma conosciuti poi veri sul confronto di chi ha viaggiato in quelle parti dopo di lui.

DLXI.

+ M°CC°C XXIII · INDĒ · III · X°II · MENSIS · NOVEM
BRIS · TEMPORE · REVERENDI · PATS · DNĪ · P · DELA
TURE · SCĒ · SEDIS · AQL · PATHĒ · SUB · REGIMĪE · DNI · CORA
DI · DE · MEDIOLAN · POTESTATIS · CIVITATIS · AQLG · ET · DI
SCRETO · VIRO · FEDERICO · CŌDĀ · DNI · PICOSII · DE · AQL
TUĀ · CAMERARII · COĪS · DCĒ · CIVITATIS · EXERCETIS
EFFECTŪ · DCĪ · COĪS · HOC · PALATIUM · INCEPTUM
ET · EDIFICATUM · EXTITIT · ALTISSĪ · GRĀ · CREATORIS
AMEN

Nei muri del pubblico Palazzo della Città d'Aquileja sta inserita la quì soprapposta Lapida, appartenente al suddetto Patriarca Pagano, nominato

nel fine del secondo verso con quella P., al di cui tempo, cioè nel 1323. fu fabbricato il Palazzo, di cui ivi si fa menzione. La prima parola del settimo verso parrebbe, che dovesse essere *officium*, non *effectum*.

Altra Lapida si vede appresso i Signori Conti Gorghi in Udine, eretta nel 1329, cioè sei anni dopo della quì soprapposta; ma in questa, per essere troppo consumati i caratteri dal tempo, io non potei copiare se non le quì seguenti poche parole.

DLXII. ✠ · MCCCXXVIIII · INDICTIONE · XII.
DIE · III · APRIL · TĒPORE · REUERENDI.
PATRIS · DNĪ ....

DLXIII. ✝ SEPVLTVRA DNĪ IOHĪS PICOSSII
ET FEDORICI FRATRIS EI.......

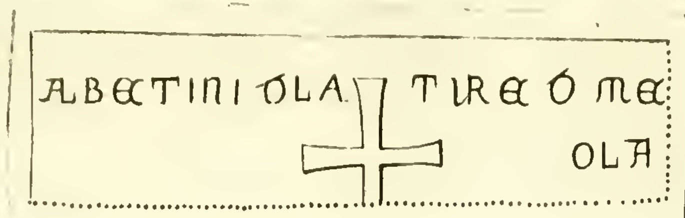
Nella facciata della Chiesa Metropolitana d'Aquileja sta incastrato un Sarcofago, alto da terra più di un passo, sulla di cui cornice si legge la quì soprapposta Iscrizione; e sotto la cornice vi sono scolpite a bassorilevo due Armi, in ciascuna delle quali vi è un Leone rampante, ed un Aquila colle ale sparse come in questa copia.

DLXIV.

E in mezzo delle Armi vi è scolpita pur a bassorilevo la Madonna sedente col Bambino in grembo. Questo Federico Picossio, nominato in questo Sarcofago, e anche nella soprapposta Lapida di Pagano Patriarca, sarà forse quel Picossio, che fu padrone della Torre d'Asquin di Varmo in Cividale, che ora è della Casa del Torre, la quale di là ha preso il nome, ed il quale vendè la Torre, e le case nell'A. 1319. per cento Marche a un Canussio. Nella Vita, o sia Elogio Istorico di Monsignor del Torre, composto da Monsignor Fontanini in principio del Libro d'An-

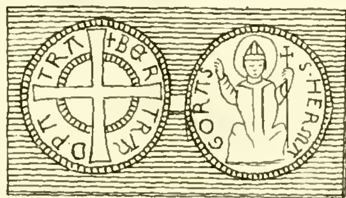
zio dell'ultima edizione, si legge: *Porrò ædes & Turris Asquini Varmii ad Picossios Aquilejenses primùm, deinde A. D.* 1319. *ad Canussios, & demum A. D.* 1329. *ad nostri* (cioè di Monsignor del Torre) *atavos devenerunt, ipsa Turre Asquini de Varmo in tabulis à me visis, semper expressa.*

DLXV.



Questo frammento di Lapida Sepolcrale, inserito nei muri del Cimiterio della Cattedrale d'Aquileja, di Albertino della Torre, appartiene alla Famiglia della Torre di Milano.

DLXVI.



Ebbi in Aquileja la Moneta d'argento, che quì ho messa in copia. Da una parte di essa si vede l'immagine di Santo Ermagora col suo nome all'intorno HERMAGORAS, e dall'altra una Croce col nome all'intorno di Bertrando Patriarca BERTRANDOPATRA. Bertrando Nobile Francese di Liguadocca fu Auditor di Rota in Avignone, dove era la Sede Romana, e fu eletto e creato Patriarca da Giovanni XXII. nell'ultimo anno del suo Papato, cioè nel 1334. Nell'anno seguente 1335. egli celebrò un Concilio Provinciale in Udine. Clemente VI. avendo creato Vescovo di Trieste Francesco d'Emelia Tirolese, lo raccomandò a Bertrando, il quale scrisse da Udine al Capitolo di Trieste queste parole: *nobisque mandavit Sanctissimus Dominus noster Clemens, divina providentia Papa, ut in ampliandis & conservandis juribus dicti Electi & dictæ Ecclesiæ Tergestinæ, nostrum impendamus auxilium & favorem; & licet ad ampliationem, & conservationem prædictorum jurium, tanquam Metropolitanus, & à quo ipsa Ecclesia Tergestina quicquid temporalitatis obtinet, habere dignoscit, teneamur, tamen etiam ob reverentiam Sedis Apostolicæ, cujus mandatis volumus obedire, eidem Electo, ejusque Vicario in præmissis intendimus assistere auxilio, favore, & consilio opportuno. &c.* A questo Francesco d'Emelia succedette poi nel Vescovato di Trieste Lodovico della Torre Milanese, Canonico e Scolastico d'Aquileja nel 1347. Nel 1350. Arrigo Conte di Gorizia ed altri Feudatarj Aquilejesi congiurarono contro il Patriarca Bertrando in tempo, che esso si ritrovava in Padova ad un Concilio Provinciale; da dove partitosi, è

pervenuto a Sacile, ed intesa la congiura, e da' suoi pregato a fermarsi, rispose: *cupio immolari pro Ecclesia Dei*; e pervenuto nella campagna Rachinvelda li 6. di Giugno, fu assalito dai congiurati, e fatto prigione; e poi ferito da uno de' Nobili di Villalta con cinque mortali ferite, rese l'anima al Signore, e celebre per molti miracoli fatti dopo morte, fu annoverato tra' Beati. Questo Patriarca unì al Capitolo di Udine la Prepositura con gli otto Canonici di S. Odorico, con l'autorità d'Innocenzo IV., volendo, che il Preposito avesse Titolo e Dignità di Decano. Avea per suo Vicario Generale nello Spirituale Guido da Regio, che fu Vescovo di Modena, e poi di Concordia, come nel seguente Epitafio.

DLXVII.

Urbs Regina tuo de Guisis plange Guidonem
Præsulem quo luxit Mutina & Concordia demum
Sponsus virtutum, Cleri decus hìc Canonumque
Doctor sublimis, Patrique Vicarius Archæ
Junius hoc nova dissolvit luce sit Anni
Quatuor, & decies cum septem mille tercentis.

Questo Epitafio fu pubblicato da Gio: Francesco Palladio pag. 345. ma con qualche errore, che può emendarsi confrontandolo colla Lapida inserita nel pavimento dietro l'Altar maggiore della Chiesa Conventuale di San Francesco in Udine. Su questa Lapida vi è incisa la immagine di Guido Vescovo di Concordia, ivi sepolto, ed intorno l'immagine vi è inciso l'Epitafio in caratteri Teutonici. Un Organo però piantato su' detta Lapida, che copre i primi due versi, m'impedì il copiarli. Gli altri quattro sono scritti come segue:

SPNSUS· UIRTUTŪ· CLERI· DECUS HIC· CANONŪQUE:
DOCTOR· SUBLIMIS· PATRIQ3 UICARIU² ARCHE:
IUNIUS· HŌC· NOUA· DISSOLUIT· LUCE· SET· ANNI²
QUATUOR· 7· DECIES· CŪ· SEPTEM· MILLE· TRECĒTI:

Da questi quattro versi, e dalla copia del Palladio si può rilevare, che i primi due, coperti dall'Organo, stiano scritti come segue.

URBS· REGINA· TUUM· DE· GUISIS· PLANGE· GUIDONEM3
PRESULEM· QUO· LUXIT· MUTINA· 7· CONCORDIA· DEMUM·

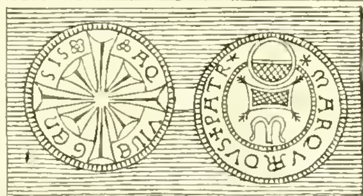
DLXVIII.



Questa Moneta d'argento, da me avuta in Aquileja, fu fatta battere da Niccolò Patriarca, fratello di Carlo IV. Imperadore. Niccolò succedette a Bertrando nel 1350. in tempo, che Udine era soggetta in Spirituale e in Temporale alla Sede Aquilejese. Armò ben tosto contro gli Feudatarj congiurati, ne punì molti con la morte, e spianò parecchi Castelli de' lor Feudi. Nel 1355. si collegarono insieme contro i Vineziani Lodovico Re d'Ungheria, il Duca d'Austria, e Niccolò Patriarca, il quale nel 1356. entrato a forza in Grado, asportò i venerandi Corpi de' Santi Ermagora e Fortunato in Aquileja; e l'anno 1357. fu composta la pace. Morì Niccolò nel 1358. Nel Duomo d'Udine si vede la di lui Lapida Sepolcrale, sulla quale sta incisa la di lui immagine con Epitafio, che nel principio rimane coperto dal nuovo balaustrato di colonnelle intorno all'Arca del Beato Bertrando, non potendovisi leggere se non queste parole:

DLXIX. .....COLAVS·FR·DNI·KAROLI·IIII·
IMPATORIS·QVI·OBIIT·MCCC
LVIII·DIE·PENVLTO·IVLII·SEDIT·
ANNOS·VII·MESES·X·DIES·VI·

DLXX.



La Moneta d'argento, che quì ho posta in disegno, fu fatta battere da Marquardo di Randeco, il quale succedette al Patriarcato a Lodovico della Torre. Celebrò la prima sua Messa in Aquileja nel 1366. Riformò le Costituzioni antiche della Patria, e del Patriarcato. Carlo IV. Imperadore gli rinovò in Francfort il Titolo di Principe, e di Consigliere dell'Imperio, reintegrandolo di tutti i luoghi, che a questa Sede Patriarcale erano stati usurpati. Fece lega con Lodovico Re d'Ungheria, con li Genovesi, e con Francesco Carrara Signore di Padova, contro i Vineziani collegati col Re di Cipri, e co' Visconti Signori di Milano: effetto della qual lega fu, che Trieste e Muggia si ridussero all'obbedienza del Patriarcato, al di cui Camerlingo fu consegnato lo stendardo dell'effigie di San Giusto protettore di Trieste, obbligandosi i Triestini e Muggiani di dare ogni anno alla Mensa Patriarcale certa quantità di

vino, e di danaro; e dopo più anni di cruda guerra finalmente si stabilì la pace. Questo Patriarca fece ristaurare la Chiesa d'Aquileja, guastata per innanzi dal terremoto. E per conservare i luoghi ed i beni a lei soggetti, diè il carico di far il Catastico di tutti i Feudi, e Scritture antiche del Patriarcato, ad Odorico Susanna, che fu Segretario di quattro Patriarchi; il quale per tal Opera fu poi riconosciuto dal Patriarca con poderi, per fin' oggi posseduti dalla sua Famiglia. Morì finalmente nel 1381. e fu sepolto nella Cattedrale d'Aquileja; e sopra la Lapida del suo Sepolcro si legge il seguente Epitafio in lettere Teutoniche.

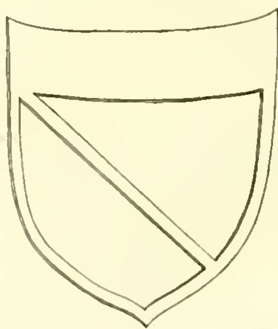
DLXXI.

· + · M · CCC LXXXI · DIE · III · IANVII

NOTVS · AD · EXTREMOS · MVNDI · VIR · MAXIMVS · AXES :
IVSTICIA · FAMA · VIRTVTVM · CVLMINE · MORVM :
MARQVARDVS · PATRIARCHA · SATVS · DE · SANGVINE · RANDECH :
HOC · AQVILENSIS · INEST · GENEROSO · MARMORE · TECTVS :
ORTVS · CVI · IVNXIT · DILECTA · SVEVIA · PRIMOS :
QVI · KAROLI · QVARTI · COMES · ATQ; VICARIVS · OLIM :
PRINCIPIS · ET · CONSVL · FVIT · AC · IVSTISSIMVS · OMNIS :
IMPERII · TVTOR · VIR · PRIMITVS · ISTE · RVINIS :
FVDATA3 GRAVIBVS · PRESENTEM · STRVXIT · EGENAM :
ECCLESIAM · SACRATVS · OPVM · MODERAMINE · NVLLO :
HEC · IGITVR · TANTI · DOMINI · QVI · FATA · LEGETIS :
MECVM · FLETE · SIMVL · MEMORANDA · EXEMPLA · TENETE :

Ed in mezzo di questa Lapida è scolpito a bassorilevo un Agnello, e due Stemmi, amendue fatti come questo.

DLXXII.



DLXXIII.

Francorum genitus Regum de ſtirpe Philippus
Alenconiades Hoſtie titulatus ab urbe
Eccleſie Cardo tanta virtute reluxit ,
Ut ſua ſupplicibus cumulentur marmora votis
Anno milleno cum C. quater abdc ſed .I. ter
Occubuit qua luce Dei pia Virgoque mater .

A Marquardo ſuccedette nel Patriarcato Filippo figlio di Carlo d'Alenſon Franceſe , e di Maria della Cerda Spagnuola , e parente di Lodovico Re d'Ungheria . Egli morì in Roma , e fu ſepolto nella Chieſa di Santa Maria in Traſtevere , dove ſi legge il quì ſoprappoſto Epitafio , mandatomi di Roma dal Signor Conte Franceſco Florio Canonico d'Aquileja , che mi avviſa , eſſere ſcritto in caratteri quaſi ſimili a quelli dell' Epitafio , che di ſopra ho riferito di Marquardo ſuo preceſſore.

DLXXIV.

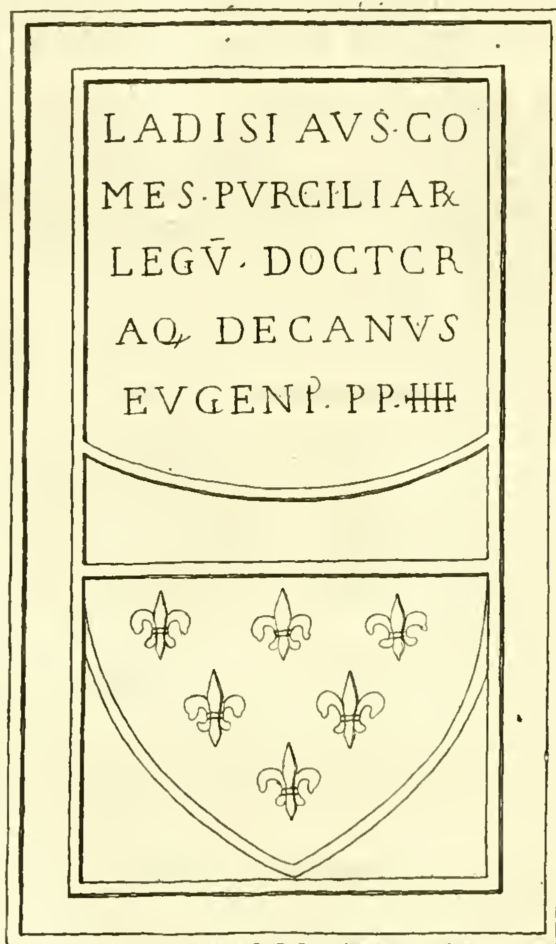
Queſta è la copia di una Moneta d'argento , fatta battere da Antonio Pantera , Panzera , o Panzerino , nativo di Portogruaro , che nel 1402. fu eletto Patriarca dai Canonici d'Aquileja , e confermato da Bonifacio IX. Queſto Patriarca inveſtì ſuoi fratelli e nipoti del Caſtello di Zoppola , da' diſcendenti de' quali fin' oggi è poſſeduto.

DLXXV.

Lodovico Duca di Tech fece battere queſta Moneta d'argento , ch' ebbi in Aquileja , dopo che fu eletto Patriarca dal Capitolo d'Aquileja nel 1412., e fu il ſecondo di queſto nome . Egli intervenne al Concilio di Coſtanza in Germania , che ſi teneva per levare lo Sciſma di tre Pontefici , e che fu poi levato colla creazione di Papa Martino V. Nel 1418. ſi rinovò la guerra nel Friuli tra il Cavalier Triſtano Savorgnano , ed il Patriarca Lodovico II , per cauſa de' beni confiſcati al medeſimo , e già venduti a Gregorio Arcoloniano . Triſtano unì le ſue genti con quelle de' Veneziani , i quali preſero Aquileja, Portogruaro, Spilimbergo, San Vito , e molte altre Caſtella, e Terre del Friuli, e s'impadronirono anco d'Udine, e dell'Iſtria, e di tutto il Dominio temporale, che teneva

la Chiesa Patriarcale d' Aquileja sopra la Provincia del Friuli. Il Patriarca nel 1421. avuti da Sigismondo Imperadore 4000. Ungheri, i quali furono ributtati da' Veneziani, privo d' ogni speranza di ricuperar il perduto, morì in Basilea nel 1437.

DLXXVI.



Questo Marmo si vede nella Cattedrale d' Aquileja, inserito nel muro appresso le campane, che servono per chiamar in Coro i Canonici.

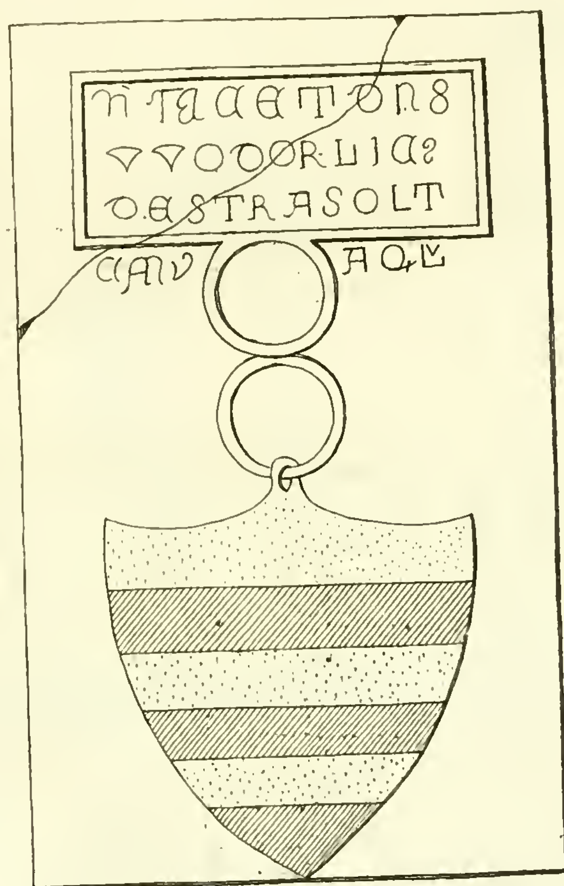
DLXXVII.

DOYMVS. DE. VALVASONO. DECANVS
AQVILEGIEN. HAS. ÆDES. RESTAVRAVIT
MCCCCLXXXIII

Questa Iscrizione sta sopra un marmo, inserito al di sopra delle fine-

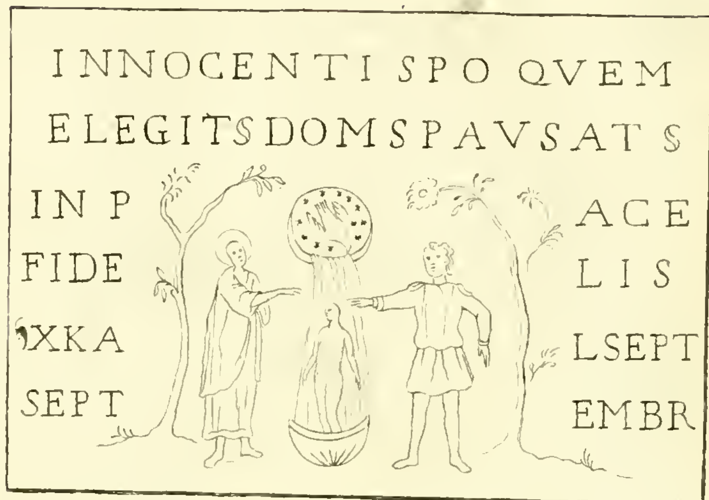
ſtre della mia Caſa Canonicale in Aquileja; e da una parte della medeſima Iſcrizione vi è un Leone ſcolpito a rilevo, e dall'altra un Lupo, che formano amendue lo ſtemma gentilizio de' Signori di Valvaſone.

DLXXVIII.



Si vede queſta Lapida Sepolcrale nel pavimento della Metropolitana Chieſa d'Aquileja; e dice: *Hic jacet Dominus*, o *Domnus Wodorlicus de Straſolt Canonicus Aquilejenſis*; il quale, come ſi ha nel Necrologio Capitolare, morì nell'anno 1334.

DLXXIX.

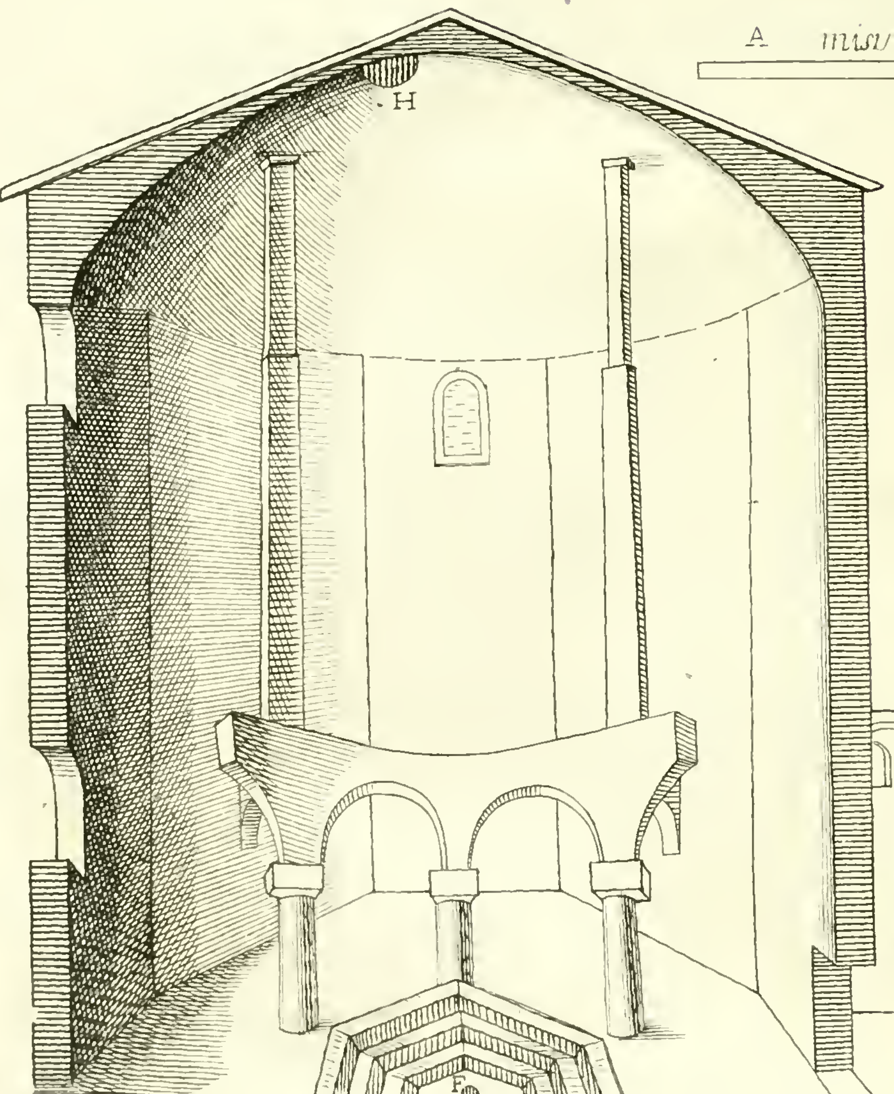


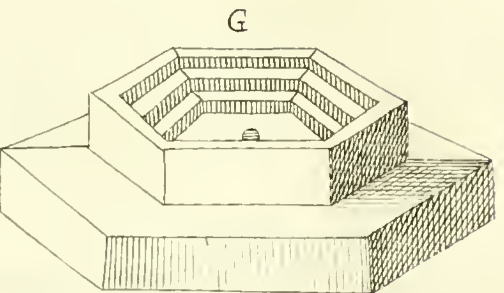
Dopo le Memorie appartenenti ai Patriarchi, ſono per moſtrarvene alcune, che appartengono al Batteſimo, giuſta il rito dell'Immerſione, anche queſto ai Patriarchi appartenente. Tale ſi è la Lapida, che quì ho poſta in diſegno, e che ſi ritrova nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, la quale parrebbe, che doveſſe eſſere aſſai pregevole, mentre non ſo, che altrove ſi vegga rappreſentato in pietra il Batteſimo, giuſta l'antico rito dell'Immerſione, praticato fin oltre il ſecolo nono. Le figure ſono lavorate per inciſione, come le lettere. Ci ſi vede il Veſcovo, che conferiſce il Batteſimo ſecondo la conſuetudine antica; e porta il Colobio, del quale Monſignor Fontanini, ſiccome egli mi ſcriſſe di Roma già tempo, ne parla a lungo nella ſua Biblioteca d' Aquileja fin ora inedita, in occaſione di trattare del Pontefice San Pio. Il Colobio era una veſte, che con le maniche non paſſava la metà del braccio. Dall'altra parte è il Compare, o Suſcettore, il quale da prima era un ſolo. La prima riga dell' Epitafio INNOCENTI SPO ſi può leggere *Innocenti Spirito* per *Spiritui*, formola aſſai uſitata nelle antiche Lapide Criſtiane, come ſi vede appreſſo i raccoglitori di eſſe, ed equivale all' altre *Innocenti Animæ*, *Innocenti puero* &c. Quella ſormola *quem elegit Dominus*, l' oſſervai già giorni nella Piſtola di San Cipriano, ſcritta a Quirino ſopra il Ribatteſimo degli Eretici, dove dice: Petrus *quem Dominus elegit*, & ſuper quem ædificavit Eccleſiam.

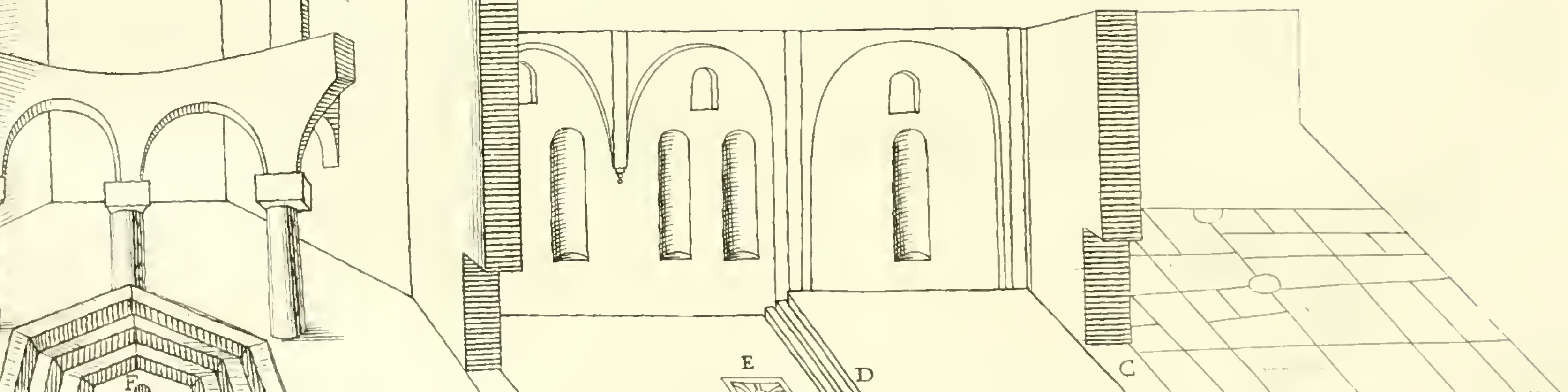
Prospetto dell' antico Battisterio d' Aquileia

A *misura di mezzo piede Veneto diviso in oncie sei*

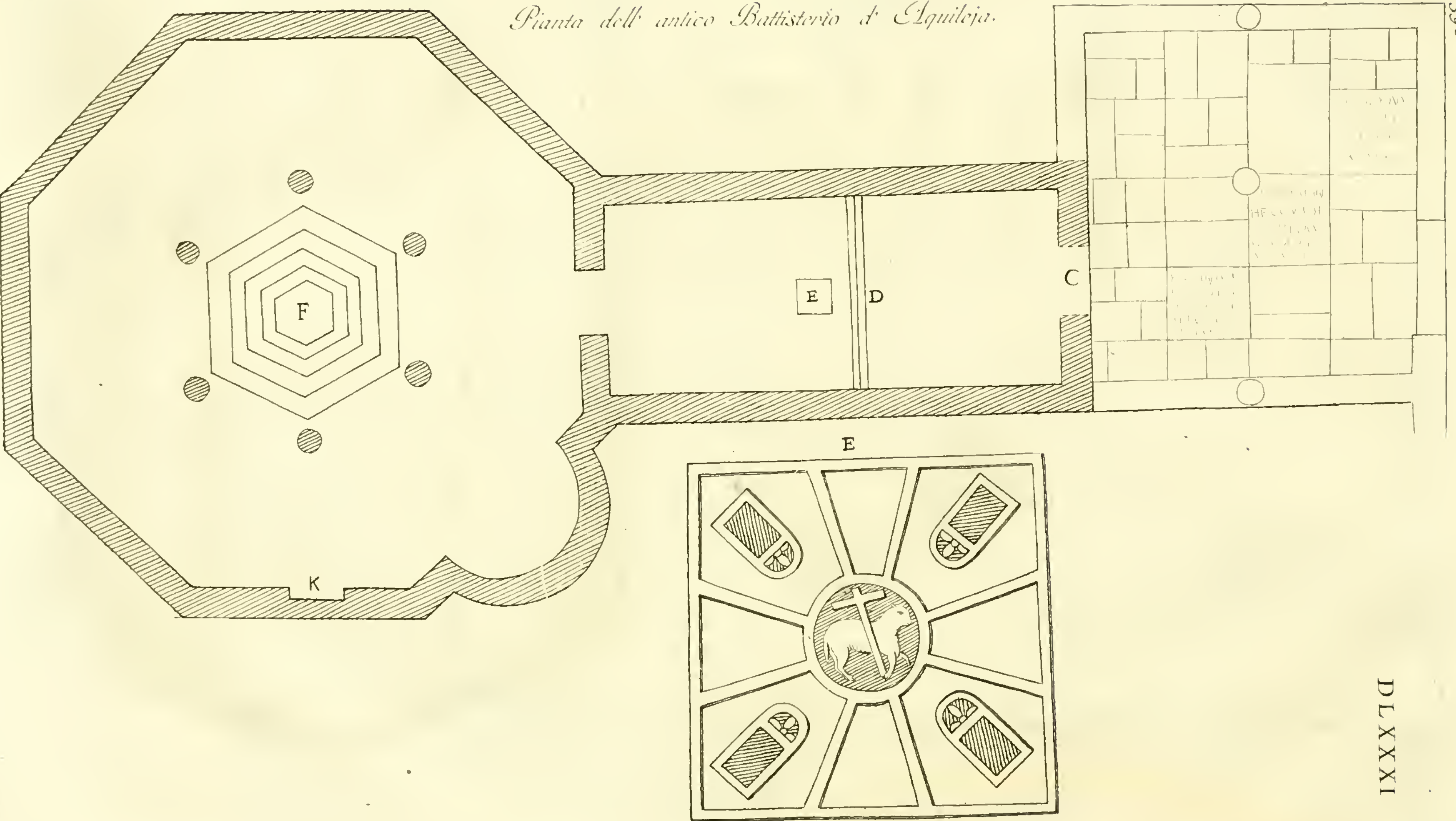
B *scala di piedi 15. corrispondenti al sud.o mezzo piede.*







Pianta dell' antico Battisterio d' Aquileja.



Avendo io tempo fa partecipata a Monſignor Fontanini una Lapida, che ſi ritrova nella Chieſa, chiamata de' Pagani, contigua alla Cattedrate d' Aquileja, e con tale occaſione avendogli nominata così di paſſaggio eſſa Chieſa de' Pagani, nella quale vi è un antico Battiſterio giuſta il rito dell'Immerſione, egli mi riſpoſe di Roma con queſte preciſe parole: „ Con mio ſommo guſto vengo da lei informato dell' antico Battiſterio di „ coteſta Cattedrale, che ſerviva in tempo, nel quale uſavaſi il Batteſimo per Immerſionem, il quale forſe è l' unico, che ci rimanga, e per „ ciò tanto più memorabile; e per iſtruzione de' poſteri biſognerebbe far „ un Decreto Capitolare di tenerne conto, acciocchè l' ignoranza non ne „ faccia perdere la memoria. La prego con ſuo comodo a deſcrivermelo „ più a minuto; e ſpezialmente la conca o vaſo, che ſuppongo di marmo, e ſe ſi poteſſe farvi un poco di diſegno, ſarebbe anco bene. Bel „ monumento dell' antica diſciplina Batteſimale. „ In un' altra ſua lettera però, poſteriore a queſta egli lo chiama ſimile a quello del Laterano, fabbricato da Coſtantino. Mi poſi dunque, per ubbidirlo, all' impreſa di metterlo in pianta, e di alzargli ſopra il proſpetto interno, e di deſcrivergliela a minuto colla ſeguente lettera, che gli mandai.

Eccole il diſegno dell' antico Battiſterio d' Aquileja, che ho preſo col paſſo Veneto di cinque piedi, avendo alla lettera A. nella precedente carta di Proſpetto poſta la giuſta metà di un piede Veneto, ed alla lettera B. di detta carta la ſcala di cui mi ſono ſervito nel far la Pianta e Proſpetto, compoſta di tre paſſi Veneti, cioè di piedi 15. e perchè mi comanda di deſcrivergliela minutamente, comincio dal portico, che ſi vede davanti la porta maggiore della Cattedrale. Nel pavimento dunque di queſto portico, che tutto è compoſto di gran laſtre di pietra, ſi veggono gli Epitafj, che tempo fa le mandai. Sopra queſto laſtricato in faccia alla ſuddetta porta maggiore, vi è una porta, che ſta quaſi ſempre chiuſa, notata nella Pianta, e nel Proſpetto colla lettera C. Apraſi dunque, ed ella entri, ch'io ſeguo ſervendola. Ed ecco un atrio, o ſia androne, od antiportico lungo piedi 34. largo piedi 13. ed alto piedi 15. e mezzo, come ſi vede nella Pianta e nel Proſpetto. Il pavimento è tutto compoſto di laſtroni di pietra, ed il coperto è fatto tutto con muro di mattoni a volta, toltone quello ſpazio quadro, che dal primo ingreſſo giugne fino alli tre ſcalini ſegnati colla lettera D, il quale ſpazio non è coperto, come l'altro a volta lunga, ma a cupola pur di mattoni, che rigirandoſi intorno ad un medeſimo centro, ſi regge in ſe medeſima. I muri laterali ſono fatti ad archi, con otto nicchie, quattro per parte, per riporvi forſe gli abiti di quelli, che ſi ſpogliavano, e ſopra delle nicchie vi ſono alcune non grandi fineſtre, il tutto diſtribuito e fatto, come ſi vede nel Proſpetto. Subito giù delli tre ſcalini vi ſi ſcorge una pietra quadra, come ſi vede nella Pianta, notata colla lettera E, larga per ogni lato piedi 2. e mezzo, dove l' ho ingrandita, acciocchè meglio ſi vegga e ſi diſtingua il lavoro. Dentro del cerchio, in cui ſi vede ſcolpito l' Agnello colla Croce, lo ſpazio, che non è occupato da detto Agnello e Croce, è traforato da una parte all'altra della pietra, e par fatto appoſta, acciocchè paſſi per que' fori acqua, od altro. Sopra le volte di queſto atrio vi è una ſtanza della ſteſſa lunghezza dell' atrio, cioè di piedi 34. fatta anche queſta coll' iſteſſa architettura di volte, nicchie, e fineſtre, come l'atrio ſteſſo; e pare,

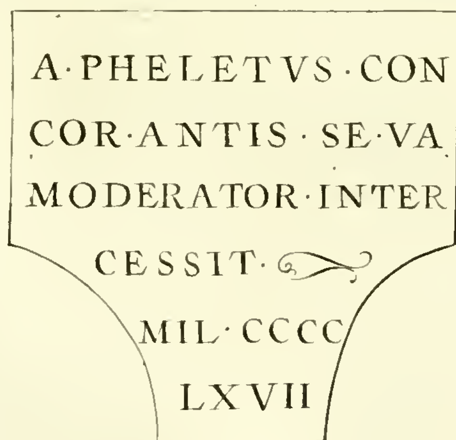
che anticamente abbia servito per Chiesa; Imperciocchè lo spazio quadro sopra il primo ingresso dell'atrio pare, che abbia servito di Coro, e vi si veggono ancora dipinti all' intorno alcuni Santi, e vi si conosce chiaramente il sito e le vestigia, dove era l'Altare. Tornando all'atrio abbasso, in faccia di esso, ed in faccia della porta del primo ingresso, vi è la porta dell'Edifizio, il quale è di figura ottangolare, come nella Pianta, nel cui mezzo vi sta l'antico Battisterio. Il diametro di questo Battisterio, compreso lo scalino esteriore, e misurato da un angolo all'altro diametralmente opposto, è lungo piedi 17. cioè passi 3. e piedi 2. Sicchè detto primo scalino esteriore gira passi dieci, cioè piedi 50. come si può vedere nella Pianta alla lettera F. Tutti li scalini sono coperti al di sopra di lunghe pietre, ben congiunte insieme, e tutto il resto è coperto di calcina sì forte, che non appare sin ora punto scrostata in verun loco. Il fondo di questo gran vaso, o conca, composta di scalini interni, ed esterni, è di un pezzo solo di pietra, che ha cinque piedi di diametro, nel cui mezzo vi è un buco, che ha di diametro oncie tre, per cui levandosi il turacciolo, che vi dovea essere, potea scender giù l'acqua dopo terminata la funzione Battesimale. Si scoprì già due o tre anni nel Cimiterio della Cattedrale, parte di una cloaca, in cui vi potea entrar agevolmente un uomo ben inchinato, e rannicchiato; e perchè detto acquedotto mirava da una parte verso questo Battisterio, e dall'altra verso il Fiume, si pensa, che abbia potuto servire a derivar l'acqua del Battisterio al Fiume poco discosto, in cui par che andasse a mettere l'acquedotto. Il resto, che potrebbe aggiungersi intorno a'scalini, e figura di questa conca Battesimale, si vede, mi pare, bastevolmente espresso sì nella Pianta, come nel Prospetto alle lettere F. e G. Mi resta solo a dire, che il primo scalino esteriore è alto piede 1. oncie 3. Il secondo, cioè il labro della conca, è alto al di fuori piede 1. oncie 6; e al di dentro piedi 2. meno oncie 3. Il primo scalino interno, dopo il labro, è alto piede 1. oncie 3, ed il secondo piede 1. oncie 6. sicchè tutta l'altezza esterna è di piedi 2. oncie 9. e l' altezza, o profondità interna è di piedi 4. e mezzo. Talchè riempiuta la conca d'acqua, e standovi in mezzo un uomo di statura ordinaria, egli si bagnerebbe almeno fino al collo. Essendo la conca di figura esagona, come si vede nella sua Pianta alla lettera F, appresso i sei angoli vi sono sei colonne tonde, due delle quali sono di Africano, e le altre quattro di Granito, che ha le grane nere, non rosse, come quello, che quì si chiama Granito Orientale. Esse sono senza base, o sia piedestallo, e sono grosse per circonferenza piedi 6. oncie 6, che fanno di diametro, o sia modulo piedi 2. oncie 2; e sono alte solamente piedi 8. donde si comprende, che o non sono intere, o che vanno più basse sotto il pavimento. Sopra di esse vi sono que'capitellaccj della figura come nel Prospetto, e sopra di essi si alzano sei archi, che passano dall' una all'altra colonna, come in detto Prospetto. Da ogni colonna poi si spicca un altro arco, che va ad appoggiarsi nei muri laterali dell'edifizio. Sopra i primi archi vi è un poco di muro, che gira all'intorno sopra tutte e sei le colonne; sopra quattro delle quali si alzano quattro pilastroni, quadri, lunghi, comprese le colonne di sotto, dieci passi fin al soffitto, che è fatto a cupola, la quale apparisce perfettamente tonda, tutto che si appoggi su i muri dell'edifizio, che sono di figura ottangolari, come nella Pianta: e pare, che detti

pila-

pilastroni ajutino a sostenere la cupola, tutto che ella si sostenga assai bene sopra detti muri dell'edifizio. Nella cupola vi è un finestrone tondo, non in mezzo, come quello del Panteon, ma vicino al mezzo, cioè nel sito, dove è la lettera H, in faccia alla porta dell'edifizio; per il qual finestrone però non può passarvi nè pioggia, nè luce, perchè di presente viene ad esser coperto dai coppi, che coprono tutto l'edifizio. Vi sono però altre finestre, che gli dan luce, come nel Prospetto. Dove nella pianta vi è la lettera K, si vede una nicchia come di armadio, o di porta otturata con muro, larga piedi 4. ed alta piedi 6. e mezzo; e dove finalmente vi è la L, si vede una nicchia di Cappella, larga piedi 12. con mezza cupola al di sopra, sotto cui vi sarà stato forse anticamente un Altare. Ed alla lettera G. ho aggiunto il Prospetto della conca. Anche il pavimento di questo edifizio è tutto di lastroni di pietra, ed è largo, da un lato all'altro, passi 8. &c.

Nella Vita di San Pudente, descritta in uno degli antichi Codici, chiamati Passionarj, che si conservano nell'Archivio Capitolare in Aquileja, si legge, che San Pio Aquilejese, che fu creato Papa nell' A. 142. fabbricò in Roma un Battisterio, dove concorrevano a farsi battezzare i Pagani, e donde forse dura fin' oggi a questo d'Aquileja il nome di *Chiesa de' Pagani*. „ Ipse autem beatissimus Pius Episcopus, manu sua fontem de„ signavit atque construxit. e poco dopo; ad diem vero Pascæ baptizati „ sunt numero nonaginta sex; e poi: ut multitudo ad credulitatem *ex Pa„ ganis* conveniret, qui & baptizabantur cum omni gaudio. „ e i Pagani erano Idolatri: Deorum cultores, quos usitato nomine *Paganos* vocamus, disse S. Agostino Retract. lib. 2. cap. 43. In proposito della *conca* di questo Battisterio, e dell'*Immersione*, si legge nella Vita di San Giuliano, registrata nel suddetto Codice: „ & deposuit nudum in *pelvim*, & dixit ei: „ credis in Deum Patrem &c. e poco dopo; & elevavit eum de *pelvi*.

DLXXXII.

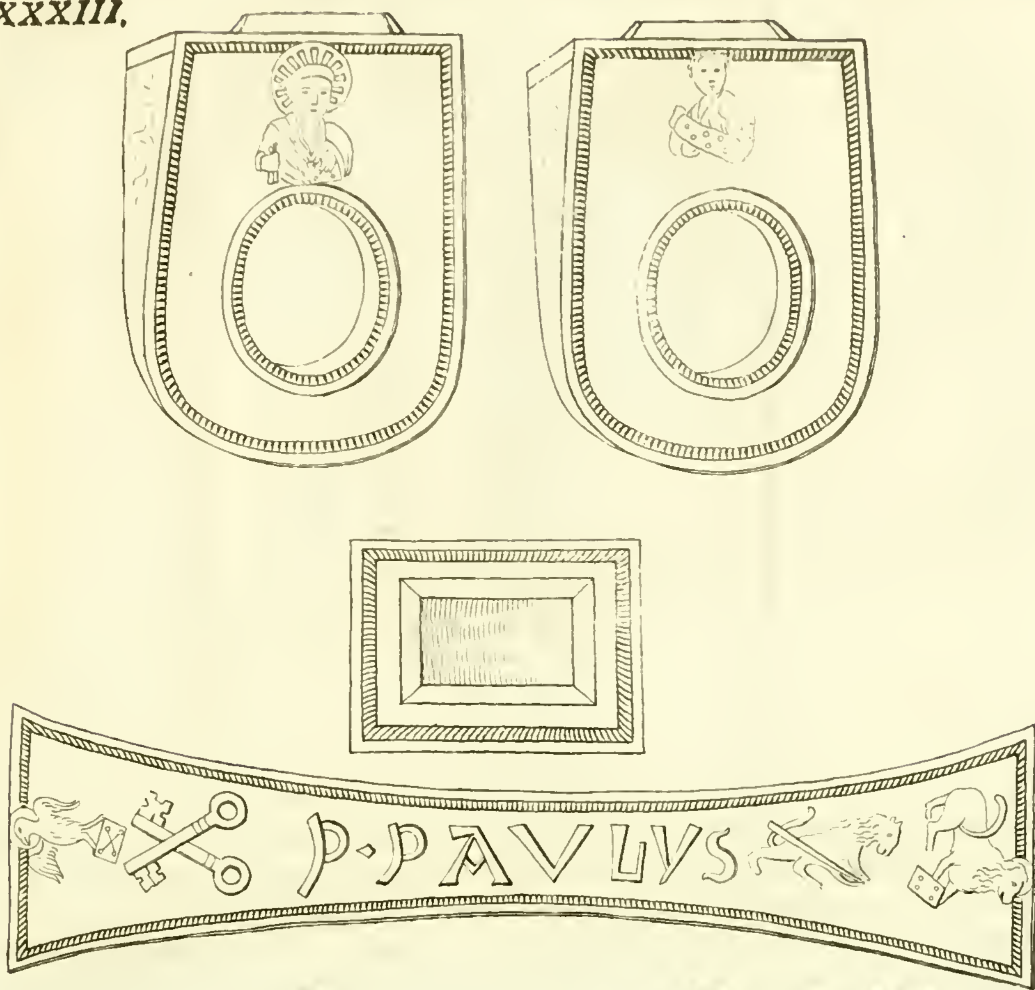


Seguo a mostrarvi altre poche cose antiche, esistenti nella suddetta Chiesa de' Pagani; e primamente questo Marmo, incastrato nei muri, nel luo-

go più degno dell'edifizio, cioè in faccia all'ingresso. Nella seconda riga si legge SE*de* VA*cante*. Vacava la Sede d'Aquileja nell' A. 1467. notato in questo Marmo, perchè il Patriarca Barbo, eletto dal Capitolo nell' A. 1465, non prese il possesso se non nell'A. 1471. In questi tempi i Patriarchi stavano per lo più in Roma, e tenevano un Prelato al Governo del Patriarcato, col titolo di Vicario, Governatore, ed anco Luogo-tenente Generale. Negli Spogli di Giambattista Pittiani, tom. IX. pag. *60.* vi è un Atto del 1467., dove questo Vescovo Feleto è detto *Vicarius Patriarcalis* per Sanctissimum Dominum Papam constitutus *sede vacante*. Nel tom. X. pag. 257. ve n'è un altro, ove è detto: à Sede Apostolica deputatus *sede vacante* del 1468. E questi Spogli sono appresso Monsignor Arcivescovo Fontanini in Roma. Questa Lapida è verisimile, che non sia stata posta a caso nel principal luogo di questo antico edifizio. E' noto, che tra i significati, che ha il verbo *intercedere*, vi è anche questo: medium esse, & inter duo spatia sive *temporis*, sive loci, interponi. Per rapporto a questo significato potrebbe intendersi, che Antonio Feleto Vescovo di Concordia avesse retto il Patriarcato nel *tempo di mezzo* tra il Patriarca precessore, e tra il successore. Non mi dispiace un altro significato, che ha questo verbo *intercedere*, benchè men proprio del primo, cioè *opponere se*, cioè *rem aliquam impedire & prohibere ne statuatur*. In tale significato l'usavano i Tribuni Romani, quando volevano impedire qualche Legge, o Decreto del Senato. Se dovesse aver luogo questo significato, parrebbe, che il Capitolo avesse deliberato, o di demolire questa antica fabbrica, o almeno di trascurarne la riparazione, e che questo buon Vescovo, che allora sostenea la vece di Patriarca, vi si fosse opposto, ed avesse impedita tal cosa, e voluta o comandata la riparazione; il che pare, che possa conghietturarsi dall' esser posta la Lapida nel principal luogo di questo edifizio in memoria forse della di lui benemerenza verso la conservazione del medesimo. Che per altro, se detta Lapida fosse stata intagliata per dinotare altra cosa, perchè parla in questo sito, e non piuttosto nella Cattedrale, di cui egli, come Vicepatriarca, n'avea la direzione.

Non voglio quì ommettere un Anello appartenente a questi tempi, e alla Famiglia del suddetto Patriarca Barbo. Questo anello fu ritrovato già pochi anni in Aquileja fra le ruine dell'antico Palazzo Patriarcale. Egli è di rame indorato, grande come nel disegno, che porrò quì sotto. In mezzo della fascia, che lo circonda, sta scritto *P. Paulus*. Da un lato di essa fascia vi è un' Aquila, che tiene fra l'ugne un Libro, che rappresenta San Giovanni Evangelista, e sotto dell'Aquila vi sono due chiavi in croce. Dall'altro lato vi si vede un Leone, che colle zanne davanti tiene parimente un Libro, e sarà San Marco; e sotto di esso vi è un altro Leone, che tiene una Banda d'Argento, e questo è lo Stemma della Famiglia Barbo, della quale era Papa Paolo secondo, di cui fu nipote il Cardinale Barbo, che fu Patriarca d'Aquileja. Nelle due altre facciate dell' Anello vi si veggono in figura umana gli altri due Evangelisti. Sarà forse questo un di que'sigilli, chiamati *Anulus Piscatoris*, con cui si sigillano i Brevi, e si rompe la gemma, dopo morto il Papa, in vece della quale in questo è stato posto un cristallo di color violaceo.

DLXXXIII.



Nella volta della Chiesetta, che è sopra l'atrio, che conduce nella suddetta Chiesa de' Pagani, vi sono dipinte molte figure, e tra queste vi sono anco i quattro Evangelisti, i quali sono stati assai mal trattati dal tempo, eccettuato questo, che ho posto quì addietro in copia, e San Marco, che porrò subito dopo. San Giovanni è dipinto col capo d' Aquila. Quindi San Girolamo nel Libro contro Gioviniano scrisse: Joannes vero noster, quasi *Aquila* ad suprema volat, & ad ipsum Patrem pervenit dicens: in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Intorno alla testa gli si vede il Disco rotondo, che noi siamo soliti di chiamar Diadema, dai Latini detto *Nimbus*. Servio nel secondo dell' Eneida, v°. 615, e nel terzo, v°. 587. lo chiama *lucem divinam*, soggiungendo; *est fulgidum lumen*, *quo Deorum capita cinguntur*; e nel secondo, v°. 590. *Propriè nimbus est*, *qui Deorum vel imperantium capita*, *quasi clara nebula*, *ambire fingitur*. Questo costume di adornar le teste degli Dei col Nimbo, come osserva il Signor Buonarruoti ne' suoi Frammenti di vetro, è verisimile, che sia derivato dagli Egizj, ove egli conferma ciò col frammento di un vaso Egizio di vetro lavorato ad incavo, che è nella Vallicella di Roma. L'adulazione applicò di poi lo stesso ornamento anche alle teste degl' Imperadori, oltre alla corona radiata, come si trae da molti Bassirilevi, e Medaglie antiche. I Cristiani, osserva esso

DLXXXIV.



Signor Senatore, vedendone l'uſo frequente alle immagini degl' Imperadori, probabilmente non lo conſiderarono più come coſa appartenente agli Dei, ma come un puro ornamento, e però i pittori Criſtiani lo poſero anch' eſſi alle teſte de i Principi, e de' perſonaggi riguardevoli, e alle Provincie, e alle Città, e alle Virtù, da eſſi rappreſentate ſotto la forma ſimbolica di Principeſſe; e così pure lo diedero, quando al Salvatore, quando agli Apoſtoli, ed altri Santi, di tutte le quali coſe ſe ne producono nell' Opera del Signor Buonarruoti ampie e chiariſſime pruove.

Nella ſuddetta volta ſi vede dipinta, come quì di rincontro l'immagine dell' Evangeliſta San Marco, colla faccia di Leone; onde ebbe a dire San Girolamo nel Libro contro Gioviniano. Tertius faciem *leonis* propter vocem clamantis in deſerto, parate viam Domini, rectas facite ſemitas ejus. Tiene San Marco nella deſtra il Volume del ſuo Evangelio. Quel famoſo Codice dell' Evangelio di San Marco in papiro, o ſia carta papiracea, che ſi conſerva in Venezia, fu ſcritto, come penſa il Padre Monteſalcone Tom. III. pag. 208. dell' Antichità ſpiegata, ai tempi di Coſtantino il grande. „ Conſtantini Ma-
„ gni (dice) & ſucceſſorum ævo, Ægytiaca papyrus per orbem transvehe-
„ batur pro more ſolito. Hoc autem circiter ſæculo exaratus fuit celebris ille
„ codex Evangelii Sancti Marci, quem hodie in Venetiarum theſauro con-
„ ſervant. E ſegue a dire di queſto Codice: vidi,& exploravi quantum explorari po-
„ teſt liber vetuſtate pene deletus,& putredine uſque adeo corruptus,ut folia omnia
„ agglutinata ſint, & ſi vel folium unum vertere tentes, omnia in minuras
„ partes lacerentur. Ex literarum porrò forma exiſtimavi codicem illum eſſe

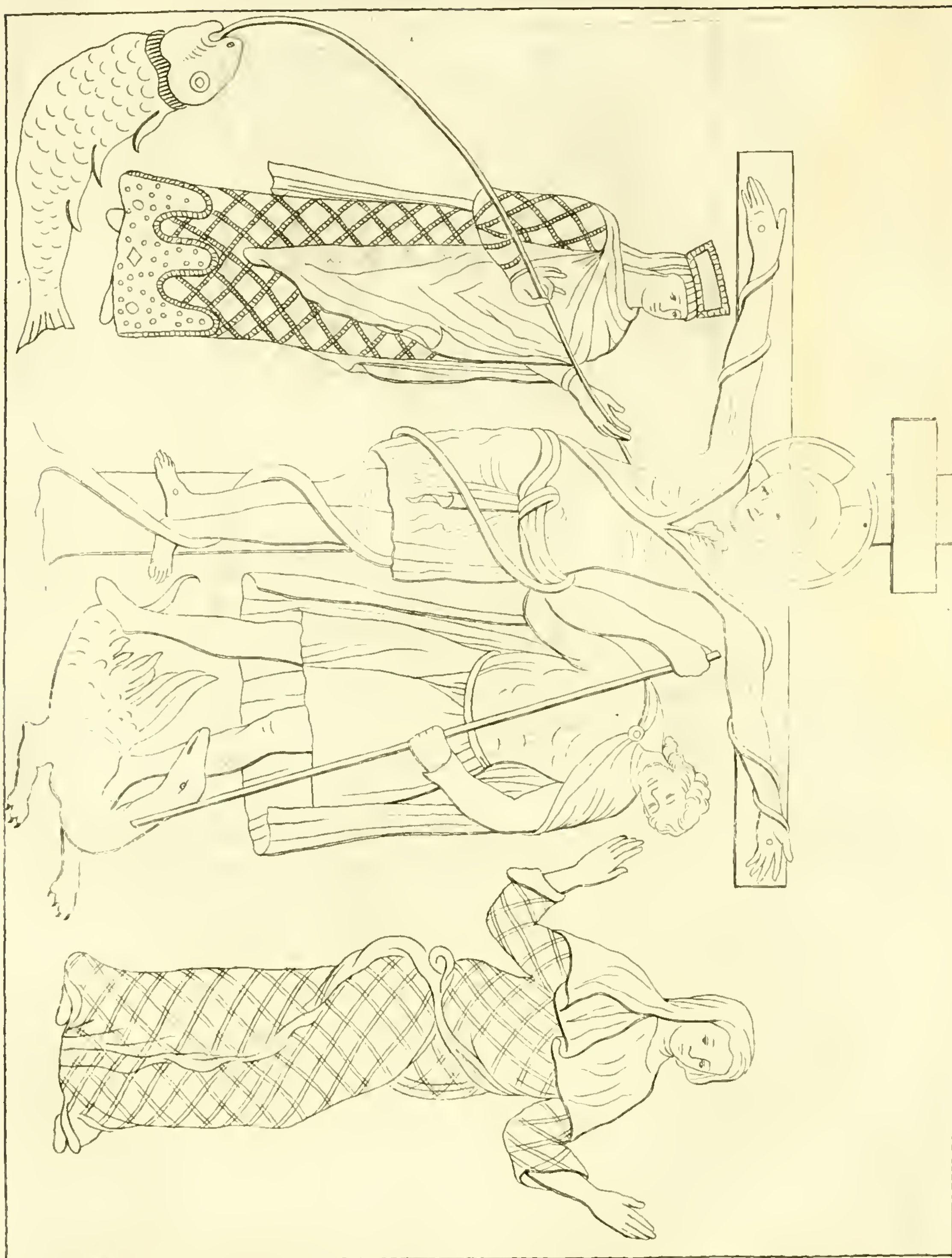
DLXXXV.



„ antiquissimum omnium, quos unquam viderim, vel memoratos audierim, „ ac sine periculo dici posse, exaratum fuisse quarto sæculo. Anno autem „ 1564. in subterranea illa camera locatus fuit, cujus ipse fornex in æstibus „ marinis, ipsa pelagi vicini superficie demissior est. Indeque est quod eo in „ loco stillæ aquæ perpetuo decidant in adventantes. Ex tanto humore fa„ ctum, ut ne quidem duo verba continenter ibi legere possis: Legebatur „ autem codex quando ibidem depositus est anno 1564. „ E però indubitato, che questo Codice dell' Evangelio di San Marco fu portato da Aquileja a Cividale, con altre cose preziose, ne' tempi di guerra, e da Cividale fu trasportato a Venezia nel 1420, dopo seguita la dedizione del Triuli; e si possono vedere le Ducali del Doge Tomà Mocenigo, che richiese in dono questo Codice, già pubblicate dal suddetto P. Montefalcone nel suo Diario Italico Cap. IV. dove parimente si vede, come nell'anno 1354. Carlo IV. Imperadore, essendosi portato a visitar Nicolò Patriarca, suo fratello, ottenne da lui alcuni fogli di esso Evangelio, che portò seco in Boemia, dove tuttavia si conservano nella Chiesa Cattedrale di Praga.

Nell'accennata Chiesetta, esistente sopra l'atrio, che conduce all'antico Battisterio, si vede nella facciata di mezzo, dietro al sito, dove vi dovea esser l'Altare, la rozza pittura, che qui ho posta in disegno, la quale pa-

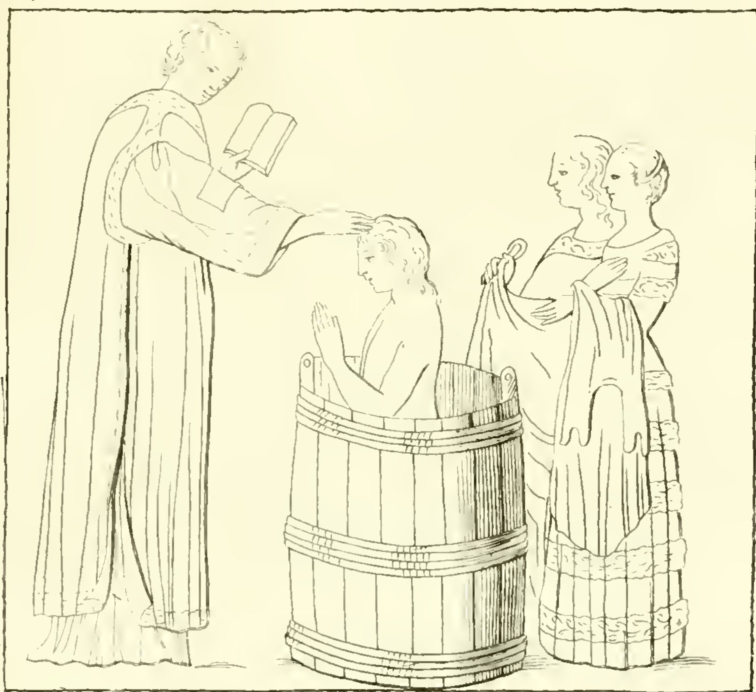
DLXXXVI.



re, che alluda al Battesimo. La figura, che si vede a man destra con quella, come mitra, in capo, pare, che sia una Duchessa, e potrebbe essere Gisla figliuola dell'Imperadore Lodovico Pio, e moglie di Santo Everardo nostro Duca nel secolo IX. Il pesce può dinotare i Cristiani, che beono il Sangue di Cristo; e perchè rinascono nell'acqua Battesimale, sono chiamati *pisciculi* da Tertulliano; ed in altri Scritti de' Padri sono divisi in pesci buoni, e mali. E Sidonio al Battesimo dà il nome di *piscina*. La vite, che circonda il Crocifisso, allude all'Evangelio: *Ego sum vitis vera*. In alcune Li-

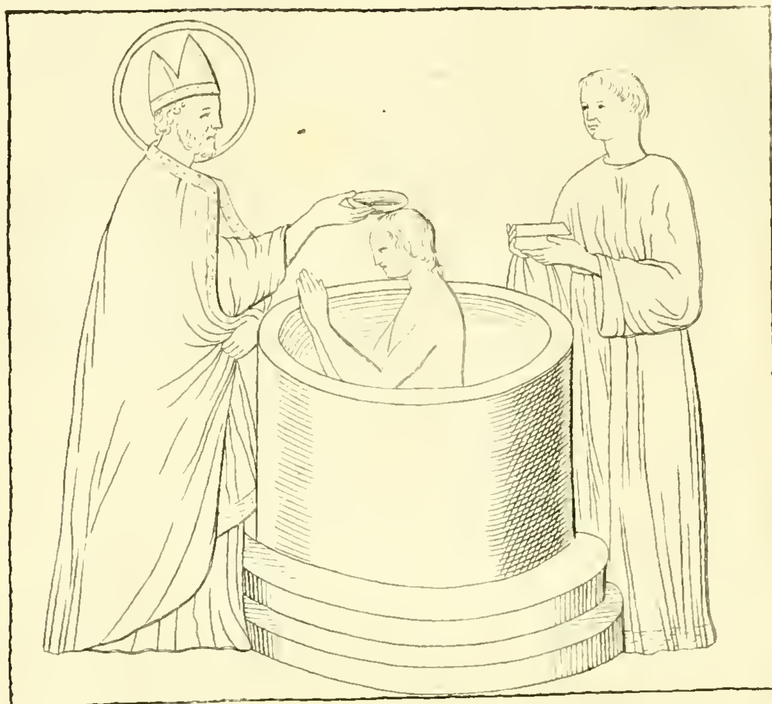
turgie antiche nel catechizzare la perſona da battezzarſi ſi prega Dio, che conterat & confringat ſuper has aquas caput *draconis*; e per ciò in queſta pittura ſi vede effigiato il drago, cioè il Demonio, in ſembianza, al vedere, di eſſere ucciſo da San Giorgio. La figura a man ſiniſtra ſarà della Madonna afflitta per la Crocifiſſione del Figlio. Le veſti vergate e retate, cioè fatte a rete, s'incontrano appunto in altre figure dei tempi di Giſla, e degl'Imperadori di Coſtantinopoli, donde, come ora di Francia, venivano le mode in Italia, e particolarmente in queſti noſtri paeſi confinanti ai loro Stati. Tali forſe erano quelle veſti, che nella Vita di Santa Brigida, deſcritta in uno de' noſtri antichi Codici Capitolari, ſi chiamano *veſtimenta tranſmaria & peregrina.*

DLXXXVII.



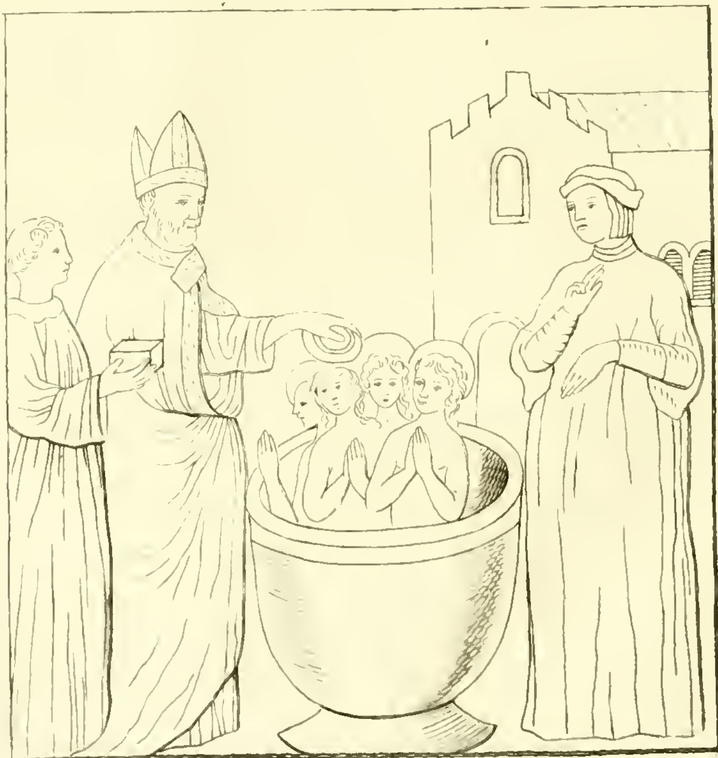
Nel coro della Metropolitana Chieſa d'Aquileja, ſopra i ſedili dei Canonici, eranvi alcune pitture antiche, che rappreſentavano gli Atti de' Santi; e tra queſte ve n'erano quattro, che rappreſentavano il Batteſimo, giuſta il rito dell'Immerſione. Tutte nel 1733. furono cancellate, ed imbiancate ſopra con calcina. Ma aſſai prima che ciò ſi faceſſe, io avea preſe in copia quelle, che rappreſentavano il Batteſimo, una delle quali è queſta, in cui ſi conferiſce il Batteſimo in un congio, e vi ſi veggono appreſſo due donne, che tengono le veſti pronte per riveſtire la battezzata. Quello, che battezza, non ha intorno al Capo il diadema, come l'hanno gli altri, che battezzano nei tre quadri ſeguenti.

DLXXXVIII.



Queſto lavoro appar fatto a guiſa di un pozzo con due ſcalini all'intorno.

DLXXXIX.



Quì parimente ſi rappreſenta il Batteſimo per Immerſionem; e pare, che ſia Santo Ermagora, che battezza le Sante quattro Vergini, Eufemia, Te-

Tecla, Erafma, e Dorotea, avendofi dagli Atti di dette Sante, che da lui furono battezzate in Aquileja.

DXC.



Anche in quefto quadro fi rapprefenta il Battefimo. Quelli però che vengono battezzati, non fi vede, che fiano *immerfi*, onde poffa dirfi, che fi battezzino giufta il rito dell'*Immerfione*.

DXCI.

LO·QQA·XLVIII
OVS·VIR·IOH Я
M·PBI· VIRI.ЯL
ALVGIЯ·AVIVS
A ЯT·IN·PЯAE

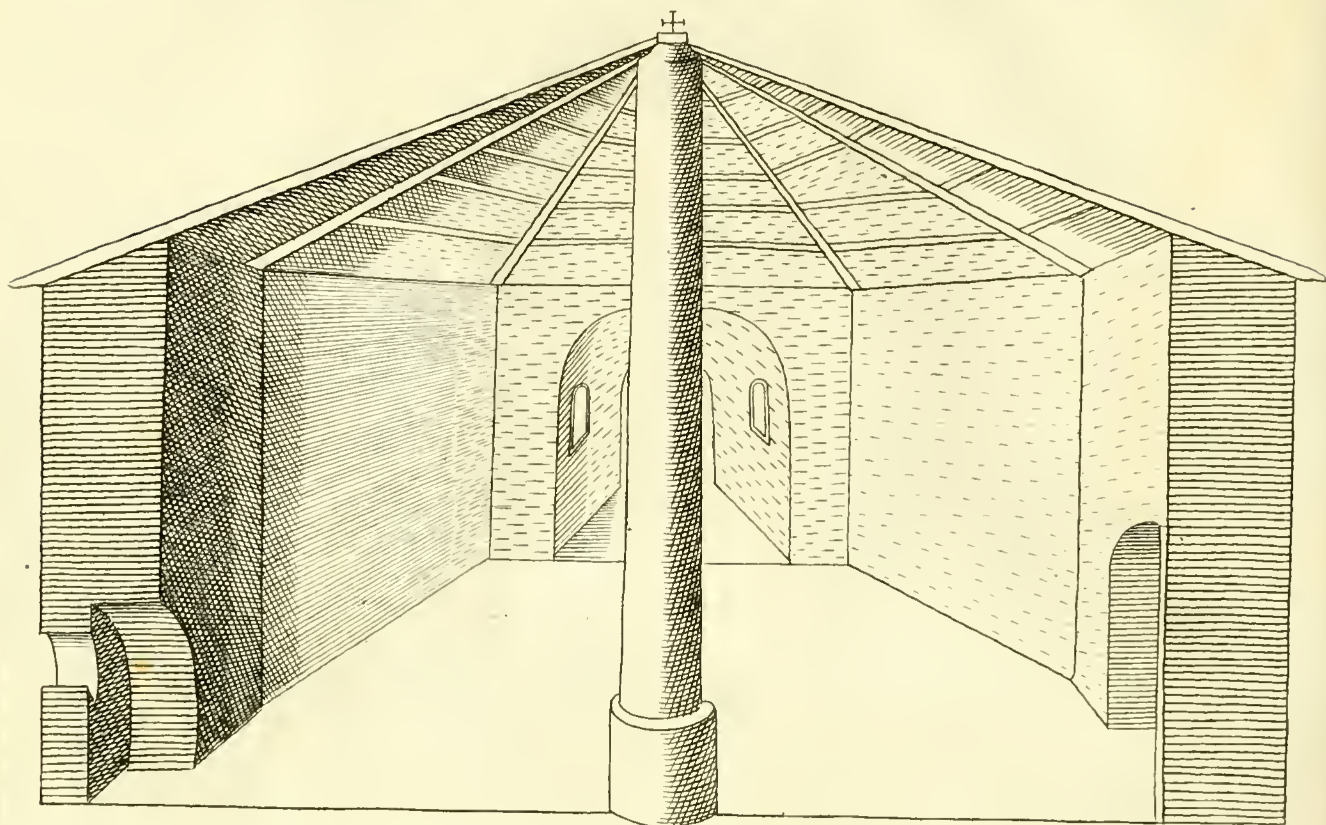
Quefto frammento di Lapida fepolcrale Criftiana fta inferito nel muro del Cimiterio della Cattedrale d' Aquileja.

Altro antico edifizio, parimente ottangolare, come quello dell'antico Battifterio, fi ritrova in Aquileja. *Rem ecce penitus novam, ut quidem exiftimo, antiquariæ literariæque rei ftudiofis*, efclamò il Padre Montefalcone nel Tom. III. de' Supplimenti pag. 219, in propofito de' Templi Ottangolari antichi in Francia, da lui recentemente offervati in numero di 7. Non è poco, che fe ne trovin due anche in Aquileja, tante volte diroccata e diftrutta, cioè quello della Chiefa de' Pagani, che di fopra vi ho moftrato, e quefto, che ora vi moftro, giacchè il fuddetto celebre Autore fegue a dire: *nihil dum apud auctores, hiftoriarumq; fcriptores reperi, quod ad hæc octangula templa referri*

Fff

DXCII.

Profpetto interno della Chiefa dello Spedale d' Aquileja.



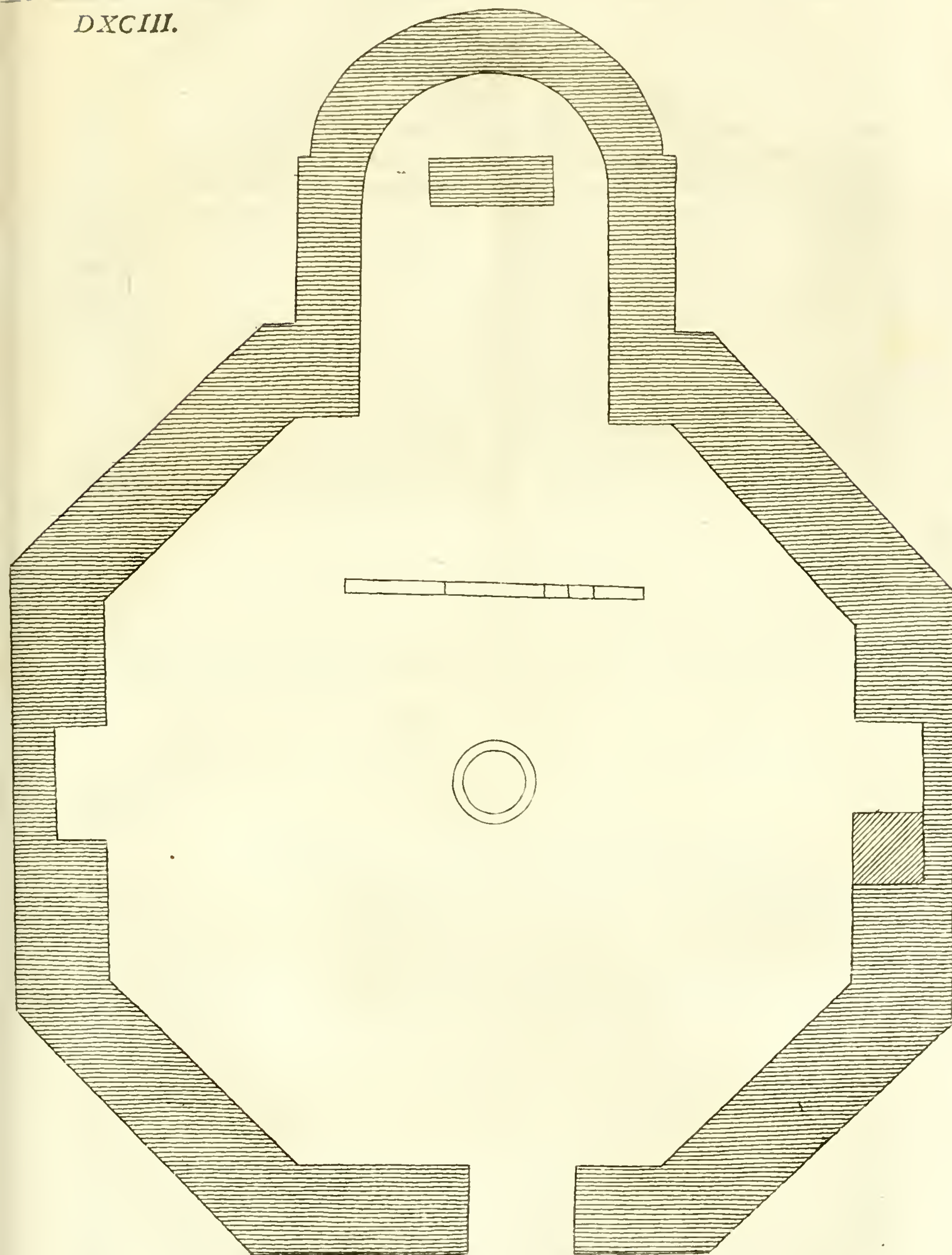
poffe videatur, his fortè exceptis verfibus, qui Mediolani ad fontem Sanctæ Theclæ legebantur.

Octochorum fanctos templum furrexit in ufus,
Octagonus fons eft munere dignus eo.
Hoc numero decuit facri Baptifmatis aulam
Surgere, quo populis vera falus rediit.

e fegue a dire, come ottangolare era anche il Battifterio di Ravenna, e di tal figura effere anche quello di Coftantino in Roma. Di tal figura ottangolare abbiamo veduto, effere anche il noftro d' Aquileja. L' edifizio Ottangolare, che ora vi moftro, è dello Spedale d' Aquileja, dedicato a Dio in onore di S. Ilario, il di cui coperto è tutto foftenuto da una fola gran colonna tonda di muro, piantata nel mezzo di quefto Tempio, come fi vede nel Profpetto interno, che quì fopra ho pofto in difegno. Quefto è della fteffa grandezza di quello del Battifterio, fe non che i muri di quefto affài più groffi rendono lo fpazio interno alquanto minore di quello, che è circondato da muri men groffi; ed i muri di quefto fono alti da terra folamente quattro paffi, dove che i muri di quello fono il doppio più alti. Se fi guarda lo ftato della confervazione, e 'l materiale de' muri, pajono amendue fatti in un ifteffo tempo, e da un ifteffo maeftro. La porta di quefto edifizio non è nel mezzo del lato, in cui fta collocata, ma più verfo l' uno che verfo l' altro angolo, come appunto fi vede nella Pianta, che pongo quì fotto. I due lati di quà e di là di effa porta hanno due fineftre, che illuminano l' edifizio. Negli altri due lati, che feguono uno a deftra e l' altro a finiftra, fi veggono due nic-

Pianta della Chiesa dello Spedale d' Aquileja.

DXCIII.



chie, una per parte, come si vede nella Pianta. Quella, che è a sinistra en-

trando, ha una piccola finestra, e l'altra che gli è dirimpetto, e che è assai maggiore, ne ha due più piccole di quella. Il muro di questo edifizio gira intorno ottangolarmente, cioè alla moda antica di Francia, siccome osservò di poi il suddetto Padre Montefalcone nel Tomo IV. de' Supplimenti pag. 139. dove parla della gran Torre di Nismes: *ejus octangula figura ad morem Gallorum generalem spectabat, qui deprehenditur quotidie ex magno illo numero templorum & turrium octangularium, quæ in dies observantur; quæque, ut credere est, majore numero detegentur, postquam jam observari cœpta sunt cum illa ædificii forma, quam usque adeo amabant Galli: de qua tamen, ni fallor, nullus veterum mentionem fecit, & quam etiam ignorabant ii, penes quos hæc monumenta magno numero comparent.* Tanto appunto può dirsi anco di questi due nostri edifizj, da niuno pel passato considerati. La porta di questo Tempio Ottangolare è rivolta verso Occidente, e l'Altare verso Oriente, giusta il rito praticato prima da' Gentili nei Delubri de' loro falsi Dei, e poi santificato, come è noto, dai primi Cristiani nei Templi al vero Dio consagrati, e che in oggi tuttavia per lo più si osserva. Che lo osservassero i Gentili ne fa testimonianza Vitruvio Lib. IV. Cap. V. *Ædes Deorum immortalium ad regiones, quas spectare debent, sic erunt constituendæ, uti signum, quod erit in cella collocatum, spectet ad vespertinam cœli regionem, ut qui adierint ad aram immolantes, aut sacrificia facientes, spectent ad partem cœli orientis, quia aras Deorum necesse est ad orientem spectare.*

DXCIV.

ALD ✻ INUO
BOSE TAC
TA FIERI IV
SIT ME

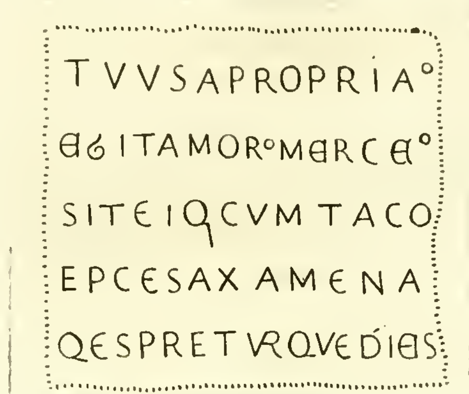
Questa Iscrizione sta intagliata sopra una Lapida Sepolcrale inserita nel pavimento della Chiesa del Monisterio d' Aquileja, e può leggersi così

ALD (per Alda) IN VNO
BOSE (per bossa) TAC
TA FIERI IV
SIT (per jussit) ME

Quì si accenna un Monumento fatto fare da Ald, o Alda (scritta nel primo modo secondo la desinenza antica Longobarda) che avea avuto un bubbone pestilenziale. *Bossa* in latino barbaro significa l'enfiamento, o bubbone della peste, in Francese *bosse*, ed in Toscano *bozza*. *Bose* in vece di *bosse*, come *jusit* in vece di *jussit;* e nella pietra è messo in volgare alla Francese, mentre nel nostro paese sono tuttavia molte voci Francesi. Il Menagio nelle Origini Italiane nota, come m'avverte Monsignor Fontanini, che in vece di *bossa* si è scritto *busa*, onde presso noi anche *bosa*. Nella Vita di Clemente VI. tra quelle de' Papi d'Avignone, pubblicate da Francesco Bos-

queto pag. 87. *anno Domini* 1348.] *incepit tanta mortalitas ferè generaliter in univerſo Orbe, quod vix eſt alia ſimilis audita. Vivi enim ad mortuos ſepeliendos vix ſufficere poterant, aut ad hoc intendere abhorrebant. tantus enim timor ferè omnes invaſerat, quod ſtatim dum ulcus, ſeu boſſa, qui, vel quæ, in pluribus in inguine aut ſub axella apparebat cujuſq;, dimittebatur ab aſſiſtentibus, & quantumcunque propinquis.* Queſta è la peſte, di cui parla il Boccaccio in principio del Decamerone. Nella Vita d'Innocenzo VI. pag. 136. ſi parla di un'altra peſte del 1361. aſſerendoſi, che *mortuæ ſunt perſonæ quamplurimæ de boſſis, antracis, & carbunculis, & ſimilibus ulcerationibus, & inflaturis.* Sicchè Alda, forſe Badeſſa o Monaca di quel Moniſterio, parrebbe, che foſſe *tocca* da una di queſte due peſti.

DXCV.



Nel Campanile della Beligna ſta inſerito un Marmo con queſta inedita, e barbara Iſcrizione ſopra.

DXCVI.

SVMMVS V̄MЄBONV̄DS̄E......S

ACCIPЄ DONV̄ANSFRЄDI PATRIAGVЄ

Nel ſuddetto Campanile della Beligna, che è tutto di pietra, ſta inciſa anche queſta Iſcrizione in una riga ſola, la quale occupa da un canto all'altro tutta la facciata occidentale di eſſo Campanile.

Due Lapide, benchè foreſtiere, mi piace di farvi veder in queſto luogo, giacchè non ſi veggono nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reineſio, nè forſe in altre. Eſſe ſi veggono inſerite nella facciata della Chieſa principale di Fiume, Porto nella Liburnia preſſo a Terſatto ſul *Seno Flanatico*, dove già poche ſettimane io ſteſſo le preſi in copia, coll'occa-

ſione, ch'io mi portava a vedere il Ceſareo regalo della Città di Bribir, e del Porto di Selza, da Voi ottenutoci; e ſono queſte.

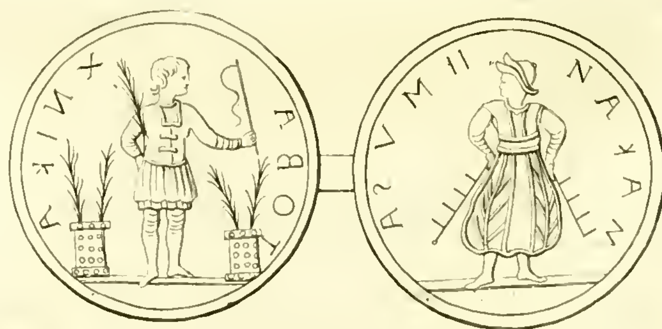
DXCVII.

VETTIDIO
EOTI. PATRI
VIR. IVR. D
TTIDIVS. NEPO
F I

DXCVIII.

CN. OFARI°
VETTIDIANO
SECVNDO
II. VIR. IVR. DC
SAC. AVG
FRATRI
....

DXCIX.



Aggiungo anche queſta Anticaglia, giacchè l'ho ritrovata nelle terre d' Aquileja nel mentre iſteſſo che io era per impor fine a queſta Raccolta,

e giacchè mi pare assai curiosa e stravagante. Questa è un bronzo, che rassomiglia una Medaglia del primo ordine, se non che è lavorato a incavo, e serve a far degl' impronti. Gli orli sono rilevati sì nel diritto come nel rovescio, talchè il zolfo liquefatto, che vi gittai sopra, rappreso si dentro dei medesimi, n'ebbi facilmente i due impronti, che giusta la loro grandezza ho posti quì sopra in copia, come meglio ho saputo. Quel giovane, che con una palma nella destra, ed una sferza nella sinistra, se ne sta ritto in mezzo a due vasi, in ciascun de' quali due altre palme si scorgono, è un Auriga di quei, che correvano colle carrette nello Stadio, e pare, che le palme dinotino le di lui vittorie. L' Epigrafe pare, che debba leggersi così: TOBAX NIKA, cioè *Tobax vince*, o *vincas*, formola solita ritrovarsi nelle leggende delle Medaglie Contorniate, benchè questa paja più che altro un Amuleto Basilidiano. Quanto al rovescio, mi riesce nuovo, nè mi sovviene di averlo osservato in alcun Museo, nè in alcun Antiquario. L' epigrafe par, che dica: MAKANII MVSA, come che quella figura donnesca, con veste ricamata di palme, o sia allori, rappresentasse la *Musa* di un Poeta per nome *Macanio*, forse lodatore dell' Auriga Tobace. Que' due strumenti ch' ella tiene sono due *tibie* con quattro *pivoli* per ciascheduna, i quali in latino diconsi *paxilli*, e servivano ad uso di tasti, e di chiavi per aprire e chiudere i piccoli forami delle tibie, a fine di variare il lor suono, rendendolo più o meno grave od acuto. Simili tibie veggonsi in mano di una Musa nelle pitture antiche del sepolcro dei Nasoni, e in altri monumenti, come in quello di C. Cestio. Gasparo Bartolini il giuniore ne riporta diverse nel suo bel Trattato *de Tibiis Veterum*. Siccome poi le tibie adoperavansi negli spettacoli e Giuochi pubblici, Circensi, e Scenici, così non è maraviglia, che se ne veggano in questo bronzo appartenente a simili Giuochi. L' una delle tibie, si vede, che ha la bocca aperta, e l'altra l'ha chiusa nell' ultimo suo pivolo; il che fa la differenza tra esse osservata da Quintiliano, il quale chiama *tibias jam pene apertas* quelle della prima maniera. E in principio era uso di farle con pochi forami, come si ha appresso Ovidio ne' Fasti lib. VI.

Prima terebrato per rara foramina buxo
Ut daret, effeci, tibia longa sonos.

e dappoi con molti, se crediamo a Polluce IV. 10. 3. *& hactenus quatuor habuit tibia foramina* (siccome si vede, che quattro n' hanno anco le tibie di questo bronzo) *multis vero perforavit Diodorus Thebanus*, *obliquos spiritui meatus aperiens*. Quindi da Seneca nell' Atto secondo del Agamennone fu detta *multifora*.

Tibi multifora tibia buxo
Solenne canit.

e da Ovidio nelle Metamorfosi lib. XII.

Non illos citharæ, non illos carmina vocum,
Longaque multifori delectat tibia buxo.

Di tre Cittadini Aquilejesi si fa menzione in una Lapida Firentina, prodotta dal Celebre P. Montefalcone nel suo Diario Italico Cap. XXVI. pagg. 389. 390. I lor nomi son questi.

L. VIBIVS. SECVNDVS. AQVIL.

DC. L. VALERIVS. CARVS. AQVIL.

. . . . ONIANVS. AQVILEIA.





Il gran ritardo della Stampa, cagionato da varj inopinati accidenti, mi ha dato tempo di ſcoprire altre poche Anticaglie Aquilejeſi, che aggiungerò quì ſotto non con altro ordine che con quello de' ſcoprimenti ſteſſi. Ma prima di paſſare più avanti, mi par bene di accennarvi alcune poche inavvertenze, appartenenti alle coſe dette fin quì. Pag. 72. lin. 29. ſono ſtate ommeſſe queſte parole: *quando queſto attributo non convenga anco ad altre Deità*. Pag. 156. lin. 19. ſta per inavvertenza ſcritto *Centurione* in vece di *Legionario*. e alla pag. 170. lin. 20. *Tormento* in vece di *Tromento*. Pag. 130. Lapida CXXIII. quelle parole SEPT. AVRELI. potrebbero meglio ſpiegarſi in *Septimiæ Aureliæ*, antica Città del Norico, ſiccome ha fatto il dottiſſimo Signor Muratori nel I. Tomo, ultimamente uſcito, del ſuo nuovo Teſoro d'Iſcrizioni pag. DXVII. n. 3. Pag. 170. Lapida CLXXVI. quelle parole LEGI. AL. vengono da Mr. Bimard nella ſeconda ſua Diſſertazione col. 99, poſta nel principio del ſuddetto Teſoro, ſpiegate inavvertentemente in *Legionis Adiutricis*, dove io leggo *Legionis Alaudæ*, che è quella Legione, di cui Svet. in Giul. Ceſ. Cap. 24. n. 2. dice *Legionem ex Tranſalpinis conſcriptam, vocabulo quoque Gallico (Alauda enim appellabatur) univerſam civitate donavit*. Pag. 2. Lapida I. eſſo Sig. Muratori in detto ſuo nuovo Teſoro pag. XXVIII. n. 3. ſopra quelle parole FER. NOR, che io ſpiego in *ferri Norici*, ha moſtrato di dubitare, ſe vi foſſero anticamente miniere o fabbriche di ferro nel Norico, come ivi io aſſeriſco. Quindi, ſe per avventura ancor voi ſopra ciò dubitaſte, udite Ovidio Met. lib. XIX. verſ. 712.

Durior & *ferro*, quod *Noricus* excoquit ignis.

e Orazio lib. 1. od. XVI.

Triſtes ut iræ, quas neque *Noricus*
Deterret *enſis*.

e nell' Epod. XVII. ver. 71.

Enſe pectus *Norico* recludere.

Delle otto ſeguenti Iſcrizioni, fin'ora inedite, ne ſono debitore alla corteſia dell' erudito Sig. Giangiuſeppe Liruti de' Signori di Villafredda, che aſſeriſce di averle tratte da un MS. originale del Capodaglio, come anco delle Monete Patriarcali, che ſeguono.

DCI.

C. PETRONIVS
T. F. IIII. VIR
LOCVM. DEDIT
HVNC. LIBERTIS
LIBERTABVS. ET
LIBERTORVM
LIBERTIS. LIBERTABVSQ
C. PETRONIVS. C. F
HERMA
PETRONIA. C. L
ARGENTILLA
C. PETRONIVS. C. F
LICCEAEVS ſic
C. PETRONIVS. C. F
NICEPOR
C. PETRONIVS. C. F
PHILOGENES
C. PETRONIVS. C. F
. . . .

DCII.

Q. LICOVIVS. L. ADAVCTVS
VIVI. FECERVNT. SIBI. ET. SVIS
SVORVMQ. SVIS
BARTOLAE. DONS. F.
DE. LIBVRN. CLYPEO
T. F. I
PAIVS. VENZOI. F. ⇐V. F. SIBI. ET. SVIS
DE MARTE. LIB. LIBQ.
BICROTA. E

M. SVRINVS. M. F

DCIII. PVP

MYSTER. M

DCIV. L. T. T. F. F. L. F. F. I

P. VALERIO. L. F. PVP

DCV. IIIIII. VIR. CONIVGI

P. VALERIO. P. F. PVP

TRIONI. FILIO

VOLVNTILLA. PAVLA

BONAE

DCVI. DEAE. AVG

SACRVM

....

SEX

DCVII. DONNIVS

DORVS

....

LOC.....

DCVIII. C. DEC.....

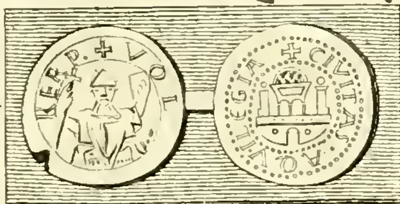
RVFI

ET

CAESERNAE

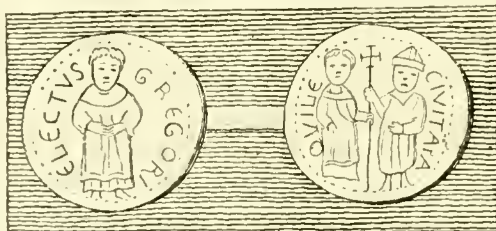
VER. P....

DCIX.



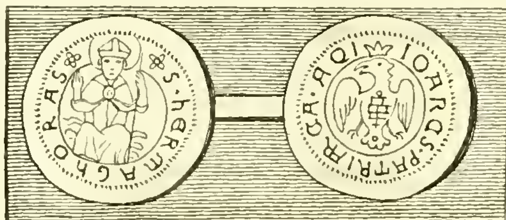
Queſta moneta d'argento fu fatta battere da Volchero Patriarca d' Aquileja, il quale dopo eſſere intervenuto al duodecimo gran Generale Concilio celebrato in Roma nel 1215, celebrò anch'egli nell'anno ſeguente 1216. un Sinodo in Aquileja.

DCX.



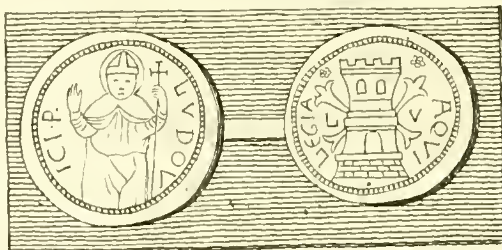
Alle due Monete di Gregorio Montelongo Patriarca d' Aquileja, che di ſopra ho riferite al n. DXLIX. ſi può aggiugnere anco la quì ſovrappoſta, che è di argento.

DCXI.



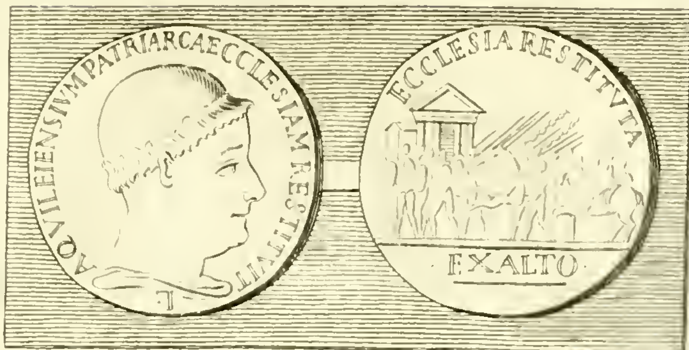
Queſta Moneta d'argento pare, che non poſſa eſſer d'altri che di Giovanni IV. o ſia V. Patriarca d' Aquileja, ch'era fratello del Marcheſe di Moravia, da eſſo Giovanni fatta battere là verſo il fine del ſecolo XIV.

DCXII.



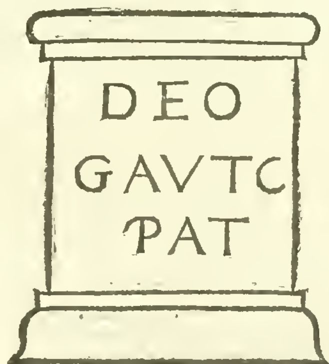
Lodovico della Torre, che aſceſe alla Sede Patriarcale d' Aquileja nell' anno 1358. fece battere queſta Moneta d'argento.

DCXIII.



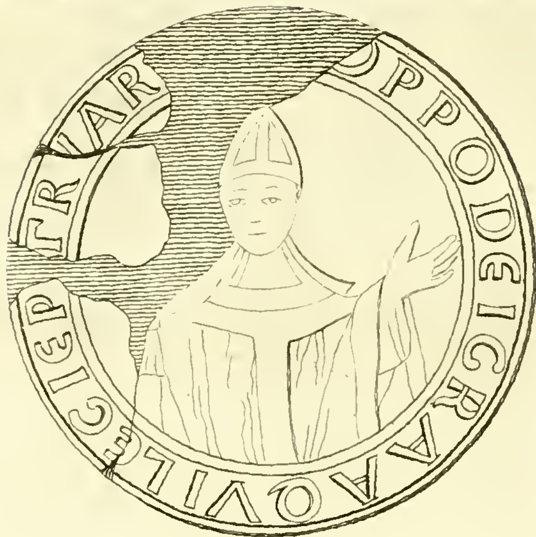
Queſta medaglia di bronzo da altri viene attribuita ſull'aſſerzione di Franceſco Palladio lib. VIII. al ſuddetto Lodovico della Torre Patriarca d'Aquileja, e da altri a Lodovico Mezzarota, Patriarca anch'egli d'Aquileja, 80. e più anni dopo, come battutagli in memoria della famoſa battaglia d'Anghiari, e della vittoria in eſſa battaglia riportata da lui, che era ſucceduto nel Generalato delle armi della Chieſa al Cardinal Vitelleſco, contro Niccolò Piccinino, invaſore degli Stati della Chieſa, e Generale dei Duchi di Milano, e la vittoria fu attribuita a miracolo, come ſcrive S. Antonino allora vivente. Quindi vuolſi, che derivi il roveſcio della Medaglia, in cui ſi vede un eſercito, aſtato, e clipeato in atto di aſſalire una Chieſa, col motto *Eccleſia reſtituta ex alto*; il qual roveſcio pare per ciò, che debba attribuirſi a Lodovico Mezzarota, e non a Lodovico della Torre.

DCXIV.



Queſt' Ara, ritrovata in Gemona, ſi conſerva preſſo il ſuddetto Sig. Liruti.

DCXV.



Questo è il bollo di un Diploma di Poppone Patriarca d'Aquileja, nel qual Diploma, che si conserva nell'Archivio Capitolare, si legge, com'egli nell'anno 1031. dona alcune Ville alla Chiesa ed al Capitolo d'Aquileja. In questo bollo abbiamo il ritratto di Poppone, e benchè il bollo sia non poco dirocca to dal tempo, si vede, ch'egli sta in atto di orare colle mani alzate, come usavano di fare non solamente gli antichi Cristiani, ma anco gli Ebrei, e specialmente Davide, che nel Salmo 27. dice: *dum oro ad te, dum extollo manus meas ad Templum Sanctum tuum.* e nel Salmo 62. *In nomine tuo levabo manus meas.* E quest' uso era anche presso i Gentili, come attesta Tertulliano *Carm. de Jona & Ninive*, dove dice dei compagni di Giona, che temevano il naufragio,

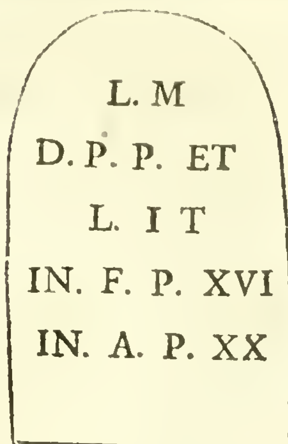
Expanduntque manus nullorum ad numina Divum.

DCXVI.

HIC· REPOITA·FVERVT·CORPORA·
S·S·HERMAGORE· ET·FORTVNATI·
MIIIXXXVIII· DIE· DNICO· XII·IVLII·
TPRE·DNI· ANDREE· PATHE· GRAD·
ET·DNI· ANDREE· MALIPIERO·COMITIS

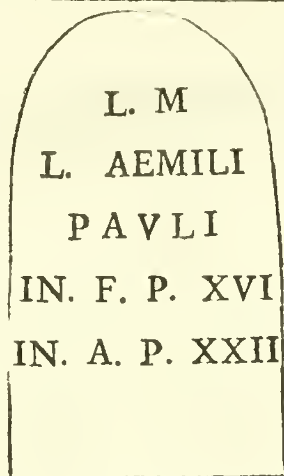
Questa Iscrizione sta incisa in due righe sole sopra una pietra, che nell'anno 1736. fu discoperta nella Chiesa di Grado. Andrea Patriarca di Grado mentovato nella medesima Iscrizione, vivea al tempo del Beato Bertrando Patriarca d'Aquileja, cioè nell'anno 1338.

DCXVII.



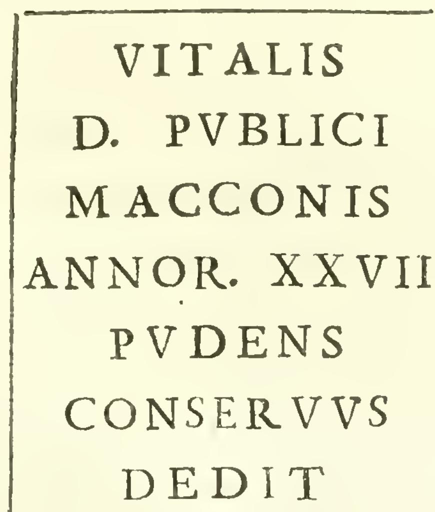
Questa Lapida sepolcrale, scoperta nelle pertinenze d'Aquileja, si vede appresso i Signori Conti Gorghi in Udine, ed è inedita.

DCXVIII.



Questa parimente è Aquilejese, e fin'ora inedita, e si vede appresso i suddetti Signori Conti Gorghi in Udine.

DCXIX.



Anche questa, che parimente è Aquilejese, e fin'ora inedita, si trova nel suddetto loco in Udine.

DCXX.

MANIAE
DEAE

Sopra il portone del Caſtello, chiamato Rocca Bernarda, ſituato nelle pertinenze della Badia di Roſazzo, ſta inſerita queſta Lapida, fin'ora inedita, dedicata alla Dea Mania, la quale da' Gentili era creduta madre degli Dei Lari. Queſta Deità non ſi vede nelle Lapide del Grutero, nè in quelle del Reineſio, nè forſe in altre, ſe non in queſta eretta ſopra il portone di queſto Caſtello forſe anticamente non ſenza miſtero, mentre ne' Saturnali di Macrobio lib. I. Cap. V. ſi ha: *Factumque eſt, ut effigies Maniæ ſuſpenſæ pro ſingulorum foribus, periculum ſi quod immineret familiis, expiarent.*

DCXXI.

L. ACTIVS
M. F
T. F. I

Nel ſuddetto Caſtello ſi vede anche queſta, che parimente è inedita.

DCXXII.

HIC IACET RESTVTVS PELEÇER IN PACE FIDELIS
EX AFRICA VENIT VT ISTAM VRBE [sic] VIDERET
HEC [sic] INVISA TELLVS ISTVM VOLVIT CORPVS HABE
RE. HIC QVO NATVS FVERAT OPTANS ERAT ILLO
REVERTI. ID MAÇIS CRVDELIVS VT NVLLVM SVO
RVMQVE VIDERET. INVENERAT SATIS AMPLIVS
QVAM SVOS IPSE PARENTES. NEC IAM ERAT EXTER SI
CVT PROVENIT VT ESSET AB IPSIS. SED QVO FATA VOCANT
NVLLVS RESISTERE POSSIT. HVIC SODALICII MEI OREN
SIVM CONTRA VOTVM FECERVNT

Se nella Lapida moderna, che ho poſta in principio di queſta Raccolta, e che per conſiglio degli amici rizzai fra le antiche, colle quali ho adornato il ſottoportico della mia Caſa Canonicale in Aquileja, ſi legge: *Hoſpes, qui magnæ & clariſſimæ urbis fama ductus huc acceſſiſti, ut ejus veſti-*

*giis oculos pascere*s, colla quì sovrapposta, che in questi ultimi giorni ho discoperta in Aquileja, e che ho già inserita fra le altre di esso sottoportico, si conferma quanto questa Città fosse famosa; mentre in essa si legge, che *Restuto* era venuto fin dall'Africa non ad altro oggetto che per vedere anch'egli questa sì famosa Città, nella quale egli potè ammirare non solo le grandezze di essa, ma anche ne' suoi Cittadini la bella virtù dell'Ospitalità, mentre essi nol teneano più per forestiero benchè Africano, ed amavanlo più che da padri, come nel marmo si legge. Il nome *Restutus* si ha anco nella Iscrizione di sopra riferita al numero CCLXIII. Quel *sodalicii Mejorensium* dinoterà forse qualche società, o fraglia, di cui nè in Lapide, nè altrove non saprei trovarne menzione.

Le sei seguenti Iscrizioni Aquilejesi, fin'ora inedite, mi furono cortesemente mandate in copia dal celebre Sig. Abbate Lodovico Antonio Muratori, cavate dalla gran Raccolta, ch'egli preparò per le stampe.

1.

DCXXIII.

C. LAVOLENVS. MODESTVS
7. LEG. XIII. GEMINAE
MERCVRIO. AVG. SACR
V. S. L. M

Aquilejæ. E schedis Ambrosianis.

2.

DCXXIV.

M. SALVIO. M. F
RVSO. BISENA. T. F
POSILLA. V. F

Aquilejæ. E schedis Farnesiis, & Valeriis.

3.

DCXXV. P. FIRMI. BETYLLI

IN. FR. P. XVI. IN. AGR. P. XV

P. V

Aquilejæ. E ſchedis Jacobi Valerii.

4.

TROSIA. ET. STICCA. PATRO. TROSIA

DCXXVI. ET. L. PYTEAM

FIERI. IVSSIT. PRINCEPS. L. PRVDENS

LIBERT. PHILOTIS. LIBER. L. PO. XVI

In Abbatia Belineæ agri Aquilejenſis.

E ſchedis Farneſiis, & Valeriis.

Erroribus ſcatet. Pyleam fortaſſe pro Pylam.

5.

DCXXVII. L. FABIVS. L. L. EPAGATVS

V. F. SIBI. ET. LIBERTEIS

L. FABIVS. L. L. DIPHILVS

L. FABIVS. L. L. HERACLIDA. VIV

SEVVIRI

Extra Aquilejam, in æde diruta S. Stephani.

ſcribendum reor SEXVIRI. *aut* SE. VIVI.

6.

DCXXVIII. P. BRVTTIVS. P. F. VEL. GRATVS
DOMO. AQVILEIA
7. COHORT. I. PRAET

In Castello Monticelli in Via Appia.
E schedis Fratris Jucundi.

Le seguenti otto, che parimente sono inedite, mi vengono dalla liberalità del sopraddetto Signor Gian Giuseppe Liruti de' Signori di Villafredda.

I.

D. M
DCXXIX. Q. MVTILIVS
CHRESTVS. VIVENS
FECIT. SIBI. ET
FLOREMINIAE
SECVNDINAE. CON
IVGI. KARISSIMAE. ANN
XXV. ET. MVTILIAE
FORTVNATAE. MATRI
ANN. LXX. ET. MVTILIAE
CRISPINAE. NEPTI. ANN. IIII

2.

DCXXX.

SECVNDINVS
SECVNDI
ET. BRVTITIA
RAIANDINA
CON. ET. SIBI. V. F

3.

DCXXXI.

D. M
IVL. VENVSTAE
ANN. XXII

Tres suprascriptæ in Ara Flaviæ, vulgo Campo rosso, supra Pontabiam ex schedis Jacobi Valvasonis de Maniaco.

4.

DCXXXII.

L. ACCELI BELLI OSSA

Ad fragmentum columnæ in Monasterio Mosacensi.

5.

DCXXXIII.

FATIS OCTAVIA
SPERATA VOTVM
SOLVIT LIB MVN

Ad S. Joannis in Carso.

6.

DCXXXIV. L. V A R I V S. L. L
M Y R O
A V G V S T A L I S
S I B I. E T
A C I L I A E. P R I M I G E N A E
M A T R I
L. V A R I O. E P H E B O
L I B. L I B Q
V. F

Concordiæ

Hæ quoque tres ex iisdem ſchedis Valvaſoniis.

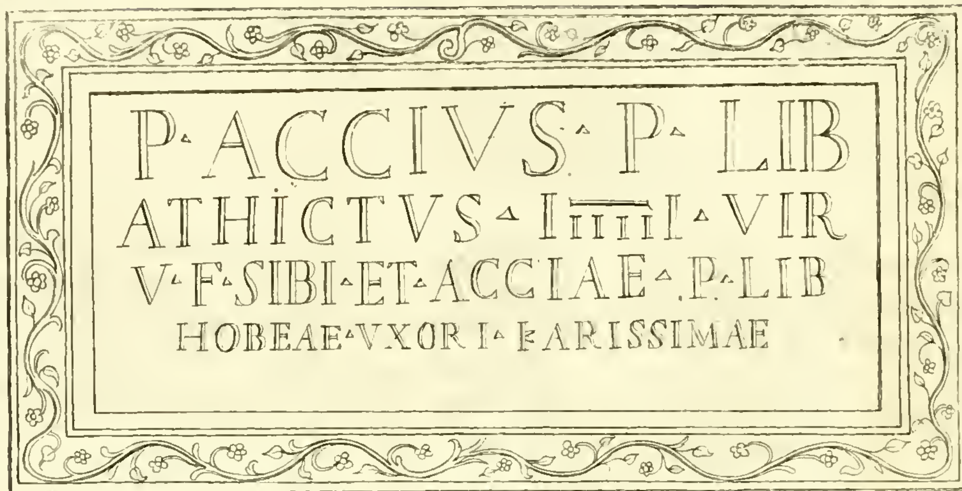
7.

DCXXXV. C. HOSTILIO. C. F
RVFO. SIBI. ET. SVIS
L. M. IN. F. P. LX......

In Caſtro Caſſaci Dnor de Montegnaco.

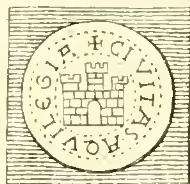
8.

DCXXXVI.



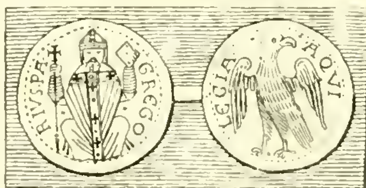
Lapis effossus in Muris apud Percotum, translatus Utinum, prostat in officina Glareani, vulgo mangano.

DCXXXVII.



Al numero DXLVIII. si vede una Moneta d'argento, che da una parte ha l'effigie sedente di Bertoldo Patriarca, e dall'altra quella della Madonna, alla qual Moneta si può aggiugnere questa, che quì ho posta in disegno, da me ultimamente acquistata, la quale parimente è d'argento, e da una parte ha l'istessa effigie del suddetto Patriarca Bertoldo, e dall'altra una Porta di Città di tre Torri merlate, che sarà una delle Porte della Città d'Aquileja, giacchè si legge intorno di essa *Civitas Aquilegia.*

DCXXXVIII.



Alle Monete di Gregorio Patriarca, poste ai numeri DXLIX, e DCX. aggiungasi anche questa d'argento, che quì ho posta in disegno, da me ultimamente avuta in Aquileja.

DCXXXIX.



Nella Moneta d'argento di Antonio Pantera, o Panzera, o Pancerino, Patriarca d'Aquileja, posta al numero DLXXIV. si scorge da una parte un' Aquila, e dall'altra la di lui Insegna gentilizia senza Aquila. In questa, che quì ho aggiunta, si scorge da una parte l'istessa Aquila, come in quella, ma dall'altra parte si scorge di più un' altra Aquila, che sostiene la medesima gentilizia Insegna.

DCXL.

MENNIVS. P. F
MARCELLVS
ET. MENNIO. SVO
MAXIMO. FILIO
VII. ANNOR. X
PIISSIMO. IN. SE. ET
MAECILIAE. C. F....
VXORI. SVAE. V. I

Questa fin'ora inedita Iscrizione mi viene partecipata dal Signor Conte Francesco Florio Canonico d'Aquileja, coll'asserirmi, d'averla egli trovata in certo antico Manoscritto, in cui si legge, essere stata copiata da una pietra, posta in fabbrica dai Signori Sala in San Daniello.

DCXLI.

A. MVLVIO. A. L. ALEXAE
PISTORI
A. MVLVIVS. A. L. IVCVNDVS
V. FECIT. SIBI. ET. PATRONO
ET. SVIS. LIBERT. ET. LIBERTABVS
A. MVLVIVS. A. L. BASSVS
A. MVLVIVS. A. L. IVENES
A. MVLVIVS. A. L. PRIAMVS
A. MVLVIVS. A. L. PVDENS
A. MVLVIVS. A. L. FIRMVS
A. MVLVIVS. A. L. MODESTVS
A. MVLVIVS. A. L. FAVSTVS
A. MVLVIVS. A. L. CHRISELLO

Aquilejae. Misit Illustriss. Fontaninius.

Questa Iscrizione Aquilejese, finora inedita, mi fu mandata in copia dal suddetto Signor Abbate Muratori, che l' ebbe dal celebre Monsignor Fontanini.

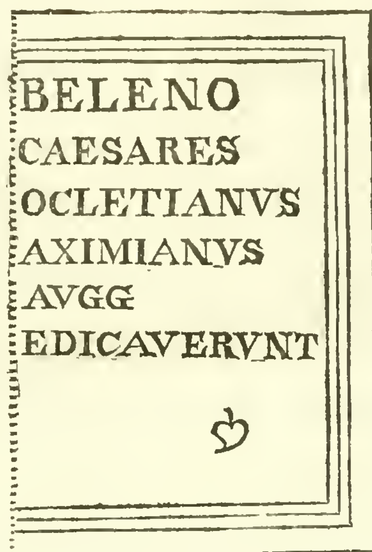
DCXLII.

D O M N O. B
S A C R V M
S E X. B A E B I V S
......F V I T. I N. C L A S S E
V E S T I A R I V S
V. S. L. M

Anche questa mi venne dal non mai abbastanza lodato Signor Muratori. Altra alquanto simile, o piuttosto l'istessa ne produsse Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 311. ch'è quella, che ho posta al n. XCI.

Questa del Signor Muratori sembra eretta al Dio Beleno. In quella di Monsignor del Torre sembra, che il Dio Beleno si trasformi nella Dea Bellona, la quale pare ad esso Monsignore di ravvisar nel suo Marmo. Metamorfosi derivata dall'inavvertenza degli Amanuensi.

DCXLIII.



BELENO
CAESARES
OCLETIANVS
AXIMIANVS
AVGG
EDICAVERVNT

Nella Casa de' Signori Faccini in Aquileja scoprii ultimamente questa Lapida, finora inedita, dedicata dagl'Impp. Diocleziano, e Massimiano al Dio Beleno. Il quinto verso parrebbe, che potesse supplirsi colla parola *invicti*, come in quella, che ho posta al n. LXXI. dedicata dagl'istessi Impp. Diocleziano, e Massimiano al Dio Sole, in cui si legge INVICTI. AVGG.

DCXLIV.



MERCVRI

Nella suddetta Casa de' Signori Faccini in Aquileja altra pietra si ritrova, sopra cui sta intagliata a gran lettere la quì soprapposta parola, in memoria forse del Dio Mercurio, adorato in Aquileja, come si vede al n. CIV. e nel quì sottopposto Marmo.

DCXLV.



Questo Marmo, che poco fa fu cavato di terra, consagrato a Mercurio, si ritrova nella Casa del Confessore delle Monache d'Aquileja.

DCXLVI.

C. GABIVS	C. GAB
C. F	C. F
SENECIO	PATE
FILIVS	

Anche questo, che poco fa si scoperse, si ritrova nella suddetta Casa in Aquileja.

DCXLVII.

LAVRENTIVS MILES DE NVMERO
TARVISIANO

Questa Iscrizione fu ritrovata in Grado, come si vede nell'erudite Annotazioni sopra le Memorie del Beato Benedetto XI. Annot. I. pagg. 179. 180., e per ciò si potrebbe aggiungere alle Gradensi di questa Raccolta presso quella di *Giovanni Soldato del Numero Cadisiano*, posta al n. DIV.

DCXLVIII.

SABINAE

AVGVSTAE

MAGISTRI	QVINQVENNALES
COLLEGI. FABRVM	TIGNARIORVM. LVSTRI. XXIII.
Q. NVMISIVS	MARITIMVS
Q. VALERIVS	FELIX
A. LARCIVS	CARVS
T. FLAVIVS	ONESIMVS
L. NAEVIVS. L. F. PAL.	PHILIPPVS
Q. HORTENSIVS	TVRANVS
Q. LOLLIVS	HERMA

IN. MAGISTERIO. DEFVNCTVS

Questa mi viene dal suddetto Signor Liruti, il quale mi asserisce, che Giulio Giacobini nell'appendice *de prisca Caesiorum Gente Cap. XXII.* la riferisce come Aquilejese, e come presa da Aldo.

DCXLIX.

D M

T R O S I A

Nella Casa de' Signori Conti Bertolini in Udine si vede una pietra sepolcrale, finora inedita, sopra cui scorgesi scolpita a basso rilievo una testa donnesca, e due delfini, con la quì soprapposta Iscrizione.

DCL.

T.VERATIVS.T.F T.VERATIVS.T.F	GEMINI

Queſto Marmo ſi ritrova nel Villaggio di San Tommaſo, poco diſcoſto dalla Terra di San Daniello, e fu pubblicato da Monſignor Arciveſcovo Fontanini nel fine del Comentario di Santa Colomba.

DCLI.

....CAESAR

A... DIVI. F. COS. XIII

TR. POT. XXII

XXXIII

Queſta Iſcrizione mi fu ultimamente partecipata dal Signor Gianfranceſco Vanni degli Oneſti, coll'aſſerirmi, che ſi ritrova in Fagagna, inciſa ſopra una mezza colonna preſſo la Chieſa di San Leonardo; ed è una di quelle colonne *milliari*, che ſervivano nelle vie pubbliche a moſtrar le miglia di diſtanza dalla Città principale della Provincia; talche il n. XXXIII, in eſſa Colonna inciſo, moſtra, che queſta è da Aquileja trentatre miglia diſtante. Egli è ben vero, che Fagagna non pare tante miglia diſtante da Aquileja, e in conſeguenza, che il ſito, ove ora ſta la colonna, non ſia quello, in cui anticamente fu eretta. Ma ſi troverà, ch'ella fu anticamente eretta nel ſito iſteſſo, in cui ora ella ſta, quando ſi voglia aver rifleſſo a quanto di ſopra s'è tocco al n. CXC, dove ſi accenna il piede, che ſta nel Monumento di Coſſutio preſſo il Grutero alla pag. DCXLIV, notando, che queſto era un ſeſto in circa più breve del moderno Veneziano. Non v'increſca, ch'io qui v'aggiunga un paragrafo di lettera, ſcrittami già poche ſettimane fin d'Irlanda dal dotto Signor Milles Ingleſe, che fa appunto a queſto propoſito. „ Molti Letterati (ei mi ſcrive) hanno „ ricercato con grandiſſima diligenza, di trovare tra i monumenti antichi „ una miſura del piede Romano, che convenga con quel di Coſſutio; ma

„ se ne trovan pochi, e quelli, che si trovano non convengono esattamente con quel di Cossutio. Ho trovato ancora io nei libri molte misure „ del piede Romano, ma tutte differenti l'una dall'altra, e ho adesso „ avanti di me l'erudita Dissertazione del Dottore Greares Inglese, il quale si affaticò assai non solamente tra i libri, ma ancora in Italia tra i „ Monumenti antichi per trovare la vera misura antica; e dopo il più minuto ed esatto ricercamento ei trova, che il piede di Cossutio è il vero piede antico; e la proporzione, che quel piede antico Romano ha „ col piede Veneziano, è questa: Se voi dividerete un piede Veneziano in „ 1162. parti eguali, di queste parti il piede antico n'avrà solamente 972. „ nè più, nè meno. „ E questa proporzione di poco si scosta dalla da me sopraddotta di un sesto, cioeadire solamente di 22. delle suddette parti. Su questa Colonna può ravvisarsi la più nobile delle Epoche nella nota del Consolato XIII. di Augusto, che fu il suo ultimo, e in quella della sua Tribunizia Potestà XXII, che denota, giusta la cronologia del Conte Mezzabarba sopra l'Occone, l'anno istesso, in cui nacque il Salvatore.

DCLII.

P. GRAXIO. P. F

C. AD..........AFR

Questa, e le seguenti dieci, finora inedite Iscrizioni, stanno in un MS. cortesemente comunicatomi dal Signor Conte Ettore di Brazzà, intitolato: *Comentario delle cose di Cividal di Friuli di Pietro Paolo Locatello, per lui composto l'anno* 1574. Egli asserisce alla pag. 3. di questo suo Comentario, di *averle copiate con ogni fedeltà*, alla quale di lui asserzione riportandomi le porrò quì esattamente come stanno nel di lui MS. toltine alcuni pochi e piccoli miglioramenti, partecipatimi da chi mi ha favorito di rivedere quelle poche, che non si sono per ancora perdute. La quì soprapposta si ritrova sopra la pietra del pozzo de' Signori Attimis in Cividale, la qual pietra si suppone, che anticamente abbia servito di base a qualche statua.

DCLIII.

N. VARIO
L. BAEBIO
P. SALLVSTIO
C. CARVILIO
L. CORNELIO
V. VELLIO
IVLIO. PR
C. IVLIO. M
SEX. CVR. II. N
C. SENILIO. I
L. VEDIO. P. F
M. VETTON
T. CLAVD. R
T. CAESERN
P. VIRDIO. II
L. GALLONIO
C. IVLIO

Questa presentemente si trova nel Monisterio Maggiore in Cividale.

DCLIV.

AGATHV
I. LIBEROR. IV
DIVINA. MAIES....
CONSECVTVS.........
VIR. AVG. AQVIL
FECIT. SI.........

Non si sa dove questa presentemente si trovi. Il Locatello nel suo Co-

mentario attesta di averla avuta dagli eredi del Macheropio, il quale, come e' dice, avea posto qualche pensiero sopra le Antichità di Cividale.

DCLV.

VRSVS
DVX FECIT
VRSVS DVX FIERI P̄CEP̄

D'Orso Duca del Friuli, dice il Locatello alla pag. 11. ritrovasi memoria nell'argenteria del Capitolo di Cividale, fra la quale conservasi una Pace con fregio d'argento, fornito di pietre di più maniere intorno, e con un Crocefisso antichissimo nel mezzo, intagliato d'avorio, dove ei fa, che si legga, come qui sopra, due volte il nome d'Orso Duca.

DCLVI.

.... TERE FLOROLENTOS PEMONEM RATCHISVM ATQ. PROGRES.......

Di Pemone, e di Rachi suo figliuolo, e successore nel Ducato del Friuli, si vede memoria, al dire del Locatello pag. 12. in un arco di pietra, vagamente lavorato alla Longobarda, situato nel Duomo di Cividale, dirimpetto alla porta del Cimiterio, sopra il qual arco leggesi, com' e' dice, in caratteri Longobardi la quì soprapposta Iscrizione, mancante nel principio e nel fine. Quest'arco ora non si sa dove sia.

DCLVII. QVOS REGAT TRINITAS VERA ✠ EX AQVA ET SPV̄
RENATVS FVERIT NISI TESTANTE VITAM DO QVIS
NON VIDEBIT ÆTERNAM MY̅STI CVM BAPTISMATE
SACRABIT VENIENS X̄PS HOC IN IORDANE......ITENS
PIORVM PATVIT REGNVM TEGVRIVM CERNITE
SVIBRANTE MARMORVM SCEMA QVOD CALISTI
BEATI ORNABI M. IIII. LXIII. REHEDIFICATVM HOC
BAPTISTERIVM

Il Locatello alla pag. 13. del ſuo MS. narra, che Caliſto Patriarca d' Aquileja fabbricò il Battiſterio di San Giovanni in figura ottangolare nella Sagriſtia del Duomo di Cividale, e che, ſebbene fu racconcio, come ſe ne vede memoria in uno degli angoli, ch'è nuovo e differente dagli altri, ve ne ſono però rimaſti ſette vecchi, fatti con colonne a opera Longobarda, che ſono que' ſteſſi, che fabbricò Caliſto, leggendoviſi ne' medeſimi il di lui nome con più altre parole, che nell'eſtremità della parte di ſopra ſi veggono, le quali per maggior diligenza, dice, d'aver copiate d' angolo in angolo, come ſtanno quì ſopra. Vengo però accertato, che le lettere, quali io non ebbi agio di portarmi a vedere, non ſono tutte come quì ſopra, ma come quelle, che ſi veggono nella Lapida poſta più ſopra al n°. DXXIV. e gran parte congiunte e incaſtrate come in detta Lapida. Vengo parimente accertato, che ſotto alle colonne in un angolo dirimpetto alla porta piccola del Duomo vi ſtiano inciſe le ſeguenti parole:

✠ HOC TIBI RESTITVIT SIÇVALD BAPTESTA IOHANNES

il qual Sigualdo ſuccedette nel Patriarcato al ſuddetto Caliſto. Vi ſi veggono ancora ſcolpiti in queſto edifizio, come accenna Monſignor Fontanini nel Comentario di Santa Colomba cap. XX. gli animali ſimbolici de' quattro Evangeliſti col libro fra le branche, in ciaſcuno de' quali è ſcritto uno dei verſi del Poema Paſquale di Sedulio in fine del Lib. I.

DCLVIII.

........ALISTVS EGREGIVS AQ.:.......

Segue il Locatello a dire, che in un mezzo arco di marmo, lavorato alla Longobarda, rotto, e mancante nel principio e nel fine, posto nel pavimento del Duomo di Cividale dirimpetto alla porta della Sagrestia, si legge il quì soprapposto frammento d'Iscrizione, che porta il nome del suddetto Calisto Patriarca d' Aquileja. Questo marmo ora non si trova.

DCLIX.

........BRAND FECIT NECNON ET HILPRAND PRINCIP........

Resta dopo tanto tempo oggidì ancora, come dice il Locatello alla pag. 13, la memoria di Liutprando Re de' Longobardi, e di Hilprando suo figliuolo, conservatasi in un arco di opera Longobarda, disteso in terra nel Duomo di Cividale dirimpetto alla porta del Cimiterio, sopra il qual arco leggesi come quì sopra. Ma l'arco ora non si trova.

DCLX. ✠ HIC REQV̄ VRSVS PAT̄

Orso Patriarca d' Aquileja, come narra il Locatello alla pag. 17. del suo MS. venne a morte in Cividale, e vedesi, come e' segue a dire, nel Duomo la di lui Lapida sepolcrale, sopra la quale leggonsi le quì soprascritte parole.

DCLXI.

MARMORE GELIDO RODOALDI MEMBRA TEGVNTVR HIC

PATRIARCHA NITENS NOBILIS HIC HVMILIS PACIFICVS PASTOR......

MODERAMINE VITIS ORNAVIT CLERVM CONSTITVENDO CHORVM NECNON

MARTIRIBVS SANCTIS AREAM BENE COMPSIT NOBILIS NITENS

...........ECCE DECVS IMPLEVIT FAMVLOS NVTRIVIT

QVIPPE PVPILLOS CONSVLVIT MVLTIS ET DOCILES

DOCVIT DITANS NEMPE.........................

INDE VOCANTE D̄O.........OBIIT.................

CETIBVS ANGELICIS CONSOCIET PETIMVS........

Queſto Epitafio con parecchie lettere ligate l'una coll'altra, che quì ſi sligano, leggeſi, come riferiſce il Locatello nel ſuo MS. pag. 20. ſopra la Lapida, che già ricoperſe nel Duomo di Cividale la Sepoltura di Rodoaldo Patriarca d'Aquileja, preceſſore di Poppone, eſſendo fra lor due di mezzo Giovanni ſolo. E' ſpezzata, ſegue egli a dire, queſta Lapida dal tempo divoratore delle coſe in tre parti. Quella, dove s'incomincia a leggere l'Epitafio, ſta nel pavimento della Chieſa dirimpetto all'Altare di S. Maria Maddalena; l'altra, che ſegue dopo queſta, è nel pavimento dirimpetto alla porta minore della facciata; e l'ultima dirimpetto alla porta, ch'è preſſo la Sagriſtia. Niuno di queſti tre frammenti ora può ritrovarſi.

DCLXII.

Hic requieſcit corpus piae memoriae D. Gregorii de Montelongo, natione Campani, qui viriliter & prudenter Aquilejenſem Eccleſiam 18. annos rexit, cujus anima requieſcat in pace. Amen.

In ſimili caratteri il Locatello regiſtra alla pag. 21. del ſuo MS. l'Epitafio inciſo ſopra la pietra ſepolcrale di Gregorio Montelongo Patriarca d'Aquileja nel Duomo di Cividale. Ma la pietra ora non ſi ſa dove ſia.

DCLXIII. PAVLINVS PAT.

Alla pag. 14. del MS. del Locatello ſi ha, che San Paolino Patriarca d'Aquileja morì, e fu ſepolto in Cividale, e che nel Duomo ſi legge, come quì ſopra il ſuo nome in una pietra antica, rotta, e diſteſa in terra preſſo la porta minore, ch'è nella facciata della Chieſa. Queſta pietra ora ſi trova ſotto il Coro, inſerita al di dietro dell'Altare di queſto Santo, e fu ultimamente pubblicata dal P. Gianfranceſco Madriſio Udineſe Prete della Congregazione dell'Oratorio d'Udine nell'erudito ſuo Volume ſopra le Opere di eſſo Santo al cap. XVII. della di lui Vita.

DCLXIV. L. COMINIVS. L. M. L

NATVRA

L. L. L. PHILOSTRATVS

V. F. SIBEI. ET. SVIS

L. L. L. CILO

L. L. L. RAETVS

L. L. L. PRINCEPS. COMINIA

L. L. VRBANA

L. L. L. GALATA

In un certo MS, di cui n'è autore Jacopo Valvaſone de' Signori di Maniaco, intitolato *de Antiquitatibus Carneæ* Lib. I. ſta regiſtrata queſta, e la ſeguente Iſcrizione, in queſti giorni amendue comunicatemi dal Sig. Conte Franceſco Florio mio Concanonico: ſotto queſta ſi legge: *Tulmetii in ædibus Joſephi Gottardi*.

DCLXV.

PVB. CONSIDIVS
M. ADDVXERE
I NOC VICTOR

E ſotto queſta leggeſi: *in Vico Julii in quodam muro inſerta.*

IL FINE.



I N D I C E

DELLE ISCRIZIONI, E ALTRE ANTICAGLIE.

*Questo segno * denota le inedite, e questo ✣ le emendate, o supplite, o alcune poche da me partecipate agli Editori.*

A

A. LVCRETIVS. C. F. ATTALVS.--CCCLIII.
* A. MVLVIO. A. L. ALEXAE. -- DCXLI.
* A. PHELETVS. CONCOR. -- DLXXXII.
A. VECTIARIO. MARTIALI. -- CCCLXXII.
* AD. VILLAM. -- CCCCX.
AELIA. QVIETA. VIVA. -- CCLI.
AELIAE. SOSIOLAE. -- CCCIV.
* ALBETINI - DLXV.
* AGATHV. -- DCLIV.
* ALD IN UNO - DXCIV.
* ALISTVS. EGREGIVS. -- DCLVIII.
* ALTER. VOLRICVS. IACET. HIC. -- DXLVII.
* ALVOSO. in lamina di rame. -- DXXIII.
* AMARALECT. -- DIX.
AMICIS. LIBERALIBVS. -- CCCCXLI.
* Amuleto, Cervo. -- XXXIII.
* Amuleto, Leone. -- XXXVI.
* Amuleto, testa di Donna. -- XXXIV.
* Amuleto, testa di Uomo. -- XXXV.
* ANNAVA. L. L. HELENA. -- CCXIII.
* ANNO. DMCA.-- DXLI.
ANTHVSA. TROILO. -- CCCLXVIII.
ANTONINO.VEL.AQVILEIEN.--CCCLXIX.
* Antonio Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DLXXIV.
* lo stesso in altra Moneta d'argento. -- DCXXXIX.
* APINIA. -- CCLXXX.
✣ APOLLINI. BELENO. C. AQVILEIENS. -- LXVIII.
APOLLINI. BELENO. AVG. IN. HONOREM. -- LXIX.
APOLLINI. BELENO. AVG. TIB. -- LXX.
* APTVS. SEX. -- CCCXXX.
AQDEMETF. -- CCCCIII.
AQVA. DEI. ET. VITAE. -- XCVI.
* AQLAGEN.-- DXXX.
* Aquila, Bassorilevo in pietra. -- DXXIX.
* ARAM. DEVM. INFERVM. -- LII.
* ARBIO. -- CCCCXLVI.
ARGENTILLAE. ET. -- CCCXXIII.
* ARIA. 7. L. AMARILLIS. -- VII.
ARIVS. A. L. TERTIVS. -- CXV.
* ARVISO. - CCCXXXV.
ATEGINATAE. -- CCXXXII.
* ..... ATI. AVRELIAE. -- CCXXXI.
✣ ATILIAE. ONESIMENI. -- CCLXXI.
* ATRIA. QVAE. CERNIS. -- DIII.
ATTICVS. TRIM. -- CCLX.
AVGVSTAE. B....... CASTRENSI. -- XV. & XC.
AVGVSTAE. BONAE. DEAE. -- LXXXVIII.
* ..... AVI. LICINIVS. -- L.
AVRELIAE. ANIMAE. -- CCCCXCI.
AVRELIVS. DOMITIANVS. -- CLXXVI.
AVRELIVS. HILASE. -- CCCXII.
✣ AVRELIVS. VINCENTIVS. -- CCXXXV.

B

* B. M. FLAVIO. VICTORINO. -- DXVII.
* Baccante Femina, Bassorilevo in pietra XIX.
* Baccante Uomo, statuetta di bronzo. -- XX.
* Battisterio giusta il rito dell'Immersione in Pittura. -- DLXXXVII.
* altro. -- DLXXXVIII.
* altro. -- DLXXXIX.
* altro. -- DXC.
* Battisterio antico, e suo Prospetto interno. DLXXX.
* e sua Pianta. -- DLXXXI.
BELEN. AVG. IN. MEMOR. -- LVIII.
* BELENO. -- DCXLIII.
BELENO. AVG. P. VIBIVS. -- LVII.
BELENO.AVG.SACR. L.CORNELIVS. -- LV.
BELENO. MANSVETIVS. -- LIII.
✣ BELINO. AVG. SAC. L. IVNIVS. -- LVI.
BELINO. AVG. SACRVM. VOTO.-- LXVII.
BELINO. SACR. L. VECTONIVS. -- LXV.
BELINO. SEX. CAESERNIVS. -- LXIV.
BENEMERENTIBVS. -- CCXCIV.
* Bertoldo Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DXLVIII.
* lo stesso in altra Moneta d'argento. -- DCXXXVII.
* Bertrando Patriarca d'Aquileja in Mo-

neta d' argento. -- DLXVI.
BILIENO. AVG. NALVIVS. -- LIV.
* BONAE. DEAE. -- DVI.
BONAE. PAGANAE. -- LXXXVI.
BONO. DEO. BROTONTI. -- LXXIII.
* ..... BRAND. FECIT. -- DCLIX.
* ... BVRREDIVS. C. L. GRAPO. -- CCCLX.
* Busto di un Giovane in pietra. -- CCCCLVII.
* Busto di un Vecchio in pietra. -- CCCCXLVIII.

C

C. ALBVTIVS. C. F. FAL. -- CLXXII.
* C. ANTONIVS. -- CCXXXVII.
* C. APPVLLEIVS. M. F. TAPPO. -- CCCCXIX.
* APPVLLEIO. C. F. TAPPONI. -- CXXI.
C. AQVILEIENSIS. -- LXII.
C. AQVILIVS. C. F. CLA. -- CLXXI.
C. ARRIVS. C. F. MONVMENT. -- CCXVI.
* C. CAESARI. AVG. -- CCXLII.
* C. F. N. -- CCCCXLIII.
✠ C. F. ††. VIR. T. F. -- CCCXXVII.
✠ C. FABIVS. C. F. PVBLI. -- CLXXIII.
✠ C. FIRMIDIVS. C. F. AEM. RVFVS. -- CLV.
C. FVLVIVS. S. F. -- CCCXIX.
C. HELVIVS. IVLIANVS. -- CCXCV.
* C. GABIVS. -- DCXLVI.
C. HOSTILIVS. -- CLXXXV.
* C. HOSTILIO. -- DCXXXV.
* C. I. A. -- CCCV.
C. IVL. CAES. D. P. IMP. OL. -- CLXXXVII.
* C. IVL. F. -- CCCXL.
* C. IVLIO. C. F. SERG. -- CCLXXXIX.
C. IVLIVS. CAESAR. VIAM. -- CCCCV.
* C. IVLIVS. OPTATVS. -- CCCLXIII.
* C. IVNIVS. FABIVS. -- CCXXXVI.
* C. LAVOLENVS. MODESTVS. -- D CXXIII.
C. LORENTIVS. TESITON. -- CCCXIII.
C. LVCIVS. C. F. MANIACVS. -- CCCCXXX.
C. LVCRETIVS. ISIDORVS. -- CCCI.
* C. MAMILIVS. C. F. RVFVS. -- CLIX.
* C. MANLIO. RESTVTO. -- CCLXIII.
C. MARIO. L. F. -- CCCIII.
✠ C. METTIVS. M. F. TRO. MIL. -- CLXXVII.
C. MINATIVS. C. F. AFRICANVS. -- CCXCVIII.
* C. OCTAVIVS. -- CCCLXXXV.
* C. PETRONIVS. -- DCI.
* C. PLENIVS. HIACINTVS. -- CCLXXIII.
* C. PLOTIO. -- CCCLXXXI.
C. RESIO. DEXTRO. -- CCXLVIII.
* C. TVRPILI. -- CCCLXXXII.
* C. VALER. C. F. VEL. EVSEBETI. -- CXXIII.
C. VELLAEVS. A. L. EROS. -- XCV.
C. VIRGINIO. SVAVISSIMO. -- CLXXXVI.
CAECILIO. RVFINO. -- CCXCVII.
* CAESAR. AVG. D. F. -- DCLI.
CAESARIS. N. -- CCCLXIV.
* CAESERNIVS. -- CCCCXXII.
CAESILIA. Q. L. CINNAMIS. -- CCXXIV.
CAESTRANIAE. T. F. RVSTICAE. -- CCCX.
* CANIDIAE. MARCELLIN. -- CCXXIII.
* CARAMANTIVS. -- CCCCLXXXVI.
CATALVS. CALAEI. -- CLXXVIII.
* Canefora, Bassorilevo in pietra. -- CCCCL.
* Cavallo marino, Bassorilevo in pece Colofonia. -- CCCXCVII.
* CERNITO. CVNCTORVM. -- DXXIV.
CERVONIA. TICHE. -- CLXX.
CHAERONTI. AVG. N. -- CCCXLIV.
* Chiavi antiche di bronzo. -- CCCCLXV.
* Chiesa ottangolare, e suo Prospetto interno. -- DXCII.
* e sua Pianta. -- DXCIII.
* .... CIS. SACR. -- CI.
CLAVD. ANICIO. -- CCCLXXXIV.
* CN. AVIL. in mattone antico. -- CCCCLXXIII.
* CN. GAVILLIVS. CN. F. GANEA. -- CCCCXVII.
CN. OCTAVIO. CN. FILIO. PAL. VITALI. -- CCCLXVI.
* CN. OFARIO. -- DXCVIII.
* ...C OL AVS. -- DLXIX.
* COLLEGIA. FAB. ET. CENT. -- CCCCXXXV.
* CONCORDIANV.... -- CCCCXCVI.
* CONCORDIVS. ET. -- DVII.
* CONRADVS. IMP. in Pittura antica. -- DXL.
* CONSTANTIVS. ET. -- CCCCXCV.
* CRESC. -- in Lucerna d' argilla. -- CCCLXXXVIII.
* Crocifisso con altre figure in Pittura antica. -- DLXXXVI.
* CRVM...... -- CCCLXXXVI.
✠ .... CSSSAEDEM. -- CCCCXXI.
* Cupido e Psiche, Bassorilevo in pietra, -- XXVII.

D

* DA. VALERIO. -- CXL.
DECIAE. P. FIL. AVITAE. -- CCLXXVI.
DECIDIA. L. L. PAVLINA. -- LXXXVII.
✠ D. SEMPRONIVS. IVCVNDVS. -- CCCCXVI.
* DEO. AETERNO. PRO. SALVTE. -- CCCCLXXX.
* DEO. DEI. FILIO. -- DXXXVIII.
* DEO. GAVTO. -- DCXIV.
DEO. RVBIGO. -- XCIV.
DEO. SOLI. -- LXXI.
D. E. I. M. P. AELIVS. -- III.
* D. D. O. -- CCCCXLII.
D. D. O. SACR. M. VLP. -- CCL.

DE. MAXIMA. DONA. -- DXVI.
✠ D. I. M. FL. EXVPERAT. -- II.
DIAN. AVG. SAC. -- XCII.
* .... DIO. FAVSTO. -- CCXLVI.
* D.... Q. CERVIVS. ISTMVS. -- IV.
✠ D. M. ANTISTIAE. FELICVLAE. -- CXLIV.
D. M. AQVILINI. CAES. -- XCVIII.
* D. M. AVR. CLARIANO. -- CLVIII.
D. M. AVREL. DIZO. -- CXLIX.
✠ D. M. AVREL. SOSSIVS. -- CLIII.
✠ D. M. AVRELIVS. SVD. -- CL.
D. M. CAMPILLEAE. -- CXLIII.
D. M. C. LAECINIACV. -- CXLII.
✠ D. M. C. LAELIO. -- CXXXIII.
D. M. DEST. PHILENIDI. -- CXXXII.
* D. M. FLA. AVGVSTALIS. -- CLVII.
* D. M. FLORIO. -- CXXX.
✠ D. M. GERMANVS. -- CXXVI.
* D. M. IVL. VENVSTAE. -- DCXXXI.
D. M. IVLIO. OPTATO. -- CLIV.
* D. M. M. IVLIO. SERANO. -- CCXXVIII.
D. M. M. LYCINI. -- CXXXIX.
* D. M. M. VTI. SABINI. -- CXXVIII.
D. M. ONESIMVS. IVSTO. -- CXXXVIII.
D. M. ONOTNIVS. -- CXXVII.
* D. M. PASSERI. -- CXXIX.
D. M. PRIMITIVA. AVE. -- CXXXVI.
* D. M. Q. CAECILIO. Q. F. MAECIA. MAXIMO. -- CLI.
* D. M. Q. MVTILIVS. CHRESTVS. -- DCXXIX.
D. M. REVIDIAE. -- CXXXIV.
D. M. ROMVLO. BIZEGONI. -- CXLVIII.
D. M. S. AMPVLENAE. Q. F. SECVNDINAE. -- CXXXVII.
✠ D. M. S. TI. CLAVDIVS. APPOLLONIVS. -- CXLVII.
D. M. SATVLLVS. -- CXLVI.
D. M. SERVIAE. CERVOLAE. -- CXXXV.
* D. M. TROSIA. -- DCXLIX.
✠ D. M. VALERIAE. MESSILES. -- CXXXI.
✠ DITI. PATRI. -- LXXXIV.
✠ DITI. PATRI. IVLIA. -- LXXXIII.
* DIVI. AVG. N. -- CXXII.
* DIVI. MARTIRES. -- DXXXIII.
DIVO. HIERONIMO. -- DXXV.
D. N. FL. CONSTANTINO. -- DXVII.
DOMNAE. B..... SACRVM. -- XCI.
* DOMNICVS. CALIGARIVS. -- DXIV.
* DOMNO. B. -- DCXLII.
* DORMITIO. SALVSTIAE. PARTENOPE. -- CLXV.
DOMVM. AETERNAM. -- CCCXLVIII.
* DOYMVS. DE. VALVASONO. -- DLXXVII.

E

* Ebraica Iſcrizione. -- CCCCXCII.
* S. Ermagora colle 4. SS. Vergini, Baſſorilevo in pietra. -- DXXXI.
* Eſculapio in vetro. -- XXXI.
* EVAGRIO. INFANTI. -- CCLII.

F

FABIA. L. L. LOGAS. -- CCCVI.
* FABIVS. L. F. AQ. -- CCCXXXII.
* FAMVLI. SCAE. MARTYRIS. EVPHEMIAE. -- DII.
* Fanciullo alato, Baſſorilevo in pietra. -- CCCLXI.
* Fanciullo con papavero, Mezzorilevo in pietra. -- CCCCXLIX.
* FATIS. OCTAVIA. SPERATA. -- DCXXXIII.
✠ FERONIAE. SAC. IN. MEMORIAM. -- XIII.
* Fibula antica. -- CCCCLXII.
* altra. -- CCCCLXIII.
* FIT. CINIS. HAC. FOSSA. -- CCCCXCIV.
* Fiume, Baſsorilevo in pietra. -- VI.
* FL. VICTORI. DVCENARIO. -- CLXXIX.
FONIONI. SACR. -- LXXIV.
FONTI. B..... -- LX.
FONTI. BELENO. -- LIX.
* FORTIS. in Lucerna d'argilla. CCCLXXXVII.
FORT. AVG. SACR. -- XLII.
* Fortuna in Medaglia di ſtagno. -- XLVII.
* Frammenti di rame anticamente lavorati. -- CCCCLXXVII.
* Frammento di ſtatuetta di bronzo con cappello Frigio. -- CCCCLI.
* Francorum genitus. -- DLXXIII.
FRVCTITIVS. -- CCCCXXIX.
* FVRIAE. FIRMINAE. -- CCCCLXXXII.
* FVTVRO. CONIVGI. -- CCXXXVIII.

G

* S. Gallo in Moneta d'argento. -- DXLV.
* GEDTHEOF. -- CCCCII.
* Giacinto, ſtatua di marmo. -- LXXII.
✠ Greca Iſcrizione. -- D.
* altra. -- CCCCLXXXV.
* S. Giovanni in Pittura antica. -- DLXXXIV.
* Giovanni Patriarca d' Aquileja in Moneta d'argento. -- DCXI.
* Gregorio Patriarca d' Aquileja in Moneta d'argento. -- DXLIX.
* lo ſteſso in altra Moneta d'argento. -- DCX.
* lo ſteſso in altra Moneta d'argento. -- DCXXXVIII.
* GVDERIT. CVM. -- DXV.

H

* S. HERMAGORAS. in Pittura antica. -- DXXXII.
HIC. IACET. CORPVS. S. CHRISOGONI. DXXXVII.
HIC. IACET. CORPVS. S. PROBI. -- DXXXVI.
* h IACET ONS -- DLXXVIII.
* hIC·IACET. ROBILIS. DLIV.
* HIC. IACET. RESTVTVS. PELEGER. -- DCXXII.
* HIC. IN. PACE. REQVIESCIT. -- CCCCLXXXIII.
* HIC. REQVIES...... -- CCCCLXXXVII.
* hIC·REPOSITA -- DCXVI.
* Hic requiefcit corpus. -- DCLXII.
* HIC. REQVIESCIT. PVER.-- CCCCLXXXIV.
* HIC. REQVIESCIT. VRSVS. -- DCLX.
* HOC. MONIMENTVM. -- CCXIX.

I

* IA. GORDINVS. MARIANEN. -- DXXVI.
* IALYSSO. -- CCLXXXVII.
* IENVARIVS. POSVIT. -- CCCLXXXI.
* .... ILCI...... -- CCCCXLI.
* Ille ego Pannoniis. -- CLXXXIV.
* IMP. CAES........ INVICTVS. AVG. -- CCCCI.
* IMP. CAES. DIVI. -- CLII.
* IN. AGRVM. -- CCCCXLIV.
* IN. HONOREM. L. VALERI. -- XXXIX.
* IN. NOMINE. DOMINI. -- DV.
* INNOCENTI. SPO. QVEM. ELEGIT. -- DLXXIX.
* IOHANNIS. LECT. CVM. MATRE. SVA. -- DX.
* IOHANNIS. MIL. DE. NVM. CADISIANO. -- DIV.
* I. O. M. AVRELIVS. -- X.
* I. O. M. DIS. ET. DEABVS. -- XI.
* I. O. M. IVNONI. -- XII.
* I. O. M. SACR. PETRONIA. -- IX.
* ISI. SACR. L. MAGIVS. -- XXIX. & XCIII.
* Ifide in Medaglia Greca. -- XXX.
* Ifide, o altra Deità in ftatuetta di bronzo. -- CCCCLI.
* ITA. VALEAS. -- CCXVII.
* ITALIA. -- CCCXXIX.
* .... IVGI. INCOMPARABILI. -- CCLXI.
* IVLIAE. GAVDENTIAE. -- CCXXVII.
IVNONIBVS. SACRVM. -- LXXXV.

K

* K. NOVEMBR. L. NONIVS. RVFINVS. -- CCCCXXXVI.

L

* Lacrimatoj di vetro. -- CCCXCIII.
* Lacrimatojo d'argilla. -- CCCXCIV.
* LADISLAVS. COMES. PVRCILIAR. -- DLXXVI.
LAVRENTIVS. MILES. -- DCXLVII.
* LAVRENTIVS. V. C. PALATINVS. -- CCCCXCVIII.
* LAVTVS. ACTOARIVS. -- CCCCXCIX.
* LB. RVFI. in tegola antica. -- CCCCLXX.
LEVCAE. ANSPANIAE. -- XLVIII.
LIBERO. ET. LIBERAE. -- XXIII.
* LICINIA..... QVA. -- CCXXXIX.
LICOVIA. Q. L. SPERATA. -- CCCXXV.
* LOC..... C. DEC...... -- DCVIII.
* LOC. ARRIAE. NICOPOLES. -- CCIX.
LOC. L. GAVI. L. F. CELERIS. -- CCVII.
* LOC. L. GEMINI. Q. F. -- CCXX.
* LOC. M. C. IVL. AVCTI. -- VIII.
* LOC. M. T. LAETI. -- CCVI.
* LOC. M. IN. FR. PE. XXIIX. -- CCII.
* LOC. MON. IN. FR. P. LX. -- XIV.
* LOC. Q. HELVI. CLARI. -- CCX.
* LOCVS. CONCESSVS. -- CCCCVIII.
LOCVS. M. T. POSI. -- CV.
LOCVS. SEPVLTVRAE. GENTILIVM. -- CLXXXIII.
L. M. C. GALERI. HILARI. -- CCIV.
L. M. C. STERTINI. ZOSIMI. -- CXCVII.
* L. M. C. TEREN. AOEDIMI. -- CXCVI.
* L. M. D. P. P. ET. -- DCXVII.
L. M. E. SEX. -- CC.
L. M. FLAVIORVM. -- CCI.
* L. M. IN. FR. P. XVII. -- CCCXXXIII.
L. M. IN. FR. P. XX. -- CXCIX.
* L. M. L. AEMILI. PAVLI. -- DCXVIII.
* L. M. L. BARBI. -- CXCII.
* L. M. L. CAESTRANI. PRIMIGENI. -- CLXXXIX.
* L. M. L. PVPI. LVCVLL. -- CXCV.
* L. M. L. TVRPILI. ABASCANTI. -- CXCIV.
* L. M. L. VALERI. SECVNDI. -- CXCI.
* L. M. P. Q. XVI. -- CXC.
* L. M. PVBLICI. FIDELIS. -- CXCIII.
L. M. Q. LVCILI. FLORI. -- CXCVIII.
* L. M. Q. S. M. -- CCII.
* L. M. T. C. V. -- CCIII.
* LOCCCXL. -- DXCI.

* Lodovico della Torre Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DCXII.
* Lodovico Duca di Tech Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DLXXV.
* Lodovico Mezzarota Patriarca d'Aquileja in Medaglia di bronzo. -- DCXIII.
LONGIVS. PATROCLVS. -- CCCXLIII.
* L. S. Q. VALERI. ANTHI. -- CCXXI.
* LVCIO. M. F. GAL. TVSCO. -- LVI.
* L. ACCELI. -- DCXXXII.
* L. ACESTIO. -- CIX.
* L. ACTIVS. M. F. -- DCXXI.
L. AELIO. AVRELIO. -- CCCC.
L. AEBVTI. TROPHIMIAN. -- CCCXVII.
* L. ALBI. LOC. -- CCXII.
L. AQVILIVS. NARCISSVS. -- CCCXLV.
* L. CALPVRNIVS. CVPITVS. -- CCCXXXVI.
✠ L. CALVIVS. M. F. CLA. CREMONA. -- CCCCXXVII.
✠ L. CASSIVS. C. F. POL. PAR. -- CLXVIII.
L. CELERIVS. L. F. CLA. FRONTO. -- CCLXXV.
L. CERVONIVS. HOSIMVS. -- CCLXIX.
✠ L. CERVONIVS. P. F. MARINVS. -- CCLXVIII.
* L. COMINIVS. -- DCLXIV.
* L. DECIMIO. SCAVAE. -- CCCXXXIX.
* L. FABIVS. L. L. EPAGATVS. -- DCXXVII.
* L. FABIVS. C. L. FLACCVS. -- CCCLIX.
L. FVNDANI. RVFI. DEC. AQVIL. -- CCXCVI.
✠ L. GAILONIO. CORIN. -- CLXXX.
L. GRANIVS. PRISCVS. in tegola antica. -- CCCCLXVIII.
* L. IVNIO. L. L. PATRI. -- CCXV.
* L. IVNIO. L. L. VEGETO. -- CXLV.
* L. LVCEIO. L. F. LVCVLLO. -- CCCCXX.
* L. LICINIO. PLACIDO. -- XLIII.
L. MANLIVS. L. F. ACIDINVS. -- CCCXCIX.
L. MVSSIVS. TROPHIMVS. -- CCCXXVI.
* L. OCTAVIVS. L. F. RVSTICVS. -- XLV.
L. PETRONIO. ...... -- CCCII.
✠ L. POMPONIVS. SILVANVS. -- CLXIX.
* L. TITIVS. IIII. VIR. -- CCCCXVIII.
* L. TITIVS. L. LIB. GRAPTVS. -- CCLXXIV.
L. T. T. -- DCIV.
L. TVMBILITIVS. -- CCXCII.
* L. VALERIO. LE. QVIR. -- CCCXCII.
L. VALERIVS. L. F. ANIENSIS. -- CLXXV.
✠ L. VALLIVS. AVCTVS. -- CVIII.
* L. VARIVS. L. L. -- DCXXXIV.
* L. VETTIVS. C. F. CENTV. -- LI.
* L. VETTIVS. L. L. ACASTVS. -- CCCLIV.
* LRSPDIES. -- CCCLXV.
* LVCRETIA. -- CCCLII.
* Lucerna d'argilla con testa. -- CCCLXXXIX.
* Lucerna di bronzo con testa di Satiro. -- CCCXC.
* Lucerna di bronzo con più figure. -- CCCXCI.

M

M. AEMILIVS. M. F. OPTATVS. -- CCCCXXXII.
* M. ANTONIO. M. F. EVTETO. -- CCCXXVIII.
✠ M. APPONIVS. FAVSTVS. -- CXLI.
M. ARMONIO. M. L. ASTVRAE. -- CXIII.
✠ M. ATILIVS. RVFINVS. -- CXXIV.
* M. BAEBIO. M. F. VEL. VRBINIANO. -- CCLXXIX.
* M. CAESIVS. Q. F. ANI. PRISCVS. -- CLXII.
* M. CAII. M. F. MARC. -- CCXLI.
✠ M. CALVENTIVS. T. F. LEM. BON. -- CLXXIV.
M. DOMITIVS. M. F. SALIVS. -- CCCXLII.
* M. FABIVS. L. F. DOM. ATEST. -- CCCLVIII.
✠ M. FOVSCIVS. C. F. LICNVS. -- CCCLXXII.
M. HOSTILIVS. AVCTVS. -- LXI.
M. IVVENTIVS. M. F. CLA. OCLATVS. -- CLXXXI.
M. MAMIVS. M. F. NIGER. -- CCCVII.
M. MARIVS. C. F. AVGVST. L. -- CCCXLVI.
✠ M. MVNATIVS. M. F. SCAP. ETRVSCVS. -- CLXX.
* M. PETRONIVS. M. F. SAENARIVS. -- CXVII.
* M. PVLLIO. M. L. CASTO. -- CCCLXI.
* M. SALVIO. M. F. RVSO. -- DCXXIV.
M. STATIVS. SVRIO. -- CCCXLVII.
* M. SVRINVS. -- DCIII.
* M. TERENTI. LALI. -- CCVIII.
M. TITIO. M. F. CL. -- CLXVII.
* M. TREBIVS. VICTOR. -- CCLIII.
* M. VALERIO. M. F. M. N. -- CXX.
* M. VIBIVS. M. F. STATIVVS. -- CCXLIII.
* M. VLPIVS. MAXIMVS. -- CCLXXVII.
✠ MALCHVS. ET. -- CCCCXCVII.
* MANIAE. DEAE. -- DXX.
* MARIE..... ANVS. -- CII.
* MARMORE. GELIDO. -- DCLXI.
* S. Marco in Pittura antica. -- DLXXXV.
* Marquardo Patriarca in Moneta d'argento. -- DLXX.
* e suo Stemma in Bassorilevo di pietra. -- DLXXII.
* Medaglia di due rovescj. -- XXXII.

* MAΞIMIANOC. CEB. in medaglia. -- XXX.
* Medusa in bronzo. -- CCCCLIX.
* Medusa in pietra. -- CCCCLVIII.
MEMOR. P. TERENTI. L. F. CLA. -- CCCCXXVIII.
* MENNIVS. P. F. MARCELLVS. -- DCXL.
* MERCVRI. -- DCXLIV.
* MERCVRIO. -- DCXLV.
* Mercurio, Statuetta di bronzo. -- CIV.
* MESIQ. -- DXXI.
* MCCC XXXI· DIE. DLXXI.
* MCCC XXIII· INDĒ. DLXI.
* MCCC XXVIII· INDICATIONE. -- DLXII.
* MCCC XXV· INDICATOĒ. -- DXXVII.
* MCCC LXXXI DIE. -- DLXX.
* MXXXI· INDTE. -- DXLII.
* MXXXI. INDICT. -- DXLIII.
✠ MINICIAE. L. F. SECVNDAE. -- CCXL.
* Misure del grano antiche di pietra. -- CCCCLXXVIII.
* MNECΘEOY. in diaspro. -- CCCCLXVI.
MODESTO. PRINCIPIS. -- CCCXXXIII.
* MONIME....... VEDIAE. -- CCXIV.
* MPONIAE. -- CCLXVI.
* MVRGIO. LECTOR. -- DXII.
* MVSSA. -- CCCL.

N

* N. VARIO. -- DCLIII.
NAICO. SER. -- CCCXXV.
* .... NALI...... -- CCLVI.
* Nave in sigillo di bronzo. -- DXXII.
* NDISORORI. -- DXIX.
* Niccolò Patriarca d' Aquileja in Moneta d' argento. -- DLXVIII.
* .... NIATI. -- CCLIX.
* .... NNIVS. L. F. -- CX.
* NOTVM. SIT. OMNIBVS. -- DXLIV.
NYMPHIO. FILIO. ANNOR. -- CCC.

O

OCTAVI. ALEXANDER. -- CCCXX.
✠ OCTAVIA. C. L. PROCINE. -- CCXLIV.
* O. L. F. PONTIC. -- CCLXXII.
OLIMPVS. LEONIC. -- CCCXXIV.
* .... OLLONIVS. -- CCXLV.
✠ OSSA. CATIAE. -- CCXXV.
* OSSA. M. PLONICAI. -- CCXXVI.
* OSSA. TERTIAE. -- CCXXII.
* Otobono Patriarca d' Aquileja in Moneta d'argento. -- DLII.

P

* P. PAVLVS. in anello. -- DLXXXIII.
* Pagano Patriarca d' Aquileja in Moneta d' argento. -- DLX.
PALATINO.FLA.ANTIO.-- CCCCLXXXVIII.
PARENTES. FILIAE. -- CCCCLXXXIX.
* Paride, statuetta di bronzo. -- CCCCLIII
* Patriarca a mezzorilevo sopra un sarcofago. -- DLV.
* Patriarca a mezzorilevo sopra un altro sarcofago. -- DLVIII.
PATROCLO. SVMMARVM. -- CCXCIX.
PAVLINVS. PAT. -- DCLXII.
* PAVLVS. NOTARIVS. -- DI.
* PELEGRINVS. PATHA. -- DXLVI.
PETILIO. TIRONIS. L. CERIALI. -- CLXIII.
PETRONIAE. AQVILEIENSIAE. -- CCLXXXVIII.
PHAEBIANO. SER. MEDICO. -- CCCCXXIV.
* HLOMIVS. -- CCCXXXIV.
* Pietra anticamente lavorata.-- CCCCLXXVI.
* Pietro Patriarca d' Aquileja in Moneta d' argento. -- DLI.
* Pina antica di pietra. -- CCCCLXXIX.
* Pocillatore, statuetta di bronzo. -- XXI.
* Pocillatore, o altro servo ne' conviti, statuetta di bronzo. -- XXII.
* PONCIANVS. & in Pittura antica. -- DXXXIV.
* POPPO. in Pittura antica. -- DXXXIX.
* POPPO. DEI. GRA. in sigillo. -- DCXV.
PR. TR. PL. -- CCCLXXI.
* Priapo, Bassorilevo in pietra. -- XXIV.
* altro. -- XXV.
* altro. -- XXVI.
* PRINCIPALES. ADFECTVS. -- DXX.
* PRO. SALVTE. TIBERI. CLAVDI. MACRONIS. -- I.
* PROTESILAVS. ET. LAODAMIA. -- CCCLI.
PROVIDENTIAE. AVGVSTAE. -- XVII.
* P. ACCIVS. P. LIB. -- DCXXXVI.
P. AEL. GERMANO. -- CCCCXLVII.
* P. BRVTTIVS. P. F. VEL. GRATVS. -- DCXXVIII.
* P. CAESIVS. P. F. ROM. -- CCCCIX.
✠ P. CERVONIVS.P.F.MARINVS.-- CCLXVIII.
* P. CONSIDIVS. -- DCLXV.
* P. FIRMI. BETYLLI. -- DCXXV.
* P. GAVIVS. P. F. -- CCCLXII.
* P. GRAXIO. P. F. -- DCLII.
* P. RVFRIO. P.F. CALISTO. -- CCLXXXI.
* P. VALERIO. -- DCV.
P. VEIDIVS. C. F. BIRRO. -- CCCLXXIII.
* PVP. EVGIADIVS. -- CCCLXXVII.
* .... PVPI..... -- LXI.

Q

* QIL. -- CCCXXXI.
* QVOS. REGAT. TRINITAS. -- DCXLVIII.
Q. CAECILII. FLAVIANI. -- CCCCLXIX.
✠ Q. CAEDIVS. P. F. PVP. SEXVIR. -- CVII.
Q. FABIO. CAEMIANO. -- CCCXXI.
* Q. CL........ -- CCCLVII.
✠ Q. CL. HERCLIANO. -- CCLVII.
* Q. CLob. -- in mattone antico. -- CCCCLXXII.
* Q. GAVIVS. FORTVNATVS. -- CCLXXXII.
Q. GAVIVS. Q. F. AQVILA. -- CLXXXII.
* Q. LICOVIVS. -- DCII.
✠ Q. MVTIL. SVRAE. -- CCCLXX.
* Q. OHAPVL. in tegola antica. -- CCCCLXXIV.
Q. PORCIVS. Q. L. OPTATVS. -- CCCLXXVI.
* Q. SVLP. VXORI. -- CCXCIII.
* Q. TORIO. Q. F. CVLIFONI. -- CCCCVII.

R

* Raimondo Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DL.
* .... RELIAE. ONATVS. -- CCXXX.
* .... RIAE. -- CCCCXXXVIII.
* .... RITA. VIRTVTVM. -- CCCCXII.
* Rotulus Reliquiarum. -- DXXXV.

S

SABINAE. AVGVSTAE. -- DCXLVIII.
SABINAE. SEVERINAE. -- CCXXXIV.
* .... SACR. ACILIA. GALATEA. -- C.
* Sacrifizio antico, Basſorilevo in pietra. -- CV.
S. A. I. PROSAI. AQVILINI. -- XCVII.
✠ S. A. S. IN. HONOR. L. VALERI. -- XXXVII.
* SALVIANVS. IVLIA. in corniola. -- CCCCLXVII.
SAMMIO. SABINO. -- CCLV.
* Sarcofago Patriarcale con più figure in Basſorilevo. -- DLVII.
✠ SARIA. PRAETORIS. -- CCLXIV.
✠ SAVFEIVS. SABDA. -- XXXVII.
.... SCA..... TI..... -- CXIV.
* SCIALONIS. -- LXXXIX.
* SECVNDINVS. SECVNDI. -- DCXXX.
✠ SEPTIM. MARCIAN. OPT. LEG. -- CIII.
* SEPVLTVRA. DNI. -- DLXIII.
* Serapide, buſto di bronzo. -- XXVIII.
* SEX. DONNIVS. -- DCVII.
SEX. FABIVS. SEX. L. -- XLIX.
SEX. ERBONIVS. SEX. L. FRON. -- XVIII.
SEX. ERBONIVS. SEX. L. TERTIV.... -- CCCLXXV.
SEX. NVMISIVS. SEX. L. HILARVS. -- CCCLXXIV.
* SEX. VIBI. in ſigillo di bronzo. -- CCCCLXXV.
SILVANO. AVG. ELEVTHER. -- LXXVII.
SILVANO. AVG. SAC. C. OPETERIVS. -- LXXIX.
✠ SILVANO. AVG. SAC. C. STATIVS. -- LXXXII.
SILVANO. AVG. SAC. IN. MEMORIAM. C. RVFI. -- LXXXI.
* SILVANO. AVG. SAC. IN. MEMOR. P. MVTILI. -- XLVI.
SILVANO. AVG. SACRVM. C. PETORINVS. -- LXXX.
* Soldato, e Donna ſedente, Basſorilevo in pietra. -- CCCLV.
SOLI. DEO. INVICTO. -- XVI. & LXXVI.
* SORS. MANET. HÆC. -- CCCCXCIII.
* SPEI. AVG. SACR. L. CORN. POTIT. -- XL.
SPEI. AVGVSTAE. C. SACCONIVS. -- XLI.
S. Q. F. CATO. -- CCCLXXXIII.
S. R. A. M. -- CCCCXXXIV.
* STATIAE. CHRESTENI. -- CCXXIX.
* STATVAE. SAC. -- CCCCIV.
* Statuetta donneſca di bronzo. -- CCCCLIV.
* STEEANVS. -- DVIII.
* Stemma della Famiglia della Torre, Basſorilevo in pietra. -- DLIX.
* Stemma de' Picoſſii, Basſorilevo in pietra. -- DLXIV.
* Stemma Patriarcale inquartato col Torriano, Basſorilevo in pietra. -- DLVI.
* SVMMVS. V. -- DXCVI.
✠ SVRTIAE. TYCHENI. -- XLIV.
* SYNTROPHVS. -- CCCCXL.

T

* TARSI. -- CCLXXXV.
* .... TCVM...... -- CCCCXXXVIII.
* .... TERE. FLOROLENTOS. -- DCLVI.
TERENTIAE. TET. F. -- CCCXXXVII.
✠ TERENTIVS. NICO. -- CCXLIX.
* TES. FILINE. MOR. -- CCCCXC.
* Teſta d'Uomo in pietra. -- CCCCLVI.
THALLO. -- CCCLXVII.
THEOPRAEPON. AVG. -- CCCCLXIV.
TIBVLLA. -- CLXXXVIII.
TIB. CL. ASIANVS. IIIIII. VIR. AQVIL. CXI.
TI. AVL. VITALIS. -- CCCXLIX.
* TI. BARBIV...... -- CCCLVI.
* TI. CLA. TI. FIL. SECVNDINO. -- CLXVI.

* TI. CLAVDIO. SALVIANO. -- CCLVIII.
✠ TI. CLAVDIVS. TI. CLAVDI. EPAPHRODITIAN. -- CLXIV.
TI. IVL. BLAESA. -- CCXXXIII.
TI. MAGIO. CAENIANO. -- CCCXLI.
* TIT. CAESARI. AVG. F. -- LXXVII.
T. ALFI. -- CCCVIII.
* T. APOLLONIVS. BABRINVS. -- CCCLXXIX.
✠ T. AQVILEIENSIS. -- CCLXXXVI.
✠ T. ARIOLENVS. HILARVS. -- CCLIV.
T. ATILIVS. T. F. PRIMVS. -- CCLXXVIII.
T. ATTICIO. DOMITIAE. -- CXVI.
✠ T. CAESERN. MACEDO. -- CCCCXXIII.
T. DECIDIVS. -- CCCIX.
✠ T. DESTICIO. T. F. CL. IVBAE. -- CCCCXI.
* T. FANNIVS. T. F. -- CCLXXXIV.
* T. FLAVIVS. ITALICVS. -- CCCLV.
T. MARIVS. APTVS. -- LXIII.
✠ T. RVFFELIVS. T. L. DEMETRIVS. -- CCCXIV.
T. SVTTIVS. T. F. -- CCXC.
T. TREBELLIENO. L. F. CLA. RVFO. -- CCCCXIII.
T. TVMBILITIVS. A. F. CLA. -- CCXCII.
T. VERATIVS. -- DCL.
T. VERATIVS. T. F. CLA. -- CCXCI.
T. VETTIDIVS. T. F. SCAP. VALENS. -- CXVIII.
* TINNIVS. TROPHIMVS. -- CCCLXXX.
* .... TIVS. ALSVS. -- CCXLVII.
* TOBAX NIKA. in bronzo. -- DXCIX.
* Torre in figillo d'argento. -- DLIII.
* Trionfo, Baſſorilevo in bronzo. -- CCCCLX.
TROPHIMO. LIB. -- CCCCXXVI.
* TROSIA. ET. STICCA. -- DCXXVI.
✠ TRVTIDIA. SEX. L. PRIMA. -- CCLXVII.
TVLLIAE. SEPTIMINAE. -- CCCXV.
* TVVSAPROPRIA. -- DXCV.

V

* V. C. TRIB. -- CCCLXXVII.
* VERAE. in mattone antico. -- CCCCLXXI.
* VAL. AVLVCENTIVS. -- CLVI.
* VALEAS. -- CCXVIII.
* VALE. VI. F. in vetro. -- XXXI.
✠ VALERIA. L. LIB. EVTYCHA. -- CLX.
✠ VALLIA. LATIA. -- CCXXV.
* Vaſi del ſacrifizio, Baſsorilevo in pietra. -- CVI.
* Vaſo di vetro, con altre figure antiche di pece Colofonia. -- CCCXCV.
* Venere Vincitrice in porfido. -- V.
* VENVSIVS. -- CCLXV.
VERVS. AED. -- CXIX.
VETTIAE. L. L. SABINAE. -- CCCXI.
* VETTIVS. -- CCLXXXIII.
* .... VETTIDIO. -- DXCVII.
* VEXILL. TRES. -- CCCCXV.
* V. F. S. IO. AQVIL. -- CCCCXXXVII.
VI. DIVINAE. -- LXXV.
* VIAM. AVGVSTAM. A. PORTA. CIMINIA. -- CCCCVI.
* VICTORINVS. LECT. -- DXI.
* VIOLAE. PLAVTI. -- CCLXII.
VISENA. L. F. -- CCCXVI.
* VITALES. ET. -- DXIII.
* VITALIS. D. PVBLICI. -- DXIX.
* VIVA. FECIT. -- CCCXXXVIII. & CCCCXLV.
VLPIA. MARTIA. -- CCCXVIII.
* Volchero Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DCIX.
VOTVM. -- XCIX.
* VS. T. L. IIIII. -- CXII.
✠ VRBS. hac. -- in figillo di bronzo. -- DXXVIII.
✠ Vrbs Regina tuo de Guiſis. -- DLXVII.
* Vrna di pietra. -- CCCXCVI.
* Vrna anſata d'argilla. -- CCCXCVIII.
* VRSVS. DVX. -- DCLV.
* VRSVS. ET. -- DVI.

I N D I C E

D E L L E D E I T A'.

Aesculapius. -- xxxi.
Bacchus. -- xix. Liber. xxiii.
Belenus. -- liii. lv. lvii. lviii. lix. lx. lxi. lxii. lxiii. dcxlii. dcxliii.
Belenus Apollo. -- lxviii. lxix. lxx.
Belinus. -- lxiv. lxv. lxvi. lxvii.
Bilienus. -- liv.
Bona Dea. -- xv. lxxxvi. lxxxvii. lxxxviii. lxxxix. xc. xci.
Broton. -- lxxiii.
Cupido. -- xxvii. lxx. ccccvii.
Diana. -- xcii.
Dii Inferi. -- lii.
Dii Manes. passim.
Dii Deæq? Omnes. -- ccl. ccccxlii.
Dis Pater. -- lxxxiii.
Diomedes. -- post n. xcv.
Fatum. -- ccxciii.
Feronia. -- xiii.
Flumen. -- vi.
Fonion. -- lxxiv. xcix.
Fortuna. -- xlii. lxiii. obsequens. xlviii.
Hercules. -- xviii.
Hygiæa. -- xxxi.
Ibis. -- cccxci.
Isis. -- xxix. xxx. ccccli.
Iunones. -- lxxxv.
Iupiter. -- ix. x. xi.
Lares. -- xlix.
Libera. -- xxiii.
Mercurius. -- civ. cccxci. dcxliv. dcxlv.
Mithra. -- i. ii. iii. iv.
Nilus. -- cccxci.
Parcæ. -- ci.
Priapus. -- xxiv. xxv. xxvi.
Providentia. -- xvii.
Psyche. -- xxvii.
Rubigus. -- xciv.
Sol. -- xl. xli.
Silvanus. -- xlvi. lxxviii. lxxix. lxxx. lxxxi. lxxxii.
Venus Victrix. -- v.
Vis Divina. -- lxxv.

§ §

INDICE

DE' NOMI.

A

L. Accelius Bellus. -- DCXXXII.
Accia P. Lib. Horea. -- DCXXXVI.
P. Accius P. L. Athictus. -- DCXXXVI.
L. Aceſtius L. L. Saturninus. -- CIX.
Acilia Galatea. -- C.
Acilia Primigena. -- DCXXXIV.
M. Acilius C. F. Quir. Ruga. -- CLII.
Sex. Acilius C. F. -- CCXVI.
L. Actius M. F. -- DCXXI.
Adalgerius Eps. Tergeſtinus. -- DXLI.
Adauctus. -- CXIV.
Aebutia Trophima. -- CCCXVII.
Aebutius Corintus. -- CCCXVII.
L. Aebutius Trophimianus. -- CCCXVII.
Aelia. -- CXXIX.
Aelia Primitiva. -- CCCIV.
Aelia Quieta. -- CCLI.
Aelia Soſiola. -- CCCIV.
Aelia Suria. -- CCCXLVII.
Aelius Hadrianus Antoninus Aug. -- CCCCIV.
Aelius L. L. -- CI.
Aelius Severus. -- II.
Aelius Valens. -- XI.
L. Aelius Aurelius Commodus Imp. -- CCCC.
P. Aelius. -- CCXXXIX.
P. Aelius Germanus. -- CCCCXLVII.
P. Aelius Mercur. -- III.
Aemilia T. F. Procula. -- CCXL.
Aemilius Flaccus. -- CCCXLVII.
M. Aemilius M. F. Optatus. -- CCCCXXXII.
L. Aemilius Paulus. -- DCXVIII.
S. Agapitus. -- DXXXV.
Agathu. -- DCLIV.
Agneta. -- DX.
Albetinus dla (sic) Ture (sic). -- DLXV.
L. Albius. -- CCXII.
C. Albutius. C. F. Fal. -- CLXXII.
Alda. -- DXCIV.
Alegrancia de Raude. -- DLIV.
Aletia. -- CCCIII.
Alexander Actor. -- CXXXVI.
Alexandria. -- DXXXIV.
T. Alſius Ariſton. -- CCCVIII.
Alſia Poſthuma. -- CCCXLI.
Alypus Lib. -- XXXVII.
Amantia. -- CCCLXXXIX.
Amaralect. -- DIX.
Ampulena Q. F. Secundina. -- CXXXVII.
S. Anaſtaſia. -- DXXXV.
Andis C. F. -- CCLXIV.
Andreas Gordinus. -- DXXVI.
Andreas Malipierus Comes Gradenſis. DCXVI.
C. Ania Lais. -- CXXIV.
Anicia P. L. Glycera. -- LII.
Anicius Paulinus. -- CCCLXXXIV.
Claud. Anicius. -- CCCLXXXIV.
L. Aninius Pudens. -- CXXV.
Annava L. L. Helena. -- CCXIII.
C. Annius Fraſius. -- CCCCIV.
Anthuſa. -- CCCLXVIII.
Antiſtia. -- CXLIV.
Antiſtia Felicula. -- CXLIV.
Antiſtia Secunda. -- CXLV.
Antiſtia Sintyche. -- CXLIV.
Antonina. -- DIX.
Antoninus Vel. Aquilejenſis. -- CCCLXIX.
C. Antonius. CCXXXVII.
Antonius Panzera Pata. Aquilejenſis. -- DLXXIV. DCXXXIX.
Antonius Pheletus Eps. Concordienſis. DLXXXII.
M. Antonius M. F. Euthetus. -- CCCXXVIII.
T. Antonius Reſpectus. -- CCCLXIX.
Apinia M. F. -- CCLXXX.
M'. Apinius Fidelis. -- CCLXXX.
T. Apollonius Babrinus. -- CCCLXXIX.
M. Apponius. -- CXLI.
M. Apponius Fauſtus. -- CXLI.
M. Apponius M. F. Optatus. -- CXLI.
Aptus. -- CCCXXX.
C. Appulleus C. F. Tappo. -- CXXI.
C. Appulleus M. F. Tappo. -- CCCCXIX.
Apuſidia C. F. Secunda. -- CVII.
C. Aquilejenſis Diadumenus. -- LIX. LXII.
C. Aquilejenſis Felix. -- LXVIII.
C. Aquilejenſis Suavis. -- CCLXXXVII.
L. Aquilejenſis Agathius. -- CCCLXIV.
T. Aquilejenſis Stratonicus. -- CCLXXXVI.
Aquilinus Caeſ...•. -- XCVIII.
Aquilinus Villicus Aug. -- XCVII.
A. Aquilius Philetus. -- CXXIV.
A. Aquilius C. F. Pom. Valens. -- LXVII.
C. Aquilius C. F. Cla. Mela. -- CLXXI.
L. Aquilius Narciſſus. -- CCCXLV.
L. Archenia. -- CCLXXVIII.
Argentilla. -- CCCXIII.
Aria Amarillis. -- VII.
T. Ariolenus L. L. Hilarus. -- CCLIV.

T. Ariolenus L. L. Liccaeus. -- CCLIV.
Arius A. L. Tertius. -- CXV.
M. Armonius M. L. Aſtura. -- CXIII.
M. Armonius M. L. Auctus. -- CXIII.
M. Armonius C. L. Salvius. -- CXIII.
Arria Nicopoles. -- CCIX.
C. Arr. -- LXXVIII.
Arrius L. F. -- CCLXXVII.
C. Arrius C. F. -- CCXVI.
P. Arrius Dexter. -- CCLXXVI.
Arviſus Amenius. -- CCCXXXV.
C. Aſpanius Sacer. -- CCCVI.
C. Aſtorina. -- CLVII.
Ateboduus Vercombogi F. -- CCXXXII.
Ateginata Amuronis F. -- CCXXXII.
Atelanus Coſ. -- XII.
Athenaes. -- CCXCVI.
Atilia Oneſimene. -- CCLXXI.
L. Atilius T. F. Primus. -- CCLXXVIII.
M. Atilius Rufinus. -- CXXIV.
Q. Atilius Pacatus. -- CXXV.
T. Atilius T. F. Primus. -- CCLXXVIII.
Atteia L. F. Poſilla. -- CCXC.
Attia Sabina. -- CCLXV.
Atticus. -- CCLX.
T. Atticius Domitiæ Aug. Lib. -- CXVI.
C. Auct. Pul. -- XLII.
Aufidia C. L. Lyrica. -- CCLXIV.
Auguſtus. -- CCXCIV.
Cn. Avilius Commodus. -- CCCCLXXIII.
L. Aul. Vitalis. -- CCCXXXIX.
Aurelia. -- CCXXXI. CCCCXCI.
Aurelia Chreſte. -- CCXXIX.
Aurelia Gemelina. -- CCXCVII.
Aurelia Iuventia. -- CCXXXV.
Aurelia Maura. -- CLXXIX.
Aureliana. -- DVI.
Aurelius. -- CCCCXCI.
Aurelius Abentius. -- CCCXVIII.
Aurelius Aper. -- CCCXVIII.
Aurelius Caſ..... nus. -- X.
Aurelius Clarianus. -- CLVIII.
Aurelius Dizo. -- CXLIX.
Aurelius Domitianus. -- CLXXVI.
Aurelius Flavius. -- II.
L. Aurelius Fortunatus. -- CCLI.
Aurelius Hylaſe. -- CCCXII.
Aurelius Maximianus. -- CLVIII.
M. Aurelius Severus Alexander. -- CCCCLXIV.
Aurelius Silvanus. -- CCCXVIII.
Aurelius Soſſius. -- CLIII.
Aurelius Sud. -- CL.
M. Aurelius Verus Cæſar. -- CCCCIV.
Aurelius Vincentius. -- CCXXXV.
Aurelius Zeno. -- II.
C. Autronius Maximus. -- CXXIV.
Azo Ep[s]. Civitatis novæ. -- DXLI.
Ayſtulphus Ep[s]. Patavinus. -- DXLI.

B

L. Baebius. -- DCLIII.
M. Baebius M. F. Vel. Vrbinianus. -- CCLXXIX.
Sex. Baebius. -- DCXLIII.
Barbia Paulini. -- CCLXXIV.
Barbia Phoebas. -- CXCIII.
L. Barbius Mercator. -- CXCII.
Ti. Barbius Ingenuus. -- CCCLVI.
Ti. Barbius Titianus. -- CLXVII.
Sex. Bebius Bai Fil. -- XCI.
S. Benedictus Ab[s]. -- DXXXV.
Bertoldus Pat[a]. Aquilejenſis. -- DXLVIII.
Bertrandus Pat[a]. Aquilejenſis. -- DLXVI.
Biſena T. F. Poſilla. -- DCXXIV.
Bona. -- DXII.
Brutia Raiandina. -- DCXXX.
P. Bruttius T. F. Vel. Gratus. -- DCXXVIII.
Burredia C. L. Parra. -- CCCLX.
Burredius C. L. Grapo. -- CCCLX.

C

Caecilia Pluſis. -- CXXXV.
Caecilius Rufinus. -- CCXCVII.
M. Caecilius Rufus. -- CXXIV.
Q. Caecilius Flavianus. -- CCCCLXIX.
Q. Caecilius Q. F. Maecia Maximus. -- CLI.
Q. Caecilius Rufinus. -- CCXCVII.
Caedius P. F. -- CVII.
Q. Caedius P. F. Pup. -- CVII.
Caeſar Aug. -- CCCCXIII.
Caeſar Aug. D. F. -- DCLI.
C. Caeſar Aug. -- CCXLII.
T. Caeſar. -- LXXVII.
Ti. Caeſar Aug. -- CCCLXXI. CCCLXXXV. CCCCXXXIII.
Caeſernia. -- DCVIII.
Caeſernius. -- CCCCXXII.
Sex. Caeſernius. -- CCCX.
Sex. Caeſernius Communis. -- CCCX.
Sex. Caeſernius Fauſtus. -- LXIV.
T. Caeſernius. -- DCLIII.
T. Caeſernius Macedo. -- CCCCXXIII.
Caeſilia Q. L. Cinnamis. -- CCXXIV.
M. Caeſius Q. F. Ani. Priſcus. -- CLXII.
P. Caeſius P. F. Rom. -- CCCCIX.
Caeſtrania T. F. Ruſtica. -- CCCX.
L. Caeſtranius Primigenius. -- CLXXXIX.
L. Caettenius Tertullus. -- VII.
Caius M. F. Chilo. -- CCCVII.
M. Caius M. F. -- CCXLI.
Caliſtus Patriarcha. -- DCLVII. DCLVIII.
Callitycha Lib. -- CCCXXVI.
Calpurnia Sp. F. Procula. -- CCCXXXVI.
L. Calpurnius Cupitus. -- CCCXXXVI.

L. Calpurnius Dexter. -- CCCXXXVI.
M. Calventius T. F. Lem. -- CLXXIV.
Calvius Pollio. -- CCCCXXXVI.
L. Calvius M. F. Cla. -- CCCCXXVII.
L. Cammius Maximus. -- CCCCXXXVI.
Campileja Afrodiſia. -- CXLIII.
Canidia Marcellina. -- CCXXIII.
L. Caninius Super. -- CXXIV.
S. Cantianilla. -- DXXXV.
S. Cantianus. -- DXXXV.
S. Cantius. - DXXXV.
Caramantius. -- CCCCLXXXVI.
Carconia M. F. Priſca. -- CLXII.
Carolus IV. Imp. -- DLXIX.
C. Carvilius. -- DCLIII.
Caſilia Q. L. Scylace. -- LXXXVI.
Caſſia Pyrra. -- CCLXIX.
Caſſia Valentina. -- CCCCXLVII.
L. Caſſius C. F. Pol. -- CLXVIII.
Caſto Pat[a]. Aquilejenſis. -- DLIV.
L. Caſtricius Omuncio. -- CXXIV.
Catalus Callaei. -- CLXXVIII.
Catia. Q. L. Compſinis. -- CCXXV.
L. Celerius L. F. Fronto. -- CCLXXV.
Q. Cervius Iſthmus. -- IV.
Q. Cervius Romanus. -- IV.
Cervonia Tiche. -- CLXX.
L. Cervonius Hoſimus. -- CCLXIX.
P. Cervonius T. F. Marinus. -- CCLXVIII.
S. Chriſogonus. -- DXXXVII.
Chuonradus Imp. -- DXLI.
Cila. -- CCLXVIII.
Cincia M. F. Secunda. -- CCCLXXIV.
Cincia Sex. F. Secunda. -- CCLXVIII.
Clara Sabiniana. -- CCXLIX.
Ti. Clariſtius. -- LXX.
Claudia Aphra. -- CXLVII.
Claudia Fuſca. -- CXLVII.
Claudia Mycale. -- CCLVII.
Claudius Conſtans. -- LXX.
L. Claudius Caſſianus. -- CXXIV.
L. Claudius Clemens. -- CXXIV.
Q. Claudius Herclianus. -- CCLVII.
T. Claudius. -- DCLIII.
T. Claudius Salvianus. -- CCLVIII.
Ti. Claudius Appollonius. -- CXLVII.
Ti. Claudius Aſianus. -- CXI.
Ti. Claudius Macro. -- I.
Ti. Claudius Stephan. -- XV. XC.
Ti. Claudius Ti. Claudi Epaphroditianus. CLXIV.
Ti. Claudius Ti. Fil. Pal. Secundinus. -- CLXVI.
Clevia T. Fil. Maxima. -- CCLXXV.
Clodia Chriſa. -- CCCCLXXX.
Clodia Q. F. Severa. -- CCXXXIII.
Coelia Romula. -- CCXXVIII.
S. Columba. -- CCCCLXXXIII.
L. Comatius Dionyſius. -- CCCCLXXX.
L. Cominius. -- DCLXIV.
Concordianus. -- CCCCXCVI.
Concordius. -- DVII.
Conradus Imp. -- DXL. DXLI. DXLII. DXLIII.
Pub. Conſidius. -- DCLXV.
Cl. Conſtans Feroclanus. -- LXX.
Fl. Conſtantinus Aug. -- DXVII.
Conſtantius. -- CCCCXCV.
Coradus de Mediolano. -- DLXI.
T. Corintius. -- CCCXVII.
Cornelia Ephyre. -- LXXXIX.
Cornelia Q. Ticiliani. -- LXX.
Cornelius Baſſus. -- CXXII.
Cn. Cornelius Cn. L. Rufius. -- CCCLXXV.
L. Cornelius. -- DCLIII.
L. Cornelius L. Fil. Vol. Secundinus. -- LV.
L. Cornelius Potitus. -- XL.
S. Criſantianus. -- DXXXV.
Cupita. -- CCXLIV.
Sex. Cur. -- DCLIII.

D

Daphne. -- CXXX.
Daphnus. -- CLXXIV.
Decia P. Fil. Avita. -- CCLXXVI.
Decidia P. L. Paulina. -- LXXXVII.
T. Decidius Auſtus. -- CCCIX.
L. Decimius Scava. -- CCCXXXIX.
C. Decimius Rufus. -- DCVIII.
T. Decius Auctus. -- CCCIX.
Demetrius. -- CCCCIII.
Deſticius Philenis. -- CXXXII.
T. Deſtitius Iuba. -- CXXXII.
T. Deſticius T. F. Cl. Iuba. -- CCCCXI.
Dexter. -- CCCCVI.
Didymen. -- CVIII.
Dindia Lauris. -- CCXXIV.
Diocles. -- LXIX.
Diocletianus Aug. -- LXXI.
Diocletianus Aug. -- DCXLIII.
S. Dionyſius. -- DXXXV.
C. Diophantus. -- CCCLXXXV.
Diugenia. -- DI.
Dodo Ep[s]. Cardinalis. -- DXLI.
Domitia Aug. -- CXVI.
Domitianus Aug. -- CCCCLXIV.
Domitius Sollers. -- CXVI.
M. Domitius M. F. Salius. -- CCCXLII.
Domnicus Caligarius. -- DXIV.
L. Donnius Probus. -- CXXIV.
Sex. Donnius Dorus. -- DCVII.
S. Dorothea. -- DXXXV.
Doymus de Valvaſono Decanus Aquilejenſis. -- DLXXVII.

E

L. Egnatius. -- CLXXXV.
Einricus. -- DXL.
Einricus Dux. -- DXLIV.
Eleuther. -- LXXVIII.
Engilbertus. -- CCCCXCIII.
Epaphroditus. -- XLIV.
S. Erafmus. -- DXXXV.
Erbonius Sex. L. -- CC.
Sex.Erbonius Sex. L. Adjutor. -- CCCLXXV. CCCLXXVI.
Sex.Erbonius Sex. L. Diphilus. -- XVIII.
Sex.Erbonius Sex. L. Fronto. -- XVIII.
Sex.Erbonius Sex. L. Galli. -- CCCLXXVI.
Sex.Erbonius Sex. L. Philogen. -- XVIII.
Sex.Erbonius Sex. L. Princeps. -- CCCLXXV. CCCLXXVI.
Sex.Erbonius Sex. L. Tertius. -- CCCLXXV.
Sex.Eros. -- CXXXIV.
Evagrius. -- CLII.
Eufemia. -- CCCCXCVII.
Eugenius Papa. -- DLXXVI.
Eugiadius. -- CCCLXXVII.
S. Euphemia. -- DII. DXXXV. DXL.
Eupor Lib. -- XXXVIII. XXXIX.
Eufebia. -- DII.
Eutichiana Ariftiona. -- LXX.
Eutichus Manianus. -- LXXXII.
Fl. Exuperat. -- II.

F

Fabia P. L. Compfa. -- CXIV.
Fabia P. L. Fefta. -- CXIV.
Fabia L. L. Logas. -- CCCVI.
Fabia L. L. Nadi. -- CCCVI.
Fabianus Cof. -- CCCCXXIV. CCCCXXV. CCCCXXVI.
Fabius L. F. Aq. -- CCCXXXII.
C. Fabius C. F. Publi. -- CLXXIII.
L. Fabius L. L. Diphilus. -- DCXXVII.
L. Fabius L. L. Heraclida. -- DCXXVII.
L. Fabius L. L. Epagatus. -- DCXXVII.
L. Fabius C. L. Flaccus. -- CCCLIX.
M. Fabius L. F. -- CCCLVIII.
P. Fabius P. L. Philetus. -- CXIV.
P. Fabius P. L. Verecundus. -- CXIV.
Q. Fabius Caemianus. -- CCCXXI.
Sex.Fabius Sex. L. Stephanus. -- XLIX.
Sex.Fabius Stephani L. Laetus. -- XLIX.
C. Fannius T. F. Niger. -- CCLXXXIV.
T. Fannius C. F. -- CALXXXIV.
T. Fannius T. F. -- CCLXXXIV.
Faftus Barbonius. -- LXXXVIII.
Federicus Picoffius. -- DLXI. DLXIII.
S. Felicitas. -- DXXXV.
Felix. -- CXIV.
S. Felix. -- DXXVII. DXXXV.
Feronia Libani Lib. -- XV. XC.
Feronius Cenfor. -- XVI. LXXVI.
C. Firmidius C. F. Aem. Rufus. -- CLV.
P. Firmidius Betyllus. -- DCXXV.
Flavia Romana. -- DXVIII.
Flavii. -- CCI.
Flavius Celfus. -- DXVIII.
Flavius Sabinus. -- II.
Flavius Severus. -- XCII.
Flavius Victor. -- CLXXIX.
Flavius Victorinus. -- DXVIII.
M. Flavius Ianuarius. -- CCCLXI.
T. Flavius Italicus. -- CCCLV.
T. Flavius Onefimus. -- DCXLIII.
T. Flavius Severus. -- CXXV.
Floreminia Secundina. -- DCXXIX.
Florius. -- CXXX.
Fortunata. -- CCXCV.
S. Fortunatus. -- DXXVII. DXXXIII. DXXXIV. DXXXV. DXXXVIII. DXL. DXLI. DXLII. DXLIII. DLXVI. DCXVI.
C. Foufcius C. F. Balbus. -- CCCXXII.
M. Foufcius C. F. Licnus. -- CCCXXII.
Fructitius M. F. -- CCCCXXIX.
Fructuofa Martialis L. -- CVIII.
C. Fulvius Agaton. -- XIV.
C. Fulvius S. F. -- CCCXIX.
Fundania Athenaes. -- CCXCVI.
L. Fundanius Rufus. -- CCXCVI.
Furia Firmina. -- CCCCLXXXII.
M. Furanius. -- CCXXXI.

G

C. Gabius C. F. Senecio. -- DCXLVI.
Gailonia Prima. -- CLXXX.
L. Gailonius Juftinus. -- CLXXX.
L. Gailonius Juftus. -- CLXXX.
Galatea. -- C.
C. Galerius Hilarus. -- CCIV.
L. Gallonius. -- DCLIII.
S. Gallus. -- DXLV.
Gavia. -- CLXXXII.
Gavia Agra. -- CCLXXXII.
Gavius L. L. Graptus. -- XVIII.
Gavius Philemonis L. -- XVIII.
L. Gavius L. F. Celer. -- CCVII.
P. Gavius Afpectus. -- XXIII.
P. Gavius P. F. -- CCCLXII.
Q. Gavius Q. F. Aquila. -- CLXXXII.
Q. Gavius Fortunatus. -- CCLXXXII.
Gavillia Nigella. -- DXCII.
Cn.Gavillius Cn. F. Ganea. -- CCCCXVII.
L. Gavillius Rufus. -- CXXIV.
Gemelina. -- CCXCVII.
Gemella. -- CCCXXVIII.
L. Geminius Q. F. -- CCXX.
Geppa. -- CCCCXCIV.
S. Gereon. -- DXXXV.
Iul.Gorgonius. -- CXXXI.
Graecina. -- CCXXXIV.
L. Granius M. F. Balbus. -- XLV.

L. Granius Priſcus. -- CCCCLXVIII.
Graphica. -- CCLXXIV.
Grattia. -- XXIX. XCIII.
Grattianus. -- XXIX. XCIII.
P. Graxius P. F. -- DCLII.
S. Gregorius. -- DXXXIV.
Gregorius Pat^a^. Aquilejenſis. -- DXLIX. DCX. DCXXXVIII.
Gregorius Montelongo Patriarcha. -- DCLXII.
Q. Grionius Primus. -- CXXV.
S. Griſogonus. -- DXXXV.
Guderit. -- DXV.
Guido Ep^s^. Concordienſis. -- DLXVII.
H
Hadrianus Aug. -- CLII.
Halia. -- DIX.
Hediſtus. -- CXXX.
Helias Pat^a^. Aquilejenſis. -- DIII.
Helius. -- CCCLXIV.
Helmegerus Ep^s^. Cenetenſis. -- DXLI.
C. Helvius Iulianus. -- CCXCV.
Q. Helvius Clarus. -- CCX.
M. Herennius Capito. -- CXXIV.
Herma. -- CCXLVI.
Hermaiſcus. -- CCXLVI.
S. Hermagoras. -- DXXXII. DXXXIII. DXXXV. DXXXVIII. DXL. DXLII. DXLIII. DLXVI.
Hermes. -- CLX. CCVIII.
S. Hermogenes. -- DXXXV.
S. Hieronymus. -- DXXV. DXXVI.
S. Hilarius. -- DXXXV.
Hilprandus. -- DCLIX.
Hortia C. F. Secunda. -- CLXXXII.
Horrea. -- DCXXXVI.
Q. Hortenſius Turanus. -- DCXLVIII.
C. Hoſtilius. -- CLXXXV.
C. Hoſtilius C. F. Rufus. -- DCXXXV.
M. Hoſtilius Auctus. -- LXI.
I
Iacobus Gordinus. -- DXXVI.
Ialyſſus. -- CCLXXXVII.
Idia Secunda. -- CCXXXVI.
Ienuarius. -- CCCCLXXXI.
Iohannes. -- CCCCLXXXIV. DII.
S. Iohannes. -- DXVI. DLXXXIV.
Iohannes Ep^s^. Polenſis. -- DXLI.
Iohannes Card^s^. -- DXLI. DXLII. DXLIII.
Iohannes Lect. -- DX.
Iohannes Mil. -- DIV.
Iohannes Pat^a^. Aquilejenſis. -- DCXI.
Iohannes Papa. -- DXLI. DXLII. DXLIII.
Iohannes Picoſſius. -- DLXIII.
Iohannes Puer. -- CCCCLXXXIV.
Iohannis. -- DIV. DX.
Innocens. -- DLXXIX.
Italia Mettia. -- CCCXXIX.
Iulia. -- CCCXII. CCCCLXVII.
Iulia Agape. -- CCCXLVIII.
Iulia C. L. Amanda. -- CCCLXIII.
Iulia Barachus. -- LXXXIII. LXXXIV.
Iulia Caliſti. -- CCLXXVIII.
Iulia Charites. -- LVIII.
Iulia Cinura. -- CCCLXIII.
Iulia Dionyſias. -- CLXIV.
Iulia Feliciſſima. -- CCCXLVIII.
Iulia Fortunata. -- CCXCV.
Iulia Gaudentia. -- CCXXVII.
Iulia Marcella. -- LVIII.
Iulia Optata. -- CLIV.
Iulia Stratonicus. -- XCVII. XCVIII.
Iulia Venuſta. -- DCXXXI.
Iulius. -- DCLIII.
Iulius Baſſus. -- XII.
Iulius Gorgonius. -- CXXXI.
Iulius Marcellus. -- LVIII.
Iulius Obſequens. -- CCLXXXIX.
Iulius Optatus. -- CLIV.
Iulius Valens. -- CLIII.
Iulius Verecundus. -- CCLVI.
C. Iulius. -- CCCCXL.
C. Iulius. -- DCLIII.
C. Iulius Agathopus. -- LVIII.
C. Iulius Auctus. -- VIII.
C. Iulius Caeſar. -- CLXXXVII. CCCCV.
C. Iulius C. F. Sergius Clemens. -- CCLXXXIX.
C. Iulius Epictetus. -- CCLXXI.
C. Iulius Hilarion. -- CCCLXIII.
C. Iulius Optatus. -- CCCLXIII.
C. Iulius Philetus. -- CXXIV.
C. Iulius Ripanus. -- CXXIV.
C. Iulius Verus. -- CXXIV.
L. Iulius C. F. -- CCCXIX.
M. Iulius Maxumus. -- CXXIV.
M. Iulius Seranus. -- CCXXVIII.
M. Iulius Soter. -- CCLXXXVIII.
Q. Iulius Peculius. -- CXXV.
Sex. Iulius Antonianus. -- CCCXLVIII.
T. Iulius Aquilinus. -- XCVII.
Ti. Iulius Blaeſa. -- CCXXXIII.
C. Iunius Fabius. -- CCXXXVI.
L. Iunius L. L. -- CCXV.
L. Iunius L. F. Primus. -- CCXV.
L. Iunius Succeſſus. -- LXVI.
L. Iunius L. L. Vegetus. -- CXLV.
L. Iuſtius Senilis. -- CCLXXII.
Iuſtus. -- CXXXVIII.
M. Iuventius M. F. Cla. Oclatus. -- CLXXXI.
L
Ladislaus Comes Purciliar. -- DLXXVI.
C. Laeciniacus Maximus. -- CXLII.
C. Laelius C. F. Claud. Exorati. -- CXXXIII.
C. Laelius C. F. Clau. Strigo. -- CXXXIII.

Laodamia. -- CCCLI.
Larcia Vera. -- CLXVII.
A. Larcius Carus. -- DCXLVIII.
S. Largus. -- DXXXV.
Lascivus Doctus. -- CCCXXIX.
C. Lavolenus Modestus. -- DCXXIII.
Laurentius Miles. -- DCXLVII.
S. Laurentius. -- DXXXV.
Laurentius V.C.Palatinus.--CCCCXCVIII.
Lautus Actoarius. -- CCCCXCIX.
L. Lepidus Diadumenus. -- CCCLXXII.
Leuca Anspania. -- XLVIII.
Libanius. -- XV.
Licinia. -- CCXXXIX.
Licinia Tychine. -- XLIII.
Licinius Macro. -- LVIII.
L. Licinius Epagatus. -- L.
L. Licinius Placidus. -- XLIII.
Licovia Rufina. -- CCCXXV.
Licovia Q. L. Sperata. -- CCCXXV.
Licovia Telctini. -- CCLIX.
Licovia Venusta. -- CCCXXV.
Q. Licovius. -- CCLIX.
Q. Licovius Adauctus. -- CCCXXV. DCII.
Q. Licovius Diadumenus. -- CCLIX.
Q. Licovius Ianuarius. -- CCCXXV.
Q. Licovius Priscus. -- CCCXXV.
Livius Obsequens. -- CCLXXXIX.
Liutprandus Rex. -- DCXLIX.
Lodovicus Mezzarota Pat^a. Aquilejensis. -- DCXIII.
Lodovicus de Tech Pat^a. Aquilejensis. -- DLXXV.
Lodovicus dla Ture Pat^a. Aquilejensis. -- DCXII.
Lollia L. Filia. -- CLXXXVI.
C. Lollius Constans. -- CXXIV.
Q. Lollius Herma. -- DCXLVIII.
Longius Patroclus. -- CCCXLIII.
L. Loreius Exoratus. -- CXXIV.
L. Loreius Proculus. -- CXXIV.
C. Lorentius Tesiton. -- CCCXIII.
L. Luceius L. F. Lucullus. -- CCCCXX.
Lucia. -- CCCCXCIX.
Lucia Severa. -- CCCCLXXXV.
Lucianus. -- CCCCXCIX.
Q. Lucilius Florus. -- CXCVIII.
Lucinus. -- CCCCXCIX.
Lucius M. F. Gal. Tuscus. -- LVI.
Lucius Quadratianus. -- XI.
C. Lucius C. F. Maniacus. -- CCCCXXX.
M. Lucius C. F. -- CCCCXXX.
Luicarda. -- DXLIV.
Lucretia. -- CCCLII.
Lucretia C. L. Surisca. -- CCCI.
Lucretius Helvianus. -- CCCCXXXVI.
A. Lucretius A. F. -- CCCLIII.
A. Lucretius C. F. Attalus. -- CCCLIII.
C. Lucretius A. F. Sec. -- CCCLIII.
C. Lucretius Helvianus. -- CCCCXXXVI.
C. Lucretius C. L. Isidorus. -- CCCI.
Luscia Clementia. -- CCCXXXVII.
M. Lycinius Trophimus. -- CXXXIX.

M

Maecilia C. F. -- DCXL.
Magia Daphnis. -- CCCII.
Magia M. L. Ilias. -- LXXXV.
Magia Repentina. -- XLIII.
Magia M. F. Vera. -- LXXXV.
L. Magius Phileas. -- XXIX. XCIII.
M. Magius M. L. Amarantus. -- LXXXV.
Ti. Magius Caecinianus. -- CCCXLI.
Makanius. -- DXCIX.
Malchus. -- CCCCXCVII.
Malliolus. -- CCCCXXVII.
Mamilia Philostrata. -- CLIX.
C. Mamilius Cresimus. -- CLIX.
C. Mamilius C. F. Rufus. -- CLIX.
M. Mamius M. F. Niger. -- CCCVII.
C. Manlius Restutus. -- CCLXIII.
L. Manlius L. F. Acidinus. -- CCCXCIX.
Mansuetius Verus. -- LIII.
C. Marcellinus. -- XI.
C. Marcius Gemelinus. -- CCLXXXIX.
Marcus Barbus Pat^a. Aquilejensis. -- DXXXIII.
S. Marcus Evangelista. -- DXXXII.
S. Marcus P. -- DXXXV. DXLII. DXLIII.
Maria C. F. Prima. -- CCCIII.
Maria C. F. Secunda. -- CCCIII.
C. Marius. -- CCCLXVI.
C. Marius L. F. -- CCCIII.
M. Marius C. F. -- CCCXLVI.
Q. Marius Q. L. Myro. -- CCCLXXV. CCCLXXVI.
T. Marius Aptus. -- LXIII.
Marquardus Pat^a. Aquilejensis. -- DLXX. DLXXI.
Martialis Ser. -- XLIII.
Martianus V. P. -- DXVII.
Maximianus Aug. -- XXX. LXXI.
Maximianus Aug. -- DCXLIII.
Meleana. -- CCXLIV.
Mellita. -- DIX.
S. Menna. -- DXXVII. DXXXV.
Mennius P. F. Marcellus. -- DCXL.
Mennius Maximus. -- DCXL.
C. Mettius M. F. Tro. -- CLXXVII.
Q. Metius Secundus. -- CXXV.
C. Minatius C. F. Africanus. -- CCXCVIII.
M. Minatius C. F. -- CCXCVIII.
Mineius Priscus. -- XIII.
Minicia L. F. Secunda. -- CCXL.
Minutius Sosus. -- CCCIV.
T. Minutius Vitalis. -- CXXIV.
Modestus. -- CCCCXXXII.

Mulvius Senecio. -- XVIII.
A. Mulvius A. L. Baffus. -- DCXLI.
A. Mulvius A. L. Chrifello. -- DCXLI.
A. Mulvius A. L. Firmius. -- DCXLI.
A. Mulvius A. L. Fauftus. -- DCXLI.
A. Mulvius A. L. Iucundus. -- DCXLI.
A. Mulvius A. L. Ivenes. -- DCXLI.
A. Mulvius A. F. Piftor. -- DCXLI.
A. Mulvius A. F. Priamus. -- DCXLI.
A. Mulvius A. F. Prudens. -- DCXLI.
C. Mulvius Comodus. -- CXXIV.
Mumius. -- CCCXXIX.
M. Munatius M. F. Scap. Etrufcus. -- CLXX.
Q. Munatius. CLXX.
Murgio Lector. -- DXII.
Mufca dla Ture. -- DLIV.
Muffia. -- CCCL.
L. Muffius Trophimus. -- CCCXXVI.
M. Mutienus A. F. -- CCCXIX.
Mutilia Crifpina. -- DCXXIX.
Mutilia Fortunata. -- DCXXIX.
P. Mutilius Glyco. -- XLVI.
P. Mutilius Laurentinus. -- XLVI.
Q. Mutilius Chreftus. -- DCXXIX.
Q. Mutilius Sura. -- CCCLXX.

N

L. Naevius Proculus. -- CXXIV.
L. Naevius Philippus. -- DCXLVIII.
Naicus Ser. -- CCCCXXV.
Nalvius Pintitus. -- LIV.
Nerva Imp. -- CLII.
Nigrinus Martialis. -- CCCCVI.
Nicolaus Pat^a. Aquilejenfis.-- DLXVIII. DLXIX.
Nitiana. -- DVII.
L. Nonius Rufinus. -- CCCCXXXVI.
Nonnus. -- DII.
Numifia Antonina. -- CXXXIX.
Numifia Sex. F. Prima. -- CCCLXXIV.
Numifius Tiberius Bafileus.-- CCLXXXVI.
Q. Numifius Maritimus. -- DCXLVIII.
Sex. Numifius Sex. L. Hilarus. -- CCCLXXIV.
Sex. Numifius Sex. F. Niger. -- CCCLXXIV.
Nymphius. -- CCC.
Nymphodotus Plocami. -- CCC.

O

L. Occufia Venufta. -- XLVIII.
Octavia C. L. Procine. -- CCXLIV.
Octavia C. L. Pufilla. -- CCXLIV.
Octavia Sperata. -- DCXXXIII.
Octavius Alexander. -- CCCXX.
C. Octavius. -- CCCLXXXV.
C. Octavius C. L. Helenus. -- CCXLIV.
Cn. Octavius Cn. F. Pal. Vitalis. -- CCCLXVI.
Cn. Octavius Zofimus. -- CCCLXVI.
Cn. Ofarius Vettidianus. -- DXCVIII.
L. Octavius L. F. Rufticus. -- XLV.
Olimpia. -- DXX.
Olimpus Leonicus. -- CCCXXIV.
Onefimus. -- CXXXVIII.
... Onianus. -- DC.
Onotnius. -- CXXVII.
C. Opterius Agate. -- LXXIX.
Opilio Conf. -- CCCCLXXXIII.
Oppona C. L. Tertia. -- CXIII.
M. Optatus. -- CXLI.
S. Othmarus. -- DXLV.
Otticius S. L. Argentillus. -- CCCCXXI.
Otobonus Pat^a. Aquilejenfis. -- DLII.

P

Paganus Pat^a. Aquilejenfis. -- DLX. DLXI. DLXII.
Patroclus. -- CCXCIX.
Palatinus. -- CCCCLXXXVIII.
Paulinus Patriarcha. -- DCLXIII.
Paulus Notarius. -- DI.
Paulus Papa. -- DLXXXIII.
Pelegrinus Pat^a. Aquilejenfis. -- DXLVI.
Pemmo Dux. -- DXVI.
Pemo Dux. -- DCLVI.
Perellia Romana. -- DXVIII.
Peticia Prima. -- CXLI.
Petilia Cibele. -- CLXIII.
Petilius Tironis L. -- CLXIII.
L. Petilius Pudens. -- CXXV.
C. Petitius C. F. Pal. Philtatus. -- LXIX.
C. Petronius Andronicus. -- LXXX.
Petronia C. F. -- CCCLIII.
Petronia Aquilejenfia. -- CCLXXXVIII.
Petronia C. L. Argentilla. -- DCI.
Petronia Laodicia. -- IX.
Petronius Vettianus. -- CCCII.
C. Petronius Andronicus. -- LXXX.
C. Petronius T. F. IIII. Vir. -- DCI.
C. Petronius Herma. -- DCI.
C. Petronius Licceaeus. -- DCI.
C. Petronius Nicepor. -- DCI.
C. Petronius Philogenes. -- DCI.
L. Petronius. -- CCII.
M. Petronius M. F. Romanus. -- CXVII.
M. Petronius M. F. Saenarius. -- CXVII.
Petrus. -- DII. DV.
Petrus Pat^a. Aquilejenfis. -- DLI.
Phaebianus. -- CCCCXXIV.
Philippus Pat^a. Aquilejenfis. -- DLXXIII.
Phlomius Comuns. -- CCCXXXIV.
Phoebus. -- LXVII.
Plautius Aquilinus. -- CCLXII.
Plenia Vrfula. -- CCLXXIII.
C. Plenius Fortunatus. -- CCLXXIII.
C. Plenius Hiacintus. -- CCLXXIII.
M. Plonica. -- CCXXVI.
Plotia. -- CCCLXXXI.

Plotia Foecunda. — CCCLXXXI.
Plotius. -- CCCLXXXI.
C. Plotius Primus. -- CCCLXXXI.
M. Poblitius L. L. Crufcillus. -- CCXIII.
Pompeia M. F. Rufa.-- CCLXXVIII.
L. Pompilius L. F. Vol. -- CLV.
L. Pomponius Silvanus. — CLXIX.
T. Pomponius Gemellus. -- CCCX.
Pontia Sex. F. Tertia. -- CCCLXXIII.
S. Pontianus. -- DXXXIV.
Pontianus Cof. — XII.
L. Pontius Moderatus. -- CXXV.
Poppo Pat^a. Aquilejenfis. -- DXXXIX. DXLI. DXLII. DXLIII. DCXV.
Q. Porcius Q. L. Optatus. -- CCCLXXVI.
M. T. Pofius Celadus. — CCV.
Pofthumia. -- CCCXLII.
Pofthumius. -- CLXXXVI.
Potentinus. — CXXXII.
Potitius Sex. L. Argentillus. -- CCCCXXI.
Potitius T. L. Philemon. -- XVIII.
Prima. -- CCCCXCI.
Primigenius. -- CCCVI.
Primitiva. — CXXXVI. CCLXII.
Primitivus. -- CXXXV. CCLXXIV.
Prifcilla. — CXIX.
S. Prothus. -- DXXXV. DXXXVI.
Procula. -- CCCXXXVI.
Protefilaus. -- CCCLI.
Publicius Fidelis. -- CXCIII.
D. Publicius Macco. -- DCXIX.
M. Publicius Hifter. -- CXXIV.
Pudens. -- DCXIX.
L. Pullenus Secundus. -- CXXV.
Pullia M. L. Prima. -- CCCLXI.
M. Pullius M. L. Caftus. -- CCCLXI.
M. Pullius M. L. Fufcus. — CCCLXI.
M. Pullius M. L. Hormus. -- CCCLXI.
Pupia L. L. Peregrina. -- LXXXVII.
L. Pupius Lucullus. -- CXCV.
Puodebertus Ep^s. Concordienfis.-- DXLI.

Q

Quinctianus Cof. -- CCCCXXIII.
Quinctilius M. L. Donatus. -- XVIII.
M. Quintilius M. L. Secundus. -- CCCLXXV.
S. Quirinus. -- DXXXV. DXLII. DXLIII.

R

Raimundus Pat^a. Aquilejenfis. -- DL.
Ratchifius Dux. -- DXVI.
Ratchifus Dux. -- DCLVI.
Regifo Ep^s. Feltrenfis. -- DXLI.
Rregontius Primi & Gentil. L. Iucundus. -- XVIII.
Rregontius L. L. Stephanus. -- XVIII.
C. Refius Dexter. — CCXLVIII.
Reftututus Peleger. -- DCXXII.
Retinacia L. F. Gaia. -- CCCXXVII.
Retinacia L. F. Secunda. -- CCCXXVII.
L. Retinacius L. F. Crifpus. — CCCXXVII.
Revidia Marcella. -- CXXXIV.
Rhoea. -- CXXX.
A. Ritius A. L. Tertius. -- CXV.
Rodoaldus Patriarcha. -- DCLXI.
Romulus Bizego. -- CXLVIII.
Rotharius Ep^s. Tarvifinus. -- DXLI.
Q. Rubillius Manfuetus. — CXXIV.
Rufellia T. L. Dotilla. -- CCCXIV.
Rufellia T. L. Secunda. -- CCCXIV.
Rufellia T. L. Silenio. -- CCCXIV.
T. Rufellius T. L. Acaftus. -- CCCXIV.
T. Rufellius T. L. Achiba. -- CCCXIV.
T. Rufellius T. L. Demetrius. -- CCCXIV.
Rufina. -- CXXVI.
Rufria C. F. Fefta. -- LXXXVI.
Rufria Saturnina. -- CCLXXXI.
P. Rufrius P. F. Califtus. -- CCLXXXI.
P. Rufrius Hermaifcus. -- CCLXXXI.
Rufus. -- CCXXXIV.
C. Rufus Anthus. -- LXXXI.
C. Rutenius C. L. Spuerus. -- CCCLXXV.

S

Sabina Severina. -- CCXXXIV.
Sabiniana. -- CCXXXVIII. CCXLIX.
C. Sabin. Plocamus. -- CCXXXIV.
Sabita Aug. -- DCXLVIII.
C. Sacconius Varro. -- XLI.
Saccidius Thallus. — CXXIV.
Salvianus. -- CCCLXVII.
M. Salvius M. F. Rufus. -- DCXXIV.
Sex. Salvius Senilis. -- CXXIV.
Saluftia Partenope. -- CLXV.
Saluftius Agapetus. -- CLXV.
Sammius Cycnus. -- CCLV.
Sammius Sabinus. -- CCLV.
Saria Optata. -- CCLXIV.
L. Satidius Thallus. -- CXXIV.
Satullus Vrfin. -- CXLVI.
Saufeius Sabda. -- XXXVIII.
L. Saufeius Iulianus. -- CLXVI.
Scialonis. -- LXXXIX.
Secundinus Secundi. -- DCXXX.
Seia. -- LXXIV.
Seia Aletia. -- CCCIII.
C. Sempronius Zofimus. -- CLXXXVIII.
D. Sempronius Iucundus. -- CCCCXVI.
C. Senilius. -- DCLIII.
L. Sentius Maximus. -- CXXV.
Seppia Chrifafpis. -- CCXXI.
Seppia Thisbe. -- CCXXI.
Sepftinia. -- CXXI.
Septimius Aurelius. -- CXXIII.
Septimius Marcianus. -- CIII.
Servia Cervola. -- CXXXV.
Servia Manii L. Aucta. -- CCXLV.
C. Settumius C. L. Nicomachus. -- CCCXVI.
Severa. -- DXIV.

§§§

Severina. -- DIV.
M. Sextilius Maximus. -- CXXIV.
S. Sigifmundus. -- DXXVII.
Sigualdus Patriarcha. -- DCLII.
Soleia T. F. -- CCXV.
M. Soletius Optatus. -- CXXIV.
L. Spurius Valens. -- CXXV.
Statinia Thimele. -- CIX.
Statia Chreftene. -- CCXXIX.
C. Statius C. & L. Lib. Eutichus. -- LXXXII.
C. Stati. Heuret. -- XXXVII. XXXVIII. XXXIX.
C. Statius Primigenius. -- XXXVII. XXXVIII. XXXIX.
L. Statius Macedo. -- CLXVI.
M. Statius Surius. -- CCCXLVII.
Stephanus. -- DVIII.
C. Stertin. Zofimus. -- CXCVIII.
Sticca. DCXXVI.
Stircorius. -- CLVII.
Q. Sulpitius. -- CCXCIII.
M. Surinus. -- DCIII.
Surtia Tychene. -- XLIV.
T. Suttius L. F. -- CCXC.

T

Tallus Lib. LXXXI. Thallus. CCCLXVII.
M. Tanimius Pudens. -- CXXIV.
Q. Tappius Saturninus. -- CXXV.
S. Tacianus. -- DXXXV.
Taurinus. -- CCXXXI.
Terentia Ter. F. Maxima. -- CCCXXXVII.
C. Teren Aoedimi... -- CXCVI.
Terentius Nico. -- CCXLIX.
M. Terentius Lalus. -- CCVII.
P. Terentius L. F. Cla. -- CCCCXXVIII.
Tertia Cani.... -- CCXXII.
C. Tettidius Primus. -- CXCVIII.
L. Tettienus Vitalis. -- CCCXCIX.
S. Thecla. -- DXXXV.
Thalus. -- CCCLXVIII.
Theopraepon. Aug. Lib. -- CCCCLXIV.
Theodora. -- CCCCXCV.
Theodorus. -- CCCCXCV.
Tibulla C. Sempronì F. -- CLXXXVIII.
Q. Ticilianus. -- LXX.
Tilia. -- XCIX.
Timius Amandus. -- CCCLXXVIII.
Tinius Trophimus. -- CCCLXXX.
Titia Agrippina. -- CCCLXVI.
L. Titius. -- CCCCXVIII.
L. Titius Graptus. -- CCLXXIV.
M. Titius M. F. Cl. -- CLXVII.
M. Titius Laetius. -- CCVI.
L. Tituleius Felix. -- CXXIV.
C. Titurius Verus. -- CCCXI.
Tobax. -- DXCVIII.
Q. Torius Q. F. Culifon. -- CCCCVII.
Trajanus Imp. -- CLII.
Tranius Ianuarius. -- XIII.
Trebia Maxima. -- CXXXV.
M. Trebius Proculus. -- CCCCXXXVI.
M. Trebius Victor. -- CCLIII.
T. Trebellienus Cla. Rufus. -- CCCCXIII.
Troilus. -- CCCLXVIII.
Trophima. -- CCCXVII.
Trophimus. -- CCCCXXVI.
Trofia. -- DCXXVI.
Trofia. -- DCXLIX.
L. Trofius M. F. -- CCCXIX.
Trutidia Sex. L. Prima. -- CCLXVII.
Tullia Privata. -- CCCXV.
Tullia M. F. Secunda. -- CCLXXXIV.
Tullia Septimina. -- CCCXV.
T. Tumbilitius A. F. Cla. -- CCXCII.
C. Turpilius. -- CCCLXXXII.
L. Turpilius Abafcantus. -- CXCIV.
Turrania Seftia. -- CCCXXI.
Tutilia Medama. -- CXI.
Tyfander Aug. L. -- CCCCLXIV.

V

Valeria L. Lib. Eutycha. -- CLX.
Valeria Meffiles. -- CXXXI.
Valeria Prima. -- CCLXXVIII.
Valeria C. F. Quarta. -- CCXCI.
Valerianus. -- DXIII.
Valerius Aulucentius. -- CLVI.
Valerius Licinianus. -- CXC.
Valerius Valens. -- II.
C. Valerius C. F. Eufebes. -- CXXIII.
C. Valerius Gratus. -- CXXIV.
C. Valerius Prifcus. -- CLX.
C. Valerius Taurinus. -- CXXV.
D. Valerius Stabilion. -- CCCCXXXII.
L. Valerius L. F. Anienfis. -- CLXXV.
L. Valerius Carus. -- DC.
L. Valerius Gratus. -- CXXIV.
L. Valerius Nymphodotus. -- XXXVII. XXXVIII. XXXIX.
L. Valerius Proculus. -- CCCXCII.
L. Valerius Secundus. -- CXXIV. CXCI.
L. Valerius Silvanus. -- CXXV.
L. Valerius Tiro. -- CLX.
L. Valerius Verecundus. -- CXXIV.
M. Valerius M. F. Gal. Pullinus. -- CXX.
M. Valerius Secundus. -- CXXIV.
P. Valerius Feftus. -- CXXIV.
P. Valerius L. F. Pup. -- DCV.
P. Valerius P. F. Pup. -- DCV.
P. Valerius Succeffus. -- CXXIV.
P. Valerius Trio. -- DCV.
Q. Valerius Anthus. -- CCXXI.
Q. Valerius Capito. -- CXXIV.
Q. Valerius Felix. -- DCXLVIII.
Q. Valerius Firmus. -- CXXIV.
C. Vallaeus A. L. Eros. -- XCV.

Vallia Latia. -- CXXV.
L. Vallius Auctus. -- CVIII.
L. Vallius Lucanus. -- CXXV.
P. Vallius Succeffus. -- CXXIV.
Varia Prima. -- CCLXXVIII.
L. Varius Chrefimus. -- CCCXVI.
L. Varius Ephebus. -- DCXXXIV.
L. Varius L. L. Myro. -- DCXXXIV.
N. Varius. -- DCLIII.
T. Varo Mercurius. -- CXCVII.
Varonia Mercuffena. -- CXCVII.
A. Vectiarius Martialis. -- CCCLXXII.
L. Vectonius L. L. Secundus. -- LXV.
Vedia Theodotes. -- CCXIV.
Vedius Lucillus. -- CCXIV.
L. Vedius. -- DCLIII.
Veidia P. F. Maxima. -- CCCLXXIII.
P. Veidius C. F. Birro. -- CCCLXXIII.
T. Veius T. L. Philoftratus. -- CCCXIV.
V. Vellius. -- DCLIII.
Velox. -- I.
Venufius. -- CCLXV.
C. Veratius Primus. -- CXXIV.
T. Veratius. -- DCL.
T. Veratius T. F. Cla. -- CCXCI.
Verus. -- CXIX.
Vefcantia Variana. -- CCLIII.
Q. Vefonius Fufcus. -- CCCCXXXVI.
Vefpafianus Aug. -- LXXVII.
T. Vettidius Potens. -- CXVIII.
T. Vettidius T. F. Scap. Valens. -- CXVIII.
Vettia M. F. Figuli. -- CCCCXXX.
Vettia L. L. Sabina. -- CCCXI.
C. Vettius C. F. -- LI.
C. Vettius C. F. Cavolus. -- LXXV.
L. Vettius L. L. Acaftus. -- CCCLIV.
T. Vettius Gnefius. -- CCCCXXVIII.
M. Vettonius. -- DCLIII.
Vibiana Iantulla. -- LIII.
L. Vibius Secundus. -- DC.
M. Vibius M. F. Stativus. -- CCXLIII.
P. Vibius Abafcantus. -- LVII.
Sex. Vibius Pet..rona. -- CCCCLXXV.
Victor. -- XLIV.
Victorinus. -- DXI.
Vidia Pefluta. -- CXLII.
Vinifia Q. F. Maxuma. -- CVII.
Viola. -- CCLXII.
P. Virdius. -- DCLIII.
Virginia. -- CLXXIX. CCCCLXXXII.
Virginius. -- CXXIX. CCCCLXXXII.
C. Virginius. -- CLXXXVI.
L. Virginius. -- CLXXXVI.
Vifena Cupita. -- CCCXVI.
Vifena Potefta. -- CCCXVI.
Vifena Procula. -- CCCXVI.
Vifena L. F. Tertia. -- CCCXVI.
Vitales. -- DXIII.
Vitalis. -- DCXIX.
Vlpia Martia. -- CCCXVIII.
Vlpius Prifcus. -- CCXCIX.
M. Vlpius Maximus. -- CCLXXVII.
M. Vlpius Servatus. -- CCL.
Q. Vmbritius Severus. -- CXXV.
Volcherus Pat^a^. Aquilejenfis. -- DCIX.
Volricus Pat^a^. Aquilejenfis. -- DXLVII.
Voltilia Q. L. -- CCCXXXI.
Voluntilla Paula. -- DCV.
Q. Vomifius Victor. -- CXXIV.
Vofcia. -- CCXV.
Vrbana. -- CCLII.
Vrfa Iulia. -- CCCXXIV.
Vrfilla. -- CCXLIV.
S. Vrfula. -- DXXXV.
Vrfus. -- DVI.
Vrfus Dux. -- DCLV.
Vrfus Patriarcha. -- DCLX.
M. Vtius Sabinus. -- CXXVIII.
Wodarlicus Ep^s^. Brixianus. -- DXLI.
Wodalricus Ep^s^. Petenenfis. -- DXLI.
Wodalricus Ep^s^. Tridentinus. -- DXLI.
Wodolricus Pat^a^. Aquilejenfis. -- DXLIV.
Wodolricus de Strafolt Can^s^. Aquilejenfis. -- DLXXVIII.

Z

Zenobius. -- CCCCLXXXV.

INDICE

DELLE COSE CHE SI ACCENNANO NELLA PRESENTE OPERA.

A

ABVIT. CONIVGEM. formola insolita nelle Lapide. pag. 156.
Accensus, termine militare, e suo significato. 115
Acerra, cassetta dell' incenso de' Sagrifizj Pagani, in Bassorilevo. 117
ACHAIÆ. PROVINCIA. 323
Acheloo, Fiume, adorato come Dio. 9. perchè con un corno solo in capo. 12
Aci trasformato in Fiume. 12
Acqua lustrale. 120
Acque Albule, dette santissime. 9
Acque Gradate dove fossero. 9. e segg.
Acquedotti Romani fatti ad archi. 289
Acquedotto antico d' Aquileja. 289. e seg.
Actoarius Sanctae Ecclesiae Aquil. 343
Adriano Imp. e sue lettera. 44
AED*ilis*. 127. AEDILIS. 305. AEDILIS. SORAE. 293
AED*ilitia* POT*estate*. 95
AELIVS. HADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. 290
AEM*ilia*, Tribù Rustica. 153. 154
AEMONA, ora creduta Città nuova nell' Istria. 164
Afranio, vittima per la salute di Caligola. 120
Agraria Legge, portata dai Gracchi, perchè ricusata dai ricchi. 267
Agrippi, quelli, che nascevano co' piedi avanti. 259
AI, dittongo alla greca, quando in uso nelle Lapide. 196
ALA. SCVB. 171
Alberi, e fronde nelle Lapide Cristiane, e lor significato simbolico. 336
Albertino della Torre Milanese, e sua Lapida. 389
Alberto Conte di Gorizia mette in prigione Gregorio Patriarca. 378
Albidia Famiglia, derivata dall' Albia. 154
Alda, tocca dalla peste, e sua Lapida. 412
Alegranzia, moglie di Mosca della Torre, madre di Gastone Patriarca, e sua Lapida. 380
Alessandria, che seppellisce i Corpi de' SS. Ermagora, e Fortunato in Pittura antica. 366
Alessandria, Città d' Egitto, quando fabbricata. 46
Alessandrini, perchè detti felici nel sognare. 44
Alfeo, Fiume adorato come Dio. 9
Alloro, pianta dedicata ad Esculapio, come rimedio di molti morbi. 57
Altari, e Templi de' Cristiani, e de' Gentili rivolti verso Oriente. 412
ALTINAS. 92
Altino, e sua aria insalubre, come resa anticamente salubre. 110. Città nobile, ricca, e deliziosa. 92. 93
ALVMNA. Alumni di due sorte. 200. 233. ALVMNVS. 138. 213
Amatore Vescovo, cacciato di Cividale da Calisto Patriarca. 351
S. Ambrogio in Aquileja. 127
AMICIS. LIBERALIBVS. 306
AMICO. OPTIMO. 260. 262
Amore in Bassorilevo, adorato in Aquileja. 39. suo Palazzo. 40
Amuleti. 58. 59. 61
Andrea Patriarca di Grado nel 1336. in Lapida. 422
Andrea Malipiero Conte di Grado nel 1336. in Lapida. 422
Anello di Papa Paolo, trovato in Aquileja. 403
Anfiteatro d' Aquileja. 254
Anfora, Fiume d' Aquileja. 13
ANI*ensis*, Tribù Rustica. 160. 169
Anima creduta da' Gentili alata con ale di farfalla. 41
ANIMA. DVL. 338
ANIMA. INNOCENTISSIMA. 240
ANIMAE. MERENTI. 234
Annibale, e sua sepoltura. 168
Antioco il Nobile sforza gli Ebrei a sagrificare a Bacco. 27
Antonio Feleto Vescovo di Concordia, Vicario Patriarcale in tempo di Sede vacante, e sua Lapida. 401
Antonio Pantera, o Panzerino Patriarca d' Aquileja, eletto dai Canonici, e sua Moneta d' argento. 393. 431
Anubi, cioè Mercurio, adorato dagli Egizj sotto forma di cane, effigiato in una Lucerna di bronzo, trovata in Aquileja. 271. 273

Api, l'istesso che Osiri, e Serapide. 45
Apollo, padre della Medicina, l'istesso che Mitra. 3
AQVA. DEI. ET. VITAE. 111
AQVAE. VSVS. GRATVITVS. 290
Aquila, Bassorilevo, insegna della Città, e del Patriarcato d'Aquileja, e de' Soldati Romani. 362. 363
AQVIL. 87. 88. 89. 130
Aquilegia Urbs caput Italiæ, in sigillo di bronzo. 361
Aquileja Civitas, in Monete d'argento. 378. 379. e segg.
AQVILEIA. COLONIA. 283. 312.
AQVILEIA. 427. Metropoli della Venezia. chiamata *Magna*, e *Maxima*. abitata dai Norici, e dai Carni. *Pref.* sua aria ne' primi tempi insalubre. 60. resa salubre, e come. 61. Quando fosse dedotta Colonia, e da chi; e quando accresciuta di nuovi Coloni. 283. Assediata da Massimino. 155. 289. distrutta da Attila. 334. In essa Vespasiano fu proclamato Imp. 347. Lodi datele da più Scrittori. 362. presa da Veneziani. 393
AQVILEIANI. MILITES. 176
AQVIL*ejensis*. 87. AQVILEIEN*sis*. 260
AQVILEIEN*sis* ARCHID*iaconus*. 360
AQVIL*ejæ* DEC*urio*. 233
AQVILEIENSES. CIVES. 352
AQVILEIENSIVM. ORDO. SPLENDIDISSIMVS. 232
AQVILEIENSIVM. RESTITVTOR. 284
Aquilejense Diocesi, divisa in due Metropolitani, uno Scismatico protetto dai Longobardi, e l'altro Cattolico dall' Esarco di Ravenna. 345
Aquilejense Sede, prima dopo la Romana in Italia. 362
AQVITAN*ica Provincia*. 163
Ara eretta al Fiume Tevere. 9
Ara ignita ne' Sagrifizj de' Gentili in Bassorilevo. 117
A. RATIONIBVS. AVG. 163. 164
ARB*itratu*, e ARB*itrio*. 208
ARCA. SIVE. MONVMENTVM. 221
Are col privilegio dell' Asilo. 15
Arena d'Aquileja. 254. 311
A*respici* in luogo di A*ruspici*. 198
Arferia, e Arferial, acqua ne' Sagrifizj de' Gentili per i difonti. 139
ARK*ario*. 3
ARIMINENSIS. 298
Armamentarie Fabbriche quante, e dove fossero, salariate dal Pubblico, e con qual Legge. 167
Armeni Soldati succeduti ai Pretoriani Romani. 170. 347
Arno, Fiume, colle corna in capo. 8
Arria, Gente Plebea. 225
Arriano Maturio Cavalier d'Altino. 93
Arrigo Duca di Carintia rinuncia l'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja, in Lapida. 374. 375
Arrigo il Negro, figlio di Corrado II. Imp. in Pittura antica. 370
Arrigo V. Imp. imprigiona Pasquale II. Papa, dandolo in custodia a Vodalrico Patriarca. 375
Asa Re abbrucia il simolacro di Priapo nel torrente Cedron. 32
Ascia, cosa fosse. 222
ASIA. PROVINCIA. 274. 304
Astarte, cioè Venere, adorata in Palestina. 7
Aste pure, ferrate, e transverse. 5. 6. Aste pure usate in vece di Diadema, e attribuite ai Dei. 51
ATESTE. 256
Atilie Famiglie due, una Patrizia, e l'altra Plebea. 131. 222. 225
Atlante, effigiato in una Lucerna Egiziaca, trovata in Aquileja. 271. 273
Attila nell'anno 452. distrugge Aquileja. 334
Auguri Aquilejesi. 131. 132. 133
Augustali se fossero Sacerdoti, o Magistrati, e se diversi dai Seviri. 121
AVGVSTALIS. 124. 429
AVGVSTI L*ibertus*. 251
Augusto, epiteto dato prima ai Dei, e poi agl'Impp. e cosa significasse. 74
AVG*ustus* N*oster*. 87
Augusto Imp. e sua risposta giocosa. 227. malamente finora creduto il Restitutore degli Aquilejesi, e della Via Gemina. 285. e segg.
Aurelia Gente, e sua Nobiltà. 238
Auriga in bronzo. 414
Aurunca, e non Arunca. 153. 154
Avvocati della Chiesa d'Aquileja i Duchi di Carintia, e poi i Conti di Gorizia. 375
Avvocazia della Chiesa d'Aquileja, rinunziata da Arrigo Duca di Carintia, in Lapida. 374
Avvocazie delle Chiese a qual' oggetto instituite. 375

B

Baccanali, Feste, e Sagrifizj in onore di Bacco, e lor origine e progresso, detestati da SS. Padri, e dannati dal Senato Romano. 27
Baccante, femmina in Bassorilevo. 25
Baccante, Uomo, statuetta di bronzo. 26

Bacco adorato dagli Aquilejesi. 25. e segg. con corna bovine in capo, dalle quali malamente si vuol' inferire, che fosse figlio di Giove Ammone. 28. creduto da alcuni l'istesso che Mosè. 29. 30
Baetica Provincia. 292
Balbo, cognome donde derivato. 243
Balista murale. 155
Balteo, cingolo militare. 149
Bando, voce Longobarda, donde derivò Bandiera, e Banderajo. 298
Barbari. 174. 175
Basilio Consolo, e suo Dittico. 42
Basilide, e suoi Amuleti. 58. e segg.
Battesimo giusta il rito dell' immersione in Pitture antiche. 407. e segg.
Battesimo giusta il rito dell' immersione, inciso in pietra. 396
Battisterio antico d'Aquileja, fabbricato giusta il rito dell' immersione, descritto, e posto in Pianta, ed in Prospetto. 397. chiamato la Chiesa de' Pagani. 399
Battisterio giusta il rito dell' immersione, fabbricato in Roma da San Pio Aquilejese Papa. 401
Battisterio giusta il suddetto rito, fabbricato da Costantino in Roma. 399
Beleno, Deità Aquilejese. 86. e segg.
B. S. D. cioè *Beleno Sacrum Dedit*. 90
B. V. S. cioè *Beleno Votum Solvit*. 90
Bellona, adorata in Aquileja. 108
Bellone, e suo Codice d'Iscrizioni inedito. *Pref.* sue Vite de' Patriarchi. 264
Benedizione Latina come differente dalla Greca. 365. usata promiscuamente l' una e l' altra nella Chiesa d' Aquileja. 384
BENEF. LEGI. cioè BENEF*iciarius* LEGI*onis*. 170
BIINII. MIIRENTI, pro BENE. MERENTI. 337
Berengario Duca del Friuli, e poi Imp. 159
Bertoldo Patriarca d'Aquileja, detto anche Pertoldo, Zio di S. Elisabetta Lantgravia di Turingia, e sue Monete d'argento. 378. 430
Bertrando Patriarca, e sua Moneta d'argento, e suo Concilio Provinciale in Udine. 389. Unisce la Prepositura di S. Odorico al Capitolo d'Udine. ucciso da' congiurati. 390
Bessarione Abbate predice la distruzione de' Templi degl' Idolatri. 44
Biblioteca Patriarcale in Udine. 17
Biblioteca d' Aquileja preparata per le stampe da Monsig. Fontanini. 396
Birro, sorta di veste usata da' Romani. 262
BITHYNIA. 304
BITA, in luogo di VITA. 198
BIXERVNT, in luogo di VIXERVNT. 336
BIXIT, in vece di VIXIT. 337
B. D. cioè *Bona Dea*, adorata in Aquileja. 107. 419
B. M. *Bonae Memoriae*, e *Bene Merenti*. 352
Bosco di Giunone Curite non più inteso se non nella Lapida, che quì si produce. 291. 292
Bosco di Giunone Lucina. 292
Bossa, e Bosse, e Bosa, e Busa, cioè enfiamento, o bubbone della peste. 412
BOTVM, in vece di VOTVM. 336
Bribir Città nella Liburnia. 414
Bronzo, come Medaglia, ma lavorato ad incavo nel diritto e nel rovescio, con figure ivi disegnate, e spiegate. 414. 415
Brotonte, cioè Giove Tonante, adorato in Aquileja. 15. e suo simolacro. 98
Bue in lingua Egiziaca Api, adorato dagli Egizj, e dagli Ebrei nel diserto, espresso sulle Medaglie di Giuliano Apostata. 46

C

Cadaveri de' fanciulli non abbruciavansi prima che lor fossero nati i denti. 135
Cadis, Città nella Frigia. 347
Cadusii Popoli sul mare Ircano. 347
C. ET. L. LIB. cioè *Caj* ET *Lucii* LI*Bertus*. 103
C. IVLIVS. CAESAR. 291
Cajo prenome, e nome gentilizio. 206
Cajo prenome fatale ai Cesari. 206
Cajo Terentio Tribuno della Plebe, e Legge da lui portata contro la troppa potenza de' Consoli. 182
Calcidiato, e Calchidico, e Chalcidico, cosa fosse, e dove. 291. 292
Calle, ora Porto Puerto. 206
Callecia, *Calloeci*, *Callaici*. 206
Callicule, dette anco Gallicule, cosa fossero. 334
Callisto Patriarca posto in prigione da Pemmone Duca del Friuli. 351. fabbricò il Battisterio di Cividale. 440
CAMERTES. 177
Camilli, ministri de' Sagrifizj, come distinti dai Pocillatori ministri de' conviti. 28
Campidoglio d'Aquileja. 17
Cananei in Toscana. 22
Candelle di cera ne' mortorj usate anco da' Gentili. 334

Canefora in Baſſorilevo. 315
Cantabro, cioè bandiera, e veſſillo. 297
S. Canciano, e compagni fuggono in cocchio *ad Aquas Gradatas.* 10
Capedine, vaſo de' Sagrifizj Pagani in Baſſorilevo. 118
Cappelle due nell'antico Palazzo Patriarcale d'Aquileja. 235.236
Cappello Frigio. 316
Capra Amaltea, e ſua favola. 12
Capitale, e ſignificato di queſta voce. 300
Capitani morti in battaglia portati alla ſepoltura per onore ſopra ſcudi, o clipei. 149
Caratteri Teutonici quando cominciaſſero. 372
Carintia, e ſuoi Duchi, Avvocati della Chieſa d'Aquileja. 375
Carlo IV. Imp. rinova il titolo di Principe a Marquardo Patriarca. 391
Caſſiodoro, e ſua Lucerna perpetua. 269
Caſtelli degli Acquedotti antichi. 289
Caſtelliero preſſo Mereto, alloggiamento antico di Soldati. 280
Caſtore e Polluce, Dioſcuri, in medaglia, e in marmo. 16
Caſtrametazione Romana antica. 280
Caſtulonens Municipio, ora Caslona, patria d'Imilce, moglie d'Annibale. 293
CASTVL*onenſis* SALTVS. 292
Cavallo marino di pece, trovato in un' urna. 282
Cecilia, Gente Plebea. 233
Ceſiſo, Fiume adorato come Dio. 9
CELEI*a*, detta anche Cilla, e Cilia, e Cila, e Cilly, anticamente Claudia, Città nella Stiria. 153. 154. 351
Celina, Fiume. 176
CELINENSES. 175
Cenatorie veſti chiamate Fibule, e perchè. 323
CENSOR. 100
CEN*tonarj*. 96. 130. 131. e Dendrofori uniti per Legge di Coſtantino. 131
CENTV*rio*. 82. CENTVRIO. 155
CERBERO. TRICIPITI. 177
Cervo, Amuleto. 59
Ceſare, titolo ne' primi ſei Impp. ereditario della Famiglia di Giulio Ceſare, e ne' ſeguenti titolo ſolamente di dignità. 306
Ceſia Gente. 160
Chamo, ſiglio di Noè, l'iſteſſo che Giove. 17. maledetto da Noè. 32
Chanaam, l'iſteſſo che Mercurio. 17
Chiavi antiche di rame, e lor primi inventori. 324
Chieſa de' Pagani in Aquileja. 399
Chieſa Metropolitana d'Aquileja, e ſuoi Veſcovi ſuffraganei. 371
Chiodo antico di rame portato dal P. Monteſalcone da Roma a Parigi. 327
Chilo, cognome, e ſuo ſignificato. 236
Cicerone non crede nel Dio Serapide. 43
CIMINIA. PORTA. 291
CIRCEN*ſibus*. PER. BIDVVM. EDITIS. 292
Ciſſo, compagno di Bacco, convertito in edera, da' Greci chiamata Ciſſo. 270
Citerone, monte, ſu' cui ſagrificavaſi a Bacco. 26
Cividale, ſcritto nella Tribù Scaptia. 124
Clamide lo ſteſſo che Paludamento. 322
C. V. cioè *Clariſſimus Vir.* 342. 343. Titolo Senatorio. 353
CLA*udia* Tribù. 167. 172. 224. 231. 295. 304
CLAVD*ia* Tribù. 137
Claudie Genti due, una *minorum*, e l'altra *majorum Gentium*. 215
CLASSIS. ALEXANDRINA. 274
Clienti, e Clientela. 134. 135
C*lugia*. 409
Codice il più antico di ogni altro. 404
COH*ors* I. PRAET. 427
COH*ors* I. LEG. II. TRAIAN*æ*. 164
COH*ors* PRIM*a* VIG*ilum*. 163
COH. II. PR*ætoria*. 170. 264
COH. V. PR. 159
COH. VI. PR. 153. 166
COH. VII. PR. 150
COH. VIII. PR. 167. 169. 172. 230
COH. VIIII. P. 163
COH. XI. VRBANA. 163
COH. XII. 165
COH. IMILITANA. DELMATARVM. 68
Coorti Pretorie quante foſſero. 150. e di quanti Soldati conſtaſſero. 160
COL*legium* CENT*onariorum*. 250. TIGNARIORVM. 435
COLL. CENT. ET. DEND. AQVIL. 130
COL. FAB. 162. 163
COLLEGIA. FAB. ET. CENT. 95. 307
COLLEGIVM. FABRORVM. 302
COLLEGIVM. SALVTARE. non più inteſo in Lapida. 199
Collegio de' Fabbri di quanti corpi d' Arteſici foſſe compoſto. 303
Collina Tribù Urbana. 160
Colobio inciſo in marmo. 396
Colomba inciſa ſopra una lamina di rame. 357
Colomba nelle Lapide ſepolcrali per ſimbolo dello Spirito Santo, della Simplicità, e di altre Virtù. 333

S. Colomba Vergine Aquilejese, e sua Lapida. 333
Colonna Milliare, eretta in Fagagna nell'anno, in cui nacque il Salvatore. 435
COMES. 353
COMES. TI. CAESARIS. 261
Comitatus, la Corte Imperiale al tempo di Costantino. 353
COMMANIPVLI, e loro insegna. 147
COMMILITO. 153
Commodo Imp. Consolo nell'A. 177., e sua Lapida. 283
COMMODVS. AVG. COS. 283. 290
Compar, per compagno in qualunque officio, e condizione, e anco marito e moglie. 332
CONCORDIA. Città. 304
CONCORD*iensis*. ORDO. 295
CONCVBINA. 220
Conditor per adulazione. 287
CON. FER. NOR. cioè CON*fector* FER*ri* NOR*ici*. 2
CONIVX. CASTISSIMA. 136. CARIS*Sima*. 139. 141. 145
CON*Libertus*. 258
Consagrazione della Chiesa d'Aquileja in Iscrizione dipinta. 370. incisa in Lapida bianca. 371. copiata in lettere dorate in Lapida negra, e conghietture, che sia supposta. 372. 373
CONSERVI. 259. CONSERVVS. 423
Consoli Aquilejesi. 303. 304
CON*Sul* DE*Signatus* VI. 100
Conti da chi, e quando instituiti, e di quante sorte, e lor Offizj. 353
CONTRA. VOTVM. 198. 199. 212. 232
CONTVBE*rnalis*, termine militare castrense, cioè alloggiante nella medesima tenda. 160. 161
Contubernio, cioè il matrimonio de' servi. 260
Copia, Dea dell'Abbondanza con papavero in mano. 13
Coppiere antico di bronzo. 29
Corna di bue, ne' quali bevevano gli Antichi 28
Corna di bue in capo a' Fiumi per simbolo di fertilità. Corna Ircine non più vedute in capo a' Fiumi se non nel Marmo Aquilejese, anche queste per simbolo di fertilità. 13. e segg.
CORNICVLAR*ius* PR*aefecti* PR*aetorii*, cioè Cancelliero del Prefetto del Pretorio. 164
Corniola con Iscrizione. 324
Corniole quali fossero in maggior pregio presso gli Antichi. 324
Corno d'Amaltea. 12. 13
Cornucopia, e sua origine. 12
Corona radiata per simbolo di divinità. 52
Corone lemniscate in pietra. 353
CORPORA. DEPOSITA. 352
Corrado di Milano Podestà d'Aquileja. 387
Corrado Duca di Polonia eletto Patriarca d'Aquileja. 379
Corrado II. Imp. in Pittura antica. 370. 371. e nella Lapida della consagrazione della Chiesa d'Aquileja. 371. 372
COS. nota del Consolato Aquilejese. 303. 304
COS. II. *Consul secundum*. 129
COS. III. *Consul tertium*. 151
COSS. *Consulibus*. 19
Constantino Magno, e suo cadavere trasportato da Macedonio Vescovo Arriano. 307
CREMONA. Città. 304
Crepundj di pece trovati in un'Olla sepolcrale. 277. e segg.
Croce nelle pietre, che formavano il Tempio di Serapide, donde i suoi divoti furono creduti Cristiani. 44
S. Cromazio, Padrino al Battesimo di Rufino. 360
Crocifisso, con altre figure allusive al Battesimo, in Pittura antica. 406
CVM. COMPARE. SVA. 336
CVM. QVEN. FECI. 204
CVPIDINIS. SIGNVM. 96
Cupido con Psiche in Bassorilevo, venerato in Aquileja. 39. sua favola, e Palazzo. 40. 41. 42
Curator Iduarii. 312

D

Dante Aligeri cacciato da' Guelfi, e condotto in Udine da Pagano Patriarca. 387
Danubius. 175
DECESSIT, formola Cristiana. 332
Decidia Famiglia, derivata dalla Decia. 154. 237
Decumano. 294
Decuria Armamentaria Veronese di scudi, e Mantovana di loriche. 167
DECVRIA. ARMAMENTARIA. Concordiense di saette. 167
DECVRIO. 164. 173
DECVRIO. AEMONAE. 164
DEC*urio* AQVIL*ejae*. 233
Decurioni, Senatori delle Colonie. 173
De dona Dei. (sic) 343
DE. DONIS. DEI. 343
DE. DONO. DEI. 343

DE. DONVM. DEI, e significato di queste formole. 343 (sic)

De maxima dona Christi. 343 (sic)

Dei de' Gentili quanti fossero. 80. 81. creduti eterni. 329. e lor varj nomi. 330

DEA. OBSEQVENS. 79

Dei Inferi adorati in Aquileja. 86

DELICata. 207. DELICATVS. 223

Demogorgone, primo di tutti i Dei. 330

DENARIO R.FOLEX.SEXCENTOS. 171

DENDrophori, e lor professione, e collegio. 104. uniti co' Centonarj per Legge di Costantino. 131

DEO. AETERNO. 329

D. E. I. M. cioè *Deo Eterno Invicto Mithrae*. 4

D. I. M. cioè *Deo Invicto Mithrae*. 3

DEPOSIT. 337. DEPOSITA. CORPORA. 352. DEPOSITVS. 334

Desticia, Famiglia incognita agli Antiquarj. 137

Destra, luogo men degno della sinistra. 57

Diadema intorno al capo de' Santi, e sua origine. 403. 404

Diana adorata in Aquileja. 108

Diaspro con Iscrizione Greca. 324

Dignità antiche, e lor cinque gradi. 353

DICTATOR. 176

DILECTVS. POSTERIOR. 284

Diocleziano, e Massimiano Impp. sagrificano in Aquileja al Sole 96. e a Mercurio. 433.434. e lor Lapide contro Cristiani. 287

Diomede, Nume de' Gentili, e suo Tempio presso il Timavo. 110. 111

Dionisio Tiranno rubba la barba d'oro ad Esculapio. 55

Dioscuri, Castore, e Polluce, figli di Leda, e di Giove, trasformato in Cigno. 16

D. D. O. cioè *Dis Deabus Omnibus*. 211. 310

D. M. S. cioè *Dis Manibus Sacrum*. 139

Disco da giocare. 97

Dite, cioè Plutone, adorato in Aquileja, e sua Ara. 104. 105

Dittico di Basilio Consolo. 42

Ditronghi AE, & AI, quando fossero in uso presso i Romani. 196

DIVO. HIERONIMO. 359

Doimo di Valvasone Decano d'Aquileja, e sua Lapida. 394

Dolabra in Bassorilevo, istromento militare. 161

Dolabrario in Bassorilevo. 161

Dolabre di più sorte. 162

DOMITIANI. SALTVS. 323

D. cioè DOMO. 137. 167. *Domo*, e *Domu*, cioè Patria. 92. 427

DOMVS. AETERNA. 252

DORMITIO, negli Epitafj Cristiani, e ne' Gentili, cosa significhi. 162. 163

DVCENARIO. 171

DVOMVIRVM. 265

DVPLICARIVS. 215

E

Ebraica Iscrizione. 339

Ebrei sagrificano a Bacco. 27

Edera perchè consagrata a Bacco, e perchè di essa s'incoronassero i Satiri. 270

Edili, e lor Offizio nelle Colonie. 294

Egiziani, flagellati colla prima piaga, e perchè. 272

Egitto, e sua fertilità quanta fosse. 272. 273

EITA, in vece di VITA. 198

Elagabalo, e suo nome cancellato dalle Lapide. 286

Elia Capitolina Colonia, cioè Gerusalemme. 7

Elia Patriarca d'Aquileja scismatico, e sua Iscrizione. suo scisma in che consistesse. more scismatico. Traslazione della Sede Aquilejese in Grado, e Sinodo ivi da lui tenuto essere invenzione de' Scismatici. 345

S. Elisabetta Lantgravia di Turingia, nezza di Bertoldo Patriarca. 378

Emilia Famiglia, e sua nobiltà. 205

Engelberto, nome famigliare nella Casa de' Conti di Gorizia. 339

EPAPHRODITIANUS, cioè *Venustus*. 161. 162

Epidauro, Città del Peloponeso. 55

Epigramma circolare. 21

EPIRVS. 323

EQVes ALA SCVB. 171

EQues *Romanus*. 95

EQVO. PVBLICO. 126. 137

Ercole colla clava su i sepolcri. 212

Ercole forse il Sassano, e suo Tempio in Giulio Carnico. 23. 24

S. Ermagora in atto di benedire le quattro SS. Vergini in Bassorilevo. 363. SS. Ermagora e Fortunato, e lor Sarcofago. 365. e lor Corpi nel 1338. in Grado. 422. decollati, e sepolti in Pittura antica. 366. effigiati in altre Pitture. 370

Esculapio in vetro lavorato ad incavo, venerato in Aquileja. 43. Filio di Apollo e di Coronide, e inventore della Medicina. 54. Givochi Quinquennali in suo onore. Rappresentato

§§§§

con barba, e senza. Suggerisce in sogno agli ammalati rimedj per guarire. 55. Venerato in figura di Serpente. Risuscita un morto con un'erba. Trasportato da Epidauro in Roma serpente vivo, e suo Tempio nell'Isola Tiberina. 56. Il suddetto Vetro a che uso servisse. 58
Esquilina Tribù Urbana. 160
E pro ET. 114. 228
Età de' Soldati come si rilevi nelle Lapide. 159
E*terno* pro AE*terno*. 4
Evangelio di San Marco trasportato in Venezia, e alcuni fogli in Praga. 405
S. Everardo Duca del Friuli. 406
SS. Eufemia, Tecla, Erasma, e Dorotea in Bassorilevo. 363. in Pittura antica. 370
Evocati Soldati, che dopo compiuti i lor stipendj novamente chiamavansi alla milizia. 87
EX. D. D. cioè EX *Decreto Decurionum*. 88
EXACISCLARE. 221. 222
EXPED. FEL. II. ET. III. GERM., cioè EXPED*itio* FEL*ix secunda* ET *tertia* GERM*anica*. 250

F

Fabbriche Armamentarie quante, e dove fossero. 167
Fabia Gente Patrizia *majorum Gentium*, derivata dagli Aborigeni. 243
Fabio figlio d'Ercole. 243
Fagagna Castello, e dell'origine di questo nome. 228
Falange Macedonica paragonata co' Soldati Legionarj Romani. 152
Falarica scolpita in Bassorilevo. 153. 154
FAL*erina*, Tribù Rustica, donde così detta. 167. 168
Falliche saltazioni, o balli in onore di Bacco, e di Priapo. 27
Famiglia e Gente una stessa cosa ne' primi tempi. 223
Fanatica agitazione del corpo de' Baccanti, rappresentata in una statuetta di bronzo, trovata in Aquileja. 26
Farfalla intesa per l'Anima da' Gentili. 41
Fate de' Romanzi donde derivate. 35
Fato adorato dagli Antichi sotto tre immagini donnesche, intese per le Parche. 35
FATIS. 428
FATVM. FECIT. 231
FAVSTA. N. F. e sua medaglia rarissima, trovata in Aquileja. 381
Favole degli Dei proibite da' Gentili. 42
FECERVNT. P. DCC. 342. 343
FECERVNT. P. C. 344. FECER. P. XX^v. 346
FR^s P^s XXX^v. 349
F_s P^s XX^v. 349
F^r. R^r. P. C. 344
Federico Barbarossa in Venezia. 378
Federico Patriarca d'Aquileja. 159
Federico Picossio, e suo Sarcofago. 388
SS. Felice, Fortunato, Sigismondo, e Menna, e lor traslazione, e sarcofago. 361
FEMINA CASTITATIS ET VERECVNDIAE CVLTV SINGVLARIS. 138
Feronia Dea de' fiori, diversa da Flora, adorata in Aquileja. 19. Feronia, e Giunone una sola Deità, e secondo altri due. Origine del suo culto in Grecia. 20. Dea de' Liberti, e de' Boschi, e suo Tempio in Terracina. 21. intesa per quella forza, che fa crescer le piante. 22. sua effigie in Medaglia, e sua Lapida trasportata da Aquileja nel Museo di Verona. 23
Feronia Liberta, e Feronio Censore. 21
Ferro Norico. 2
FIBLIS in vece di FIBVLIS. 323
Fibule antiche, e lor uso. 322. 323
Fibule, vesti cenatorie. 323
Fieno insegna militare de' primi tempi. 147
Figurette di pece, trovate in un' olla sepolcrale. 277. e segg.
Filippo d'Alenson Patriarca d'Aquileja, e suo Epitafio. 393
Filippo Patriarca d'Aquileja, fratello di Voldalrico Duca di Carintia. 379
Fiore in mano della Dea speranza qual fosse. 66
Firmidio nome derivato da Firmio. 153
Fiume in Bassorilevo. 8
Fiumi rappresentati in forma umana, con corna in capo, creduti Dei, e chiamati santi, e santissimi. 2. e segg.
Flaibano, Villa fatta da Q. Cecilio Flaviano. 325
FLA. AVGVSTALIS. 156
Flamine sopra il capo de' sposi. 41
Flavia Gente, e sua origine. 185
Flora, detta prima Clori, fatta Dea dai Romani in benemerenza di averli lasciati eredi di sue ricchezze. 20
Foglie, ed Alberi, nelle Lapide, e lor significato simbolico. 336
Fonione, cioè Marte, adorato in Aquileja. 99

Fontinalia, Feste, e Sagrifizj, che faceansi ai Fiumi, ed alle Fonti. 9
Fortuna, fatta Dea dagli Uomini, chiamata Aurea, e Regia. 72. e Augusta. 73. e Santa. 74. 75. e Reduce, e suo Delubro sulle medaglie. 76. 77. Barbata. 78. Obsequente, adorata in Aquileja. In medaglia di piombo. 79
Fortuna, e Fato l'istessa cosa. 33. Fortuna in greco Lachesi, nome di nna Parca. 35
S. Fortunato in Pittura antica. 370
Frammenti di rame anticamente lavorati. 327

G

Galerio, prenome di Massimino Imp. detto Armentario. 186
Gallaeci, e *Galloeci*. 206
Galli Gallinacei combattenti, scolpiti sulle sepolture, e lor combattimenti in Atene, e in Roma. 71
Galli tripudianti negli Augurj. 70
GALLICANA. PRAEDIA. 323
S. Gallo in Moneta d'argento, e sua Badia ne' Svizzeri, e in Friuli. 376
Ganimede mescitor di Nettare. 29
Gastone Patriarca d'Aquileja. 380. 381
Gavia, Famiglia Aquilejese, dell'Ordine Senatorio. 173
Genas radere, ciò che fosse. 240
Gente, e Famiglia una stessa cosa ne' tempi alti, divisa poi in Famiglie. 223
GENTILIVM. SEPVLTVRA. 174
Germanico Cesare, e sua morte annunciatagli dal bue Api. 47
Giacinto, e sua metamorfosi, scolpita in statua di marmo, ed intagliata in Corniola. 97
Giacopo Gordino Canonico e Arcidiacono d'Aquileja, e sua Lapida. 360. e sua scrittura contro i Conti di Gorizia. 378
Giambattista Pittiani, e suoi spogli. 402
Giglio, perchè posto in mano alla Dea Speranza. 66. dedicato non alla Speranza, ma a Giunone. 67
Giorno da' Romani cominciato, e finito nella mezza notte. 140
Giovanni IV. Patriarca d'Aquileja, e sua Moneta d'argento. 420
Giovanni XIX, o XX. Papa. 372
S. Giovanni Evangelista, e sua immagine con testa d'Aquila in Pittura antica. 404
Giovanni Picossio, e suo sarcofago. 388
Giove Crescente a cavallo della Capra Amaltea. 15
Giove l'istesso che Cham figlio di Noè. 17
Giove nutrito dalla Ninfa Amaltea in Creta. 12. dove anche morì, e fu sepolto. 329
Giove Ottimo Massimo adorato nei Campidogli di Roma, e d'Aquileja, e d'altre Città. 17
Giovi trecento. 15
S. Girolamo non fu battezzato in Aquileja, come fu creduto da alcuni, ma in Roma. 360
Gisella, figlia di Lotario Re di Francia in Pittura antica. 370
Gisla, figlia di Lodovico Pio, e moglie di S. Everardo Duca del Friuli. 406
Giulia, Gente Patrizia *Majorum Gentium*. 214
S. Giuliano, e sua Vita ne' Passionarj d'Aquileja. 401
Giuliano Apostata, e sua Medaglia col Nilo. 9
Giulio Carnico, ora Zui, e suoi Duumviri. 245. 246. e Tempio d'Ercole. 23. 24
Giulio Cesare, e suo anello con Venere armata. 6. ricusa di vedere il Dio Serapide, e perchè. 48
Giuseppe il casto, e sua morte. 46
Giustinopoli, ora Capo d'Istria. 241
Giunone Regina, e suoi tre delubri in stinsalo. 20
Giunone Lucina, e Giunone *Hasta*. 292
Giunoni, o Genj muliebri adorati in Aquileja. 106
Givochi Capitolini perchè instituiti. 17
Givochi Istmii, e Megalesi. 55
Glaucia, sepolto presso la Via Flaminia. 219
Globo per simbolo dell' Imperio Romano. 6
Gordiano III. Imp., e sua Lapida nella Carintia. 3
Goritia, *Noritia*, e *Noreja*. 175
Grado desolato da Poppone Patriarca d'Aquileja. 373. sua Cattedrale quando fabbricata, o ristaurata. 346
Graziano Imp., benchè Cristiano, intitolato Pontefice. 127
Greche Iscrizioni. 324. 343
GREGALES. Soldati Gregali. 155
S. Gregorio, che seppellisce i corpi de' SS. Ermagora e Fortunato in Pittura antica. 366
Gregorio Patriarca d'Aquileja, e sue Monete d'argento, e di rame. Diminuisce il numero de' Canonici. Preso, e condotto a Gorizia da Al-

berto Conte di Gorizia. 378. 420. 430. in Lapida. 442
S. Grisogono, e suo Epitafio sepolcrale. 368
Guelfo Duca di Baviera dimanda ajuto a Vodorlico Patriarca. 375
Guido da Regio, Vescovo di Modena, e poi di Concordia, Vicario Generale di Bertoldo Patriarca, e sua Lapida. 390

H

HASTATVS. IN. COH. 164
Helvia, Gente Plebea. 190
Hilprando figlio di Liutprando Re de' Longobardi in Lapida. 441
HIC. REQVIES. 337. HIC. REQVIESCIT. 334
H. S. E. cioè H*ic* S*epultus*, o S*itus* E*st*. 165. 168. 306.
Hirpia, Famiglia, e sua prerogativa, o impostura di preservarsi illesa dal foco. 21
H. M. H. N. S. cioè H*oc* M*onumentum* H*eredes* N*on* S*equetur*, o S*equitur*. 144. 216
HOMO. INCOMPARABILIS. 323
HONORES. ET. IMMVNITATES. OMNES. 291
HORTOS. CVM. AEDIFICIO. HVIC. SEPVLTVRAE. IVNCTO. 250

I

Ibi, ucello, adorato come Dio dagli Egizj, e perchè, effigiato in una Lucerna Egiziaca, trovata in Aquileja. 271. 272. 273
Ida, Monte nella Frigia. 6. 7
Igia in Vetro lavorato ad incavo. 53. figlia d'Esculapio, e perchè. 55. in Medaglia di due rovesci. suo Tempio sul Quirinale. 57. in Amuleto. 59
Illustre, Titolo Senatorio. 353
Imilce moglie d'Annibale. 293
IMP. VI. 151
IMP. CAES.... INVICTVS. AVG. 284
Imperadori malvagi, e lor nomi cancellati dalle Lapide. 285. 286.
Inaco Fiume nello scudo di Turno. 8
INF. CO. H̄. M. N. cioè INF*eret*, o INF*erat* C*ollegio* S*extert*. M*illia* N*ummum*. 222
Inferi Dei adorati in Aquileja, e lor Ara. 85. 86
I*nferiæ*, Sagrifizj ai Dei Mani, di quali cose constassero. 139
IN. ITINERE. DEFVNCTO. 199
IN. MAGISTERIO. DEFVNCTVS. 435
IN. PACE. 334. 337. 338. IN. PACE. FECIT. 332
IN. PACE. REQVIESCIT. 333
IN. PACII, pro IN. PACE. 337
INTERCESSIT, e suoi significati. 402
INTIMILIO. 167
I*nvictus*, attributo, dato prima ai Dei, e poi agli Impp. e quali fossero i primi ad usurparlo. 285. 286
I. O. M. cioè I*ovi* O*ptimo* M*aximo*. 15. 16. 18
Iscrizioni con quanta fedeltà debbano copiarsi. 136
Iscrizioni con lagune, fatte a capriccio da' Scarpellini. 285
Iscrizioni consumate dal tempo, e modo facile di leggerle. 359
Iscrizioni false, o supposte. 175. 176
Iscrizioni in Musaico. 340. e segg.
Iside moglie di Serapide adorata in Aquileja. 43. 48. e sua Lapida trasportata da Aquileja in Padova. 49. sua effigie in Medaglia Greca, trovata in Aquileja, e in altre Medaglie. 51
I*tali*, e I*talioti*, e lor distinzione. 353
Isonzo, Fiume, unito col Natisone, sbocca in mare non con una bocca sola, come dice il Palladio, ma con due. 13
Italiche Legioni da chi instituite, non tante quante vorrebbe il Lazio. 288
Itifallo. 33
IVDEX. QVAESITIONIS. RERVM. CAPITAL*ium*, ciò che fosse. 300
I*ucundus*, cognome di un Medico, e perchè. 298
Iugero antico quanto differente dal campo moderno. 178
IVLIA. AVGVSTA. TAVRINORVM. 252
IVLIA. EMONA. 252
IVLIA. CONCORDIA, Città del Friuli. 123
I*unonis* Q*uiritis*, o C*uritis*. 291. 292
IVVENIS. INNOCENTISSIMVS. 134
II pro E. 337

L

Labaro, cioè bandiera, o vessillo. 298
Lacedemoni abbandonano la Patria, e perchè. 20
Ladislao Conte di Porcia, Decano del Capitolo d'Aquileja, e sua Lapida. 394
Lagrimatoj di vetro, e d'argilla. 275. e segg.
Lamina di rame con Iscrizione sopra. 357
Lapida Aquilejese, rasa in tre righe, infedelmente riferita da più Autori. 274

Lapida di Scodra, infedelmente riferita, in cui da niuno è stato osservato, che manca il nome dell'Imp., a cui fu eretta. 286
Lapide dedicate ai Dei senza i lor nomi. 110. e segg.
Lar, e *Lars* in Etrusco, capo, o condottiere. 81
Lari Dei adorati in Aquileja. 80. e quali cose loro si sacrificassero. 82. 83
Larva Comica sopra una Lucerna antica trovata in Aquileja. 269
LEGATVS. CAESARIS. AVGVSTI. 297
Legione I. Italica, instituita da Nerone, e perchè detta Italica. 288
Legioni II. e III. Italiche, instituite da M. Aurelio Antonino. 288
Legione IIII. Italica, si mostra, che non fu instituita da Nerone, come vorrebbe Monsignor del Torre. 288
Legione I. e II. Adiutrici. 297. e donde così dette. 172. e lor Cavalieria, e Lapida Aquilejese. 297
Legioni, e lor numero in varj tempi. 114. di quanti Soldati constassero. 159. Due Legioni quanto terreno occupassero nell'accamparsi. 280. chiamate Numeri. 346. paragonare colla Falange. 152
LEG. I. ADIV. 159
LEG. II. ADIVTRIX. 114. 164. 172
LEG. II. TRA*jana*, instituita da Trajano in Egitto, menzionata nelle di lui Medaglie. 163. 164
LEG. IIII. F. 151. LEG. IIII. P. F. 163
LEG. V. AL*auda*. 170
LEG. VII. CL. P. F. 161. 162
LEG. VIII. AVG. 100
LEG. VIIII. HIS*pana*. 168
LEG. X. PRETEN*sis*. 164
LEG. X. GEMINA. 152
LEG. XI. CLAVD. 147. 148. 149. 155
Legioni Claudie due, una col Numero di VII. e l'altra col Numero di XI. e perchè chiamate Claudie. 147
LEG. XI. 165
LEG. XIII. GEMINA. 18. 114. 425
LEG. XIIII. GEM*ina*. 261
LEG. XV. 175
LEG. XX. 169
LEG. XXX. 82
Lemnisci. 343
LEM*onia*, Tribù Rustica. 169
Lemuri, e Larve. 134
Leone X. Papa, e multa da lui decretata contro i distruttori delle Lapide antiche. 356
Leonini versi quando cominciassero, e quando finissero. 340
Lessum habere, cosa fosse. 240
Letterati antichi, e lor ragunanze in Campidoglio, e nella Biblioteca di Trajano. 17
Leucostitto, spezie di Porfido. 4
Libazioni per i difonti. 139. e ne' Sagrifizj de' Gentili. 118
Libera, cioè Proserpina, sorella di Bacco, chiamato Libero, adorata in Aquileja, e suo Tempio in Roma. 31
Libertabus, parola sordida. 302
Lithostrata, Musaici, e quando incominciassero. 341
Liutprando Re de' Longobardi cava di prigione Calisto Patriarca. 351. sua Iscrizione in Cividale. 441
LOCO. PEREGRENO. 198. 199
L. M. P. Q. XVI. cioè *Locus Monumenti Pedes Quadrati sexdecim*. 178
L. Q. P. XVI. cioè *Locus Quadratus Pedum sexdecim*. 237. 248. 311
L. M. Q. Q. V. P. XVI. cioè *Locus Monumenti QuoQuo Versus Pedes sexdecim*. 191. 206
LOCVS. CONCESSVS. 293
Lodovico della Torre, prima Canonico d'Aquileja, e poi Vescovo di Trieste. 389
Lodovico Mezzarota Patriarca d'Aquileja, e sua Medaglia di bronzo in memoria della vitoria da lui ottenuta nella battaglia d'Anghiari contro Niccolò Piccinino. 421
Lodovico II. Patriarca d'Aquileja, eletto dai Canonici, e sua Moneta d'argento; interviene al Concilio di Costanza, e sue guerre in Friuli. 393. 420
Lucerna Egiziaca di bronzo con più figure, ivi dilucidate. 271
Lucerna di metallo giallo con testa di Satiro. 270
Lucerna di argilla dello Smith. 270
Lucerna di argilla con Larva Comica. 269
Lucerna perpetua di Cassiodoro. 269
Lucerne di Demostene, e di Epitteto. 269
Lucerne perpetue, come perpetue, e perchè poste ne' sepolcri. 267. e segg.
Luciano derisore degli Uomini, e degli Dei. 55
L. Settimio Severo, e sua Lapida. 210
LVGDVNEN*sis* PROVIN*cia*. 163. 164
Lugrezie Genti due, una Patrizia, e l'altra Plebea. 234
Luicarda Duchessa di Carintia in Lapida. 376

Lupo Duca del Friuli saccheggia Grado. 10
LYBIA. 177
ꟾL pro *centum*. 192

M

Maaca, madre del Re Asa, Sacerdotessa di Priapo. 32
Macedonio Patriarca d'Aquileja accende il foco dello Scisma. 345
Maceria nelle Lapide sepolcrali cosa significhi. 84. 183
MAC. DANT. ciò che significhi. 83. 84
MAECIA, Tribù. 150
Magistrato di due, e di quattro Uomini nelle Colonie. 301
MAG*istra* DEAE. OBSEQVENTIS. 79
MAGISTRAE. 106
MAG*ister* VICI. 23. 301
M*agistri* di più sorte. 83
MAGISTRI. QVINQVENNALES. 435
Malacia, volgarmente Malaca, e Malaga nella Betica. 174
Mani alzate in atto di orare in Lapida giusta la consuetudine de' Cristiani, e de' Gentili, e degli Ebrei, e di tutte le Nazioni. 334. 335. 336. 422
Mani Dei, e ciò che fossero. 133. 134. 157
Mania Dea, non più veduta in Lapida, madre degli Dei Lari, la cui effigie solea porsi sopra le porte delle Case, e perchè. 424
Manipulo di quanti Soldati fosse, e quale la loro insegna. 147
Mano destra in pietra, e in Medaglie, e suo significato. 363. 364
Manlia Gente Patrizia. 218
Marco Barbo Patriarca d'Aquileja ripone i Corpi de' SS. Ermagora, e Fortunato in un' arca quivi descritta. 365. suo stemma gentilizio in anello Papale, trovato in Aquileja. 402. 403
S. Marco Evangelista, che benedice alla greca S. Ermagora in Pittura antica. 364. sua immagine con testa di Leone in altra Pittura antica. Codice del suo Evangelio scritto in Aquileja, trasportato a Cividale, e poi a Venezia, e alcuni fogli in Boemia. 405
S. Marco Papa, e suo Corpo trasportato da Roma in Aquileja. 371. 372
M. AVRELIVS. VERVS. 290
M. AVR. SEVERVS. ALEXANDER. PIVS. FEL. AVG. 323
MARITVS. OPTIMVS. BENEMERENS. 146
Marmo del Triclinio Patavino. 28
Marquardo Patriarca, e sua Moneta d'argento; celebra la sua Messa in Aquileja; riforma le Constituzioni della Patria, e del Patriarcato. Gli viene rinovato il Titolo di Principe da Carlo IV. Imp. 391. ristaura la Chiesa d'Aquileja. 392
Massimiano Erculeo Imp., e sua Medaglia greca, trovata in Aquileja. 51
Massimino Imp. all'assedio d'Aquileja. 155. 289
Matrone Romane Baccanti. 26
Mattoni antichi, e lor varia grandezza. 325
Mattoni con Iscrizione sopra. 324. 325. 326
MAVRETANIA. 147
Mecenate, e Rana suo Amuleto. 58
Medaglia di due rovesci. 57
Medaglie di piombo, o stagno. 79
Medici compresi nel Collegio de' Fabbri. 303
MEDICVS. 298. MEDICVS. SER*vus*. 303
Medusa in pietra, e in bronzo. 320. 321
MEMOR AMICITIAE. 306
Menfi, metropoli dell'Egitto. 46
Mercurio l'istesso Chanaam. 17. sua statua adorata in Aquileja. 115. 116. sua Ara votiva. 433. 434
Mescitor di coppa, e mescere. 28
Michele Rangale, ó sia Curopalata, e sue Medaglie. 384
MIL*es* DE NVM*ero* CADISIANO. 346
MILES DE NVMERO TARVISIANO. 434
MILEX, in vece di MILES. 147. 148. 149
MILITAVIT. ORAS. formola insolita. 156
MINISTRAE. BONAE. DEAE. 107
MISSICIVS. EX. CLASSE. 249
M*issio justa*, & *honesta*, come differenti. 88
MISSIONEM. ACCEPIT. 170
Misure di grano antiche di pietra. 328
Mitra lo stesso che il Sole, o Apollo, adorato nel Norico, e in Aquileja. 3
Moggio, simbolo dell'abbondanza del grano. 45
Moggio, Badia fondata da Vodolrico I. Patriarca d'Aquileja. 375
MONIMENTVM. VENDERE. AVT. EMERE. 221
Monumenti degli Antichi donde così detti; perchè posti lungo le strade, e lor spazio religioso. 178. 180. 181. 182. 183. 184. 191. 192. 281. prima nelle case, e poi nei campi. 184
Monumenti antichi, attribuiti al loco, dove esistono, quando non consti del lor trasporto. 11. 53
M*onumentum colere* in due significati. 227
Morosina, Isola. 13
Mosè, vuolsi da alcuni, esser l'istesso, che Bacco, Mercurio, e Tifone. 29

Mosca della Torre padre di Gastone Patriarca d' Aquileja. 381
Mundibundo, o Mundiburdio, voce barbara, val' Avvocazia, e protezione. 375
MVNICIPES. ET. INCOLAE. 128
MVNVS. SVPREMVM. DAT. 306
Muro Forato, Castello dell' Acquedotto Aquilejese, perchè detto Forato. 289. 290
Muro Gemino, descritto dal Palladio. 289
MVROS. VETVSTATE. COLLAPSOS. REFECIT. 292
Musaici, chiamati Lithostrata, quando cominciassero. 341
Musaici con Iscrizione. 340. e segg.
Mutazione de' Nomi se fosse lecita. 299

N

NATIONE SEQV*anus*. 171
Natisone, Fiume. 13
Natissa, Fiume, chiamato più abbasso Anfora. 13. 188. 291
Nave, simbolo della Chiesa in un sigillo di bronzo. 357
NEPOS. INFELICISSIMVS. 140
Niccolò Patriarca d'Aquileja, e sua Moneta d' argento, e Lapida sepolcrale, punisce gli uccisori del B. Beltrando: trasporta i Corpi de' SS. Ermagora e Fortunato da Grado in Aquileja. 391. e dona a Carlo IV. Imp. suo fratello alcuni fogli dell' Evangelio di San Marco. 405
Nicopoli, Città dell' Epiro, ora Prevesa; altra in Bitinia, e altra in Giudea, detta prima Emaus. 189
NOB*ilissimus*. 141
N. F. cioè N*obilissima* F*oemina*. 381
Noè l' istesso che Saturno. 17
Nomi gentilizj destinati in IVS. 187
Nomi degl' Impp. malvagi cancellati dalle lor Lapide. 285. e segg.
Norico contiguo ad Aquileja. 2. 288
Norici due, Riparense, e Mediterraneo. 351
NORICI. MEDITERRANEI. PROVINCIAE. PRAESES. 351
NON. LVBENS. FECIT. 231
N*oreja*, N*oritia*, *atque Goritia*. 175
Numeri chiamavansi le Legioni, e altri Corpi militari. Numeri denominati da Nazioni per custodia di Ravenna. 346
NVTRITIONES. 198

O

Oceano colle corna in capo. 9
B. Odorico dell' Ordine di S. Francesco, e suoi viaggi nell' Asia, e nell' Indie, e suo sepolcro in Udine, erettogli da Pagano Patriarca. 387
Odorico Susanna, Segretario di quattro Patriarchi, fa il Catastico di tutti i Feudi, e scritture Patriarcali. 392
OFFICIALIS. 323
Olio incombustibile delle Lucerne perpetue. 268. e seg.
OPILIONE. V. C. CONS., e suo Consolato nell' A. 453. 333. 334
OPTIO, termine militare, e suo significato. 114. 115
ORDO. AQVILEIENSIVM. SPLENDIDISSIMVS. 232
ORDO. CONCORD*iensis*. 295
Ore ignote ai Romani per lo spazio di 300. anni. 217
Orechino nelle statue femminili indizio di Deità. 319
Orfeo, nome favoloso, e suoi Inni supposti. 54
ORN. DEC. cioè ORN*amenta* DEC*urionalia*. 265
Oronte, e Idaspe, Fiumi seccati da Bacco. 30
Orso Duca del Friuli. 439
Orso Patriarca d'Aquileja. 14. in Lapida. 441
S. Osgualdo Re della Nortumbria, e suo Epitafio. 340
Osiri l' istesso che Api, e Serapide. 45
Ossilegio, praticato dai Greci, e dai Romani, cosa fosse. 197
O*ssuarium*. 195
S. Othmaro primo Abate della Badia di S. Gallo ne' Svizzeri in Moneta d'argento. 376
Otobono de' Razzi Patriarca d' Aquileja, e sua Moneta d' argento. 379
Ottangolari Edifizj in Aquileja, in Roma, in Francia, in Ravenna. 409. e segg.
Ottavia Gente donde derivasse. 266

P

Pacuvio, e suo Epigramma sepolcrale. 194
Pagani, Gentili, Idolatri, e lor Leggi. 174. 412
Pagano della Torre, figlio di Caverna, Decano del Capitolo d' Aquileja, e poi Patriarca, e sua Moneta d' argento. e sua Lapida in memoria d'un Palazzo, da lui eretto. 387. 388
Palazzo d' Amore in un Bassorilevo Aquilejese. 42
PAL*atina* Tribù Urbana. 95. 163
Pallade, e suo simolacro descritto. 6
Palladio intagliato in Porfido. 5
Pallio, veste Greca, descritto. 54
Paludamento l' istesso che Clamide. 322
Paolo Papa, e suo anello trovato in Aquileja. 402. 403
S. Paolino Patriarca d'Aquileja in Lapida. 443
Paolino Patriarca d'Aquileja, scismatico, per timore de' Longobardi si ricovera in Grado. 345
Papavero, simbolo dell' Abbondanza. 314
P*ar*, compagno in qualunque offizio, e condizione, e anche marito, e moglie. 332
PARABERVNT pro PARAVERVNT. 336

Parazonio, cosa fosse, e perchè così detto, paragonato colle spade de' Galli. 148.149. scolpito a Bassorilevo. 153.318
Parche, credute tante Fortune, o Fati, o Fate. 34.35. adorate in Aquileja. 113
PARTHICVS. 151
Paride, statuetta di bronzo, in atto di giudicar le tre Dee. 317
Passionarj d'Aquileja, Codici che contengono le Vite de' Santi. 401
Patera, vaso de' Sagrifizj de' Gentili in Bassorilevo. 117.118
PATRONA. e PATRONVS. 124. 130. 142.144. relativo di *Libertus*. 158.250
PATRON*us* COLL*egiorum* CENT*onariorum* ET DEND*rophororum* AQVIL*ejensium*. 130
Patriarca d'Aquileja, questo Titolo quando cominciasse a porsi in uso, tolerato dalla S. Sede pro bono pacis. 346
Patriarchi Egizj, ed Ebrei. 45
Pavimenta tessellata & sectilia. 341
P. S. cioè *Pecunia Sua*. 106.107
Pelagio II. Papa scrive a Elia Patriarca d'Aquileja per rimoverlo dallo Scisma. 345
Pelegrino Patriarca d'Aquileja, e sua Lapida, interviene alla Radunanza di Roncigiione; bacia il piede in Pavia a Vittore scismatico, eletto Papa contro Alessandro terzo. 376 377
Pemone Duca del Friuli, e sua Lapida. 439. mette in prigione Calisto Parriarca d'Aquileja, perchè avea cacciato di Cividale il Vescovo Amatore. 351
PEREGRENO. LOCO. 198. 199
Peregrina morte abborrita dai Romani, e dagli Ebrei, e perchè. 199
Perfetrissimato, Dignità, quando cominciasse. 353
Peste dell'anno 1348., cioè quella, che descrive il Boccaccio. Altra dell'anno 1361. 413
Petrarca emendato. 154
Picossii Aquilejesi, e lor sepoltura, e stemma gentilizio in pietra, padroni della Torre d'Asquin di Varmo in Cividale. 388
Piede antico quanto differente dal moderno. 178.179
S. Pio Aquilejese Papa, e Battisterio da lui fabbricato in Roma. 401
PIETAS. COL. CENT. 250
Pietro II. Giera Patriarca d'Aquileja, e sua Moneta d'argento. 379
PILASTILVS, cosa significhi. 161.162
Pilo in Bassorilevo. 318
Pirali, Piralide, e Pirausta, animaluccio volatile, che nasce, e vive nel foco, se avesse ale pennute, o no. 40
Piramidi di Menfi, granaj di Giuseppe. 45
Pisciculi, chiamati i Cristiani da Tertulliano, e perchè. 406
Pitisco notato. 38
PLACAT*o* MARTE. 225
Plebe Concordiense. 297
PLOTONI. INFERNO. 177
PL. M. cioè PL*us* M*inus*. 333
Pocillatori, e Pincerne, diversi dai Camilli. 28. lor statuette di bronzo. 29.30
POL*lia*, Tribù Rustica. 165
Polifemo uccide Aci, che si muta in Fiume. 12
Ponteficato negl'Impp. Gentili, e Cristiani. 127
Pontefici nelle Colonie. 128
Pontiano, ed Atiliano Consoli in figlina, e in marmo. 18
S. Pontiano, che seppellisce i Corpi de' SS. Ermagora e Fortunato in Pittura antica. 366
PONT*ifex*. 126. 127. e PONTIF*ex* e PONTVFEX. 128.129
Popa, Vittimario ne' Sagrifizj de' Gentili in Bassorilevo. 117
Poppone Patriarca. 362. in Pittura antica. 369. sua effigie in sigillo. 422. Consagrazione da lui fatta della Chiesa d'Aquileja in Lapida. 371.372. investito da Corrado II. del Friuli, e del Marchesato d'Istria, con privilegio di batter Moneta, desola Grado. 373
Porcuna, Municipio in Ispagna. 128
Porfido anticamente intagliato ad incavo. Cave del Porfido in Egitto. Porfido di più sorte. 5. e segg.
Porpora di più sorte. 257
Porte degli accampamenti Romani antichi. 280
Porto Puerto. 206
Portu Calle. 206
Pozzuolo, volgarmente Pozzoi, luogo antichissimo, donato da Berengario Imp. a Federico Patriarca d'Aquileja. 159
PRAEF*ectus* AN*nonae*. 163. 164
PRAEF*ectus* CLASSIS ALEXANDRINAE. 274
PRAEF*ectus* FAB*rorum*. 128
PRAEF*ectus* ET PATRON*us* COLLEGIORVM &c. 95
PRAEF*ectus* LEG*ionis* II. TRAIAN*ae*. 163
Prefetture Riparensi. 149
PRAEPOSITVS. A. CHRISTALLINIS. 323
PRAEPOSITVS. A. FIBLIS. 323
PRAESES. PROVINCIAE. NORICI. MEDITERRANEI. 351
PR. AED. TR. PL. Q. cioè PR*aetor* AED*ilis* TR*ibunus* PL*ebis* Q*uinquennalis*. 300
Prefiche. 275

Prepositura di S. Odorico, unita al Capitolo di Udine dal B. Bertrando. 390
Pretoriani Soldati quanti fossero, e in quante Coorti, e poi in Scole divisi. 170. 347
Priapo in tre Bassirilevi. 33. 36. 37. suo simolacro abbruciato da Asa Re. 32. simbolo della generazione; venerato in Aquileja, e falce sua curva, e angolare per ispaventar gli uccelli, e i ladri. 37. suo Tempio negli orti di Mecenate, e sua statua di fico. 38
Prima, Seconda, Terza, cognomi derivati dall' ordine del nascere. 263
Primigenia, i Diritti de' Primogeniti. 255
Primo Astato. 163
Primo Principe. 163
P. P. cioè *Primo Pilo*, e *Primi Pilo*. 163
P. P. cioè *Pater Patriæ*. 151
Probino Patriarca d' Aquileja. 345
S. Proto, e suo Epitafio sepolcrale. 367
PROC*urator* A MANDATIS. 323
PROC. AB. EMPHEMERIDE. 323
PROC. AD. PRAEDIA. GALLICANA. 323
PROC. AVG. ALPIVM. MARITVMAR. 274
PROC. AVG. PROVIN*ciæ* BAET*icæ*. 292
PROC. D. N. 323
PROC. PROVINCIAE. ASIAE. 274
PROC. PROVN. LVGDVNENS. ET. AQVITAN. 163. 164
PROC. SALTVS. DOMITIANI. 323
PROC. XX. HER. Vigesimæ Hereditatum. 163. 164
Profezia di San Siro sopra la Città d'Aquileja, e di Pavia. 368
PRO. SALVTE. 2. 329
Proserpina, adorata in Aquileja. 31
Providenza Dea, e sua Lapida in Concordia. 23. figurata dagli Antichi col timon di nave in mano, e perchè. 36
Psiche con ale di Farfalla, intesa per l' Anima. 40
PVB*licia*, Tribù. 119. PVBLI*cia*. 168
Publicani, e loro Offizio, e Nobiltà. 294
PVBLICANVS. ROMAE. 293
Publio Valerio Festo Aquilejese al tempo di Settimio, e di Alessandro Severo Impp. 133
S. Pudente, e sua Vita ne' Passionarj d' Aquileja. 401
Pullarii Sacerdoti. 71
PVP*inia* Tribù. 119
Purpuraria, venditrice di porpora negli Atti di San Luca. 257
Purpurarii, negoziatori di porpora. 257

Q

Q. Q. cioè *QuinQuennalis*. 130. QVIN*Quennalis*. 127. 300. 305
QVINQVE. VIR. BIS. 167
Q. Q. V. P. XVI. cioè *QuoQuo Versus Pedes sexdecim*. 206
QVIR*ina* Tribù. 151
S. Quirino Martire, e suo Corpo trasportato da Roma in Aquileja. 371. 372
Quatuorviri Aquilejesi. 303. 304

R

Raimondo della Torre Patriarca d' Aquileja, e sua Moneta d' argento. 379
Ramberti, e suo Codice inedito. *Pref.*
Rame in uso prima del ferro. 327
Rana, Amuleto di Mecenate. Altra di bronzo trovata in Aquileja. 58
Rane più utili delle Leggi. 59
Ratchisio Duca del Friuli, e sua Lapida. 350. 439
RATIONALIS. 265
Ravenna, e sua aria insalubre, come resa salubre. 60. custodita da dodici Numeri. 347
REIP*ublicæ* AQVIL*ejensi*. 221
Reliquie de' Santi, che si trovano nel Santuario d' Aquileja. 366
Reno Fiume, chiamato *salus Provinciarum*. 13
Rhacotis, luogo in Egitto, dove si adorava Serapide, e dove fu poi fondata Alessandria. 46
Rimedio per dolor de' fianchi, insegnato dal Demonio. 56
Riparensi Prefetture. 149
Rodoaldo Patriarca d' Aquileja in Lapida. 442
Roma, e suo simolacro descritto. 6
Romano IV. Diogene Imp. e sue Medaglie. 384
ROM*ilia* Tribù Rustica, donde così detta. 293
ROSAE. ET. ESCAE. sopra i sepolcri. 250
Rose di Giunone. 67
Rubigine, Dea. 109
Rubigo, Dio adorato da Friulani Gentili. 109
Rufino battezzato in Aquileja, e sua esposizione del simbolo attribuita per errore a San Girolamo. 360

S

S. A S. contesa sopra la spiegazione di queste tre sigle. 62. 63
Sabellico notato. 360
Sabina Augusta in Lapida. 435
Sacerdote gratuito. 23
Sacerdoti Pagani col capo velato, e perchè. 117
SACRVM. DEDERE. 80
Sagrifizio de' Gentili scolpito in pietra. 116
SALTVS. DOMITIANI. 323. *Saltus* cosa sia. 293
Salvatore, e sua immagine in pietra, e nelle Medaglie. 384
Santo, Fiume nella Frigia. 12
Sarcosago pietra, e sua virtù; e con questa voce chiamarsi i sepolcri di qualunque

pietra, ed anco di argilla . 212.213.214
Satiri compagni di Bacco. 270
Saturno l'istesso che Noè. 17
Saule, e sue armi dedicate nel Tempio di Astarte. 7
SCA*ptia* Tribù, nella quale era scritto Cividale. 124. SCAPT*ia*. 126. SCAP*tia*. 166
Scipione, e suo motto sopra gli scudi. 318
Scodra, ora Scutari nella Schiavonia. 286
Scudi, e Clipei de' Romani, e lor differenza; paragonati con quelli de' Galli. 148. 149
SE. VA. cioè SE*de* V*acante*. 401
SERG*ia* Tribù. 230
Senatori chiamati con tre nomi, ed i Plebei con due. 173
Senatori Aquilejesi, e lor Titolo splendidissimo. 232
Sepolcri antichi lungo le strade. 10. nelle Case, e poi nei campi. 184. fuori delle Città. 201
Sepoltura de' Veterani Gentili in Aquileja. 174
SEQV*anus*. 171. cioè Borgognone. 353
Serapide, e suo busto in bronzo; adorato in Aquileja; posto a mazzo colle ocche. 43. suo Tempio maraviglioso in Alessandria, e sua distruzione, descritta da Rufino, predetta da Bessarione Ab^e^., e dai Demoni; creduto da' Gentili Cristo, e Cristiani i suoi divoti; tenuto per Dio della Salute, e delle ricchezze. 44. creduto il Giuseppe delle Bibbie. Etimologia del nome di Serapide. Lo stesso che Api Re degli Argivi, chiamato *Serapis* in Egitto, che significa *Salvator Mundi*. Antichità del suo culto. 45. e segg. suo Tempio in Menfi. 87. costume di adorar Serapide ed Iside in un sol Tempio. Adorato in figura di bue, e perchè. 46. e questo esser quel bue, che si vede nelle Medaglie di Giuliano Apostata, adorato anco dagli Ebrei nel diserto. E in vece della di lui statua adorato anche un bue vivo, che fu poi ammazzato da Cambise. 47. dispregiato da Giulio Cesare, e da Cicerone. Suo culto quando cominciasse in Roma, e quando distrutti i suoi Delubri, e quando permessi. 48
Serpenti, che dalla Libia volavano in Egitto, distrutti dall' Ibi. 273
SER*vus*. 137. SER*vus* VIL*licus*. 2
Sesostre Re d'Egitto, e sua Statua. 319
SESQVIPILI, officio militare. 171
Severo Patriarca d'Aquileja scismatico. 345
Seviratus, se sia distinto dall' Augustalità. 121. 124
SEX. VIR. 110. 119. 123
S. P. Q. S. cioè *Sibi Posteris Que Suis*. 125
Sigilli, sopra quali cose usati dagli Antichi. 58
Sigillo di bronzo della Città d'Aquileja. 361
Sigillo di bronzo col Monogramma di Cristo, piantato sopra una nave, simbolo della Chiesa. 357
Sigillo di bronzo da sigillar mattoni. 326
S. Sigismondo, e suo sarcofago. 361
Sigualdo Patriarca d' Aquileja. 440
Signifer Legionis XIII. Geminæ. 3
Silvano adorato in Aquileja. 101. e segg. chiamato Dendroforo. 104
Simpulo, o Simpusio, vaso ne' Sagrifizj de' Gentili, in Bassorilevo. 118
SINE. V. Q. cioè SINE V*lla* Q*uerela*. 203. 217
Singolari, Cavalieri, perchè così chiamati. 150
Sinistra, luogo più degno della destra. 57
Sinodo contro gli Arriani in Aquileja. 127
S. Siro, mandato da S. Ermagora a predicar l'Evangelio in Pavia, e sua profezia sopra questa Città, e sopra Aquileja. 368
Sistro, istromento ne' Sagrifizj Egiziaci. 51
Smaragdo Esarco minaccia Elia Patriarca d'Aquileja per rimoverlo dallo scisma. 345
SODALITII MEIORENSIVM. 424
Soldati col Labaro in Bassorilevo. 151
Soldato, e Donna sedente in Bassorilevo. 318. 319
Sole adorato in Aquileja; come differente da Apollo, e da Beleno. 96
SOLO. SVO. 267
SOLVM. AD. BALINEVM. AEDIFICANDVM. DEDIT. 292
Solva Città del Norico, Colonia de' Romani. 3
Sorate, Monte dove adoravasi Apollo, e Feronia. 21
Soro, cioè Sepoltura in lingua Egiziaca. 45
Speranza Dea, adorata in Aquileja. 65. suo Tempio in Roma, espresso sulle Medaglie, e dedicazione di esso Tempio. Suo Simolacro nelle Medaglie con fiore in mano, e ciò, che questo significhi, e che fior sia. 66
Spettabile, Titolo Senatorio. 353
SPŌ, cioè *Spirito* pro *Spiritui*. 396
STABVLI. DOMINICI. 171
STATVA. AVRATA. 307. STATVAM. EQVESTREM. AVRATAM. 308. origine delle Statue. 320. Statue maggiori dell'umana grandezza a qual'oggetto. 319
Statuette due antiche di bronzo. 316. Altra di metallo bianco. 317
Stilicone con Soldati Romani, e Gentili. 174
Stlitibus in luogo di *litibus*; *stlocus*, e *stlatus* in vece di *locus*, e *latus*. 261
Suburrana, Tribù Urbana. 169

SVESSA. AVRVNCA. Colonia, ora Seſſa in Terra di Lavoro. 153. 154
Summanus, epiteto dato a Plutone, e perchè. 157
S. R. A. M. 306

T

ſic
TABVLA. POSVIT. 331
Tabulæ, e Marmora, voci ſinonime. *Pref.*
TAB. PR. NO. cioè TAB*ulario* PR*ovinciæ* NO*rici*. 3
Taliſmani. 58. 59
Tegole con Iſcrizione. 324. 325. 326
Templi, ed Altari de' Criſtiani, e de' Gentili, rivolti verſo Oriente. 412
Teodoſio Imp. comanda la diſtruzione de' Templi, e delle Statue de' falſi Dei, già predetta da Beſſarione Ab^e., e da' Demonj. 44
Terentia, Gente Plebea. 182
T. V. E. ET. V. F. T*erram* V*ndique* E*mit* ET V*ivens* F*ecit*. 190
Teutonici caratteri quando incominciaſſero. 372
THESSALIA. 323
TI. CAESAR. 306
Tibicine, ſuonatore di tibie ne' Sagrifizj de' Gentili, in Baſſorilevo. 116. 117
Tibie di quattro pivoli in bronzo; da principio con pochi forami, e dopo con molti, uſate ne' ſpettacoli, e Givochi Circenſi, e Scenici. 414. 415
Timavo, Fiume d'Aquileja. 13. 362
Timon di nave, ſimbolo di divinità preſſo i Gentili. 33. e di Governo. 36
TIRONES. IVVENTVTIS. NOVAE. ITALICAE. 284. 288
Titia, Gente Plebea. 224
Titoli onorifici antichi. 353
TITOLVM. POSVIT. 156
T. F. I. cioè T*itulum*, o T*eſtamento* F*ieri* I*uſſit*. 172. 220
Tituria, Gente derivata da' Sabini. 238
TOBAX. NIKA, cioè T*obax vince*. 415
Tomba, ſepolcro antico preſſo Mereto. 280
Tori ſagrificati a Nettuno, ed ai Fiumi. 12
Torre d'Arena in Aquileja. 254. 311
Torre in ſigillo d'argento, ſtemma della Famiglia della Torre. 379. & in pietra. 386. e in Moneta d'argento co' gigli. 387
Torre di Niſmes. 412
Tribù Ruſtiche più nobili delle Urbane. 124. Tribù Urbane quante, e quali foſſero. 160
TRIBVNITIA. POTESTATE. 129. TRIB. POT. 100. 151. TR. POT.
TRIB*unus* COH*ortis*. 68. 163
TR*ibunus* MIL*itum*. 18. 158. 173
TRIB*unus* P*lebis*. 265
Tricelimo, così detto per eſſer diſtante da Aquileja trenta miglia. 231
TRICLINIARCHA. 323
Trieſte, ſcritta nella Tribù Pubblicia. 119
Triclinio Patavino. 28
TRIERARCHVS. 249
TRIM*eſtris*. 216
Trionfo, Baſſorilevo in bronzo. 321
Triſtano Savorgnano, e guerra tra lui e Lodovico II. Patriarca. 393
TRIV. VIR. AQVILEIAE. COLONIAE. DEDVCENDAE. 283
T*rium Viri Capitales*. 300
TRO*mentina* Tribù donde così detta. 170
Tubi, o Fiſtole per derivar le acque. 290
TVLIT. ANNOS. 245
T*umuli honorarii*. 176
T*yche*, cioè Fortuna. *Tychini*, e *Tycheni*, cioè Fortunatina. 70. 71
⊥ pro *centum*, e pro T*ita* prenome femminile. 192

V

VALE. V. F. in vetro lavorato ad incavo. 53. 54
VALEAS. SCRIPTOR, formola non più intesa. 193
Valeria Gente, e ſua origine. 179
S. Valeriano in Aquileja. 127
Vaſetto ſepolcrale di vetro per l'opobalſamo. 277
Vaſi de' Sagrifizj de' Gentili in Baſſorilevo. 118
Vectiaria Famiglia donde derivata. 262
VEIVI. pro VIVI. 233
VELL*ina* Tribù, nella quale era ſcritta Aquileja. 87. 130. 226. 260.
Venere Armata nell'anello di Giulio Ceſare, e nelle ſtatue preſſo i Lacedemoni. 6
Venere Calva, attribuita per errore agli Aquilejeſi dal Palladio, e dal Candido. 7
Venere detta Aſtarte, e ſuo Tempio in Paleſtina. 7
Venere Vincitrice di Marte, e di Pallade, e ſuo ſimolacro in Porfido, e nelle Statue, ſoſtituita in Aquileja a Venere Calva. 5. e ſegg.
VENERIS. GENITRICIS. ET. CVPIDINIS. SIGNA. 292
V*enus Victrix*, grido militare dato al ſuo eſercito da Giulio Ceſare. 7
Verbena, di cui ſoleano incoronarſi gli ſpoſi. 80. e le Vittime, e gli Altari, e i Sacerdoti. 120
Veſpaſiano Imp guariſce uno ſtorpiato, ed un cieco. 44. mette la Statua del Nilo nel Tempio della Pace. 272. Proclamato Imp. in Aquileja. 347

Vescovi Suffraganei della Chiesa d'Aquileja. 371
Vesti Cenatorie, chiamate Fibule, e perchè. 323
Vesti retate in Pittura antica donde venissero. 407
Veterani Romani paragonati colla Falange Macedonica. 152
V. L. IIII. cioè *Veteranus Legionis quartæ Fidelis*. 151
VET*eranus* EX. CLASSE. VESTIARIVS. 118
VET. EX. DEC. 312
VETERANORVM. GENTILIVM. SEPVLTVRA. 174
VEXILLAT*iones* LEG*ionis* I. ET. II. ADIVTRIC*um*. 297. 298
Vexillationes, *Vexilla*, *Vexillarii*, cosa fossero. 297. 298
Ugone Re d'Italia, e suo Diploma. 13. 14
Via antica rotabile da Aquileja a Grado, sommersa dal Mare. 10. e segg.
VIA. AVGVSTA. A. PORTA. CIMINIA. AD. ANNIAM. 291
Via Emilia, che imbocca la Gemina Aquilejese. 291
Via fatta rotabile da Giulio Cesare. 291
Via Flaminia da Rimini a Roma, restituita da Augusto. 291
Via Gemina Aquilejese. 285
VIAM. INVIAM. ROTAB*ilem*. REDD*idit*. 291
VIAM. GEMINAM. LONGI. TEMPORIS. LABE. CORRVPTAM. MVNIVIT. AC. RESTITVIT. 284
VIA. SACRA. A. CALCIDIATO. AD. LVCVM. IVNONIS. CVRITIS. 291
Vie d'Aquileja. 291
Vibia, Gente Plebea. 207
VICSIT in luogo di VIXIT. 337
XX. HER. cioè *Vicesima HEReditatum*. 163. 164
VIG*iles*, da chi instituiti, ed a qual oggetto. 163. 164
Ville antiche. 294
Ville fatte da Romani in Friuli. 325
VIL*licus*. 2. *Augustorum*. 111. *Summarum*. 94
V. P. cioè *Vir Perfectissimus*. 351. 352. 353
II. VIR. 128. 245
II. VIR. ITERVM. 82
II. VIR. IVR. DC. 414
TRIV. VIR. AQVILEIAE. COLONIAE. DEDVCENDAE. 283
IIII. VIR. 107. 127. 158. 254. 418
IIII. VIR. I. D. 130. 300. 301. 305
IIII. VIR. I. D. POPVLI. BENEFICIO. 305
IIII. VIR. IVRIDI. 126
IIII. VIR. I. D. DESIG. 93
IIII. VIR. I. D. IN. PROXIMVM. ANNVM. PROFESSVS. 308
IIIII. VIR. 31. 90. 91. 102. 106. 120. 122. 124. 126. 130
IIIII. VIR. AQVIL. 50. 88. 89. 109. 122
VI. VIR. AVG. 125
VI. VIR. ET. D. D. AVG. 62
SEX. VIR. IVLIA. CONCORDIA. 123
X. VIRO. STLIT. IVD. cioè *Decemviro Stlitibus Iudicandis*, Magistrato Colonico. 261
Vis Divina, cioè il Fato, adorato in Aquileja. 99
Vive, se sia meglio detto, o Vivas. 60
VIVOS, in vece di VIVVS. 161. 250
VANN, in vece di V*ixit* ANN*os*. 213
VIXIT. IN. DEO. 331. VIXIT. IN. DNO. 333
VIXSIT, in luogo di VIXIT. 331. 332.
VNCTOR. SER*vus*. 303
Voldarico I. Patriarca, figlio di Marquardo Duca di Carintia, richiesto di ajuto da Guelfo Duca di Baviera; fu prima Ab^e. di San Gallo ne' Svizzeri. 375. e Moneta appartenente a questa Badia. 376
Volchero Patriarca d'Aquileja, e sua Moneta d'argento. 420
Volrico Patriarca d'Aquileja, detto Ulrico, e Uldrico, fatto prigione da Viniziani con alquanti Canonici, e Feudatarj, donde ebbe origine la festa, che si fa in Venezia il Giovedì Grasso; e sua Lapida. 377. 378
VOL*tinia*, Tribù Rustica. 153. 154
Wodolrico di Strasoldo Canonico d'Aquileja, e sua Lapida. 395
 ciò che è stato creduto, che fosse, e ciò che sia. 210. 211
 Monogramma di Cristo, e quando inventato. 352. e segg.

IL FINE.

